ANNO III. Napoli · Sabato 1 Marzo 1862 · Milano N. 59

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA PRUSSIA L'AUSTRIA E L'ITALIA

Le notizie ufficiose pervenute da Berlino concordano nell'affermare che il riconoscimento della Prussia, risoluto in principio, è ormai un fatto al quale non manca altra sanzione, che il consueto giro di formalità diplomatiche.

Noi avevamo preveduto già da qualche mese questo avvenimento come non lontano — l'avevamo presentito come una necessaria conseguenza dei maneggi reazionarii dell'Austria in Germania, e altresì come un effetto naturale del movimento nazionale tedesco che si va sviluppando ogni giorno più manifestamente.

Se non che molti s'erano sbigottiti al sentire il Re Guglielmo ripetere con tanto studio che la sua corona viene da Dio, e taluni prestavano fede alle fiabe di certi giornali austro-tedeschi, intenti a presentare le relazioni fra l'Austria e la Prussia come cordialissime, e l'abboccamento di Compiègne come un fatto privo d'ogni significato e sterile di risultamenti.

Toccava all'Austria il merito di mettere ben in chiaro la situazione e di togliere ogni equivoco al contegno della Prussia, che appariva se non dubbio, almeno indeciso.

L'Austria colla lega di Virzburgo, colla pretensione di associare la Germania ad una politica imprevidente e dissennata, colla mira incessante a ingenerare negli stati tedeschi diffidenza verso la Prussia, colla tendenza a isolare questa per dominare a suo modo la politica degli Stati tedeschi, per trascinare la maggioranza della Germania nell'orbita sua fatale, egualmente ch'essa aveva fatto coi principi italiani ora spodestati, ha affrettato un completo *denoûment*.

La Prussia messa al punto di dichiarare nettamente la sua politica, di rivelare se essa intendesse di associarsi ai disegni dell'Austria di correrne i destini, di farsi l'ancella della politica di Vienna, per esserne a un tempo l'appoggio e la vittima — ovvero se credesse di assumere una coraggiosa iniziativa, a cui la chiamava istantemente la fiducia della Nazione germanica, di gridare l'*alto là* alla senile tracotanza viennese, di sollevare il vessillo della libertà e della nazionalità in Germania, non ha esitato un solo istante.

Due mozioni sono state fatte dal Parlamento prussiano al governo di Re Guglielmo I: amendue dirette a un solo intendimento, quello di annientare l'influenza austriaca, di isolare e bersagliare la corte di Vienna e i suoi disegni, di porre la Prussia liberale a capo del movimento nazionale tedesco.

La prima mozione richiedeva che il governo prussiano, per tutta risposta alle pretensioni dell'Austria, riconoscesse immediatamente il regno d'Italia; la seconda che la Prussia intimasse all'Elettore d'Assia il ristabilimento della Costituzione del 1831, minacciandolo dall'immediato intervento.

La prima proposta, sostenuta da due terzi dalla Camera dei Rappresentanti prussiani e formulata dagli amici del ministero Bernstorff, non era a dubitarsi che avrebbe raggiunto il suo effetto, poichè trattandosi di impegnare il governo in una linea di condotta ben decisa, o questo sarebbesi disposto ad assumerne la responsabilità, ovvero avrebbe portato per immediata conseguenza lo scioglimento della Camera.

La questione del riconoscimento del Regno d'Italia era evidentemente di più una grande questione di principii, e non poteva, nè può avere soltanto l'importanza di uno spediente momentaneo adottato per ferire l'orgoglio, e sgominare le pretensioni del gabinetto di Vienna. Senza esagerare la portata di questo avvenimento diplomatico, non si potrebbe tuttavia non vedere le conseguenze ch'esso è destinato a trar seco naturalmente.

Il riconoscimento del Regno d'Italia impegna la Prussia di fronte all'Italia non solamente per ciò che nella penisola è avvenuto, ma altresì per gli avvenimenti che ancora sono necessarii al compimento dell'opera nazionale italiana.

Il riconoscimento del Regno d'Italia vuol dire l'accettazione di una solidarietà comune colla Francia e coll'Inghilterra, vuol dire per la Prussia una rinuncia formale ad ogni solidarietà coll'Austria, diviene una ostilità dichiarata alla politica del gabinetto di Vienna.

Infine con questo atto la Prussia va a presentarsi con un programma ben definito innanzi al Popolo Germanico che domandava con impazienza al governo di Re Guglielmo, che volesse assumere coraggiosamente l'iniziativa d'una politica nazionale in Germania, paralizzare ogni influenza degli alleati di Virzburgo, fare della Prussia di Federico la base d'*una Germania potente e libera*.

Analizziamo uno ad uno questi corollarii dai quali emerge tutta l'importanza di una nuova fase nella politica del governo prussiano.

Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia implicava virtualmente la soluzione della questione di Roma — il riconoscimento per parte della Prussia equivale la semplificazione della questione veneta.

La questione di Roma potrà ancora subire per avventura qualche ritardo, qualche momentanea tergiversazione; ma dal momento che la Francia ha riconosciuto il diritto nazionale degli italiani, essa si è posta nella necessità, nell'indeclinabile dovere di restituire Roma all'Italia.

La questione veneta ancora nel 1859 era complicata con pregiudizi e pretensioni della Confederazione tedesca.

Una delle cagioni evidenti della inopinata pace di Villafranca sembra che fosse il contegno subitaneamente assunto dalla Prussia tostochè la vittoria aveva condotti gli alleati alle rive del Mincio.

Non appena la notizia della giornata di Magenta s'era diffusa in Germania, che il popolo tedesco altrettanto fervoroso nelle esaltazioni, quanto profondo nelle percezioni, sentissi come colpito da un timor panico. La vittoria di Magenta aveva tutto il carattere delle tremende giornate di Marengo, di Austerlitz, se pure non le vinceva al confronto e pel numero molto superiore dei combattenti, e per l'inaudita audacia con cui la giornata era stata impegnata dagli alleati. Allora subito un grido d'allarme percorse la Germania: si cominciò a ripetere l'antico erroneo proverbio, propagato in Germania dai fogli austriaci, che il Mincio è necessario alla difesa della Germania e il quadrilatero austriaco nel Veneto è come la piazza d'armi, il ridotto principale delle Alpi.

Trascinata o da serie e vere apprensioni, ovvero fors'anche solo dal movimento popolare della Germania, la Prussia all'epoca della giornata di Solferino aveva già chiamate le riserve sotto le armi e mobilizzati due corpi dell'esercito.

Fu allora che un italiano di molto ingegno, scrisse a un giornale inglese: *La causa italiana non sarà guadagnata per intero se non quando a Berlino si persuaderanno che il quadrilatero è la difesa e la prepotenza dell'Austria, non il baluardo, nè il diritto della Germania.*

Dall'epoca della pace di Villafranca molti, anzi moltissimi giudizi erronei sull'Italia, sul suo popolo, sul suo diritto, si sono corretti.

La Germania ha vedute demolite dai fatti, l'una dopo l'altra, le fatue e scempiate ipotesi, le malaccorte insinuazioni della *Gazzetta d'Augusta* e degli altri organi della politica austriaca.

Si è veduto che l'Italia non poteva ormai più a quest'epoca essere il campo di nuove conquiste francesi, più che non possa essere ancora il terreno adatto a una preponderanza austriaca, a un tirannello di Modena o di Parma. Si è compreso quindi che togliendo di mezzo e cacciando d'Italia ogni influenza straniera, non solo non si creavano dei pericoli di guerra per l'Europa — come si era temuto al principio della campagna del 1859 — ma piuttosto si metteva fine alla cagione di lotte periodiche, funestissime non all'Italia soltanto ma a tutta l'Europa centrale.

Il contegno dell'Italia deve persuadere la Prussia ch'essa può trovare in questa nazione, in questo Stato di prim'ordine che si presenta con tanti elementi di forza e di prospero avvenire, un alleato efficacissimo.

D'altro canto le mene incessanti dell'Austria dirette a scindere in due campi la Confederazione, e a compromettere gran parte della Germania nella difesa de'suoi possedimenti non tedeschi, hanno aperto gli occhi non alla Prussia soltanto, ma alla gran maggioranza dei Tedeschi, i quali hanno capito che la Germania correrebbe pericoli gravissimi compromettendosi coll'Austria, colla quale c'è tutto da perdere, niente da guadagnare.

In Germania, e in Prussia principalmente, si è compreso che per attirare un'altra volta le aquile francesi nei paesi della Confederazione, non c'era di meglio che seguire il programma di Vurzburgo. L'Austria una volta sicura del concorso della Germania avrebbe certamente impegnata la guerra in Italia: la Francia,

alleata dell'Italia, sarebbe mossa allora contro i Tedeschi varcando il Reno.

Questi fatti, queste osservazioni e la condotta dell'Austria hanno prodotto che il popolo tedesco esigesse dalla Prussia una iniziativa nazionale, che togliesse ogni ingerenza all'Austria nella Confederazione, che troncasse ogni solidarietà del popolo tedesco colle pretensioni della politica viennese, che cercasse un opportuno appoggio nelle simpatie e nella riconoscenza del Popolo Italiano. Perciò l'anno passato abbiamo udita la mozione di Winke e quest'anno la mozione dei 151 deputati prussiani per il riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia per parte della Prussia.

Questo riconoscimento vuol dunque dire l'isolamento dell'Austria, vuol dire l'abbandono d'ogni pretensione ed ingerenza della Confederazione sui territorii italiani soggetti all'Austria e particolarmente su quei territorii italiani che furono incorporati violentemente alla Confederazione. Dopo questo fatto la questione del Veneto non implica più alcun pericolo dalla parte della Germania.

Infine il riconoscimento della Prussia, venendo in seguito a pratiche col gabinetto di Pietroburgo, ci porge sicuro indizio di favorevoli disposizioni della politica russa. È sempre il nostro antico assioma che prevale: giacchè l'Italia non può essere nè inglese, nè prussiana, nè russa; all'Inghilterra, alla Prussia, alla Russia mette conto che l'Italia non sia nè austriaca, nè francese; ma sia l'Italia degli Italiani.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 febbraio

Presidenza RATTAZZI.

Boggio. Desidero avere dall'onorevole presidente del consiglio un qualche schiarimento sui comitati così detti di provvedimento — Abbia la compiacenza di fissarmi un giorno in cui categoricamente esporrò le mie domande. — Nel mio concetto questi comitati non hanno quell'indirizzo prefissosi dal governo ed appoggiato dalla maggioranza del Parlamento — Siccome vanno ramificandosi per tutte le parti della penisola, vorrei sapere se il governo ha intenzione di valersi del concorso loro, e nel caso negativo, per qual ragione non intenda porre un ordine contro di essi. — L'argomento della mia domanda è molto serio, perchè non si può tollerare che di fronte ad una rappresentanza legale del paese, siavene un'altra non legale. — Egli è per questo, che prego l'onorevole presidente del consiglio ad aver la compiacenza di fissarmi una giornata.

Ricasoli. Io sono in grado di rispondere immediatamente; ma la Camera potrà decidere se e quando debba aver luogo l'interpellanza. Però amerei che mi si accordasse di rispondere immediatamente alle domande che mi furono fatte (*Sì, sì, parli, parli*).

Ricasoli fatto un breve esordio così continua: Quand'anche non avessi avuto l'avvertenza di occuparmi di questo argomento, la voce pubblica mi vi avrebbe costretto — Da poco tempo si fa una guerra non leale al ministero, ora accusandolo di aver provocate le dimostrazioni, ora di tollerare le riunioni dei comitati di provvedimento, accuse tutte che io disdegno — Però ho a grado che tale questione siasi mossa in questo recinto, ed io dirò brevemente quali siano gli intendimenti del governo. — Per lo statuto, i cittadini hanno il diritto di riunione. So bene ciò che si disse su questo. Come ministro dell'interno ho riscontrato che nel tempo in cui fu emanato lo statuto, vigeva nel codice penale una disposizione, che regolava l'associazione e che quindi fu tolta onde mettere d'accordo i diritti dei cittadini colle disposizioni dello statuto — L'associazione quindi è un diritto dei cittadini che il governo non può avversare — Ho consultati i regii procuratori e tutti furono concordi in questo, anche l'onorevole ministro guardasigilli. Mi informai persino della storia dei primordii dell'attuazione dello statuto ed ho verificato, che dal 48 al 52 il diritto di associazione fu esercitato pienamente — Nel 52 fu fatto rapporto al consiglio di stato per mettere un argine a codesto diritto, ed esso decise che non potevasi limitarlo. — Questi fatti provano che il governo non trascurò di esaminare codesto punto, e fu in grado di convincersi, che nessun disordine avvenne per lo passato nell'esercizio di tale diritto. — La via che doveva seguire il governo era dunque tracciata, però egli doveva esaminare quali fossero gli scopi di questi comitati —

Il governo che regge un paese libero ha debito di esaminare se nell'uso della libertà di riunirsi vi sia un qualche pericolo. Ed il governo del re vide che dallo scopo manifesto dei comitati di provvedimento non poteva derivare alcun danno. Dico dello scopo manifesto, perchè lo scopo occulto non deve essere oggetto d'un esame speciale — Il governo libero trova la sua forza nella legge (*bravo, bravo*); dalla associazione deve temere il dispotismo; all'uso della forza il governo libero non ricorre giammai, ma deve limitarsi alla vigilanza. (*Benissimo*) Il governo libero deve reprimere, ma prevenire giammai. (*Bravo*) — Questa è la regola che sarà seguita da noi. Non dobbiamo temere alcun danno perchè abbiamo fiducia nell'amor patrio dei nostri concittadini. Il governo però veglia e con tutti i mezzi che sono nelle sue mani, e va organizzando la pubblica sicurezza a questo scopo. — Ora dichiaro che anche per l'avvenire sarà seguito questo mezzo della vigilanza. Se si abuserà della libertà, se saranno violate le leggi, i tribunali decideranno (*benissimo*). Io non chiamo disordini quelle piccole agitazioni che si manifestano, le quali anzi servono a mantenere vivo lo spirito pubblico in Italia (*benissimo*) e ad illuminare il governo sulla via che deve seguire (*Bravo*). Io non dico di volermi associare ai comitati di provvedimento, ma sono indotto però a confessare, essere la condotta loro irreprensibile, e lo sarà ogniqualvolta non si metta in contraddizione coi principii fondamentali sanzionati solennemente dal plebiscito, i quali proclamano l'unità d'Italia col magnanimo Vittorio Emanuele, come re costituzionale (*Bravo*). — Se la libertà poi fosse in pericolo, io non tarderei e proporre al Parlamento leggi straordinarie repressive, qualora le esistenti non bastassero, ma sinchè la libertà non è offesa, il governo, ripeto, si limiterà alla semplice sorveglianza (*Applausi*) Spero di avere in tal guisa risposto in modo chiaro e preciso alla interpellanza che mi fu diretta (*Lunghi applausi*).

Macchi, a nome dei Comitati di provvedimento, ringrazia il Signor Ricasoli delle sue parole; e ricorda il bene fatto da essi alla patria.

Boggio non divide le opinioni del signor ministro, loda il suo coraggio e gli augura che gli avvenimenti non abbiano a smentirlo.

Crispi si meraviglia delle parole del Boggio, e soggiunge che tutt'altri consigli si dovevano dare al Governo che quelli da lui dati. Coll'esempio dell'Inghilterra dimostra come le libere associazioni dei cittadini debbano rispettarsi, e come esse sieno per lo Stato fonte di immensi vantaggi.

Lanza, convenendo in teoria col signor Ricasoli, crede che molte volte le associazioni politiche possano per eccesso di zelo compromettere quegli stessi interessi che volevano con più ardore difendere. Dice che appunto in questi giorni le popolazioni temevano che questo caso potesse avverarsi, che da questo mossero le interpellanze del Boggio. Aggiunge però che le parole del ministro e dei membri della sinistra hanno disperso questi timori; crede perciò che da queste interpellanze potrà venirne grande vantaggio al paese. Propone alla Camera di prender atto delle spiegazioni del signor Ricasoli.

Brofferio loda le parole del ministro, e dimostra infondati i dubbi del Boggio. Dice che i di lui ragionamenti, perchè basati sulle ipotesi, non hanno fondamento; che anche quelli di Lanza non sono meglio fondati; che ciò prova che nulla di illegale si può apporre ai comitati di provvedimento; mentre tutti gli Italiani sono d'accordo nell'esaltare il gran bene già da essi fatto alla nazione. — Il suo discorso termina fra gli applausi delle tribune.

Viene deposto sul banco della presidenza un ordine del giorno, pel quale la Camera dichiarasi soddisfatta delle spiegazioni del presidente del Consiglio, e confida che, pur rispettando il diritto di associazione dei cittadini, vorrà curare affinchè l'ordine pubblico non venga turbato.

Macchi e *Depretis*, dopo alcune osservazioni fatte ancora alle parole del Boggio, respingono l'ordine del giorno presentato, credendo esser più conveniente l'ordine del giorno puro e semplice. — Poi lo ritirano per unirsi a quello dell'onorevole Lanza.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno del deputato Lanza così espresso: « La Camera « prende atto delle dichiarazioni del presidente « del Consiglio, e passa all'ordine del giorno. »

La Camera lo approva all'unanimità.

La seduta è sospesa per qualche momento, poi si ripiglia la discussione del progetto di legge sul cumulo degli impieghi, degli stipendi e degli assegnamenti.

La discussione è intorno all'articolo presentato da Gallenga, per togliere lo stipendio ai deputati impiegati, nel tempo che i lavori della Camera li distorrebbero dal loro ufficio. La Commissione propone la questione pregiudiziale.

Essa è combattuta dagli onorevoli Michelini e Sineo, e difesa dagli onorevoli Sanguinetti e Susani. Inoltre la proposta Gallenga è direttamente combattuta dal Guardasigilli e dal sig. D'Ondes.

Gallenga dopo aver risposto alle opposizioni fattegli, dice che ove venga ammessa la questione pregiudiziale egli ripresenterà la sua proposta la sera istessa in forma di una legge *ad hoc*.

La questione pregiudiziale è ammessa.

Con dibattimenti di poca rilevanza vengono un dopo l'altro approvati i rimanenti articoli del progetto (46-25) quasi tutti riguardanti *disposizioni transitorie*.

Il Senato Francese

Giudizii della Stampa

Tutti i giornali si occupano dell'ultima seduta del Senato; la *Presse* in un eccellente articolo del suo redattore in capo risponde agli attacchi fatti contro i giornalisti. « Bisogna trattare, dice quel foglio, secondo il loro merito la gente che mostra tanto calore per conciliare l'amore degli abusi che le giovano coll'odio degli abusi che le sono nocivi, la gente che non vede oggidì che gli eccessi della libertà che essi denigrano senza dignità dopo averla utilizzata senza ritegno. »

Il *Journal des Débats* loda giustamente il discorso del principe Napoleone, dicendo: « L'illustre oratore ha rivendicato, ha difeso i principii della rivoluzione francese con un calore, un'energia, un talento, che le nostre convinzioni e le nostre simpatie ben conosciute ci fanno un dovere di constatare, senza essere imbarazzati per ciò. Perchè per noi i principii della rivoluzione devono passare innanzi tutto il restante, persuasi come siamo che tutto il resto è compreso e rinchiuso nei principii della rivoluzione. »

Il *Temps* dichiara che la discussione dell'indirizzo al Senato « non lascia assolutamente cosa alcuna da desiderare, e quindi essa indica nel modo più chiaro e più utile una scissione profonda tra gli uomini che hanno proclamato l'impero come uno strumento di reazione e quelli che pensano che può divenir liberale senza pericolo. »

L'*Opinion Nationale* chiude così un suo articolo:

« La giornata di ieri è stata buona. Si può dire che dopo i tre discorsi del principe Napoleone, di Baroche e di Billault nulla resta delle declamazioni di Ségur d'Aguesseau e di Larochejaquelein. »

I giornali clericali sono molto sobri di riflessioni; probabilmente trovano che le intemperanze di linguaggio e le ingiuste accuse dei difensori della legittimità non possono essere sostenute validamente dopo le ragioni convicenti degli oratori liberali che le hanno combattute.

Il *Constitutionnel* dopo aver sostenuto che il principe Napoleone disse che al ritorno dell'isola d'Elba Napoleone I fu accolto dalle popolazioni alle grida: di abbasso i traditori (*les traîtres*), e non abbasso i preti (*les prêtres*), fa delle citazioni della storia di Thiers, in cui è detto che Napoleone I fu ricevuto a Lione, a Grenoble e a Macon, alle grida di: *Viva l'imperatore, abbasso i nobili, abbasso i preti.*

Il *Siècle* applaudisce calorosamente alle idee espresse dal senatore Pietri, che dichiara essere conformi al suo programma, e fa dei voti perchè un regime di libertà all'interno, e di decisione in favore della causa delle nazionalità all'estero venga immediatamente realizzato.

L'*Indépendance belge* applaude all'attitudine presa dal principe Napoleone nel suo discorso, che è la legittima glorificazione di tutti i principii che furono scherniti ed insultati dai legittimisti.

« Il linguaggio che ha tenuto, il contegno che ha preso il principe, ci piace ancora più, perchè è la condanna più manifesta della politica seguita da tanto tempo dal governo francese, e nella quale persiste. Politica che consiste a disconoscere le leggi della sua origine, affettando di proclamarle continuamente, ed a cercare di conciliarsi coloro che per le loro convinzioni sono naturalmente i suoi più ardenti nemici.

« Questo Senato, che oggidì fa dell'opposizione all'imperatore, e che forse all'ora della crisi si condurrebbe come il Senato del 1815, questo Senato fu da lui raccolto nei resti perduti del passato; fu da lui dotato ed arricchito; fu da lui composto in modo da soddisfare piuttosto le ambizioni abili, che i servigi reali resi al paese. Che cosa hanno fatto per la Francia un Ségur d'Aguesseau, un Larochequalein? Egli comincia a raccogliere oggi quello che ha seminato, e col grandire della generazione educata sotto l'influenza dei principii che caratterizzarono la politica dei primi anni dell'impero, il governo sentirà i tristi frutti della mostruosa alleanza da lui conchiusa con degli avversari d'ogni progresso e d'ogni movimento liberale ed indipendente ».

Una corrispondenza parigina dell'*Italie* del 24 dice, che il giorno dopo a quello in cui il principe Napoleone ha pronunziato il suo discorso, una gran quantità d'uomini politici è andata a portare biglietti di visita al palazzo reale. E quello che ci ha di strano si è che si contano fra coloro alcuni senatori che si erano distinti il giorno prima per la violenza delle loro interruzioni.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Dal ministero della pubblica istruzione si è provveduto alla istituzione nelle provincie napolitane di nuove scuole le quali debbono, come le molte altre prima d'ora ordinate, preparare maestri e maestre per l'insegnamento elementare. Appena sieno in pronto acconci locali se ne apriranno sedici preparatorie femminili e quattro maschili, per le quali sono già a stampa i relativi decreti.

La *Costituzione* del 26 ha quanto segue:

Il progetto della Commissione per il Credito fondiario e agrario è pronto; si compone di oltre 100 articoli. Si aspetta ora la relazione che dev'essere dettata dall'avvocato Mancini. Ci dicono che le maggiori difficoltà siano state superate e che questa importante quistione non tarderà ad essere portata alla Camera.

La notizia da noi data l'altro ieri sulle nuove ed imminenti spedizioni di brigauti nel napoletano, ha la sua completa conferma nel dispaccio d'oggi. Conviene che il governo vigili attentamente le coste sicule poichè, ripetiamo, sono risolute e pronte spedizioni borboniche da Malta e Trieste.

Affermasi che il governo francese abbia autorizzato la pubblicazione a Parigi d'un giornale quotidiano in lingua italiana, il quale avrebbe per fine di difendere la politica del gabinetto di Torino.

La nuova pianta del personale del Ministero della guerra, approvata da S. M. in questi ultimi giorni, è composta come infra:

Ministro, Segretario generale, 4 Direttori generali, 26 Direttori capi di divisione, 60 Capi-sezione, 54 Segretari di 1.ª classe, 54 di 2.ª cl., 64 applicati di 1.ª classe, 64 di 2.ª, 70 di 3ª, 70 di 5ª.

La Società degli artisti tipografi di Milano ha diretto il seguente indirizzo:

A GIUSEPPE GARIBALDI

Generale,

Da Roma a Varese, da Marsala al Volturno, voi combatteste per la patria, rinnovellando le antiche glorie degli avi nostri, e dichiaraste, all'apice della vostra grandezza, di essere sempre col popolo, o così vi diceste nostro fratello. Oggi quindi la Società dei Tipografi di Milano, vi nomina a suo Socio Onorario. Vogliate accettare, o Generale, questo pegno d'amore. La nostra gratitudine vi sarà dimostrata quando, nei dì della lotta suprema, che speriamo sia vicina pel ben d'Italia, noi, trovandoci al fianco vostro, potremo rispondere all'appello: *Presenti.*

Milano, l'11 febbraio 1892.

Per la Presidenza — *Firmati* — LUIGI CAMNASIO, *Pres.* — L. CONTI, *Segr.*

Il Comitato direttivo—*Alberti Giacomo* — *Casati Giacomo* — *Siola Francesco* — *Asdis Giovanni*—*Magnaschi Giovanni*— *Ramazzi Giuseppe.*

Il generale risponde:

Alla Società degli Artisti Tipografi in Milano.

Accetto con animo lieto e riconoscente la nomina a Socio Onorario della vostra Società.

Alla testa di ogni altra arte sta quella tipografica, che esprime il costante progresso della civiltà nel mondo e tende a rendere sempre più generale e profondo l'amor della Patria, il culto della Libertà.

Voi siete i degni figli di Milano, la dotta, la patriotica Città, e i sentimenti che Voi esprimete nell'Indirizzo a me inviato fanno sicurtà che il Popolo delle gloriose, delle immortali giornate del marzo 1848 è sempre lo stesso.

Io conto su Voi e ricorderò, non dubitate, quando il momento arrivi, la promessa, che mi fate, di correre all'invito e trovarvi *presenti* all'appello. Vostro G. GARIBALDI.

RECENTISSIME

Troviamo nell'*Opinione* del 26:

La sottoscrizione aperta dalla Casa Hambro di Londra per le obbligazioni della strada ferrata Maremmana da Livorno a Chiarone è stata interamente coperta, come ci annunzia un dispaccio da Londra di questa sera.

L'*Agenzia Continentale* comunica ai giornali di Parigi il seguente dispaccio:

Berlino 23 febbraio.

Il memoriale sul riconoscimento del Regno d'Italia è stato redatto dal consigliere di legazione, sig. Abekan.

Si persiste a credere che il ritardo di questo avvenimento non sarà che di qualche giorno, e che lo stesso è dovuto sopratutto al desiderio del Re di agire d'accordo col gabinetto di Pietroburgo, consultato a tale oggetto.

La risposta russa non è ancora conosciuta a Berlino fino ad oggi, malgrado le asserzioni in contrario.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

Appena nella seduta segreta del Corpo Legislativo terminò la lettura del progetto d'Indirizzo che un nembo di deputati corse all'uffizio della presidenza per farsi inscrivere pro o contro. Parleranno contro nella discussione generale i signori Plichon, Kolb-Bernard, Keller, Cahot Rognat e de Pierre. A favore nella discussione generale Koenigswarter, Guyard-Delalain, Lafond, il visconte Latour, Beauverger, Monnecove, Dumiral, de Nesle e Morin.

Relativamente al paragrafo sugli affari di Roma, parleranno a favore dello *statu quo* Plichon, Keller, David, Lemercier, ai quali risponderanno Ollivier, Favre e Picard.

Il progetto di dotazione del generale Montauban conte di Palikao non ha riunito negli uffizii del Corpo legislativo che 34 voti in favore sopra 212. La Commissione ha scelto il sig. De Jouvenel per fare il rapporto negativo che sarà deposto lunedì o martedì alla Camera.

Stando alla corrispondenza parigina della *Perseveranza*, la Camera dei Deputati verrebbe immediatamente sciolta, se respinge la dotazione proposta.

— I giornali di Parigi del 25 dicono che la dimostrazione degli studenti al professore *Renan* ascendeva a più di 2,500 persone.

La *Patrie* nelle sue ultime notizie scrive:

Siamo in grado di confermare la notizia che fra breve verrà sottoscritto il trattato di commercio e di navigazione tra la Francia e la Prussia.

Sappiamo al tempo stesso che il trattato di commercio e navigazione sarà seguito da una convenzione consolare e da una convenzione relativa alla proprietà letteraria.

I fogli della Germania pubblicano un nuovo dispaccio indirizzato il 2 febbraio dal conte di Bernstorff al signor di Werther, ambasciatore di Prussia a Vienna, in risposta alle ultime osservazioni fatte dal conte di Rechberg sui diritti rispettivi delle diverse potenze germaniche. Il dispaccio del signor di Bernstorff tratta a fondo la quistione della presidenza della Dieta; l'Austria finge di scorgervi una prerogativa politica; il signor di Bernstorff prova benissimo che questa presidenza è meramente onorifica e non assicura punto all'Austria un posto privilegiato nella Confederazione.

La discussione è più grave di quello che crederebbesi a prima giunta; perocchè l'Austria, abile a far ritorno, attraverso ad infiniti giri, al suo immutabile pensiero, non esagera volontariamente il valore reale della presidenza se non per proporre un mercato: essa concederebbe bensì l'alternato alla Prussia, ma facendo entrare nella Confederazione i suoi territori non germanici; questo è il punto a cui essa sempre fa ritorno. Ma vi trova un avversario risoluto nel conte di Bernstorff, il quale, giudicando la questione e da patriota e da statista, non indugia a dichiarare che l'attuazione del piano austriaco sarebbe l'equivalente della distruzione della Confederazione germanica, e per conseguenza, del maggior pregiudizio di cui si potesse minacciare la Germania.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino, 26 febbrajo.

Voi mi domandate che cosa e quanto v'abbia di vero nelle voci che corrono, nei pispigli che si fanno a bassa voce nel dietroscena della diplomazia.—Amico mio voi mi domandate, a un dipresso, l'impossibile — primieramente perchè *quel che v'ha di vero* è noto a pochissimi, — in secondo luogo perchè *anche tutto il vero* non può sempre spiattellarsi: — e tuttavia per soddisfarvi almeno in parte, procurerò e di dirvi soltanto il vero, e di destreggiarmi in guisa da rispettare quella parte di vero che è inviolabile.—Io mi limito a narrare — a voi i commenti.

Dicono—ed è noto a tutto il mondo — che il Ministro-Presidente è in uggia a un altissimo personaggio d' oltr' alpe, perchè il Ministro trova indispensabile il viaggio di Roma, mentre l' altissimo non vorrebbe saperne — per ora.

Dicono che un personaggio non meno elevato di quà non veda più volontieri il nobile Ministro, il quale sembra simpatizzare un pò troppo viavmente colla massima di Thiers e del fu principe Alberto: *le roi regne et ne gouverne pas.*

Dicono che Rattazzi — convinto che le vedute dell' imperatore armonizzino cogli interessi italiani — riesca più accetto ad ogni altissimo personaggio.

Dicono che Rattazzi non sia neppur sgradito ad alcuni caporioni della destra, e che si stia trattando con destra e con sinistra per salire al potere per la via parlamentare.

Dicono — io faccio il cronista e non commento nulla, io — dicono dunque che l' ex-dittatore di Toscana sarebbe soppiantato da un altro ex-dittatore, che fu già ministro e regionista, ma ora...

Dicono che con Rattazzi e Farini, andrebbe Quintino Sella, a cui si devolverebbero..... le finanze;—non meravigliate, perchè Sella è un potente e praticissimo e versatile ingegno (questa è la mia opinione su Sella, il che non vuol dire che io parteggi per lui o per altri— io faccio il cronista).

Dicono che Della Rovere resterebbe e che le *pubbliche costruzioni* le avrebbe Depretis — con che si otterrebbe una nuova foggia di connubbio, abbastanza strano, dacchè Farini darebbe la mano a Depretis.

Dicono che Pepoli prenderebbe il portafogli dell' agricoltura e commercio se Cordova lo lascia, e dicono che Cordova lo lascia se lo assume Pepoli.

Dicono che Rattazzi, tuttochè democratico *de vieille souche* attuerebbe il regime energico — e che — lui al potere — i comitati di Provvedimento — divenuti oggi di non mediocre imbarazzo, specialmente nel Sud (io dico sempre quel che dicono) i detti Comitati sarebbero minacciati nella loro esistenza — e Garibaldi? — v'ha chi dice che Rattazzi stia accordandosi con lui, e v'ha chi non lo crede — io...... faccio il cronista.

Dicono che Rattazzi — e ciò è verosimile poichè l'ha già professato nel suo *discours-ministre* pronunciato alla riapertura del Parlamento — abbia per programma; organizzare e sistemare e ordinare a nazione i 22 milioni d'Italiani che sono uniti oggi, dichiarando di voler assicurare il presente per ipotecar l' avvenire.

Dicono che, per conseguenza, il suo programma debba essere essenzialmente finanziario amministrativo.

Gli ottimisti per ultimo son d' avviso che tra *lui* e Napoleone ci ha bene una *entente cordiale*, ma senza alcun impegno indecoroso o pericoloso per noi.

Eccovi, per oggi, quel che dicono — intanto che voi illustrerete questa lettera, io mi occuperò di allestirvene un' altra: — sarà, come questa assai asciutta, assai fredda, assai disadorna.... ma sarà, come questa, assai verosimile.

CRONACA INTERNA

Il partito borbonico è in via di imprese brillanti! Cavalleresco, com' è, tende ad illustrarsi colla penna ne' giornali oscuri, e sulla piazza con gesta eroicomiche. L' altra sera alcuni fedeli del diritto divino e della legittimità fecero il tentativo di far scoppiare una specie di *bomba-cartone* al Largo di Mercatello. Ma il tentativo andò fallito, e in luogo dello spavento di un' esplosione alla Fieschi, s' ebbero le beffe dei monelli che correvano appresso alla pallottola di polvere.

Jeri a sera il medesimo tentativo fu più fortunato nella piazza di S. Carlo, e questa volta davvero lo scoppio dovè lusingare l' amor proprio dei congiurati di Santafede. — Poco dopo le sette pom. s' intese diffatti una forte detonazione, a cui, sebbene non cagionasse altro danno che la decomposizione di un casotto da giornali, tenne dietro com' è naturale, un certo para-piglia.

Accorse tutte le persone che si trovavano al caffè dell' Europa e nei luoghi circostanti, e fattasi una gran calca di popolo, si verificò che una bomba di cartone era scoppiata, non si sa bene, se lanciata, come alcuni pretendevano, da un uomo che transitava correndo in carrozzella, o collocata presso il casotto dei giornali e scoppiata poi da se. Passato il primo momento di sorpresa, uscì un grido unanime di viva « *all'Italia, al Re, a Garibaldi* », molti lumi e bandiere comparvero alle finestre, e lo spiritoso tentativo borbonico ebbe per effetto di produrre una splendida dimostrazione nazionale.

Ecco come il paese risponde a questi miseri e buffi conati d'una setta derisa, impercettibile e disprezzata. Oggi che il brigantaggio è reso un pò difficile ad essere esercitato, e che lo stato nostro rende impossibili fino le illusioni, questi apostoli del cattolicismo a loro conio si sbizzariscono subornando gli spiriti femminili di qualche monachella, e facendo attentati in sedicesimo. Se ciò costituisse una consolazione alla completa disfatta materiale e morale della loro bella causa, noi da vero saremmo tentati a lasciarli fare. Il vinto deve pur confortarsi in qualche modo!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera) — *Torino* 27.

Parigi 27 — *Moniteur* — Le domande di conversione sono di 65 1|2 milioni di Rendita. Le Obbligazioni trentennarie di 306296.

Renan avendo esposto dottrine che feriscono le credenze cristiane e possono produrre agitazioni deplorabili, il suo corso è sospeso fino a nuovo ordine.

Notizie della Grecia portano, a quanto assicurasi, che l' insurrezione è aumentata considerabilmente.

Il Senato votò le convenzioni postali colla Svizzera e la Grecia e continuò la discussione sulla corte dei Conti secondo il progetto della Commissione fino all' art. 10.°.

Napoli 28 (notte) — *Torino* 27.

Parigi 28 — L'*Opinion Nationale* ebbe una prima ammonizione per un articolo sulla discussione del Senato contenente espressioni ingiuriose a questo Gran Corpo dello Stato.

Il prestito italiano dopo il termine faceva 68. 40. — Correva voce che il Re Vittorio fosse ammalato.

Si ha da Vienna che Schmerling fu nominato gran cordone di Leopoldo.

La *Gazzette de France* e l' *Ami de la Religion* annunziavano manifestazioni di studenti per la chiusura del corso di Renan, e che fecersi parecchi arresti.

Nella seduta del Senato furono adottati i primi paragrafi dell' indirizzo fino al IX. Rispondendo alla domanda di Boissy se nella spedizione messicana l'Inghilterra starà con noi fino al termine, Billault dice che gli obblighi delle tre potenze sono perfettamente regolati dal trattato di Ottobre 1861 — Discussione relativa alla politica estera. Bourqueney parla in favore del potere temporale del Papa.

Napoli 28 (notte) — *Torino* 28

Londra 27 — Alla Camera Lord Derby fa annunziare un' interpellanza sulle atrocità del proclama di Fantoni. Russell giudica il documento con eguale severità, ma aggiunge che finora non havvi alcuna prova della sua autenticità. Hudson non ha ancora risposto su questo argomento. Se il proclama è autentico farannosi rimostranze al governo italiano. Russell ha tutta la fiducia che la libertà e l' ordine regneranno presto in Italia, e spera che in breve ciascuna nazione d' Europa riconoscerà il Regno d'Italia.

Torino 28 — Fondi Italiani 69 — Metalliche 70. 50.

Parigi 28 — Fondi Italiani 68. 40 — 68. 80— 3 0|0 fr. 71. 40— Consolidati 93 1|2.

Napoli 1 Marzo — *Torino* 28.

Parigi 28 — Fondi Italiani 68. 80 — 68. 15 — 3 0|0 fr. 70. 70 — 4 1|2 0|0 id. 99 55 — consolidati 93 1|2.

Napoli 1 Marzo — *Torino* 28.

Vienna 28 — *Atene* 22 — Le Truppe Reali bloccano Nauplia per terra e per mare. 60 insorti di Nauplia sono passati nelle truppe reali.

Napoli 1 Marzo — *Torino* 28.

Alla Camera discussione del progetto di legge sulla estensione a tutto il Regno del corso legale delle monete decimali d'oro. La questione principale dibattuta fu del doppio tipo d' oro e d'argento, e del tipo da adottarsi. Il Ministro Cordova pronunciò un discorso rimarchevole in difesa del suo progetto.

Napoli 1 Marzo — *Torino* 28.

La Camera dei Deputati terminò la discussione sul corso legale delle monete d' oro in tutte le Provincie dello Stato. Fu approvata la proposta Pepoli e di altri con cui riservasi ad altro tempo la decisione in massima dell' unico o doppio tipo. Quindi adottata intieramente.

BORSA DI NAPOLI — *1 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 69 10 — 69 10 — 69 10.
» » defin. 68 60 — 68 75 — 68 60.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 2 Marzo 1862 Milano N. 60

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . L. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA MARINERIA MILITARE

Italiana

I.

La gravissima questione non è guari sollevata alla camera dei deputati dal general Bixio, e parecchie savie considerazioni esposte da persona evidentemente espertissima delle cose di mare in un opuscolo testè pervenutoci, ci richiamano a parlare della nostra marineria da guerra, che dovrebbe essere l' elemento principale della futura nostra potenza politica e commerciale, ed è intanto la parte meno curata, meno favorita dalle sollecitudini del governo.

Il general Bixio, il quale oltre ad essere un prode generale, è pure un esperto uomo di mare, ha sollevata in Parlamento, sulla marina, una questione di alta importanza strategica, un quesito eminentemente pratico, la cui opportunità e gravità fu rilevata assai bene anche dall' ammiraglio Persano, e resa ancor più manifesta dalle insufficienti e mendicate spiegazioni fornite dal Ministro.

L' argomentazione dell' onorevole Bixio si può riassumere a un dipresso così:

Noi avremo o tosto o un pò più tardi la guerra coll' Austria per rivendicare all' Italia le provincie italiane che quella potenza possiede ancora.

Qualunque sia per essere la nostra posizione in quella guerra, offensiva o difensiva, noi abbiamo bisogno d' avere in Ancona una fortezza marittima importante.

Non si può fare, non vincere la guerra del Veneto, senza manovrare nell' Adriatico, senza distruggere o paralizzare la flotta austriaca e forzare, o bloccare almeno le fortezze marittime dell' Austria, Venezia, Pola, Lussino ecc.

Se l' aggressione sarà da parte dell' Austria, noi abbiamo bisogno d' avere in Ancona una fortezza marittima che ci preservi da sbarchi. L' Austria potrebbe utilmente tentare di gettare truppe e briganti nelle Marche, verso lo sbocco del Tronto, nelle provincie meridionali. Essa lo potrebbe agevolmente, da che ha un materiale ragguardevole da trasporto nei grossi vapori del Lloyd Triestino, che in caso di guerra sono a disposizione del governo.

Se poi la guerra fosse o diventasse offensiva dal canto nostro, noi abbiamo bisogno ancora d' una importante fortezza marittima nell' Adriatico, la quale serva di base d' operazione alla nostra flotta e possa esserci come una testa di ponte, dalla quale gittare a piacimento nostro un corpo di truppe o di volontarii sulle estese coste dalmate, ove ci sono popolazioni, sul concorso delle quali, in un dato momento, si potrebbe fare un grande assegnamento.

L' unico punto che si presenti opportuno lungo la nostra costa adriatica a diventare una fortezza, è quello d' Ancona, che è altresì la nostra testa di ponte sull' Adriatico.

Ma essa è ben lontana dal diventare una fortezza marittima, quale la richiede l' importanza strategica ch' essa ha sull' Adriatico.

Una fortezza marittima, per esser tale, deve essere appoggiata o almeno fiancheggiata da un porto militare, che possa tenere dentro di sè una flotta, custodirla, approvvigionarla, ripararla; senza di che non avvi fortezza marittima completa. — Ma si è provveduto bensì a dare un largo sviluppo alle fortificazioni terrestri di Ancona, con un grandioso disegno che fa onore al genio militare, non si è provvisto, nè si pensa a fare ad Ancona il porto fortificato di difesa.

Invece ad Ancona non solo non c' è un porto militare, un cantiere da raddobbo, una darsena; ma non vi è neppure il principio di tuttociò. Non vi è acqua da bere, non vi è una mancina per disalberare un bastimento, non ci è terreno da mettervi del carbone; non vi è assolutamente niente di quello che costituisce i termini più elementari di un porto militare. Nè pare che per ora si pensi più che tanto a creare un porto fortificato ad Ancona, a farvi una stazione navale, a prepararvi i locali per l' approvvigionamento dei legni da guerra, a organizzarvi le officine e i mezzi meccanici necessarii per poter riparare un bastimento che abbia sofferto avarie.

Quindi è che se il nostro naviglio da guerra fosse nell' Adriatico battuto dai tempi od in combattimenti bisognerebbe mandarlo a Genova per ripararsi. Ora qual sarebbe quell'ammiraglio che vorrebbe assumere il comando di una squadra nell' Adriatico, sapendo che in Ancona non c' è modo a riparare un bastimento, che non vi è porto ove ricoverare in caso di tempesta la flotta, ove rifornire le provviste d' acqua e di carbone; che insomma non vi è un punto che possa servire di base d' operazione?

Senza un porto militare sicuro ad Ancona, al quale possa appoggiarsi la nostra squadra, tutta la nostra costa adriatica, lunga alcune centinaia di miglia, rimane esposta agli sbarchi — e gli austriaci ci hanno pensato.

Il signor Gallina, tenente-colonnello dello Stato maggiore austriaco, ha discusso la questione degli sbarchi palmo per palmo; ha tracciate tutte le tappe che si dovrebbero fare, tutti i punti, ha fissato tutti i posti dove dovrebbero concentrarsi gli elementi; è dunque manifesto che la questione fu studiata.

È quindi urgentissimo che il porto d' Ancona sia messo in condizione da poter ricoverare la nostra squadra, onde poterci praticare le necessarie riparazioni a bastimenti guasti dal mare o dai combattimenti, che vi si allestiscano dei magazzini sufficienti e anche un ospedale pei feriti e pei malati della squadra. Quel porto deve essere la difesa della nostra costa adriatica, deve essere la base delle nostre operazioni; colà deve essere la nostra testa di ponte dalla quale cacciare nei paesi slavi i nostri volontari, o anche porzione dell' esercito regolare e prendere direzioni relativamente alle quali l' Austria non saprebbe più raccapezzarsi. — Ancona deve essere la base del sistema difensivo dell' Adriatico, e deve pur essere un punto offensivo.

Alle quali considerazioni l' ammiraglio Persano, che non solo trovò giustissimi i richiami dell' onorevole Bixio, ma li rinforzò, aggiunse una osservazione d' alto momento, degna di un abile tattico di mare.

Nell' ipotesi che l' Austria rompendoci improvvisamente la guerra, tentasse di impedirci l'ingresso nell'Adriatico, l'Ammiraglio Persano proponeva che si mettesse bentosto Ancona nello stato di tenere una squadra, che vi si raccogliessero le fregate corazzate e il vascello Re Galantuomo, che sono navigli poco atti alla corsa, onde raccolti ad Ancona formassero un posto avanzato di grande importanza. — Allora sarebbe assai difficile che l'Austria tentasse di impedirci l' entrata dell' Adriatico.

Persano conchiudeva pregando il ministro della marina a voler ridurre colla massima sollecitudine Ancona in istato di servire di base alle nostre operazioni marinaresche nell'Adriatico, soggiungendo queste parole: *Se fossimo stati consultati, come noi fummo per nulla nelle cose della marineria, non avremmo mancato di esporre prima d' ora il nostro parere.*

A tutte queste osservazioni il ministro non ha potuto rispondere se non che si provvederà, che a talune delle cose esposte dai due valenti uomini di mare ci aveva pensato anche il ministero, che ci sono due cavafanghi nel porto d' Ancona (l' uno dei quali non lavora, e l'altro lavora poco e a stento) e due altri ne arriveranno, che una Commissione fu raccolta a studiare ciò che si dovesse fare per la difesa del porto di Ancona (nella qual commissione non c'era nemmeno un uomo di mare), ch'essa ha fatto il suo rapporto, il quale serve di base agli studi che si fecero poi per migliorare le condizioni della fortezza sì dal lato di terra, che da quello di mare. — Riassumendo le parole del ministro ci risulta che le opere e le sistemazioni necessarie a mettere il porto di Ancona in istato da servire di ricovero, e di base d' operazione alla nostra squadra, sono tuttora poco più che allo stato di progetto.

Eppure la questione sollevata dall' onorevole Bixio, ed appoggiata dall' ammiraglio Persano, è piena di attualità. È certo che la prima guerra che ci attende, è quella coll' Austria: è indubitabile che in questa guerra la squadra è chiamata a operazioni importantissime pel successo della campagna, nell' Adriatico; e che questa eventualità può sopraggiungere da un istante all' altro mentre è nell'interesse dell'Austria di affrettarla, di toglierci un opportuno e potente ausiliario, il tempo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 febbraio

Presidenza Rattazzi.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo al cumulo degli im-

pieghi, pensioni ed assegnamenti stato approvato nelle sedute anteriori.

Il progetto risulta adottato e convertito in legge con voti 182 sopra 216 votanti.

Carutti e *Bottero* raccomandano al ministro della pubblica istruzione di non volere (come si è sparsa voce) imporre l'uso della lingua italiana ai valligiani d'Aosta e ai comuni dove si parla la lingua tedesca.

De-Sanctis (ministro della pubblica istruzione). Il governo non ha pensato che a far progredire parallelamente lo studio della lingua italiana all'uso delle altre lingue che eventualmente si parlino in qualche provincia dello Stato.

Gallozzi. Vorrei sapere dall'onor. ministro dei lavori pubblici se nella linea di strada ferrata da Ceprano ad Ancona può avvenire una modificazione tale da cambiare il tracciato, senza che sia presa una deliberazione della camera.

Peruzzi (ministro). È stata già nominata una commissione, ed è certo che se sarà consigliata una modificazione sensibile nel tracciato, non sarà questa presa senza una deliberazione della Camera.

Il *Presidente* comunica la proposta di aggiornamento della Camera dal 1 al 15 marzo, firmata da Ginori ed altri deputati.

Gallenga combatte la proposta e propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Plutino si oppone pure al termine fissato, e propone una proroga di soli 6 giorni, cioè da sabato, 1 marzo, fino a giovedì, successivo al giorno delle Ceneri.

Lazzaro osserva che l'assetto amministrativo ed economico del paese vuole assolutamente che i deputati stiano al loro posto.

Il paese, ei ripete, è travagliato da molti mali; ha bisogno di tutte le nostre cure; ha diritto che noi adempiamo ai doveri nostri.

Sono sicuro che davanti ai bisogni della patria non verrà meno lo zelo dei suoi legittimi rappresentanti (*approvazione*; Bravissimo! *dalla sinistra*).

Chiusa la discussione, sono messe ai voti le diverse proposte, e resta infine approvata quella del dep. Plutino.

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge sul corso legale in tutte le provincie del regno d'Italia delle monete d'oro.*

Minghetti dichiara di opporsi al progetto perchè lo trova troppo discosto dal programma politico manifestato dal governo.

Io non entrerò ad esaminare, egli dice, la questione dell'unico e duplice tipo monetario, perchè irta di difficoltà ed in pari tempo già risoluta dalla scienza, ma mi limiterò a trattare la convenienza della legge.

Si è portata in campo dall'onorevole ministro come motivo per giustificare la sua proposta, una perturbazione economica ed una minaccia di crisi monetaria in talune provincie del regno.

Questa minaccia e codesta commozione è affatto speciale alle provincie meridionali.

Nelle provincie meridionali esisteva un unico tipo d'argento e l'oro veniva riguardato come merce.

La banca nazionale di Napoli non poteva cambiare i suoi biglietti con moneta d'oro al corso legale.

Da questo fatto si dice essersi aumentata la presenza dell'oro. Io sono d'avviso al contrario, almeno dalle informazioni che mi ebbi, non essere minimamente vero che sia esuberante la quantità di quel metallo.

Conviene adunque ricercare altrove la cagione di questo avvenimento, ed io credo di trovarla nel ritiro fatto dal governo di dieci o dodici milioni di moneta spicciola.

L'onorevole ministro ha creduto di provvedere a questo male, presentando la legge che oggi si discute. Io ritengo invece, che servirà ad aumentare la minaccia che si dice esistere di una crisi monetaria.

Il male a mio avviso sta nella mancanza di moneta spicciola per servire alle piccole contrattazioni. Ora codesto male si potrebbe evitare qualora si aumentasse l'introduzione della moneta d'argento.

Con questa legge che ha l'aria di transitoria non si risolve la questione.

È un fatto che in Napoli esiste una perturbazione e conviene recarvi un rimedio; ma in Toscana non sussiste. Anzitutto rimediate il male dov'è, e non dove non si trova. Rigurgitate poi nelle casse quei milioni in moneta d'argento che avete ritirati, ed obbligate la banca a pagare in argento e non in oro.

Io sono convinto che questi rimedii farebbero cessare la esistente perturbazione.

Quanto alle lagnanze dei commercianti, che hanno invocata l'attuazione di una tal legge « il governo, egli dice, non deve porgere orecchio ai pregiudizi, perchè se domani aumentasse le tariffe, non mille ma diecimila gli batterebbero le mani; se proibisse la esportazione dei grani non dieci mila ma cento mila lo applaudirebbero; il governo deve tener alto il vessillo della libertà e procedere oltre nel suo cammino ». (*Bene*).

Cini. Nessuna legge economica è tanto influente allo sviluppo della prosperità di un paese, quanto quella che regola il sistema monetario dello stesso. Può adunque la camera votare codesta legge senza prima studiarla maturamente ed appena quasi spirato il termine che il regolamento ordina dover decorrere dalla dispensa della relazione ai deputati alla discussione?

Ciò premesso entra in merito della questione e parla degli effetti dei varii sistemi monetari esistenti in talune provincie del regno.

In Toscana, egli dice, prima che il decreto che introduceva il sistema decimale avesse esecuzione, il governo provvisorio allora esistente ordinò la coniazione di tanta moneta d'argento per quanto fosse sufficiente a sostituire quella che si andava ritirando.

Se ciò si fosse fatto anche nelle provincie meridionali, io credo che non si avrebbe a lamentare quella perturbazione che ora si deplora.

Codesta perturbazione io credo che sia avvenuta in primo luogo perchè allo scoppiare della rivoluzione napoletana i paurosi nascosero l'argento, il quale quindi fu sottratto alla circolazione, e secondariamente perchè appunto per provvedere a tale deficienza, il governo mandò colà una quantità non indifferente di moneta in oro.

Esaminate quindi le condizioni della Sicilia, l'oratore trova di far osservare, che la crisi non è avvenuta in quelle provincie ove si mantenne per tipo l'argento.

Dubita pur egli che questa legge possa rimediare alle perturbazioni esistenti. « Chi chiede tale rimedio, egli dice, è chi ha l'oro, il quale nello stesso tempo è giudice e parte. Questa legge è quella che nelle antiche provincie fu pubblicata nel 1818. E perchè volete estenderla a tutta l'Italia prima di studiarne accuratamente le conseguenze? Io desidero vedere l'importanza dei reclami che si fecero per l'attuazione di questa legge, in seguito a che bramo che si provveda all'avvenire, ma non che lo si pregiudichi. Si dicano esattamente le cagioni della malattia ed allora si somministrerà l'opportuna medicina. »

Conchiude col domandare che la Camera voglia provvedere nel modo che crederà il più conveniente alle perturbazioni di Napoli, se e sino a qual punto esistano, invitando in pari tempo il ministero a presentare sollecitamente un progetto di legge concernente la sistemazione monetaria del regno.

Pres. Fu presentato sul banco della presidenza il seguente ordine del giorno, firmato dai deputati Pepoli, Broglio, ed altri:

« La Camera, nell'intento di provvedere ad « un bisogno urgente del commercio ed in pari « tempo riservandosi la discussione quando sarà « presentata una legge finale, passa immediata- « mente alla votazione della legge. »

Minghetti. Domando la parola per quando verrà in discussione quest'ordine del giorno.

Nisco parla in favore del progetto di legge.

La principale opposizione a questa legge, egli dice, viene da coloro, che sino adesso hanno sempre sostenuto un sistema unificatore, come il solo confacente all'Italia.

Questa legge avendo per interesse di unificare il sistema monetario e di facilitare i cambii è una legge provvidenziale, una legge necessaria.

La crisi monetaria nelle provincie meridionali trova la sua cagione in ciò, che la circolazione della moneta è inferiore ai bisogni dell'industria e del commercio.

L'on. Minghetti crede invece che questo dipenda dal ritiro di 12 milioni di moneta d'argento. Ciò non è vero. Se la moneta d'argento è mancata, lo fu perchè gli impiegati, le finanze e la banca nazionale misero in giro monete d'oro in quantità straordinaria.

L'onorevole preopinante crede non esservi in Napoli una gran quantità d'oro ed a provare il suo assunto dice che se uno volesse tramutare tremila lire in altrettanta moneta d'oro, durerebbe fatica.

Io invece sostengo che le monete d'oro in circolazione colà sono molte, ed addurrò in prova che il governo per fare i suoi pagamenti dovette perdere 50 mila lire tramutando le monete d'argento in altrettanto d'oro, per cui si è trovato nelle identiche condizioni nelle quali si trovò Filippo il Bello.

Quanto ai rimedii proposti dall'onorevole Minghetti, crede l'oratore che il governo, invece di fare i suoi pagamenti in argento soltanto, dovesse farli con entrambe le monete.

Dopo aver detto che il corso legale della moneta d'oro non è reclamato nelle provincie napoletane dai soli commercianti, ma da tutte indistintamente le classi, così conchiude:

« Questa legge deve essere approvata nell'interesse commerciale del Napoletano tanto rapporto al commercio colle altre provincie del regno, come colla Francia ed altri stati vicini.

Presidente. Il deputato Busacca ha la parola. (*A domani, a domani — Parecchi deputati si allontanano dalla sala*)

Busacca comincia un discorso d'opposizione, la cui fine viene rimessa all'indomani, essendo l'ora tarda.

La seduta è levata alle 5,40.

SENATO FRANCESE

Seduta del 25 febbraio.

Riferiamo la parte più importante di questa seduta, omettendo il resto.

Il marchese di *Boissy* comincia il suo discorso dicendo che vuole parlare sul secondo paragrafo, ma invece divaga, per cui il Presidente lo richiama più volte all'ordine.

L'oratore non s'occupa punto della stampa, perchè è una questione già esaurita. Egli domanda al Governo perchè i sudditi francesi che vogliono viaggiare nell'interno sono obbligati ad avere un passaporto. Da questa interpellanza salta alla guerra di Crimea, che dice essere costata 1 miliardo e 300 milioni; ma una tale somma non essere forte, perchè questa guerra ebbe l'immenso risultato di far conoscere all'Europa la debolezza dell'Inghilterra quando è sola. Per questo egli vorrebbe che la Francia fosse verso di lei meno condiscendente.

« La guerra d'Italia, prosegue egli, fu cagione di gloria per le nostre armi. Io credo solamente che noi avremmo potuto ricavare dalla nostra spedizione delle conseguenze politiche più profittevoli.

« Signori, con una simile somma noi avremmo potuto andare a Londra (*oh! oh! risa da tutti i banchi*).

« Andando in Italia, che abbiamo noi trovato? Una nazione pericolosa, che non è nostra alleata che di nome.

« Andando in Inghilterra, noi avremmo potuto contare sull'amicizia di una nazione, la di cui alleanza sarà sempre per noi un prezioso vantaggio. Rispettiamo da fedeli sudditi la volontà del Sovrano; ma dessa non ci impedisce di far conoscere le nostre opinioni. »

L'oratore prosegue a parlare della guerra della

Cina, e poi di quella dell' America. La prima servì gl' interessi dell' Inghilterra, per la seconda vorrebbe che la Francia mantenesse la neutralità, perchè l' indebolimento degli Stati Uniti avrebbe per conseguenza la supremazia dell' Inghilterra sui mari.

Vorrebbe infine trattare la questione Romana, ma pur non lo fa; solo lamenta che non sia stato presentato l' emendamento per l' evacuazione di Roma.

Il generale, *conte di Palikao*, difende la guerra fatta in Cina, che tornò gloriosa e proficua alla Francia.

Billault, ministro, s' occupa d' un altro punto sollevato dal sig. marchese di Boissy, sul quale il governo prova il bisogno di far conoscere assai chiaramente il suo sentimento.

« Quando in un' altra tribuna, dic' egli, dall' altro lato della Manica, un membro delle Camere inglesi, non partecipando punto in ciò collo spirito dei suoi vicini e colleghi, fa per avventura una mozione violenta contro il nostro paese, il sentimento francese ne soffre, e non è senza emozione che da questa parte dello stretto si intende l' eco di una tale discussione.

« Gli è perchè le due grandi nazioni sono fiere e sensibili in quanto tocca il loro onore. Parole d' odio scambiate da una tribuna all' altra non sono una buona cosa.

« Come puossi affaticarsi a far rivivere degli odii quando la politica dell' imperatore s' appoggia sulla conciliazione?

Senza obbliare le rimembranze e le lezioni del passato, il governo, a vece di lasciarsi trascinare a selvaggi rancori, si è dedicato ad una politica conciliatrice, pacifica, all'ombra della quale egli può marciare nella via dei miglioramenti, di cui l' insieme costituisce il progresso del mondo. (*Benissimo! Benissimo!*)

« Anzichè rammentare Waterloo per risuscitare degli astii, egli è più saggio il ricordare l' Italia strappata al giogo dell' Austria, la Savoia ritornata francese, il Belgio e l' Olanda separati e costituiti in istato di neutralità. Questo val meglio; val meglio altresì *riconoscere che coll' alleanza di* un gran paese si può sperare dei grandi risultati e fare delle grandi cose. L' accordo fra i gabinetti esser non può che vantaggioso.

« L' imperatore non si sgomenta d' un' impopolarità retroattiva, che in altr' epoca si attaccava a *queste relazioni, allora cioè che potevasi* credere rimorchiata la nostra politica dall' alleanza inglese, imperocchè nessuno splendido fatto veniva a *smentire quell' opinione. L' imperatore non* teme di risvegliare vecchie rimembranze perchè non sono applicabili a lui. (*Approvazione*). Ma le parole che il Senato ha intese non sono nè di questo secolo, nè d' una buona politica.

« I due grandi Stati possono differire su certi punti, possono non tendere compiutamente allo stesso scopo; tutte le nazioni non hanno gli stessi bisogni, nè gli stessi istinti: le une comandano più gran copia di profitti e di materiali vantaggi: altre vivono maggiormente di gloria, e cercano maggiore grandezza.

« Così noi ci rechiamo nell' estremo Oriente a spandere il sangue della Francia per rappresentarvi lo spirito religioso, e piantarvi codesta croce simbolo anche essa dell' impero e della civiltà.

« Ma perchè denigrare le qualità particolari a ciascuna delle due potenze, qualità che spingono l' Inghilterra a ricercare degli elementi pel suo commercio, la Francia a ricercarli pella sua gloria? (*Approvazione*).

« In quanto all' America, la Francia non iscorderà i nodi di benevolenza che la legano agli Stati Uniti. La storia le indica che la guerra con essi non è possibile. Questo non le interdisse di gemere veggendo due popoli . . no, i figli d' uno stesso popolo sgozzarsi e lacerare i fianchi della comune loro patria!

« Ma ciò detto la sua condotta al governo; questo raccomandò e praticò la neutralità. Egli non ha voluto che gli avvenimenti potessero compromettere i principii da lui difesi e fatti prevalere, il 1856, nel Congresso di Parigi; egli serba agli Stati Uniti profonda amicizia e non saprebbe *comprendere come lo si volesse spingere* ad una combinazione che avrebbe per oggetto il violento ingresso nei porti del Sud per caricarvi il *cotone*.

« Dalla parte della Francia sarebbe questa una follia, e la stessa Inghilterra, gl' interessi della *quale sono ben meglio impegnati nel pronto scioglimento* della quistione, non può che associarsi alle altre potenze per isperare la fine della guerra che desola l'America; anzi dessa trovasi in questo momento nei termini migliori cogli Stati Uniti, e non vuole avventurarsi in una politica che non è quella della Francia ed alla quale l' imperatore non saprebbe aderire. (*Approvazione*).

I senatori Thayer e Carlo Dupin pronunziano due discorsi per difendere la società di S. Vincenzo di Paoli.

Notizie Estere

La *Constitutionnelle Oesterreichische Zeitung* reca quanto segue, sotto la data di Roma:

Il seguente passo autentico della risposta di Antonelli all' apertura del marchese Lavalette fu intieramente omesso nelle pubblicazioni del *Libro Giallo*:

« Il Santo Padre, così dichiarò Sua Emi-
« nenza in modo formale, è pronto ad am-
« mettere la partenza delle truppe francesi,
« ritenuto che gli si lasci tempo di provvedere
« alla loro sostituzione ed alla propria sicu-
« rezza. Il Governo francese ha già più volte
« minacciato di ritirare il corpo di occupazio-
« ne, e cosa singolare! a tale minaccia tenne
« dietro ogni volta, dopo pochi giorni, un
« rafforzamento appunto dello stesso corpo. Il
« Santo Padre, così conchiuse Antonelli, è
« da lungo tempo preparato a tutti gli eventi,
« ed ha già fissato il luogo, ove, quando fos-
« se necessario, si recherebbe per esercitare
« il suo uffizio apostolico. Anche allontanan-
« *dosi, egli rimarrà Papa, e se egli, Pio IX,*
« non dovesse ritornare a Roma, Pio X, o un
« altro Papa, entrerebbe nuovamente nella città
« *eterna glorioso e salutato con gioia.* »

Fu inoltre omesso nel *Libro Giallo* il passo del dispaccio di Lavalette, in cui l'inviato confessa che la suddetta dichiarazione lo empiè di stupore e lo mise in qualche apprensione, così che domandò al segretario di Stato se le sue istruzioni gli consentivano di addentrarsi ulteriormente nell' argomento. Il Cardinale Antonelli rispose: « Il secreto del Papa è il secreto « del Papa! »

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Londra 24 febbraio

« Nella Camera dei Comuni: il signor Lindsay lagnasi che l' ammiragliato abbia, nello scorso anno, provocato un timor panico all'occasione delle navi corazzate che costruivansi in Francia. L' ammiragliato aveva constatato che queste navi dovevano trovarsi pronte ad un'epoca poco lontana, e si è per questo motivo che l'ammiragliato otteneva somme ragguardevoli nello scopo di far costrurre delle navi corazzate. Ciò non pertanto non si è mai creduto che l' imperatore dei francesi si preparasse ad una guerra contro l' Inghilterra. Gli avvenimenti provarono che i timori dell'ammiragliato erano illusorii. La Francia ha in mare non più di quattro navi corazzate, mentre l' Inghilterra ne conta quattro in mare ed altre cinque in costruzione; ne consegue che il bilancio è stato esagerato.

« Lord Paget si duole che facciansi allusioni alla forza della marina francese. Siffatte allusioni sono tanto più inopportune in quanto che l' imperatore de' francesi ha sempre agito nel modo più onorevole rimpetto all' Inghilterra. Egli è tuttavia nell' obbligo di *dichiarare* che le sue relazioni dell' anno antecedente erano esatte. Tutte quelle navi esistono nei cantieri marittimi della *Francia*; *ma devesi* però riconoscere che la loro costruzione non fece quei progressi che erasi supposto avessero fatti. Il governo francese è deciso di mantenere la sua marina in condizioni di forza completa.

« Lord Paget, nel rispondere all'ammiraglio Walcot, dichiara che i marinari della squadra inglese a Vera-Cruz non saranno impiegati fuori delle loro navi, e che saranno richiamati prima della stagione cattiva. »

Berlino, 24 febbrajo.

Leggesi nella *Gazzetta Nazionale:*

« Nella seduta della commissione della Camera dei deputati, incaricata della questione tedesca, il sig. di Bernstorff disse:

« Il punto di vista sotto il quale il governo prussiano si colloca in questa questione è stato esposto nelle note presentemente pubblicate. Il governo di S. M. riconosce la necessità di un' unione degli stati tedeschi, affine di giungere ad una direzione comune degli affari militari e diplomatici, assecondata da una rappresentanza parlamentaria. Come la realizzazione di una tale unità dipende da negoziati che si debbono iniziare, il governo non si trova in caso, presentemente, di pronunziarsi su tale argomento.

« Il governo riconosce che sta alla Camera dei deputati il pronunziarsi su questa quistione, ed esso accoglierà volentieri un voto uniforme alle sue viste. Il governo si è sopratutto veduto sostenere nelle sue viste dal partito Grabow. Quanto alle proposizioni presentate dal partito progressista, esse riposano su principii che il governo non potrebbe adottare benchè tendano alle stesse conclusioni ».

RECENTISSIME

Una lettera da Parigi alla *Nazione* annunzia che il trattato di commercio fra la Francia e l'Italia è quasi terminato. Due leggieri incidenti si erano prodotti in questi ultimi giorni, ma sono stati felicissimamente tolti di mezzo, e non resta ormai che procedere alla redazione degli articoli. Il signor Scialoia potrà lasciar Parigi fra quindici giorni.

Scrivono da Parigi alla Perseveranza:

« La gioventù delle scuole in Parigi, incoraggiata dall' esito delle sue manifestazioni a proposito di *Gaetana* e delle lezioni di Renan, vuole, a quanto pare, entrare più direttamente nel campo della politica. Si farebbe circolare da essa una petizione al Senato chiedente il richiamo delle truppe da Roma ».

Che poi il movimento degli animi della gioventù francese abbia ora tale tendenza, ci è attestato oggi medesimo dal signor Prevost-Paradol nel *Débats*. « Se ci si domanda, egli dice, per qual china pende ora l'agitazione di questa gioventù, noi diremo, in qualità di storici fedeli, e senza altra pretesa fuor quella di dare una esatta testimonianza, che la questione romana sembra sia per loro l' affare più importante, e che ogni allusione religiosa o antireligiosa (del discorso del signor Renan) era colta con una specie di furore ».

Fatte queste citazioni, la *Pers.* soggiunge:

« Mentre così un movimento contrario all'ultramontanismo si va iniziando in Francia, a Roma, l' oligarchia papale vuol tentare l'ultima battaglia. Da più parti arrivano conferme del prossimo Concilio, e oggi l'*Indépend. belge* scende a molti particolari. Si riunirebbe adunque in Roma un Concilio ecumenico, in cui verrebbe elaborata una professione di fede cattolica sul potere temporale, che verrebbe pubblicata in tutto l'orbe cattolico. Ci sono degli *atti politici che per essere troppo decisi, sono* anche troppo pericolosi. Poniamo la nuova professione sanzionata dal Concilio, *cosa rimane a fare ai venticinque milioni d'italiani?* O sobbarcarsi alle decisioni del Concilio, e rinunciare all' unità della patria; o voler la *patria una*, e togliersi all' autorità del Concilio. Qual sarà la via che sceglieranno gli ita-

liani non è cosa dubbia per alcuno. Ma non meno gravi sarebbero le conseguenze per la Francia, la quale vedrebbe la propria politica legata immobile alle decisioni dell' oligarchia teocratica residente in Roma! Dinanzi a tale inevitabile conseguenza, la coscienza nazionale insorgerebbe con tutto il suo vigore, e il governo imperiale sarebbe costretto a tagliare quel nodo che invano s'è fino ad ora cercato di sciogliere ».

Leggesi nella *Presse* di Vienna:

« Abbiamo sott' occhio una lettera in data di Parigi 19 corrente, che ci è stato indirizzata da una persona degna di fede e perfettamente informata; essa ci dice in modo positivo che l'Imperatore Napoleone cerca in questo momento, e non senza risultato, a decidere non solo la Prussia, ma anche la Russia a riconoscere il Regno d'Italia ».

Troviamo nella *Gazzetta di Augsburgo*:

« Il riconoscimento del regno d'Italia non è ancora firmato dal re di Prussia, ma fu risoluto al ministero di Stato alla pluralità delle voci, sotto la riserva, tuttavia, che si riconoscerebbe l'Italia nel suo limite attuale, senza pregiudizio in favore delle pretensioni di questo regno al possesso di altre provincie dell'Italia ».

La *Gazzetta di Colonia* ha poi da Vienna:

« L'atteso riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia vien qui osservato di mal occhio, però si dice di non darvi grande importanza, specialmente dacchè l'imperatore di Russia, non per riguardi verso l'Austria, ma per rendere omaggio ai principi spodestati, dichiarò che non si associerebbe a quel riconoscimento ».

Scrivono da Peschiera, 20, alla *Sent. Bresciana*:

« Le prediche dei Gesuiti in questa fortezza produssero un effetto affatto contrario a quello che Antonelli e l'imperatore d'Austria si attendevano.

« Un bigliettino ieri affisso alla parete di una casa nella piazza maggiore portava le seguenti parole: *Abbasso il papa re, Viva l'Italia*.

« Qui si fa incetta di lavoranti fornai per la fabbrica di pane biscotto, che deve fornire la flottiglia, della quale alcune cannoniere furono già cacciate al largo ».

La *Costituzione* riferisce i seguenti brani di una sua corrispondenza da Parigi:

« Il discorso del principe Napoleone fece una vivissima impressione sull'animo dei parigini. Si calcola a non meno di 100 mila copie la vendita del primo giorno di questo discorso stampato a parte.

« La lettera di Napoleone al generale Montauban, in cui parla di *nation dégénerée*, ha pure vivamente commosso i parigini.

« Si tiene dietro con grande ansietà alle discussioni del Senato, e con non minore ansietà si aspettano quelle del Corpo legislativo.

« Del resto la quistione italiana e particolarmente quella di Roma, preoccupa eminentemente tutti gli spiriti.

« È opinione di molti che le Camere possono essere disciolte od almeno che tale sia il pensiero di Napoleone ».

CRONACA INTERNA

Con vivo piacere abbiamo appreso che gli esami testè sostenuti dai giovani candidati per cariche di Magistratura hanno comprovato che nella patria di Vico, di Filangieri e di Pagano gli studi di giurisprudenza sono tuttora coltivati con efficace ardore. Gli esami, versando sulla filosofia del Diritto, sulla legislazione positiva e sui codici vigenti, nel mentre ci danno motivo a ritenere che la Magistratura napoletana farà rifiorire le sue splendide tradizioni, ci autorizzano altresì a credere che il governo nell'organizzare i nuovi Tribunali di Circondario saprà mettere a profitto questi giovani candidati, a ragione di merito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1

Assicurasi che i ministri hanno date le dimissioni. Il Re non le avrebbe ancora accettate.

Perugia. 28 — Ieri a Roma imponente dimostrazione sul Corso per Giovedì Grasso. Il foro Romano, il Colosseo, l'Orto Botanico affollati di popolo e di carrozze. La polizia fu costretta a restare inattiva.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi — Moniteur: La conversione ammonta a 79 milioni di rendita — le obbligazioni a 330 mila.

Una seconda ammonizione è inflitta alla *France Centrale* per la pubblicazione di false notizie eccitanti all'odio ed al disprezzo contro il Governo.

Londra 28 — Russell annuncia che il proclama di Fantoni pubblicato senza autorizzazione fu biasimato da Ricasoli. Espone che furono necessarie misure severe, ma dice che vennero dati ordini per eseguirle con umanità — Russell annuncia inoltre che Seward informò Lyons essersi cessata l'ostruzione dei porti con pietre.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi — Nel Senato *Gabriac* combatte il paragrafo dell'indirizzo relativo a Roma. — *Laguéronnière* svolge le diverse fasi della questione Italiana — sostiene la necessità del mantenimento del potere temporale. Secondo lui, Napoli fu piuttosto conquistata che annessa; il movimento che fino a quel punto era stato puramente nazionale, divenne rivoluzionario. Ora s'organizzano manifestazioni per ispingere Vittorio Emanuele a Roma; ma il giorno in cui Vittorio Emanuele fosse incoronato in Campidoglio, l'effervescenza popolare si rivolgerebbe alla Venezia. La liberazione di questa provincia deve essere più tardi il risultato di onorevoli transazioni e non della guerra. Respinge qualunque idea dell'abbandono di Roma; la Francia deve resistere all'Italia su questo punto — Loda il trattato di Zurigo, e l'idea della confederazione. Rammenta che il Principe Napoleone colla forza della sua parola persuasiva determinò Francesco Giuseppe ad accettare le condizioni della pace. — Il *Principe Napoleone* disapprova le parole di Laguéronnière; a Villafranca egli non eseguì che gli ordini dell'Imperatore: « Qui, egli aggiunge, non è il luogo di dire quali fossero! ». (*Approvazione*).

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 28. — Proposti tre emendamenti al progetto di legge per la dotazione Montauban la commissione li respinge.

Nel senato il generale *Siméon* biasima le parole relative a Roma. Roma domanda di confidarsi unicamente alla saggezza dell'imperatore. — *Bonjean* difende l'indirizzo, esamina la questione del papato, e sostiene che il potere temporale fu dannoso allo spirituale. Crede che l'immobilità della corte pontificia possa produrre uno scisma.

Vienna 28. — Assicurasi essere partita la risposta di Rechberg all'ultima nota di Bernstorff.

Castelnuovo 28. — Fuvvi conferenza fra Omer pascià e Wukalovich. Omer offerse come *ultimatum* a Wukalovich il grado di generale turco e una pensione in caso di assoggettamento della Suttorina. Nel caso contrario le operazioni cominceranno immediatamente.

Madrid 28. — Insurrezione nel Marocco... Non il capitano ma il luogotenente del *Sumter* fu imprigionato.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 28 — Fu presentato al Corpo Legislativo il rapporto sul progetto di legge relativo allo pensione proposta pel conte di Palikao. Il rapporto constata che la spedizione della China fu una nuova prova della potenza delle nostre armi e della nostra grandezza politica. L'imperatore volle come sempre ricompensare degnamente l'esercito. Rammenta la medaglia commemorativa e i capi della spedizione fatti Senatori. Il Corpo Legislativo associasi a queste testimonianze di riconoscenza. Venendo alla questione speciale della pensione, credesi obbligato a non cedere a considerazioni più generali di fronte all'autorità della legge che interdice la creazione di maggioraschi. Il rapporto svolge la questione e termina con queste parole: « Nel momento in cui voi proponete una risoluzione ispirata dai motivi più elevati, la Commissione prova una dolorosa e profonda impressione, e il Corpo legislativo condividerà i suoi sentimenti, separandosi su questo punto dall'intenzione dell'imperatore, quasi all'indomani del giorno in cui la fiducia del sempre generoso sovrano ci restituì molte nostre prerogative essenziali: ma la questione è di principii fondamentali. Abbiamo pensato che l'indipendenza del nostro linguaggio sarebbe la miglior prova della sincerità della nostra devozione. Il compimento del nostro dovere è tanto più facile che eletta da 182 voti contro 34 la commissione non ebbe solo un istante il timore di non essere interprete fedele dei sentimenti dell'assemblea e conchiude unanime pel rigetto ».

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Lunedì 3 Marzo 1862 — N. 61

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 4. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al *Mercatello*
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA MARINERIA MILITARE
Italiana

II.

Colle asserzioni di due espertissimi uomini di mare, l'uno dei quali, il Persano, è stato il comandante delle fazioni guerresche finora sostenute dalla nostra marineria militare, abbiamo esposto un fatto grave, la mancanza d'una base d'operazioni nell'Adriatico per la campagna navale contro l'Austria che sarà senza dubbio la prima gran prova della nostra marineria da guerra, e che potrebbe essere non molto lontana.

Basterebbe già per sè solo questo fatto altamente deplorabile a constatare il danno grave che si risente nella marina militare dal non avere da tanto tempo una distinta capacità, versata abitualmente nelle cose di mare, alla direzione di questo ministero.

Perocchè sono oramai circa diciotto mesi da che Ancona è stata rivendicata al regime nazionale; e ognun vede che se in questo tempo si è potuto fare e si è fatto assai per estendere e completare le fortificazioni di terra di quel baluardo, si poteva ancora e si doveva provvedere almeno alle cose elementarmente necessarie all'uopo di mettere il porto in grado di ricettare una squadra, di difenderla e di ripararne al bisogno le avarie.

E doveva tanto più importare al governo il mettere il porto d'Ancona in istato di difesa — era tanto più urgente il farlo subito e con erculei sforzi, da che l'Austria a difesa del Veneto non ha più soltanto le fortezze del quadrilatero, coi posti avanzati di Osopo, Palmanova, la Chiusa e simili; ma ha altresì formato con assidui e costosissimi travagli un vasto e munitissimo sistema di fortificazioni marittime.

Noi sappiamo benissimo che in generale all'Austria torna assai poco utile in pratica quella sua smania di trincerarsi dietro baluardi, e che le sue forze, i suoi generali non hanno mai saputo dimostrare molta valentia od abilità nel servirsene sì per difesa, che per offesa.

Ci rammentiamo, a tal proposito, le gigantesche opere di fortificazione erette nel 1859 sulla strada da Piacenza ad Alessandria, le batterie di Stradella guernite di pezzi da ottanta e poi abbandonate in precipitosa ritirata senza colpo ferire, le trincee da Vercelli a Novara, disertate appena compiute, la grandiosa testa di ponte di S. Martino che avrebbe dovuto rendere assai malagevole il varco del Ticino agli alleati vuotata prima dell'attacco, le batterie di Magenta e Buffalora prese dagli zuavi e dai nostri bersaglieri alla baionetta.

Ma non è prudenza il far conto che s'abbiano sempre a operar miracoli; e non è da perder di vista che il sistema delle fortificazioni marittime austriache si presta bene egualmente per la difesa, che per l'offesa.

Il porto di Venezia è sicurissimo dentro, ma difficilissimo a entrarvi, e l'imboccatura fu anche resa più malagevole con recenti fortificazioni e con una imponente batteria galleggiante.

L'illustre Paleocapa ha designato a chiare note l'importanza di Pola come fortezza marittima che offre un asilo *quasi inespugnabile* alla squadra austriaca la quale, anche in caso d'uno sfortunato combattimento, può ripararsi là dentro protetta da *cinque isole e da 24 fortilizi* che guardano l'imboccatura del seno e difendono la fortezza. Là dentro il naviglio austriaco trova vastissimi magazzini, bacino da raddobbo, darsena, ateliers, *tutto l'occorrente* per raccomodarsi e per *ripigliare il mare* a suo agio.

Ma il fatto della mancanza d'una sufficiente base d'operazioni nell'Adriatico, per la nostra marineria da guerra — difetto a cui non si può supplire all'istante — assume anche maggior gravità se si pon mente alla poca importanza numerica della nostra squadra, alle condizioni de' suoi equipaggi, al difetto di ordinamento e nel materiale e nel personale.

Se la guerra scoppiasse nell'entrante primavera, ciò che non sarebbe fuori d'ogni probabilità, noi non possiamo mettere in linea che otto navi a elice, che sono le fregate *Duca di Genova, Maria Adelaide, Vittorio Emanuele, Garibaldi, San Giovanni, Terribile e Formidabile*, e il vascello *Re galantuomo*. È in armamento anche la fregata *Italia*, eccellentemente costrutta nel cantiere di Castellamare, ma non sì presto essa potrebbe prendere il largo: il *Carlo Alberto* non potrebbe essere atto a entrare in linea che verso il finire dell'estate.

Ma anche fra questi bastimenti, il *Re Galantuomo* non potrebbe stare in linea se non con un infinito disagio suo e con danno delle manovre delle fregate, perchè lentissimo nei movimenti. S'era detto che lo si voleva mandare ai cantiere della Seyne per farlo tagliare, allungare e munirlo d'un' elice corrispondente alla mole d'un vascello di prim' ordine; e veramente se ciò si fosse fatto tosto dopo la resa di Gaeta, a quest'ora l'opera sarebbe molto innanzi e la nostra squadra avrebbe potuto avere una nave di linea prestantissima. Ma il progetto è rimasto allo stato d'un pio desiderio.

Anche le due fregate corazzate — *Terribile* e *Formidabile* — sono propriamente più che navi di linea, tremende batterie galleggianti, atte a produrre effetti spaventevoli negli attacchi contro opere fortificatorie, più che a stare in linea e a seguire le rapide evoluzioni delle altre fregate.

Quanto ai molti legni a ruote e a vela ben poco conto c'è da farne, e non saprebbesi dire se offrono un vantaggio corrispondente agli oneri che la loro manutenzione e il loro personale portano al Bilancio. Essi possono tuttavia servire come trasporti, avvisi, guardacoste, incrociatori; ed anzi renderebbero un servizio importante se nei trasporti sostituissero interamente le fregate che troppo spesso con soverchia facilità si concedono a tal uso, con grave danno della disciplina degli equipaggi e pella *tenuta dei bastimenti*.

Ma bisognerebbe a tal uopo che gli arsenali fossero molto meglio ordinati di quel che sono, *che si curasse scrupolosamente* la pulitezza dei legni, condizione principalissima della loro durata, e che si facessero a tempo i raddobbi, i quali a tal condizione costerebbero assai meno tempo e spesa, e assicurerebbero meglio la conservazione del bastimento. Ciò *sarebbe l'effetto di una buona amministrazione*, che ancora è nella regione dei desiderii.

Dalla condizione materiale del nostro naviglio da guerra è facile rilevare che nella non lontana eventualità di una guerra coll'Austria e *quindi di una campagna navale* nell'Adriatico, noi abbiam bisogno di poter assolutamente contare sulla presenza in quelle acque di tutta la nostra squadra. Quindi se una o due fregate per racconciarsi dovessero o venire a Napoli, o andare a Genova, e rimanere così assenti dal teatro della guerra uno o due mesi, sarebbe un danno gravissimo. A prevenire una tale eventualità è estremamente necessario che Ancona sia messa al più presto in istato di poter provvedere alle riparazioni dei bastimenti di linea, perchè alle poche fregate che abbiamo non ne potremmo sostituire altre al momento del bisogno.

Se non che non sono solamente le condizioni materiali della nostra marineria che reclamano cure energiche e pronte. In nessun tempo mai, in nessun servizio è tanto manifesta e sentita l'urgenza di un sollecito e radicale riordinamento, mentre la sua amministrazione generale, la sistemazione del personale, degli arsenali, degli equipaggi, i rami tutti che ne dipendono e in generale tutti gli interessi marittimi della Nazione reclamano la riparazione di gravi errori, una intelligente e perseverante riforma.

Noi non rifaremo da capo l'*istoria*, ormai troppo nota, dei deplorabili equivoci e delle arbitrarie misure con cui si è operata la fusione delle varie marinerie appartenenti agli antichi stati italiani. Meschine, grette, ineguali a fronte dei progressi delle cose marittime *in Inghilterra*, *in Olanda*, *in Francia*, erano le condizioni delle antiche marinerie italiane. Anche quella di Napoli sebbene avesse istituti ragguardevoli, norme degne di studio e di conservazione, una ufficialità intelligentissima, affezionata alla carriera, dei buoni cantieri, e qualche eccellente bastimento, tuttavia era ben lontana da quel grado di importanza *che in tempi non lontani ancora*, e prima delle dissennatezze di Ferdinando I la marineria napoletana aveva conseguito.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 febbrajo

Presidenza RATTAZZI.

L'ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul progetto di legge relativo al corso legale della moneta decimale in oro.*

Busacca termina il suo discorso cominciato sul *fine della seduta di ieri, ma non si fu in* grado

di intenderne una sola parola stante l' esile voce dell' oratore.

Cordova (ministro d' agricoltura e commercio). L' on. Busacca ha creduto di portare la questione attuale sul campo delle nozioni elementari, e ben fece. Su questo terreno però ho l' appoggio di parecchi professori di economia politica i quali presentarono alla Camera codesto progetto negli stessi termini del ministero.

Fra le idee propugnate dall' on. Busacca e le mie v' ha questa differenza, ch' egli procede nei soli termini della scienza pura, mentre noi che dobbiamo essere uomini pratici andiamo diritti nei teoremi della scienza applicata.

Appoggiandosi agli argomenti addotti dalla scienza economica discende ad esaminare la teoria della monetazione, dell' origine della moneta, della scelta del metallo, della proporzione nel prezzo delle cose a seconda della domanda e dell' offerta, dello sconvolgimento economico portato nei mercati d' Europa dalla scoperta d' America, del tipo unico o doppio delle monete.

(V' ha una breve pausa).

L' oratore ripiglia il suo discorso ed entra ad esaminare la crisi monetaria che minaccia le provincie meridionali.

L' on. Cini, dice egli, si dichiara non doversi far calcolo delle lagnanze che provengono dal ceto commerciale di quelle provincie. A mia volta potrei dire altrettanto di quelle delle provincie toscane che si mostrano soddisfatte. Si gli uni che gli altri potrebbero ingannarsi (*segni di approvazione*).

Quello che è certo si è, che quando una petizione viene presentata al Parlamento bisogna occuparsene ed il governo non doveva esser sordo ai lamenti mossi da ben 50 Camere di commercio (*Bene*).

Leggo una di queste petizioni, nella quale si ringrazia il ministro di aver proposto la legge e gli si raccomanda di non farsi timore delle vive opposizioni dei dottrinarii (*Ilarità prolungata*).

Dice che prima che si riaprisse l' attuale sessione voleva presentare alla firma del Re un decreto nel senso della legge e ciò sotto la sua sola responsabilità, tanti erano gli inconvenienti ed i disordini che avvenivano nel commercio napoletano. Se non lo fece, fu trattenuto da motivi che trova inutile di manifestare ora alla Camera.

Quanto alla spiegazione data dall' on. Minghetti della crisi monetaria, nega che il governo abbia ritirati i dodici milioni dalla circolazione di spezzati d' argento ai quali accennava.

Quando si espone un fatto, dice egli, bisogna prima appurarlo. Ieri ricevetti da un dep. della sinistra un biglietto, in cui mi scriveva che neppure un centesimo fu spedito da Napoli a Torino. Il governo invece che ritirar della moneta, ne fece coniare di nuova.

L' on. Cini diceva che questa crisi monetaria avvenne, perchè la Banca nazionale ha versato un fiume d' oro. Dio lo volesse! (*Ilarità*). La Banca nazionale invece si è trovata impicciata per la mancanza del corso legale della moneta d' oro, e ne ha messo in circolazione una piccolissima quantità.

Per trovare la ragione, o signori, di codesta crisi, bisogna risalire più in alto e la troverete, volere o non volere, nell' invasione in Europa dell' oro come moneta.

A questo punto discende ad esaminare praticamente il sistema del doppio ed unico tipo monetario; fa osservare le diverse oscillazioni, a cui andarono soggetti in questa materia i diversi governi d' Europa; dice, che lo stesso Michele Chevalier, caldo partigiano dell' unico tipo d' oro, credette nel Belgio inopportuno di attuare tal teoria. Accenna ai danni del tipo unico d' argento e continua:

Col progetto di legge attuale il ministero vi propone di far passare la Toscana e le provincie napoletane dal tipo unico d' argento al duplice tipo, riservandosi poi, quando le condizioni economiche d' Europa lo acconsentiranno e d' accordo cogli altri stati, di adottare l' unico tipo d' oro.

So, che circolano diversi emendamenti, diversi ordini del giorno su questo proposito. Ricordatevelo bene, o signori, voler mantenere il regionalismo nel sistema monetario, è il più riprovevole dei sistemi e ci guadagnerebbe il biasimo di tutta Europa.

Noi con questa legge non facciamo che seguire il corso progressivo degli avvenimenti e mano mano ci condurrà alla attuazione dell' unico tipo d' oro.

È certo che l' introduzione di un nuovo sistema turba degli interessi, ma resta a vedere se turba soltanto delle speranze, oppure dei diritti acquisiti.

Ci dispenseremo noi dal fare strade ferrate per non turbare gli interessi degli osti e dei fabbricatori, come la pensava Gregorio XVI? (*risa*). Ma queste sono soltanto speranze.

Questa legge, o signori, non offende diritti aquisiti e favorisce il debitore anzichè il creditore (come nel dubbio disponevano le leggi romane); per cui, parmi anche per questi riflessi debba essere favorevolmente votata.

Inoltre non è di poco conto avere un sistema eguale monetario a quello di Francia e del Belgio, con i quali paesi siamo in perfette relazioni commerciali.

Per queste ragioni, conchiude, io raccomando il progetto perchè sommamente politico, e sopratutto nuovamente vi raccomando a guardarvi dal regionalismo monetario, e guardarvi inoltre da qualunque emendamento che vi potesse essere presentato e col quale si volesse dare all' oro un corso tariffato (*Bravo, applausi*).

Alcune voci domandano la chiusura.

Massari crede che dopo il facondo discorso del ministro, sarebbe giusto il dare ancora la parola a qualcheduno degli opponenti.

La chiusura non è approvata.

Minghetti persiste nelle opinioni ieri esposte. Osserva come il sig. ministro a molte opposizioni abbia risposto con paragoni; ma un antico adagio dice; *metafora non è ragione*. Aggiunge come ad altri argomenti non ha risposto; onde egli non è punto deciso a mutare il suo pensiero.

Cordova replica ancora qualche cosa al Minghetti; e poi si dà la parola all' onorevole Michelini. Egli premette che dovrà essere alquanto lungo. A queste parole si domanda che il seguito della discussione sia rimandata al domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

SENATO DI FRANCIA

Seduta del 25 febbrajo

Letto ed approvato il processo verbale della precedente seduta, il principe Napoleone pronunzia il seguente discorso diretto a ripudiare le ingiuriose insinuazioni di un membro del partito clericale sulla sua fedeltà all' imperatore:

Principe Napoleone. Jeri un oratore terminò il suo discorso colla frase seguente: « Nel contatto « degli uni cogli altri si guadagna sempre qual- « cosa, e si sarà certo visto con ammirazione con « quale unanimità e spontaneità il Senato intero » levossi ieri allorchè si potè credere che alza- « vasi la bandiera del ramo cadetto di fronte al « ramo primogenito ».

Io non mi trovai in questo ricinto allorchè questa frase fu proferita, e non ne ebbi cognizione che per mezzo del *Moniteur*. Vi rispondo unicamente, mosso da considerazione per il Senato che ha inteso quelle parole e per il paese che le leggerà.

L'anno scorso, allorchè simili insinuazioni furono formulate, vi risposi come era mio debito di farlo.

In oggi, al cospetto del Senato e del paese, poichè men viene offerta l'occasione, ripeto nuovamente che altro non pretendo se non di difendere sempre e con convincimento, in questa tribuna e innanzi al paese, l'impero costituzionale e liberale.

Mio cugino dice in qualche parte delle sue opere che il governo di Napoleone, più che qualunque altro, poteva sopportare la libertà per la ragione unica che la libertà avrebbe consolidato il suo trono, mentre al contrario questa stessa libertà rovescia i troni che non hanno solide basi.

Ho io forse bisogno di aggiungere che questa libertà deve esercitarsi nell' ordine dell' eredità stabilita dalle nostre costituzioni? (*benissimo benissimo*). Che altri lo possano dimenticare, non mi sorprende affatto. Quanto a me, che me ne ricordavo allorchè Luigi Napoleone, condannato, era in prigione od in esilio, me ne ricorderò tanto più oggi, che i miei doveri mi legano all' imperatore e a suo figlio, e che questi doveri si accordano con una devozione di vecchia data ed un affetto che non potrà mai alterarsi (*nuova e vivissima approvazione*).

Rispetto alle insinuazioni di questa fatta, dirette contro la mia persona, sono determinatissimo d' ora in avanti a non rispondervi che col disprezzo (*benissimo, benissimo, da tutte le parti*).

Continua la discussione sulla Società di San Vincenzo di Paola. — I senatori *Thayer* e *Carlo Dupin* celebrarono il merito e le buone opere di quella società di cui sono membri: anche il cardinale *Morlot* difese quell' istituzione.

Il signor *Billault* (ministro) rispose nettamente: « La società di San Vincenzo di Paola non vuole per presidente un cardinale francese, e tiene per protettore un cardinale romano; dice di essere una società di beneficenza come tutte le altre e reclama dei privilegi eccezionali; è una società secolare e pretende di sottrarsi agli obblighi che il concordato impone anche alle società religiose; accumula i vantaggi di una società riconosciuta officialmente coi mezzi d'azione d'una società secreta; vanta un' origine francese e s' insuperbisce d' essere cosmopolita. Che rinunci a tante pretese contraddittorie, che rientri puramente e semplicemente nel diritto comune, che infine la società di San Vincenzo di Paola divenga una società come tutte le altre, o che cessi di esistere: *Sit ut omnes, aut non sit.*

« Quanto alla scelta del presidente sarebbe per ispirito religioso che si rifiuta la supremazia del governo per cercare un protettorato al di là dei monti? Se ha tali tendenze il governo non è disposto a favorirle. Egli non lo potrebbe senza abdicare alla propria potenza, che è il proprio dovere. Davvero, signori, sarei portato a dire a coloro che sono animati da questo spirito di diffidenza, e che si mostrano sì difficili nei rapporti col governo: Vi credete voi più saggi che le leggi dello Stato, più saggi che colui che il voto universale ha chiamato a governare la Francia? Pensateci: il governo farà ogni cosa per soddisfare ai desiderii, alle tendenze degli spiriti religiosi; ma se si tocca alla più piccola parte delle prerogative della corona che rappresenta il potere temporale, egli la difenderà energicamente ».

La conclusione del discorso dell' onorevole ministro si è che nella grande associazione nazionale che forma lo Stato alcun' altra associazione politica o religiosa non può organizzarsi che coll'autorizzazione dello Stato e sotto la sua sorveglianza. Il governo attende le risposte delle conferenze, e quando le avrà ricevute, avviserà secondo gl' interessi dello Stato e della carità.

Il discorso del signor Billault fu vivamente applaudito dai senatori, un gran numero dei quali si fece premura d' andarlo a felicitare; e l' assemblea dopo una grave discussione ha adottato definitivamente il secondo paragrafo dell' indirizzo relativo alla situazione interna del paese.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 25 febb., all' *Opinione*:

L'impressione prodotta dal discorso del principe Napoleone sulla pubblica opinione fu tanto grande che non si parla di altro argomento. I legittimisti ed i clericali non sanno darsene pace, ma i liberali sono grati al cugino dell'imperatore per il modo coraggioso con cui egli ha preso a difendere i principii che costituiscono l' essenza dello Stato moderno. Si parla anzi di un indirizzo di ringraziamento al principe, che dovrebbe essergli presentato dalle classi popolari.

L' imperatore il quale, per consenso universale, sa intendere a tempo le disposizioni della nazione, comprende meglio di ogni altro l' importante servizio reso dal principe alla causa dell' impero col dichiararsi tanto solennemente propenso a quei principii di libertà, che vanno sì poco a sangue ai signori senatori.

Vi parlo di questo fatto, perchè alcuni personaggi della corte vanno dicendo che S. M. non approvò il discorso del principe. Posso assicurarvi che quei signori non dicono la verità, e che se Napoleone III non vide con piacere l' agitazione, che si manifestò nelle ultime tornate del Senato, egli fu grato al principe Napoleone per l' energia con cui questi sostenne la politica imperiale, difendendola dalle insidie dei reazionari.

Se gli uomini che ora fanno causa comune col papa e coll' Austria (il principe ha fatto benissimo a dimostrare, che gli amici dell' uno sono pure amici dell' altra) hanno contribuito in parte all' innalzamento di Napoleone III, è però un fatto, che essi furono mossi dalla speranza di trovare in lui un sostenitore della reazione e dei principii di altri tempi minacciati dalla repubblica del 1848. Come una parte dei legittimisti della fine del secolo XVIII aveva salutato il primo console, nella speranza di trovare in lui un secondo Monck, così i legittimisti del 1848 e del 1851 sperarono un momento di trovare in Napoleone III, il Monck della reazione. Ora essi non hanno il coraggio di dichiararsi apertamente nemici dell' imperatore, ma tutti i loro atti e le loro parole dimostrano, che essi non sanno intendere i sentimenti ed i bisogni della grande maggioranza della nazione, sentimenti i quali soli possono servir di sostegno all' impero. Napoleone III non dimenticherà sicuramente le memorabili parole del grande suo zio, citate tanto opportunamente dal principe nel suo discorso.

L' accoglienza fatta da tutti i liberali francesi al discorso di S. A. I. e l' impressione che esso farà in tutta l' Europa civile, daranno animo al principe di perseverare in quella via, e noi speriamo, che il discorso che egli pronuncierà *in favore della causa italiana*, non sarà meno eloquente di quello fatto in favore della libertà all' interno.

È evidente che si va ridestando fra noi lo spirito liberale e già ne vediamo le manifestazioni.

Il governo che ha per programma il rispetto dei principii del 1789 non può far causa comune colla reazione. Il principe Napoleone ed il sig. Pietri avvertono il governo del pericolo che correrebbe unendosi ai reazionari e quell' avvertimento non sarà stato dato invano.

Troviamo nella *Corrispondenza Havas*:

Contro quanto fu annunciato da varii fogli della Germania settentrionale, si può ora ammettere per certo, che nessuna convenzione militare, nè trattato per guarentire all' Austria i suoi possedimenti extra-federali è stato conchiuso tra il governo imperiale e gli Stati che aderirono alla nota del 2 febbraio.

Se si è parlato per un istante di conchiudere fra gli otto Stati un trattato puramente difensivo sulle stesse basi che quello del 1815, vi si rinunciò per timore che la Prussia non se ne prevalesse per far dichiarare legali le sue convenzioni militari coi sovrani della Germania settentrionale.

RECENTISSIME

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 27 febbraio:

Oggi qui parlasi di un abboccamento che avrebbe avuto luogo tra Farini ristabilito, in salute, e giunto qui da poco, e Rattazzi, e dell'accordo stabilitosi fra questi due uomini di Stato. Il risultato di quest'accordo sarebbe la partecipazione del Farini ad un nuovo ministero, a patto però che venisse esclusa qualunque concessione o transazione colla sinistra e che inaugurasse la sua nuova politica con un programma intorno alle grandi questioni presenti, chiaro e preciso, per modo che non si dia luogo a lusinghe o a mal fondate speranze principalmente sulla questione romana. Il Farini aspetta di esser chiamato dal Re, non essendosi voluto presentare da se come taluno ne lo avea consigliato. Se si riesce ad intendersi il nuovo ministero sarebbe composto come segue: Farini, esteri: Rattazzi, interni; Lamarmora, guerra e presidenza del Consiglio; Minghetti, finanze; Jacini, lavori pubblici; Cordova, agricoltura e commercio; Miglietti, grazia e giustizia: Quintino Sella, istruzione pubblica. Credo potervi guarentire all' incirca l' esattezza di queste notizie.

Il *Times* rimprovera in termini assai vivi alla Prussia la poca energia che essa dimostra nella quistione federale, e dà a questo riguardo al suo governo dei consigli, che sarebbe tempo per esso di seguitarli. Con della maestria, della perseveranza, ed anche assumendo un tuono virile, egli potrebbe attirare dal canto suo il popolo germanico, e pervenire ad occupare nella sua patria una posizione analoga a quella di Vittorio Emanuele. Noi potremmo anche immaginarci, aggiunge il *Times*, in simile caso che l' unione attuale non sia molto lontana. La Sardegna non era così grande in Italia, come è in Germania la monarchia prussiana, ed essa avrebbe da far meno per ottenere una più stretta unione.

Senza raccomandare alla Prussia una politica così vigorosa, il *Times* tuttavolta consiglia una linea di condotta che faccia conoscere alle politiche ambiziose dei piccoli Stati che la Prussia non è punto quella potenza irresoluta che essi credono, e che essa è determinata non solamente a mantenere la sua proprria indipendenza senza l' aiuto della Confederazione, ma ancora ad occupare nel suo seno il primo posto ed il più importante.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 28 febbraio.

Non ostante il denaro e gli sforzi clericali, borbonici e legittimisti, l' astensione dai divertimenti carnevaleschi raccomandataci dal Comitato Nazionale è stata fino ad ora così generale che il Corso ed i Festini sarebbero rimasti del tutto deserti, se non vi si fossero inviati tutti i monelli, i mascalzoni ed i soldati che trovansi in Roma. Al Corso, dove in altri tempi concorrevano per questa circostanza almeno tre mila carrozze, costrette nella maggior parte a rimanersene per la intiera mezza giornata nelle vie circostanti, non si sono contate quest' anno più di venti carrozze nei primi quattro giorni, nè più di sessanta nel *Giovedì grasso*, e queste pochissime occupate per un quinto da imbecilli come un Duca di Sora, un Baron Gavotti ecc., o da reazionarj come un Marchesino del Monte, un Filippani ecc.; e pel resto da zuavi e da altri sgherri papali in abito di maschere, da poliziotti e servitorame, e perfino da mozzi di stalla calabresi e da bifolchi nell' ordinario loro costume. Ai festini poi, prediletto ritrovo carnevalesco, dove il fiore della cittadinanza romana si è sempre esposto lietamente al pericolo di restar senza fiato fra gli urti e le onde dei concorrenti, non hanno preso parte che una cinquantina fra zuavi e sanfedisti in abito di società, pochi stranieri, e circa duecento luride e cenciose mascheracce della più vile bordaglia. E notate che da un lato il governo avea fatto regalare gran numero di biglietti agl' impiegati, ai suoi partigiani ed anche ai conduttori meno *faziosi* di Caffè e Trattorie, e dall' altro l' Impresario faceva offrire innanzi all' ingresso dei festini gl' istessi biglietti col ribasso del 75 od 80 per 0[0]!

Non rimase però deserto egualmente il Foro romano, luogo più specialmente indicato dal nostro Comitato per passeggiarvi durante il Carnevale. Sino dai primi giorni i romani concorsero colà assai numerosi, e non vi dico con quale onta del governo che mise in opera tutte le arti, ma indarno, per impedire queste riunioni. In uno dei primi passeggi il famigerato prete Rocchetti, colonnello dei briganti, si fe' avanti ad una signora che appuntata in petto avea la Croce di Savoja e la maltrattò di oscenissimi e sacrileghi motti. Questa signora si limitò a rispondergli che quelle parole erano indegne di un sacerdote di Cristo; ma la notizia si propagò in un subito, e potete imaginare quale e quanta indignazione suscitasse in ognuno. Se non fosse stato l'ordine che ad ogni costo voleva conservarsi, io credo che quello era l'ultimo giorno del reverendo Rocchetti.

Ora vorrei avere altra potenza di stile per descrivervi il sopraggiunto *Giovedì grasso*. Tutto quel tratto che corre dall'arco di Settimio Severo alle falde del Capitolino fino al Colosseo era così gremito di gente d'ogni sesso e d'ogni condizione, che qualunque frase io adoperi a bene esprimerla, sarà sempre male adatta a farvi percepire la frequenza del popolo. Si sarebbe potuto dire con qualche verisimiglianza che tutti gli abitanti di Roma si fossero qui unanimemente riuniti per fare un gravissimo contrasto con quei pochi abbruzzesi e belgi e pseudo-romani che correvano di gran galoppo pel Corso per poi ritornare fra poco a percorrerlo, e moltiplicando così gli andirivieni ingannarsi a vicenda sull'invano desiderato concorso. Nè al Campo Boario mancarono le file delle vetture le quali doverono prolungarsi pel vicino Orto Botanico onde dare sfogo alle ognor sopravenienti, e ciò nulla ostante le due file di esse rimanevano spessissimo stazionarie, impotenti a procedere per la gran calca. Erano da 25 a 30 mila persone, da 400 a 500 vetture. Oh! il magico ed incantevole spettacolo che fu quello di veder salire, finito il passeggio, una folla così imponente il Campidoglio, e vederla quindi discendere sulla sottoposta piazza dell' Ara Coeli! Avreste creduto di trovarvi presente a qualche trionfo degli antichi; ed era un vero trionfo questo; giacchè il popolo romano conscio di sua forza concorde vedeva abbattuto ed incatenato al suo Carro il potere temporale dei Papi.

La disfatta di Castel Fidardo non parve tanto umiliante pei preti e pel sanfedismo quanto questa vittoria del popolo romano. Essi giurarono vendetta ed avevano organizzato la rivincita nella giornata di jeri, venerdì, in cui non avendo luogo il Carnevale, si sapea da tutti che la frequenza medesima si sarebbe rinnovata nel Corso. Dicesi che il S. Padre in persona coll' oracolo di sua viva voce sospendesse tutti gli attributi al Direttore di Polizia monsignor Matteucci e ne rivestisse monsignor De Merode, dandogli carta in bianco per disporre di tutta la truppa papale e per qualsivoglia ordine egli avesse creduto opportuno. Monsignor De Merode così sguinzagliato, non è credibile dove giungesse coi suoi progetti neroniani. Un battaglione di franco-belgi era appiattato nella caserma dei gendarmi sulla piazza del Popolo; altra quantità di gendarmi frammisti a dragoni stavano alle vedette nel cortile e nei piani terreni di Monte Citorio; ordine del giorno era — *uccisione e sangue* — Il giorno di S. Giuseppe doveva essere rinnovellato in più vaste proporzioni.

Questi sanguinarj propositi conosciuti dal general Goyon sono stati felicemente sventati dalle truppe francesi, come vi dirò in altra mia, essendo per oggi costretto a finire per l'ora tarda. Vi rimetto il seguente proclama emanato dal Comitato Nazionale romano.

ROMANI.

Colla dimostrazione di jeri al Foro Romano destaste tal luminosa conferma de' vostri sentimenti, che avrà all' estero l' eco che si conviene.

A rompere quell'ordine veramente meraviglioso in sì gran moltitudine non mancarono le arti della polizia papale, per dar petesto ai vostri nemici di gridare non esser voi degni di quella lode di saggezza che la stampa d'ogni paese vi prodigava.

Il vostro buon senso deluse quelle arti, ma per impedire ai tristi d'intromettersi fra le vostre file, il Comitato Nazionale crede consigliarvi a non più riunire tanta massa di popolo in un sol luogo.

Roma offre luoghi bastanti per onesto diporto; seguitando dunque nell'astensione di divertimenti a voi estranei, portatevi in luoghi diversi senza attrupparvi serbando ordine e tranquillità.

Il vostro contegno giudicato dall'Europa civile proverà che siete degni cittadini della Capitale d'Italia.

Roma 28 febbrajo 1862,

Il Comitato Nazionale Romano.

CRONACA INTERNA

ELEZIONI POLITICHE

Risultato del ballottaggio al Quartiere *Pendino*:

Luigi Giordano — voti 178.
Giuseppe Giliberti — « 112.

Colla posta di città ci fu ricapitata la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore.

Avendo veduto in un numero non remoto del suo accreditato Giornale, come Ella abbia registrato i nostri nomi fra quelli delle signore Visitatrici della nuova Scuola infantile, che per opera di caritatevoli persone verrà istituita in Torre del Greco, ci crediamo in obbligo di dichiarare, come noi, con nostro dispiacere, fummo costrette a declinare il filantropico incarico, non per altra cagione certamente, se non per quella delle molte nostre occupazioni, e più specialmente delle lunghe nostre assenze da Napoli, per le quali non saremmo state in grado di adempierne coscienziosamente i doveri.

La preghiamo di voler pubblicare nel suo Giornale questa nostra dichiarazione, e con piacere ci raffermiamo.

Napoli 1 marzo 1862.

Sue Devotissime
P.ssa DI MOLITERNO.
P.ssa DI STRONGOLI.

Registrando nel nostro giornale questa lettera, non possiamo a meno di esprimere il rammarico che proviamo, perchè le due egregie dame non abbiamo potuto cooperare, come se ne aveva lusinga, alla fondazione e al buon andamento della scuola infantile di Torre del Greco. Certamente quell'istituzione perde in loro un validissimo appoggio il quale si sarebbe risoluto in molto bene per i poveri di Torre del Greco. Ad ogni modo, speriamo che la scuola infantile, ajutata dalla filantropia de' suoi patrocinatori, non raggiungerà perciò meno il nobile scopo ch'essi si sono proposto.

Dispacci giunti da Torino recano i nomi del nuovo Gabinetto — Noi li diamo ai nostri lettori per quello che valgono, senza assumerne alcuna responsabilità:

Si dice adunque che il nuovo ministero sarebbe composto come segue

Rattazzi *interni e Presidenza* — Farini *esteri* — Cialdini *guerra* — Longo *Marina* — Pepoli *Finanze* — Conforti *Grazia e Giustizia.*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — *Torino* 1 (ritar.)

Garibaldi è arrivato a Genova. La sua famiglia è rimasta a Caprera. I Comitati preparano un banchetto in suo onore.

Napoli 3 — *Torino* 2.

Costantinopoli 3—Il movimento di Tripolitza è represso. Tutto il Peloponneso è tranquillo. Il Governo procura di ristabilir l'ordine col minor sacrifizio possibile.

Napoli 3 — *Torino* 2.

Frontiere di Polonia 28 — Ieri anniversario della morte delle vittime. Folla in tutte le chiese — Le strade furono percorse da pattuglie — ordine mantenuto.

Napoli 3 — *Torino* 2.

Parigi 1 — Fondi Italiani 68. 05 — 3 0[0 fr. 70. 25 — Cons. ingl. 93 1[2.

Parigi 1 — *Chiusura* — Fondi Italiani 68. 50—68. 95—3 0[0 fr. 69. 25—4 1[2 0[0 id. 99 — Cons. ingl. 93 1[2. Metall. austr. 70. 45.

Napoli 3 — *Torino* 2.

Il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni a S. M. il Re che le ha accettate ed ha conferito al Commendatore Rattazzi poteri per la formazione di un nuovo ministero

Napoli 3 — *Torino* 2.

L'*Opinione* conferma la crisi ministeriale; il gabinetto ha riconosciuto che nel suo seno esistevano dissidii e contrasti che impedivano l'andamento regolare degli affari. Fu tenuto consiglio de' ministri e si risolvette di dare le dimissioni nelle mani di S. M. Ricasoli ne informò il Re per lettera. Il Re rispose pure per lettera. Rattazzi fu chiamato da S. M. ed incaricato di formare un nuovo gabinetto. Accettò. Secondo l'*Opinione* la dimissione del gabinetto sarebbe stata provocata da dissidii interni più che dalla posizione dei diversi partiti parlamentari. Sembrava aver per iscopo più una ricomposizione che una crisi. Fino a questo momento non sonvi che vaghe voci circa i probabili candidati al Ministero. Ricasoli conserva il suo posto sino allo scioglimento della crisi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — *Torino* 2.

Perugia 2 — A Roma in seguito alla dimostrazione del Giovedì Grasso furono fatti molti arresti. Venerdì, non essendo Carnevale, fecesi una dimostrazione nel Corso. Folla immensa di carrozze sboccava in limite a tutte le vie. I gendarmi papali accorsi furono costretti a ritirarsi. I francesi tennero un contegno conciliante per ordine di Goyon. *Sgombrato il Corso in buon ordine*, tutte le vie prossime furono sbarrate. Tutta la truppa era sotto le armi. Imponente risveglio dello spirito pubblico. (*Vedi nostra corrispondenza odierna da Roma*).

Napoli 3 — *Torino* 2.

Parigi 1 — *Veracruz* 28 *gennaio* — Miramon fu impedito di sbarcare—Suarez ricevette i Commissari alleati: riconobbe che il Messico non adempì alle sue obbligazioni verso gli stranieri, ed è pronto a dar nuove garanzie. I Commissarii ritornarono a Veracruz insieme al plenipotenziario di Suarez. Credesi che avranno luogo conferenze ulteriori—Non seguì alcun combattimento — Gli alleati preparansi a marciare nell'interno se le loro domande sono respinte.

Berlino 1 — La Commissione della Camera adottò la proposta del riconoscimento del regno d'Italia ad unanimità, meno un voto. Il governo dichiarò alla Commissione di non poter accettare la discussione sopra una proposta tendente ad influire su questioni pendenti nella politica Europea.

Napoli 3—*Torino* 2.

Secondo l'*Italie* l'avvenimento che avrebbe prodotto la dimissione del Ministero sarebbe il discorso pronunziato da Cordova nella seduta del 28—D'altronde il Senato avendo rigettato gli articoli delle due leggi sulla corte dei conti, Bastogi aveva rimesso la propria demissione al presidente del consiglio. Questi due fatti non potevano che rendere impossibile il completamento del Ministero. Ricasoli quindi credette dover provocare la crisi.

Napoli 3 — *Torino* 2.

Parigi 1. — SENATO. — Il *Cardinale Donnet* combatte le parole di resistenza ed immobilità del S. Padre. Giustifica la condotta della Santa Sede che affidasi in Dio e nel tempo, rifiutandosi di sanzionare qualsiasi patto che le fosse imposto dalla violenza. Domanda che il paragrafo sia inviato alla commissione per essere modificato.

Il *principe Napoleone* sostiene che l'opinione pubblica domanda che le nostre truppe sgombrino Roma, altrimenti la questione non avanzerà. Quando non teme, la corte Romana non cede. Roma non spera che l'armata francese le renda il territorio perduto; essa spera in una armata straniera che dopo aver battuto l'Italia e forse la Francia, venga a renderle il suo territorio.

Il principe legge documenti diplomatici che rimontano al 1860, e provano che il governo dei papi fu sempre deplorabile. Continua dimostrando che mentre Roma ha respinto tutti i consigli dell'Imperatore, gl'italiani segnalaronsi per la moderazione e la loro saggezza. Termina domandando che all'atto dello sgombro delle nostre truppe da Roma, siano date al papa garenzie per la sua completa indipendenza spirituale e finanziaria.

Rispondendo alla domanda di Boissy, De Lauret dice che esporrà più completamente in altro momento la politica del governo; ora limiterassi a dichiarare che esso non ha nulla di comune con quella ora sviluppata quanto al suo scopo immediato.

BORSA DI NAPOLI — 5 *Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68.
» » defin. 67 15 — 67 15 — 67 35.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 4 Marzo 1862 — Milano N. 62

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PROGRAMMA

di un Nuovo Ministero

Il gabinetto Ricasoli si è ritirato come doveva ritirarsi, come da più mesi si prevedeva che si sarebbe ritirato, non tanto colpito da sfiducia generale, quanto vinto dalle difficoltà della situazione politica, della sua propria situazione.

Noi che al certo non fummo sostenitori e fautori di quel gabinetto politico, noi che non abbiamo mai esitato ad additare i suoi errori, a mostrargliene la genesi, a fargliene sentire le conseguenze: tuttavia avremmo creduto di mancare a quell' imparziale equità che ci siamo proposti per regola invariabile di condotta, se avessimo disconosciuto le gravissime difficoltà a cui il successore del conte di Cavour si era sobbarcato.

L' eredità lasciata dal conte di Cavour, in mezzo agli splendidi successi del gran diplomatico, noverava pur troppo parecchi e funesti errori le cui conseguenze forse sarebbero state col tempo abilmente riparate da un uomo di *straordinarie risorse*, d' *infiniti e fecondi spedienti*, ma certo non potevano essere arrestate d' un tratto da chi raccoglieva la direzione suprema delle cose italiane in un momento in cui gli amici d' Italia erano scoraggiati, i nemici imbaldanziti, le difficoltà interne già molte, cresciute e raggravate.

In questa dura e difficile situazione, in mezzo al tramestio di tante gare che avevano per punto obbiettivo il potere e colle loro brighe, colla incessante loro agitazione ne paralizzavano le forze, ne minavano sordamente l'azione, ne snaturavano gli effetti, sarà sempre un vanto per il capo del gabinetto ora caduto l'aver saputo portare con nobile alterezza il vessillo italiano innanzi ai nemici ed agli alleati stranieri, l'aver saputo resistere alle tentazioni ed alle suggestioni di metter mano a poteri eccezionali, di sospendere le civili libertà; d' aver reso da ultimo un omaggio al patriottismo e all' operosità del partito liberale democratico, quantunque, e per istinto e per tradizione, le dottrine di questo partito non potessero mai avere le di lui migliori simpatie.

Ma malgrado il buon volere e le sincere intenzioni da cui era animato, amiamo di constatarlo, il Bar. Ricasoli, l' eredità ch' egli lascia è spinosa — è pesante — è irta di gravissime *difficoltà*.

All' estero le relazioni colla Francia non sono evidentemente più così cordiali, come lo erano ai tempi del conte di Cavour. Non saremo noi per certo quelli che facciamo un rimprovero al barone Ricasoli di questa situazione. Anzi diremo pur sempre che se un successo sodo, incontrastabile e di vero merito è dovuto alla sua amministrazione, quest' è certamente l'aver creato con una ammirabile pertinacia la necessità morale della soluzione della questione romana, e l' avere in pari tempo resa impossibile qualunque transazione indecorosa per l'Italia sullo scioglimento di quella questione, l' avere resa impossibile qualunque cosa che somigliar potesse alla cessione di Nizza e di Savoja.

Ma *nel mentre è pur d'uopo ammettere questo fatto*, non è possibile negare le difficoltà della *situazione così tranchée*, così lontana dalla possibilità di spedienti, ch'egli ha creato al *nostro ministro* degli affari esteri.

Il Ministro caduto ha pur sempre dissimulato le difficoltà ch' egli incontrava colla Francia, ma non è d' uopo di soverchia penetrazione per comprendere come la politica del gabinetto di Parigi non s' acconci che di mal garbo alla situazione fattale nella questione romana, all' impossibilità di prorogare di troppo una soluzione o di imporne una contraria alla dignità, all' indipendenza d' Italia.

Ma la situazione interna è quella che presenta ancora ben più gravi difficoltà e reclama dal nuovo gabinetto cure energiche e poderose, intenti largamente liberali e atti provvidamente riparatori al fine di risollevare lo spirito delle popolazioni, di ristorarne e rinvigorirne gli interessi, le forze produttive.

Il paese intero: antiche e nuove provincie: Italia superiore ed inferiore: tutto lo Stato da Susa alla Sicilia sente profondo il bisogno di forte e ordinata amministrazione.

Uno dei difetti, inseparabile forse dai primi gabinetti d' un grande Stato formatosi or ora politicamente, e dove amministrativamente tutto è da creare — un difetto che spiccava più marcato nella amministrazione testè cessata, era l' inesperienza, la mancanza d' un sicuro tatto degli uomini e delle cose, d' un fermo indirizzo nel governo degli uni e delle altre.

Pur troppo è naturale che così avvenga quando si uniscono in un solo governo tanti piccoli Stati, che prima erano tra loro separati da muraglia cinese. Gli abili amministratori dei piccoli governi difficilmente sono tali nei grandi; perchè le difficoltà non crescono in ragione aritmetica, ma in ragione geometrica; e chi ha fatte le sue abitudini in un piccolo ambiente s' adatta alle circostanze del grande ambiente, assai meno facilmente di chi vi giunge nuovo.

Il fatto si è che e nelle provincie sarde e nelle liguri, e nelle lombarde, e nelle Toscane e nelle meridionali, dappertutto l' amministrazione è inceppata, confusa, disordinata, incerta. Si sono fatte leggi e regolamenti senza fine, il giornale ufficiale ne ha portato ogni giorno; ma dappertutto regna il provvisorio colle sue incertezze, co' suoi danni, colle funeste conseguenze d' una situazione precaria e confusa, che si prolunga di soverchio.

Il nuovo Ministero dovrebbe quindi pensare non ad accrescere la mole, già smisurata e indigeribile delle leggi o dei Regolamenti scritti; ma piuttosto a organizzare i servizi pubblici tutti, quanti sono, e dappertutto.

La libertà presa e vantata astrattamente è un concetto che le masse non possono se non frantendere, o snaturare, se l' iniziativa pratica non viene a concretarla, se il nuovo ordine di cose uscito dalla rivoluzione non apporta ajuto e conforto agli interessi materiali, se insomma il governo non procede nel tradurre in realtà le aspirazioni comuni, e nel diffondere in tutti i rami dell' attività una nuova vita, un nuovo impulso. Bisogna prendere questo vago *concetto astratto posto in cima alle istituzioni* nazionali e tradurlo in una serie non interrotta di fatti sensibili, evidentemente e seriamente utili, utili ai pochi come alle masse; allora il popolo che giudica dalle cose sensibili, quando vede e sente positivi vantaggi del nuovo ordine di cose, si affeziona tanto ai principii di questo nuovo ordine, quanto ai doveri che impone.

Questo è ciò che noi intendiamo per una buona amministrazione, ed è in questo concetto che noi diciamo che il paese tutto è sitibondo, è bisognoso all' estremo d' una buona amministrazione; perchè dappertutto il rivolgimento politico ha scompaginato, ha spostato, ha mutato le sorti degli interessi positivi, e almeno ha creata una ragionevole aspettativa di nuovi e più fecondi beni; voti, bisogni, riparazioni, aspirazioni che o trovano soddisfazione nel nuovo ordine di cose, ovvero finirebbero per mancargli la loro fiducia, per crederlo o illusorio, o insufficiente.

Agevole è quindi il comprendere che quando noi parliamo di buona amministrazione, non intendiamo questa parola nel gretto senso burocratico, ma in un concetto più largo, più fecondo. Non basta, a formare una buona amministrazione, che tutti i roteggi della macchina governativa funzionino regolarmente e gli ingrenaggi trovino precisamente combinati gli addentellati; bisogna che tutto questo congegno sia qualche cosa più d' un vasto e dispendiosissimo meccanismo mantenuto a carico dei contribuenti; o deve essere l' ordine, la maggior fecondità, la motrice a vapore applicata alle funzioni sociali, o altrimenti si risolve in un vasto sciupamento di forze economiche, intellettuali e morali, ed è la massima piaga della società.

Sì: il malanno d' una burocrazia gretta, ignara, pedante, inframettente, che in luogo di regolarizzare, di agevolare, di indirizzare a un intento comune — il maggior bene sociale, il maggior vantaggio di tutti — le operazioni sociali, le attraversa di inciampi e di difficoltà, le aggrava di contributi senza rendere alla famiglia sociale compensi adeguati; è la peggior piaga d' una società, è ancora uno dei più tristi malanni dell' Italia, è l' eredità lasciata da tutti indistintamente i piccoli governi, sulla rovina dei quali s' è innalzata l' Unità Italiana. *Burocrazia abbiamo dappertutto, nell' amministrazione* della sicurezza pubblica, nelle prefetture, nell' amministrazione della giustizia, persino nelle cose militari, negli uffici e nelle dipendenze dei ministeri della guerra e della marina.

Una buona amministrazione deve curare, per uscire dai teoremi generali, anzitutto la sicurezza pubblica solidamente guarentita in tutto lo Stato.

È questo, a dir vero, il primo, il massimo bisogno a cui il nuovo ministero, qualunque esso sia, deve applicare le sue forze. Si lasci-

me un poco da parte le teorie; di maggiore o minore accentramento, di certe amenità serene e quasi poetiche di che abbiamo sentito, or non ha molto, parlare dottamente e anche troppo dottamente dal banco dei ministri, parleremo poi quando le cose nostre sì all'estero che all' interno saranno tanto sicure, liete e prospere da poter tramutare il parlamento in un Areopago, in una accademia.

Veniamo invece alle cose positive, per quanto esse possanci sembrare prosaiche e quasi triviali.

Finchè vi sono delle provincie ove non si può uscire di casa senza pericolo d'essere spogliati o anche ammazzati, le sottigliezze nel cercare la perfettibilità ideale e teorica delle nuove leggi, si risolvono quasi in derisioni. Pensiamo anzitutto a guarentire le vite e le sostanze dei cittadini, che è il primo dovere d'un governo qualunque, e poi ai nuovi regolamenti, alle sottili disquisizioni ci potremo dedicare con animo sereno.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 febbraio

Presidenza RATTAZZI.

L'ordine del giorno porta: *Seguito della discussione sul progetto di legge tendente a dar corso legale alla moneta decimale in oro.*

Michelini parla contro il progetto.

Cordova. (per un fatto personale) Alcuni miei amici mi hanno consigliato di fare una dichiarazione sopra certe parole pronunciate dall'onorevole Minghetti nella sua risposta di ieri.

L'onorevole Minghetti a vero dire si portò sopra un altro terreno, ed io non dovrei seguirlo, perchè ad un valoroso avversario che prende un'altra strada, devesi piuttosto che inseguirlo, preparargli un ponte d'oro (*Ilarità*) — Ad ogni modo cedendo alle sollecitazioni di codesti miei amici, mi trovo necessitato di fare le consigliatemi dichiarazioni — L'onorevole Minghetti mi accusa di voler portare la teoria dei fatti compiuti dal campo politico al campo economico. Io dichiaro all'onorevole Minghetti ed alla Camera, che se sono convinto doversi rispettare in politica un tale sistema, non ebbi minimamente l'intenzione di introdurlo in codesto argomento.

De Cesare. Il signor ministro dei lavori pubblici prima di presentare la legge attualmente in discussione, doveva esaminare maturamente i due sistemi del tipo unico o duplice ed a qual metallo dovesse darsi la preferenza nel caso avesse trovato di adottare il tipo unico. — Si dice, che nelle provincie meridionali esista una crisi monetaria. No, o signori, la crisi non esiste, ma havvi una lotta tra la moneta legale e la moneta commerciale — Le monete d'oro non si cambiano colà, che con grave perdita, e sotto questo punto di vista approvo la legge, tanto più che gli speciali interessi delle provincie meridionali lo richieggono.

Senza più annoiare la camera conchiudo col proporre il seguente emendamento all' articolo :

« La moneta decimale in oro provvisoriamente « ha corso legale in tutto il regno, secondo il suo « valor nominale, finchè il governo ed il parla- « mento non abbiano preso una decisione ».

D'Ondes Reggio insiste perchè questa legge sia meramente provvisoria e si introduca al più presto possibile in tutta Italia l'unico tipo d'oro. Si riserva di presentare un emendamento.

Massari (membro della commissione) dice, che votando questa legge non intende di offendere i principii di ortodossia economica, ma bensì di rimediare a molti mali che esistono nel sistema monetario nelle provincie meridionali. — Conchiude coll' associarsi all'ordine del giorno Pepoli e Chiaves, presentato nella penultima seduta.

Cini. Alcune espressioni pronunciate dall' onorevole ministro nel suo discorso di ieri sui toscani e sulle idee degli stessi, mi costringono a prendere nuovamente la parola. — L'esistenza in Toscana dell'unico tipo d'argento indusse l'onorevole ministro ad avvicinare le leggi di essa a quelle della China e del Giappone (*Ilarità*). — Le dottrine economiche esistenti in Toscana non erano di autori giapponesi o chinesi, bensì di un Fabroni, di un Beccaria, di un Verri. — Discende quindi a esaminare le teorie sull'unico o duplice tipo monetario. — Conchiude col pregare la camera a voler invitare l'on. ministro a presentare un progetto di legge definitivo che regoli il sistema monetario.

Pepoli G. Senza essere d'accordo con tutte le teorie esposte dal ministro d'agricoltura e commercio, appoggia la legge, dopo avere sviluppato il suo ordine del giorno, a cui accennava il deputato Massari.

Dopo un discorso dell'on. *Cavour* si chiede e si adotta la chiusura.

Allievi (relatore). La commissione ha considerato questo progetto di legge non come una legge definitiva, ma bensì provvisoria, ciò che d'altra parte appariva dalla forma stessa sotto cui venne presentata.

La commissione si è creduta in dovere di esaminare il fenomeno economico della crisi monetaria, che minaccia di perturbare le provincie napoletane e si convinse che unico rimedio alla stessa era il corso legale dell'oro — In appoggio di questa legge, o signori, dobbiamo osservare che noi siamo in ottime relazioni commerciali colla Francia; che noi dobbiamo sempre attingere fondi ai forzieri francesi. Questo fatto fu la nostra redenzione, perchè non indugio ad affermare che quel giorno in cui su i mercati di Francia si è negoziata la rendita piemontese, il Piemonte divenne potente e potè più facilmente condurre a compimento la nostra intrapresa — Noi non possiamo rinunciare a codesta alleanza commerciale colla Francia, potente quanto l'altra che fu suggellata sui campi di battaglia. — (Raccomando al ministro la sollecita presentazione d'un progetto di legge che regoli le banche nazionali). — La commissione non poteva dissimulare che il progetto, attualmente in discussione, s'introduceva nelle irte questioni economiche dell'unico o duplice tipo monetario. Essa si è pronunciata in modo esplicito pel tipo unico d'oro, credendo così di uniformarsi ai principii adottati dalla scienza economica. Però conobbe essere impossibile nelle attuali condizioni attivare un tale sistema ed aderì per questo al progetto ministeriale, siccome quello che offriva il carattere di una disposizione provvisoria. A ciò specialmente venne indotta appunto dalle relazioni che abbiamo colla Francia, in cui vige la duplicità del tipo, e dal riflesso inoltre che nessun pregiudizio deriverebbe alla questione dall' adozione della presente legge. — Conchiudo coll' eccitare il signor ministro a presentare un progetto nel senso testè da me detto e ad unificare definitivamente il sistema monetario del nostro regno.

Torrigiani osserva che manca una tariffa che regoli il corso di tutte le monete. Raccomanda al ministro di provvedervi — Osserva inoltre che nello stato entrano parecchie monete d'oro degli altri stati: consiglia il governo, mano mano che entrano, a farle battere col conio nostro, prima che escano di nuovo.

Cordova risponde in termini tali da cui l'on. Torrigiani si tiene soddisfatto.

Pres. Nessun altro chiedendo la parola metterò ai voti l'ordine del giorno degli on. Pepoli e Chiaves.

Quest' ordine del giorno è nel senso che la Camera passa immediatamente alla votazione della legge, ritenendo di provvedere ad un bisogno urgente, e riservandosi ogni deliberazione sull'unico e doppio tipo.

E' accettato.

Il Pres. legge l'articolo seguente:

« Art. unico. La moneta decimale ha corso le- « gale in tutto il regno secondo il suo valor no- « minale. »

D' Ondes Reggio presenta un emendamento tendente ad eccepire da questa legge la Sicilia e la Toscana.

Allievi dice, che nella Sicilia l'oro ottenne già il corso legale per un decreto del dittatore.

D' Ondes Reggio restringe il suo emendamento alla sola Toscana.

Cordova vi si oppone ripetendo, che bisogna unificare il più che è possibile il sistema monetario, perchè il regionalismo monetario è il peggiore dei sistemi.

Plutino. Io voterò la legge, respingendo quindi l'emendamento D' Ondes, perchè noi tutti siamo figli d'Italia, e come ne godiamo i vantaggi, dobbiamo soffrirne gli inconvenienti.

Dopo poche parole dei signori Busacca, Broglio e D'Ondes, l'emendamento è respinto.

Brunet crede che sarebbe conveniente di accennare nell'articolo se la moneta decimale sia coniata nello stato od all'estero.

Cordova dice, che la legge si riferisce sì alle une, che alle altre.

L'articolo è approvato, e si fa l'appello nominale per lo scrutinio segreto.

La Camera non essendo in numero si lascia aperto lo scrutinio fino alle ore 7.

Risultato della votazione — Presenti e votanti 216 — Voti favorevoli 171 — Contrari 45 — La Camera approva.

Notizie Italiane

Intorno al comitato di difesa dello stato, testè instituito sotto la presidenza del principe Umberto, leggiamo nella *Gazzetta Militare*:

Il sistema di difesa che il comitato si proporrà di esaminare dovrà senza dubbio dividersi in due parti, cioè in difese *permanenti* e in difese *transitorie* o temporanee. La prima non può a meno di estendersi a tutte le frontiere, a tutte le posizioni e terrestri e marittime dello stato, per non formare di tutte che un insieme combinato ed armonico, fondato su tutte le eventualità, su tutti i pericoli, sull' esperienza, sulla natura dei luoghi, e via dicendo; la seconda parte dal sistema non può che avere uno scopo ristretto e locale, per ciò appunto temporaneo, ma di urgenza più immediata della prima parte, perchè tocca interessi più diretti e prossimi, tocca, cioè, la lotta che inevitabilmente sull'Adriatico e sul Po ci attende per lo scioglimento della quistione veneta. Ed è perciò su questa seconda parte che noi siam d'avviso rivolgerà a preferenza e prima di tutto lo sguardo e gli studii il comitato di difesa.

Quanto alle nostre difese generali e permanenti, oltre che, non essendo sciolte le due quistioni di Venezia e Roma, non si potrebbero compiere gli studii necessarii sia riguardo alla nostra frontiera orientale e settentrionale, sia alle difese onde sarà indispensabile cingere a maggiore o minore distanza la capitale, si esigerebbe un tempo, si richiederebbero studii, e specialmente spese, che pel momento nè lo stato potrebbe tollerare, nè il comitato consigliare o compiere.

Ridotta la quistione di massima all' esame del miglior sistema che potrebbe adottarsi per guarentirci da attacchi esterni, come per assicurarsi buone linee di ritirata in caso di rovesci momentanei, l'attenzione del comitato si porterà necessariamente sul Mincio, sul Po, sull'Adriatico, giacchè tutta la quistione si riduce all' eventualità della guerra coll' Austria.

Il *Corr. Mercantile* del 1.° ha quanto segue:

Di questi giorni abbiamo vedute le prime reclute Siciliane in N.° di 150 circa, che vennero alloggiate nella caserma delle guardie dell'Imposta municipale, detta di Santa Margherita. Sono giovani di media statura, vigorosi, con bruna ed espressiva ciera; in genere i loro abiti sono più decenti di quelli dei coscritti dell' ex-regno.

Sappiamo che la maggior parte delle reclute sicule vengono incorporate nei Depositi militari dell'Isola, e mandate in seguito alla spicciolata munite d'uniforme, in terra ferma.

Attualmente al Deposito degli sbandati borbonici della vasta caserma di S. Benigno già

ne passò, se siamo bene informati, il cospicuo numero di ottomila. Essi vengono istruiti nel nostro sistema del maneggio del fucile e nella disciplina dell' esercito Italiano e man mano distribuiti nei diversi corpi, avuto riguardo all' arma cui appartenevano nell' ex-esercito borbonico.

Si dice che sarà soppresso l' altro Deposito di sbandati stabilito in Alessandria, e che saranno tutti concentrati a Genova, per cui questo diventerà il Deposito generale.

IL BILANCIO GENERALE DELLO STATO PEL 1862

Del bilancio generale testè distribuito ai membri del Parlamento caviamo i due seguenti specchi che ci rappresentano per cadun ramo d' amministrazione le entrate e le spese quali furono dal governo presunte pel corrente anno 1862.

ATTIVO

Entrate ordinarie

Direzione delle Gabelle .	L.	190,785,934	13
delle Contribuzioni dir.	»	131,671,459	78
del Deman. e delle Tasse	»	110,454,483	30
delle Strade ferrate. .	»	23,135,000	»
dei Telegrafi. . . .	»	1,950,000	»
delle Poste	»	12,000,000	»
Ministero di Grazia e Giust.	»	1,350,000	»
dell' Estero	»	360,000	»
dell' Interno	»	1,538,700	»
dell' Istruzione Pubblica	»	859,507	79
d' Agricoltura e Comm.	»	492,800	»
Direzione gen. del Tesoro	»	12,403,287	05
Totale entrate ord.	L.	487,001,172	05

Entrate straordinarie

Direzione delle Contr. dir.	L.	750,000	»
del Deman. e delle Tasse	»	18,350,000	»
del Tesoro	»	15,583,234	79
Ministero d'Agric. e Comm.	»	9,600,600	»
Tot. entrate straord.	L.	44,283,834	79

PASSIVO

Spese ordinarie

Ministero delle Finanze .	L.	316,684,576	92
di Grazia e Giustizia .	»	26,901,494	93
dell' Estero	»	3,002,332	01
dell' Istruzione Pubblica	»	14,504,419	87
dell' Interno	»	52,078,909	58
de' Lavori Pubblici. .	»	66,460,627	03
della Guerra. . . .	»	172,555,635	»
della Marina. . . .	»	33,571,156	13
d'Agricoltura e Comm.	»	4,622,220	76
Totale spese ord.	L.	690,381,372	23

Spese straordinarie

Ministero delle Finanze .	L.	13,322,988	46
di Grazia e Giustizia .	»	2,020,396	74
dell' Estero	»	206,500	»
dell' Istruzione Pubblica	»	840,281	03
dell' Interno	»	11,814,421	73
de' Lavori Pubblici. .	»	24,908,975	20
della Guerra. . . .	»	54,959,614	»
della Marina. . . .	»	30,107,245	»
d' Agricoltura e Comm.	»	11,569,584	47
Totale spese straord.	L.	149,750,006	63

Totale attivo ord.	L.	487,001,172	05
Totale passivo ord.	»	690,381,372	23
Disavanzo	L.	203,380,200	18
Tot. attivo straord.	L.	44,283,834	79
Tot. passivo straord.	»	149,750,006	63
Disavanzo	L.	105,466,171	84
Totale gen. attivo	L.	531,285,006	84
Totale gen. passivo	»	840,131,378	86
Disavanzo totale	L.	308,846,372	02

Notizie Estere

Leggiamo nel diario politico della *Pers.*:

Niun fatto particolare ci giunge dalla Francia, che sia degno di speciale menzione; ma abbiamo una serie di indizii, di incidenti, di manifestazioni, di opposizioni, d' esitanze, di contraddizioni, che, pigliati nel loro insieme, chiariscono una situazione troppo complicata, perchè possa durare a lungo quale è.

Capo saldo di tutto questo moltiforme lavorio, è la questione romana, la quale, nelle sue due estreme soluzioni, quella dell' ultramontanismo e quella della totale abolizione della podestà temporale, rannoda intorno a sè, in due grandi partiti, tutti i diversi partiti, che *altrimenti*, *ben lungi dal coalizzarsi*, si combatterebbero a vicenda.

Di qui a un tempo la nostra buona ventura e la nostra sfortuna: la nostra buona ventura, perchè il governo imperiale non può a lungo sopportare quella illogica coalizone, senza correre pericoli e senza incontrare gravi difficoltà nella direzione della politica interna, e, per conseguenza, non può a lungo durare in quella politica indugiatrice che ora usa verso Roma; la nostra sfortuna, perchè ci troviamo avere dei nemici, per così dire, *speciali*, e che, senza una tale questione, non avremmo di certo.

Questi, ed altri simili riflessi, ci vengono suggeriti dalla odierna corrispondenza di Parigi che pubblichiamo. Riflessioni assai più dilicate potrebbe suggerire ai lettori, un' altra lettera parigina, nella quale si parla delle opinioni che nella capitale francese corrono su quella che noi diciamo nostra crisi ministeriale. Dopo avere accennati tutti i sintomi per cui là si crede (o almeno il nostro corrispondente crede) che il ministero Ricasoli non possa durare a lungo, quella lettera mostra la necessità in cui *si trova* il regno d' Italia d'avere un' amministrazione che abbia grande probabilità di durata, e che, poggiando su di una maggioranza meglio rassodata, metta ogni sua cura nel raggiungere i grandi fini nazionali, frenando le intemperanze d' ogni sorta che, *per contrario senso, possono opporsi* alla libera azione del governo. E fra queste intemperanze, si pongono quelle del partito clericale-ultramontano, che il nostro corrispondente vorrebbe fosse tenuto da noi in maggior freno. Come storici imparziali riferiamo queste opinioni, alle quali ognuno potrà fare quegli appunti che meglio gli aggrada.

I fogli austriaci commentano alla lor volta e maniera il discorso pronunziato al Senato dal principe Napoleone.

L'*Ost-deutsche Post* fa osservare che il principe Napoleone si è fondato « su un *cattivo* articolo del *Giornale di Verona*, il quale a suo tempo fu condannato da tutta quanta la stampa austriaca ». « Il discorso del principe, conchiude il foglio di Vienna, è evidentemente un brillante fuoco d'artificio che non ha altro scopo che di brillare. Nell'appannaggio che il principe riceve da suo cugino è compreso anche il prezzo di un discorso *coquet* e scintillante da pronunciarsi ogni anno in Senato. Queste strombettate non hanno valor pratico, come lo provò l' esempio dell' anno precedente ».

La *Gazz. austriaca* dice invece che il principe col mostrarsi repubblicano offre il miglior mezzo per trarre in inganno la popolazione e la diplomazia sulle intenzioni di suo cugino. Quel foglio non vuol quindi vedervi che una arte per tenere affezionato il partito democratico all' imperialismo. « Si lascia, dice essa, l'Europa pendere sui versanti di questa doppia politica, dinanzi alla quale non c'è motivo nè di spaventarsi nè di tranquillarsi. Bisogna sempre guardare ai sintomi del tempo e ai fatti per conchiudere ciò che la Francia intende di fare ».

Il giorno 27 ultimo fu pubblicato a Londra il *budget* della guerra. La somma totale ascende a 15,302,870 st. L' anno scorso ascese a 15,256,160 st., il che presenta un aumento di 56,710 st. Tuttavolta il *budget* dell' anno scorso era valutato a 14,630,000; ma poi si dovettero aggiungere 600,000 st. per l'invio di truppe nell' America del Nord due mesi or sono.

Sembrerebbe dunque che le spese per l'anno prossimo sieno più elevate che quelle dell'anno passato. Ma per il 1861-1862 bisogna lasciar da parte i rinforzi inviati al Canadà, che costituiscono evidentemente una spesa straordinaria. Non bisogna nemmeno dimenticare che le 985,000 st. che figurano nelle spese saranno rimborsate dal governo delle Indie.

Gli uomini attualmente sotto le armi ascendono a 145,000; 500 di meno che l' anno scorso, non compresa l'armata indiana.

Contando l'armata che è nelle Indie, il numero della forza per il 1862 è di 228,000 uomini contro 212,000 nel 1861.

Noi abbiamo attualmente, scrive il *Globe*, periodico di Londra, 525 bastimenti a vapore, 414 dei quali ad elice e 111 a ruote. Abbiamo inoltre 55 vascelli a vapore in costruzione, 11 dei quali corazzati; più 110 vascelli a vela.

In data del 26 ultimo scrivono da Vienna all' *Osservatore Triestino*:

Dopo quando v' ho detto in altra mia, sarebbe superfluo fare supposizioni circa la replica che verrebbe diretta dall' Austria e dagli altri Stati che presero parte alla presentazione delle *Note identiche*, alla Prussia. Frattanto ciò che d' essenziale si può prevedere che verrà risposto, si è: Ciò che il conte Bernstorff addusse contro le idee di riforma propostesi non può aver valore per tutti i punti che si ebbero a toccare, e giacchè non si vuol adottare nè l' uno nè l' altro dei punti progettati, non si trova per altro neppure di rigettarli tutti assolutamente. I cangiamenti, perfezionamenti e miglioramenti divisati per la Costituzione federale hanno di mira delle risoluzioni organiche ed altre, appartenenti al novero di quelle che l' articolo 64 dell' atto finale di Vienna designa quali cose d' interesse comune.

La *Bullier* ha da Varsavia, 20 febbraio:

Le persone chiamate a governarci annunciano che lo stato d' assedio s' approssima al suo termine. L' imperatore Alessandro desidera, dicesi, inaugurare di nuovo il periodo delle riforme.

Senza dare soverchia importanza a tali riforme, è permesso di credere che, se si ristabilisse una piena tranquillità, sarebbero accordate nuove concessioni amministrative. Gli uni annunciano la levata dello stato d'assedio pel mese di marzo, gli altri dicono che non si farà che l' 8 aprile, giorno anniversario d' una grande manifestazione popolare, che terminò l' anno scorso con scene sanguinose.

Devesi pubblicare da qui il manifesto dell'imperatore agli abitanti del regno il Polonia. Questo manifesto precederà l'arrivo dello Czar a Varsavia e la promulgazione del nuovo statuto organico, i cui principii non sono ancora conosciuti.

Può darsi che si voglia chiamare così una specie di Costituzione, come l'Università che sarà ristabilita a Varsavia avrà il nome di scuola principale. L'antico partito che governa la Russia conserva sempre una avversione istintiva contro tutto ciò che ha nome di idee moderne.

RECENTISSIME

La *Costituzione* del 1° ha quanto segue:

La partenza di S. M. per Milano è definitivamente fissata a lunedì prossimo 3 marzo.

Benchè ci consti che l'andata di Vittorio Emanuele a Napoli, sia egualmente risoluta e fissata per la fine di questo mese, abbiamo ragione di credere che questo viaggio possa ancora essere ritardato, e che S. M. si limiterà per il momento ad una gita in Toscana.

Il vicerè d'Egitto ha retribuito di Lire 80,000 il generale Cavalli per la comunicazione dei disegni e relativi modelli del cannone che s'intitola dal suo inventore.

Si parla a Torino di costituire una Società promotrice di una sottoscrizione per coniare una medaglia al principe Napoleone, il quale, nel Senato francese, coraggiosamente propugnava la causa d'Italia. Questa voce è accolta con favore.

Secondo lettere di Parigi, il trattato di commercio fra l'Italia e la Francia sarà sottoscritto a giorni.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*, 26:

Si va confermando quanto vi dicemmo ieri circa una specie di transazione che avrebbe luogo tra il Governo ed il Corpo legislativo, a proposito della dotazione Palikao: si proporrebbe ch'essa fosse vitalizia soltanto. Quello che sì fortemente irritò l'Imperatore contro i deputati consiste, dicesi, nella manifestazione da essi fatta prima che il dibattimento fosse cominciato; ma egli scriverà, se sono esatte le nostre informazioni, una lettera al signor di Morny per guarire le ferite d'amor proprio del Corpo legislativo. Pare del resto che tale decisione, da parte dell'imperatore, sarebbe stata motivata in gran parte dai rapporti arrivati dai dipartimenti su questo incidente, il quale produsse in provincia una spiacevole impressione.

A proposito di tutte codeste agitazioni, principiarono a farsi udire nuove voci di rimutamenti ministeriali: dicesi dunque che il signor Persigny avrebbe offerto la sua dimissione, la quale assai probabilmente non verrà accettata.

Vi riferimmo jeri, trattarsi d'una petizione da sottoscriversi in favore del principe Napoleone; parlasi oggi d'una manifestazione sotto le finestre del Palais-Royal. D'altra parte, il sobborgo San Germano gli preparerebbe altresì energiche proteste; ivi si è molto in collera contro il principe Napoleone ed i suoi partigiani.

Il principe Napoleone darà un gran pranzo al signor Pietri, al generale Husson, ed a parecchi altri senatori della stessa opinione politica.

Si ha da Berlino che il conflitto tra il governo e l'arcivescovo di Posen diventa sempre più grave. Il governo vuole che l'arcivescovo punisca, in via disciplinare, gli ecclesiastici che fanno opposizione politica. Gli ecclesiastici, dal canto loro, omettono ne' divini ufficii le preghiere per il re e la famiglia reale.

L'arcivescovo ha dichiarato che egli non riceve ordini che da Roma, e buon grado o mal grado, il governo sarà forzato di indirizzarsi alla S. Sede per chiedere il suo intervento.

L'*Havas* ha il seguente telegramma:

Pietroburgo 27 febbraio.

Il *Giornale di Pietroburgo* d'oggi dice, all'occasione della discussione relativa alla Polonia nel Senato francese, che un prospero avvenire ed il ben essere della Polonia sono assicurati se le benevole intenzioni dell'imperatore sono assecondate dalla ragione, e dai sentimenti del dovere per parte dei Polacchi.

Dipenderà dalla stessa Polonia di giungere ad una prosperità tanto grande quanto possibile: ma il rispetto solo dei trattati e dei diritti può produrre i progressi ed i miglioramenti di cui l'imperatore ha presa l'iniziativa, altrimenti non vi saranno che crudeli disinganni.

CRONACA INTERNA

È un lamento generale che già da tempo si muove all'Amministrazione del Gran Libro per la lentezza e gli indugi soverchi che essa pone nelle nuove iscrizioni di titoli di rendita. — È cosa in fatti non equa che nel mentre il versamento del capitale si fa alle mani dell'Agente di Cambio all'atto della domanda del nuovo titolo da inscriversi al Gran Libro, la Cartella non arrivi se non dopo un mese e talvolta persino 45 giorni.

Si dice che questi ritardi si frappongano ad arte, per indurre i capitalisti e speculatori a preferire i titoli *al portatore* a quelli *inscritti*.

Ma noi crediamo che questa ipotesi non sia nel vero; perchè sarebbe ingiusta e illegalmente vessatoria qualunque arbitraria misura intesa a violentare le abitudini dei cittadini piuttosto in un senso, che nell'altro, quando è in loro diritto il seguire piuttosto l'uno che l'altro sistema.

Oltredichè non crediamo nient'affatto biasimevole il sistema qui prevalente del collocamento stabile della rendita in titoli inscritti. È ciò che succede nei paesi che hanno una esuberante produzione, e quindi dei sopravanzi a capitalizzare, il che è tanto vero che in Inghilterra quasi tutto le cedole sono intestate. Aggiungasi che quando la gran massa del Debito pubblico è in titoli rappresentanti effettivi e stabili collocamenti, la rendita si porta a corsi elevati e divengono quasi impossibili le subitanee oscillazioni tanto rovinose. I Consolidati inglesi non soggiaciono mai alle fluttuazioni dei corsi francesi o di Vienna.

Veniamo assicurati che il nostro Consiglio Comunale si riunirà domani per udire il rapporto della Commissione sul contratto per l'intera illuminazione a Gaz della nostra città. Sappiamo che quel contratto garantisce la completa illuminazione nello spazio di diciotto mesi.

Che la città venga illuminata al più presto è un bisogno generalmente sentito, e noi speriamo che non si indugierà più oltre a conchiuderne il contratto. È oggimai pur troppo d'una necessità inesorabile che il nostro Municipio constati colle opere la sua esistenza in faccia al paese, e provi che il lungo tempo passato fin qui fu di preparazione necessaria, non di colpevole inoperosità.

Alessandro Quadri, il giorno 10 marzo, alle ore 3 1|2 p. m. leggerà la Prelezione a venti lezioni di Oftalmologia nell'antico Seminario dei Nobili al Vico Nilo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera) — *Torino* 3.

Garibaldi è atteso a Torino. Cialdini è arrivato. Assicurasi che non abbia accettato il portafoglio offertogli.

Il *Pungolo* dice: Cordova fu nominato gran Mastro della Frammassoneria italiana.

La *Gazzetta ufficiale* annunzia ufficialmente la crisi.

Napoli 3 (sera) — *Torino* 3.

Parigi 3 — Gli studenti che parteciperanno a qualsiasi attruppamento saranno immediatamente espulsi dalle accademie.

La Conversione ammonta a 97 2|3 milioni di rendita—le obbligrzioni a 384,710.

Haiti — Fu scoperta una cospirazione contro Geffrard. I cospiratori furono arrestati e condannati.

Napoli 3 (sera) — *Torino* 3.

Monarchia Nazionale — Il nuovo ministero è composto. Non attendesi che la risposta di un personaggio che non è a Torino. Dicesi sia Cialdini. Differenti versioni sui nomi dei ministri.

Secondo l'*Opinione* l'entrata di Depretis è sicura. La *Monarchia* espone il programma del nuovo gabinetto. La Nazione vuole assolutamente uscire dalle questioni in cui rigirasi da qualche tempo. Essa vuole un governo normale, forte, rispettato; un governo che inflessibile nel programma della grande maggioranza d'Italia e del Parlamento giovisi in attuarlo di tutte le forze del paese, di tutte le sincere opinioni che accettanlo; un governo che guidi la Nazione con mano ferma, non lasciandosi mai sopraffare dai partiti; un governo che coltivi le alleanze e le amicizie e sappia abilmente farle servire alla costituzione della nazionalità italiana; che prosegua vigorosamente i preparativi militari e ristori le finanze e l'amministrazione dello Stato. Rattazzi persuaso di queste necessità, accettò, confidando che la nuova amministrazione riuscirà col concorso parlamentare a vincere le difficoltà.

Napoli 4 — *Torino* 3.

Torino 3 — Fondi Italiani 67. 85.

Parigi 3 — Fondi Italiani 67. 70 — 3 0|0 fr. 69—Cons. ingl. 93 3|8.

Parigi 3 — *Chiusura* — Fondi Italiani 68. 45 — 67. 90 — 3 0|0 fr. 70. 40 4 1|2 0|0 id. 99. 75 — Consolidati inglesi 93 1|4 Fermezza.

Dicesi che la questione relativa a Montauban è combinata.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — *Torino* 3 (notte)

L'*Italie* e *les Nationalités* danno le seguenti liste del nuovo Ministero: RATTAZZI, presidenza del Consiglio ed affari esteri — CORDOVA, interno — PEPOLI, commercio — PETTINENGO (?), guerra — PERSANO, marina — POGGI, grazia e giustizia — SELLA, finanze.

Garibaldi ebbe una conferenza con Rattazzi.

Assicurasi che i principali membri del nuovo Gabinetto hanno prestato giuramento questa sera.

BORSA DI NAPOLI — *4 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 68 — 68.
» » defin. 68 — 67 85 — 67 60.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 5 Marzo 1862 Milano N. 63

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via *Toledo Palazzo Rossi al Mercatello*
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PROGRAMMA

di un Nuovo Ministero

II.

I dispacci di jeri ci recavano il sunto di un Programma del nuovo gabinetto, esposto dalla *Monarchia Nazionale*, la quale sino dall'origine fu tenuta come organo ispirato dal sig. Rattazzi e dai di lui amici.

In quel sunto si dice *che la nazione vuol uscire assolutamente dalle questioni in cui rigirasi da qualche tempo.* — Ciò è verissimo; ma la prima questione in cui ci siamo più a malincuore incontrati fin dai primi momenti della carriera del nuovo stato, è stata quella della sicurezza pubblica, la quale venne meno nelle provincie meridionali ove infierì una lotta sanguinosa, e mancò eziandio nelle gentilissime e colte città della Toscana, e in alcune provincie della Valle del Pò.

Badi bene anzitutto il nuovo ministero che gravissimi indizi, e più ancora il fatto che alcuni mucchi principali del brigantaggio non furono mai disfatti, ricoverando al di là delle *frontiere*, nonchè l'incessante e tenebrosa cospirazione dell'alto clero e dei mestatori borbonici, dànno ragione a credere che si apparecchi una gagliarda ripresa del brigantaggio nelle provincie napoletane.

Sarebbe pur bene che il nuovo ministero uscisse un momento, anche solo per un pajo di mesi, da quell'angusto e mal ventilato ambiente di Torino, e facendo col Re un giro per l'Italia, si distaccasse un poco da quella serie affaccendata di meschini intrighi, di gare personali, di incessanti e moleste persecuzioni ad insinuazioni, che a Torino ricingono, assediano gli uomini del potere, e ne travolgono il criterio.

Che il governo italiano si mettesse per un momento a fare come fanno in Inghilterra i grandi commissarii delle imposte e le grandi corti delle Assise Criminali, le quali ogni anno visitano distretto per distretto, e in ogni distretto siedono *pro tribunali* a sentire di quali ingiuste tassazioni o esazioni i contribuenti hanno a lagnarsi, ovvero di che ingiuste condanne od assoluzioni si muove rimprovero all'amministrazione della giustizia.

Uno dei gravissimi danni che derivano dalle circostanze in mezzo alle quali il nostro stato fu costituito, si è che le diverse provincie si conoscono ben poco fra di loro, e non v'ha ministro che possa vantarsi di conoscer bene tutte le parti del nuovo Stato, mentre ce n'ha forse più d'uno che non ha *mai* veduto Napoli, Brindisi, le Puglie, le Calabrie, la Sicilia.

I ministri credono talvolta che in difetto delle particolareggiate nozioni sui varii paesi d'Italia, che uno si forma visitandoli, possa bastare a un governo il tenere degli uomini capaci alla testa delle varie provincie, sentirne accurate relazioni, interrogare i rappresentanti di quelle provincie, leggere ciò che i giornali ne riferiscono. — In tempi ordinarii forse tutte queste nozioni potrebbero anche *riuscire sufficienti a tenere mediocremente* informati i Ministri — non già a erudirli completamente, a formare in loro quel giudizio chiaro, netto, preciso e circostanziato che un criterio capace si forma quando ha sott'occhio la realtà delle cose, e può esaminarla grado per grado col proprio e non coll'altrui giudizio.

Ma in momenti straordinarii e di estreme difficoltà, quali sono quelli che attraversiamo; nel mentre è necessità non tanto di moltiplicare le riforme, quanto di assicurarci che esse riescano efficaci e siano attuate, nel mentre è un dovere supremo e inesorabile per il governo di dare l'iniziativa e l'impulso a tutte le forze, di portare a tutte le provincie una nuova vita; in queste speciali circostanze una visita che i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio facessero col Re nelle provincie dell'Italia centrale e meridionale produrrebbe risultati incontestabili.

Questo viaggio rianimerebbe molte popolazioni, le quali finora non hanno provato che gli effetti disastrosi del rivolgimento politico, la guerra, la reazione, l'arenamento d'ogni *commercio, il brigantaggio.*

I ministri visitando provincie, di cui forse non bene conoscono la vera fisonomia amministrativa, politica ed economica, o non ne hanno che un concetto confuso, pieno di pregiudizi e di prevenzioni, un ritratto di seconda mano, potrebbero giudicare sopra luogo delle condizioni delle popolazioni, delle scuole, dell'agricoltura, del commercio, delle strade, dei porti, dei servizi pubblici; arrecherebbero un incoraggiamento là dove sonvi funzionari o municipii che promuovono con zelo il bene dei loro amministrati; porterebbero un impulso efficace o un rimedio salutare là dove sonvi autorità che, contando sulla lontananza del governo centrale, o non curano o abusano i pubblici interessi; infine sentirebbero un poco da vicino le popolazioni, la cui voce attraverso tanti organi e sott'organi non arriva sovente a Torino che o troppo debole o falsata del tutto.

Al postutto questa visita di un governo che avvicinandosi al popolo guadagnerebbe simpatia, gioverebbe non poco al ristabilimento della sicurezza, a rianimare dappertutto l'operosità, il coraggio, lo zelo dei liberali.

Il programma portato dalla *Monarchia Nazionale* e riassunto dal telegrafo accennava alla *restaurazione delle finanze, al proseguimento vigoroso dei preparativi militari.*

Sono altre due parti importantissime, essenziali del còmpito del nuovo Ministero.

Certamente il restauro delle finanze non si può operare d'un tratto, solamente coi mezzi comuni delle economie nelle spese, e dell'aumento nelle contribuzioni.

Non si possono d'un tratto ridurre di troppo le spese, *mentre il Bilancio trovasi* aggravato di caterve immense di impiegati, in parte ereditati dai cessati governi, in parte creati con improvvida foga dai governi usciti dal rivolgimento politico, i quali non si possono congedare, nè defraudare dei diritti acquisiti. *D'altro canto se è necessario ridurre* molte spese che profittano poco o punto, le categorie dei lavori pubblici, delle bonificazioni, della marina, le spese insomma destinate ad aumentare i mezzi, le forze, i frutti della produzione han bisogno d'essere con sagace previdenza allargate, come quelle che sono destinate ad apportare tanto alle finanze dello Stato, quanto alle popolazioni i benefici di una nuova prosperità.

Quanto poi alle nuove contribuzioni, o che esse siano intese a effettuare il pareggiamento dei carichi, ovvero ad aumentarli effettivamente, il governo nel mettervi mano deve procedere con calma, e con savio temporeggiare; affine di non arrecare nuove perturbazioni nell'ordine degli interessi economici e di rendere meno sensibili gli aggravi facendoli procedere a misurati intervalli, man mano che le nuove fonti di prosperità apportino sensibili miglioramenti alle popolazioni.

Dunque è evidente che il governo, per uscire dalle attuali angustie finanziarie, deve ricorrere a rimedii straordinarii e usufruire le risorse che la rivoluzione medesima gli presenta.

Uno spiritoso foglio inglese, parlando del ministro delle finanze Sir Carlo Wood, che aveva lasciato una cattiva eredità finanziaria, lo paragonava a un mal destro pescatore, che *seduto in riva al lago del deficit, getta l'amo in cerca d'un Bilancio equilibrato e non lo trova*; se non che avendo ceduto il posto a un pescatore più abile, Sir Roberto Peel, questi colse un magnifico pesce, l'imposta sulla rendita, che portò all'erario inglese un sussidio annuo di circa 400 milioni.

Anche noi sediamo in riva al lago del deficit e abbiamo bisogno che il nostro nuovo ministro delle finanze sia un abile pescatore, e se lo fosse non durerebbe fatica a tirar su un pesce magnifico, la vendita dei beni demaniali e di mano morta. È un provvedimento al quale la necessità ci spinge ineluttabilmente; il caduto ministero non volle che iniziarne la prova; ma se non c'è modo a evitarlo, se tutte le considerazioni ce ne mostrano l'utilità e l'urgenza; perchè prolungheremo una situazione troppo angustiata, con danno evidente del nostro credito e delle risorse che con un efficace ristoro delle finanze potremmo procurare, mercè grandiose opere pubbliche, alle popolazioni?

Il nuovo ministero, secondo ci dice la *Monarchia Nazionale, vuole attuare un governo forte e rispettato, un governo che inflessibile nel programma della grande maggioranza d'Italia, giovisi nell'attuarlo di tutte le forze del paese; un governo che guidi con mano ferma la Nazione, che sappia abilmente far servire le alleanze e le amicizie alla costituzione della nazionalità italiana*..... Ma per far tutto questo, che cosa ci vuole? Oltre la sicurezza pubblica guarentita efficacemente, e le finanze ristorate, ci vogliono quattrocentomila bajonette e una marineria capace di far la guerra all'Au-

stria. Che l'Italia abbia quattrocentomila soldati esercitati, organizzati, provveduti di tutto, trentamila volontarii ai comandi di Garibaldi, e un naviglio capace di secondare le operazioni di queste forze, e allora il governo italiano sarà rispettato all'estero, sarà forte all'interno, vedrà gli amici e gli alleati assecondarlo con retti intendimenti; allora l'opera nazionale sarà compiuta, Roma e Venezia saranno nostre senza che occorra al ministro degli affari esteri di rompersi la testa a studiare teologiche soluzioni della questione romana, o sottili combinazioni per trovare la strada di Venezia.

Quattro sono i punti cardinali del Programma del Nuovo Ministero: Sicurezza pubblica — Amministrazione ordinata — Finanze restaurate — Armamento proseguito per terra e per mare.

Tutte le altre questioni: regolamento doganale, corte dei conti, riordinamento dei licei, nuova codificazione, modifiche alla legge comunale e provinciale, cumulazione degli impieghi, e simili, son tutte cose secondarie, che se non oggi, si possono fare anche domani senza compromettere le sorti d'Italia. Cominciamo dall'essenziale, facciamo la casa—e per farla ci vogliono le condizioni di solidità che derivano dall'avere sicurezza nell'interno, esercito poderoso, marineria sufficiente, amministrazione regolare, e per far tutto ciò buone finanze—agli ornamenti della casa, ai mobili di lusso ci penseremo poi a tutto nostro agio quando la casa sarà solidamente finita.

UNA LETTERA
di un Prete Romano

La *Nazione* di Firenze, nel suo numero del 2 marzo, pubblica una lettera direttale da un prete di Roma. Atteso le franche ed utili confessioni, che contiene, crediamo opportuno di riprodurla.

Mio signore,

Io non conosco che di nome il suo riputatissimo giornale, perchè a Roma non sono permessi che l'*Armonia*, il *Campanile* ed altri cosiffatti: pure ho voluto dirigermi a lei, e la prego d'inserire nel suo foglio questa mia lettere. Molti Italiani si fanno di leggieri a credere che il Clero romano sia avverso all'Italia, quando invece è il contrario, ed è ragione che sia. I preti romani, signor mio, non pensano che ai loro sacri ufficii e alla salvezza delle anime: bene è vero che hanno in sul collo il gravissimo giogo del Monsignorume e del Cardinalume politico, che non è pretesco che nelle apparenze esteriori, e bastano queste perchè abusi della Religione ed opprima i preti veri, più che non faccia nè abbia fatto nessun Governo, se forse se ne eccettua quello della Russia. Sa ella, a mo' d'esempio, che monsignor Governatore di Roma, che non è prete e manco chierico forse, e vive alla secolaresca, anzi peggio d'uomo che non fosse cristiano, per quel titolo che ha di Monsignore, può comandare ai preti, quasi come se fosse un vice-gerente del Papa? E questi esempi potrei moltiplicare insino alla noia per mostrare che nessun prete al mondo è più soggetto alle potestà politiche che il prete romano, e a nessuno più nuoce la confusione del sacro e del profano. I preti a Roma accoglieranno a braccia aperte e cogli evviva i più cordiali il Re Galantuomo, poichè sanno che contro alla Religione non è nessuno che voglia andare, di quei che governano l'Italia. E non fanno mestieri molte parole a persuadere i preti romani, poichè veggiono cogli occhi loro quanto sieno incompatibili il pastorale e la spada, che a Roma dove si è voluto fare tutt'uno del papa e del re, gli officiali del re han finito col sopraffare i ministri del papa, appunto come i Monsignori han sopraffatto noi. Una volta che finirà questa maledizione del potere temporale, non si farà più prete nessuno per ambizione di governo, nè saremo più costretti per rispetto umano a tollerare i vizii di questo o quel chierico per l'opinione che ha d'essere uomo destro negli affari di Stato. E per toccare ancora d'un'altra materia io non dubito di affermare, che infino ad ora non è Clero più povero del Clero di Roma, checchè dicano quei che quà non sono mai stati. Fatto sta che le più ricche prebende e i più grassi beneficii si beccano e godono i monsignori e i lor caudatarii, segretarii, maestri di casa, domestici, ed è pure assai se al prete, che lavora nella vigna del Signore, tocca dopo molti anni qualche macro assegnamento. Per le quali cose gli studi ecclesiastici a Roma sono negletti più che in niuna altra parte del Regno, e questo vogliono i frati, massime Gesuiti, per trarre tutto il governo della Chiesa a sè stessi; ed or vi si aggiunge anche una colluvie di preti e frati francesi, belgi e d'ogni altra parte d'Europa, tantochè il povero prete romano è costretto a tener l'ali basse e intanto non si fa che dir male di lui. Perdoni, signor Direttore, se io parlo così alla buona; io parlo come vien dal cuore: insomma noi gridiamo viva il Papa non re, e lo gridiamo più forte dei laici perchè essi non vogliono più un re che non sa fare da re e noi rivorremmo un Papa che sapesse fare da Papa, e il bisogno nostro è più urgente anche del loro.

Io conosco Roma ed io posso assicurarla, signor Direttore, e se non vuol stampare la mia lettera ad ogni modo lo dica, che i buoni preti di Roma si metteranno alla testa del popolo per andare incontro al Re ed accoglierlo, quando verrà quel giorno desideratissimo che noi saremo liberati dai Mérode, dagli Antonelli, dai Pila, dai Matteucci e dagli altri siffatti, la più parte dei quali o torneranno al loro paese o si rimuteranno in laici, e o monsignori o secolari saran sempre gli stessi. Non voglio però tralasciare di avvertirla, o signor Direttore, che sono a Roma parecchi preti nemici dell'Italia e che se avessero cuore, come hanno lingua, farebbero ad essa guerra a morte, ma sono costoro preti vituperati e scacciati dai loro vescovi dalle diocesi, e avrebbero tenuto anche a Roma il capo basso, se non si fossero accorti in questi ultimi tempi che fare i papalini sfegatati ci si guadagna e sotto quest'ombra si possono meglio cavare i capricci. Se il povero Papa sapesse chi son costoro, preferirebbe d'esser anzi fischiato e beffato che di aver le grida di costoro, ma l'Antonelli e il Patrizi, due cardinali che avranno a rendere a Dio molti conti, glieli fan passare per santarelli e tutto al più un po' vivi, e il povero Papa ci dà dentro. Basta, non sarà delle cose manco curiose che avremo a vedere, se Dio ci darà vita, di veder la fine di codesti papalini e come verranno scoperte tutte le loro magagne.

Mi perdoni, signor Direttore, di tante mie chiacchiere e non voglia, caso che stampi la mia lettera, stamparvi anco il mio nome, perchè a Roma mi tribolerebbero per queste poche righe, più che se io avessi dette tante eresie.

Roma, 23 febbraio 1862.

SENATO FRANCESE

Seduta del 27 febbraio.

In questa seduta il Senato si occupò interamente degl'interessi commerciali e coloniali dell'Impero, Gli è perciò che ci limitiamo a darne il seguente sunto, togliendolo da un giornale di Francia coll'aggiunta di alcune riflessioni dello stesso foglio.

Due senatori, il conte di Beaumont e il sig. Hubert-Delisle hanno combattuto, il primo, in generale, tutte le imposte novelle od aumentazioni delle già esistenti; il secondo, in ispecial modo, la sopratassa degli zuccheri, in nome dei marittimi interessi.

Il sig. Magne, ministro senza portafoglio, ha fatto rimarcare che sarebbe intempestivo lo impegnare una disputa contraddittoria sopra materie ancora sottomesse alle deliberazioni del Consiglio del Governo. « Le prime proposte, diss'egli, hanno già ricevuto delle modificazioni; esse possono riceverne ancora, e in questo stato di cose io non credo avere il diritto di fare, a nome del Governo, su così delicate questioni, una qualsivoglia dichiarazione la quale potesse, in alcun che, angustiare la libertà dell'esame onde sono l'oggetto. »

Sotto questa riserva il signor Magne ha afferrato in complesso le questioni sollevate dal progetto finanziario del sig. Fould, e ne ha difeso l'insieme collo splendore e la lucidezza ordinaria della sua parola. Il bilancio straordinario, disse in riassunto il ministro senza portafoglio, è quello del lavoro; sopprimerlo è impossibile, restringerlo sarebbe funesto. Come dunque farvi fronte? Non v'hanno che due mezzi: l'imprestito o l'imposta. L'imprestito era contr'indicato nelle circostanze attuali; far l'imprestito e la conversione sono due operazioni che si escludono.

Resta l'imposta, e siccome i lavori in corso d'esecuzione ed ai quali bisogna provvedere sono lavori straordinari, le imposte che cuopriranno la spesa avranno altresì un carattere straordinario. Il sig. Hubert-Delisle ha ragione di non volere che la riforma economica del 1860 sia compromessa; ma ciò sarebbe se le sopratasse dovessero essere definitivamente ristabilite. Ma il governo dichiara categoricamente e con insistenza che la sopratassa del sale e dello zucchero sarà percepita perentoriamente soltanto. Un così solenne impegno sarà senza dubbio rispettato; il passato del governo imperiale risponde dell'avvenire; durante la guerra di Crimea era stata aggiunta alle imposte indirette una decima temporaria; questa decima venne soppressa pel registro; ed in quanto alle altre contribuzioni indirette, le riduzioni operate all'occasione del trattato di commercio sono ben superiori al valore della decima del 1855.

I lavori che trattasi condurre a buon fine sono molto utili ed urgenti assai, perchè loro qualche cosa venga sacrificata: sono dessi il miglioramento delle vie navigabili, dei porti, dei ponti e delle strade per circa 300 milioni; restano a spendere 185 milioni per le 25 ferrovie l'anno scorso votate; totale 485 milioni. Codesti non sono già lavori di fantasia e di lusso. A dir vero, le vie di comunicazione, le strade, i ponti, le ferrovie, i canali, ecc., formano la parte essenziale delle spese generali della produzione agricola, commerciale e manifatturiera, ed il loro accrescimento corrisponde inevitabilmente ad un accrescimento di prodotti e beneficii, per conseguenza ad un aumento di ricchezza.

Questo è quanto il signor Magne fece rilevare con termini eccellenti e con irrecusabili cifre. Dal 1852 al 1860 lo Stato ha consacrato circa 600 milioni ai lavori d'utilità generale, l'aumento della rendita pubblica mediante il naturale sviluppo della ricchezza ascese a 320 milioni; lo che vale a dire che in due anni lo Stato ricupera i suoi sborsi.

Noi parlavamo or ora dei lavori di lusso. Si ha l'uso d'attribuire questo carattere alla maggior parte dei lavori d'edilizia intrapresi in Parigi; il concorso che lo Stato presta alla città rappresenta agli occhi di molti tutto quello che di più improduttivo esser vi possa.

Ebbene! noi consigliamo loro di meditare le cifre comunicate al Senato dal signor Magne. Dal 1852 al 1860 lo Stato ha speso circa 93 milioni nell'interesse della città di Parigi; l'aumento della rendita per conto dello Stato nella stessa città si è in oggi di 45 milioni, fatto il diffalco delle tasse novelle; equivale a dire che qui, come ne' suoi proprii straordinarii lavori, lo Stato ricupera i suoi sborsi in due anni.

Dopo l'eloquente e sostanziale discorso del signor Magne, il terzo paragrafo dell'Indirizzo

viene adottato.

Una osservazione del marchese di Castelbajac sulla quistione delle assicurazioni agricole ha provocato una rimarchevole e soddisfacente dichiarazione del signor ministro, presidente del Consiglio di Stato: cioè che lo Stato non poteva intervenire direttamente cogli agenti suoi nel sistema delle assicurazioni generali, nè sviluppare col suo concorso la prosperità d'una società particolare.

Un'interessante discussione sull'Algeria ha occupato il resto della seduta; alcuni uomini di elevata competenza, il signor generale Daumas ed il sig. Michele Chevalier hanno esposte le loro opinioni sull'organizzazione che meglio convenga al nostro Impero d'Africa.

Dopo questi due discorsi importanti, la continuazione della discussione venne protratta all'indomani per intendere, sul paragrafo dell'Algeria, il signor ministro presidente del Consiglio di Stato.

AUSTRIA e UNGHERIA

Da varii giorni corrono voci di *possibili transazioni* tra l'Austria e l'Ungheria. Qual fondamento abbiano tali voci, sparse ad arte, e quanta speranza arrida all'Austria di conciliarsi l'Ungheria, ce lo dice il sempre bene informato corrispondente della *Perseveranza* nella seguente lettera da Pesth:

Ad onta delle tante voci di una prossima transazione, la lotta continua; essa ha cambiato di forma, ma non di essenza.

La lotta, che ora è impegnata fra la nazione ungherese e il Governo di Vienna, non è quella che accade fra due avversari, i quali apertamente cercano danneggiarsi l'un l'altro; essa somiglia piuttosto alla lotta che sostiene una bella fanciulla contro un uomo bruttissimo, il quale a forza la vuole abbracciare: più la fanciulla manifesta la sua antipatia, la sua uggia, più quel bruttissimo si fa tenero, amoroso spasimante.

La mia lettera riescirebbe sterminata, se volessi enumerare tutti gli sforzi che fa il nostro odioso spasimante per abbracciarci, come pure quelli che facciamo noi per sottrarci a quei micidiali amplessi.

Il governatore Palffy si sbraccia in gentilezze verso i *suoi cari compatrioti*: S. M. apostolica, commossa nel fondo del generosissimo suo cuore dalle tante miserie cagionate dall'inondazione, c'inviò in regalo 10,000 fiorini (da ripigliarsi probabilmente presto mediante l'esecuzione militare). La stessa apostolica Maestà, come gloriosamente ce lo annuncia oggi il telegrafo, andò ieri a visitare il conte Forgach, l'amato cancelliere d'Ungheria. Il signore Schmerling ci promette una prossima riconvocazione della Dieta a Pest, e si fanno già preparativi per convocare quella della Transilvania. Al disopra di tutto ciò, il signor Rechberg ci mette innanzi la bella prospettiva di una prossima guerra contro l'Italia, in cui avremo occasione di rivendicare il sangue di tanti compatrioti che sui campi di Magenta e di Solferino furono trucidati dalla barbarie italo-francese.

Questa resistenza agli *amplessi austriaci* era finora soltanto individuale, quasi istintiva, ma ora la si organizza apertamente. A tal uopo i capi del movimento volevano fondare un nuovo giornale, col titolo *La Democrazia*: ma per ottenere lo scopo più immediatamente, preferirono mettersi in possesso del *Magyar Sajtò*, foglio già molto accreditato, e che d'ora innanzi sarà l'organo del partito più avanzato. Il programma or ora emesso si chiude colle seguenti parole:

« Noi non conosciamo differenza tra *nazione* e *popolo*, senza distinzione di nascita, di rango, di sostanza o di qualunque altra sorta; siamo figli della stessa nazione, dello stesso popolo. In questa patria noi non conosciamo una *nazione speciale*: tutte le popolazioni che l'abitano formano la nazione. Sotto la parola *democrazia*, intendiamo: perfetta uguaglianza di tutti gli abitanti dinanzi alle leggi; intendiamo che, per innalzarsi anche ai più alti gradi, altro non occorre che queste tre cose: talento, diligenza e patriottismo. »

Questo programma ha prodotto nel popolo una sensazione tanto più favorevole, in quanto esso porta la firma dei più cospicui personaggi del paese, i quali certo non hanno nulla da guadagnare (in senso materiale) con questo programma.

Anniversario
della nascita di Washington

L'anniversario della nascita di Washington è stato celebrato dagli Americani residenti in Londra con adunanza e banchetto, dove il signor Adams, ministro degli Stati Uniti in quella città, ha fatto un discorso tanto più rilevante nelle presenti contingenze di quella nazione, del quale ecco la sostanza:

« Fare onore alla santa memoria di Washington è debito sacro d'ogni cittadino americano. Furono certamente al mondo genii più meravigliosi, savii più profondi, guerrieri più formidabili, politici più ardimentosi, patrioti più ardenti; ma uomo che in sè accoppiasse e in giusta misura insieme mescolasse tutte quelle virtù, non fu mai nè prima nè dopo di Washington *(applausi)*. Chiamato improvvisamente al comando, egli, quasi di guerra inesperto, senz'armi, senz'arnesi, senza danaro, in presenza d'un nemico potente, crea subitamente un esercito e gl'insegna a vincere. Napoleone, consumando eserciti e tesori, correva dietro alla gloria; egli, nuovo Fabio, tenendo conto d'un solo soldato, d'un solo danaro, con la sofferenza e la costanza, senza molte romorose vittorie, riconduce quasi intero il suo esercito in mezzo al popolo divenuto libero *(applausi)* ».

Il dicitore ricorda quindi le grandi virtù cittadine di Washington, e mostra come la sua sapienza politica antivide il germe della dissensione, nato con la creazione stessa del nuovo popolo; e non lo potendo stirpare, si studiò di rimoverne il più che potè i mali effetti, tanto da avere mantenuto per 75 anni la pace interna. Di qua il signor Adams trae argomento di ragionare delle condizioni presenti della sua patria, e dice:

« Que' mali che egli seppe antivedere e per sì lungo tempo da noi scongiurare, son finalmente avvenuti, allorchè si è fra noi scoperto quello spirito perverso, determinato o a governare o a rovinare. La presente lotta, e lo dico per mia scienza propria e certa, era aspettata, nè poteva essere schivata (*udite udite.*) Da lunga pezza si apparecchiava con animo aggressivo, così come con modi aggressivi fu cominciata. Il governo adunque altra alternativa non aveva che, o soggiacere o combattere. L'aggressione portava seco il principio, che certi uomini sono nati col diritto prescrittivo di reggere e guidar i loro nazionali; e però ad essi arrendendosi, si sarebber pur anco arrese e immolate le libertà di tutto il popolo (*udite*). So gl'inestimabili carichi di che la nazione è aggravata in uomini, in tesori, in prosperità perduta; so che alla guerra succede ora lo sconvolgimento d'ogni cosa, e quasi il caos, che ancor lungo tempo forse durerà. Ma questo giorno, quest'onor tributo a Washington ci ricordano come, in contingenze non meno miserande, i nostri Padri seppero a tutto sottostare, e combatterono e vinsero (*applausi*). Pensiamo adunque come noi ora attraversiamo un fuoco purificatore, donde, con la guida del nostro grande liberatore, usciremo più purgati e più perfetti. E nutrendo quelle stesse virtù dell'uomo che più noi veneriamo, la sofferenza e la costanza, camminando come lui nella via della giustizia, emuleremo, rinnoveremo in parte le sue grandi imprese, e ne avremo effetti non meno benefici (*lunghi e vivissimi applausi*) ».

Politica della Prussia

Riferiamo dal *Daily News* il seguente articolo rispetto alla politica della Prussia negli affari della Germania:

« Probabilmente il primo dibattimento delle Camere di Berlino ha tolto l'illusione a molti. Esso fu marcato da grande circospezione. Il sig. Bernstorff disse poco, ed il sig. Carbow, capo del partito costituzionale, non disse molto di più, di modo che le frasi non compromettenti del comitato vennero adottate a grande maggioranza. Questo silenzio, o piuttosto scarsità di parole, dinota soltanto la cautela e la dignità, inspirate dal sentimento universale, che la grande crisi si avvicina. La risposta del conte Bernstorff all'Austria ed alle Corti che simpatizzano con essa è marcata dalla stessa cautela. Egli non dice apertamente che qualunque attentato delle potenze retrograde della Germania, di costringere cioè la Prussia a far causa comune con esse, o di escluderla dalla confederazione, metterebbe il governo di Berlino nella necessità di unirsi più davvicino alla Germania ed allearsi al popolo. Sarebbe difficile il voler far tenere a Guglielmo I lo stesso linguaggio di Vittorio Emanuele, eppure le circostanze stanno pure spingendolo in una identica posizione.

« Nel desiderio di dare unità, forza e libertà alla Germania, la Prussia si trova in faccia ad essa, appunto tanto sola, quanto lo fu il Piemonte in faccia all'Italia; colla differenza, però, che il Piemonte aveva un'armata piccola e poche risorse per tentare *tutto solo* il riscatto del popolo italiano, mentre la Prussia è forte abbastanza per far trionfare la propria causa senza l'aiuto esterno. Guglielmo I ha, è vero, dato prove che non gli rincrescerebbe di appoggiare un ministero popolare ed una maggioranza parlamentare in questa lotta contro i decrepiti privilegi della nobiltà. Però, ora si chiede molto di più di questo alla Prussia ed al suo re. Vittorio Emanuele si slanciò nella carriera prefissagli dal destino, con ardimento e risolutezza. Guglielmo I, invece, esita e forse esiterà. Ma quest'ultima mossa dell'Austria prova una determinazione concertata di tagliar fuori la Prussia dalla Confederazione germanica. E chi sa che questo passo imprudente dell'Austria non risvegli le passioni del popolo prussiano, non rinforzi l'antagonismo, e non decida una volta Guglielmo I ad una politica più risoluta! »

RECENTISSIME
(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 2 marzo.

Eccovi il seguito dell'accaduto nel giorno 28 febbraro, la cui relazione interruppi jeri per l'ora troppo tarda. Come dunque il generale Goyon potè conoscere, e dai dispacci delle stesse autorità pontificie e dal contegno insolente e minaccioso dei meridiani, i progetti di sangue e di strage che aveva in quel giorno il governo papale, si fè tosto a ricercare di monsignor De Merode, ed a chiedergli spiegazione delle adottate misure. Mons. De Merode rispose che l'ordine doveva esser mantenuto, l'ordine che quei rinnegati di liberali (*sic*) volevano manomettere in quel giorno per la via del Corso, come lo aveano manomesso il giorno innanzi pel foro boario. Il generale replicò che l'ordine non potea dirsi turbato per una passeggiata di popolo pacifico ed inerme, e che in ogni caso avrebbero pensato a mantenerlo le truppe francesi. Ma De Merode vedendosi intralciata la via al vagheggiato eccidio salse in tanta ira, che l'atteggiamento dell'*indemoniato* nella *Trasfigurazione di Raffaello* sarebbe sembrato angelico al confronto di quel rabbioso convulso, onde trasformò la faccia già orrida e si contorse con gesti scomposti. — *Ebbene*, disse allora Goyon, *i liberali*

non andranno pel Corso, ma non vi andranno neppure i soldati pontificii. — Questo poi lo vedremo, si affrettò ad esclamare il Prelato.— *Oh! non c' è che vedere* , soggiunse Goyon; *rammentatevi che i miei soldati sono soldati francesi* : e lo lasciò su due piedi. Erano le due pomeridiane. Alle tre tutta la guarnigione richiamata ai quartieri da pattuglie mandate fuori a bella posta era sotto le armi. Un battaglione francese era schierato con le armi cariche al braccio sulla Piazza del Popolo innanzi alla caserma dei gendarmi; un altro sulla Piazza Colonna, un terzo su quella di Spagna ed un quarto su quella di Venezia. Altri francesi guardavano le piazze di Borghese, di S. Lorenzo in Lucina e di di S. Marco; altri chiudevano le imboccature e le vie laterali del Corso per modo, che non fosse permesso ad alcuno, sia militare sia borghese, fuorchè di traversarlo. Castel S. Angelo chiuso e carichi i cannoni; gli Ussari coi cavalli bardati; una sezione di artiglieria pronta ad uscire coi rispettivi cannoni dalla caserma del palazzo Barberini; la città perlustrata in tutti i versi da numerose e grosse pattuglie; tolto il comando di Piazza ai pontificii e fatti rientrare in quartiere tutti i soldati del Papa con ordine perentorio di non riuscirne per qualsivoglia pretesto fino a nuova disposizione. Al generale Zappi medesimo, che mosse a cavallo dalla caserma dei gendarmi, seguito dal suo Stato Maggiore per ispezionar la Città, fu intimato da un Ajutante di campo di Goyon di rientrare immediatamente, e di deporre la divisa militare se non voleva vedersi impedito il cammino.

Ad estremi di tal natura conduce i francesi quel sanguinario governo dei preti pel quale ancora si sbracciano i Larochejaquelein e i D' Aguesseau!! Or, che diranno questi signori dopo aver veduto lo stesso Goyon, partigiano così sfegatato del temporale, costretto a romperla coi feroci nostri padroni ed a mettere in azione tutte le truppe di cui dispone per proteggere contro di essi l' umanità e l'onore della bandiera francese? Come potranno resistere ancora al voto troppo legittimo dei francesi, o meglio di tutti i cattolici onesti, che veggono a malincuore protrarsi l' occupazione di Roma e con essa un governo che è la negazione più obbrobriosa della legge di Cristo? Ricorreranno ai soliti espedienti d' impugnare i fatti e di negare le scellerate intenzioni del paterno regime: ma ormai è tempo sprecato. Tutto il mondo conosce di che siano capaci i preti di Roma; nè stenterà a credere questo nuovo eccesso purtroppo incredibile, che per impedire una innocua passeggiata, o piuttosto per vendicare quelle dei giorni precedenti, alle quali avean preso parte persino i diplomatici esteri, non escluso il signor De Back Ambasciatore Austriaco, ed il signor Odo Russell, Agente della Gran Brettagna, volessero i preti immergere nel lutto e nel sangue una pacifica ed inerme popolazione.

Se del resto gl' infernali loro disegni andarono a vuoto per l'energia del general Goyon, non crediate che la polizia clericale sia rimasta del tutto senza vendetta. Non vi parlerò delle perquisizioni con cui ha molestato innumerevoli ed onesti cittadini, nè del precetto dato ad alcuni fra questi di non uscire di casa dal meriggio fino all' ora di notte; vi dirò soltanto che gli arresti hanno preso in questi giorni proporzioni sì estese, da far temere ad ognuno di vedersi da un momento all' altro circondato dai gendarmi e tradotto alle carceri di S. Michele, come accadde in questa settimana a rispettabili ed agiati cittadini fra cui al signor Venanzi, al signor De Angelis, al signor Gualdo, ed ai signori Bottazzi, Mandriani, Ricci, Piperno ecc. Tutti questi signori si divisero dalle loro famiglie in modo dignitoso e con animo sereno. Il signor Pietro De Angelis, mercante di Campagna, giustamente lodato nella *brochure* del signor About, volle esser condotto alle carceri a piedi non lasciando neppure di fumare il suo zigaro. Il signor Venanzi mostrò egualmente grande forza d'animo benchè trattato con estremo rigore dai gendarmi e benchè, a quanto si dice dai clericali, fosse trovato in possesso di tutte le matrici delle cartelle pel monumento Cavour e di altri documenti importanti. Il signor Bottazzi rimproverò ai gendarmi di non aver eseguito con tutta la diligenza il loro dovere avendo lasciato inosservato un mobile che la decenza mi vieta di nominare, e si distaccò dalla moglie ammonendola di guardarsi dal piangere. Il signor Gualdo e sua moglie si divisero ricambiandosi a vicenda una stretta di mano e la parola *coraggio.*

Il movimento reazionario continua e si va tutto disponendo per alcuni tentativi dalla parte dell' Aquila e da quella di Sora. Se questi tentativi riuscissero, il signor Blumelstil ed un membro dell'ex-reale famiglia si metterebbero alla testa dei briganti.

CRONACA INTERNA

Sembra che le nostre rimostranze sull'Amministrazione della Gran Dogana di Napoli non siano rimaste al tutto senza qualche pratica efficacia. Perocchè abbiamo osservato che un poco più di buon ordine si è alfine organizzato nell' interno dello Stabilimento, che i magazzini della Scala franca e le annesse officine sono state messe in perfetto assetto; e sentimmo anche con piacere che si voglia organizzare una comunicazione più spedita e meno soggetta a inconvenienti, tra la nuova e la vecchia gran Dogana, mercè una ferrovia.

Sappiamo benissimo, e l' abbiamo detto anche nei nostri articoli, che una riforma radicale dello Stabilimento, quand' anche sia nei voti, non è nelle attribuzioni delle Direzioni locali, e non potrebbe partire che dal Ministero e dal Direttore generale delle gabelle dello Stato. Tuttavia vi sono alcune riforme le quali, quantunque parziali, entrerebbero direttamente nelle competenze delle Direzioni locali e meriterebbero loro la riconoscenza dei commercianti e di chiunque ama veder tolti gli abusi.

Tale sarebbe, a cagion d' esempio, l' organamento del Corpo dei facchini, assoggettando questa classe di frequentatori della Gran Dogana, la quale ora si trova senza legge, nè freno, a un rigoroso regolamento, alla controlleria d' una patente concessa a determinate condizioni di moralità e di osservanza delle discipline, a un vestiario uniforme contraddistinto da numero progressivo.

I commercianti poi si lagnano tuttavia che nelle operazioni doganali si mantengono certe formalità bandite dai nuovi regolamenti disciplinari, e pretendono che quelle formalità sieno conservate solamente perchè profittano agli impiegati.

Le direzioni locali, che noi crediamo animate da buon volere, potrebbero e dovrebbero far cessare queste lagnanze, troppo deplorabili se fondate, col ridurre le pratiche doganali entro i limiti voluti dalla legge, e col togliere le eccessive fiscalità, le mere pedanterie che si risolvono poi in molestia e aggravi pecuniari al commercio.

Anche la questione delle mancie arbitrarie, la quale pare sia sempre allo *statu quo*, potrebbe esser troncata quanto un Direttore coraggioso e risoluto mettesse pena della destituzione immediata a qualunque funzionario pretendesse o percepisse mancia, colpisse effettivamente di tal pena i contravventori mediante una rigorosa sorveglianza, e in pari tempo sollecitasse dal Ministero il miglioramento degli onorarii attribuiti agli agenti doganali.

A proposito di dogane ci si dice che la Direzione generale delle gabelle, avvertita degli ostacoli che incontra il nuovo Regolamento doganale nella pratica applicazione, abbia inviato a Napoli un Commissario ufficioso incaricato di sentire e di vedere con quali temperamenti e modifiche tali difficoltà si potrebbero togliere. Se ciò è vero, ci pare che o la Giunta di Commercio, o meglio il Corpo dei negozianti dovrebbe eleggere una Commissione di esperti e valenti commercianti, la quale esponesse all' incaricato governativo gli incagli derivanti al commercio dal nuovo regolamento doganale e proponesse quelle correzioni che meglio potessero condurre a conciliare il rispetto agli interessi e al libero movimento del commercio, cogli interessi dello Stato.

Domani, 6 del corrente mese, in una delle sale dell' abolito Liceo del Salvatore alle ore 11 a. m. il sig. Pietro Sterbini leggerà la *Prolusione* ad un suo corso filosofico che ha per titolo *Filosofia e Religione.* Il corso sarà pubblico e gratuito.

Le lezioni accompagnate da conferenze si daranno nel medesimo locale il Giovedì e il Lunedì di ogni settimana dalle ore 11 a. m. all' 1 p. m.

Nessun dispaccio ufficiale giunse peranco, sino all' ora di porre in torchio, sul nuovo Gabinetto.—Regna quindi, e si mantiene l'indecisione di jeri. — Non v'à dubbio che i nomi di poco varieranno da quelli già annunziati. — Il colore, intendiamo, del nuovo Ministero sarà quello del terzo partito con fusione di sinistra. — Durerà? e quanto? ecco una questione vitale, ma nelle presenti condizioni non molto facile ad essere risoluta.

Si parla di un dispaccio dal confine Romano che annuncierebbe una nuova dimostrazione in Roma, con conseguenze abbastanza gravi — come i lettori vedranno, la nostra corrispondenza d' oggi, quasi la prevedeva. Tuttavia non osiamo affermare che il dispaccio di cui si discorre oggi, sia interamente vero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — *Torino* 3

I sei oppositori dell' indirizzo furono i Cardinali Donnet, Mousset, Mathieu e Morlot, nonchè Gabriac e Segur d' Aguesseau.

Napoli 5 — *Torino* 4.

Parigi 4 — Fondi Italiani 67. 95 — 68. 30 — 3 0[0 fr. 69. 90 — Consolidati ingl. 93 1[8.

Metalliche austriache 70. 30.

Parigi 4 — *Chiusura* — Fondi Italiani 68. 50 — 67. 95 — 3 0[0 fr. 69. 95 4 1[2 0[0 id. 99 — Consolidati inglesi 93 3[8.

Borsa inanimata, stazionaria.

Vienna — borsa debole.

BORSA DI NAPOLI — 5 *Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 68 — 67 75 — 67 75.

» » defin. 67 40 — 67 30 — 67 35.

J. COMIN *Direttore.*

Domani, giovedì, si pubblicherà il primo numero del Giornale le *Vespe*, già da noi annunziato — Lo stesso uscirà non meno di due volte la settimana — Ogni numero si pagherà grana tre — Per un mese, in Napoli, recato a domicilio grana trenta — Per le Provincie lire quattro per un trimestre, pagabili anticipate con vaglia postale — Dirigersi al Gerente sig. Filippo Starace, strada S. Mattia. N.° 63 e 64.

Per cura dell' editore, F. Rossi Romano, è stato pubblicato il Codice della Guardia Nazionale del Regno d' Italia — Napoli — Via *Trinità Maggiore*, N. 6.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 6 Marzo 1862 Milano N. 64

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SENATO FRANCESE

Seduta del 28 febbraio

Di questa lunghissima seduta riferiremo solamente il discorso del sig. *Bonjean* sul paragrafo dell' indirizzo relativo alla questione romana.

Il sig. Bonjean incomincia col dichiarare che, come membro della commissione dell' indirizzo, egli aderisce senza riserva alla redazione del paragrafo in discussione. Fiducia nella politica dell' Imperatore, rincrescimento che questa politica incontri le resistenze degli uni, le impazienze degli altri, tale doveva essere il linguaggio del Senato.

Dopo ciò presenta alcune considerazioni sulla quistione italiana e dice che la Francia ha tutto l' interesse a vederla finita. La Francia vuole che nella transazione tra l'Italia e il Papa sieno garantite alla Santa Sede sicurezza, dignità e indipendenza; vuole che il Papa non sia suddito d' alcun principe; desidera che Roma resti la residenza inviolabile del Papato.

Questi tre punti, prosegue l' oratore, sono fuori di discussione. Siamo discordi sui mezzi di riuscire a questo scopo. Gli uni vorrebbero la piena ristorazione del potere temporale; per gli altri il potere temporale non ha più ragione di essere e bisogna sopprimerlo. Altri infine vorrebbero conservato il potere temporale modificato secondo le legittime aspirazioni delle Società moderne.

In sostanza altri ammettono, altri negano la necessità del potere temporale; tutti mi sembrano troppo esclusivi e dimentichi che in tale quistione vi sono coscienze da tranquillare e da illuminare.

Con questa convinzione mi propongo esaminare la questione dal punto di vista teologico; citerò le opinioni delle autorità ecclesiastiche sul potere temporale. Se m' ingannerò, i cardinali nostri colleghi mi rimetteranno in istrada.

Comincio dal porre due questioni. Il potere temporale è egli più utile che dannoso all' indipendenza della Santa Sede e allo sviluppo del cattolicismo?

Il potere temporale nelle antiche sue forme è egli in armonia colle giuste esigenze della società moderna?

Credo che un cattolico sincero abbia diritto di discutere queste quistioni, checchè ne dica il vescovo di Poitiers, perchè qui non si tratta nè di dogma, nè di fede, nè anche di disciplina ecclesiastica. Il card. di Besançon ha detto formalmente che il potere temporale non era d' istituzione divina.

In un discorso dell' anno scorso il pres. Barthe, per dimostrare che il potere temporale era necessario alla Santa Sede, ha citato un passo di Mazzini che dice: « Distruggiamo prima il potere temporale; il potere spirituale non sarà più nulla ». Io citerò l' opinione dei Dottori e dei Santi, che dicono formalmente che il potere temporale è più dannoso che utile alla Santa Sede.

Tra le molte testimonianze che potrei citare preferisco quelle che si riferiscono precisamente a circostanze analoghe a quelle in cui si trova ora il Papato.

La prima è quella del più grand' uomo di Chiesa e di Stato del XII secolo, di quell' uomo che predicò la seconda crociata e che declinando l' onore della tiara per sè, diresse i Papi co' suoi consigli... parlo di S. Bernardo.

Il papa Eugenio III, cacciato da Roma da Arnaldo da Brescia, consultò San Bernardo sopra quello che doveva fare e per quanto dovesse applicarsi a conquistare il perduto potere temporale.

San Bernardo gli rispose con un trattato in tre parti, che portano le date del 1149, 1150 e 1151.

L' oratore cita le parole di S. Bernardo, le quali tendono a condannare l' ambizione di dominare e qualunque sorta di regno temporale, come pure quelle che, nel medesimo senso, Santa Caterina da Siena rivolgeva a Gregorio XI, ultimo papa di Avignone, quando egli si apprestava a riconquistar Roma. Egli dimostra l' analogia che evvi tra il linguaggio tenuto da S. Bernardo e da S. Caterina e quello che tiene la diplomazia francese alla corte di Roma quando le domanda la pace affinchè l' Italia non sia precipitata negli eccessi demagogici.

Fatte queste citazioni l' oratore continua:

In questo affare che interessava la mia coscienza non ho risparmiata fatica. Ho passato giorni e notti interrogando i fatti; i fatti mi risposero che l' indipendenza del papato non era implicata nel poter temporale. Non voglio convertire questa tribuna in cattedra di storia, mi contenterò d' abbozzare alcuni fatti generali. Ma essi proveranno che il papato non ha mai afferrata la terra senza perdere della sua forza.

Nei primi otto secoli della Chiesa nessuna apparenza di poter temporale. I papi vivono in Roma perseguitati e martiri in prima, protetti e favoriti poscia, ma sommamente sommessi allo scettro degl' Imperatori.

Carlomagno posando sul suo capo la corona degli imperatori iconoclasti di Costantinopoli subentra nei dritti loro. I rapporti della Chiesa e dello Stato non sono mutati. La sovranità politica non è modificata. Certamente la dubbiosissima donazione di Pipino e quella di Carlomagno assicurano alla Santa Sede dei dominii e dei vasti territorii; ma i papi non sono sovrani, sono vassalli e feudatarii dell' impero.

Il papa presta giuramento agl' imperatori franchi, poscia ai sassoni. I *missi dominici* fanno le inchieste loro perfino in Roma; il papa porta innanzi ad uno di questi inviati dell'Imperatore una lite relativa al possesso d' un territorio contrastatogli dall' Esarca di Ravenna.

Il più forte si è che l' elezione dei Papi era sottomessa all' approvazione degl' Imperatori. La sovranità di costoro fu da più concilii e da varii Papi pienamente riconosciuta. Ciò durò in diritto se non in fatto fino al 1346. Fu l' Imperatore Carlo IV che rinunciò ad ogni sovranità sopra Roma e l' Italia.

Quel che seguì, voglio dire le vergogne del decimo secolo, fu fatale all'Europa ed al Papato. Non ne parlerò. Attingerò pertanto da quell'epoca formidabili argomenti, poichè la Chiesa fu preda in allora delle fazioni e degli ambiziosi, l' appannaggio di tre femmine impudiche. È una deplorabile storia sulla quale è bene stendere un velo.

La riforma sale sul trono dei Papi coll' inflessibile Gregorio VII. Qual epoca! Non è più la serena purezza dei primi tempi della Chiesa, ma il più interessante spettacolo! Vi si rileva ammirabilmente la superiorità della forza intellettuale e morale sulla forza materiale!

I papi hanno il piede sulla testa degl' imperatori e dei re e la voce d' Urbano spinge l' Europa cristiana alle crociate! La Boemia, la Polonia e l' Ungheria si convertono! E codesto papato che dispone dell' universo ha forse un territorio, delle armi, un regno? No! la più parte del tempo i papi sono erranti e fuggitivi.

Ah! quando Mazzini dice che col potere temporale cadrebbe lo spirituale, non havvi che ad opporgli i nomi di San Leone, di Gregorio il Grande, di Gregorio VII, per distruggere il suo sistema e ridurre al nulla le sue speranze.

L' oratore arriva all' epoca nella quale esistette il potere temporale. Si è nei primi anni del decimo terzo secolo che Innocenzo III gettò le prime fondamenta del potere temporale dei Papi costituendo la sua autorità diretta all' autorità municipale esistente.

Da quel giorno il papato si mescolò in tutte le querele e guerre non solo d' investitura, ma di possesso. Nella guerra di successione della contessa Matilde, sino al grande scisma d' Oriente, si vede il papato perdere la potenza morale e preponderanza che godeva dapprima.

Ma se le fondamenta del potere temporale furono gettate da Innocenzo III, il potere temporale cominciò al principio del secolo XVI allorquando Alessandro VI e suo figlio fecero in Italia quello che aveva fatto in Francia Luigi XI: essi schiacciarono la feudalità.

Giulio II conquistò Bologna e tutte le città del Po da una parte, e tutto il paese fino a Terracina dall' altra.

Ad onta di questo potere temporale, temuto dai sovrani d' allora, dice che questo potere ha prodotto poco per l' indipendenza della S. Sede.

L' oratore rammenta il sacco di Roma operato dal connestabile di Borbone, Roma investita dal duca d' Alba e dagli spagnuoli sotto il pontificato di Paolo IV, e questo duca che dettò al Papa delle condizioni che sottoposero l' Italia per due secoli sotto la mano ferrea dei discendenti di Carlo Quinto.

Addita Avignone occupato da Luigi XIV e il Papa Alessandro VII costretto a umiliarsi e a far delle scuse al re Francesco; le difficoltà con Luigi XV a proposito della dispersione dei gesuiti che cagionarono una nuova occupazione d' Avignone; l' Austria e la Spagna in lotta fra loro nel 1735 e 1742, che fanno teatro delle lotte gli Stati del Papa; il Papa Pio VI che nel 1791 subisce il trattato di Tolentino; finalmente Pio VI condotto in Francia nel 1798 per ordine del direttorio e morto a Valenza.

Ecco la storia dell' indipendenza della S. Sede, e quello che ha fatto il potere temporale. La storia della religione, cioè del potere spirituale, è

più trista ancora.

L'oratore dopo aver parlato dello scisma di Lutero, e dell'occupazione di Roma nei primi quindici anni di questo secolo, per parte delle truppe francesi, talchè Roma fu convertita in dipartimento francese, dice: Ed è questa potenza temporale? O più tosto n' è l' ombra?

Così l'oratore, nella prima parte del suo discorso, intese a provare che, senza essere mazziniano o rivoluzionario, si può non essere partigiano del potere temporale del Papa, e che colla perdita di questo la religione non corre rischio di sorta.

Bonjean nella seconda parte del suo discorso, dice che la conciliazione fra l' Italia e il Papato è difficile, ma non impossibile.

Bisogna assicurare al Papato la sicurezza, la dignità e l' indipendenza; il Papa non deve essere soggetto ad alcun principe italiano od estero; Roma deve rimanere residenza inviolabile del Papa. Ecco la parte della S. Sede; quale deve essere era quella dell' Italia?

Io respingo le idee di un celebre opuscolo, col quale si proponeva di fare di Roma una specie di museo monastico, e dei Romani dei monaci ammogliati, dedicati alla vita contemplativa.

Non è possibile dichiarare i sudditi pontificii diseredati per sempre dal progresso.

L' onorevole senatore esamina lo stato del Papato coll' occupazione francese ed è colpito della contraddizione che questo Stato presenta ai partigiani dell' indipendenza, perocchè quale indipendenza havvi per uno Stato sotto la protezione estera?

Che il Papa sia all'estero, in Francia, o che i nostri soldati sieno a Roma, è sempre come se il Papa fosse ad Avignone.

Affinchè il papato sia indipendente bisogna che si renda possibile al suo popolo.

Il potere temporale dei papi nelle attuali condizioni è incompatibile collo stato d'Italia, e bisogna che si modifichi. Fa rimarcare la profonda incompatibilità che esiste fra i doveri del papa come principe italiano e come pontefice. Nel caso che sia minacciata l'indipendenza italiana, bisogna che il principe si muova col suo popolo per difenderla; il papa invece deve rimanere estraneo alla guerra. Questa non è una ipotesi.

Nessuno dimentica l'enciclica del 29 aprile 1848 colla quale il papa, obbedendo alla voce della sua coscienza, disconosceva la guerra. Il pontefice la vinse sul principe, l' Austria fu salva, e furono ribaditi i ferri all'Italia per *molti anni*.

Questo dipende da uno stato inconciliabile, che mette il papa nella necessità di sacrificare il principe al pontefice, o il pontefice al principe.

L' onorevole oratore crede che bisognerebbe al disopra del papa un potere incaricato di far le leve, di organizzare l'armata, e incaricato di sciogliere tutte le quistioni delle quali il papa non può occuparsi. Colla federazione era facile; ma chi respinse la federazione? Non fu il popolo italiano, ma Roma e Napoli, alle quali si presentava qual mezzo di salute.

Oggigiorno bisogna trovare una soluzione nella conciliazione. Le condizioni offerte al papa furono tracciate da un uomo superiore, del quale amo qui di citare la testimonianza. Questo grande spirito, che è il padre Lacordaire, indagava le cagioni dell' impopolarità del governo romano, e le trovava nell' essere un governo di antico regime.

Quei governi che accettarono l'uguaglianza civile e politica, e la libertà religiosa, sono governi nuovi, gli altri d'antica data. Roma è di questi ultimi.

Se la conciliazione è possibile in principio, si trova un ostacolo nella confusione sull'istessa persona del potere spirituale e del potere temporale. Il papa non può lasciarsi discutere come sovrano temporale *in una assemblea*, lui che è indiscutibile come sovrano spirituale.

Egli non può lasciar applicare il principio della libertà di coscienza; il Papa, sovrano, dovrà cedere al Papa, pontefice. Come uscire da questa difficoltà? Il padre Ventura ne ha trovato il mezzo. Bisogna che il Papa regni e non governi; bisogna che a lato di lui siavi una autorità laica incaricata delle cose terrene; questo è nell' interesse stesso della cattolicità!

Donde procede l' impopolarità del governo del Papa? Si è che gli autori delle ristorazioni politiche nel 1815, ristorando i principi nelle loro corone, si sono dimenticati di ristorare i popoli nelle loro antiche libertà. Di qui un malinteso fra il papato e le popolazioni.

Permettetemi di terminare con questa breve riflessione che sottopongo ai cattolici sinceri. Nel 1848 il padre Ventura diceva: « Se la Chiesa non cammina con i popoli, i popoli per questo non si fermeranno; essi cammineranno senza la Chiesa, fuori della Chiesa, contro la Chiesa ».

A quale di questi periodi siamo noi pervenuti? So che le società bibliche profittano con ardore dello stato attuale delle cose. So che il Papa stesso, in una allocuzione, ci additò delle tempeste protestanti, che sorgono in tutte le parti d'Italia. Questo segno sarà perduto?

A quelli che s' oppongono ad ogni concessione del papato, mostrerò il secolo XVI, rammenterò che Bossuet diceva che il successo di Lutero e di Calvino era un giusto castigo del cielo per il rifiuto di riforme, sempre ricusate dalla Chiesa.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 27 febbraio

Il *conte di Derby* nel muovere al governo la domanda, di cui nella tornata antecedente aveva dato avviso, se abbia ricevuto informazioni intorno ad un proclama divulgato nelle provincie napolitane contro il brigantaggio, comincia dal leggere questo proclama, ch'egli dice essere stato pubblicato dall' *Armonia* di Torino e dall'*Union* di Parigi. Letto il proclama, esprime il desiderio di saper dal governo, se ha ricevuto da *sir Giacomo Hudson o da* altri suoi agenti in Italia, ragguagli intorno a quel documento, e se, quando per isciagura fosse vero, non intende manifestar tutto l' orrore da cui son compresi gl' inglesi ad atti tanto contrarii alla civiltà dei tempi. Dice ch' egli manifestò già il suo sdegno per la distruzione del porto di Charleston, ma esso era niente a petto del proclama italiano.

Il *conte Russell*. Se il proclama è vero io mi unirò al nobile conte nel condannarlo. Niente credo esser più crudele e barbaro che confondere i rei con gl' innocenti, spargere la desolazione per un tratto di territorio, impedire la coltivazione e l' industria, e rendere così il governo odioso, in luogo di farlo osservare ed amare. Aggiungerò che sarebbe il proclama improvvido e nocevole, contrario al fine che pare proporsi, di render la pace a que' luoghi. Ma quanto alla sua autenticità, io, o milordi, non ne ho alcuna prova (*udite udite*). Il giornale l'*Armonia*, che primieramente lo pubblicò, è notorio per la guerra che fa al governo italiano, in favore della parte clericale e retriva. Pure parrebbe ch'essa non potrebbe averne osato la pubblicazione, se non ne avesse conosciuto la veracità. Debbo però a questo proposito ricordare un colloquio che io una volta ebbi col conte Cavour. Io avevo a lui significato che un oppositore del governo erasi meco lamentato che i giornali d' opposizione, sia clericali, sia sostenitori de' passati sistemi, erano in quasi tutte le cause e procedure che avevano a sostenere condannati, quando i giornali liberali n'uscivano quasi sempre assolti. Il conte Cavour non contraddisse il fatto e soggiunse, volere dare ordini che il governo non movesse più querele contro giornali retrivi o clericali, quantunque cadessero nelle previsioni delle leggi. Or questa sofferenza del governo, dal conte Cavour incominciata, potrebbe render conto della licenza usata dal giornale l' *Armonia* nel pubblicare un documento che non fosse vero.

Del proclama non parlarono mai nè il nostro ministro a Torino, nè il nostro console a Napoli; ed ha esso una grande somiglianza, se non n' è la copia, d' uno divulgato nel 1810 dal governo che allora reggeva il regno di Napoli. Questo mi fa tanto più dubitare della veracità del proclama; e che non sia vero io lo spero pel bene d' Italia e per l' onore dell' umanità (*udite*).

Si sono certamente usati talvolta atti assai severi in quelle provincie per debellare il brigantaggio; ma è pur certo che il governo si trova colà in condizioni assai malagevoli. Non è la guerra civile contro cui egli ha a combattere; perchè di guerra civile non v'è pur l'ombra (*udite, udite*). Son bande di briganti formate di 10, 20 o 30 uomini, che molestano quelle provincie, entrano ne' villaggi e gli depredano, taglieggiano i popoli, e quando sono raggiunti dai soldati, fuggono e trovano sicuro ricetto nello Stato del papa. Il governo pontificio fa vista di disarmarli; però gli accoglie e li nutre e, ridate loro le armi, li rimanda donde erano venuti. Non si può certamente aspettarsi che quel governo sia in amicizia con quel di Vittorio Emanuele, ma tale procedere non sarebbe pure giusto tra nemici (*udite, udite*); perchè quegli uomini non portano seco la guerra, ma la devastazione, le uccisioni e gl' incendii. Tutto ciò naturalmente crea grande inquietudine nel governo italiano, e, non ha molto, il barone Ricasoli disse temere non i briganti, i quali ora pajono quasi distrutti, col ritorno della buona stagione ripiglino la campagna e ricomincino le loro opere micidiali. E questa non è veramente la maniera onde una causa, qual ch' ella si sia, debb' essere sostenuta (*udite, udite*). E però se da un lato assai lamentevole è il proclama, dall' altro lato è cosa orribile che la causa de' principi decaduti sia sostenuta non da guerra regolare, ma da bande di malfattori. Ma ad onta di queste difficoltà io ho la più grande fede che in Italia sarà *quanto prima costituito* un governo che unisca la libertà all' ordine (*udite*).

Io dico qui, come altre volte dissi, che ho la più viva ammirazione per i generosi sforzi fatti dal popolo italiano. Quando noi contrapponiamo il procedere di quel governo e popolo con quel d' altri popoli ed assemblee in tempi di rivolgimento, noi siamo costretti a dire che gl' Italiani si sono mostrati degni di libertà; ed io confido che la loro indipendenza sarà in breve riconosciuta da tutte le nazioni (*udite, udite*).

Il *conte di Derby*. Il nobile conte ha fatto un assai eloquente discorso, ma non mi pare avere risposto alla mia domanda, se sir Giacomo Hudson ha dato avviso del proclama e se, quando esso fosse vero, il governo della regina intende manifestarne la sua reprobazione al governo italiano.

Il *conte Russell*. Credo aver detto che niun ragguaglio n' è venuto; ieri ne domandai per via telegrafica a sir Giacomo Hudson; ma niuna risposta n' è ancora pervenuta. Se, contro alla mia speranza, il documento fosse autentico, allora io ne farò subbietto d' una mia comunicazione al governo del re d' Italia; ma sarà una comunicazione benevola, poichè la cosa non ha alcuna somiglianza col fatto del porto di Charleston; ond' io accennerò alla cosa in modo amichevole e come pel bene del governo italiano (*udite*).

GRECIA

Ecco il proclama della Commissione civile per l' amministrazione della città di Nauplia che spiega le intenzioni degli insorti.

Elleni!

Il 25 marzo sorse sfolgorante per la nostra gloriosa patria; a le catene che la stringevano da quattro secoli furono spezzate. L' oscena mezzaluna, che appestava il paese culla di libertà, fu calpestata. Una guerra atroce, ma

gloriosa, ci restituì l'onore, la libertà e la vita, e iscrisse un'altra volta il nostro nome nel libro delle nazioni. Il trono s'assodò pel sangue e per li sacrifizi dei Greci. Ma stranieri ci tolsero per isciagura la messe: uomini perversi ci privarono de' suoi frutti. E perciò una notte la nazione si rialzò gigante, e il 3 settembre 1843 salutò la cara nostra patria, impugnando nella mozza ma eroica sua mano la Carta costituzionale. Quante speranze si ridestarono allora! che avvenire ci si aprì dinnanzi! Ma ahimè! una politica esecranda, un sistema micidiale e perverso, un sistema di abbrutimento, un sistema simboleggiante l'iniquità e il tradimento, contaminò con la sua pertinacia l'aere della libertà che cominciava ad espandersi, e poco mancò che ci inabissasse, se il salutifero giorno del 13 febbraio 1862 non fosse avventurosamente comparso.

L'eroica Nauplia, capitanata da prodi, insieme col presidio e gli abitanti tutti, ha per la prima preso le armi, e per la prima ha scagliato un mortal colpo al tristo sistema, levando il vessillo della libertà, sul quale scritti sono a lettere d'oro i tre principii salutari della Grecia:

1° Abbattere il sistema tenuto fin qui con pertinacia dal governo e intromettere un nuovo sistema, che dia pegni sicuri di libertà al popolo e l'applicazione dei principii seguenti;

2° Scioglimento della Camera de' deputati che fu costituita con modi violenti;

3° Convocazione di un'Assemblea nazionale che prometta di riconquistare le libertà popolari fin qui calpestate, e il compimento di tutti i nostri nobili e patriottici voti.

Levate, o concittadini, le mani vostre supplichevoli all'Onnipossente e implorate la vittoria della nostra causa; concorrete con tutti i vostri mezzi a ristabilire le vostre libertà, la buona fede e i principii salutari per la patria nostra.

Nauplia, 14 febbraio 1862.

Leggesi in una corrispondenza alla *Patrie*:

Le notizie d'Atene non sono in armonia con i dispacci ricevuti dall'ambasciata greca di Parigi. La rivolta di Nauplia non è repressa, anzi siamo sul principiare degli avvenimenti.

Il re Ottone con i suoi bavaresi è detestato e quello che oggi succede era preparato da lunga mano. Non è nè un semplice colpo di testa, nè la esplosione di una cospirazione isolata, e ciò ripeteremo anche quando ci si annuncierà essere stati repressi i torbidi di Nauplia. Quello che oggi è interrotto sarà ripreso domani, e non è la prima volta che io vi dico essere l'Oriente chiamato a concentrare sopra di sè l'attenzione del mondo politico europeo.

Un giornale di Vienna assicura che i disordini della Grecia hanno dato motivo a negoziazioni tra le potenze protettrici. La situazione di quel regno deve provocare un'inchiesta seria sullo stato delle cose sì contrario alle intenzioni delle potenze che ne hanno guarentita l'indipendenza.

Secondo poi un dispaccio da Berlino, si comincia colà ad agitare la quistione della successione del re di Grecia. Si parla del principe Elimar di Oldemburgo, ma siccome egli non è disposto a cangiare di religione, altri mettono innanzi la candidatura dei principi di Leuchtemberg, figli della duchessa Elena di Russia.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi, 28 febb., all'*Opinione*:

Il discorso che il principe Napoleone deve pronunciare oggi o domani al Senato sulla quistione italiana è atteso con grandissima impazienza; il che si comprende facilmente.

Dopo quello che ebbe luogo in quel recinto nella discussione sugli affari interni e dopo le scene tumultuose a cui si lasciarono trascinare i gravi membri dell'alta assemblea, credesi che il cugino dell'imperatore, sebbene parlerà in proprio nome, nulla però dirà che non abbia da prima ottenuta l'approvazione del capo dello stato.

Egli è perciò che noi annettiamo più importanza al discorso che il principe Napoleone pronuncierà quest'anno, che a quello dell'anno scorso. In ogni caso la questione di Roma non resterà nello *statu quo*, e quali possano essere le discussioni nelle due assemblee, siamo certi di avvicinarci ad uno scioglimento.

Le notizie che riceviamo da quella città lo denotano abbastanza e si comincia nuovamente a parlare di progetti di partenza concepiti dal Santo Padre, progetti che c'inquietano ben poco, perchè sappiamo qual calcolo debbasi fare di codesta minaccia; d'altronde siamo d'avviso che il pericolo dell'assenza del papa non sia in realtà così grande quanto si vorrebbe far credere.

In qualunque luogo si trovi, il Santo Padre sarà sempre rispettato ed i suoi consiglieri non previdero la circostanza che l'allontanamento di lui sarà un argomento di più in favore di coloro che chiedono la separazione dei due poteri.

Secondo notizie di Berlino, il conte di Recberg ha replicato, in data del 24 febbraio, alla nota direttagli dal conte di Bernstorff, a proposito delle note identiche riguardo all'affare della costituzione federale. Il telegrafo ci fece conoscere la sostanza di questo documento. Il ministro austriaco non entra in discussione sulle idee del ministro prussiano, ma constata la divergenza di vista fra i due governi. L'importanza di questa nota sta nel fatto che l'Austria lascia vedere lo scopo della coalizione di Wurzburgo contro la Prussia, dichiarando che la costituzione germanica sarà inefficace sinchè non garantirà l'unità germanica contro gli avvenimenti che vengono dall'estero.

Questa dichiarazione contiene una domanda chiara di garanzia pei territorî non tedeschi.

RECENTISSIME

RATTAZZI
e il suo programma

La *Monarchia Nazionale*, il foglio che, come tutti sanno, è ispirato da Rattazzi, reca l'articolo, di cui il telegrafo ci diede un sunto. In esso noi troviamo come tracciato il programma che informerà la politica sì interna che esterna del nuovo gabinetto. Dopo aver constatato le difficoltà della nostra situazione, è detto che, per quanto gravi, esse non sono insuperabili, il citato giornale così continua:

« L'onorevole Rattazzi era l'uomo designato dalla situazione al governo della cosa pubblica. Accettando senza alcuna esitazione il mandato di comporre un gabinetto, egli fece atto di coraggio, e rispose nobilmente alla fiducia della corona e del paese. Noi teniamo per fermo che gli verrà fatto di comporre prontamente una nuova amministrazione, meritevole dell'appoggio del parlamento e del generale suffragio.

« La nazione vuole assolutamente uscire dagli equivoci in cui da qualche tempo si aggira. Essa ha veduto con gran pena andar scemando in questi ultimi tempi l'autorità e il prestigio del governo; sfasciarsi a poco a poco la maggioranza; i partiti farsi innanzi e quasi usurpare le veci del potere esecutivo. La nazione vuole che questo stato di cose cessi, e che si fondi un governo normale, forte e rispettato; un governo che, inflessibile nel programma della grande maggioranza d'Italia e del parlamento, si giovi nell'attuarlo di tutte le forze del paese, di tutte le sincere opinioni che accettano quel programma — un governo che guidi con mano ferma la nazione, non lasciandosi mai sopraffare o soverchiare da qualsiasi partito, da qualsiasi fazione — un governo che coltivi le alleanze e le amicizie e sappia farle servire abilmente alla costituzione della nazionalità italiana; che prosegua con vigore i preparativi militari; che ristori la finanza, e dia sesto all'amministrazione dello stato.

« Questo è il voto di tutta la nazione; questa è la necessità urgente d'Italia. Il ministero che saprà esaudire questo voto, soddisfare a questa necessità, otterrà un compiuto successo. Sia pure attualmente scissa e sfasciata la maggioranza; sia pure in grandi incertezze e dubbia l'opinione pubblica, ma egli è certo che il ministero, il quale affrontando coraggiosamente le difficoltà che ingombrano ed oscurano le presenti condizioni d'Italia, saprà far cessare gli equivoci, camminare diritto per la sua via, e governare con sapiente forza la nazione, vedrà comporsi prontamente, intorno a sè, una forte maggioranza in parlamento, che sarà sorretta a sua volta dalla grande maggioranza del paese.

« Crediamo che l'onorevole Rattazzi è ben persuaso di queste necessità. Egli non altrimenti potè aderire all'invito della corona, se non perchè aveva fede profonda di riuscire a comporre un'amministrazione che, col concorso del parlamento, supererebbe i pericoli che ne circondano da ogni parte. La maggioranza saprà certo tener debito conto di queste condizioni, così del passato come del presente, e cercherà di agevolare i primi passi al nuovo ministero, che a lei si presenterà col programma nazionale e con intendimenti conciliativi ».

Leggiamo nella *Costituzione* del 3 marzo:

Fra pochi giorni verrà pubblicato l'elenco delle ricompense militari per la repressione del brigantaggio.

Veniamo assicurati che venne conferita la medaglia d'oro al generale Pinelli.

La *Gazzetta di Torino* toglie i seguenti brani ad una sua corrispondenza da Parigi:

Nelle nostre più alte regioni credono gli iniziati osservare un certo malessere: l'imperatrice è funestata, inconsolabile, inquietissima per la correlazione che da taluni si è segnalata come almeno verosimile fra il discorso del principe Napoleone e le mire politiche del sovrano, e chiese all'imperatore di trovar modo a disdire o a sconfessare il cugino. L'imperatore ha risposto con un affabile sorrisetto o con un frizzo diversivo, passando così all'ordine del giorno sulla indiscreta interpellanza della consorte: e l'imperatrice, per tenergli broncio, non si è mostrata alla intima veglia danzante che ha avuto luogo a Corte lunedì scorso.

Ma l'ira così divampata in famiglia è stata fuoco di paglia: avant'ieri l'augusta coppia e il principino imperiale furono riconosciuti fra i presenti allo splendido ballo in travestimenti, dato al ministero di Stato dalla contessa Walewski, festa della quale mi prometto riparlarvi brevemente.

La *Gazz. del Popolo* ha i seguenti telegrammi:

Trieste, 27 febbraio. — La corte di appello trovò di rimettere in libertà il signor A. Antonaz redattore del *Tempo*, la cui accusa non è più ora per alto tradimento, ma bensì per perturbazione della pubblica quiete. Il giornale ricomparirà fra breve.

Ragusa, 25 febbraio. — Le speranze di pace sono più che mai svanite. Il console russo si adopra con gran zelo e premura per rappacificare il principe del Montenegro col capitano Luka Wukalovich. Si propongono a Wukalovich grandi compensi se ritornerà alla testa dell'insurrezione.

L' *Agenzia Continentale* pubblica, in data di Francoforte 28 ultimo, il seguente dispaccio:

La questione del Veneto è di nuovo agitata a Vienna. Si assicura che si tratterebbe d'una nuova proposizione d'una grande potenza, dietro la quale l'Austria riceverebbe in cambio del Veneto alcune provincie cristiane della Turchia, come l'Erzegovina e la Bosnia. La Porta Ottomana sarebbe compensata in denaro dal regno d'Italia.

Si aggiunge che quantunque sieno grandi le difficoltà che può incontrare questo progetto, esso non ha trovato a Vienna un rifiuto assoluto.

Secondo un telegramma della *Gazz. di Venezia*, l'imperatore d'Austria giungerà il 7 a Venezia.

CRONACA INTERNA

A dilucidazione dell'odierno dispaccio dell' *Agenzia Stefani*, che sembra implicitamente ammettere la conoscenza del nuovo gabinetto, ne diamo i nomi quali ci sono trasmessi da un nostro dispaccio da Torino.

Rattazzi — Esteri e Presidenza ed *interim* Interni.
Sella — Finanze.
Depretis — Lavori Pubblici.
Petitti — Guerra.
Persano — Marina.
Cordova — Grazia e Giustizia.
Mancini — Istruzione Pubblica.
Pepoli — Agricoltura e Commercio.

Ci si scrive da Palma che in quel distretto si van facendo tentativi di riorganizzazione di qualche piccola banda brigantesca. — Sui monti di Sarno e Siano è riapparso il capo-brigante Gavino con una quindicina di persone. — Su quei d'Avella havvi pure un piccolo nucleo di briganti sotto la direzione del così detto Zappatore.—Si nota pure in qualche luogo un certo affaccendarsi del partito reazionario. — Queste cose sono note all'autorità militare e distaccamenti di truppa e guardia nazionale sono già spediti alla estirpazione della mal'erba che ripullula.— A Nola si ritiene per certo che a Cipriano la Gala sia stato amputato un braccio.

Le notizie che correvano jeri di conflitti a Roma non solo si ripeterono oggi, ma si aggiungevano di più altre supposizioni della fuga di Antonelli, del Borbone, e di una sommossa che avrebbe lasciato il sopravvento al popolo, nell'inazione delle truppe francesi.— Di tutte queste notizie nulla è constatato per vero sino all'ora in cui scriviamo 5 pom.

Un solo dispaccio ci pervenne in data di Sora del tenore seguente:

« Giunge qui notizia di una grande dimostrazione liberale a Roma. Si assicura ch'essa sommasse a quarantamila persone. Il giorno 1 marzo vi fu sentore di tumulto. Si hanno serii timori di conflitti fra popolo e soldati pontifici ».

Ecco quanto ci è noto, nulla di più sinora.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 (sera) — *Torino* 4.

Parigi 3 — Nel Senato *Roger* sostiene la redazione della commissione. Secondo esso, le parole *pretese immoderate* riferisconsi all'idea di far cessare l'occupazione di Roma prima che sieno conciliate le due grandi cause — il papato e l'unità italiana — e il pensiero di dichiarare impossibile senza Roma e Venezia l'unità italiana; come le *resistenze esagerate* caratterizzano esattamente l'attitudine della Corte Romana.

Billault dichiara che il governo continua a volere l'indipendenza d'Italia e nel tempo stesso l'indipendenza del papa.

Esamina le diverse eventualità possibili e sostiene che non bisogna sgomentarsi nè della resistenza degli uni, nè dell'impazienza degli altri. Attendere dal senno pubblico i fatti e le provvidenze, coadjuvando allo scioglimento possibile per la pace del mondo e la tranquillità delle coscienze. Combatte molti brani del discorso del principe Napoleone, specialmente quello relativo allo sgombro di Roma. Enumera i pericoli e le immense responsabilità che eseguendolo incontrerebbe il governo. Esaminando le possibilità di una transazione dice che il governo (italiano?) riconoscente verso l'imperatore e la Francia sarebbe pronto ad accettarla ancora; ma il grande ostacolo sta a Roma. Il governo non dispera di vincerne l'immobilità. I Cardinali e i Prelati circondanti il papa sono nemici acerrimi della Francia. Non bisogna fornire loro armi nuove. Adottando il paragrafo, il Senato darà all'Imperatore il diritto di far intendere con fermezza al Santo Padre il linguaggio della ragione politica. (*Numerose approvazioni. Il paragrafo è adottato. L'indirizzo è approvato con 128 voti contro 6. La votazione è seguita da applausi*: Viva l'Imperatore!)

Napoli 5 (notte) — *Torino* 4

Composizione definitiva del Ministero— *Rattazzi* presidenza ed esteri — assume *interim* degli interni — *Cordova*, grazia e giustizia; negli altri nomi nessuna variazione — I Ministri hanno prestato giuramento, eccetto Pepoli assente da Torino.

La *Monarchia Nazionale* ha: Le circostanze straordinarie del paese esigevano che il gabinetto fosse composto nel più breve termine possibile. Rattazzi persuaso di ciò lo fece in due giorni; ciò spiega perchè prese l'*interim* degli interni. Crediamo che questa situazione anormale durerà pochissimo.

Il Re è partito stamane per Milano fra gli applausi della popolazione.

Leggesi nel *Diritto*: L'opposizione in una riunione di jeri sera dichiarò formalmente che la presenza di Cordova nel gabinetto e particolarmente come ministro dell'interno o dell'agricoltura... (*mancano le parole nel testo*)...al paese. Essa ne diede partecipazione al Presidente del Consiglio.

Napoli 5 — *Torino* 5.

Torino — Fondi Italiani 68. 25—Metalliche austriache 70. 35.

Parigi — Fondi Italiani 68. 05 — 68. 40 — 3 0/0 fr. 70. 20—Consolidati ingl. 93 1/4.

La Comunicazione al Corpo Legislativo s'aggirerà probabilmente sul mezzo di conciliazione relativo al progetto di dotazione di Montauban.

Parigi — *Chiusura* — Fondi Italiani 68 — 3 0/0 fr. 69. 90 — 4 1/2 0/0 id. 99. 70— Consolidati inglesi 93 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 5 notte — *Torino* 4.

Moniteur — L'autorità era da qualche tempo sulle tracce di colpevoli mene, e fece arrestare i principali mestatori che deferì ai tribunali.

Il *Giornale di Dresda* dice che sarebbe stabilito un accordo fra la Prussia e l'Austria sulla questione Assiana.

Londra 4 — Layard assicura che il governo ha prese le opportune misure per impedire il rinnovarsi degli insulti al Console Italiano a Malta.

Napoli 6 — *Torino* 5.

Parigi 5—L'imperatore invia 250,000 fr. della sua cassetta ai Prefetti del Rodano, della Loira e della Senna inferiore per soccorsi agli operai.

Conversione 110 milioni. Obbligazioni 428,173.

Moniteur — Il corpo legislativo si riunirà Mercoledì per una comunicazione del governo.

New-York 18 — La resa di Donnessan è confermata. 1500 prigionieri e un immenso materiale. È voce che sia presa anche Savanna. Dalla Nuova Orleans è permessa l'esportazione del cotone. I legni europei tenterranno di levare il blocco.

Times — *New-York* — Il gabinetto di Washington nella questione messicana persisterà nella sua politica, perchè sia ristabilita l'indipendenza del Messico

Napoli 6 — *Torino* 5

Atene 26 — Situazione poco cangiata. Insurrezione circoscritta.

Parigi — Fu comunicata al Corpo legislativo una lettera dell'imperatore con cui deplora sinceramente il malinteso verificatosi in occasione della legge di dotazione di Montauban, mentre la realizzazione di questo progetto non avrebbe potuto produrre alcuna difficoltà perchè oggidì le leggi sono discusse per se medesime, non per rovesciare i ministeri. Resta onde ristabilire la mutua confidenza, che non avrebbe mai dovuto cessare di esistere fra i due poteri, che il Governo ritiri il progetto attuale, e proponga un'altra ricompensa ai servizi eccezionali della spedizione della China. La lettura di questa lettera fu accolta dalle grida di Viva l'Imperatore. Domani discussione dell'indirizzo.

Torino — *Italie* — Garibaldi parte per Genova, assicurasi, per presiedere la riunione generale dei Comitati di provvedimento.

BORSA DI NAPOLI — *6 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 75	— 67 75	— 67 90.
» » defin.	67 60	— 67 65	— 67 90.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 7 Marzo 1862 — Milano N. 65

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

L'esuberanza della materia ci obbliga ad omettere l'articolo di fondo.

SENATO FRANCESE

Seduta del 1 marzo

Discorso del Principe Napoleone

(*Atteso la straordinaria lunghezza del discorso pronunziato in questa seduta dal principe Napoleone sulla quistione romana, e non parendoci d' altra parte, vista la sua grande importanza, di doverlo riassumere, ci limitiamo per oggi a pubblicarne la metà. Il resto lo daremo domani.*)

Il principe Napoleone: Signori senatori, io non voglio passionare la discussione più di quel che han fatto gli eloquenti oratori a cui rispondo, ma procurerò di essere ben più chiaro e preciso nelle conclusioni di quel ch' eglino mi sieno sembrati.

Le premesse del signor Bonjean m'avevano soddisfatto; la storia degl' inconvenienti del potere temporale a Roma si è rinvenuta, non è d' uopo che il dica in senato, pienamente conforme alla mia opinione.

Approvai soprattutto codesto ingegnoso paragone ove ci mostrava il papato sotto l' immagine d'una bilancia l'una delle cui coppe porterebbe il temporale, l'altra lo spirituale, e da cattolico convinto egli rilevava questa regola, dalla storia insegnata, che tutto quanto il poter temporale guadagnava, per ragione inversa l'influenza dello spirituale il perdeva.

Ma dopo codesta vasta e sapiente lezione di storia, a qual conclusione arriva egli? A quella che il Papa debba regnare in Roma senza governare. Serio non è nè novello questo scioglimento: venne esaminato or sono due anni; è una trasformazione ibrida d'un monco vicariato.

Questa idea ha potuto germogliare nel cervello degli uomini di stato; ma, quando si volle formularla in un trattato o in una nota, la penna cadde di mano ai diplomatici; verun serio risultato potè quell' idea produrre, lorchè convenne applicarne il principio, fare il retaggio d'ognuno, dare al Re d'Italia il governo di fatto, al Papa i simboli del potere. No! non esistono là gli elementi di una seria soluzione.

E, del resto, tal soluzione non è già decaduta innanzi al rifiuto d'esaminarla della corte di Roma? Non cade ella per se stessa davanti all' assoluto diniego pel presente, pell' avvenire e per tutti gli eventi, che la romana corte oppone a qualsiasi modificazione del temporale suo potere?

La logica è inesorabile; si è sempre obbligati a farvi ritorno; codesto scioglimento non potrebbe effettuarsi che ad una condizione — che le due parti consentano d' accettarlo. Innanzi al rifiuto della corte di Roma, che resta a fare? Quello che sto per isvilupparvi, o signori: la ritirata da Roma delle truppe francesi.

Si rimproverò a questo scioglimento d' essere l' espressione d' una opinione radicale. Accetto in tal senso, e vado a spiegarne il perchè, la specie di biasimo che in questa tribuna vi si attribuisce. Impertanto, signori, di fronte al sig. di La Guéronnière io non mi trovo nullamente spostato o a disagio: frammezzo alle frasi eloquenti che contengono elogi per tutti, pell' Italia, pel papato, per Pio IX, pel re Vittorio Emanuele, pel conte Cavour, nonchè pel cardinale Antonelli, attonito senza dubbio di trovarsi riunito in quella ghirlanda di fiori di cui circondolli, come conchiude il signor di La Guéronnière?

Viene egli a dirvi: non havvi a fare altro che rimanere nello *statu quo* ed aspettare.

Non è questo uno scioglimento, bensì una dichiarazione d'impotenza celata sotto frasi ben rotonde, pompose, senza però veruna idea nel fondo. (*Sorrisi*).

Si consiglia al governo d' aspettare! Che cosa aspettare? Aspettare che gli spiriti si sieno viemmeglio inaspriti, che più grande in Italia sia l' agitazione? Che più grande sia ben anche in Francia, in tutta Europa? Ed è a nome della pace che tai consigli si porgono al mio governo? Io non esito a dirlo: questi consigli non son buoni, ed io scongiuro il mio governo a non volerli seguire.

Quello che importa si è di rendere agli spiriti la calma, e per questo conviene risolvere la quistione romana. Codesta questione romana bastante male ha recata; convien che finisca. Se la Francia, per organo dell' Imperatore, prende una decisione recisa, cesserà l' emozione.

Io non vedo, per vero, che sia una agitazione reale quella che scuote il nostro paese; il partito (adopero la parola con cui si appella) il partito clericale si serve del pretesto della religione per agitare le menti. Se volessi citare le parole di qualche vescovo si potrebbe ben vedere in esse il tizzone della discordia; ma, il ripeto, profonda non è questa agitazione; non esiste che alla superficie.

Se l' Imperatore mettesse lo scioglimento che noi domandiamo in applicazione, la pace sarebbe ristabilita nelle menti, e sarebbe questo il migliore servigio che rendersi possa alla Francia ed all' Europa intera. L' agitazione artificiale che ne segue cadrebbe, quando più non avrebbe ragione di essere.

Havvi un nome che con dolore intesi pronunciarsi ieri, ma ch' io non pronuncierò; il progetto d' Indirizzo d'altronde non ne parla; imiterò la sua riserva e mi limiterò a dire, senza in nulla impegnar l' avvenire, che il nome di Venezia non dev' essere oggidì pronunciato.

Senza scoraggiamento, benchè con rincrescimento, salii la tribuna; un anno trascorse dall'epoca in cui questa quistione fu trattata innanzi al Senato e sperava, il confesso, non passerebbe l' anno senza che uno scioglimento intervenisse.

Nulla avvenne di ciò; siamo tuttavia allo stesso punto. Ripigliando la discussione è inutile risalire oltre l' anno passato; mi limiterò a richiamare i fatti in quest' anno avvenuti.

Nell' anno 1861 muore un illustre uomo di Stato; tantosto, e non saprei lodarlo abbastanza, il governo dell' Imperatore riconosce il regno d'Italia nell' attuale sua circoscrizione, comprendente la Penisola intera, tranne Roma e Venezia.

Egli infatti non voleva lasciare ai nemici d' Italia il tempo per profittare di questo fatale avvenimento; e a tale soggetto io non dirò che una parola d' un passo del discorso del generale Gemeau: Uopo è rispettare la parola dell' Imperatore, disse l' onorevole generale, perchè la parola dell' Imperatore è sempre una cosa grave — e accanto a questa dichiarazione, discuss' egli non so quale rimpasto d' Italia.

Io non comprendo codesti raffazzonamenti; l' Italia non è già qualche pezzo di gomma elastica cui si allunga e stringe giusta le circostanze; quando si è riconosciuta l'Italia, la si è riconosciuta colla novella di lei circoscrizione, cioè tutta la Penisola.... tranne Roma e Venezia.

Del resto, signori, le reciproche nostre convinzioni sono fatte; io non ho la pretesa di cambiare le vostre, ma voi nemmeno non avete, presumo, il pensiero di modificare le mie. Un elegante ed abile oratore l' anno scorso diceva, a proposito di questa quistione: « Non vi sono che due politiche, bisogna scegliere fra quelle, giacchè vanamente se ne cercherebbe una terza. »

Si diceva altresì l' anno scorso: Bisogna aver pazienza, con un pò di perseveranza si verrà a capo delle resistenze. Ebbene! l' Imperatore non fec' egli tutto per raggiungere una soluzione? Pur nulla da Roma si ottenne.

L' anno è decorso; l' anno venturo passerà del pari; si seguiranno gli anni, anzi i secoli, ma verun cambiamento non s' otterrà da Roma, perchè il governo pontificio, quando nulla teme, mai nulla cede.

Infine, qualche tempo prima della riunione del Senato, nei primi giorni del mese di gennaio di quest' anno, il governo ha tentata un' ultima pratica tanto più grave quanto maggiormente la era moderata.

Il Principe qui dà lettura del dispaccio diretto dal signor Thouvenel al signor di Lavalette onde sapere su quali basi potrebbesi convenire colla corte di Roma.

Certamente, dice l' oratore, egli era impossibile l' essere più moderato, il fare più sinceramente un appello alla conciliazione. Ebbene! Non abbisognano ragionamenti, gli atti parlano più alto ch' io non potrei dire: ecco la risposta del sig. di Lavalette al sig. Thouvenel.

Il Principe legge i passi più espliciti d' una lettera del signor di Lavalette, che dice avere il cardinale Antonelli opposto alle proposte della Francia il più assoluto rifiuto, e la dichiarazione d'impossibilità per qualsivoglia transazione.

Così, dice l' oratore, ecco una risposta perentoria, definitiva, non soltanto pel presente, ma ben anco per tutti i secoli avvenire. Che non si parli più dunque di concessioni: la corte di Roma non può farne, non vuol farne.

Quali sono pertanto le conseguenze a dedurne? Ah! sono cose facili a comprendersi: la corte di Roma, pel suo potere temporale, profitta della nostra presenza, si serve dei nostri soldati, ed ai nostri consigli ceder mai non vuole menomamente.

Dessa attende! Ecco il suo potere, ecco la sua forza! Perchè? Non è già che speri sia la Francia per aiutarla a riconquistare il suo territorio. No. Troppo ella conosce i sentimenti della Francia per conservare questa illusione.

Conosce troppo bene altresì la sua debolezza per non sapere che ha bisogno dello straniero onde essere reintegrata ne'suoi temporali possessi; ma dice a sè stessa: Manteniamo lo *statu quo*, favoriamo l' agitazione italiana, verrà tempo in cui l' attuale stato di cose non potrà più durare; ed allora, nella procella, un esercito straniero dopo aver battuta l'Italia, forse anche la Francia, potrà rendermi gli Stati miei. Non havvi illusione a farsi, è l' aspettativa dell' austriaco che serba la corte di Roma nelle indomite sue resistenze.

Questo *non possumus*, il quale ha ben qualche cosa di grande in sè, bisogna saperlo comprendere. Ebbene! Sapete voi la corte di Roma a chi l' oppone? L' oppone a quei che l' amano, a quei che le consigliano delle concessioni, ma quand'essa si trova sotto il colpo della necessità, non se ne preoccupa più. Il trattato di Tolentino non è là per provarlo? I giuramenti non vigevano allora come oggigiorno? Che vale! Non sono questi che determinano l' atteggiamento di Roma: durezze, rifiuti ostinati per quei che la sostengono; moderazione, umiltà quando la necessità le sta sopra.

È dunque bene l'abusare in tal guisa dei sentimenti cattolici della Francia e dell' Imperatore, e abusare della nostra benevolenza, per collocarci in uno stato crudele che è per noi la face della discordia?

Signori Senatori, è stato detto quasi tutto sulla questione romana: e io non voglio faticare la vostra attenzione colle mie apprezziazioni, delle quali diffido io stesso. Se amo la libertà dei popoli, temo di lasciarmi trascinare dai miei proprii sentimenti. Ho dunque cercati i miei argomenti, non nella mia propria mente, non negli storici che hanno parlato del Papato, non nei pubblicisti, no. Io li ho cercati nelle segrete espansioni della diplomazia. Si è un lavoro del quale mi occupo da lungo tempo; io l'ho fatto rimontare un po' più alto, per poter presentarvi un quadro più completo. Io mi sono riferito fino ai dispacci che gli Ambasciatori di Francia a Roma scrivevano ai sovrani del ramo primogenito dei Borboni. Io volli in tal guisa provarvi ch' io non mi indirizzava alle vostre passioni, ma alla vostra ragione.

Il Principe presenta al Senato una serie di dispacci, i quali tutti s' accordano per segnalare lo stato deplorabile del governo dei Papi. Così verso il 1669 il duca di Chaulnes scrisse a Luigi XIV ch' egli aveva trovata la Corte di Roma, molto al dissotto di quello che sentiva dire, e che se continuava in quella via, si poteva prevedere la fine del governo temporale.

Citai l' opinione del duca Chaulnes, dice il *Principe*, per mostrare che da centocinquanta anni il governo temporale è costantemente cattivo, e, se è così, si può comprendere che lo è di sua essenza e pella stessa sua costituzione; non perchè vuole essere cattivo, ma perchè deve esserlo necessariamente.

L' onorevole Senatore, proseguendo nelle sue citazioni, legge un dispaccio del marchese d'Aubeterre, in data 1765, e nel quale si segnala con forza tutta l' incuria, tutta l' imprevidenza dell' amministrazione incaricata di vegliare all'approvvigionamento del grano e dell' olio, due cose essenziali alla sussistenza dei Romani. Quest'amministrazione, dice il dispaccio, compra essa stessa come vuole, fissa essa stessa il prezzo, e gli approvvigionamenti mancano sempre.

Alcuni anni dopo, il card. Bernis, allora ambasciatore a Roma, scriveva, il 4 settembre 1771, che il più grande sacrifizio ch' egli abbia potuto fare per il re era stato di andare a Roma « Qui dic' egli, tutto è segreto, mistero, gelosia, sospetto, come nei chiostri e nei monasteri. » E il 3 dicembre del medesimo anno, il duca d'Aiguillon, favorito della signora Dubarry, che aveva rimpiazzato il duca di Choiseul al ministero, rispondeva al Cardinale che l' esposizione che faceva non era di tal natura da dare una buona opinione del governo pontificio, e giudicandone dal quadro che egli tracciava, questo governo si risentiva dei principii che aveva attinti nel chiostro. Egli aggiungeva che il re non credeva punto della sua dignità di guadagnare quelli che potevano essere depositarii dei segreti della corte di Roma.

Il 30 gennaio del 1779, il medesimo cardinale segnalava vivamente gl' intrighi e i disordini, che offeriva il tribunale della Dataria. « Tutto ivi è agiotaggio, e venalità, » diceva egli. Egli lamentava di vedere nella corte di Roma maggiore propensione per le potenze che erano sue nemiche, che per quelle ch' erano i suoi migliori appoggi.

Così, dice il *Principe*, la politica di Roma è sempre stata la stessa, e il dispaccio del cardinale di Bernis non rammenta egli quello che succede attualmente? Il cardinale Bernis così terminava « Io ho l' abitudine di vedere tutte queste cose, e questo non impedisce d' esserne rivoltato: ma il male è incurabile. »

Oh! Signori, queste rivelazioni del cardinale Bernis sono molto eloquenti, e verissime nel senso della parola.

Egli al certo non sospettava che un giorno i suoi dispacci spargerebbero la luce su tutto questo stato di cose.

L' oratore continuando le sue citazioni rammenta altro dispaccio del cardinale Bernis, scritto nel 1782 alla vigilia della rivoluzione, nel quale havvi questo passaggio: « Lo stato è ogni giorno più critico e io temo che il regno di Pio VI gli costi molte lagrime ». Questa previsione si realizzò e Pio VI infatti sparse molte lagrime.

Il 31 dicembre, ecco quello che scriveva Bernis, e confesso, dice il principe, che questo dispaccio mi fece della pena, e non l' avrei rammentato, se non fosse stato necessario all'esposizione dello stato delle cose. Ebbene! Bernis diceva: « Io deploro di vedere S. S. avvilirsi ognora più ». Questa espressione è del cardinale di Bernis; io non avrei giammai osato adoperarla.

In risposta a questo ultimo dispaccio, il conte de Vergennes scriveva il 24 gennaio 1785: « Io aderisco al quadro che voi tracciate e trovo le riflessioni di V. E. ben degne di meditazione ».

Il 16 settembre, il medesimo ministro de Vergennes scriveva ancora: « E' impossibile il prevedere ciò che diverrà di questo popolo sostenuto dai denari del mondo intero; alloraquando ne sarà privo, egli diverrà il più miserabile dei popoli. »

E infatti, che cosa è addiventato? L' oratore cita ancora un dispaccio del sig. de Bernis del 23 dicembre 1789, ove questo ambasciatore dice che circola a Roma una predizione di Cagliostro, che annunzia che Pio VI sarà l' ultimo dei papi, predizione che produce una viva impressione nel popolo. Un ultimo dispaccio del 1790 traccia sempre un quadro più oscuro del governo pontificio.

Io sono fortunato, disse il *Principe*, di presentarvi queste apprezziazioni, che non sono mie, perchè altrimenti sarebbero state accusate di violenza e di passione. Esse sono di un cardinale.

Ecco l' opinione che si aveva del governo pontificio molto tempo prima della Rivoluzione, e fino alla vigilia del giorno nel quale essa scoppiava.

Passiamo ad un ordine di documenti più interessanti, più attuali. Essi emanano da un uomo del quale oserò citare l' autorità in quesso recinto..... essi emanano dall' imperatore Napoleone I.

L' autore legge uno squarcio di un rapporto indirizzato da Ortoli, agente francese a Roma, al duca di Cadore ministro degli affari esteri. In questo è detto che a Roma, tutti, meno i preti e i nostri nemici, videro con pena che fosse stato differito lo stabilimento del regime costituzionale.

L' imperatore ordina quindi al suo ministro degli affari esteri di fargli un rapporto completo sulla questione del potere temporale a Roma. È impossibile leggere questo rapporto senza ravvisarvi l' impronta imperiale. Si comprende bene che è stato scritto sotto la dettatura dell' imperatore.

Questo rapporto è del 13 gennaio 1810. Attorno a Napoleone I s' agitavano delle passioni analoghe se non così vive.... (Napoleone I non le avrebbe tollerate), delle passioni analoghe a quelle che s' agitano intorno al trono attuale.

L' imperatore nel mezzo di tutte queste mene voleva veder chiaro e domandava l' avviso di quelli fra' suoi servitori nei quali egli aveva maggior confidenza.

L' oratore legge questo lungo rapporto, nel quale il duca di Cadore, dopo d'essersi domandato se l' imperatore rinnovellerà la colpa di Carlo Magno accordando al Papato un dominio sulla terra e un potere temporale, si pronunzia per la negativa. Egli impegna l' imperatore ad ascoltare le lezioni dell' esperienza. Egli dimostra la forza dei pericoli della sovranità riunita al sacerdozio. Il potere temporale è la cagione di tutte le calamità che hanno pesato sull' Italia, e dei gravi disordini che hanno varie volte agitato il mondo. Si può dire che il Papato è stato il più infaticabile avversario del riposo dei popoli della penisola, e troppo sovente del riposo di tutte le altre nazioni.

Il potere temporale era un motivo di scandalo per l' Europa, e si è a' suoi abusi che si deve la separazione dell' Inghilterra e della Germania dal seno cattolico. Lo scisma è nato dal potere temporale. I papi sono stati i flagelli dei popoli, perocchè ne vollero essere i dominatori. L' interesse del potere temporale è sempre stato contrario alla religione. Roma, aggiunge il rapporto, Roma non ha disgraziatamente punto mutato politica. Il pontefice attuale è virtuoso, ciecamente religioso, ma è fuorviato perocchè ha obbedito al vecchio spirito della Corte di Roma. Il male è nella natura dell' istituzione; bisogna estirparlo dalla radice, colla separazione dei due poteri.

L' oratore trova ancora in un passo di questo rapporto, a proposito delle relazioni della S. Sede colla repubblica francese, la prova di quello che diceva il cardinale Bernis, che il papato ha sempre ottenuto dei grandissimi riguardi dalla Francia irreligiosa. Questa, dice il *Principe*, è una particolarità assai rimarchevole nella storia della Chiesa.

L' oratore continua la lettura del rapporto e vi trova eziandio la prova di un fatto da lui allegato nel suo discorso dell' anno scorso e che ha eccitato le risa di qualcuno de' suoi colleghi, e l'emozione di alcuni altri. L' oratore aveva affermato che Pio VII nel recarsi a consacrare Napoleone I aveva di mira sopratutto di ottenere dall'imperatore a profitto del papato certi vantaggi temporali.

Ebbene! quest' asserzione dell' oratore è pienamente confermata dal rapporto del duca di Cadore. Ivi è detto che lo scopo del viaggio del Papa, era stato la restituzione delle Romagne e l'estensione del potere temporale. Questo scopo non essendo raggiunto, Roma diventò l' asilo di tutti i briganti che desolavano il regno di Napoli, un arsenale di guerra per gl' Inglesi, un luogo ove i Francesi non erano più in sicuro. Le più legittime domande del governo imperiale erano imperturbabilmente respinte: così accadde della soppressione delle monache e della dispensa reclamata per i vescovi francesi di recarsi a chiedere a Roma l' istituzione canonica.

Il rapporto conchiude constatando che l' imperatore Napoleone I era posto nell' alternativa di non più riconoscere il potere spirituale del papato o d' aumentare il potere temporale.

La scelta, dice questo documento, non potrebbe esser dubbiosa. Il primo partito ripugnerebbe alla coscienza di colui che ha rialzato in Francia gli altari, e che non potrebbe volere alterare il culto con innovazioni pericolose. Ma la religione non esige il mantenimento del potere temporale; il suo interesse non è punto legato alla durata indefinita d' una autorità abusiva. Il duca di Cadore consiglia dunque di sopprimere immediatamente il potere temporale.

In seguito di questo rapporto, l' imperatore ordinò al suo ministro degli esteri di redigere una memoria ancora più viva per i membri del Consiglio privato del suo Impero. *(Continua)*

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDS

Seduta del 28 febbraio

Dopo aver risposto ad una interpellanza del conte *Carnarvon*, intorno al blocco dei porti

meridionali in America, il conte *Russell*, ritornando sul proclama del col. Fantoni, comandante di Lucera, dice che quando il suo messaggio telegrafico per domandare ragguagli al ministro inglese in Torino giunse in quella città, sir Giacomo Hudson n'era lontano; e questo rende conto perchè non se n'ebbe prima la risposta. Questa mattina poi, egli dice, è venuto da me il rappresentante del re d'Italia in Londra, e m'ha arrecato una nota del barone Ricasoli. In essa si dice che il proclama del comandante in Lucera fu divulgato senz'autorità del supremo comando militare, e fu subitamente ritirato. Il barone Ricasoli mostra quanto sia necessario usare modi risoluti e forti per vincere il brigantaggio, che non solamente turba la quiete di quelle contrade, ma è rovina dell'agricoltura, dell'industria e de' commerci. Ma qualunque provvedimento od atto è deliberato di concerto con le autorità municipali e provinciali; in guisa che se fosse proposto alcun partito, che potesse nuocere agli abitanti e alle loro industrie, non solamente non sarebbe accettato, ma verrebbe presto cancellato; com'è avvenuto di questo proclama di Lucera. E questa è eziandio la ragione perchè i rappresentanti del governo in Italia non han fatto menzione d'un proclama, che non fu mai in vigore.

Il conte di *Derby* ha udito con molto piacere gli schiarimenti dati dal nobile conte, e si rallegra col governo italiano, d'aver senz'indugio ripudiato un atto tanto contrario alla civiltà de' nostri tempi.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Gazzetta Militare*:

Se non andiamo errati, sabato mattina dev'essere stato sottoposto alla firma reale il decreto d'aumento dell'arma d'artiglieria. Riservandoci a porgere i ragguagli più precisi che ci perverranno, quel che possiamo accertare si è che ciascun reggimento di campagna, cioè 5, 6, 7 ed 8 ricevono l'aumento di due batterie attive per ciascuno, rimanendo così composto ognuno di essi di venti batterie, diciotto delle quali attive, e così in tutto 72 batterie che ci danno 432 cannoni di vario calibro da campagna; più otto batterie con 48 cannoni di deposito, e così in totale generale 80 batterie e 480 cannoni.

Queste nuove batterie devono essere definitivamente formate pel 1 aprile prossimo, e tutte le disposizioni sono già pronte per la composizione sia del materiale che del personale.

Nella *Nuova Europa* di Firenze, troviamo la seguente lettera del generale Garibaldi:

Ai bravi . . . . . (1)

Coraggio fratelli! costanza!

La patria, che ricorda con orgoglio il valore da voi spiegato nel 1848, 49 contro l'austriaco, aspetta, fidente, nuove e più splendide prove nei prossimi cimenti. Io, che v'ammirai allora da lungi, spero vedervi combattere al mio fianco nelle finali battaglie che daremo all'odiato straniero. Esercitate intanto le membra robuste, tenete in pronto le armi. Che ciascuno di voi si ponga in grado di offrire alla patria un nemico o morto o ferito o prigioniero. Il fato dell'Austria in Italia deve compiersi colla sua completa disfatta. Per quanto sta in voi affrettate, o forti figli dell'Alpi. . . . . il momento della nazionale vendetta.

Caprera, 16 febbraio.

Vostro: — G. GARIBALDI.

(1) *I nostri lettori comprenderanno l'importanza dell'aver taciuto i più dettagliati indirizzi di questa lettera, che ci venne* per copia conforme *spedita da quegli stessi bravi..... ai quali venne inviata, affinchè il pubblicarla sia pegno di una sacra promessa accettata e ricambiata ad onta della rabbia gelosa dell'austriaco oppressore. (Nota della* Nuova Europa).

Raccomandiamo, dice l'*Opinione*, alla attenzione degli italiani il presente documento che svela gli intendimenti del governo austriaco:

I. R. Cassa principale del Monte.

All'I. R. Cassa di finanza in Vicenza.

In ordine ad ossequiato decreto luogotenenziale 30 gennaio cadente num. 3178 pagherà codesta I. R. Cassa pel mese di febbraio p. v. l'I. R. sezione lombardo-veneta delle guardie militari di polizia come segue: oltre a quelle competenze dell'ufficialità, che già tuttora vengono pagate in argento, nella medesima valuta anche le seguenti, cioè: il capo soldo di frazione, il *pauschal* dei cavalli e l'equivalente per foraggio, le competenze per la legna, *l'aumento di attesa di guerra.*

Tutte le altre competenze dei graduati pagabili in note di banco avranno l'aumento del 35 per 0[0 e quelle delle soldatesche restano invariate, e si pagheranno senza distinzione in argento.

Venezia, li 31 gennaio 1862.

L'I. R. Direttore — BOIVIN.

L'I. R. controllore ff. — PARTILORA.

TRENTINO

Il *Pungolo* di Milano pubblica le seguenti lettere da Trento, Tirolo Italiano:

Trento, 27 febbraio.

Ti scrivo in fretta, alterato — sono le 6 pom. — ad ore 5 si gridò un allarme — chi fuggiva, chi volea saper ciò che accadeva — io fui fra questi, e spinto di qua, urtato di là, portato dall'onda mi trovai in contrada di San Pietro. — Là succedeva una scena brutale, vandalica. — Circa 40 soldati, guidati da varj caporali e sergenti, aventi la sciabola nuda in pugno, ruggivano, schiamazzavano, dinnanzi alla cartoleria Bazzani.

Dopo aver sfondata la grande vetrina di quel negozio, saccheggiatala di alcuni libri di valore montati in velluto ed altri oggetti, tagliuzzato ciò che non faceva per essi, e ridotte in pezzi le vetrine, vista la gente minacciosa che accorreva da tutte le parti, quei prodi di Solferino e di S. Martino precipitosamente fuggirono. — *Due ritratti esposti pare ne siano stati il motivo.*

Sono tre giorni che succedono dei fatti parziali. — E polizia e militare si son messi a far la guerra ad un certo berretto, che ha la forma di quello che porta l'ufficialità dell'esercito italiano, e che qui è molto usato. — — Avvengono delle prepotenze inaudite; tre o quattro militari non hanno rossore di assaltare a mano armata un inerme, reo d'avere il capo coperto del minaccioso terribile berretto — e tutto dà chiaramente a vedere, che questi assalti sono disposti, incoraggiati dai superiori . . . e soprusi e infamie d'ogni genere organizzate da questa vilissima canaglia.

Trento, 28 febbrajo.

Il fatto di jeri fu qui da tutti acerbamente censurato.—Pare che il militare sulle censure voglia oggi prendere una rivincita.

Soldati a torme corrono per la città provocando e gridando. — Questo giuoco dura da un'ora. — Intanto che ti scrivo sento che si chiudono tutte le botteghe.— Le contrade sono piene zeppe di gente, l'ufficialità corre verso il castello.

È una provocazione in massa. — Non so come finirà, ma è cosa certa che finirà male, perchè di quelli che accorrono pochi sono inermi.

Sento un gridare generale. — Vo a vedere e poi ti scriverò.

Notizie Estere

Il *Courrier du dimanche* assicura che il principe di Metternich, ambasciatore austriaco a Parigi, presentò al signor di Thouvenel una nota per lagnarsi del discorso del principe Napoleone, che aveva chiamato in colpa il governo austriaco per un articolo della *Gazzetta di Verona.* L'ambasciatore austriaco disse che in Austria la stampa era libera, e si appoggiò sulla testimonianza del barone di Bourqueney che avea asserita la stessa cosa. Il signor di Thouvenel rispose alla sua volta che il principe Napoleone parlava come senatore e non impegnava in nessun modo il governo.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Le conferenze pel trattato di commercio coll'Italia si succedono frequenti e lunghe, ma il trattato non avanza secondo i desiderii del vostro commissario Scialoja. I ritardi vengono in parte da Torino ed in parte da Parigi, hanno specialmente per motivo i balzelli che concernono i filati e i tessuti di seta. Il plenipotenziario italiano fu ricevuto in particolare udienza da S. M., che volle sentire dalla sua bocca le spiegazioni sulle difficoltà insorte, e S. M., dopo avere ascoltato il signor Scialoja con tutta l'attenzione, gli disse che non dubitava che tutto si accomoderebbe facilmente. Scialoja ha frequenti conversazioni col signor Michele Chevalier e col suo amico Rouher, ministro del Commercio e dell'Agricoltura. Egli ha scritto sovente a Torino per avere delle istruzioni più precise relativamente ai tessuti di seta, ha pure spedito in quella città il suo segretario signor Baer; ma le risposte di Torino peccano un po' troppo di burocrazia, non sono nè precise nè chiare, e il plenipotenziario si trova spesso imbarazzato. Aggiungete a questi riguardi gli altri che provengono naturalmente dalle formalità diplomatiche che non permettono ai commissarii dei due Stati di spiegarsi a cuore libero nelle conferenze ufficiali, e comprenderete come il trattato di commercio non sia ancora sottoscritto. Si spera che possa esserlo verso il 15 o 20 del corrente mese. In tal caso sarebbe a desiderarsi che la proroga del Parlamento italiano non avesse luogo che dopo la ratifica del trattato.

Il trattato di commercio colla Prussia è per così dire ultimato: non vi sono più che le quistioni di redazione, quistioni un po' più complicate a motivo della disparità delle due lingue, ma che non offrono grandi difficoltà.

La *Nazione* ha egualmente da Parigi:

Il telegrafo ci reca singolari notizie da Berlino. La Commissione incaricata di esaminare la proposizione Carlowitz, essendosi pronunziata all'unanimità meno un voto in favore del riconoscimento del Regno d'Italia, il governo (ecco dove è la singolarità) ha fatto dichiarare a' Commissari che non poteva attendere a questa discussione dappoichè la proposizione debba esercitare una influenza su quistioni pendenti nella politica europea. In verità ognuno può dimandarsi a che tengano al presente le nostre discussioni al Senato, e quelle del Parlamento inglese; a che tengano le assemblee deliberative, se è loro proibito di esercitare una influenza sulle questioni pendenti della politica europea. Questa maniera d'intendere il regime costituzionale non fa meraviglia del resto a nissuno di coloro che conoscono il re di Prussia. Egli è uno di que' sovrani meticolosi, nemici del rumore e dei cangiamenti; lo scopo del quale è di girare intorno alle difficoltà senza risolverle, e che dice probabilmente ai suoi ministri ciò che Luigi Filippo diceva a' suoi ambasciatori: « Soprattutto non mi procurate liti con nessuno. »

Checchè sia delle risoluzioni ulteriori del re di Prussia e del suo governo, il voto della commissione è un trionfo per l'Italia, e se,

come tutto fa presagire, la camera si pronunzia nello stesso senso, è difficile che i desiderii altamente manifestati dai deputati del paese non finiscano per prevalere sui sentimenti personali del sovrano.

RECENTISSIME

La *Costituzione* del 4 ha quanto segue:

S. M. il re è partito questa mane alle ore 7 per Milano, accompagnato dai nuovi ministri Petitti e Persano.

Il generale Garibaldi ebbe ieri un colloquio soddisfacentissimo col Re. Più tardi Garibaldi si abboccava con Cialdini, e questi due degni campioni d'Italia rimasero perfettamente d'accordo sulla presente situazione e nello interesse stesso del paese e Corona.

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*:

Il generale Garibaldi è arrivato ieri mattina a Torino, ed ebbe subito un colloquio col Re a palazzo. Siamo assicurati ch' egli ha caldamente esortati alcuni deputati suoi amici a sostenere vigorosamente il Governo.

Ecco la nota del *Diritto*, di cui ieri il telegrafo ci recò un sunto monco e incomprensibile:

L' opposizione ha tenuta ieri sera una seduta straordinaria nella quale ha riconosciuto, mediante formale deliberazione, che la presenza del signor Cordova al ministero e segnatamente a quello dell' interno è perniciosa al paese. E di ciò ha mandato partecipazione al presidente del consiglio.

Questa notizia sarebbe meglio chiarita dalla *Costituzione*, la quale a questo proposito scrive:

Una frazione della sinistra parlamentare composta dei signori Mordini, Crispi, Bertani e pochi altri si propose di fare opposizione al nuovo Gabinetto per la scelta del com. Cordova a ministro dell'interno (*sic*). La maggioranza della sinistra non avendo voluto seguire il divisamento di quella frazione, quei signori si recarono in deputazione dal generale Garibaldi per esplorarne gli intendimenti. Il generale Garibaldi si dichiarò pel nuovo ministero, ma ciò non valse dal rimuovere quei signori dal loro proposito.

Al *Corriere Merc.* scrivono da Torino:

Siccome il nuovo Ministero Rattazzi-Depretis-Pepoli-Mancini, composto eziandio giovandosi della influenza di Garibaldi, pende evidentemente a sinistra, uno scioglimento della Camera sembra inevitabile presto o tardi. Affermano però che sia intenzione di Rattazzi l' evitare questa pericolosa misura: e che creda poterne fare senza, contando sull' appoggio promesso da alcuni capi della maggioranza, che però ricusarono un portafoglio. Vedremo: in genere non si crede che possono a lungo vivere insieme il Ministero e la Camera attuale.

La *Perseveranza* ha da Torino, 3:

S. M. Il Re ha differito la sua venuta a Milano a domattina alle 7.

A questo proposito narrasi il seguente aneddoto: Il nuovo Ministero non essendo peranco composto, S. M. il Re chiedeva ier sera al barone Ricasoli quale degli antichi ministri dovrebbe, a suo credere, accompagnarlo stassera a Milano. Il Ricasoli gli avrebbe indicato il cav. Cordova. Il Re stette alcuni momenti sopra pensieri, e disse quindi essere miglior consiglio differire la partenza a martedì, nella speranza che il nuovo Ministero sarebbe allora costituito. Soggiungesi che il Sovrano al momento in cui il barone Ricasoli prendeva da lui commiato, gli abbia detto: *Spero che saremo sempre amici*; alle quali parole il Ricasoli avrebbe risposto: *Sire, la mia amicizia per V. M. non potrà che aumentare a misura del bene che farete all' Italia, e del maggior vigore con cui farete osservare le leggi.*

Dicesi imminente il riconoscimento officiale dell' Italia per parte della Prussia.

Parlasi altresì di una lettera del principe Gertciakoff che, a nome del suo sovrano, assicura il governo di S. M. delle simpatie e dell' amicizia della Russia per l' Italia, e fa gli elogi dell' or caduto gabinetto.

In una corrispondenza parigina del *Journal de Génève* troviamo molti ragguagli sovra una missione segreta compiuta da un diplomatico austriaco presso il re di Prussia. Nell' ultimo colloquio il re Guglielmo avrebbe detto di voler difendere i proprii diritti evitando però una rottura coll' Austria. Dopo ciò il corrispondente così continua:

« All' osservazione del diplomatico austriaco che l'attuale suo programma non corrisponde colle espressioni dette a Königsberg, rispose il re: « Dal punto di vista puramente monarchico, potete aver ragione, ma io sono un re « costituzionale. So bene che si usufrutterà il « riconoscimento del regno d' Italia da parte « della Prussia, benchè questo riconoscimento » non sia nè una testimonianza della mia simpatia, nè un'approvazione della politica piemontese e molto meno un attacco contro « l'Austria. Noi riconosciamo soltanto i fatti, « e null' altro ». Stretto ancora più a dare una risposta positiva, il re Guglielmo I avrebbe dichiarato: « Io riconoscerò il regno d' Italia, quando lo riconoscerà la maggioranza « delle camere. Da parte mia gli è ciò un ri« spetto ai diritti del popolo prussiano, e ri« spetto io debbo a questi diritti perchè vo« glio pure che i diritti miei sieno rispet« tati ».

Il governo inglese domanda quest' anno 383 milioni di franchi per il ministero della guerra e 295 per quello della marina. È un bilancio al circa doppio di quello che l' Inghilterra pagava dieci anni fa. Basta un tale fatto a provare quanto costi all'Europa il lasciare sospese certe quistioni, le quali insolute potrebbero turbare ad ogni momento la sua pace.

Una corrispondenza di Francoforte assicura che fra i 34 principi della Confederazione germanica non ve ne sono tre che siano d'accordo sui mezzi da seguirsi per tirare la Germania dalla crisi attuale.

Le ultime notizie dell'America portano nuovi vantaggi ottenuti dai federali sopra i separatisti. Molti sperano che riesca loro di dare fra non molto un gran colpo, sicchè si rendano possibili delle trattative. Una vittoria al Potomac potrebbe bastare a quest' effetto.

CRONACA INTERNA

La *Gazzetta ufficiale del Regno* pubblica oggi la lista dei nuovi ministri. Essa è perfettamente identica a quella riferita da noi ieri. Il signor *Cordova* vi figura come ministro di *Grazia e Giustizia*. Quindi le altre liste, che lo dànno come ministro dell' *Interno*, sono erronee.

Siamo pregati di render noto quanto segue:

Si apriranno quanto prima nell' Arsenale di Napoli le Scuole per gli Allievi operai meccanici della marineria. Saranno ammessi i giovanetti dai 12 ai 16 anni che abbiano compiuti gli studi elementari fino alla quarta classe inclusiva. Entrato nell' anno quattordicesimo l' allievo sarà assentato nel Corpo Reale Equipaggi come novizio, e verrà aggregato alla Sezione Macchinisti e Fuochisti, con paga di L. 0, 50 e razione di viveri equivalente a L. 1. 00 — dopo 18 anni la paga sarà di L. 0. 80 — Compiuto con felice successo l'intiero corso l' alunno sarà nominato Allievo e Macchinista. — Le domande d' ammissione si indirizzano al Direttore delle Macchine colla fede di Nascita, l'attestato d'aver compiuto la 4.ª classe degli studi elementari, e certificato di sana costituzione fisica.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 (sera) — *Torino 6.*

Parigi 6 — *Moniteur* — L' *Esperance di Nantes* ebbe un secondo avvertimento. Fu sottoposto al Consiglio di Stato un progetto di legge per inscrivere sul gran Libro la cifra di rendita annua a disposizione dell' Imperatore destinata ad accordare con decreto pensioni o dotazioni per rimeritare le azioni luminose.

Cadice 5 — *Veracruz 8 febbraio*—Fannosi preparativi di partenza per occupare Cordova — i Messicani sono disposti ad impedirlo. — La candidatura di Massimiliano è male accolta.

Napoli 6 — *Torino 6*

Parigi 6 — Fondi Italiani 68. 35 — 68. 40 — 3 0[0 fr. 69. 80 — 4 1[2 0[0 id. 99. 50 — Cons. ingl. 93 3[8. Metall. austr. 68. 25.

Napoli 7 — *Torino 6.*

Parigi 6 — Lettere di Atene asseriscono che la situazione del Governo è cattiva.

New-York 24 — I federali continuano ad avanzarsi. Il sentimento predominante nel Nord manifestasi pel ristabilimento dell'Unione senza vendette con un' amnistia. I Giornali mostransi indignati contro il progetto di imporre un governo monarchico (al Messico?)

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — *Torino 6.*

Parigi 6 — L' Imperatore ha risposto alla deputazione del Senato che recava l' indirizzo: Essere felice dell' unanimità del voto dell' indirizzo; essere ciò una pruova che le due Camere stanno sempre per la saggezza e respingono le opinioni estreme. Dopo la vivacità del dibattimento, aver veduto con piacere il linguaggio misurato dell' indirizzo adottato. Ricevessero i suoi sinceri ringraziamenti, nulla essendo più favorevole all' andamento calmo e regolare del governo che l' accordo dei poteri dello Stato (*applausi*).

BORSA DI NAPOLI — *7 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 90 — 67 90 — 67 90.
» » defin. 67 80 — 67 70 — 67 60.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 8 Marzo 1862 Milano N. 66

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

SENATO FRANCESE

Discorso del Principe Napoleone

(*Ieri lasciammo questo discorso al punto in cui il Principe diceva che Napoleone I ordinò al sig. di Cadore ministro degli affari esteri, di redigere una memoria ancora più esplicita sul potere temporale da essere sottoposta ai membri del Consiglio privato dell' Impero).*

Il principe dice che non leggerà per intiero questa relazione, ma domanda al Senato il permesso di citare, in questo documento, quel che non si trova nel precedente.

Dà lettura d'un passo ov' è detto che Napoli era stata nel tempo stesso attaccata e conquistata, ma che la resistenza dopo la conquista s' era manifestata mediante il brigantaggio e l' assassinio, e che un ministro di Napoli, rifuggiato a Roma, quinci organizzava complotti e dirigeva masnade d'assassini.

Ah! signori, dice l' oratore, troppo facile mi sarebbe trarre vantaggio dal confronto di quei fatti coi fatti presenti! Non lo farò per non passionare la discussione: lo farà però ciascun di voi.

Il principe, continuando la sua lettura, segnala un altro passo della relazione del ministro degli affari esteri, ove si dice che Roma non pensa che a lagnarsi per l'occupazione di Ancona—e fa vedere che la cosa era allora com' oggi.

La relazione dice ancora che l'ostinazione della corte di Roma fa presentire i più gran perigli, e che non si uscirà da tante difficoltà senza l' abolizione del principio dei due poteri in uno confusi.

Dopo aver citato i brani principali di quella notevole relazione, Sua Altezza imperiale segnala un dispaccio, in data 25 luglio 1810, da Ortoli diretto al signor di Cadore, nel quale trattasi dell'agitazione mantenuta a disegno dalla corte di Roma, e sovreccitata dalla propagazione di fatti miracolosi.

Sarà dunque sempre detto, prosegue allora l'oratore, che le stesse emozioni ricondurranno infallibilmente gli stessi fatti, e che quando si parla d' eccessi si dovrà citare pastorali di vescovi.

Non intesi io forse parlare, in questi ultimi tempi, di grotte misteriose, di pulcelle ch'ebbero conferenze colla santa Vergine? Sono sempre gli stessi mezzi che s' impiegano per agitare le coscienze.

Sua Altezza imperiale cita, dopo ciò, quel che Napoleone diceva ai deputati delle provincie romane raccolti intorno a lui; fa notare che le parole sono ufficiali, che l' imperatore non le ha pronunciate se non dopo averle pensate e meditate.

Vorrei, aggiunge, che Napoleone III ne dirigesse delle conformi oggigiorno!

Finisce colla lettura d'una circolare dell' imperatore indirizzata ai vescovi, il 13 luglio 1810, da Zaïm in Moravia, a proposito delle religiose eccitazioni che cominciavano ad agitare la Francia. E dichiara che niente gli pare più sorprendente del vedere il grande imperatore, in mezzo alle sue gigantesche contese contro l'Europa, non perdere di vista i principii della separazione fra lo spirituale e il temporale.

Così ho finito, dice il principe, coi documenti dello Impero; arrivo adesso alla Ristorazione. Il Senato vi vedrà dei fatti ben curiosi, e quando gli avrò lette certe lettere di quel tempo, sarà grande la sua sorpresa, udendo da quali nomi sono sottoscritte.

L'oratore dà qui lettura al Senato d'una lettera del vescovo d'Ortozi al conte di Jancourt, in data 10 novembre 1814, d'una relazione diretta dall'Italia al signor di Jancourt dal signor Giulio di Polignac, d'una lettera del signor Cortese di Precigny, ambasciatore francese a Roma, del 20 giugno 1818, delle lettere del signor di Blacas negli anni 1819, 20, 21 e 22. Tutti questi documenti rappresentano la corte di Roma sotto il più triste aspetto. Tre divinità qui governano, dice il signor di Precigny: la vanità, il danaro e la paura.

A nulla serve invocar la ragione, dice ancora il nostro ambasciatore. I disordini, i brigantaggi di ogni specie sono consegnati in codeste lettere, e vi si vede che notabili personaggi vennero rapiti alle porte stesse di Roma e taglieggiati; che durante un viaggio a Napoli del re di Prussia, si dovettero scaglionare 9,000 austriaci sul suo passaggio negli stati romani, per paura non fosse attentato alla sua sicurezza.

A lato di questi disordini, si vede già germogliare l'idea dell' Unità Italiana, e sopratutto un sentimento vi ha, che vedesi dominare in codesta terra sventurata d' Italia, e questo sentimento si è l'odio verso il governo austriaco.

È un triste quadro, ma di chi è la colpa? Del popolo o di quelli che l' aveano sì mal governato?

Il Principe fa qualche altra citazione: il sig. di Laval-Montmorency, ambasciatore a Roma, scriveva nel 1823 che il papa domandava un miglior sistema d' amministrazione; che gli era doloroso veder la sorte di 600 individui carcerati e giudicati nel secreto del gabinetto da un cardinale *a latere*; che, sempre *zelantista*, il papa volea rilegare gli ebrei nei *ghetti*, come al tempo di Pio VI.

Il sig. barone di Damas diceva, in un dispaccio del 12 febbraio 1827, che bisognava preservare il governo papale contro la di lui propria imprudenza.

Chateaubriand scriveva il 16 aprile 1829 sull' Italia una lettera che si può considerare come una profezia chiaroveggente ed energica. « Si ha torto, diceva egli, di confondere con una cospirazione uno stato di cose che risulta da una causa permanente e generale...... » e più oltre: « La Francia eccita dei rimpianti e delle dolci speranze ». L' autore presentiva quindi lo stato d' Italia come vedevalo, e mostrava il Piemonte abbandonato ai gesuiti, il Milanese all' Austria, il governo del Santo Padre fra le angustie finanziarie, Napoli schiava per l' abbiezione del suo popolo, ed aggiungeva: « Ma se un impulso venisse da fuori, se un sovrano, di qua delle Alpi, stabilisse il regime costituzionale ne'suoi Stati, una rivoluzione avrebbe luogo, perchè tutto è maturo. »

E' pur anche Chateaubriand che scrisse: « L'età politica finisce pel cristianesimo, l' età filosofica per lui comincia. »

Ancora una citazione, dice il Principe; e lo confesso, provo un certo piacere a cercare i miei argomenti presso quelli che oggidì possono trovarsi miei avversari in questa quistione.

Eccone una del signor di Lamartine; è nella data, credo, del 1847. Dic' egli del governo papale, essere un governo che riunisce i vizii di tutte le nature di governi senza i loro vantaggi, ed a tutti questi vizii aggiunge l' instabilità; il potere trovasi sempre tra le deboli mani di un vecchio; l' elezione s' inganna qualche volta e va a trovare un Sisto V, ma in questo caso il pensiero del papa forte muore con lui.

Ho voluto, dice l' oratore, stabilire con queste citazioni tre cose, cioè: colle citazioni anteriori al 1790, che il governo degli Stati romani è stato giudicato esecrabile in ogni tempo; con quelle tolte in prestito dall' epoca imperiale, che l' imperatore Napoleone considerava come una sfortuna la riunione del potere temporale e dello spirituale sullo stesso capo; infine con quelle ritrovate negli archivi diplomatici della Ristorazione, che codesta idea d' unità, lungi d' essere una idea dei nostri giorni, un' idea d' ambizione personale e di conquista, germogliava in tutte le teste e animava tutti i cuori patriottici di quell' epoca in Italia.

Signori, questa situazione del governo papale è ben grave; è nel presente qual fu nel passato; sarà nello avvenire come nel presente; qualsiasi miglioramento v' è impossibile. Da tutto ciò bisogna evidentemente uscire.

Voglio provare questa necessità, ma negligendo gli argomenti secondari. In qualche parte si disse: La Francia è ricca abbastanza per pagare la sua gloria; ed io aggiungerò ch' ella non è ricca abbastanza per pagare (impiegherò una parola che non offenderà nessuno) i suoi imbarazzi e l' ingratitudine che le si mostra. Questa situazione non può durare.

La Francia porse molti consigli alla corte di Roma; quale si è il loro punto di partenza? È una lettera celebre scritta dal presidente della Repubblica ad un suo officiale d' ordinanza. E, a tale riguardo, ci si dice che vi sarebbe inconseguenza ad abbandonare in oggi Roma dopo averla occupata a quell' epoca.

Non ho da esaminare in quali circostanze il presidente della repubblica sia stato o no impegnato dalla maggioranza dell' Assemblea legislativa. Egli ha accettato a questo riguardo tutta la risponsabilità. Ho dunque il diritto di servirmi d'un documento ch' egli scriveva a suo rischio e periglio, sapendo bene ch' egli scontenterebbe la maggioranza dell' Assemblea. Me ne servirò io dunque.

Gli si dirigevano da Roma alcuni ragguagli circa la situazione dell' esercito francese e sulla necessità delle riforme a compiersi dal governo; egli non ascoltò che il grido della sua coscienza e lo slancio del suo cuore, quindi scrisse al suo ufficiale d' ordinanza la lettera rimasta celebre che si è questa.

Dopo aver data lettura della lettera scritta nel 1849 al colonnello Edgar Ney, il Principe continua così:

Notate che questa lettera pone delle condizioni chiare, nette; e sarei stato incapace di apportare a questa tribuna un programma più accentato.

Ebbene! quelli stessi che maggiormente biasimano la spedizione di Roma, causa delle attuali agitazioni, non possono che rendere omaggio a quei saggi consigli del presidente della Repubblica, Luigi Napoleone. Se quei consigli fossero stati seguiti, noi non saremmo al punto che siamo, e le agitazioni che ci sforziamo oggidì di calmare non si sarebbero prodotte.

Dal 1850 al 1860 che fa la Francia? Oh, essa fa la parte di Cassandra! essa dà sempre dei consigli, e questi consigli sono sempre respinti. Io non ho bisogno di rammentarli; l'Imperatore ha voluto ch' essi fossero conosciuti e gli ha resi pubblici.

Il giorno dopo Villafranca l'Imperatore, appena uscito dal campo di battaglia di Solferino, scrisse ancora al S. Padre per dargli dei consigli sempre saggi e disinteressati.

Si dice che differiscono dai primi. Ma forse che la politica della vigilia può sempre essere quella del giorno dopo? La politica non è immutabile, o più tosto se lo scopo politico da conseguire rimane lo stesso, i mezzi per arrivarvi cangiano incessantemente nel tempo stesso che le circostanze. Ebbene l'Imperatore scrisse da Milano per consigliare al S. Padre una transazione per Bologna e le quattro legazioni: si rifiuta.

Più tardi impegna il Governo pontificio ad abbandonare quello che ha perduto per salvare definitivamente il dominio del S. Padre: nuovo rifiuto.

Oggi dopo i grandi avvenimenti che sono succeduti in Italia, si offre ancora al Papa, appena trenta giorni or sono, le basi di un aggiustamento. Ignoro quali sieno le condizioni nuove, e io sarei ben curioso di conoscerle, ma il dispaccio non ci dice punto quale è la soluzione che si propone.

Quello che è certo, si è che non si disse al Papa che si trattava di condizioni immutabili, si tenne sempre un linguaggio amichevole, conciliante. Che si rispose? No, sempre no! Il Governo papale si mostra più intestardito, più inesorabile che i governi d'Austria e di Spagna stessi.

Infatti tutti e due avevano fatto una quasi proposta nella quale essi consigliavano al potere pontificio di abbandonare Bologna e le quattro Legazioni per ottenere la garanzia del rimanente, e il cardinale Antonelli fu sollecito a rispondere: no, noi non accettiamo; tutto o nulla! Il che vuol dire: noi aspettiamo la vostra disfatta, perocchè se voi avete la semplicità di mantenere lo *statu quo*, noi avremo tutto.

Arrivo ora ad uno dei punti più gravi di questa quistione che noi esaminiamo: io voglio dire l'unità italiana con Roma per capitale.

Non havvi unità italiana senza Roma per capitale. Ascoltate i più saggi, i più moderati, ma quelli che hanno confidenza nell'Italia, e vi diranno senza violenza, con calma, che lo stato attuale è impossibile, che è una soluzione transitoria, che bisogna scioglierla, e in questa occasione non posso fare a meno di far osservare la moderazione dell'Italia.

Io spero che nulla di somigliante succederà nel mio paese; ma se succedesse, io desidererei che fornisse lo spettacolo di simile moderazione. Sono senza dubbio accaduti abusi isolati e dei delitti, ma io sono sorpreso che non ne sieno accaduti dei maggiori in quel paese dopo avvenimenti ed eccitamenti che hanno risvegliato quello che havvi di più vivo per il cuore dell'uomo e del cittadino.

Me ne appello ai miei avversari politici stessi; essi riconosceranno che la popolazione dell'Italia è stata perfettamente calma e moderata.

In questa quistione dell'unità italiana con Roma per capitale, io incontro un argomento creato per i bisogni della causa, ma che non è giammai realmente esistito.

Si dice che Roma non è dei Romani, che Roma non è degli Italiani, che è una specie di proprietà comune appartenente a tutta la cattolicità. Ebbene, questa è una eresia politica che non regge all'esame, non dirò di un uomo di Stato, ma di qualunque uomo di buona fede che vorrà studiarla per ventiquattr' ore.

Non havvi spirito serio che osi dire che Roma è una specie di fedecommesso, che i papi si trasmettono da uno all'altro. Ma questi Stati della Chiesa sono stati costituiti dai malaugurati trattati di Vienna, e non havvi alcuna delle stipulazioni di questi trattati che non sia sottoscritta da una potenza non cattolica, dall'Inghilterra protestante, dalla Prussia protestante, dalla Svezia protestante, dalla Russia scismatica.

Questo argomento, che non si è apertamente prodotto che nella pubblica discussione, non ha osato prender posto nei dispacci, salvo in un solo che aveva un cattivo carattere. Esso era stato presentato in termini quasi identici dall'Austria e dalla Spagna; ciò gli dava un aspetto spiacevole. L'argomento ivi era indicato per allusione.

Si è dunque un argomento da escludere sulle prime; e invero, bisognerebbe essere ben folle per ammettere che i beni temporali della Chiesa sieno d'istituzione divina e che essi sieno caduti per così dire dal cielo con i loro confini tutti tracciati dal Vangelo stesso.

No, Roma non è collocata in un diritto eccezionale. Che principi della Chiesa, trascinati da una pietà figliale, dimentichi forse del loro carattere di senatore, per rammentarsi a preferenza della veste che indossano, mettano il potere temporale del papa al disopra di tutti gli altri, io lo comprendo: è una specie d'argomento di cuore e non della ragione. Ad essi pertanto non rispondo, ma mi rivolgo al pubblico.

Il governo temporale dei papi, libero delle forme oratorie delle quali si circonda, non ha altro carattere che quello degli altri governi. La popolazione di Roma ha i medesimi diritti di quella di Milano, di Parigi, di Bruxelles, e se ella ne usasse per espellere il proprio sovrano con moderazione, con calma (*risa*), essa non farebbe che commettere un atto che hanno commesso altre popolazioni..... (*rumori*). Essa non farebbe che quello che i popoli hanno fatto nel Belgio, nell'Italia, e l'Europa ha riconosciuto che avevano il diritto di farlo.

Quest'unità dell'Italia è una idea antica, tutti i grandi uomini dell'Italia vi si sono attaccati dopo il decimo terzo secolo, e tutti hanno voluto l'unità del loro paese (*approvazione da varii banchi*).

Forse meraviglierete di molto, o Signori, se vi dicessi che nell'indagare con buona fede e tenerezza i sentimenti di Napoleone I su tale questione, trovai delle cose molto tristi, ma molto importanti.

E dapprima si è il generale Bonaparte..... ma voi sapete che il generale Bonaparte era in germe Napoleone. In un proclama del 1799, il generale promette agl'Italiani l'unità, se sapranno formare dei battaglioni agguerriti.

Più tardi, dopo aver percorso quella immensa carriera che va da Tolone a S. Elena, l'imperatore prigioniero, abbandonato alle sue filosofiche riflessioni, predisse l'unità italiana. Egli parla della necessità di riunire tutti gli abitanti della penisola sotto un solo governo, che renderebbe un gran servigio all'Europa, stabilendo, per terra, un contrappeso fra l'Austria e la Francia, e, per mare, tra la Francia e l'Inghilterra.

Queste parole sono esse abbastanza esplicite?

Signori, m'importa di rammentare una ricordanza storica, che debbo confessare che mi ha vivamente commosso. Nel 1814 i patriotti italiani, incorreggibili senza dubbio secondo i nostri avversarii, secondo noi eroici e perseveranti, sognarono un movimento nazionale per liberare l'Italia dal giogo dell'Austria.

E un uomo che sedette in questa Camera, il conte Rossi, nobile patriota, entrò a parte di questi sforzi.

Questi onorevoli italiani fecero appello al gigante ch'era incatenato alle loro porte, essi invocarono i suoi consigli. Napoleone era all'isola dell'Elba; egli accolse queste pratiche. Eh! mio Dio, era forse un sogno! Napoleone abituato a maneggiare immense organizzazioni militari pensava egli di mettersi alla testa di alcuni sventurati esaltati che volevano liberare il loro paese? Napoleone non esitò forse, e quello che havvi di certo si è che disse parole toccanti che portano talmente la impronta sua, che io non potrei dubitare della loro autenticità

« Fui grande sul trono di Francia, rispondeva Napoleone..... (Io lo ripeto prima d'andar più innanzi, era forse un sogno, ma finalmente i sogni degli uomini grandi hanno qualche cosa che è degno di rispetto) Fui grande sul trono di Francia per la forza delle armi; il carattere distintivo del mio regno è stato la gloria delle conquiste. A Roma sarei l'uomo della pace.

« Io di tanti elementi sparsi, farei una nazione. Aprirei strade e canali, darei degli sfoghi al commercio italiano. Le leggi saranno fatte dagl'Italiani. A Napoli, a Venezia e alla Spezia s'apriranno nuovi cantieri marittimi che daranno nuova potenza a questo grande paese!

« Io farei di Roma un porto di mare. Vi sarebbe là un popolo di 30 milioni d'uomini. Non più guerre, non più conquiste! Avrei una valorosa armata, sulla bandiera della quale vi starebbe scritto « guai a chi la tocca! » e nessuno la toccherebbe! Fui Cesare in Francia, sarei Camillo a Roma.

« Roma uguaglierebbe Parigi »

Così parlava Napoleone I il 1.° ottobre 1814; ma non ho fatto che una digressione, e ritorno al mio soggetto, all'unità italiana. Questa idea dell'unità italiana domina forse, suo malgrado, gli atti di Napoleone III stesso.

Partendo per l'Italia, l'Imperatore, non già in un documento diplomatico, ma in un proclama all'armata e al popolo, nell'espansione del suo cuore diceva, che bisogna che l'Italia sia libera fino all'Adriatico. L'Italia doveva essere resa a sè stessa, gl'Italiani dovevano divenir un popolo amico.

Queste espressioni, sono abbastanze chiare. L'imperatore voleva l'Italia di sè stessa, egli proclamava la sua unità. Ebbene! che trovate voi di sorprendente a che questo voto sia adempiuto oggi, che noi rendiamo all'unità italiana quella piccola parcella che le manca ancora, Roma e il suo territorio? Ah! so quello che mi si dice: e Venezia? Venezia mancherà ancora all'unità italiana. Io non accetto l'obbiezione.

Rimarcatelo bene: le nostre truppe non sono a Venezia. Se i nostri soldati fossero a Venezia, a Mantova, a Verona, noi chiederemmo colla medesima energia che queste possessioni fossero rese all'unità italiana. Disgraziatamente non vi sono, e non havvi motivo di occuparci d'una tale questione. Ma la nostra bandiera è a Roma, la città e il suo territorio sono sotto la nostra salvaguardia; non havvi dunque da canto nostro nulla di strano a che cessi finalmente questo stato anormale.

Signori, se in questo proclama dell'imperatore, che io vi lessi, la parola d'unità non è formalmente espressa, si può dire ch'era nel suo cuore.

Leggete un altro proclama, quello che fece l'imperatore dopo la battaglia di Magenta e la sua entrata a Milano.

Egli promette agl'Italiani che non incontreranno ostacolo di sorta alla manifestazione dei loro legittimi voti, e gl'impegna a profittare della fortuna che s'offre loro. Egli li spinge ad unirsi in uno solo scopo, la liberazione del loro paese. Egli loro dice: « Non siate oggi che soldati, domani voi sarete liberi cittadini di una grande nazione. »

L'idea dell'unità può esssere più chiaramente espressa?

Se gli abitanti di Roma, con un fucile da una parte e questo proclama dall'altra, si fossero recati nel 1859 su i campi di battaglia della Lombaadia, non avrebbero essi obbedito alla voce di un grande sovrano? Quando più tardi gl'Italiani, con questo proclama da una mano, e in un'altra il loro bollettino del voto in favore dell'Italia una e di Vittorio Emanuele, sono corsi alle urne del suffragio universale, non hanno essi seguiti i con-

sigli di Napoleone III mentre entrava vittorioso a Milano.

E oggi quale è lo stato delle cose?

Roma è nelle nostre mani, noi siamo gli arbitri della questione romana. Dalla condotta che terrà la Francia in tale questione, dipende più o meno la calma d'Italia.

Se noi restiamo a Roma, quest'agitazione prenderà delle proporzioni pericolose. Chi l'arresterà? Chi distruggerà l'unità italiana? Non vi sono che gli Austriaci e noi.

Quanto a farvi l'ingiuria che possiate avere l'idea di un intervento austriaco, io non vi penso nemmeno, perchè so rispettare i miei avversarii.

Noi qui siamo tutti Francesi, non havvi un solo dei miei contradditori, di quelli che combattono con maggiore energia le opinioni radicate nel mio cuore, che pensi un solo istante ad abbandonare l'Italia alle armi dell'Austria.

La Rochejaquelein. No : ciò non si può.

Il *Principe Napoleone.* Ma finalmente bisogna mettere un termine a questo stato di cose. Non è un argomento da tribuna, si tratta di un' alta necessità politica.

Lo stato delle cose è intollerabile per l'Italia, intollerabile per la Francia, intollerabile per l'Europa. Bisogna calmare le agitazioni. Ebbene, se voi volete vederle scomparire, non havvi che un solo mezzo, evacuare Roma! Voi, senza questo, non calmerete l'agitazione italiana. Lo *statu quo* sarebbe un disordine permanente, una perpetua emozione.

Al cospetto di questa generale effervescenza, avete voi ben riflettuto alla posizione dei nostri valorosi soldati a Roma, forse in un prossimo giorno? Farete voi dei nostri soldati i gendarmi di un potere condannato..... (*rumori*) condannato dalla storia? Saranno essi costretti a difendere un governo, biasimato da tutti i documenti che emanano dal governo del loro Imperatore, un governo che disconosce tutti i generosi consigli che gli si danno? No! no! Quale è questo stato di cose?

È una situazione di dovere. I nostri soldati lo adempiranno senza dubbio colla loro abituale devozione ; ma non c' impedite di gemere sotto le necessità alle quali siamo trascinati.

Poco mancò che questo stato non si manifestasse nel 1809. Il Papa ci chiedeva dei soldati per sottomettere le Legazioni : e quel medesimo Rossi, del quale dianzi parlai, ha caratterizzato quanto sarebbe stato deplorabile vedere i soldati di Montenotte e di Lodi assoggettare le Legazioni al governo dei preti.

Signori, non mi rimangono che poche parole per chiudere questa troppo lunga discussione. Ho cercato d'evitare ed eviterò nella soluzione che io vado ad indicare qualunque idea religiosa o spirituale. La religione è e deve rimanere estranea a questa discussione. Noi non dobbiamo qui nè giudicarla, nè biasimarla; noi la proclameremo degna del nostro rispetto ; ma che non c' incagli nella politica che vogliamo seguire.

Questa tattica che consiste a mescolare incessantemente lo spirituale col temporale, (e se insisto forse troppo su questo si è perchè è la base della mia argomentazione) questa tattica non è la nostra ; non siamo noi che chiamiamo Erode l'imperatore! Si è in questa guisa che si adempie ad una missione d' ordine e di pace?

Ebbene, che dovrebbe fare il governo secondo me? Dovrebbe prima stipulare chiaramente tutto quello che è necessario per assicurare al S. Padre l' onore, la dignità, l'indipendenza spirituale; quindi, fatto questo — e non ho da indicare qui su quali basi ciò si farà ; è affare degli uomini di Stato, che vi penseranno nel silenzio del loro gabinetto — bisognerà che il governo dell'imperatore notifichi a Roma quello che crede poter fare per l' indipendenza spirituale del S. Padre, e, rassicurate in tal guisa le coscienze cattoliche, che le nostre truppe evacuino Roma.

Il Papa allora resterà col suo popolo. E nel caso che le passioni venissero ad abbandonare la città eterna a disordini compromettenti per la sicurezza del Santo Padre, assicuriamolo, che s'egli lo domanda, i soldati Italiani sapranno difenderlo dal momento che lo chiamerà.

Larochejaquelein. E' questa una guardia comandata da Garibaldi.

Il *Principe Napoleone.* Si è francamente tutto quello che vi dissi. Quando il Papa si troverà solo con i Romani, egli deciderà. S' egli lascia Roma, sarà senza dubbio una grande sventura: sarà cagione di gran disordine per le coscienze ; ma ho la convinzione che sarà un disordine momentaneo.

Rammentatevi d' altronde le lezioni della storia: essa vi dice che la corte di Roma cede a fronte della necessità, ma fuori della necessità giammai. Facciamole conoscere con rispetto, ma con energia, la nostra decisione, e allora essa cederà.

Non sarà punto sotto la sola influenza della paura, oh! no, vi sono circostanze nelle quali la ragione deve necessariamente prevalere: il tempo condurrà la transazione che l' imperatore desidera fra il papa e l' Italia, perocchè non è possibile che un raggio divino di pace, di conciliazione, non discenda sul Santo Padre per ispirargli di preferire la sua dignità, il suo onore, la sua spirituale indipendenza a un brano di potere temporale sempre disputato, conservato.... a qual prezzo! e che un giorno deve forzatamente perdere.

Io domando che l' imperatore faccia udire la sua voce. Che si decida, che ne è tempo; la questione è matura; fu dibattuta, bisogna giudicare. Io ho piena confidenza nel governo dell' imperatore e non parlo per il presente, parlo per l' avvenire, anche a costo d' essere contraddetto dai commissarii del governo.

Poco m' importa! Ho piena confidenza che la questione italiana si scioglierà nel senso dell'unità; che la soluzione sotto Napoleone III non potrebbe essere diversa da quella che fu sotto Napoleone I; che lo spirituale deve essere separato dal potere temporale, e che l' ombra e il genio del grande imperatore inspireranno le decisioni del successore.

La Crisi Ministeriale

Giudizii della stampa estera

Il *Constitutionnel*, parlando della probabilità di un ministero Rattazzi, così si esprime:

« È nota su questo punto l' opinione del *Constitutionnel*. Essa non variò mai. Noi desideriamo all' Italia un ministero forte, popolare, che abbia autorità sul Parlamento e sulla nazione, che unisca l' energia alla prudenza, che sia capace di agire a tempo, di arrestarsi a *proposito*, e sia lontano sì dall' impazienza come dall' apatia. Noi desideriamo anzitutto che gli uomini di Stato sui quali possono portarsi gli sguardi dell'Italia abbiano il coraggio di smettere il loro amor proprio, le loro suscettività, i loro dissensi sopra *questioni* di dettaglio, dinnanzi all'onnipossente, alla suprema considerazione dell'interesse nazionale. »

Sull'istesso argomento la *Patrie* scrive:

« Il Capo del nuovo gabinetto sarebbe Rattazzi. Il solo nome di quest' uomo è un programma. Quello che fu rivale e collaboratore del Conte di Covour, è riguardato a Torino come il rappresentante della politica che vuole che l'Italia compia con prudenza i suoi destini, e veda sempre nella Francia una alleata generosa, una guida sicura e disinteressata. Noi applaudiremo dunque ad una combinazione ministeriale suscettibile di collocare Rattazzi alla direzione degli affari. L'Italia ha bisogno d'avere nel suo governo uomini influenti e popolari; essi avranno a salvare l'agitazione degli animi e far volgere a profitto dell'opera comune questa agitazione che può essere patriottica, ma che, a colpo sicuro, non è punto politica. »

La *Presse* di Parigi, dopo aver tributate molte lodi al barone Ricasoli, così soggiunge :

« Si è Rattazzi che forma il nuovo ministero. La popolarità di Rattazzi è grande e meritata; la maggioranza che seguiva Ricasoli, si unirà a colpo sicuro al nuovo ministro. Ciò che il Parlamento sostiene, non è un uomo, è una politica : e il patriottismo di Rattazzi non la cede ad alcuno. Ricasoli si decise a dimettersi per le crescenti difficoltà di completare il ministero. La *Patrie* ravvisa nell'avvenimento di Rattazzi una conseguenza delle dichiarazioni di Billault riguardanti gli affari di Roma. Una simile insinuazione non può essere fondata. Rattazzi non si mostrerà meno italiano di Ricasoli, e, al par di lui, manterrà nella sua pienezza il diritto dell'Italia contro le pretensioni della S. Sede. »

I giornali ministeriali inglesi tradiscono un certo sentimento di dispetto per la caduta di Ricasoli. Forse ne avranno le loro ragioni.

Il *Morning-Post* dice che la caduta del Ministero Ricasoli è un serio colpo scagliato alla causa d' Italia, e sarà inoltre una grande sciagura se il significato del ritiro del sig. Ricasoli porti un cambiamento di politica per parte del re, sciagura che sarebbe ben anche aggravata se la si dovesse attribuire ad intrighi di corte.

Nessun Ministero del resto, soggiunge il *Post*, ha probabilità di durata se non continuando la politica del signor di Cavour, quale era pure adottata dal signor Ricasoli.

Il *Daily-News* spera che il nuovo Ministero italiano, quale pur sia, si ricorderà che nessun ingrandimento immediato avrebbe compenso pella nazione, che arrischiasse di perdere la propria indipendenza.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue :

Crediamo esservi intenzione di proporre il barone Ricasoli alla presidenza della camera de'deputati. Non temiamo di ingannarci asserendo che questa nomina sarebbe accetta al governo.

— *L'Opinione* afferma che venne offerta al cavaliere Farini la presidenza del consiglio. Siamo in grado di dichiarare che ciò non è vero. Non si offerse, nè si trattò mai di offrire all'onorevole Farini la presidenza del ministero. È pure lontano dal vero che qualche dissenso politico coll' onorevole Rattazzi abbia vietato al cavaliere Farini di far parte del nuovo gabinetto. L'onorevole Farini esternò il desiderio d'avere a suo collega un onorevole suo amico. Il commendatore Rattazzi non potè aderire a questo desiderio, dissentendo egli, in materie amministrative, dalle opinioni professate dall' amico del cavaliere Farini. Ecco tutto.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* scrive in data del 4 :

Ho udito varii uomini politici muoversi la seguente domanda : davanti ad un voto di biasimo inflitto da una parte della Camera al commendatore Cordova, fu egli savio partito il suo di transigere, accettando nel ministero un posto meno importante di quello che gli si era dapprima destinato, e non era miglior consiglio il ritirarsi, aspettando più propizia occasione per ricomparire sulla scena politica, ed evitando per tal modo qualsiasi responsabilità?.....

Dicesi tuttavia essere intenzione del presidente del Consiglio d'indagare quale sia l'attitudine definitiva della Camera a riguardo del Cordova ; ed ove ogni difficoltà possa essere superata, di invitarlo ad assumere il portafogli dell' interno. In questo caso, al ministero di grazia e giustizia verrebbe chiamato il commendatore Mancini, e all' istruzione pubblica un membro del Senato.

Troviamo nella *Stampa* del 5 corrente :

Oltre alla riunione di sinistra, della quale ha discorso il *Diritto*, ne sono state tenute al-

tre di altri deputati, ed una da quelli, più specialmente appartenenti alle provincie meridionali. S' è discorso della condotta a tenere verso il Ministero nuovo; se si dovesse o no fargli subito opposizione o indugiare ed aspettare gli atti. Quantunque l'opinione della maggior parte ci s'annuncii contraria ai ministri, non sappiamo che in quella riunione si sia presa nessuna conchiusione. Del resto, il più gran numero di deputati è assente: e ritorneranno con fresche impressioni prese nella natìa loro provincia, nel contatto dei loro elettori. Prima che quelli sieno tornati è prematuro, davvero, ogni giudizio sulla condotta, più o meno ostile, dell'Assemblea verso la nuova amministrazione.

I fogli di Torino, dice il *Movimento*, hanno ragguagli inesatti intorno alla venuta del generale Garibaldi sulla terraferma. Un giornale disse ch'egli era venuto solo, lasciando la famiglia a Caprera, mentre invece egli condusse i suoi figli e un aiutante, lasciando appena il maggiore Stagnetti e il capitano Froscianti nell'isola per invigilare i lavori e le cose domestiche in questo suo periodo d'assenza d'incerta durata.

Un altro foglio narra adesso che il generale portò via tutto, perfino i cavalli. Anche ciò è inesatto. I tre cavalli del generale rimasero alla Caprera; Stagnetti e Froscianti sarebbero incaricati di condurli a Genova nel caso di una prolungata lontananza dall'isola; ma questo caso è assai problematico finora.

Il *Moniteur* pubblica la seguente nota:

Il ministro dell'istruzione pubblica, essendo informato che si praticano delle mene colpevoli onde eccitare la gioventù e spingerla a fare delle dimostrazioni a proposito di un fatto inventato odiosamente, ha prevenuto il vicerettore che gli studenti, i quali farebbero parte di attruppamenti di qualsiasi specie, verrebbero tosto espulsi dall' accademia di Parigi e privati dell' iscrizione.

— Continua a regnare una certa agitazione fra gli studenti di Parigi. Si fecero molti arresti sulle piazze dell' Odeon e di San Sulpizio in seguito di attruppamenti clamorosi. Varii studenti andarono a chiedere ai deputati democratici per interessarli in favore dei redattori del *Travail* e del *Mouvment* arrestati nelle ultime dimostrazioni.

Scrivono da Parigi all' *Indépendance*:

Si parla d' un vivo alterco che sarebbe avvenuto dietro le quinte del Senato fra il signor Persigny ed il marchese di Larochejaquelein.

Dall' arcivescovo di Rennes venne testè rivolta al Senato una petizione per lagnarsi che, contrariamente alle prescrizioni legali, il prefetto del suo dipartimento impose ad un comune un istitutore laico invece d'un frate, reclamato unanimemente in due tornate dal Consiglio Municipale.

Il prelato crede dover stabilire che questa decisione del prefetto è contraria alla libertà dell' insegnamento.

Molti vescovi si dispongono a partire per Roma malgrado la nota recentemente inserta nel *Moniteur*.

Un dispaccio da Trieste alla *Patrie* del 1° marzo informa, che in seguito d' ordini venuti da Vienna, si spingono con attività i lavori di trasformazione della flotta austriaca che furono cominciati da tre mesi. Già due fregate, *Novara* e *Schwartzemberg*, sono terminate a Pola; due altre saranno finite al principio d' aprile e due in maggio.

Dietro ordini da Vienna questi bastimenti da guerra saranno immediatamente armati. Il governo imperiale crede necessario di avere per la difesa del suo littorale una forza marittima considerevole nell' Adriatico per la primavera entrante.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

Cordova dimissionario. Poggi, toscano, Ministro della Giustizia. Assicurasi che Rattazzi occupasi perchè il generale Durando accetti il ministero degli Esteri.

Opinione — Crediamo che il programma Ministeriale che sarà oggi esposto alla Camera, conterrà l' attuazione della legge per l' armamento della Guardia Nazionale. Le leggi di Finanze presentate da Bastogi saranno mantenute. Duchoquet rimane commissario R. per la discussione delle stesse. Scialoia resta segretario generale, parecchi deputati della maggioranza tennero stamattina una unione preparatoria per mettersi d' accordo.

Napoli 7 (notte) — *Torino 7.*

E inesatta la dimissione di Cordova. Poggi, ministro senza portafoglio.

Assicurasi che Garibaldi è arrivato a Torino.

Napoli 7 (notte) — *Torino 7*

Parigi 6 — Al Corpo legislativo discussione sull' indirizzo — *Clichon* esamina la situazione e l' approva, ma critica la creazione di 142 milioni di nuova imposta; preferirebbe invece la riduzione degli interessi. Accenna alla miseria degli operai e l' attribuisce al trattato di commercio coll' Inghilterra ed allo stato di generale inquietudine. Venendo alla questione di Roma ed alla società di S. Vincenzo di Paola, dichiara che il male procede liberamente per la sua via e soltanto il bene incontra ostacoli (*interruzioni*).

Koenigswarter tratta la questione Italiana, difende la causa dell'Unità e deplora che sia stata violentemente attaccata nell' altro ramo del Parlamento.

Trieste 7 — *Atene 1* — Le Truppe Reali non rinnovarono l' attacco. Il Re offerse un' amnistia ai militari colpevoli, eccettuati i Capi. Fu incaricato il Ministro di Francia di fare le proposte agli insorti.

Il Vicerè d' Egitto andrà in Francia il prossimo aprile.

Napoli 8 — *Torino 7.*

Torino — Fondi Italiani 68 — Metalliche austr. 70. 40.

Parigi 7 — Fondi Italiani 68. 50 — 68. 05 — 3 0[0 fr. 70. 05 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 Cupone stornato — Consolidati ingl. 93 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — *Torino 7.*

Alla Camera il nuovo Presidente del Consiglio, Comm. Rattazzi dice: I nostri precedenti politici rispondono della nostra condotta. Non voglio dissimulare le difficoltà e la responsabilità della situazione. Il nostro assunto è l' organizzazione delle provincie finora divise: riscattare le terre Italiane che non fanno ancora parte del Regno. Nelle relazioni estere poi manterremo le alleanze, e cercheremo l' accordo con le altre Nazioni. In politica l' isolamento è impossibile. Procureremo che nessun avvenimento che possa influire su i nostri destini si realizzi senza che lo Stato Italiano vi prenda parte. Rispetto alla Francia, non dimenticheremo mai che al sangue sparso dai suoi figli dobbiamo in parte il nostro risorgimento, nè che l'Inghilterra fu la prima a riconoscerci. Nelle alleanze saremo gelosi della nostra dignità ed indipendenza. Otterremo con l' amicizia e con la saggezza della nostra condotta il riconoscimento delle altre Nazioni. Non essendo provocatori, nè co' fatti nè con le parole, proveremo che non vogliamo compromettere la pace del mondo. Per la quistione Romana ci atterremo alle deliberazioni del Parlamento, impiegando mezzi morali e diplomatici. Essa fece in due anni grande progresso nella pubblica opinione, specialmente in Francia. Cita al proposito la discussione del Senato francese, e fa l' elogio del discorso del Principe Napoleone. I mezzi diplomatici si riassumono nell' accordo con la Francia.

Programma interno — Domanda il concorso di tutte le capacità, che accettano il programma Nazionale; promette l'attuazione della legge votata dal parlamento sull' armamento Nazionale; promette economie in tutt' i rami delle amministrazioni, eccettuati gli armamenti; dice che produrrà il bilancio del 1863, e la situazione del tesoro — Termina facendo appello alla conciliazione.

Lanza domanda spiegazioni sulla crisi Ministeriale avvenuta all' infuori dell' azione del parlamento. — *Ricasoli* risponde, che malgrado i voti favorevoli della Camera, certe diffidenze non avevano potuto essere distrutte. Il ministero non era sicuro di possedere la confidenza della Camera, e l' autorità morale che n' è l'effetto. Volendo evitare una posizione equivoca, il cessato gabinetto diede la dimissione. Il Re desiderava attendere il voto della Camera, ma il ministero credette insistere (*numerosi applausi*). — Il Commend. Rattazzi fa elogio della lealtà delle dichiarazioni del barone Ricasoli.

BORSA DI NAPOLI — *8 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 90	— 67 90	— 67 90.
» » **defin.**	67 55	— 67 55	— 67 50.

J. COMIN *Direttore.*

Trovata troppo ristretta per il concorso degli uditori la sala in cui il sig. Sterbini lesse Giovedì scorso la sua Prolusione, in appresso le lezioni si daranno, come nel Programma, i Lunedì e i Giovedì d'ogni settimana nella gran sala, antico refettorio dei Gesuiti nel medesimo locale del Salvatore.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 9 Marzo 1862 Milano N. 67

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Pubblichiamo il discorso, pronunziato dal ministro Billault nella seduta del Senato di Francia del 3 marzo. L'alta importanza di questo discorso, per esser esso la espressione *odierna* del pensiero imperiale nella quistione romana, ci ha indotti a riprodurlo *testualmente*; ed a rimandare a domani l'articolo, che avevamo già pronto, sul programma del nuovo ministero.

SENATO FRANCESE

Seduta del 3 marzo.

Discorso del Ministro Billault

Il governo comprende, in una quistione che tocca sì davvicino le coscienze e la politica, che gli spiriti sieno profondamente preoccupati. Ma nel tempo stesso, il governo non comprenderebbe bene, che, per giudicare il presente, per apprezzare l'avvenire, gli uomini serii, gli uomini di Stato non sentissero che il passato impegna il presente e domina l'avvenire (*Movimento*).

Io mi asterrò da tutti i particolari superflui; ma dirò quello che il governo crede possibile, in presenza dei fatti; e primamente farò osservare aver le grandi potenze riconosciuto che sarebbe inutile, infruttuoso qualunque negoziato nell'attuale stato delle menti, di fronte a sentimenti diversi, a contraddittorie influenze. Hanno elleno egualmente riconosciuto che lo impiego della forza era impossibile.

Tale era il punto di partenza nei primi mesi dello scorso anno. Ora una parola su quanto avvenne dopo.

Io vedo soventi, fuori di questo ricinto, calunniare le intenzioni del governo e attribuirgli tale o tal altro disegno che mai non ebbe; la convenienza d'un governo forte, d'un governo serio, fiducioso, non è quella di cambiare i suoi principii e lo scopo, secondo i clamori esteriori.

No! ma egli cammina od aspetta, giusta gli eventi che possono nascere. Domando si giudichi la politica del governo da' suoi fatti. Egli aveva risolto d'attendere, tutto restando intatto però, l'indipendenza d'Italia da una parte, la indipendenza e la dignità del Santo Padre dall'altra.

Che fec' egli in tre grandi circostanze? La prima si trova in presenza dei nostri impegni col Santo Padre.

L'Imperatore aveva detto che il Papa aspetterebbe in tutta sicurezza a Roma la fine della crisi, e vi resterebbe sostenuto dalla mano della Francia. Ebbene! questa dichiarazione precisa è sempre nelle intenzioni dell'Imperatore. Egli non prese impegni con alcuno, ed il Santo Padre rimane difeso dalla nostra bandiera.

Ecco il primo fatto che si è presentato in questa situazione; due potenze cattoliche hanno comunicate le loro preoccupazioni al governo francese per indicare la possibilità d'una intelligenza, di un'azione comune per troncare la quistione. Il governo ha preso in considerazione quella proposta, e, in questa occasione, debbo dire che il governo, collocandosi nel punto di vista ove un oratore si è collocato, niente ha veduto, nella comunicazione identica e simultanea statagli fatta, di offensivo pella sua dignità e pella sua grandezza.

Debbo aggiungere che, nelle sue relazioni con noi, l'Austria adopra una lealtà perfetta, e le parole ingiuriose d'un foglio straniero citate a questa tribuna non potrebbero per nulla farsi ricadere sul governo austriaco.

Non è la prima volta che l'imperatore è attaccato con vivacità negli austriaci giornali, ed ogni volta il governo austriaco e l'imperatore medesimo hanno presa l'iniziativa della riparazione di tali inginrie.

Io dico dunque che una proposta venne seriamente fatta dalle due potenze, e che dessa porse materia di un serio esame. Ma, per avervi messo una legittima benevolenza, non abbiamo noi abbandonato però i nostri principii ed i nostri interessi.

Abbiamo fatto osservare che ci era impossibile consacrare la creazione d'una specie di dritto cattolico internazionale, che nei trattati non poteva essere quistione se non del poter temporale, e che se un congresso doveva essere riunito per esaminare la quistione, tutte le potenze, anche quelle che non erano cattoliche, avevano il diritto di sedere in quel congresso.

In seguito abbiam noi fatto appello al principio del non intervento, che applicato all'Italia, è la guarentigia della pace d'Europa. Infine abbiamo impegnate le due potenze a considerare se le loro rimembranze, se i legami che le annodavano a famiglie sovrane esigliate dal suolo italiano, non le trascinasse, malgrado loro, ad idee che potevano ferire i nostri principii.

Ma, fatte queste riserve, fummo d'accordo colle due potenze sul punto, che il sentimento del governo dell'Imperatore era il mantenimento dell'attuale situazione del Papato, e che non poteva questo associarsi ad alcuna combinazione la quale non guarentisse l'indipendenza della S. Sede. (*Benissimo! Benissimo*)

Le potenze riconobbero la seria portata dei nostri argomenti, ed il gabinetto di Vienna dichiarò ch'egli se ne rimetteva con fiducia alla Francia, e ch'egli era pronto ad unirsi ad essa per mantenere dei principii i quali erano la salvaguardia della civiltà.

Ecco un secondo episodio, la ricognizione del regno d'Italia. Questo fatto venne arrecato da necessità di primo ordine; noi avevamo biasimato diversi atti del Piemonte; ma considerevoli interessi ci spingevano a prendere un partito.

Non trattasi qui, Signori, d'interessi materiali, di trattati di commercio o di navigazione. Parlo della situazione stessa d'Italia, potendo questa essa soverchiata dagli sforzi della demagogia, alla quale il governo monarchico resiste con tanto studio; parlo del vuoto immenso che lasciava quel gran ministro sì risoluto, sì abile, il quale aveva presieduto al risorgimento della italiana libertà; parlo degl'imbarazzi cui la morte di Cavour lasciava esposto il nuovo reame; parlo finalmente dei grandi interessi politici e sociali!

L'Italia fu riconosciuta, ma il governo francese si spiegava nettamente. Egli non approvava quanto era accaduto, non dava incoraggiamento ad alcuna intrapresa contraria al diritto europeo. E, nel caso in cui l'aggressione venisse dall'Italia, egli non prometteva nè il suo appoggio, nè il suo concorso. Aggiungerò che la quistione di Roma era assolutamente riservata.

L'Italia stessa comprese questa situazione, e accettò con riconoscenza.

Ecco una terza circostanza: il governo italiano cercava una combinazione per isfuggire ai suoi imbarazzi. Egli desiderava che Roma diventasse la capitale dell'Italia, per liberare la parola del suo re, i voti delle sue assemblee. Egli sperava che il piano da lui adottato scioglierebbe la quistione. Io non ritornerò punto su questa proposta, *i di cui termini vi sono noti. Dico solamente che* il governo francese non ne ebbe una conoscenza diretta.

Essa ci fu comunicata più tardi e officiosamente. Il governo francese si è ricusato di farsi l'intermediario d'una proposta che non riguardava nè opportuna, nè accettabile.

Così il passato domina e spiega il presente. L'imperatore non ha abbandonato alcuni dei principii difesi fin qui, egli vuole sempre l'indipendenza dell'Italia e della S. Sede.

Io so pur troppo che la situazione del problema è difficile, e in questo momento impossibile, ma noi vedremo quello che in questo stato la politica consiglia.

Dopo un anno, l'imperatore volle a sua volta tentare uno sforzo.

Non bisogna dissimularsi, o Signori, che la situazione attuale è piena di pericoli. Due giorni fa a Roma al cospetto dei nostri soldati ebbe luogo una manifestazione silenziosa, ma considerevole. Io non ho bisogno di far sentire al Senato che esiste una crisi dalla quale possono nascere le eventualità le più spiacevoli, le più terribili.

Havvi in Italia un lavoro sotterraneo e sovversivo che può un giorno scoppiare con terribile commozione. Le folli speranze d'insensati che, senza il soccorso dell'imperatore, sarebbero stati annientati dalle armate austriache, queste folli speranze si riferiscono al famoso principio dell'*Italia che fa da se....*

Essi dimenticano che non hanno potuto, che non potevano far qualche cosa che sotto il volo delle aquile della Francia. L'armata piemontese è valorosa senza dubbio.... e ne diede delle prove.... Ma come questa armata, unita anche a quelle masse senza organizzazione che si vogliono spingere sul campo di battaglia, come queste forze resisterebbero esse alla tattica regolare d'una grande armata?

Ah! ben sappiamo i pericoli che minacciano l'Italia! sappiamo che un insensato può gettarsi in una spedizione più insensata ancora, appiccare un incendio che struggerà l'Europa.

Sappiamo altresì che in Francia gli spiriti si animano, si eccitano, e che le agitazioni di questo genere sono estremamente perigliose in un paese così suscettibile come il nostro!

Trattasi di sapere il come potremo scongiurare tanti pericoli! Perchè coloro i quali non pensano che ad affrettare il momento della crisi, non riconoscono che la saggezza sta qui nel non solle-

citarsi, ma nel rimettersi nel tempo e nel buon senso pubblico?

Io so bene che intorno a tale quistione havvi un rifiuto assoluto. Noi non abbiamo voluto in questa delicata negoziazione cominciare dalla corte di Torino. Noi abbiamo voluto usare dei riguardi e della deferenza verso il S. Padre. Noi abbiamo dunque, rimpetto a Roma, non formulato un sistema...... noi ci siamo limitati a dire: le cose non possono durare in questa guisa.

I pericoli i più grandi vi minacciano, e minacciano il governo pontificio. Noi siamo liberi da qualunque impegno. Che volete voi che facciamo?

Rendete, o signori, giustizia alle forme da noi adottate, o ai riguardi estremi che abbiamo usati.

Noi abbiamo avuto un rifiuto assoluto.

Noi siamo dunque al cospetto del governo pontificio che tutto rifiuta assolutamente, e, dall'altra parte, a fronte di una potenza che, per la parola del suo re, per le promesse dei suoi ministri, e per il voto delle sue assemblee, si è impegnata a dare Roma per capitale all'Italia.

Questo stato di cose ci pone fra le più estreme risoluzioni.

Che fare? Vi sono tre partiti: reazione violenta per la restituzione alla S. Sede di tutti i territorii che gli furono tolti; evacuazione di Roma, lasciando il papato a tutte le eventualità che possono nascere da una tale crisi; attitudine consistente a non farsi intimidire nè da cieche resistenze, nè da pretese immoderate, e aspettare dalla pubblica ragione, dal tempo, dalla Provvidenza, che veglia sulle cose umane, una soluzione che un giorno spunterà; guardatevi dal dubitarne.

Quanto alla reazione che consisterebbe a rendere violentemente alla S. S. i territorii dei quali fu spossessata, havvi bisogno di discuterla? Dopo l'adesione data al principio di non intervento, io credo che sarebbe intraprendere un cómpito inutile.

Studiando l'altro giorno il passato della quistione romana, ho trovato che la dottrina del non intervento era stata proclamata dall'Austria in un Congresso celebre nel 1821, e che essa era stata formalmente condannata e respinta dalla Francia da un ministro del ramo primogenito, da Pasquier. Egli per caratterizzarla si serviva di questa espressione: non è l'infanzia, si è la caducità della politica.

Io non insisterò su questo punto. Ma se la situazione che consisterebbe nel rendere al Santo Padre, mediante la forza, la totalità dei suoi territorii, non è praticabile, credete voi che l'altra, quella che consiste nell'evacuazione di Roma, sarebbe di più facile applicazione?

Evacuar Roma, signori, sarebbe abbandonare i nostri principii, sarebbe mentire al passato, sarebbe chiamare avvenimenti che potrebbero trascinare l'Europa ad un forzato intervento in Italia. (*Movimento*).

Signori, ho ascoltato coll' attenzione che si meritava la potente argomentazione dell'oratore, che, nella seduta di martedì scorso, sostenne la tesi dell'evacuazione di Roma. Nel suo discorso S. A. I. il principe Napoleone diceva che il governo dell' Imperatore si associerà ben tosto a questa idea. Poco gl' importano le smentite dei ministri senza portafoglio. Egli pressente, egli conosce il pensiero dell' Imperatore.

Signori, il pensiero dell' Imperatore si è noi che l' apportiamo, che il difendiamo in questo recinto. (*Movimento*). Ne ho ricevuto oggi stesso la missione speciale. (*Benissimo! Benissimo!*) Questa missione la compirò. Del resto non ho bisogno di qui rammentarvi tutti gli antecedenti che provano non rassomigliarsi punto le due politiche (*Viva approvazione*).

L' onorevole oratore ha detto che l' unità italiana era sempre stata nel pensiero dell' Imperatore. Si comprende in oggi che l' Imperatore non accetta di distruggere in Italia quel che si è fatto nel senso dell' unità... giacchè la quistione divenne ben altra cosa; ma che dal principio egli abbia voluto l' unità italiana quale alcuni la concepiscono oggidì, è quanto sarebbe impossibile sostenere colla minima verità.

L' Imperatore non voleva che l' affrancamento dell' Italia; egli voleva la Confederazione Italiana sotto la presidenza del S. Padre.

Si è in questa guisa che egli intendeva che si formasse una grande nazione sotto l'egida dell' indipendenza nazionale! Che diceva egli ai suoi soldati nel proclama datato da Valeggio? « Che una Confederazione riunirà nel medesimo manipolo tutti i figli dell'istessa famiglia. »

Tale è il vero pensiero dell' imperatore.

In questa guisa dunque quando l' imperatore recava la sua bandiera in Italia, non era punto per sollevare questo problema dell' unità italiana, pieno di pericolose difficoltà; era per liberare i popoli, per mantenere i sovrani, per distruggere una sola cosa, la servitù dell' Italia sotto il giogo dell' Austria.

L'imperatore, o signori, non ha raggiunto questo scopo, ed io l'odo ancora, reduce dalle sue vittorie, ripetere quella frase malinconica: « Credete voi, che sia senza dispiacere che io non abbia compiuto tutto il mio programma? Credete voi che mi sia fermato sul Mincio senza dispiacere? ». Allora non si trattava dell' Italia meridionale; l'affrancamento mediante l' espulsione del dominio austriaco, quindi la federazione dei sovrani in concordanza con i voti delle popolazioni, tale era tutta l'idea imperiale.

Se l'imperatore non è riuscito, la storia almeno è là per attestare le tendenze dei sovrani, perocchè queste tendenze, esse pure, fanno parte della storia; bisogna che si sappia che se l'imperatore non fu punto compreso dalle popolazioni, che se non fu nemmeno compreso dai sovrani, non spettava a lui di vincere le difficoltà che sorsero contro i suoi desiderii; bisogna che questa guerra d'Italia non abbia l'apparenza d'una intrapresa le di cui conseguenze non erano state calcolate; bisogna che la storia proclami il pensiero civilizzatore che l'ha ispirata: riunire i popoli della penisola italiana in una unità di libertà ed affrancamento più facile a realizzare che l'unità attuale.

Io ritorno al discorso dell' illustre oratore che ha preso la parola nell'ultima seduta. Diceva egli: « Che dovrebbe dunque fare il mio governo? stipulare dapprima, per metterlo fuori discussione, tutto quanto bisogna per l'indipendenza spirituale del S. Padre, per il suo onore, per la sua indipendenza finanziaria, e d'ogni natura..... Ciò fatto, e con queste basi—io non debbo indicarle a questa tribuna, gli uomini di Stato devono cercarle nei loro gabinetti.... »

Io dico che non è indifferente conoscere queste basi, esse al contrario sono punto essenziale del dibattimento, perocchè quello che più preoccupa, si è precisamente la quistione dell' indipendenza di S. S. Non è dunque qui il caso di fermarsi a generalità per rinviare ad un relatore la cura di regolare i particolari.

Queste basi, bisogna dirlo, ed è ciò che io posso affermare, non saranno quelle di Ricasoli. Non debbo spiegarmi su tale materia.

Ecco quello che diceva in seguito l'oratore:

« Il Papa allora si troverà solo rimpetto alle sue popolazioni: noi evacueremo Roma: e se, il che a Dio non piaccia, dovessero essere prevenute passioni anarchiche nella città eterna, se un pericolo qualunque dovesse seguitarne per la persona del Papa, il Santo Padre avrà l' assicurazione che i soldati italiani saprebbero difenderlo dal momento ch' esso lo chiedesse.

Che vuol dir ciò? Saranno soldati italiani che difenderanno il S. Padre e la sua posizione, oppure questi soldati rappresenteranno il governo di Vittorio Emanuele? Bisogna saperlo, perchè non si deve solamente accettare le responsabilità delle proprie parole, bisogna accettare quella dei proprii atti, e calcolarne tutte le conseguenze.

Ecco dunque frattanto il S. Padre collocato a fronte del suo popolo. Nello stato d'effervescenza nel quale si trovano l'Italia e Roma, l'insurrezione è certa. Si potrà negare; ma vi sono tali fatti che un governo solo in decadenza non può vedere. Per un governo che sa prevedere l'avvenire, la tiara non è protetta a Roma che dalla bandiera della Francia; il governo temporale del Papa non ha vita; se noi evacuiamo Roma, questo governo cade, e il suo stato spirituale è trasportato nel tempo stesso.

Il Papa allora abbandonerà Roma. È vero che l'oratore aggiunse: « S' egli lascia Roma, sarà una occasione di grande turbamento per certe coscienze cattoliche. Questa sarà una grande sventura; ma n'uscirà trionfante l'unità dell' Italia ». Per me ne dubito!

Supponete che noi abbandonassimo Roma fra alcuni giorni, fra un mese, senza aver prese delle precauzioni: la rivoluzione scoppierà coi suoi ardimenti, ma colle sue violenze, colle sue virtù forse, ma con i suoi delitti.

Io suppongo, come il bello ideale di questa rivoluzione, che il S. Padre e il suo seguito scapperanno senza che sia fatto loro male; ma se questi facinorosi che si mescolano a tutti i movimenti popolari, venissero a colpire i prelati della Corte Romana; se le loro mani non si fermassero davanti a S. S. stessa, credete voi che la Francia, credete voi che l' Imperatore, non ne avrebbero la loro responsabilità? (*Bravo! Applausi.*)

Possiamo noi dunque dimenticare che noi abbiamo ricollocato il Papa sul trono; che da dieci anni (dieci anni d' ingratitudine, è vero, da parte della Corte Romana, ma dieci anni di grandezza per il Sovrano della Francia) il Papa non è protetto che dalla nostra bandiera?

Supponete d' altronde che il papato sia in esiglio, credete voi che resterà inattivo? che esso non susciterà in Europa dei disordini, dei quali altri popoli cercheranno di profittare? Voi avrete forse sparsa per un secolo la face della discordia. Voi che credete aver la pace, voi v' ingannate, perchè vi sono forze delle quali voi non sapete tener conto.

Ammetto tuttavolta che il papa in esiglio sia impotente, ch' egli sia insensibile ai suoi proprii dolori, e che non abbia la tentazione di turbare l' Europa. Forse che le potenze cattoliche, che si sono proposte di proteggere il S. Padre, avranno abiurate le loro convinzioni?

Con quale diritto, dopo tutto, siamo noi a Roma? Noi vi siamo violando il principio del non intervento. Con che diritto potremmo noi dire alle altre potenze: Noi non proteggiamo più il papato, ma vi proibiamo di proteggerlo. (*Bravo, Bene*).

Il governo dell' imperatore non crede dunque che sia cosa facile l' adottare una soluzione. Egli è liberale, ma prudente.

Egli desidera delle modificazioni, ma non intende precipitarne alcuna. Egli si pone fra i due partiti estremi, e loro dice: Bisogna transigere; così bisogna, quantunque si dovesse aspettare.

La transazione poi è essa impossibile? Vediamo.

Il Piemonte è certamente molto impegnato. Considerate tuttavolta, quale è la sua attitudine, quale la sua saggezza. Egli dichiara formalmente che non vuole nulla che d' accordo colla Francia, e accetta tutti i negoziati che saranno condotti sotto la nostra influenza.

Certamente gl' imbarazzi per conseguire una soluzione sono grandi; ma tuttavolta, se gli uomini di Stato trovassero una ragionevole combinazione, io credo che l' Italia l' accetterebbe dall' Imperatore. I popoli non sono ingrati, essi hanno della riconoscenza per quelli ai quali devono la loro libertà.

Credo dunque, in quanto al Piemonte, che ove si presentasse una combinazione accettabile, le difficoltà sarebbero presto sciolte; ma non bisogna dissimularsi, che il grande ostacolo è a Roma. Tutte le nostre corrispondenze ci mostrano il governo di una tenacità invincibile.

Io non parlo del S. Padre e della sua infallibilità in materia di dogma; io parlo del governo temporale, e della sua evidente fallibilità. Ebbene! questa mistura d' infallibilità per quello che riguarda lo spirituale, e di fallibilità per quello che è del dominio temporale, dà agli uomini di Stato del governo di Roma una rigidità difficile a far piegare; ma per questo, saranno essi sempre, più che gli uomini di Stato degli altri paesi,

sordi alle lezioni dell'esperienza?

Quando loro diciamo: Vedete ciò che la vostra ostinazione vi ha procurato! noi ne abbiamo tutte le ragioni. L'indomani di Solferino un progetto di federazione fu proposto. Ne aveva la presidenza onoraria il S. Padre; e questa offerta gli fu fatta sotto una sola condizione, cioè che una amministrazione laica fosse data alle Romagne, stanche di 50 anni d'occupazione straniera, a quelle Romagne nelle quali diceva Rossi, che le baionette austriache vi mascheravano lo scettro pontificio agli occhi delle popolazioni!

Non è egli vero che or si può dimandare: Perchè avete voi ricusato? Gli eventi progredirono poi. Una seconda offerta venne fatta, consigliando la necessità di abbandonare affatto quella porzione di Stati che s'era sottratta al dominio pontificio. Fate ciò, si chiedeva, ed il resto vi sarà guarentito. Nuova ripulsa.

Si fa poi una terza proposta. Vo' dire quella del Vicariato, che nella storia ha molti riscontri. Un nuovo rifiuto!

Infine si dice: Le vostre popolazioni non possono essere sottomesse dalle forze vostre: accettate questi patti: l'Austria e Francia scompariranno: le altre potenze cattoliche guarentiranno l'indipendenza della Santa Sede: una lista civile, somministrata da esse, assicurerà al Padre de' fedeli una posizione conforme alla missione ed alla dignità sua.

E la risposta fu ancora un *nò*!

Non è forse codesta una resistenza ostinata, cieca (mi si permetta la parola) ad offerte generose, leali, disinteressate, ben calcolate sulla pratica, fatte dal Governo francese? E si noti che chi fa tale resistenza sono uomini di Stato, che non si potrebbero considerare mediocri, ma che oppongono a tutto una politica da essi creduta conforme agl'interessi pontifici.

Nullameno, quando si ricorderà loro la serie delle relazioni tra la Corte di Roma e la Francia, si faranno sorgere nel loro spirito serie riflessioni: imperocchè, dal 1830, nessun ministro di Francia a Roma (e tutti portavano illustri nomi, nomi benevisi alle idee religiose) nessuno differì ne' suoi giudizii sulla posizione del Romano governo. Tutti in esso constatarono l'*assoluta immobilità*, che conviene alle cose della religione, non a quelle di questa terra, in genere tutt'altro che immutabili.

Il 28 luglio 1847, Rossi scriveva a Guizot in un dispaccio nel quale faceva risaltare a tratti salienti la situazione degli stati romani: Fra 20 anni, e forse fra 10, non vi sarà un uomo, una donna, un prete che non sia animato dal sentimento nazionale. — E concludeva che per la S. Sede era urgentissima necessità soddisfare tal sentimento.

Si potrebbero citare venti passi della corrispondenza del signor di Rayneval, in cui questo diplomatico fa ben tristi profezie, nella forma un po' melanconica che il suo pensiero riveste allorchè si volge alle quistioni papali. Tra gli altri dispacci quello del 14 maggio 1856 opina concludendo, che la catastrofe è inevitabile, che il potere temporale era condannato, che il pericolo potrebbe essere differito, non evitato.

Il principe Napoleone. Benissimo.

Billault. Ebbene, quando si dirà a codesti uomini di Stato pontifici: Vedete che cosa produsse la vostra ostinazione, il vostro perpetuo rifiuto, il vostro occhio chiuso anche agl' indizi più chiari della Provvidenza; credete voi che i consigli saranni sempre respinti, male accolti gli avvisi?

Ah! se si volessero imporre condizioni riflettenti lo spirituale, capirei bene queste resistenze e questi rifiuti: Ma chi può dire che si voglia attentare allo spirituale?

Per giustificare il rifiuto del Santo Padre, citasi il giuramento d'intronizzazione; ma non si citano le circostanze in cui si è cominciato ad esigere siffatto giuramento. Non era al certo pel timore d'una guerra; la guerra non diminuirebbe i possedimenti del Santo Padre. Il male, a cui volevasi apportar rimedio, era ben altro. Il patrimonio non aveva bisogno di essere garentito contro le eventualità della guerra, ma contro le sottrazioni del *nepotismo* (*movimento*).

Il Santo Padre non può avere dei dubbii serii sul reale valore del giuramento d'intronizzazione. Il venerabile Pio VI, e dopo di lui il venerabile Pio VII, cedettero, dinnanzi alle necessità politiche, porzioni del territorio, senza che la loro coscienza siasi rivoltata per questa pretesa violazione di giuramento.

Che avvenne dal principio del movimento? A Roma, si cominciò con una completa inerzia; più tardi si gettò una certa agitazione nelle coscienze; poscia il Santo Padre domandò di custodirsi in mezzo alle sue proprie forze combinate colle truppe napolitane, con quell'armata che dovea vergognosamente qualche tempo dopo volger le spalle dinanzi alle truppe della rivoluzione.

Finalmente egli volle proteggersi se stesso colla propria armata. Si sa come vi sia riuscito, e come allora si siano viste realizzarsi le predizioni del sig. Rayneval.

Nel settembre 1860, il Santo Padre lancia nel mondo cattolico un' enciclica per reclamare il soccorso armato delle potenze, ma questo soccorso manca. Quindi, egli si rassegna e aspetta.

Aspettare, ciò è bene quando si tratta degli affari spirituali; le cose di religione possono aspettare; la religione è eterna: *Patiens, quia aeternus!* Ma aspettare è una cattiva cosa per gli affari del temporale; la è una grande imprudenza, perchè in queste sorte di affari nulla v' ha d'immutabile: il temporale deve difendersi coi mezzi di questo mondo (*Approvazione*).

Io dico adunque che di fronte a tutta questa situazione, noi non possiamo rinunciare alla speranza di veder cedere il governo pontificio.

Oggi il Senato è chiamato a far conoscere il suo pensiero, ma è necessario che l'espressione di questo pensiero appiani, lungi dall'accrescerle, le difficoltà delle nostre negoziazioni.

Al disotto della regione elevata ove trovasi il Santo Padre sta la regione del governo temporale, e, bisogna ben dirlo, la regione, il mezzo ove trovasi questo governo, non ha simpatia per la Francia.

La nostra influenza ha bisogno d'esservi fortificata e sostenuta. I rapporti di tutti i nostri ambasciatori ci hanno fatto conoscere questa *Roma sotterranea*, i suoi raggiri, i suoi imbarazzi, le difficoltà che possiamo incontrarvi.

Il ministro cita un dispaccio dell'ambasciatore di Francia a Roma, relativo all'effetto prodotto in quella città dall'annunzio del prossimo intervento francese, nel 1849: « Questa notizia non vi cagionava gran gioia, si subiva un concorso che non erasi sollecitato, e si sarebbe preferito, in mancanza della Francia, di chiedere soccorsi a Napoli e all'Austria. »

È certo, soggiunge l'on. oratore, che ciò che chiamasi la *Camarilla* non era allora in buone disposizioni riguardo alla Francia; un secondo dispaccio del 1851 mostrava il partito clericale ed *ultra* che contava nel suo seno la maggioranza dei cardinali e dei prelati.

Certamente, il Santo Padre si libra al di sopra di queste regioni; egli però subisce, suo malgrado, le influenze di quei che l'attorniano, le idee di questo mezzo il cui cattivo volere ha sempre esistito. Ebbene! in presenza di questi sentimenti, il vostro dovere non è egli tracciato?

Non si deve poter dire a Roma che i grandi corpi dello Stato, in Francia, sono divisi. Ciò sarebbe pericoloso e avrebbe per risultato il mantenimento dello *statu quo*.

Gli è che lo *statu quo* è così facile e così comodo, gli è sì dolce il riposarsi, in mezzo al pericolo, quando qualcuno veglia vicino a voi!

Dinanzi all'unione dei grandi poteri in Francia si crederà senza dubbio esser bene il cedere a consigli che sono dati non solo per tutelare i grandi interessi cattolici, ma per mantenere il governo della Santa Sede.

La Francia troverà forse ancora dell'ingratitudine in ricompensa del suo attaccamento. Questo è ciò che scriveva il signor Rayneval nel 1849: « Noi versiamo il nostro sangue: non ce ne si saprà alcun grado » Ciò non doveva scoraggiarci. Noi sappiamo pure che abbiamo molti ostacoli da vincere. L'illustre oratore, il cui discorso m' ha diggià qui occupato, diceva l'altro giorno che colla corte di Roma, non si otterrebbe mai nulla se non si mostrasse una vera risoluzione.

Io non andrò sin là; constaterò nullameno che, nella corrispondenza diplomatica, ho trovato la prova della necessità d'essere un po' vivi per ottener qualche cosa.

Vi ho trovato, specialmente nella parola d'un cardinale romano, finissimo, intelligentissimo, ottimo apprezzatore della politica del suo governo, un passo degno della nostra attenzione.

Esso è riportato in un dispaccio del march. di Saint-Aulaire del 20 dicembre 1832, e fa conoscere l'opinione del cardinal Bernetti, allora ministro dirigente a Roma. La secolarizzazione è inevitabile; essa verrà, un po' più presto, un po' più tardi; ma non mai il Papa la pronunzierà di buona volontà. Egli non decreterà mai di sua spontaneità una misura che per i cardinali sarebbe la rovina e l'umiliazione. Piuttosto che dare una tal prova di debolezza, il Papa amerà meglio di resistere sempre.

In altri termini, la politica del cardinale Bernetti, parlando di necessità inevitabili, non era di offrire, ma d'accettare, di subire.

Non bisogna andar sin là, non bisogna fare alla Santa Sede questa situazione; ma presentiamoci forti, uniti. L'assenso d'un gran corpo come il Senato, di cui si conoscono i sentimenti, sarà un fatto considerevole. Quando si comprenderà che il Senato, come l'Imperatore, vede più chiaro che il potere temporale a Roma e supplica il Santo Padre di transigere, ciò avrà un'immensa importanza.

Si è detto che bisogna troncare la quistione, ma l'Imperatore sa ciò ch'egli vuole. Egli non vuole che la reazione inviluppi le provincie pontificie; egli non vuole neppure che lo sgombro di Roma abbandoni il Santo Padre alla rivoluzione (*Viva approvazione.*)

Egli vuole transigere tra due principii; vuole che l'Italia, la qual gli deve tutto, che il Santo Padre che gli deve molto, e che la Chiesa cattolica comprendano questa situazione. Egli vuole che i fatti agiscano sulla ragione di tutti, in guisa da condurre l'Italia, la Francia, l'Europa a comprendere tutte le necessità. Fa d'uopo che la ragione faccia la sua strada. (*Benissimo! benissimo!*)

La calma, la saggezza dell'Imperatore finiranno col vincerla, siatene convinti. Non esitate a dire ciò che pensate, e non prendete per una mancanza di rispetto l'espressione netta dei vostri sentimenti.

L'oratore ricorda che non è la prima volta che un gran paese parla nettamente al Santo Padre, conservandogli sempre un profondo rispetto. Luigi XIV non parlò egli con fermezza alla Santa Sede, e prima di lui S. Luigi, colla sua profonda pietà, non gli fece intendere la voce della ragione?

Non confondete, dice S. E., la libertà col rispetto, non adulate i principi, quali ch'ei siano, se volete sostenerli e render loro servizio. (*Approvazione*).

L'Imperatore tien con fermezza la bandiera della conciliazione, e fa mestieri di maggior fermezza per questa lunga pazienza che per soluzioni affrettate.... (*Benissimo! benissimo!*)

Non vi dividete; nulla v' ha di irrispettoso in questo linguaggio che tenete, in questo linguaggio che riguarda così da vicino la pace del mondo. Non divisione, non separazione! Votate questo paragrafo nel suo complesso, votatelo ad unanimità, e siate sicuri che questa votazione agirà efficacemente sulle difficoltà temporali.

Questo discorso fece una grandissima impressione.

Quindi è adottato l'indirizzo e sciolta la seduta.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 6.

« Sappiamo che S. M. il re mandò un dispaccio telegrafico al principe Napoleone per

congratularsi con lui del nobile discorso pronunciato al senato sulla quistione di Roma. Lo ringraziava a nome di tutta la nazione, e diceva aver contribuito il principe col suo discorso ad accrescere la simpatia che per molte ragioni l'Italia nutre per la Francia ».

A questo proposito si annunzia da Roma che circola in quella città una sottoscrizione, che si va coprendo di firme, per coniare una medaglia al principe Napoleone difensore dei diritti italiani nel Senato francese.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Carrutti di Contogno va ministro residente alla Aia.

— Siamo assicurati delle seguenti nomine: Al gabinetto particolare dell'interno, comm. Capriolo. — Agricoltura e Commercio, prof. Berti segretario generale. — Grazia e Giustizia, Barbaroux segretario generale. — Non si è ancora provveduto per riguardo al ministero dell'Estero.

Troviamo inoltre nel citato giornale:

Un dispaccio da Genova annunzia che Garibaldi presiederà all'assemblea generale dei comitati di provvedimento che avrà luogo il giorno nove. Crediamo potere assicurare che Garibaldi si propone di contenere quei comitati nei limiti della temperanza, giusta intelligenze prese da lui al riguardo col ministro Rattazzi e col Re.

La *Perseveranza* ha da Torino, 5:

La *Stampa* ha annunciato che al generale Garibaldi sono state promesse grandi cose dal nuovo presidente del Consiglio. Credo di non andare errato asserendo che fra le promesse fatte all'illustre generale è quella della fusione dell'esercito meridionale col regolare, nonchè l'appoggio ai Comitati di provvedimento.

Leggesi quanto segue nel *Diritto* del 6:

Anche ieri sera l'opposizione parlamentare ha tenuta una delle sue riunioni.

Gli onorevoli Montanelli, Levi e Schiavone, per bocca del primo di essi, hanno esposto il risultato della conferenza avuta col generale Garibaldi, quando andarono a comunicargli l'ordine del giorno relativo al severo giudizio che l'opposizione avea pronunciato contro la presenza del ministro Cordova nel gabinetto.

E come noi avevamo già detto, eglino riferirono infatti che il generale Garibaldi avea fatta buona accoglienza a quella deliberazione ed avea dichiarato di aderirvi completamente.

Quanto alla futura linea di condotta, i deputati dell'opposizione, in presenza al contegno della destra, alle meditate difficoltà della situazione ed a certe speciali eventualità, crediamo che sieno stati unanimi nell'aderire alla loro volta al consiglio di Garibaldi di adottare, per un tempo d'altronde nè lungo nè indefinito, una politica di vigilanza e di aspettazione.

Scrivono da Parigi, 3, alla *Perseveranza*:

Il partito italiano a Parigi fu assai contento della magnifica protesta fatta a Roma in occasione del carnovale. Questo fatto coincideva sì felicemente cogli sforzi che si facevano qui contro il potere temporale del papa, che si sarebbe detto vi fosse intelligenza. Per tal modo tutto attesta altamente la necessità di prendere una determinazione decisiva, affine d'evitare agitazioni sterili, le quali colla loro durata non potrebbero che peggiorare la situazione. Parlasi d'un dispaccio che il sig. Thouvenel deve indirizzare quanto prima alla corte di Roma, per farle veder di nuovo come sia necessario entrare in accordo colla Francia.

Notizie di Vienna del 3 recano:

Si assicura che l'arciduca Massimiliano si propone d'andare a Pola per sorvegliare e dare un nuovo impulso alla costruzione dei vascelli da guerra. Sua Altezza avrebbe proposto all'imperatore un piano di difesa delle coste che sarebbe stato approvato da S. M. — A Vienna si parla di nuovo di prorogare il *Reichsrath* e di convocare le Diete provinciali. Venne notato che il cardinale Scwarzenberg proibì al clero della sua diocesi di festeggiare la Costituzione nelle chiese.

Si ha da Berlino in data del 3:

Domani sarà presentato alla Camera il rapporto della Commissione sulla quistione germanica. Dopo questo sarà discusso quello sul riconoscimento del regno d'Italia, la cui redazione è confidata al deputato Twesten.

Ecco il testo della mozione adottata dalla Commissione sulla riforma federale, che sarà presentata alla Camera:

« La Camera dichiara che l'unione più intima della Germania, nel senso indicato dalla nota del 20 dicembre dell'anno scorso, forma un bisogno vitale per la nazione germanica e lo scopo principale della Prussia; che il governo è tenuto ad impiegare tutti i mezzi di cui dispone per arrivare a questo risultato e per togliere gli ostacoli che vi si oppongono ».

Il giorno 3 ebbe luogo nella sala Krolf a Berlino una riunione del *National verein*. Erano presenti 2500 membri. Tutti gli oratori si sono pronnnciati per il mantenimento della confederazione con un poter centrale, ed un parlamento sotto la direzione della Prussia. Il *National verein* conta 25m. membri.

— Ripetesi che il Ministero prussiano fosse unanime nell'idea di riconoscere il regno d'Italia, ma che gl'indugi venissero dal Re.

CRONACA INTERNA

Notizie giunte per telegrafo da Potenza recano: I briganti condotti da Crocco, dopo aver attraversate le Murgie, si dirigevano verso il Jonio. Accortisi dell'avvicinarsi della truppa spedita da Potenza, si sparpagliarono. Il nucleo più forte, divergendo, prese la direzione di Terra di Bari. Strada facendo si raggranellarono di nuovo, e il giorno 6 corrente, fatti audaci dal numero, osarono attaccare una compagnia del 30.° reggimento nel bosco S. Vito, sulle sponde del Bradano. La truppa, dopo 5 ore di fuoco, li sgominò completamente. Restarono morti sul campo 25 briganti; molti furono i feriti—quattro cavalli presi. Della truppa si hanno a deplorare due morti e cinque feriti. — La fuga dei briganti, di cui molti a cavallo, fu sì precipitosa, che non si potettero pel momento inseguire.— Queste notizie ci giungono da fonte autorevole.

Evviva lo spirito — il buon senso è cosa bovina. Il partito reazionario si è dato definitivamente ai colpi di scena, e ci va apparecchiando ad ogni tratto gradite sorprese — Le invenzioni non sono nuove, se vogliamo, ma il genio dell'imitazione è però svilupato.

Jeri a sera nuova *bomba-carta* a S. Brigida, nuova detonazione, nuovi evviva per Toledo all'Italia, al Re, a Garibaldi, nuova dimostrazione e illuminazione.

Il Partito reazionario hà il merito di provocare sempre un pronunciamento maestoso per la causa della patria, e noi dobbiamo essergliene grati.

La partita però dev'essere abbastanza disperata quando si riduce a dimostrazioni individuali ed umili di *bombe-carta!* Che l'unità Italiana sia per cadere ad uno di quegli scoppii? Fino ad ora pare di no!!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 7.

Italie — Il Re ritornerà lunedì. Cordova rimise questa mattina al presidente del Consiglio la sua dimissione che non fu accettata. Scialoia di ritorno a Torino ripartirà in breve per Parigi. Garibaldi è giunto a Torino.

Napoli 8 — Torino 8.

Torino — Fondi Italiani 68 25 — Metalliche austr. 70. 35.

Parigi 8 — Fondi Italiani 68. 20 — 67. 85 — 3 0[0 fr. 69. 95 — 4 1[2 0[0 id. 98. 15 — Consol. ingl. 93 1[2.

Napoli 8 (sera) — *Torino 8*

Trieste 7 — Atene 1 — Gl'insorti indirizzarono un memoriale ai rappresentanti della Russia, dell'Inghilterra e della Francia; fortificansi a Nauplia e respingono l'amnistia.

Corfù 4 — Nel parlamento Jonio il Presidente Livaditis invita i deputati ad esprimere un voto favorevole all'unione delle Isole Jonie alla Grecia. Credesi che l'assemblea lo pronunzierà all'unanimità.

Cassel 7 — L'incarico dato a Gonnins di formare un ministero produsse cattiva impressione. Comporrà probabilmente un gabinetto aristocratico, il cui programma sarà accetto all'Austria.

Parigi 7 — Al Corpo legislativo la discussione generale è chiusa — Piccard sviluppa un emendamento al 1.° paragrafo.

Costantinopoli 6 — L'ultima assemblea di Cettigne avendo provato manifestamente la partecipazione de' montenegrini ai disordini dell'Erzegovina, la Porta avvertì le potenze di essere forzata a rinunciare al sistema seguìto da tempo e spedire de' reggimenti verso il Montenegro. Omer domina tutte le posizioni importanti.

Napoli 9 — Torino 8

Berlino 8 — Il Ministero pregò la Camera di aggiornare la sua seduta, attesochè sarebbe impedito di assistervi dovendo deliberare sulla questione italiana.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 7 (ritard.)

Nel Senato *de Revel* provocò alcuni schiarimenti sulle cause dell'ultima crisi — *Rattazzi* riferisce le dichiarazioni fatte da Ricasoli alla Camera dei Deputati — *Menabrea* e *Della Rovere* aggiungono poche parole: L'appoggio della maggioranza al Ministero essendo incompleto, ne venne il desiderio di lasciar maggior latitudine alla scelta della Corona, dando le dimissioni prima di un voto della Camera.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli · Lunedì 10 Marzo 1862 · Milano N. 68

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PROGRAMMA RATTAZZI

Non v'è cosa forse più facile, anche per un mediocre uomo di Stato, che il comporre un programma politico, massime se per lunga serie di contrarietà e di equivoci tra il potere e il paese, questi abbia avuto campo di manifestare ripetutamente e con insistenza, nei giornali indipendenti, nelle riunioni, nelle stesse elezioni politiche i suoi sentimenti, i non soddisfatti bisogni, le sue aspirazioni.

Ed è infatti cosa oramai abituale e comune che il capo di un gabinetto che succede a un ministero caduto sotto una lunga e insistente pressione della pubblica opinione, debba ad ogni modo nel suo *speech* di presentazione al Parlamento promettere o lasciar comprendere almeno che il proposito cardinale del suo Programma sarà sempre ed anzitutto quello di soddisfare a quei voti, a quelle legittime esigenze, che il ministero precedente non ha potuto o non ha voluto appagare: voti ed esigenze che avendo assunto per la resistenza e per l'incapacità incontrata una attitudine quasi imperiosa, dopo aver demolito l'altro ministero, segnano al nuovo venuto la linea di condotta ch'egli deve osservare per non seguire da presso la sorte del suo predecessore.

Per questa ragione istessa, che il programma di un ministero che succede a chi ha dovuto cedere a una lunga e insistente pressione, è quasi ritualmente prestabilito, è tracciato dalla logica medesima dei fatti, è anche vero che torna sempre tanto agevole agli oppositori per proposito del nuovo gabinetto il censurarne il programma, il farlo apparire o soverchio alle forze dei nuovi ministri, o inferiore alle esigenze della Nazione; quanto ancora riesce difficile agli uomini sinceri e spassionati, i quali non vogliano anticipare giudizi preconcetti, il giudicare del successo maggiore o minore che il nuovo Ministero avrà, argomentandone dal semplice programma.

Ma un giudizio definitivo, nel caso nostro particolare e sul conto del nuovo gabinetto, che sia derivato semplicemente dall'esame del programma con cui si presenta al Parlamento, o dall'attitudine delle persone che lo compongono, può sembrare ancor meno attendibile per due ragioni. La prima delle quali si è che in sostanza, in realtà non è un nuovo programma che la Nazione desideri dal nuovo ministero, nè che questo possa formulare senza discostarsi dal vero indirizzo nazionale *Roma e Venezia*; quest'è il programma della Nazione; nè il governo potrebbe adottarne un altro senza abdicare alla sua missione, senza porsi in contrasto col paese. L'altra ragione poi si è che infino a tanto che il paese non abbia potuto fare un adeguato esperimento degli uomini che le vicende portano al potere, insino a che non sia messo in grado di istituire dei raffronti fra questi uomini che, malgrado le precedenti loro amministrazioni in piccoli Stati, sono pur sempre nuovi al reggimento di una grande nazione, e quelli che li hanno preceduti, non è possibile dire fondatamente qual sorte avranno le loro capacità al potere.

L'atto pratico sopra una vasta scena è ancora un'incognita.

Tuttavia, di mezzo a queste ragioni che contendono la possibilità di pronunciarsi in modo assoluto in favore o in contrario sul nuovo ministero, vi hanno le imperiose circostanze del paese, che richiedono fatti vigorosi, sapienti e arditi. Quando il paese con *insistenza*, con una *tensione* extraparlamentare, che doveva o presto o tardi determinare la posizione del potere esecutivo, ha manifestato, ha fatto sentire quelle diffidenze — dinanzi alle quali il barone Ricasoli ha confessato in Parlamento d'essersi ritirato — la sfiducia del paese non era tanto motivata da timori, o da diversità di opinioni cogli uomini del caduto ministero, quanto piuttosto dall'insufficienza dei loro atti.

Egli è duopo — lo diciamo altamente, con profonda coscienza di esprimere il vero segreto della situazione attuale, lo diciamo agli uomini venuti al potere—è duopo che il paese esca da una situazione penosa, tormentata per ogni verso, piena di ambagi e di incertezze, nella quale un popolo audace e vigoroso, come è l'Italiano, uscito jeri da una rivoluzione, non può durare a lungo.

Poco importa il nome di chi presieda al governo, poco monta che le frasi di un Programma sieno più o meno lucide, o brillanti, o vigorose.—Il ministero caduto, malgrado programmi ripetutamente applauditi per la loro energia, pel loro carattere esplicito e vigoroso, soccombè perchè gli atti non corrisposero alle parole, perchè l'azione era inferiore ai desideri e ai bisogni.

La situazione dell'*Italia*, con una sorda e profonda agitazione clericale-reazionaria, che lavora all'interno, coll'Austria sul Mincio e sul Pò, minacciosa sempre: colle finanze non ancora nè chiarite, nè ordinate: coll'esercito non ordinato, e non completato ancora a misura dei bisogni della situazione: colla questione romana che par sempre camminare e mai non giunge allo scioglimento; questa situazione non ammette tanto la discussione degli uomini più o meno possibili, di programmi più o meno forbiti: quanto richiede ed esige imperiosamente dei fatti.

Innanzi al nuovo gabinetto noi non ci fermiamo neppure un istante a scrutare o confrontare le persone — nè a studiare le frasi del discorso con cui il presidente del consiglio si è presentato alla Camera dei Deputati: noi non sappiamo che ripetere quello che già abbiamo esposto esaminando la linea di condotta che il nuovo gabinetto dovrebbe seguire. Quattro cose abbisognano all'Italia: *Sicurezza all'interno. — Ordine nell'Amministrazione. — Armi — Finanze*; ma sopratutto, *armi e finanze*.

Le gare di partito in questo momento non possono che tornare fatali: esse sciupano le forze del potere, dividono gli animi mentre è sommo, è estremo il bisogno di concordia, e non risolvono nulla, non isciolgono la questione estera, non le interne, anzi ne ritardano, ne compromettono lo scioglimento.

L'Italia ha bisogno d'avere 400 mila soldati ordinati e istrutti, nell'esercito regolare: ha bisogno che ognuna delle sue città commerciali e marinare, le quali in altri tempi ebbero una flotta per ciascuna e padroneggiarono i mari, forniscano ora una fregata per ogni centomila abitanti: ha bisogno che Garibaldi trovi a un cenno trenta o quarantamila volontarii armati di tutto punto, pronti a seguirlo ov'egli vorrà andare: ha bisogno che il paese possa contare su duecentomila guardie mobili che lo proteggano dagli attentati dei reazionari sanfedisti o borbonici; ha bisogno che si metta ordine e controlleria nelle spese, che si ricorra a spedienti arditi per ristorare le finanze: a questi passi essa sarà padrona d'andare a Roma e a Venezia; perchè i diritti delle Nazioni si rispettano dai potentati della terra in ragione diretta della loro forza materiale.

Quando queste cose saranno fatte, allora le ambizioni del potere per il potere saranno meno condannabili, perchè anche meno funeste al paese, se pure non potranno servire di stimolo e di eccitamento. Ma in questi momenti, fra le tante difficoltà che ci circondano, nulla di più funesto che il vedere sciuparsi il potere e scindersi il paese in grette e sterili questioni personali.

Noi, come tutti nel paese, non abbiamo fede nè nelle persone, nè nelle parole; ma nei fatti soltanto, perchè fatti vuole oggidì l'Italia, fatti vigorosi, arditi, che impongano silenzio ad ogni prematura passione, che traendo partito da tutto rendano indiscutibili i suoi destini. — Intanto che noi facciamo sterili questioni di nomi, i nostri nemici lavorano, lavorano infaticabilmente, allo scoperto e sott'acqua, e più che a parole cercano procurarci danno e rovina coi fatti.

Nelle trattative diplomatiche abbiamo una fede soggetta a molte restrizioni: nelle alleanze ed amicizie confidiamo fino a un certo punto: in un bravo e compatto esercito italiano di 400 mila bajonette: in un corpo di Volontarii comandato da Garibaldi e provveduto di armi precise, di buona artiglieria leggera, esercitato e ben equipaggiato: in una squadra poderosa e ben organizzata: in un Bilancio assestato sopra basi solide e reali: nel concorso di tutti gli uomini sinceramente devoti all'Italia, abbiamo una fede illimitata; questi fatti soltanto possono imporre silenzio ai nostri nemici, possono vincere e deridere ogni attentato reazionario, possono affrettare inesorabilmente lo sgombro di Roma, e la rivendicazione delle terre italiane soggette all'Austria.

GIUDIZII DELLA STAMPA FRANCESE
sul discorso Billault

A viemmeglio apprezzare il discorso del ministro Billault, da noi pubblicato ieri, giova riferire i giudizii e le considerazioni che sullo

stesso fanno i principali organi della stampa parigina. Essi in generale lodano il discorso, e dicono che, per quanto sembri inconsistente nel fondo, è rimarchevole nella forma, e tanto fermo e decisivo nelle sue accuse contro la corte di Roma, quanto quello del Principe Napoleone, sebbene molto riservato allorchè trattasi di concludere.

« Letto attentamente, dice la *Presse*, si sente che il discorso racchiude maggiori conseguenze di quelle che non sviluppa. »

Essa crede che il discorso di Billault produrrà in Italia e in Europa una viva impressione. Malgrado tutte le abilità di linguaggio e tutte le reticenze richieste da una posizione officiale, si sente ad ogni riga un cattivo umore concentrato che scoppia, una pazienza esaurita, un protettore spinto all' estremo, e pronto a sciogliere violentemente le difficoltà, che ha inutilmente tentato di comporre. « La discussione deplorabilmente cominciata, dic'essa, finisce bene. Discorsi come quelli del principe Napoleone e di Billault, non si pronunziano vanamente; essi hanno un valore calcolato, delle conseguenze certe; evidentemente siamo alla soluzione. »

La *Patrie* lo trova rimarchevole in tutte le sue parti, e sopratutto nell' aver saputo rilevare una volta di più la saggezza politica dell' imperatore, che non è di gettarsi ad occhi chiusi nelle difficoltà, ma di guardarle in faccia, di tenerle in mano, e di scioglierle nel momento voluto.

Billault, secondo il citato giornale, fu assai felice nel confutare certi argomenti adoperati nella discussione stessa del Senato, ove respinge con uguale successo le obbiezioni partite da Roma; egli fu sobrio di citazioni istoriche, e sobrio di spiegazioni che avrebbero prolungata la discussione.

Il *Temps* trova che il discorso, quantunque assai pregevole, non sparge sullo stato delle cose quella luce che si desiderava. Esso però dice che da alcuni brani del discorso si potrebbe indurre che il governo intende di garantire, fino a nuovo ordine, ciò che sussiste del potere temporale, perchè in esso vi ravvisa una garanzia del potere spirituale; dal che si potrebbe conchiudere ch'egli non terrà più a difendere il potere temporale, quando il potere spirituale avrà trovate altre garanzie.

Il *Temps* però non crede che il voto del Senato, come opina il ministro, possa operare un cangiamento nelle determinazioni della corte di Roma.

Sobrie sono le riflessioni del *Journal des Débats*; che nel discorso del ministro non vede che la difesa dello *statu quo*, senza dissimulare gl' inconvenienti che ne derivano. Secondo lui, Billault pare che abbia voluto adoperare tutto il vigore del suo ragionamento per dimostrare, che è tanto difficile di restare a Roma, quanto di uscirne.

Fa poi risaltare la contraddizione che esiste fra le parole di Billault dove dice a principio, *che bisogna attendere dalla ragione pubblica, dal tempo e dalla Provvidenza una soluzione*, e l' espressione che usò all' ultimo, *che è una cattiva cosa attendere per gli affari del temporale, ed una grande imprudenza.*

L' *Opinion Nationale* vorrebbe veder avanzare la questione romana, ma le riuscì impossibile lo scoprire alcun progetto, alcuna stabilita risoluzione dietro le oscillazioni perfettamente isocrone di questo politico pendolo che da due anni descrive invariabilmente la medesima curva nelle nubi.

« Noi professiamo, dic' essa, un' ammirazione profonda per Billault; ma quando ci ha spiegato, con una incomparabile sicurezza di parole, che il governo non vuole nè rendere a Pio IX gli Stati perduti, nè finirla col potere temporale che non è più che l'ombra di un' ombra; quando noi intendiamo l'eloquente ministro consigliarci, con una serietà che non si smentisce, d' aspettare che il cielo abbia toccato il cuore a Pio IX, noi ci domandiamo se sogniamo, e se è possibile che il governo del nostro paese sia a questo punto prosternato ai piedi del S. Padre, ch' egli subordini la politica della Francia, la sua dignità nel mondo, e la pace degli animi al volere d'una Corte, della quale è costretto d'attestare officialmente egli stesso l'acciecamento, l'ingratitudine e l' ostinazione. Si dice che nulla di nuovo esiste sotto il sole! è un errore, in tutta la storia della Francia non si troverebbe un altro simile esempio d'abnegazione ».

Il discorso di Billault giusta il *Constitutionnel* dimostra che la politica francese in Italia fu sempre conseguente a sè stessa, dal primo giorno fino a questo momento, sempre fedele alle promesse fatte all' indipendenza italiana e all' indipendenza del Papa, inalterabile in questi due doveri, e che non acconsente a sacrificare nè l'una, nè l'altra, tanto pronta a non favorire *pretese immoderate*, che a lamentare l'*immobilità* e la *resistenza.*

A corollario delle fatte citazioni crediamo opportuno riferire la seguente corrispondenza parigina dell' *Opinione*:

Parigi, 4 marzo.

La discussione sulla quistione italiana al Senato è finita; l'indirizzo proposto dalla commissione *ad hoc* fu adottato alla quasi unanimità e ciò si deve all'impressione prodotta dal discorso molto abile del signor Billault che determinò la Camera a pronunciare la chiusura così presto contro la generale aspettazione. Noi non possiamo lamentarci nè dei risultati del dibattimento, nè della significazione che agli occhi dell'Europa avrà il discorso del signor Billault che sotto molti rapporti, bisogna convenirne, venne notato. L'opinione pubblica avrà cura di rammentarsi che il ministro sorgeva a rispondere al discorso del principe Napoleone ed essa non dimenticherà ugualmente quali siano i sentimenti che animano la maggioranza dei membri del Senato dei quali il governo non poteva non tener conto.

L'Europa si chiederà se la quistione fece un passo verso la soluzione e la risposta non potrà essere dubbiosa. Il solo paragone dei due indirizzi della stessa assemblea basta a dimostrare un progresso reale. Il Senato si associa al dispiacere espresso nelle corrispondenze diplomatiche intorno all'ostinazione della corte di Roma la quale mette in pericolo gli interessi spirituali nello stesso tempo che la pace dell' Italia. Il Senato si associò a questo rimprovero con cognizione di causa, giacchè il signor Billault lo disse chiaramente e francamente, che il governo dimandava di mantenere la frase concernente il papato per farsene un appoggio al cospetto della Santa Sede. Il governo imperiale spera che l' opinione di personaggi così alto locati e così conosciuti in grazia dei loro sentimenti religiosi sarà di un grande valore agli occhi del Papa. Il concorso del Senato, giusta l'opinione del governo francese, dovrà facilitare una transazione fra l' Italia ed il governo papale: a Roma non si farà più distinzione fra il governo francese e le alte assemblee che lo circondano e quando si respingeranno i consigli del signor di Lavalette si saprà almeno che si respingono quelli di tutta la Francia.

Un altro risultato non meno importante della discussione, a cui abbiamo testè assistito, sarà stato quello di scoprire con una nuova energia e con più grande unanimità la incompatibilità dell' unione delle due potestà nelle mani del sommo pontefice. Abbiamo udito nuovi argomenti, ci furono letti documenti di una grandissima importanza, ci fu dimostrato fino all' evidenza che le aspirazioni del papato al potere temporale furono in ogni tempo dannose alla di lui autorità spirituale.

Non è possibile che verità tanto incontestabili vengano proclamate alla tribuna del Senato francese, senza che la causa dell' Italia e della libertà in Europa ne risentano un vantaggio ben più efficace di quello che possono avere da tutti gli sforzi della diplomazia. Esaminiamo un momento le conchiusioni del signor Billault.

Sone esse davvero tanto diverse da quelle del principe Napoleone? Il principe facendo intendere ancora una volta che egli era convinto di essere l' interprete del pensiero dell' imperatore, ha egli detto cosa non vera? Checchè ne dica l' onorevole ed eloquente ministro senza portafogli, io non lo credo.

Per debito di cronista vi riferisco che nei nostri circoli politico-diplomatici si dice che il principe Napoleone abbia comunicato all'imperatore il suo discorso prima di pronunciarlo al Senato. Si dice pure che i documenti diplomatici letti dal principe non possono essergli stati consegnati da altri che dall' imperatore.

Ma senza occuparmi di questi particolari, l'autenticità dei quali, io non sarei in grado di guarentirvi, continuerò ad esaminare il discorso del principe. Egli domanda il richiamo delle truppe francesi. E che cosa propone il signor Billault? Propone di continuare trattative che egli crede possano non essere senza risultato, quando siano appoggiate al voto delle due assemblee.

Ma se la corte di Roma risponde con un nuovo rifiuto, e questa sarà sicuramente la sua risposta, chè, come diceva il cardinale Bernetti, citato dal signor Billault, il papa non può accettare proposte, nè offrire di trattare, ma soltanto subire i fatti compiuti? Egli non può nè trattare, nè accettare proposte, perchè vi si oppongono gli interessi della curia romana, non perchè vi si oppongano gli interessi della religione. Lo dice il cardinale Bernetti.

Che cosa potrà fare il governo imperiale nel caso di un rifiuto? Non gli rimarrà altro scampo se non che quello di richiamare i nostri soldati, ed il signor Billault, mentre combatte questa ipotesi, la conferma indirettamente dicendo, che i nostri soldati non possono essere richiamati se prima non sia guarentita l'indipendenza spirituale del papa. Ma se il papa rifiuta qualsiasi transazione? In tal caso saremo obbligati, come domanda il principe Napoleone, a confidare la tutela di quella indipendenza spirituale nelle mani degli italiani.

Del resto si sa che la diplomazia francese fa assegnamento eziandio sopra una eventualità che sfugge ai calcoli umani, e della quale non voglio occuparmi.

Conchiuderò dicendo, che l' avvenire dimostrerà, che il principe Napoleone coglieva nel segno, e che se il signor Billault esprime esattamente l'opinione oggi dominante nel governo, S. A. I. esprime non meno esattamente l'opinione che dovrà tra breve trionfare.

LETTERA DI NAPOLEONE
nell' affare Montauban

Ecco il testo della lettera scritta dall' imperatore Napoleone al sig. di Morny, presidente del Corpo Legislativo, relativa all' affare Montauban. Il presidente ne diede lettura all'assemblea nella tornata del 5 marzo.

Palazzo delle Tuileries 4 marzo 1862.

Mio caro Presidente. Io deploro sinceramente il malinteso che sembra regnare tra il Corpo legislativo e me. Lo spirito delle nostre instituzioni e i miei sentimenti ben noti per la Camera avrebbero dovuto preservarcene. In fatti al dì d' oggi i conflitti sono quasi impossibili; le leggi sono discusse per loro stesse o non in vista della conservazione o della caduta d' un ministero. (*Benissimo! è vero!*)

Quando il governo espresse senz' ambagi le sue intenzioni, le risoluzioni del Corpo legislativo sono tanto più libere, in quanto che,

nei casi ordinarii, il disaccordo non deve turbare menomamente il corso degli affari. (*Nuova approvazione*).

Secondo questo sistema incontestabile, il rifiuto della Camera di accettare il progetto di dotazione mi sarebbe stato certo penoso, ma non avrebbe influito per nulla sui miei sentimenti e sulla mia condotta. Ciò non di meno, *dopo le vostre spiegazioni, io comprendo* come un incidente, leggiero in principio, siasi fatto, per le circostanze che vi si sono annesse, abbastanza grave per mettere la maggioranza in una dolorosa alternativa (*Movimento*). Il che ha fatto che un gran numero di deputati, come voi mi avete detto, preferirebbero una legge che comprendesse nel suo insieme i servigi militari eccezionali. Adottando quest' idea, ho deciso di presentare un nuovo progetto, il quale, sottoponendo alla Camera l' appreziazione d' un principio generale, permette di assicurare entro giusti confini, a tutte le azioni luminose, dal maresciallo al soldato, delle ricompense degne della grandezza del paese (*Vivo movimento d' adesione*).

Il Corpo legislativo, che mi ha sempre prestato un concorso sì leale, che m' ha aiutato a fondare l' Impero e le instituzioni che devono sopravvivere, vedrà con piacere, come amo credere, ch' io m' affretto ad adottare il mezzo di ristabilire la mutua fiducia, e di cancellare le tracce d' un disaccordo sempre increscioso tra poteri che emanano dalla stessa sorgente e tendono coscienziosamente allo stesso scopo.

Ricevete mio caro presidente, l' assicurazione della mia sincera amicizia.

NAPOLEONE.

La lettera dell' Imperatore produsse sul Corpo legislativo un' immensa impressione. Essa fu accolta con unanimi acclamazioni di riconoscenza e d' entusiasmo, e subito dopo la lettura i deputati si affrettarono ad andarsi a inscrivere in massa al palazzo delle Tuileries.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 3 marzo

In questa seduta il signor *Griffith* dimandò al sotto-segretario di Stato degli affari esteri se ha ricevute informazioni sull' insulto che è stato fatto alla casa e alla persona del signor Fabrizi, del console italiano e di altri italiani nell' occasione della festa di San Paolo a Malta il 9 e il 10 febbraio; insulto di cui gli autori presunti sono alcuni Napoletani e alcuni secolari borbonici ivi rifugiati.

Il signor Layard. Rapporto a ciò sono state fatte rappresentanze al governo di S. M. dal governo italiano. Si fa una inchiesta.

Griffith domanda al sotto-segretario di Stato se è stato informato dell' arresto del capitano del *Sumter* a Tangeri, sulle istanze del console americano a Tangeri e del capitano del *Tuscarora*; e se è così, se una pressione è stata esercitata sul governo del Marocco dagli americani.

Il signor Layard. Sembra che l' arresto di cui è parola abbia avuto luogo secondo le leggi marocchine in virtù delle quali i consoli stazionati in quei paraggi hanno il diritto di arrestare tutte le persone sospette d' intenzioni ostili in faccia ai rispettivi loro governi. Pertanto l' individuo in quistione è stato messo in libertà.

Lord *Palmerston*, rispondendo al signor *Kinnaird*, disse aver il governo avuto notizia, che credeva autentica, della demissione data dal barone Ricasoli, e dell'incarico dato dal re d'Italia al signor Rattazzi di formare un nuovo ministero.

Sulla proposta che la Camera si costituisse in comitato di sussidi, lord *Palmerston*, rispondendo al signor *Griffith* difese l'atto del governo di inviare rinforzi nel Canadà, e disse che questo atto aveva molto contribuito a mantener le buone relazioni fra gli Stati Uniti e l' Inghilterra. La Camera si costituì poscia in comitato di sussidi, e sir *G. C. Lewis* introdusse il bilancio della guerra, di cui furono approvati vari capitoli.

REPLICA DELL' AUSTRIA
alla nota della Prussia

Notizie di Vienna recano quanto appresso:

Girano qui due versioni a proposito delle note presentate il primo corrente a Berlino. Secondo l' A. A. Z. nella nota austriaca si porrebbe anzi tutto in rilievo come non si possa ammettere che s' ignori la protesta contenuta nella nota identica, come fece il conte di Bernstorff nella sua risposta. Trattasi, direbbe la nota austriaca, di constatare la protesta contro la formazione di uno stato federale nella confederazione e di annunziare che nel caso la Prussia procedesse attivamente in quel senso, non rimarrebbe altro che protestare formalmente. La nota esprimerebbe ancora la speranza che la Prussia ad onta dell'accaduto s' associerà all' opera dell' unione germanica e della riforma della confederazione; il gabinetto austriaco esterna pure il suo rincrescimento, perchè la Prussia indietreggi innanzi all'idea di una grande alleanza difensiva, la quale sarebbe in grado di far rispettar la Germania all' estero, senza sottoporla a quel maturo esame che pur meriterebbe.

In tal modo sarebbe mantenuta la protesta espressa nella nota identica, e per la prima volta l' idea d' una grande alleanza germanica sarebbe proposta alla Prussia in modo formale.

La *Presse* di Vienna invece pubblica sulla nota austriaca i seguenti ragguagli: il dispaccio è concepito in tuono conciliativo ed è diretto particolarmente ad indagare se la Prussia aderirebbe o meno ad un definitivo progetto di riforma. La nota austriaca riconosce che l'attuale statuto federale sarà impraticabile fino a che non vi si saranno introdotte quelle riforme che valgano ad assicurare l' unione del popolo tedesco rimpetto all'estero.

Notizie Estere

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Si assicura che il nuovo gabinetto presieduto dal sig. Rattazzi vada a pubblicare il suo programma nella corrente settimana.

Se noi siamo bene informati, il gabinetto Rattazzi sarebbe deciso a mantenere nell' interno un politica ferma, capace di resistere alle spinte delle società segrete.

All' estero si opporrebbe alle agitazioni relative alla questione romana, che non può altrimenti risolversi che pacificamente e d' accordo colla Francia; sarebbe deciso ad assumere l' iniziativa di tutte le combinazioni europee che possano in qualche modo condurre allo scioglimento diplomatico della questione veneziana.

Il citato giornale riceve la notizia che l'imperatore d' Austria farà nella seconda quindicina di marzo il suo viaggio nel Veneto, e che visiterà i grandi lavori di Verona. Questi consistono nella costruzione d' opere avanzate per coprire la piazza, e sono di tale importanza che oltre ai soldati del genio, vi sono impiegati 12000 operai civili, che saranno portati a 15000.

Un carteggio da Vienna alla *Deutsche Allegemeine Zeitung* così parla della festa dell'anniversario della Costituzione *celebrato* in quella città:

All' infuori dell' Hôtel Munsch, ove 160 tra deputati e senatori si unirono a lauto banchetto, e dei teatri popolari aperti gratuitamente al popolo, l' aspetto della città, nonchè quello della popolazione non dava il benchè minimo indizio che Vienna solennizzasse una festa, e una festa di *libertà*. Per dirla in breve, Vienna è rimasta al tutto indifferente.

Le esitazioni del gabinetto di Berlino e le dichiarazioni del signor di Bernstorff riguardo al riconoscimento del regno d' Italia, così sono giudicate dal *Wanderer* di Vienna:

La dichiarazione del signor di Bernstorff non soddisferà alcuno. Non i legittimisti, perchè non ha apertamente dichiarato che il governo non riconoscerà mai una creazione politica sorta dalla spogliazione di vari principi: non i liberali moderati, i quali la biasimeranno di non *essersi neppure pronunziato in principio in* favore del riconoscimento, riservandolo a tempo più opportuno; non la sinistra, la quale troverà indegno di scusa che la Prussia non abbia con premura còlto l' occasione di soddisfare alle esigenze del liberalismo ed al tempo stesso di fare un brutto tiro all' Austria.

Scrivono da Francoforte all' *Agenzia Havas*:

« Fra i membri principali dei governi dei quattro regni secondarii ebbe testè luogo una sequela di conferenze ad effetto di redigere in comune una relazione che sarà sottomessa alla considerazione di ciascun sovrano regnante in Alemagna, compresi quelli di Prussia e di Austria; vi si dipingerebbe la situazione provocata dal *Nationalverein* e dal partito ardente della Camera dei deputati a Berlino come *eminentemente compromettente* e *pericolosa* per *l' esistenza d' ogni potere reale e ducale.* Aggiungiamo, se devesi credere a quanto generalmente si dice, che sarebbero tantosto prese delle misure, in ciascun Stato confederato, per comprimere, se vi è tempo ancora, il movimento democratico che da tutte le parti straripa. »

Nella rivista politica del foglio viennese, *Ultime Notizie*, troviamo riguardo alla Grecia, alcune riflessioni, che non sapremmo assolutamente accusare d' inverisimiglianza. Eccole.

« Dalla Grecia, per quanto apprendiamo, non giunsero negli ultimi giorni notizie così tranquillizzanti, come ce le comunicò l' ufficioso *Correspondenzbureau.* Dispacci particolari recano che l' insurrezione acquista sempre maggiore estensione, che le regie truppe non sono assolutamente fidate, e che tutto sta appunto nel sapersi se il corpo spedito contro gl' insorgenti di Nauplia si batterà valorosamente o no. — Si conferma da tutte le parti che l' agitazione cresce ogni giorno nei Principati Danubiani, nella Serbia e nella Bosnia e che in quei paesi sono imminenti serie eventualità. »

Il signor Lesseps ha celebrato l'arrivo dell'acqua dolce all' istmo di Suez lungo la traccia del canale marittimo che vi si sta scavando. Egli giunse al centro dell' istmo per il nuovo canale condottovi dal Nilo. Dal Cairo all' istmo ei fece il viaggio in quarant'otto ore in barca. L'acqua dolce verrà condotta in cisterne lungo il canale marittimo. Tali cisterne, a poca distanza l'una dall'altra, serviranno per cinquantamila operai.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

L' *Opinione* affermava in questi giorni che niun toscano aveva voluto entrare nel nuovo gabinetto. Il che faceva supporre che parecchie fossero state le offerte, e che tutte fossero state respinte.

Questa asserzione era interamente falsa.

Il solo toscano il quale venne invitato a far parte del gabinetto è stato l' onorevole senatore Poggi. Or bene noi siamo in grado d' annunziare all' *Opinione* che il Poggi ha accettato di far parte del ministero.

— L' onorevole professore Berti è nominato

segretario generale del dicastero dell'agricoltura, industria e commercio.

Crediamo che il deputato Saracco sia nominato segretario generale del dicastero dei lavori pubblici.

Il cav. Barbaroux rimane segretario generale al dicastero di grazia e giustizia.

Anche il cav. Brioschi pare che rimarrà nella stessa qualità al dicastero dell'istruzione pubblica.

Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza*:

Sappiamo essere giunto un dispaccio del ministro italiano a Parigi, commendator Nigra, il quale, a nome dell'Imperatore dei Francesi, si congratula dell'avvenimento al potere del commendator Rattazzi, e fa voti perchè *sa tâche ne rencontre aucune difficulté.*

Domani sera avrà luogo una riunione della maggioranza della Camera per discutere sulla condotta da tenere verso il nuovo Ministero.

La maggioranza della sinistra ha deciso di appoggiare il nuovo Gabinetto.

L'*Opinione* dice essere state fatte pratiche presso il sig. Durando, attuale ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, perchè accetti il portafogli degli esteri — La *Costituzione* dichiara inesatta questa notizia.

Scrivono da Roma che il governo pontificio ha impedito la pubblicazione del dispaccio che annunciava il discorso del principe Napoleone e ne dava un sunto.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance* dice che l'entrata al potere di Rattazzi fa presagire un migliore accordo fra il Governo Imperiale e la Corte di Torino, e, conseguentemente, la speranza di concessioni da parte del Sovrano che può solo dare all'Italia *il mezzo* di completarsi.

A Parigi i deputati Favre, Hénon, Darimon, Picard e Olivier presentarono alcuni emendamenti al progetto d'Indirizzo del Corpo Legislativo in risposta al discorso della Corona.

La maggior parte di essi vertono sulle cose interne. Quello che riguarda la questione Romano è così concepito:

« Dopo aver esauriti, col Papa, i mezzi di « persuasione, il Governo deve finalmente u« scire da un equivoco mortale a tutti gl'in« teressi: dichiarare francamente la sua poli« tica, e non mettere più ostacolo al voto le« gittimo delle popolazioni italiane. L'occupa« zione di Roma, così onerosa per le nostre « finanze, non può più continuare. »

In seguito all'annuncio del *Moniteur*, che l'autorità messa sulle traccie di mene colpevoli ha dovuto procedere con rigore contro le medesime, regna una grande agitazione nella città e sopratutto nel quartiere latino. Fra le arrestazioni che vennero fatte il 2 si citano varii redattori del *Journal du dimanche*, compreso il signor Ganesco direttore di questo foglio ed il signor Horn. Si citano pure fra gli arrestati il farmacista Miot e Greppo antichi rappresentanti del popolo, ed un numero considerevole d'altre persone presso alcune delle quali dicesi che fossero state trovate delle bombe e della polvere fulminante. Si assicura che delle lettere del colonnello Charras scoperte dalla polizia abbiano messo l'autorità sulle traccie di una cospirazione democratica. Gli arrestati sono messi sotto la mano della giustizia.

—A questo proposito troviamo quanto segue nel proscritto di una corrispondenza da Parigi, 4 marzo, alla *Perseveranza*:

Al momento di chiudere la lettera, ci arrivano nuovi particolari a proposito degli arresti di cui vi abbiamo parlato. Non tratterebbesi soltanto di settantuno arrestati, ma si fa ascendere a cinquecento e più il numero di coloro che da alcuni giorni ad oggi vennero posti sotto custodia. Non si è limitati ad una perquisizione negli ufficii del *Courrier du Dimanche*, ma il signor Ganesco venne arrestato insieme al suo segretario Burnichon, e furono messi in segreta.

L'*Indép. belge* venne trattenuta oggi come jeri. Si rimandarono alla moglie di Greppo le carte senza importanza ch'eransi prese in sua casa, come anche il pezzo di tessuto di lana rossa, che pure era stato portato via. Finalmente, per coronare tutte queste misure di rigore, le quali ricordano lo stato d'assedio, fu posto un battaglione di fanteria sulla piazza dell'Odéon ed un altro sulla piazza del Panthéon. La scuola politecnica, in causa delle sue opinioni troppo avanzate, venne consegnata in massa.

I giornali inglesi accolsero generalmente molto male la caduta del ministero Ricasoli, e l'entrata al potere di Rattazzi, che secondo loro sembra infeudato alla politica francese.

Il *Morning-Herald* fra le altre cose dice: « Che se il governo britannico avesse acconsentito a prender parte alla caduta di Ricasoli, esso avrebbe fatto ancora gli affari della Francia e sacrificata l'indipendenza dell'Italia ».

Il giornale *tory* va tropp'oltre colle sue apprezziazioni, massime quando crede che l'indipendenza d'Italia possa essere sacrificata per la caduta di un ministro e per l'entrata di un altro.

A Berlino prende consistenza la voce che corre nei circoli politici, d'un convegno dell'imperatore Napoleone e dello Czar col re Guglielmo di Prussia nella prossima primavera in quella capitale.

CRONACA INTERNA

Annunziamo con piacere l'istituzione di una Accademia di Filosofia Nazionale, che si prefigge di seguire le orme del grande pensatore Gio. Battista Vico.

Quest'opera eminentemente patriotica, perchè tendente a far trionfare i pensamenti dei grandi italiani, e specialmente del Vico, è capitanata dal Professore e Dottore G. E. Mengozzi.

Siamo certi che la studiosa gioventù napoletana e i cultori della scienza non tarderanno a seguire l'impulso della Commissione promotrice onde questa idea divenga un fatto che onorerà altamente il paese, e sarà fonte in tempi non lontani di utile vero all'Italia.

Domani si aprirà una scuola gratuita infantile nel Vico Secondo *Porteria S. Tommaso d'Aquino*, n.° 10, diretta dal Professore Barra, che con un metodo nuovo e suo si dedicherà all'istruzione del nostro povero popolo.

Riservandoci di parlarne un pò distesamente allorchè l'insegnamento sarà avviato, adempiamo oggi al grato ufficio di annunziarlo

---

Giovedì prossimo, 13 corrente, alle ore 10 a. m., il sig. Vito Sansonetti (privato docente di questa regia università) leggerà la sua prolusione al Corso di Diritto internazionale Pubblico in una sala dell'abolito collegio del Salvatore. Le lezioni saranno date sempre alla stessa ora nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

Berlino 8 — In seguito all'adozione di proposizioni relative al bilancio da parte della Camera dei Deputati, il Ministero tutto diede le sue dimissioni.

Napoli 9 — Torino 9

La Camera intraprese la discussione dello schema di legge pel servizio postale e commerciale fra il Mediterraneo e l'Adriatico.

Napoli 9 (sera) — *Torino 9*

Giornali — Dicesi che il Marchese di Villamarina assumerà il portafoglio degli Esteri. La Maggioranza terrà una riunione stassera per accordarsi sulla sua linea di condotta rispetto al nuovo Ministero.

Italie — Secondo le nostre informazioni la conferenza di ieri tra Garibaldi e Rattazzi avrebbe avuto importantissimi risultati, di natura da esercitare grande influenza sui destini del paese.

Napoli 10 — Genova 9

Assemblea dei Comitati di provvedimento. — Riunione numerosa. Sopra il banco della presidenza, v'è un trofeo formato da bandiere Italiane e Francesi. *Garibaldi* presiede.

Garibaldi dice: Sentomi fortunato di vedere qui i rappresentanti di un popolo libero che ebbe il plauso del mondo intero per avere abbracciati i principii dell'umanità. — Qui sono anche rappresentate le Provincie schiave che noi abbiamo giurato di redimere. L'oggetto principale della riunione odierna è di ordinare la riunione di tutte le associazioni liberali Italiane per formarne una sola associazione ad immagine del fascio Romano dinnanzi a cui si inchineranno tutte le Potenze. Desidererei che il concetto di questo sodalizio si estendesse anche oltre le Alpi, e che l'Italia stendesse la mano agli schiavi di tutto il mondo. (*L'oratore fu spesso interrotto d'applausi.*)

Cuneo: Il presidente Garibaldi attesterà all'Europa che la concordia regna nel campo della democrazia, per l'attuazione del Plebiscito del 20 Ottobre. Il Governo non deve allarmarsi della nostra unione, anzi deve rallegrarsene. Noi saremo col Governo qualora voglia con noi l'unità; ma qualunque sieno le sue intenzioni noi dobbiamo procedere diritti per la nostra via e valerci di tutti i mezzi che accorda lo Statuto per raggiungere lo scopo dell'unità d'Italia, e Roma Capitale (*applausi*).

Garibaldi elegge vice-presidenti, Polli, Mordini, Crispi, Montanelli, Carbonelli, Cuneo, Campanella e Brofferio, e segretarii, Saffi, Guastalla, Corte, Savi, Sacchi, Cadolini, Asproni, Pianciani. Si dà lettura del verbale dell'antecedente seduta: al passaggio relativo alla petizione pel richiamo di Mazzini, grida di *Viva Mazzini*; dopo una breve discussione, si passa all'esame del regolamento — la seduta continua.

BORSA DI NAPOLI — *10 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 80 — 67 80 — 67 70.
» » defin. 67 20 — 67 15 — 67 15.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 11 Marzo 1862 — Milano N. 69

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PROGRAMMA DEL MINISTERO

Ecco integralmente il discorso pronunziato dal nuovo presidente del consiglio dei ministri nella seduta del 7 corrente alla Camera dei deputati, quale lo pubblica la *Monarchia Nazionale*:

Rattazzi, presidente del consiglio dei ministri.

Ho l'onore di annunziare alla camera avere, nella sera dello scorso venerdì, il barone Ricasoli, tanto a nome suo, quanto a nome de' suoi colleghi, rassegnati i portafogli nelle mani del re. Il re li invitò a sospendere questa loro deliberazione; essi credettero d'insistere, e nella sera di sabbato il re, accogliendo le reiterate istanze del barone Ricasoli e dei suoi colleghi, incaricava me della formazione di un nuovo gabinetto. Io ho accettato l'incarico, e S. M. componeva la nuova amministrazione nel seguente modo: Affidava a me la presidenza ed il ministero degli esteri, col provvisorio incarico di reggere il portafoglio dell'interno; a ministro di grazia e giustizia, nominava il sig. Cordova; alla guerra, il generale Petitti; alle finanze, il sig. Sella; alla marina, il vice-ammiraglio Persano; all'agricoltura e commercio, il marchese Pepoli; all'istruzione pubblica, il professore Mancini; ai lavori pubblici, il sig. Depretis. Quindi, nel giorno di ieri, nominava ministro senza portafogli, il sig. presidente Poggi.

Signori. Nel darvi quest'annunzio, io sento il debito di esporvi il programma, o dirò meglio, i principii politici che noi intendiamo si debbano seguire tanto nelle relazioni esterne, quanto nell'amministrazione interna. Io li esporrò francamente, ma brevemente; poichè noi crediamo di poter senza orgoglio affermare, che i nostri precedenti politici sono abbastanza noti a voi ed al paese, onde si possa conoscere quale sarà in avvenire la nostra condotta. D'altra parte, ognuno comprende quanto sia facile il formare un programma in termini vaghi ed elastici, e come bene spesso al programma i fatti non corrispondano; e noi desideriamo che la camera ed il paese ci giudichi dai fatti, anzichè da semplici parole o vaghe promesse.

Non taceremo, o signori, che nell'assumere questo difficilissimo incarico, noi abbiamo sentito quali e quanto gravi fossero le difficoltà che ci attorniavano; noi abbiamo compreso quale e quanta fosse la risponsabilità alla quale ci esponevamo. Noi vediamo che l'opera dell'unificazione interna, dell'ordinamento del paese è una delle opere più ardue che possano mai presentarsi, poichè si tratta di unificare provincie, le quali sono da secoli distinte, che hanno tradizioni particolari, che furono sempre rette da leggi e instituti disformi.

Questa unificazione racchiude uno dei problemi che sono più difficili ad essere risoluti. A questa difficoltà si aggiunge pure l'altro non meno grave impegno, che qualunque governo italiano deve necessariamente prendere, quello cioè di riscattare le provincie italiane che non fanno ancora parte della comune famiglia, di dare all'Italia la sua libertà, di stabilire l'unità e l'indipendenza italiana (*Movimento di approvazione*).

Ora, o signori, se noi avessimo consultato le sole nostre forze, avremmo esitato ad assumere questo mandato; ma appunto perchè i momenti sono gravi, appunto perchè le circostanze sono perigliose, noi abbiamo creduto essere imperioso dovere di ogni onesto cittadino il non respingere da noi quest'ardua missione, e quell'energia che, forse consultando le nostre forze non avremmo avuto in noi stessi, noi la troviamo e nell'affetto alle nostre libere istituzioni, e nella devozione alla Corona ed all'augusta persona del valoroso principe che ci regge; noi la troviamo nell'intimo dalla nostra coscienza, la quale ci assicura che non certo fummo mossi da alcuna ambizione di potere, la quale, in questi frangenti, sarebbe non so se più funesta o più stolta, ma solo da un sentimento di abnegazione; ma unicamente dal proposito di sottoporci a qualsiasi sacrificio che possa essere richiesto dal servizio del paese. Ora, appunto, signori, perchè difficili sono le circostanze, perchè gravi sono i momenti in cui versiamo, ci è avviso che debba essere data opera solerte e costante a raggiungere la meta che ci siamo prefissa.

E qui dirò innanzi tutto, che per quanto riguarda le nostre relazioni esterne, noi nel còmpito che ci siamo proposti, crediamo di fare in modo di non trovarci isolati dalle altre potenze e dalle altre nazioni. La politica dell'isolamento se può essere nociva in tempi normali, ella è funestissima nei tempi eccezionali quali sono i presenti e renderebbe certamente impossibile l'opera alla quale dobbiamo mirare.

Sì, o signori, se il vecchio Piemonte ha potuto, quantunque debole e per numero d'abitanti e per estensione di territorio, compiere in poco tempo fatti cotanto meravigliosi; io credo che ciò sia dovuto e all'accorgimento col quale seppe stringere alleanze e contrarre relazioni con tutte le potenze; non che a quell'energia colla quale seppe prendere parte a tutti gli avvenimenti più grandi che hanno agitato l'Europa. E quella parte che il Piemonte così ristretto ha potuto prendere, molto più facilmente stimo si possa prendere dall'Italia, quale è oggidì costituita, forte di 22 milioni di abitanti, la quale e per la sua postura, e per la ricchezza del suolo, e per l'ingegno dei suoi abitanti, ha per sè stessa ragione di essere collocata fra le grandi nazioni.

È dunque inutile, o signori, che io vi assicuri che sarà uno degli scopi principali del governo di stringere alleanza colle grandi potenze, di fomentare l'unione con tutte le nazioni più civili ed illuminate, e di non permettere che succeda alcun avvenimento nel mondo il quale possa o direttamente o indirettamente toccare gl'interessi d'Italia senzachè lo stato italiano vi abbia pure quella parte e prenda quella posizione che è dovuta alla sua situazione.

Noi abbiamo fede, signori, sopratutto nell'alleanza e nell'amicizia della Francia e dell'Inghilterra. Quanto alla Francia non dimenticheremo giammai che a lei e al sangue versato dai suoi figli noi dobbiamo particolarmente il nostro risorgimento; non dimenticheremo giammai che abbiamo colla Francia identità di razza, comunanza d'interessi e d'affetti, e che su queste basi si fondano e si rendono più salde, principalmente, le alleanze.

Quanto all'Inghilterra noi ricorderemo ognora ch'ella ci fu sempre larga del suo morale concorso, ch'ella ci sorresse e contribuì grandemente a far sì che noi potessimo percorrere il lungo e difficile cammino della nostra unificazione; ci ricorderemo sempre che l'Inghilterra fu la prima a riconoscerci.

Ma, o signori, quand'io dico che noi intendiamo di mantener vive, e di rassodare le alleanze con queste potenze, io non intendo che debbano queste alleanze mantenersi e farsi più salde a scapito della nostra dignità e della nostra indipendenza.

Io credo che niuno potrà elevare sopra di noi un simile sospetto, poichè la dignità e l'indipendenza della patria stanno nei nostri cuori in cima d'ogni altra considerazione; e noi crediamo altresì che a questo patto solo possano essere sincere, efficaci le alleanze, quando cioè la dignità e l'indipendenza di tutte le parti che le contraggono rimangono salve. Quindi e il parlamento e il paese possono essere sicuri che in ciò non avrà giammai la patria nostra a soffrire macchia di sorta.

Oltre all'alleanza colla Francia e coll'Inghilterra, noi, signori, cercheremo di essere riconosciuti dalle altre potenze le quali finora hanno esitato a darci la loro ricognizione.

Noi per questo facciamo speciale assegnamento sui benevoli uffici delle potenze che ci sono amiche ed alleate; e facciamo sopratutto assegnamento sul nostro contegno, sulla nostra condotta.

Io ho fede che se noi sappiamo costituirci fortemente, sappiamo mantener l'ordine e la tranquillità nel nostro paese, sappiamo dichiarare altamente i nostri diritti e le nostre aspirazioni, ma nel tempo stesso non ci facciamo nè aggressori nè provocatori, non provocatori con fatti, non provocatori con parole — se insomma noi faremo comprendere che non vogliamo compromettere la pace del mondo, e che sappiamo governarci da noi stessi, io non dubito, o signori, che tutte le potenze le quali esitarono a riconoscerci, certo si affretteranno a compiere questo atto: questo atto che è vantaggioso non solo per noi, ma per quelle potenze stesse, poichè è di interesse comune e di esse e di noi che le relazioni commerciali possano liberamente tra i varii popoli stabilirsi.

Vengo ora, o signori, alla questione di Roma. (*Movimento generale di attenzione*)

Quanto a Roma un solo può essere il programma di qualsiasi ministero: il programma sta nelle deliberazioni del parlamento; io non ho che a ricordare i voti che reiteratamente questa camera pronunciava riguardo alla questione di Roma; noi ci atterremo strettamente a questi voti, noi non ce ne scosteremo in modo alcuno.

Quanto a noi, è manifesto che la questione di Roma non può sciogliersi che valendosi dei due mezzi che agiscono contemporaneamente; i mezzi morali e i mezzi diplomatici. Quanto ai mezzi morali egli è forza che si diffonda semprepiù nel mondo cattolico l'opinione che il potere temporale non è punto necessario nell'interesse della

religione; che anzi quanto più la chiesa sarà aliena delle cure mondane e dagli interessi terrestri, tanto maggiore sarà il vantaggio che potrà la religione ottenerne.

E ci è grato, o signori, il notare che un grandissimo progresso nell' opinione dei credenti si è fatto negli ultimi tempi, poichè se è vero che, ora sono due anni, quando incominciò a sollevarsi la questione della caduta del potere temporale, molte coscienze erano spaventate e quasi temevano che colla caduta del potere temporale dovesse pure rovinare la religione cattolica, oggidì gli stessi, che temevano in allora, sono rassicurati, e compresero essi medesimi come non vi sia nessuna necessità per la chiesa che vi sia unito il potere temporale; e mi è grato l' osservare che specialmente questo cambiamento si fece nella vicina Francia.

Basta l' aver tenuto dietro al mutamento dello spirito pubblico presso quella nobile e generosa nazione per essere persuasi che, mentre dapprima eravi una avversione contro la causa d' Italia appunto perchè si temeva che per essa venisse compromesso il potere temporale, e col potere temporale potessero esser parimenti compromessi gli interessi religiosi, da qualche tempo le opinioni si mutarono, e il numero dei cattolici che oggidì non sono spaventati da questo timore si è di molto ingrandito.

Non ho, signori, che a richiamare l'attenzione vostra sopra le discussioni che ebbero luogo nel primo corpo politico conservatore di quell'impero, nel senato. Se voi ponete in confronto le discussioni che ebbero luogo nell'anno passato intorno alla questione di Roma a proposito dell'indirizzo all' imperatore, colle discussioni che seguirono in quest'anno, voi vi convincerete che le opinioni si sono grandemente modificate, e che gli stessi che erano i più avversi a qualsiasi cambiamento, per quanto riguarda gli stati pontificii, ora vennero a consigli assai più miti; del quale cambiamento di opinione qui mi è grato il dire che noi dobbiamo essere in particolar modo riconoscenti alla parola autorevole ed eloquente di quel principe, il quale si valse ognora e della sua eloquenza e della sua alta posizione per favoreggiare tutto ciò che si riferiva all'Italia.

Signori, le verità morali soffrono bene spesso molti e grandi contrasti prima che siano riconosciute. Gli interessi che si oppongono a che la verità si conosca fanno sì che bene spesso una nebbia fittissima la oscuri; ma alla fin fine il sole dissipa questa nebbia; la verità viene in luce, e alla verità morale tiene incontestabilmente ed immediatamente dietro anche la vittoria morale.

Oltre ai mezzi morali, o signori, ho pur detto che conveniva valersi dei mezzi diplomatici. E qui pure, voi, o signori, ci avete tracciata la via; ed è questa la via che siamo decisi a seguire. Voi proclamaste, che si deve andare a Roma d'accordo colla Francia. Or bene questa è la nostra divisa. Noi intendiamo di andare d' accordo colla Francia nello scioglimento di questa quistione. La Francia, o signori, ha un grandissimo interesse a che questa questione venga sciolta, e venga sciolta nel senso dell' unità italiana. Se noi non andiamo d' accordo con essa, se noi vogliamo o far soli, o peggio ancora contrariarla, certo noi potremo nuocere alla Francia, ma nuoceremo molto più a quello scopo finale, che è nel vostro come nel nostro voto. Quindi noi ci atterremo strettamente anche in questa parte al programma che voi ci avete tracciato.

Ma, o signori, e la questione della indipendenza, e la questione di Roma, e la questione di Venezia si collegano sopratutto, noi riteniamo, col nostro ordinamento interno. Io lo ripeto, quando noi saremo fortemente costituiti, quando noi saremo ordinati, quando noi presenteremo all' Europa lo spettacolo di un popolo che, dopo aver compiuto una maravigliosa rivoluzione in pochissimi anni, di cui la storia non ha esempio, ha saputo altresì costituire, ordinare, unificare le nostre leggi, certo in allora la nostra voce sarà assai più autorevole e molto più ascoltata nei gabinetti di Europa. Ora, quanto all' ordinamento interno, io debbo innanzi tutto dichiarare che è ferma nostra intenzione di conciliare, per quanto da noi dipende, tutti i partiti. Noi intendiamo valerci nella grande opera dell' unificazione e dell' ordinamento di tutte indistintamente le capacità, qualunque sia il partito a cui appartengano, purchè abbiano per divisa l' unità e l' indipendenza d' Italia sotto la dinastia della casa di Savoia.

Questo, o signori, io lo dichiarava a voi in occasione di una solenne discussione che ebbe luogo al principio della seconda parte di questa sessione parlamentare; questo oggidì io vi dico ancora.

Io credo avervi data prova di questo spirito di conciliazione nella formazione stessa del gabinetto; poichè non ebbi difficoltà di rivolgermi a tutti indistintamente i partiti che esistono in questa camera, ed offrire la mano a tutte le gradazioni senza alcuna diversità. Io stimo che, nell' opera così difficile che ci resta a compiere, tutte le capacità debbano portare il loro tributo nella formazione del grande edificio.

E quando noi siamo d'accordo sopra due grandi principii, sul principio cioè dell' unità e della indipendenza della patria comune, sopra l' idea di dare un forte e stabile ordinamento all' interno, qualunque dissidio in discussioni più o meno secondarie certo non può produrre dissensi sostanziali fra noi, nè vi è ragione alcuna perchè questi elementi che hanno lo stesso scopo, si propongono la stessa meta, non debbano insieme concorrere.

Epperciò io non temo il rimprovero che mi si viene facendo che, essendo il ministero d' uomini i quali appartengono a diverse parti, non possa egli essere compatto e presenti germi di dissidi e di dissoluzioni nel cuore suo. No, signori, io non credo che ciò possa avvenire, poichè, siccome noi tutti siamo concordi in quei due grandi principii, così noi saremo anche concordi nei mezzi coi quali questi principii si debbano attuare.

E quello che io feci nella formazione del ministero, tutto il gabinetto è disposto e promette di eseguirlo nell' andamento della cosa pubblica.

Un altro scopo che noi ci proponiamo si è di distribuire gl' impieghi in tutte le provincie senza differenza alcuna. Noi siamo persuasi che nel modo stesso che tutte le provincie concorrono nei pesi e sopportano i sagrifizi, così hanno diritto ad una partecipazione di beneficii; ciò io spero, o signori, scomparirà tra non molto; io spero che, non andranno molti anni, che non si saprà più quale sia la provincia a cui ciascuno di noi appartiene.

Io spero che, nel modo stesso che oggidì nel nostro esercito non si dice: è un soldato, è un uffiziale toscano, lombardo, napolitano o piemontese, ma si dice: è un soldato italiano; anche quando si dovrà tra non molto nominare un impiegato, non si ricercherà se egli appartiene alla Lombardia, alla Toscana, a Napoli od al Piemonte, ma si cercherà unicamente se egli appartenga all' Italia. (*Bene!* a sinistra)

Vengo ora più particolarmente a ciò che riguarda l' amministrazione. (*Udite! Udite!*) Comincerò dall' ordinamento interno. Quanto all' ordinamento interno, o signori, io dichiaro altamente, e mi è grato che mi si presenti questa solenne occasione per proclamarlo, senza nessuna reticenza e col più intimo convincimento, io sono fautore dichiarato del discentramento amministrativo salvo il principio dell' unità politica. (*Bravo! Bene!*)

Finchè rimane salvo questo principio della unità politica, io largheggerò per quanto mi sarà fattibile nel discentrare amministrativamente, nel dare la maggior libertà possibile ai comuni ed alle provincie. (*Bravo!*)

Io so bene che fui chiamato il grande accentratore, ed è questa l' accusa che mi si è sempre lanciata; ma io, signori, la respingo, e la stessa legge del 59 la quale venne indicata come un argomento che io fossi un grande accentratore, è la prova la più convincente (a chi l' ha voluta giudicare imparzialmente) che io, ben lungi dal l' essere accentratore, sono fautore del principio del discentramento amministrativo, e non mantengo che l' unità politica. Ponete, o signori, in confronto questa legge colle leggi che esistevano e vedrete dove sia l' accentramento o discentramento amministrativo. E quando verremo a discutere intorno ai varii disegni di leggi, io lo dichiaro fin d' ora, tutte le modificazioni che tenderanno a portare un maggiore discentramento, purchè non si tocchi il principio dell' unità politica, troveranno in me il primo difensore!

E dicasi lo stesso per quanto riguarda l' autonomia delle provincie: se nella legge del 59 non furono date molte facoltà alle provincie, se molte attribuzioni furono riservate allo stato, ciò fu l' effetto delle condizioni transitorie in cui trovavasi allora il paese, ma oggidì e quando saranno totalmente mutate queste condizioni, non vi sarà per me difficoltà alcuna di dare alle provincie la più salda, la più larga autonomia.

Quanto alle finanze, signori, anche questo ramo di pubblica amministrazione formò l' oggetto il più costante delle nostre cure. Noi dichiariamo che sopra la bandiera del ministero, per quanto riguarda le finanze, sta scritto la parola economia; (*Bene, bravo da tutti i lati della camera*) economia la più severa, la più rigorosa in tutte le spese, le quali non sono assolutamente necessarie. Crediamo che sia necessario addivenire a quest' economia per fondare il nostro credito pubblico, poichè senza il credito pubblico difficilmente uno stato può condurre a buon porto le cose sue.

Noi faremo la più severa economia e ne daremo immediatamente l' esempio nel bilancio stesso del 1862. Non ritireremo questo bilancio poichè venne presentato, ma saremo i primi a raccomandare alla commissione della camera di proporre tutti quei risparmi che crederà conciliabili coll' andamento dei servizi, e certo non troverà sopra i banchi del ministero opposizioni a tutte queste economie.

Quanto al bilancio del 1863 daremo opera per presentarlo entro il più breve termine possibile, e prendiamo impegno di presentarlo proponendo tutti i risparmi che saranno fattibili, e nello stesso tempo ordinandoli in modo che non riesca necessario di ricorrere continuamente ai crediti supplementari. Prendiamo pure impegno di non proporne alcuno senza che ne sia dimostrata la stretta, la assoluta necessità. (*Bene, bravo*). Quanto alle leggi di finanze intendiamo di lasciar le leggi che furono presentate, onde facciano il libero loro corso; le accettiamo, solo ci riserviamo quando avrà luogo la discussione di proporre le modificazioni che potranno essere considerate opportune, ma le leggi stesse continueranno il loro corso; si è come fossero state da noi stessi presentate.

Riguardo alle leggi che non vennero ancora presentate dal ministro delle finanze, e che erano in corso presso le commissioni, noi dichiariamo che fra non molto esse pure verranno presentate, e che nell'ordinamento loro, noi ci varremo dei lumi e dell'esperienza di quegli onorevoli personaggi i quali vollero in queste commissioni prestar l'opera loro al governo.

Noi infine, quanto alle finanze, presenteremo fra non molto la situazione del tesoro e lo stato della cassa, (*Bene! Bravo*) onde il paese possa riconoscere quale è la vera e positiva condizione delle nostre finanze.

Vengo ora all' esercito. (*Movimenti d' attenzione*) Quanto all' armamento è dove, o signori, noi non potremo mantenere la nostra promessa dell'economia, poichè siamo convinti che se vi ha parte del servizio dove non convenga tener conto di una soverchia economia, è appunto là dove si tratti dell' armamento, chè nell' armamento del paese sta la salute del nostro avvenire; e noi non potremo essere rispettati se prima non saremo forti e militarmente organizzati. (*Bene! Applausi*) Perciò noi intendiamo di ordinare tutte le forze militari del paese, ordinarle a seconda delle leggi che vennero sancite, mettendo in pronta e reale esecuzione tutte queste leggi e dando pure esecuzione agli ordini del giorno che furono votati in questo parlamento. (*Benissimo! dalla sinistra*)

Noi intendiamo di dare quest' esecuzione, o signori, *prendendo la direzione e la iniziativa*, poichè crediamo che nell' armamento, la direzione e l' iniziativa non possa essere lasciata a chiunque, e che il governo il quale la cedesse, sarebbe un governo il quale perderebbe se stesso. (*Bene! bravo!*)

Vengo ai lavori pubblici.

Quanto ai lavori pubblici, certo è intenzione del ministero di eseguire tutti i lavori che furono già sanzionati dal parlamento: ma, appunto per non iscostarci da quella regola che ho sul principio accennato, d' introdurre la più severa economia, noi dichiariamo che, nell' eseguimento di tutti questi lavori, senza punto trascurare quella parte di essi che si riferiscono all' Italia settentrionale ed all' Italia centrale, noi spingeremo con maggiore alacrità i lavori che si riferiscono alle provincie meridionali, ed anche alla isola di Sardegna, come quelle che ne hanno maggiormente bisogno, come quelle dove la costruzione di questi lavori è richiesta da considerazioni politiche, economiche, finanziarie e, dirò anche, di pubblica sicurezza. (*Benissimo*)

Nel resto, o signori, quanto alla marina, noi daremo puranche a questa parte importante dell' amministrazione tutto il maggiore sviluppo che sarà possibile. Promettiamo particolarmente di presentare fra non molto al parlamento il piano organico della marina militare italiana.

Quanto all' agricoltura e commercio, o signori, noi procureremo di fondare istituzioni di credito, e di stringere trattati di commercio colle potenze amiche. Infine quanto all' istruzione pubblica, noi cercheremo di estendere l' istruzione e l' educazione, particolarmente presso quelle popolazioni, le quali finora non ne hanno sentito i beneficii.

Signori, io potrei ancora molto allungarmi, se volessi entrare in vari altri particolari dell' amministrazione, ma lo credo soverchio, e parmi che quanto dissi basta. Perciò io porrò fine.

Nel por fine, io debbo riconfermare quanto ho sul principio accennato, cioè che noi stessi *riconosciamo quanto grave e quanto ardua sia l' opera nostra*, e riconosciamo ch' è tanto più grave, inquantochè certo non mancano i sospetti che la malvolenza cerca di sollevare; non mancano le insinuazioni che perversamente si aggirano intorno a noi, non mancano, dirò anche, le calunnie. *Ma, signori, se questi rumori ci possono recar pena*, poichè ci rendono (non occorre dissimularlo) più malagevole il governo, non ne siamo punto sgomentati.

Noi siamo saldi e sicuri sotto l' usbergo della nostra coscienza; noi siamo saldi e sicuri di compiere un dovere da onesti cittadini, amanti del re e della patria; noi siamo saldi e sicuri sul senno del parlamento e sul buon senso delle popolazioni; siamo tranquilli che non ci vorranno giudicare dietro questi rumori, ma vorranno giudicarci dai nostri atti.

Noi speriamo che dinnanzi ai nostri atti cesseranno i sospetti, svaniranno le calunnie, scompariranno le accuse. Noi siamo tranquilli, che dinnanzi ai nostri atti potrà formarsi una conciliazione di tutti i partiti, quella conciliazione che fu sempre nei nostri voti, quella conciliazione che fu la leva più potente nell' esordio e nel progresso del nostro risorgimento, e che può grandemente contribuire a porre al risorgimento stesso la sua corona. (*Applausi*)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 marzo.

Presidenza* MINGHETTI, *Vice-presidente

Fin dal tocco le tribune delle signore e del pubblico compariscono affollatissime.

Anche la tribuna del corpo diplomatico è intieramente occupata. Le tribune dei giornalisti e degli ex-deputati riboccano.

Entra il bar. Ricasoli: parecchi deputati vanno a stringergli la mano: siede al centro destro.

Alle due e mezzo entrano i nuovi ministri preceduti dal commendatore Rattazzi presidente del consiglio. Egli va a prendere posto al centro del banco ministeriale e siede alla sua sinistra l' on. Cordova; gli altri ministri stanno conversando con alcuni deputati, i quali vanno a loro con segni di congratulazioni. Indi i ministri Depretis, Pepoli, Persano, Sella e Petitti prendono rispettivamente il loro posto al banco ministeriale.

Minghetti (presidente). La parola è al presidente del consiglio dei ministri per comunicazioni del governo. (*Segni di vivissima attenzione*)

Rattazzi pronunzia il discorso riferito più sopra.

Lanza chiede spiegazioni sulla crisi, alludendo al sospetto di cause extra-parlamentari e di mezzi indiretti.

Ricasoli. (Segni di somma attenzione) Io mi occuperò della crisi sotto l' aspetto parlamentare.

Nella discussione dell' 11 dicembre sulla questione — dacchè si è voluto chiamarla con tal nome — romana e napoletana, io chiedeva nella mia qualità di presidente del consiglio, che il voto fosse netto e senza equivoci.

Dopo quella lunga discussione si trovarono in presenza due ordini del giorno, entrambi i quali furono accettati dal governo, perchè entrambi approvavano quello che fece il governo e quello che credeva opportuno operare.

Io ritenevo per fermo, che nella coscienza di tutto il Parlamento italiano ci fosse una fiducia nei rappresentanti del governo.

Non mancarono poco dopo le occasioni in cui dovetti dubitare della mia credenza e senza indagare la causa dovetti convincermi del contrario. Eppure noi abbiamo procurato di spingere alacremente i lavori per l' interno ordinamento, i quali progredirono bene.

Così passarono due mesi e lascio al Parlamento *di giudicare, se il ministero si presentasse a lui* con quella fiducia della quale aveva d'uopo.

Vi fu poi un' altra importante discussione, nella quale ho dichiarato come il governo intendesse operare. Quindi ho provocato un nuovo atto di fiducia. Ma nella coscienza pubblica c' era codesta *fiducia? Io proseguii nel mio governo con* altrettanta alacrità ed energia che per lo passato, a fine di meritarmela.

Arrivammo al voto del 25 febbraio. Questo fu dei più solenni. Ebbi l'onore di esprimere teorie sulla libertà di associazione, che ottennero la piena adesione della Camera. Pure anche quel voto fu notevolmente diminuito nella coscienza dei rappresentanti del paese.

Donde questa contraddizione tra i voti di fiducia e la condotta della Camera? Il governo—conviene confessarlo — aveva nel suo seno una causa di debolezza, nel non essere cioè completo. La maggioranza aveva esternato ripetutamente il desiderio che si completasse.

Sebbene il Parlamento sapesse tutte le difficoltà che il ministero incontrava per completarsi, non cessava però di insistere a tal uopo, e sebbene la maggioranza avesse segnato un termine a questo proposito, che non è ancora spirato, pesava in modo misterioso ed arcano una diffidenza nell'animo dei deputati.

Si parla di discrepanze in seno del gabinetto. Durante la mia amministrazione, due cause di discrepanze si sono presentate.

Una quando fu agitata la questione se si dovesse abolire la pena di morte, come proponeva l' ex-ministro Miglietti. In una questione così importante la maggioranza del gabinetto si decise per l' abolizione.

L' altra ebbe luogo quando si discusse nei consigli della Corona la legge per dar corso legale in tutto il regno alle monete d' oro. Tutti i toscani vi si mostrarono contrari.

Domando però io se queste discrepanze potessero giustificare la demissione?! Io non lo credo. Ora non può negarsi che vi fosse omogeneità e soltanto si esigeva che il ministero dovesse completarsi.

Io concludo che la differenza tra i voti di fiducia ed il contegno dei rappresentanti il paese era perchè il ministero non si trovava completo e il ministero non poteva completarsi appunto pei continui lagni che su questo proposito si erano fatti sentire ed esistevano nel Parlamento, ed ingeneravano una specie di sfiducia nei membri dello stesso.

In una condizione equivoca, per carattere, io non poteva rimanere. (*Bravo: applausi*)

Nacque allora in me e francamente accolsi il pensiero che il gabinetto dovesse dimettersi; a seguito di che la Corona usando delle sue prerogative avrebbe fatto quello che avesse meglio creduto. Io ritenevo che non si dovesse restare più a lungo fra le difficoltà di completare il ministero e la difficoltà di rimettere nella coscienza della Camera la fiducia che mi era necessaria e non vidi altro scampo tranne quello della dimissione.

Fu portata in consiglio questa proposta; il consiglio vi aderì ed io la compiei; e poichè si è parlato dell' insistenza nell'atto della dimissione, bene si spiega il perchè di quest' insistenza, la quale partiva da profonda convinzione. Io era persuaso che un lungo trattenersi in quella posizione non avrebbe potuto far altro che sciogliere, disfare maggiormente il consenso della maggioranza; il Parlamento si sarebbe diviso e suddiviso: già se ne vedevano i sintomi e non fa d' uopo indicarli.

Conservare in nostre mani il potere sarebbe stato atto colpevole, perchè contrario ai dettami della coscienza, e sarebbe stata vera ostinazione, della quale avrebbe potuto risentir danno il regime parlamentare; rassegnata la mia demissione al Re, egli ebbe la bontà di domandare che si attendesse la riunione del Parlamento, ma io aveva già la convinzione che la riunione del Parlamento non avrebbe mutato la condizione delle cose; ecco perchè pregai di nuovo la Maestà del Re di voler accettare la mia demissione ed insieme quella dei miei colleghi. Il Re l' accettò, fece uso della sua prerogativa; e su questo non fa d' uopo ch' io mi fermi.

Credo aver dato pieno discarico al Parlamento del come procedettero le cose, quindi dichiaro non aver altro da aggiungere a questo riguardo. (***Generali applausi e prolungati***).

Rattazzi. Le parole dell' on. Ricasoli mi dispensano dal rispondere all' on. Lanza. Solo dirò che le dichiarazioni dell' on. Ricasoli non sono che una prova della onestà e della lealtà del carattere dell' animo suo (*bene, bravo*).

Il ***Presidente*** dichiara chiusa la discussione.

Ordine del giorno per la tornata del domani:
« Discussione dei progetti di legge: sul servizio
« postale marittimo e sulle privative dei sali e
« tabacchi. «

RECENTISSIME

Dopo aver riportato il discorso del nuovo Presidente del Consiglio e quello del bar. Ricasoli, crediamo dover riferire il seguente *entrefilet* del *Corriere Mercantile* sulle impressioni prodotte sì dall' uno che dall' altro:

« Differiscono (com' è naturale) i fogli torinesi nel qualificare l' accoglienza fatta dalla Camera al nuovo Gabinetto. Ognuno mette gli *applausi*, i *bene*, i *segni d' attenzione* come gli pare.

« Da nostre lettere risulta che l' accoglienza fu nel complesso verso i nuovi Ministri fredda, ma esprimente nella maggioranza un certo senso d' imbarazzo e d' inquietudine. È certo che gli applausi a Rattazzi vennero più dalla sinistra e dal centro sinistro e da certe tribune: e che a Ricasoli furono dati dal rimanente della Camera per convinzione o per pentimento, ed anche dalle suddette frazioni per cortesia e per riconoscenza al suo dignitoso linguaggio ».

Lettere della *Patrie* del 1º corrente rivelano un discorso pontificio tenuto nella sala del *concistoro ai predicatori quaresimali della città* ed ai parroci.

La prima parte del discorso è tutta ascetica, parla dei flagelli di Dio, fra i quali tiene il primo luogo la rivoluzione.

La seconda parte tocca il potere temporale ed esorta i predicatori a difenderlo.

Fra gli altri argomenti accenna, con raccomandazione di svolgerlo ai popolani e contadini, quello che sotto il Regno di Italia *pagheranno di più*.

S. S. ha insistito molto su questa ragione finanziaria.

Concluse che — *i sogni d' unità Italiana, e di risurrezione d' antico impero, sono degni di dementi, sono chimere che non meritano alcuna attenzione* (sic!).

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, che non è certamente sospetta di liberalismo, a proposito dei tentativi di dimostrazioni papaline a Roma, narra il seguente fatto, abbastanza espressivo « Alla mattina, alcuni giovani devoti alla Santa Sede recaronsi al Foro e affissero al tronco degli alberi dei cartelli, che dicevano: *Viva Pio IX Pontefice e Re. Lo zelo eccessivo de'Francesi staccò immediatamente quei cartelli: e due dei giovani, che li avevano affissi furono arrestati* e condotti nel quartiere di S. Lorenzo in Miranda ».

L' imperatore ricevette il giorno 7 a un'ora la deputazione del Senato, incaricata di presentargli l' Indirizzo. Ecco la risposta imperiale, quale venne raccolta:

« *Signor Presidente*,

« Sono felice per l' unanimità colla quale il Senato votò testè l' Indirizzo che mi presentate.

« Si è questa una prova novella che, nelle Camere come nel paese, le maggioranze si schierano sempre dal lato della saggezza, escludendo le opinioni estreme.

« Dopo le vivacità delle disputazioni, ho veduto con piacere il linguaggio misurato dell' Indirizzo riunire quasi tutti i suffragi, confermando così quella massima di Bossuet: *La moderazione appoggiata sul vero è il più fermo sostegno delle umane cose.*

« Ricevete dunque i miei sinceri ringraziamenti, giacchè niente è più favorevole all'andamento calmo e regolare dei governi che la buona intelligenza fra i grandi poteri dello Stato. »

Queste parole vennero salutate colle grida di *Viva l' Imperatore! Viva l' Imperatrice! Viva il principe imperiale!*

I giornali di Parigi incominciano a pubblicare il resoconto della seduta del Corpo Legislativo del giorno 6 marzo, colla quale principiò la discussione dell' Indirizzo.

Il primo a parlare fu Plichon, che lesse un discorso del quale non sono riferiti che pochi paragrafi, e che è inutile il riferirli.

Fu presentato al Corpo Legislativo un altro ammendamento al paragrafo 4.° dell'Indirizzo. Esso è sottoscritto da Koenigswarter, Severin, Abbatucci, Taillefer, Jubinal, Dusolier e Belmontet, ed è del seguente tenore:

« Vostra Maestà ha giudiziosamente agito riconoscendo il Regno d'Italia. La Francia non poteva aver sacrificati tanti uomini e tanto denaro per lasciar quindi compromettere il risultato politico delle sue vittorie. La Francia è cattolica e liberale; essa vuole che il capo della sua Religione sia indipendente e venerato; ma essa favorisce sempre la vera libertà, come pure il progresso morale e materiale delle popolazioni.

« Essa rende giustizia agli sforzi di V. M. tendenti a conciliare le due cause, il di cui antagonismo turba per ogni dove gli animi e le coscienze: e il Corpo Legislativo riconosce in questi sforzi, Sire, la Vostra alta e costante sollecitudine per i grandi interessi del paese che soffrono da questa prolungata incertezza.

« In presenza dei rifiuti reiterati e perentorii della Corte di Roma a prestarsi, sia nel presente, sia nell'avvenire, ad una transazione qualunque, il Corpo Legislativo vede arrivare il momento nel quale la Francia dovrà finalmente prendere una risoluzione, e, confidente nella saggezza e nelle leali intenzioni di V.M., Vi assicura anticipatamente, Sire, del suo fermo e patriottico concorso ».

Scrivono da Parigi, 5, alla *Perseveranza*:

Le notizie che ci vengono di Prussia fanno sperare che il re si deciderà a riconoscere il Regno d' Italia appena le Camere avranno votato sulla proposta Carlowitz. La lettera di Napoleone III a Guglielmo di Prussia su questo oggetto è stata più volte smentita; ora si dice che l' Imperatore non abbia scritto personalmente al re di Prussia, ma che abbia incaricato il suo ambasciatore a Berlino di esprimergli la soddisfazione personale che egli avrebbe di vedere il re di Prussia di entrare su questa via.

La quistione concernente l' Elettorato d'Assia sembra in via di accomodamento, ma ciò non riavvicina punto l' Austria e la Prussia sulla gran quistione che le divide « il primato di Germania. » Su questo terreno le due potenze sono ancora al medesimo punto; si guardano in cagnesco, la mano sull' elsa.

La *Gazz. del Popolo* di Berlino (giornale diffuso di molto in tutto quel Regno) a proposito del rifiuto del Governo prussiano di trattare davanti alla Camera la questione del riconoscimento del Regno d'Italia, dichiarato alla Commissione incaricata di riferire su tale proposta, dice « che, dal punto di vista politico, essa crede che oggigiorno basti che la Camera prussiana esprima le profonde simpatie che esistono nel popolo prussiano per il popolo italiano, per la sua libertà, per la sua unità, per la sua indipendenza e la sua grandezza. Questo dovrebbe bastare alla Nazione Italiana, che non deve punto impacciarsi di quello che pensa o non pensa il conte di Bernstorff. Essa non avrà a temere ostilità per parte della Prussia. — È vero che noi non possiamo, come si dice, dichiarare la pace o la guerra; ma noi possiamo almeno imporre la pace, non votando un quattrino per la guerra ».

La *Gazzetta universale di Berlino* pubblica una protesta firmata dalla maggioranza dell'assemblea degli Stati dello Schleswig, contro la competenza del consiglio del regno riunito e contro la validità legale di tutte le risoluzioni prese o da prendere per esso riguardo lo Schleswig.

— Il *Pubblicista* di Berlino conerma che da qualche tempo si prendono in quella città delle misure militari straordinarie.

L' ultima seduta del *Nationalverein* è stata animatissima. Dopo gran numero di lunghi discorsi l'assemblea si è decisa d'invitare con un indirizzo il popolo tedesco a collegarsi all'associazione nazionale ed all'egemonia prussiana.

— La *Gazz. Ufficiale* di Cassel protesta contro l'immistione della Prussia e dell' Austria negli affari interni dell' Elettorato.

Sul punto di diritto ella non riconosce come giudice competente che la Dieta.

CRONACA INTERNA

Ci vien riferito che nel giorno 8 corrente, alle 2 1[2 p. m., il capo-brigante Giuseppe Conte di Fondi fu consegnato dalle truppe francesi alle nostre. Questo capo-brigante è quel desso, sotto i cui ordini furono catturati e barbaramente mozzi del capo i tre individui che da Itri si recavano in diligenza a Fondi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9.

Berlino 9 — Si sta negoziando per la formazione di un un Ministero meno liberale; istruzioni importanti furono date alle truppe.

Parigi 9 — Avana 15 — Gli alleati da Veracruz incominceranno il movimento in avanti verso il 20 — Prim fu severo verso gli abitanti, impose tasse — I Messicani armano da per tutto e sono determinati alla resistenza. — La rivoluzione è scoppiata ad Honduras; il presidente fu assassinato.

Napoli 10 (notte) — *Torino 10.*

Parigi 10 — Moniteur — Rapporto di Fould, sul risultato della conversione — 602,575 obbligazioni — 131 1[4 milioni di rendita — restano a convertirsi 42 8[9 milioni di rendita, dei quali circa 30 *sono immobilizzati.*

Fould studierà di compiere la conversione, e il risultato ottenuto permetterà di diminuire il decimo fluttuante per più di 155 milioni.

Parigi 10 — Fondi Italiani 68. 25 — 67. 95 — 3 0[0 fr. 69. 95 — 4 1[2 0[0 id. 98 — Cons. ingl. 93 5[8.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 — Il *Pays* ha per dispaccio dalla Grecia. Gli insorti di Nauplia continuano ad organizzare la difesa; ad ogni sortita battono le truppe Reali. Gli insorti possedono 48 cannoni, hanno materiali e viveri in abbondanza, gli assedianti mancano di tutto.

Patrie — È inesatto che gli alleati soffrano di febbre gialla.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

Alla Camera continua la discussione sui progetti per stabilire il servizio postale marittimo del Mediterraneo e dell' Adriatico — *Gallenga* l'interruppe e domandò spiegazioni sul Ministro Poggi e sul Ministero, dichiarando che avrebbe fatta viva guerra al Ministero, disapprovando il cumulo di due portafogli in Rattazzi — *Bixio* dichiara tal modo di domandar spiegazioni essere sleale — *Rattazzi* risponde non essere nuovo un ministro senza portafogli; Poggi sarà addetto al Ministero di Grazia e Giustizia e per i suoi studii speciali e per la formazione di Leggi sui vari codici. Fra poco cesserà questo cumulo di portafogli — *Bixio* disapprova domande che mostrano guerra di persone, quando il paese ha bisogno di fatti serii *(applausi)*. L' incidente non ha seguito.

L' interpellanza di Petruccelli al Ministero sulla supposta andata dei Vescovi dello Stato a Roma è stabilita dal Ministro Cordova e dalla Camera per Giovedì.

BORSA DI NAPOLI — *11 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 67 30 — 67 30 — 67 30.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoldì 12 Marzo 1862 Milano N. 70

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA STAZIONE CENTRALE

delle Ferrovie a Napoli

Già altra volta abbiamo additati i gravi inconvenienti risultanti alla città nostra dalla scelta della località e del disegno per la costruzione delle stazione centrale delle ferrovie, e il Municipio stesso prima delle ultime elezioni ne aveva fatto argomento di energici reclami appo il governo.

Se non che, non avendo finora le rimostranze comuni del municipio e degli organi della pubblica opinione conseguito l'effetto di rimuovere il governo da una determinazione adottata certamente, o con poca ponderazione delle circostanze locali, o con soverchia arrendevolezza nell'approvare i disegni proposti dalla ex-Società Talabot; è troppo giusto che il Municipio torni a insistere, come fa appunto in questi giorni, presso le competenti autorità governative, e che la stampa ritorni di bel nuovo sulla grave questione e dia rilievo a quelle considerazioni di interesse locale, che per l'edificio in corso sono le prime che l'amministrazione pubblica deve prendere in considerazione.

Alla fine dei conti di che cosa si tratta nella contestazione insorta tra il Municipio e il Governo per l'area dello scalo centrale delle ferrovie? — Si tratta che lo scalo sia di poco o più in quà o di poco più in là; con questa notabile differenza però che se lo scalo viene collocato all'estremo confine della zona fabbricabile circostante alla città, allora la stazione non pregiudicherà l'estendimento tanto necessario della città, e in pari tempo sarà eretta a suo posto.

Perochè non è a pretendersi che uno scalo di ferrovie sia avvicinato possibilmente al centro della città; prima di tutto perchè ciò è impossibile, in secondo luogo perchè un tale stabilimento dovrebbe essere di regola fuori del perimetro della cinta daziaria, e perchè attorno ad esso si devono necessariamente raccogliere molti opificii, officine, laboratorii, magazzini e simili accessorii indispensabili al servizio, per cui è giusto e conveniente che sia posta a una certa distanza dal più frequente abitato. Infine lo Scalo centrale ferroviario di Napoli deve essere situato in guisa da poter stabilire con molta facilità le comunicazioni tra lo stesso e il porto, ciò che non si può fare agevolmente se non attraverso terreni ove non sianvi linee continuate di abitazioni.

Per queste e consimili ragioni noi vediamo in tutte le città ove fanno capo molte linee ferroviarie, essere stati formati varii scali comunicanti fra loro, ovvero una sola stazione, ma sempre al di fuori della città, a una certa distanza dall'abitato e in guisa da non presentare ostacoli all'estendimento delle città medesime, e da non arrecare perturbazione veruna alla circolazione interna, al traffico degli abitanti.

Oltrecchè dove gli scali furono convenientemente disposti, si è provveduto a che avessero a loro dinanzi un ampio piazzale e possibilmente un bel tratto di via spaziosa per le comunicazioni colla città; due condizioni necessarie per il libero movimento del gran numero di veicoli d'ogni genere che affluiscono alle Stazioni delle grandi linee ferroviarie.

Ma le cennate condizioni e circostanze, credute generalmente necessarie a rendere comodo e pienamente utile uno scalo ferroviario, assai poco furono studiate nel determinare la località dello scalo di Napoli, si che quale trovasi attualmente il piano di quell'opera riesce disadatto al fine dell'opera medesima, ed è fatto per apportare gravissimi danni alla città.

Fu un errore anzitutto l'aver adottato pello scalo di Napoli l'identico disegno dello scalo ferroviario che da due anni è in costruzione a Milano. Perocchè quel disegno ha già dato argomento a gravi censure da parte delle rappresentanze comunali e provinciali di Milano, essendo di tale estensione che sciupa una vastissima area e occupa tutto un lato della città con danno evidente della esterna circolazione. A Napoli naturalmente era necessario un disegno più compatto, che occupasse quanto meno area fosse possibile e sul genere dei grandi scali di Genova, di Alessandria, di Verona offrisse tutte le comodità a un vasto servizio senza distendersi soverchiamente.

La ubicazione poi dello scalo è tale, che due danni gravissimi troppo evidenti ne derivano per la città.

Il primo è che il nuovo scalo, secondo il principio di esclusione che già si può vedere praticato, occupando lo spazio interposto fra la strada Arenaccia e il corso Garibaldi—ove veggonsi già gettate le fondamenta dell'edificio — viene a intercettare il traffico e il movimento che si fanno per la strada medesima dell'Arenaccia.

La grande strada comunale dell'Arenaccia mette capo dall'una parte alla strada nazionale delle Calabrie, alla spiaggia della Marinella (ove sembra che si voglia costruire il nuovo porto), passa di lato al ponte di Casanova da dove comincia la strada nazionale delle Puglie, e termina alla contrada dei Santi Giovanni e Paolo ove è il punto di partenza della strada nazionale per Roma. Lodevolmente costrutta, spaziosa e di comodo pendio, quella strada è una delle più importanti al commercio di Napoli, e molto più lo diverrebbe colla costruzione del nuovo porto e del nuovo quartiere che dovrebbe estendersi appunto fra il corso Garibaldi e la strada stessa dell'Arenaccia.

Manifesta è dunque l'importanza commerciale di questa strada, ond'è che ognuno può vedere quanto interessi di mantenervi libero il transito, di non troncarla col nuovo scalo delle ferrovie.

Ma ancor più grave è il danno che la nuova stazione arrecherebbe occupando tanta parte del terreno destinato al nuovo quartiere.

Quanto urgente e grave sia il bisogno di aree per nuove abitazioni a Napoli, l'abbiamo già detto più volte e tutti lo sanno senza che occorra insistervi davvantaggio. Il Municipio però saggiamente pensava a espropriare l'area compresa fra il corso Garibaldi e la strada Arenaccia, per quindi suddividerla con opportune strade in piante di acconcia forma ed estensione, e cedere queste porzioni ai privati perchè vi fabbricassero nuove case.

La nuova Stazione centrale, nel sito prescelto, non solo sottrae una posizione considerevole del suolo destinato per il nuovo quartiere, ma ne sconcerta ancora tutto il piano, ne impedisce il regolare sviluppo, dividendolo in due branche tra di loro sconnesse e alterando così tutta l'economia del nuovo quartiere.

Aggiungi che la Stazione medesima, quale trovasi ora progettata e iniziata, oltre al troncare in due rami la strada Arenaccia e all'occupare la miglior parte di un suolo troppo necessario all'ampliamento della città, chiusa com'è fra la via Garibaldi e la Strada dei Santi Cosmo e Damiano, non potrebbe ricevere quello sviluppo, nè avere quelle comodità che in cosiffatti edifici sono indispensabili. Mancherebbe anzi tutto d'una comoda piazza d'accesso, ciò che tornerebbe di gravissimo incomodo non appena la congiunzione delle linee dell'Italia meridionale con quelle della centrale e settentrionale apporteranno a Napoli un animatissimo e immenso movimento di merci e persone.

Una grande stazione ferroviaria, nodo di una vasta ed estesa rete, richiede necessariamente dei vasti *ateliers*, uno spazioso *debarcadero*, dei magazzini immensi, officine, cantieri, depositi; in una parola una serie di grandiosi edifici; ai quali la località prescelta non può offrire tanta area che sia sufficiente a ottenere, colla necessaria ampiezza dei locali, la loro comoda distribuzione.

Il governo, sciolto da tanto tempo dai vincoli contratti col sig. Talabot, dovrebbe dunque prendere in seria considerazione i troppo giusti reclami del Municipio di Napoli e le condizioni della città, le quali richiedono con troppa urgenza l'ampliamento dei fabbricati, perchè non si debba riconoscere il gravissimo danno che si arreca occupando una ragguardevole estensione di suolo opportuno e designato alla costruzione di un nuovo quartiere.

Facile sarebbe il rimediare a ciò che si è improvvidamente iniziato, perchè il Municipio acquisterebbe per se tanto l'area espropriata dal governo per la nuova Stazione, quanto le fondazioni eseguite, le quali potrebbero servire per le costruzioni del nuovo quartiere. — D'altro canto il governo scegliendo per il nuovo scalo ferroviario una località al di là della Strada dell'Arenaccia, verso il punto ove questa via è intersecata attualmente della ferrovia Romana, potrebbe provvedere assai meglio allo sviluppo ed alla comodità d'uno Scalo centrale delle ferrovie che metteranno capo a Napoli, e anche a stabilire la comunicazione fra la Stazione centrale e il nuovo porto.

Quello che importa ora sovra tutto si è che non si pregiudichi la questione col proseguire i lavori, e si rimedii alla inopportuna scelta della località per la nuova stazione intanto che può tornare facile e meno costoso il farlo.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 7 marzo.

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 3 p. m. Non essendo il Senato in numero si fa l'appello nominale.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sul progetto di legge per la istituzione della Corte dei Conti.

Di Revel (per una mozione d'ordine). Non so se la nuova amministrazione accetterà il presente progetto di legge e non so se sia conveniente continuare tranquillamente la discussione in questo stato di cose.

Pres. Debbo avvertire che l'ufficio di presidenza fino a quest'ora non ha ricevuto alcuna comunicazione ufficiale del governo riguardo alle mutazioni avvenute nell'amministrazione.

Lauzi crede non potersi continuare la discussione senza la presenza dei Consiglieri della Corona.

Farina. Non stima sufficienti le ragioni addotte dal preopinante in favore della sospensione.

Di Pollone. Appoggio la proposta di sospensione, perchè non siamo in numero legale.

(In questo momento entrano parecchi senatori).

Pres. Credo che colla venuta di alcuni nostri on. colleghi, che io ritengo imminente, saremo ben presto in numero. Prego il Senato a voler soprassedere alquanto, e credo con ciò di farmi interprete dei desiderî del Senato.

Entrano i ministri Petitti e Cordova.

Cordova. Prego il Senato a voler aspettare per alcuni minuti l'arrivo del presidente del Consiglio.

La seduta è interrotta per qualche tempo.

Entrano il comm. Rattazzi e gli onorevoli Sella, Depretis, Pepoli e Mancini.

Rattazzi (presidente del Consiglio) annuncia al Senato le demissioni date dal ministero Ricasoli e la composizione del nuovo ministero.

Permettetemi di annunciarvi i principii che intendiamo seguire. All'estero assodare le alleanze che esistono, procacciarne di nuove, allargare le nostre istituzioni. Facciamo speciale assegnamento sull'alleanza della Francia e dell'Inghilterra. Quanto alla questione di Roma ci atterremo studiosamente ai voti espressi dal Parlamento. Quanto all'ordinamento interno favoriremo il discentramento amministrativo, sino al punto conciliabile col mantenimento del principio d'autorità. Quanto alle finanze mireremo all'economia e presenteremo il bilancio in modo da evitare la pericolosa necessità dei crediti supplementari. Quanto all'armamento approfitteremo di tutte le forze vive della nazione. Presenteremo fra breve un piano organico della marina italiana. Quanto ai lavori pubblici continueremo i lavori decretati dal Parlamento, rivolgendo soprattutto le nostre forze alla costruzione delle strade ferrate nelle provincie meridionali. Questo è il nostro programma; nell'applicarlo facciamo quindi assegnamento sul concorso del Senato.

Di Revel. Non tratterò del programma ora svolto dall'on. presidente del Consiglio. Gli uomini, più che dalle parole, vanno giudicati dai loro atti.

Quello che non conosciamo sono le ragioni del ritiro del precedente ministero. Non vedo che quel ritiro possa essere stato prodotto dalle risoluzioni prese dal Parlamento. Non sono mosso da curiosità, ma parmi questa questione di convenienza. Gli onorevoli membri della precedente amministrazione potrebbero darci questi schiarimenti.

Rattazzi (pres. del consiglio). Io mi trovo in grado di appagare il desiderio dell'on. Di Revel, citando la dichiarazione testè fatta alla Camera dei deputati dal barone Ricasoli.

Menabrea. Mi si permetta di aggiungere alcune parole. Il ministero precedente aveva da lottare contro grandi difficoltà ed aveva bisogno della piena fiducia del Parlamento. Quella fiducia parve venir meno in alcune quistioni generali ed il ministero stimò necessario ritirarsi. Si accusò il ministero di essere incompleto e poco omogeneo e questa fu una delle cause della sua debolezza. Noi abbiamo la confidenza di aver fatto il dover nostro e speriamo che la nazione ed il Parlamento non ci rifiuteranno la loro approvazione.

Della Rovere. La maggioranza della Camera appoggiava il ministero, ma debolmente e rimproverandogli di non essere completo. Si avrebbe potuto trovare un ministro dell'interno, ma questi probabilmente non avrebbe voluto entrare. Il ministero pensò essere cosa più costituzionale il ritirarsi senza aspettare un voto del Parlamento, per lasciare così alla Corona maggior latitudine nella scelta dei membri della nuova amministrazione.

Pres. Continua la discussione del progetto di legge per la istituzione della corte dei conti.

Sella (ministro delle finanze). Accetto il progetto dell'ufficio centrale. Dobbiamo edificare presto riservando ad altri tempi gli ultimi miglioramenti. La situazione delle nostre finanze è gravissima. Sulla bandiera nostra riguardo alle finanze sta scritta la parola *economia*. Ma le economie non bastano. Bisogna pensare ad aumentare le entrate. Quindi non solo manterrò i progetti d'imposta presentati dal mio predecessore; mantengo la nomina che egli ha fatto del commissario regio che dovrà difenderle e farò continuare lo studio dei progetti di legge ideati dall'on. mio predecessore. Prego il Senato a volersi occupare alacremente dei progetti di legge d'imposta, chè ogni giorno di ritardo fa perdere ingenti somme all'erario.

Pres. Appoggiando le parole del ministro propongo che le sedute pubbliche del Senato si aprano precisamente al tocco. Appena aperta la seduta si farà l'appello nominale.

Pepoli (ministro d'agricoltura e comm.). Presenta al Senato il progetto di legge per dar corso legale in tutto il regno alle monete decimali e domanda che sia discusso d'urgenza.

L'urgenza è accordata.

Ricasoli e Rattazzi

GIUDIZII DEL *MORNING-POST*

Il *Morning-Post*, l'organo del gabinetto inglese, dà i seguenti giudizii sul vecchio e sul nuovo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, giudizii che noi riferiamo a puro titolo di cronisti:

Ci vorranno alcuni giorni, forse anzi alcune settimane prima che noi possiamo in qualche modo formarci un giusto concetto delle conseguenze che potrà aver per l'Italia e per l'Europa la caduta del ministero Ricasoli e l'ingresso del comm. Rattazzi al potere. Molto si discute sulla maggiore o minore probabilità che ha il nuovo primo ministro di essere accetto alle corti straniere, ma a noi sembra essere molto più importante il conoscere se egli sarà accetto alla nazione italiana. Nel comm. Rattazzi e nel barone Ricasoli l'Italia possiede due uomini di stato d'indole assolutamente diversa, ed ognuno dei due esercita una specie di influenza affatto diversa. Tutta l'Italia ha fiducia nel barone Ricasoli, ma nemmeno i membri del suo gabinetto avevano per lui grande affetto. Il comm. Rattazzi, dall'altro canto, gode di grande popolarità presso i capi di tutti i partiti, ma non ha la fiducia universale del paese. Si dice che il barone Ricasoli non andasse d'accordo col re. Il primo ministro presente sa andar d'accordo con tutti. Quando il conte Cavour si ritirò dagli affari, dopo la pace di Villafranca, il comm. Rattazzi assunse l'incarico di eseguire le stipulazioni di quella pace. Quantunque non vi sia riuscito, si dice tuttavia che egli non abbia perduta la fiducia di Napoleone III; egli non ha mai perduto interamente le simpatie del partito democratico estremo. Nello stesso tempo, prima ancora che fosse asciugato lo inchiostro col quale era scritto il trattato, il barone Ricasoli fondandosi sui diritti morali e sul sentimento patriotico degli italiani, respinse risolutamente quei patti. A quell'atto superbo e risoluto l'Italia va debitrice in gran parte di ciò che ottenne più tardi. Tuttavia il barone Ricasoli non è personalmente popolare in Italia.

Da quanto abbiamo detto è evidente che il barone Ricasoli appartiene alla categoria dei Richelieu e dei Chatam, e non a quella dei Mazarino e dei Walpole. Si potrebbe mettere in dubbio se il comm. Rattazzi possa esser messo a riscontro degli uomini eminenti di questa seconda categoria, ma nessuno potrà mettere in dubbio che, possedendo alcune delle qualità di Teramene e di Sunderland, egli non abbia molta rassomiglianza coi Pelham e coi Grenville, i quali, sotto i regni di Giorgio II e Giorgio III, seppero condurre in tal modo le cose da rimaner ben poco tempo lontani dal potere, e, quando non erano al potere, davano continue molestie ai loro rivali.

La grande abilità amministrativa, e la destrezza del comm. Rattazzi, non furono mai contestate. Egli ritorna al potere, con una autorità personale sopra i suoi colleghi della Camera maggiore di quella che possedeva prima.

Egli fu per due sessioni presidente della Camera dei deputati. E quello un ufficio che ad un uomo dell'indole del comm. Rattazzi offre una larga occasione di aumentare la propria popolarità..... Egli avrà ora a rivolgersi ad una assemblea avvezza a rispettarlo, e che fu da lui diretta con grande abilità. Ma in questo momento ciò non basta.

Il comm. Rattazzi, al momento di formare il ministero, non poteva fare assegnamento sulla maggioranza del Parlamento, e gli sarebbe necessario disporre non solamente della maggioranza della Camera, ma eziandio della fiducia della nazione. Uomini di stato ben più illustri del comm. Rattazzi naufragarono nonostante la loro fede nella potenza delle maggioranze parlamentari in tempi molto meno difficili di questo in cui egli assume le redini del governo. In un paese quale è ora l'Italia, dove le antiche istituzioni sono cadute, dove le antiche tradizioni più non esistono, dove le antiche opinioni sono poste in discussione, dove le rivoluzioni politiche sono di poco momento a petto dei mutamenti morali e religiosi che esso hanno prodotto o fatto sorgere, la qualità più essenziale che si richiede in un uomo di stato è la facoltà di ispirare una illimitata fiducia nella energia del suo carattere e nella sincerità del suo patriottismo. L'Italia, prima di ogni altra cosa, domanda un uomo di stato essenzialmente italiano, e qualunque governo straniero che abbia veramente a cuore la prosperità dell'Italia, e voglia mantenere e rassodare le relazioni amichevoli colla nuova monarchia italiana, deve concorrere in questo desiderio.

La chiusura della discussione al Senato Francese

Nulla v'ha di più significante, dice il *Journal des Débats*, che la maniera in cui terminò la discussione del Senato sugli affari d'Italia. L'emendamento che era stato annunciato non comparve, il paragrafo fu adottato, e la quasi unanimità dei suffragi votò l'indirizzo, in cui la resistenza e l'immobilità della Santa Sede ricevono un biasimo sotto il nome di *regret*. I cardinali, che l'anno scorso avevano votato insieme con 70 senatori, rimasero quasi soli a votare contro l'indirizzo, non contando più che due voti fedeli, quello di Ségur d'Aguesseau e quello di Gabriac. Si può dire che il discorso del ministro Billault ha tirato a sè il Senato. Alla calma che tenne dietro ai primi tempestosi dibattimenti, successe un entusiasmo unanime, secondo il *Moniteur*. Quali parole produssero quest'effetto? Per quale accordo subitaneo il voto di Pietri si è incontrato nella stessa urna con quello di Larochejaquelein? Ricordiamoci il senso e l'importanza delle dichiarazioni del governo, che chiusero con una sì perfetta concordia una discussione sì procellosa.

Il paragrafo 10 sembrava conchiudere pel mantenimento dello *statu quo*. Per la forza

della situazione la discussione prese un corso differente. Da ambe le parti si domandava una pronta soluzione; a poco a poco gli avversarii della causa italiana moderano le loro pretese domandando, in presenza della giustizia e della ragione delle esigenze dell' Italia, come ultima consolazione la certezza che si manterrebbe lo *statu quo*.

Nel discorso del signor Billault egli respinse egualmente le due soluzioni radicali, quella di ristabilire il potere temporale con la violenza, come quella d' evacuar Roma immediatamente.

Ma a misura che il suo discorso progrediva, la verità sorgeva dalle sue parole, e l' equivoco dei due biasimi inflitti ad ambe le parti scompariva. Diffatti, che cosa sono divenute le *pretese smodate* degl' italiani in presenza di queste parole del signor Billault? « Nella sua saggezza comandata dalla forza delle cose, il governo italiano proclama altamente di nulla intraprendere se non d'accordo colla Francia; che questa è una quistione di convinzione morale, di trionfo morale; che non vuole andare a Roma nè colla violenza, nè coll' insurrezione, nè con delle misure contrarie al diritto delle genti..... Sono convinto che quanto al Piemonte se si presentasse un accomodamento accettabile la difficoltà sarebbe sciolta. »

Si deve confessare che, apprezzare così, con questa giustezza ed esattezza, le pretese dell' Italia sembrano meno *smodate*.

Quanto alla resistenza della Santa Sede egli ha detto: « Il grande ostacolo è a Roma » — E senza seguire il consiglio del principe Napoleone che colla Corte di Roma bisogna usare energia e risoluzione, il signor Billault dice: « Eppure questo consiglio si trova spesso nelle nostre corrispondenze diplomatiche, e *forse sarà utile di praticarlo sino ad un certo segno.* » E per decidere i senatori a votare il paragrafo, egli disse loro che faciliterebbero con ciò l'opera del governo, quale egli l'aveva definita, e che il loro voto influirebbe sulle decisioni della Santa Sede, aprendo un mezzo per uscire dallo *statu quo*. Questo ha deciso il voto per acclamazione.

Le pretese *smodate* dell' Italia sono restate nel testo come consolazione per quelli che sono afflitti di questo voto; ma per certo se qualcheduno deve lagnarsene, non sono nè gl' Italiani, nè i loro amici. Confrontando la discussione del 1862 con quella dell' anno scorso, osservando il punto di partenza, il progresso, il risultato, si faccia attenzione alle dichiarazioni del governo che l' hanno chiusa. E quello che è più da osservarsi si è il movimento unanime dei senatori ad associarvisi. « Affrettiamoci, scriveva il signor Collantes in una nota diplomatica, perchè il tempo è contrario alla causa del potere temporale » — Il tempo ha fatto il vuoto all' intorno dei cardinali.

IL PROGRESSO
della Quistione Romana

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* pubblica il seguente articolo del signor Guéroult:

Se lo scopo unico del governo, nella discussione di cui è stato testè teatro il palazzo del Lussemburgo, fu quello di far fare un passo avanti al Senato, d' ottenere da lui, anche al prezzo d' una contraddizione, un biasimo contro la politica ciecamente ostinata del papa, il governo dev' essere contento: 124 voti contro 6 (4 dei quali appartengono a cardinali) hanno biasimato ad un tempo le *pretese smodate* ed i *rifiuti estremi*. Questa votazione farà riflettere la corte di Roma? Noi nol crediamo; ma la discussione, che l' ha preceduta, sparse sulla quistione romana una luce di cui trarrà profitto il paese.

Il signor Bonjean ha dimostrato, con robustezza e chiarezza perfetta, che non soltanto la sorte dello spirituale nient' affatto sta legata a quella del temporale, ma che il grande splendore della Chiesa, che il tempo delle sue più gloriose conquiste coincidono precisamente coll' epoca della sua dipendenza e della sua povertà; che mano mano che la sovranità politica dei papi si rassodava, il cattolicismo veniva obbligato di abbandonare alla Riforma la metà dell' Europa, ed al razionalismo i tre quarti delle anime che restavano ancora sotto la sua direzione nominale.

Il principe Napoleone, compulsando gli archivi della diplomazia francese, da duecento anni a questa parte, fece vedere la triste opinione che i sinceri cattolici nutrivano riguardo alla corte di Roma; egli fece pronunciare la sentenza di morte del potere temporale dal cardinale di Bernis, dal duca di Cadore, dal sig. di Polignac, dal sig. di Portalis, da Chateaubriand; formò una mannaia tremenda di tutto quello che l' esperienza politica, i lumi, la fede, il genio presentano di più imponente; e queste testimonianze non concertate, che tutte s' accordano, traverso i secoli, sotto dinastie e regimi differenti, hanno colpito le menti coll' unanimità loro nel riconoscere che il potere temporale non poteva sussistere, ed era una specie di sfida alla civiltà moderna. Il Principe ha fatto toccare col dito l' impossibilità d' una conciliazione tra principii e pretese contraddittorie, e la necessità di terminare il conflitto colla soppressione del temporale, riservando e garantendo i diritti del pontefice.

Il signor Billault pienamente col Principe riconoscendo, che la corte di Roma non accetta mai niente se non costretta e forzata, pienamente mostrando colla testimonianza del cardinale Bernetti, che la secolarizzazione è inevitabile, e, nel tempo stesso, che il papa non può accettarla se non gli viene imposta dalla diplomazia e dagli avvenimenti, il signor Billault ha tenuto fermo per la conciliazione del temporale coll'unità d'Italia, ed ha rimproverato al principe Napoleone di non ispiegare con qual mezzo egli intravedesse che i diritti della giurisdizione spirituale potrebbero essere guarentiti.

Obbliò soltanto, a sua volta, il signor Billault di spiegarci quello che intende egli per la conciliazione del temporale del Papa coll'unità d'Italia. Noi speriamo bene, che nella discussione imminente presso il Corpo legislativo, lo si stimolerà a completare il suo pensiero.

Infatti abbiamo ben veduto nello stesso discorso del sig. Billault, che il governo imperiale aveva, a diverse riprese, sollecitato dal Papa l'abbandono delle Legazioni, la ricognizione d' un vicariato confidato al Re d' Italia, ecc., ma noi vedemmo altresì che il Papa ha sempre e tutto rifiutato. Per modo che, quando il signor ministro senza portafogli ci consiglia d' attendere, possiamo ben supporre che il governo imperiale porga al Papa dei consigli generali di moderazione e di rassegnazione agli avvenimenti, ma non abbiamo alcuna idea precisa della combinazione particolare che gli raccomanda, e l' accettazione della quale realizzerebbe quanto il governo imperiale considera come formante la vera conciliazione del potere temporale del Papa col potere unitario di Vittorio Emanuele.

Sarebbe codesto nonpertanto un punto molto essenziale; giacchè finalmente, quando ci si parla di conciliazione, quando si trattano da rivoluzionari coloro che considerano questa conciliazione come chimerica, quando si tiene la Francia, l' Europa, il mondo intiero sospeso a questa aspettazione, a questa speranza di conciliazione, sarebbe gradevole il pensare che tale risonante parola rappresenti ben altro che un semplice buon sentimento, un vago desiderio di buona intelligenza, ma che siffatto desiderio è rivestito di forme precise, che è formulato in una combinazione politica capace di sopportare l' esame, e di rispondere alle moltiplici esigenze di una situazione per certo assai complicata.

Il sig. Billault, che sì bene ha parlato innanzi al Senato, non ci ha data alcuna idea d' una somigliante combinazione. Se noi consultiamo gli ultimi dispacci del signor Thouvenel al sig. di Lavalette, noi vediamo abbastanza che il governo imperiale cerchi di piegare la corte di Roma ad una saggia rassegnazione verso i fatti compiti:

« Le lezioni della esperienza, dice il sig. Thouvenel, congiunte alle considerazioni le più proprie per muovere la Santa Sede, non le comandano quindi di rassegnarsi, *senza rinunciare ai suoi diritti*, a transazioni di fatto che ritorneranno la calma in seno al mondo cattolico?

« *Io non ho la pretesa*, signor marchese, *di discutere qui un modo di scioglimento......* Tutto quello che abbiamo a cercare presentemente si è se dobbiamo nudrire o abbandonare la speranza di veder la Santa Sede prestarsi, tenendo conto dei fatti compiti, allo studio d' una combinazione che assicurerebbe al sovrano pontefice le condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e d' indipendenza necessarie all' esercizio del suo potere. Ammesso quest' ordine d' idee, impiegheremo noi gli sforzi più sinceri e più energici per fare accettare a Torino il piano di conciliazione della quale avremmo noi posta la base col governo di Sua Santità. »

Sappiamo che la corte di Roma ha rigettato in modo assoluto il principio di questo piano, senza volerne nemmeno ascoltare le condizioni ed i particolari. Sarebbe interessante di conoscerlo; giacchè, dopo tutto, s' esso assicurasse il buon governo delle popolazioni, s' esso mettesse fine alla crisi politica, se garantisse al santo Padre il libero esercizio del suo poter temporale, nol si dovrebbe abbandonare. Proponendolo primamente all' accettazione della corte di Roma, siamo portati a credere che la Francia non abbia seguita la miglior via, e che un altro mezzo più efficace vi sia di farlo accettare. Sarebbe il farlo primamente ammettere dalla corte di Torino; ed una volta d' accordo Parigi e Torino, imporlo quindi al Papa, sia che v' acconsenta, sia no. *Il papa non accetterà*, come diceva il signor di Saint-Aulaire, *ma subirà*. I suoi rifiuti, le sue proteste porranno in salvo quel ch' egli chiama suoi diritti, o per lo meno la sua dignità personale, ma non avranno codesti il potere di ritardare indefinitamente uno scioglimento necessario al riposo degli animi, al rassodamento del regno d' Italia, al pacificamento delle passioni in Francia, al mantenimento della pace in Europa.

GRECIA

Scrivono da Parigi, 5, alla *Perseveranza*:

Le notizie che ci vengono dalla Grecia sono improntate d' un carattere d' incertezza e d' esitanza che lascia supporre che si voglia lasciar ignorare la verità. I greci qui residenti ritengono che la rivoluzione della Nauplia abbia delle ramificazioni più estese di quelle indicate nei dispacci telegrafici che passano naturalmente sotto al controllo del governo di re Ottone. Tuttavia vi confesso che al ministero degli affari esteri, dove la questione greca è stata in questi giorni l'oggetto di uno studio particolare, si ritiene che l' insurrezione non tarderà ad essere soffocata. Nella popolazione parigina questa ribellione ha destato poco interesse a cagione delle gravi discussioni del Senato e di altri avvenimenti interni, che cattivano maggiormente il suo interesse. Ho però visto io stesso dei documenti di qualche importanza, dei rapporti emanati da fonte molto seria, che dipingevano la situazione della Grecia sotto un punto di vista assai curioso. In quasi tutti questi rapporti predomina il pensiero che la Grecia aspiri a fare un corpo coll' Italia, non dico un medesimo Stato, ma ad appoggiarsi sopra l' Italia, e combinare con essa il suo modo di vivere, a fare cogli Italiani una alleanza strettissima.

Questo sentimento l'ho visto predominare in quasi tutti i documenti che mi passarono sotto gli occhi. In uno di questi — e non è certo il meno importante — ho visto posta la candidatura del secondogenito di Vittorio Emanuele come futuro re della Confederazione ellenica. Non voglio giudicare quale fondamento abbia questa probabilità, perchè non conosco abbastanza gli affari e gli uomini della Grecia, per poter distinguere fra tutti questi nomi che finiscono in *os* ed in *as* quali siano quelli che meritano maggior fiducia. Un'ultima osservazione che mi affretto a comunicarvi è che in tutti questi rapporti si vede che il re Ottone gode d'una impopolarità incontestata. Dopo tanti anni di regno, in apparenza pacifico, questo re tedesco non è meno straniero sulla terra greca che lo erano gl'Imperatori d'Austria in Milano, dopo mezzo secolo di dominazione.

CRONACA INTERNA

Il comitato delle signore di Napoli per Roma e Venezia ci fa pervenire il seguente indirizzo al generale Garibaldi:

Generale,

Interprete di tutti i cuori di queste provincie meridionali, ci siamo riunite allo scopo di contribuire con ogni nostro potere al completo riscatto della Patria comune.

Siamo certe che le nostre concittadine faranno a gara per coadiuvare la nostra opera patriottica.

L'esempio della nostra operosità sarà di sprone ai figli nostri i quali impareranno che bisogna consacrare tutte le ore al bene del proprio paese. In tal modo oltre al cómpito di raccogliere somme, promuoveremo l'altro più efficace ancora, di spingere la gioventù alle armi.

Generale

Perchè la nostra missione abbia da essere feconda, è necessario che ne confortiate dei vostri consigli, ed accettiate la presidenza del nostro Comitato.

Trarremo pure esempio da quella Madre greca che vedendo tornare un corriere dal campo gli disse « Ebbene? » Infelice! rispose colui, i tuoi sette figli caddero da Eroi ». « Non è questo che chiedo. La Patria è salva? »

Per l'intero Comitato — *Teodorina Muller, Giulia Lucarelli Ricciardi, Antonietta de Pace, Pasqualina Caruso, Angelina Lazzaro Fanelli, Luisa Raffaele Papa, Giulia Lazzaro, Concetta de Peppo, Clementina D'Amora, Elisa Muller.*

Il generale ha risposto la seguente lettera:

Caprera 25 febbraio 1862

Amabilissime Signore,

Io vi scrivo commosso per riconoscenza ed ammirazione del vostro ben fatto: Sì, Donne, impugnate — voi la causa delle derelitte Schiave. Dite a questa generazione di giovani — che sono destinati al più grande degli avvenimenti del mondo — che tutti devono contribuire a compierlo felicemente. — A voi per la vita

G. Garibaldi.

Al Comitato di Signore per Roma *e* Venezia *a Napoli*

Riceviamo, con preghiera di pubblicarlo, il terzo notamento delle somme introitate dal sig. Luigi Rossi fu Antonio, Cassiere della *Commissione Collettrice de' soccorsi pe' danneggiati di Torre del Greco*, in continuazione del secondo inserito nel *Pungolo* de' 18 gennaio, N. 17 — *Riporto precedente* duc. 953 37 — Famiglia Tenore 6. 00 — Maggiore Barone Aichelburg e Società Unitaria d'Avellino duc. 211 04 — Conte di Monte Santangelo 12 00 — Duca Caracciolo 3 00 — Gius. Gori 2 30 — Luigi Casalta 20 00 — Tommaso Cassisi 7 05 Comune di Fratte di Gaeta 9. 10 — Sig.ª Ferrigni e sua colletta 13 88 — Estiyant frères et J. B. Colombier, operai ed Impiegati della Zecca 74 00 — M.r Stolte Console di Prussia 40 00 — *Totale* duc. 1351 74.

Offerte in Lire Italiane — Giov. Santoponte L. 200 — Baldassare Sturme 30 — E. Checcani 20 — E. Vallebuona 20 — Cesare Polese 20 — Raffaele Polese 11 20 — Angiolo di Vita Funaro 40 — Luigi Polese 11 20 — Matteo Montelatici 20 — Milziade Paganucci 10 — Fedele e Luigi Polese fu Francesco 20 — Bartolomeo Avellino 10 — Emmanuele Ambron 10 — Antonio Scalabrino 10 — Giuseppe Potese fu Domenico 10 — Raffaele Grassellini 10 — Pietro Checcani 8 — Nicola Vallebuona 5 — Gabriello Ambron 20 — Giov. Cubbe 30 — Pasquale Costa di Raffaele 40 — Amedeo Contur 61 30. — *Totale* L. 616 70 pari a duc. 143 54.

Totale generale Duc. 1495 28.

Il Segretario — Luigi Attanasio.

Un giornale di questa città à publicato che le elezioni degli Ufficiali della 2ª compagnia, 2.° Battaglione dell'ottava legione, erano avvenute irregolarmente per effetto d'intrighi. Dietro preghiera degli ufficiali della detta compagnia, dobbiamo dichiarare che le elezioni fatte il giorno 23 febbrajo vennero approvate dall'autorità Governativa sino dal 27 dello stesso mese come regolarmente avvenute.

Ieri a sera all'occasione dei consueti *traits d'esprit* del partito borbonico, si ebbero a deplorare gravi violenze da parte di alcuni sedicenti liberali verso tranquilli e inoffensivi cittadini.

Il vero partito liberale sa cosa significhi libertà, e non impone a chicchessia grida o opinioni. Se la maschera di liberalismo ha giovato ieri a sera per sorpresa, ciò non accadrà una seconda volta — Esortiamo la Questura a vegliare attentamente, e la Guardia Nazionale a frenare severamente qualunque esorbitanza — Bisogna che le scene di ieri a sera non si rinnovino, e che chi spera nei torbidi e nelle violenze sappia che tutto il paese è disposto a non patirle, e a fare giustizia tanto dei pseudo liberali, quanto dei veri borbonici.

Una lettera da Fondi conferma la notizia, da noi data ieri, della consegna fatta dai Francesi alle nostre milizie del capo-brigante Giuseppe Conte. La stessa lettera contiene inoltre i seguenti ragguagli:

Il giorno 8 dai soldati dell'11.° di linea, distaccati a Sperlonga, fu preso sulla spiaggia di Canneto, colle armi alla mano, il brigante detto *Lo Buonofiglio*. Condotto a Sperlonga, fu nella mattina di domenica passato per le armi.

Nello stesso giorno una pattuglia di Guardia Mobile stanziata in Lenola, messasi all'imboscata nel diruto fabbricato di Acquaviva sui confini, riuscì a sorprendere una mano di briganti, uccidendone uno e ferendone un altro. Gli altri fuggirono.

In Vallecorsa venne dai soldati francesi arrestato il famoso brigante Giuseppe Gallozzi, e tradotto a Roma dopo averlo tenuto sotto custodia per tre giorni.

Oggi, Mercoledì, non giunsero giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 10 — Corpo Legislativo — *Baroche* risponde all'interpellanza *Darimon* sulla legge di Sicurezza generale. Nel 1861, dice, esprimeva la speranza che questa legge non sarebbe mai più applicata. Se volessi passionare la discussione, farei conoscere alla Camera i fatti sui quali la giustizia informa; fu sequestrato un programma di governo colle parole *non più Impero, non più Imperatore*, il quale promette che in avvenire lo Stato solo erediterà dai cittadini morti. (*sensazione*) Desidera che gl'individui arrestati si giustifichino, altrimenti gli articoli 5 e 6 della legge di Sicurezza generale saranno applicati. Nega che sia stata esercitata sorveglianza sul Favre, tuttavia sostiene che il Governo ha diritto di farlo.

Berlino 10 — Sino a questo momento la seduta della Camera di domani *non* è contromandata — La *Gazzetta Crociata* assicura che il Re non ha accettato la dimissione del Ministero.

Ragusa 10 — Le trattative di Omer con Wucalovich sono fallite. Truppe Turche avanzansi verso Zubsi.

Londra — New-York 26 — Voci contraditorie circa l'evacuazione dei separatisti da Nashville; è attesa una battaglia. La nomina di Scott a ministro del Messico fu sottoposta all'approvazione del Senato.

A Richemont, Davis fu eletto Presidente per 10 anni—prese possesso della sua carica con un discorso, in cui predice la vittoria finale.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — Il *Moniteur* reca una prima ammonizione alla *Presse* per un articolo sul Corpo Legislativo.

L'emendamento Favre venne respinto, ed i paragrafi 1.° e 2.° adottati.

Londra 10 — Nella Camera dei Comuni, *Layard* dice: « L'Inghilterra non vuole imporre al Messico un Governo, ma reclama soltanto l'esecuzione dei presi impegni. Juarez sarebbe disposto di venire a trattative, e sperasi che saranno evitate misure estreme ».

Parigi 11 — La *Gazzetta del Danubio* smentisce l'esistenza di una nota del conte Rechberg relativa alla questione Romana.

Berlino 11 — Un decreto Reale contrassegnato da tutti i Ministri, meno Bethmann d'Holvegh, discioglie la Camera dei Deputati ed aggiorna la Camera dei Signori.

Napoli 11 (sera) — *Torino 11.*

Il Governo ha fatte vive rimostranze all'Assemblea dei Comitati di provvedimento.

Milano — In Lombardia la Società Ecclesiastica ha unanimemente deliberato di non annuire all'ordine di scioglimento dato dal Vescovo Caccia.

Napoli 11 (notte) — *Torino 11.*

Torino — Fondi Italiani 68. 05 — Metall. austr. 70. 35.

Parigi 11 — Fondi Italiani 68. 30 — 67. 80 — 3 0[0 fr. 69. 95 — 4 1[2 0[0 id. 97. 75 — Cons. ingl. 93 5[8.

BORSA DI NAPOLI — *12 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 80 — 67 80 — 67 80.
» » defin. 67 65 — 67 55 — 67 60.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 13 Marzo 1862 Milano N. 71

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ASSEMBLEA

delle Associazioni liberali

DEMOCRATICHE ITALIANE

Togliamo dal *Movimento* del 10 la seguente esposizione sull'adunanza di Comitati e Società liberali, tenutasi in Genova il giorno 9 del corrente sotto la presidenza di Garibaldi, e di cui il telegrafo ci recò un breve sunto:

Jeri ebbe luogo nella platea del teatro Paganini l'adunanza generale di tutte le Associazioni liberali democratiche italiane, presieduta dal generale Garibaldi.

Prima delle ore 11 ant. la via Caffaro era stipata di popolo che attendeva il Generale al passaggio. I rappresentanti delle Associazioni entravano nel teatro e con essi un gran numero di invitati. Le finestre erano inbandierate e piene di spettatori.

Il Generale alle ore 11 precise attraversava la folla in carrozza seguìto da un gran numero dei suoi commilitoni, tra cui il generale Turr, i colonnelli Corte, Missori, Nullo, Deideri, Guastalla, i maggiori Menotti Garibaldi, Canzio, Basso, e molti altri di cui non ricordiamo il nome. Il passaggio del Generale fu un trionfo continuo, tra gli applausi fatti al suo nome, a Roma ed a Venezia. I dintorni e l'atrio del teatro erano folti di popolo che non poteva entrar nel recinto e rendea faticoso l'ingresso ai rappresentanti convocati ed alle persone munite di biglietto.

Rinunziamo al cómpito di descrivere l'entusiasmo destato nella platea dall'ingresso del Generale, e ci facciamo subito a descrivere la sala. Le panche della platea son tutte occupate dai rappresentanti; il palco scenico si ricolma in pochi minuti dei deputati della sinistra che accorsero tutti all'appello, degli ufficiali garibaldini sovraccennati, dei membri del Comitato centrale di provvedimento e delle Commissioni elette nella Assemblea del 15 dicembre.

La stampa genovese occupa alcuni palchetti di prima fila. Tutti gli altri palchetti si riempiono di spettatori invitati, o proprietari, e in moltissimi si vedono avvenenti signore, intervenute anch'esse per salutare l'Eroe dei due mondi. La Polonia, l'Ungheria, la Rumania, l'Inghilterra e la Francia sono rappresentate nella platea e nei palchi.

Sul proscenio è una tavola a semicircolo, al cui centro siede il Generale ravvolto nel *puncho* cenerognolo a fodera rossa. Intorno a lui siedono provvisoriamente i membri del Comitato centrale. Due tavolini alle estremità del banco presidenziale servono ai segretarii, e due tavole presso i palchetti di proscenio accolgono intorno a sè le rispettive Commissioni.

Il teatro è illuminato tutt'intorno al secondo ordine dei palchi e dal lampadario centrale. Un altro lampadario minore illumina il palcoscenico.

Mentre l'adunanza si forma, vien distribuito il Progetto di regolamento per l'Unione delle Associazioni democratiche italiane preparato dalla Commissione eletta il 15 dicembre 1861. Sono le 12.

Il Generale si alza e in mezzo al più profondo silenzio dell'Assemblea pronunzia queste parole:

« Io mi sento veramente fortunato — e credo che ognuno che assiste a questa Assemblea deve sentire la stessa soddisfazione che è quella di vedere qui riuniti i rappresentanti di un popolo libero, di un popolo che ha avuto la felicità di vedere la sua condotta approvata dalla intera umanità, di cui ha coraggiosamente abbracciato i principii.

« Sì, io sono fortunato di trovarmi qui in mezzo ai rappresentanti dell'intero popolo italiano — abbenchè le attuali circostanze non permettessero ad alcune provincie di essere rappresentate, pure abbiamo tra noi anche i rappresentanti di fratelli che abbiamo giurato di redimere. *(Salve di prolungati applausi. Sì, sì).*

« Oggi il principale oggetto per cui il Comitato Centrale delle Associazioni di Provvedimento ha convocato l'Assemblea è stato per coordinare in un solo centro tutte le Associazioni liberali. — Scopo santo, che deve portarci a conseguire l'adempimento dei destini del nostro paese.

« Sono attorniato da uomini che conoscono la storia assai meglio di me, ma non fa bisogno di conoscere tutta la storia per vedere come sieno sempre state le dissensioni fra gli Italiani la causa principale, unica dei mali della nostra patria.

« Mi permetterete quindi che faccia un plauso alla nobile idea che ha avuto il Comitato Centrale di riunire questa assemblea per intenderci, per coordinarci.

« L'idea di riunire in uno tutti gli elementi liberali del paese, di fare una Società sola delle Società liberali tutte, credo debba meritare l'approvazione di tutti i rappresentanti che si trovano in quest'Assemblea.

« Riunirsi e coordinare insieme tutte le nostre forze è la mia opinione. — Io sono di opinione di tutto raggranellare — formare il fascio Romano... *(prolungati applausi)*

« . . . Fascio davanti a cui si inchineranno tutte le prepotenze... *(Salve di applausi prolungati).*

« Mi pare di aver emesso il mio concetto per ciò che riguarda il nostro paese — ho emesso ed emetto ancora, sottoponendolo alla vostra determinazione, che il concetto di riunire in una tutte le forze popolari, si estendesse anche ad altri popoli, andasse anche oltre la penisola *(Bene, bravo, bene).*

« Vorrei che gli Italiani porgessero la mano agli schiavi del mondo intero!! *(Applausi prolungatissimi). Evviva l'uomo provvidenziale — Evviva il Capitano del mondo. Prolungati applausi fanno eco a questi evviva).*

« Resta a scegliere una denominazione che possa rendere il concetto che ho emesso ».

(Bene, bravo).

La seduta è aperta.

Campanella membro del Comitato prende la parola per dire che le parole del Generale annunzieranno all'Europa che la concordia regna nel campo della Democrazia. Mostra come l'Assemblea è destinata a gettare le fondamenta di quelle formidabili falangi popolari che operarono i portenti del 1848 e meravigliarono ai nostri giorni colla marcia dalla Villa di Quarto a Gaeta.

A capo della falange deve essere il gran Capitano.

Ringrazia i rappresentanti del numeroso concorso, dice fu carità cittadina la sollecitudine a rispondere all'appello del Comitato che distrugge la speranza dei nemici i quali sperarono coll'Assemblea del 15 aver resa impossibile ogni altra riunione.

Continua a mostrare come non fosse supponibile che il Capitano del Popolo non si mettesse a capo della Democrazia. Gli uomini della Democrazia sono fermi e non cederanno mai *(bene bravo)*, ma sanno altresì accordare alla concordia. Noi tutti vogliamo l'attuazione del Plebiscito, noi tutti vogliamo Italia Una con Vittorio Emanuele Re costituzionale.

A raggiungere questo scopo dobbiamo armarci. Non vogliamo pôrci in lotta col governo, vogliamo rafforzarlo quando sinceramente ed attivamente voglia l'unità.

Parla della codarda teoria del *lasciar fare* che nacque al paese ed al governo, e come i nemici nostri si prevalgano di questo a mettere in dubbio le tendenze popolari. Cita il fatto delle parole di Antonelli e la continua spedizione della feccia dell'umanità a travagliarci. Se con 24 milioni di voci diremo che Antonelli ha mentito, se manderemo 24 milioni di maledizioni al potere temporale, e se alle parole succedano i fatti di preparare un milione di fucili come vuole Garibaldi e porli in mano ai Garibaldini, che tanto bene sanno maneggiarli, cesseranno le prepotenze straniere che ci insultano. Dobbiamo, nei limiti dello Statuto, organizzarci ed armarci e mostrare al mondo che l'Europa non avrà pace finchè l'Italia non abbia la sua capitale. *(Applausi).*

Propone di formare l'Ufficio della Presidenza e per ovviare al ritardo che porterebbero le schede segrete, propone di deferire al Pres. le nomine.

La proposta è approvata per acclamazione.

Garibaldi si leva e nomina:

Vice presidenti: Dolfi, Mordini, Crispi, Montanelli, Carbonelli, Campanella, Brofferio. *(Applausi).*

Come *Segretarii:* Saffi *(applausi)*, Guastalla, Corte, Savi *(applausi)*, Sacchi, Cadolini, Asproni e Pianciani. *(Applausi generali).*

Sono soddisfatto che le nomine sieno del vostro gradimento *(applausi).*

Fatte queste nomine l'Assemblea passa a discutere il — *Progetto di Regolamento per la unione delle associazioni democratiche italiane* — che aveva preparato una Commissione eletta nell'assemblea del 15 dicembre.

A questo proposito il Generale manifestò il suo concetto nel senso della più generale concordia fra tutte le frazioni liberali, ed eziandio della solidarietà coi liberali degli altri paesi. Si è perciò ch'egli volle anche eliminare ogni titolo in cui si potesse presumere idea di esclusività; ed evitando le abusate parole di *unione* e di *democratica*, propose la denominazione, accettata dall'Assemblea, di *Associazione Emancipatrice Italiana.*

Il progetto di regolamento con qualche leggiera modificazione resta infine approvato con voti 274 sopra 275 votanti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell' 8 marzo.

Presidenza ANDREUCCI *Vice-presidente.*

La seduta si apre al tocco e 50 minuti.

È all' ordine del giorno la discussione sul progetto di legge concernente le convenzioni per la concessione del servizio postale e commerciale nel Mediterraneo e nell' Adriatico.

Depretis (*ministro dei lavori pubblici*) accetta le modificazioni introdotte dalla Commissione nel progetto del ministero.

Soggiunge per altro che se la Camera intendesse, giacchè ieri si è tanto parlato di economia, di devenire a qualche altro emendamento tendente a dar attuazione a quel precetto, lo faccia pure, che egli, il ministro, non opporrebbe certo molta resistenza; togliendo, per esempio, qualche linea di secondaria importanza, nel corso stabilito nel progetto, alle società concessionarie.

Avverte la Camera che le pratiche iniziate colla Società italo-orientale, tendenti a fondere in essa sola tutto il servizio attribuito alle diverse società attuali, andarono a vuoto perchè essa non offrì quelle assicurazioni e guarentigie che prima aveva promesso di esibire, e che si attendevano dal governo.

Susani, confessando essere d' immensa utilità l' istituire questo servizio postale per le condizioni attuali del paese, e per l' avvenire specialmente nel quale la nostra marina è chiamata a rappresentare una parte importantissima, crede che il progetto di legge come è presentato alla Camera non soddisfi al bisogno, alle esigenze della situazione, e non prometta lo sviluppo che il paese s' attende, perchè inteso in maniera che l' erario pubblico si sobbarca ad un peso alquanto gravoso senza ottenere per parte dei concessionari quel servizio, di cui si abbisogna.

Nè meno improvvida cosa dice essere stata quella di non obbligare la società concessionaria alla costruzione di un cantiere a quella guisa che operò la Francia nel 1851 colla società, nazionale allora, ora imperiale, e l' Austria colla società del Lloyd.

Cattivo pensiero quello di avere a che fare con molte società, invece che con una sola, florida, potente.

Propone quindi di soprassedere, di sospendere la discussione fino a quel momento, in cui sarà dato al governo di trovare questa sola e grande società, la quale unicamente potrà, forse anche a costo di maggiori oneri per parte dell'erario, contribuire al più grande sviluppo della nostra marineria mercantile e militare.

Peruzzi, (*ex-ministro dei lavori pubblici*) rende conto dettagliatissimo delle pratiche da lui fatte presso tante società di navigazione del paese ed estere; espone le difficoltà ch' ebbe a superare per poter ottenere ciò che ha fatto; essergli stato impossibile di devenire alla stipulazione d'un contratto con una sola società.

Crede che questa legge abbia in sè il germe di quella fusione in una grande società di navigazione italiana, che fu sempre l' oggetto delle sue cure, il pensiero a lui più caro.

Esprime tutta la fiducia che per la solerzia del suo onorevole successore, quest' avvenimento non tarderà a verificarsi.

Bixio fa le meraviglie che Susani, dopo di aver vantata l' utilità di questo progetto, chiami conveniente il soprassedere, e per la sola ragione di aspettare intanto che si formi una società sola.

Se vogliamo, ei dice, aspettar ciò, finiremo col non aver mai niente.

Contraddice all' oppositore che una sola e grande società francese percorra il Mediterraneo, si bene tre.

Ricorda con molto calore la necessità di metter mano all' opra per fare qualche cosa, e subito.

Depretis (*ministro*) ripete identiche osservazioni, e prega l' on. Susani a non continuare nella sua proposta, perchè si tratta di una necessità del momento.

Promette per altro, anzi dichiara, di assumere l' impegno di adoperarsi con tutto lo zelo e la sollecitudine per compiere questo fatto della fusione delle diverse società in una sola.

Susani prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, propone una modificazione al progetto nel senso che, passato il primo quinquennio, le società concessionarie abbiano da far costrurre le navi nel nostro paese.

Conti (*membro della Commissione*) s' oppone.

Depretis (*ministro*) rinnova la preghiera di non perder altro tempo, di accettare il progetto qual' è, di non insistere per questa rilevante modificazione che non sarebbe sicuramente dai contraenti accettata.

Susani. Insiste. L' ho imparato, dice, dall' onorevole ministro de' lavori pubblici istesso. Quando sicdeva su altri banchi ripeteva che non bisogna cedere tanto facilmente alle proposte ministeriali (*ilarità*).

Conti. Aggiunge qualche considerazione a combattere l' emendamento proposto.

Bixio. Parla caldamente nello stesso senso. Dimostra come ruinosa cosa sarebbe il gravare con una mano così inesorabile sopra società che hanno invece bisogno, in sul nascere, di aiuti, di validi soccorsi perchè si possano costituire.

E' questione di vita, questione dell' oggi. Non desidero la guerra ora, perchè dobbiamo farne una e grossa, che sia l' ultima e sicura, Ma se per avventura scoppiasse ora, che faremmo? Senza un sufficiente naviglio a vapore, senza questo servizio, a cui mira la costituzione di queste società, come faremmo per mantenere le comunicazioni tanto necessarie lungo le nostre coste? Come trasporterc nel sito che occorrerà, i 70 mila uomini che si trovano nel Mezzogiorno? Non li dovremmo in questa maniera considerare come gente inutile e perduta?

Chi fa quella proposta non pone mente allo scarsissimo numero de' nostri legni a vapore.

Non ricordansi gl' inconvenienti dell' anno passato, quando per mancanza di legni abbiamo dovuto chiudere ne' quartieri i soldati congedati dell' esercito meridionale?

Si dimentica ei forse la parte ridicola, vergognosa che noi italiani abbiamo fatto quando bastimenti inglesi e francesi venivano a Genova a prendere i nostri soldati per trasportarli in Crimea, che un tempo era nostra?

Ieri il Presidente del consiglio diceva che l'Italia dovrà approfittare di tutte le occasioni, di tutte le grandi questioni e interessarvisi come grande potenza. Ebbene! Chi ci porterà sui luoghi, ove saremo chiamati dai nostri interessi, se trascuriamo di accrescere la nostra marina?

Io, dico la verità, non so che si pensi da costoro che con inopportune sottigliezze, e forse per sistema (*voci*: oh! oh!) tentano di attraversare la via ad un provvedimento di tanta e di tanto urgente necessità!

Su via! non cerchiamo, non dirò il pelo nell' uovo, ma l' uovo nel pelo (*ilarità.*)

Peruzzi (*ex ministro*) spende ancora qualche parola a favore della legge.

La discussione generale è chiusa.

Rattazzi (presidente del consiglio dei ministri). Essendo a lato del Re il ministro per l' agricoltura, industria e commercio, ho l' onore di presentare io per lui alla camera un trattato di commercio fra l' Italia e la Turchia.

Ho pure l' onore di presentare un progetto di legge relativo a modificazioni nel servizio consolare, ed anche il progetto di legge pel servizio postale colla Svizzera, nel quale era stato omesso un articolo sulla copia che fu discussa alla camera.

Chiede che sia votata per questo progetto l' urgenza, e sia trasmesso alla commissione che lo ha già discusso altra volta.

La camera approva.

Bruno. Aveva fatto un' interpellanza sui lavori al bacino di carenaggio del porto di Palermo. Ora chiederei a quale stato sono quei lavori.

Depretis. I lavori si proseguono, ed ora anzi si continua la fondazione di un molo che lo ingrandirà d' assai.

Del resto, egli si riserva di rispondere ulteriormente in proposito; assicurando fino d' ora che tra i varii progetti che si stanno studiando attualmente al ministero dei lavori pubblici, ve ne sono parecchi che riguardano il porto di Napoli.

Peruzzi aggiunge nuove spiegazioni intorno ai lavori del porto di Palermo.

La seduta è levata alle 4 e 35.

Corpo Legislativo Francese

Seduta del 6 marzo

Il discorso pronunziato in questa seduta dal signor Koenigsvarter è un' eloquente difesa dell' unità italiana, di cui si dichiara il campione:

L' oratore incomincia col dolersi della mancanza nei documenti diplomatici di qualunque atto relativo alle domande di allontanamento da Roma dell' ex-re Francesco II, la continuazione del suo soggiorno essendo contraria agl' interessi del nuovo regno che la Francia ha riconosciuto. (*Interruzione*). Lamenta pure che gli ordini dati al comandante delle truppe francesi a Roma per impedire che il territorio occupato dalle nostre armi serva alle bande di punto di approvvigionamento non sieno stati dati più presto. Egli deplora quindi i violenti attacchi proferiti in un altro recinto contro i giornali che difendono la causa italiana, i furori e le invettive continue della stampa ultramontana e legittimista, e le violenze di linguaggio contro le leggi e gli uomini di Stato d'Italia che da sei mesi si trovano in due giornali già semiufficiali, che si sono recentemente dichiarati indipendenti, ma che hanno di tempo in tempo l'impronta governativa, cioè il *Pays* e la *Patrie*.

Dopo ciò l' oratore passa agli affari di Napoli. Dice che i documenti diplomatici smentiscono completamente le asserzioni di coloro che dicono le Due Sicilie avverse all' unità. Se avvenimenti dolorosissimi accaddero nelle provincie limitrofe al territorio romano, bisogna attribuirli all' officina di brigantaggio stabilita a Roma. In prova di questa asserzione l' oratore cita un dispaccio del console generale di Francia a Napoli, da cui è provato che quell' officina inviava nelle provincie annesse bande di briganti e di galeotti. Egli loda le popolazioni napoletane, che hanno prestato il più energico appoggio alle truppe incaricate di cacciare queste orde dal loro territorio, e che hanno rifiutato di inalberare una bandiera portata da tali ausiliari. Loda particolarmente la condotta degli abitanti di Torre del Greco, che rifiutarono il danaro inviato da Francesco II.

« Sapete voi, o signori, soggiunge l' oratore, perchè il brigantaggio è cessato? Perchè il mestiere del brigante era diventato un cattivissimo mestiere. Finchè i briganti ricevevano danaro a Roma per andar poi a saccheggiare le provincie napoletane e ritornarne carichi di bottino, si trovarono per un così buon mestiere molti candidati. Ma quando si vide che le loro imprese diventavano sempre più difficili, che le popolazioni erano decise a difendersi, che quelli fra loro che erano presi venivan fucilati, essi non vollero saper più nulla di questo mestiere. A ciò devesi attribuire la estinzione del brigantaggio ».

Egli rigetta l' imputazione di rivoluzionario data al regno d' Italia, provando che il Parlamento è composto d' un gran numero di nobili tutt' altro che mazziniani e trova nelle dimostrazioni stesse dei popoli un carattere monarchico e pieno di divozione alla causa dell' ordine.

Passando alla questione romana, su cui il governo si è espresso con grande riserva, l' oratore constata che su 25 milioni d' Italiani ferventi cattolici la maggioranza pensa che il potere tempo-

rale non sia indispensabile all' indipendenza del papa ed alla sua autorità spirituale. In Francia, pure, esistono a questo proposito grandi divergenze di opinioni fra i cattolici sinceri e ferventi. Egli non vuol parlare delle manifestazioni molto significative che ebbero luogo su diversi punti d'Italia ed anche sotto gli occhi dell'armata francese a Roma; nè degl' indirizzi presentati al Santo Padre da membri del clero italiano; legge solo a questo proposito il dispaccio del signor Thouvenel del 6 giugno agli ambasciatori di Spagna e d'Austria. Quanto alla condotta della Corte di Roma da un anno, basta per apprezzarla far sentire la differenza esistente fra il linguaggio tenuto dal barone Ricasoli e la risposta del cardinale Antonelli al marchese di Lavalette.

Secondo l'oratore, si tratta ora di sapere: 1. se la Francia debba eternamente continuare a fare enormi sacrifici; 2. se lo stato delle sue finanze non reclami una pronta soluzione; 3. se sia possibile rifiutar sempre all'Italia Roma per capitale, e se grandi complicazioni non minaccino di nascer presto da questo rifiuto; 4. se una gran parte del malessere che esiste in Francia non risulti dalle incertezze segnalate. Queste questioni si imporranno necessariamente all'epoca delle elezioni generali.

Quanto alla Venezia, l'Austria farebbe benissimo a sbarazzarsene al più presto. La situazione dell'Austria può riassumersi così: Poco numerario, molta carta moneta, la miseria dappertutto, due mila cannoni appuntati sulle popolazioni, lutto nazionale e disaffezione ovunque. L'Austria s' inganna grandemente se spera che la Germania continuerà ad assicurarle il possesso della Venezia.

« Io lo dirò senz' ambagi, proseguè l'oratore: bisogna assolutamente che in questa Camera sia resa giustizia all'Italia, che la saviezza di quel popolo, italiano da tre anni, sia altamente proclamata. Io voglio rendere omaggio a quel gran patriota italiano, il quale da un anno è più grande nel suo ritiro di quello che sia stato nelle più alte funzioni. Sì, tutto ciò che ha fatto il generale Garibaldi da un anno consistè nel calmare, nel dire a coloro che volevano andare avanti: Aspettate, non è tempo.

« Come! voi emancipate una gran nazione, e volete dirle: Io ti ho liberata, ma solamente per metà; tu sarai federazione e non unità! Ma l'Italia, vedendo il destino delle federazioni nella Svizzera, in America, in Germania, nobilmente risponde: Io ho innanzi a me due grandi esempii, ho innanzi a me la Francia e l'Inghilterra, cioè la ricchezza, la potenza e la grandezza; quelli sono gli esempii che voglio seguire. L'Italia ha ragione. Essa vuole essere una, lo sarà un giorno; essa sarà l'alleata riconoscente della Francia, ed allora si vedranno strettamente unite due nazioni ricche di 65 milioni di anime, possedendo forze formidabili, grandi eserciti, flotte potenti. L'idea dell'unità italiana non è un' idea mazziniana: Mazzini è la repubblica, e le sole grida udite in Italia da tre anni sono *Viva l' Italia*, *viva Vittorio Emanuele* ».

L'oratore lamenta che il signor Billault abbia parlato in favore dello *statu quo*; questa situazione è piena di pericoli. Lo *statu quo* non contenta nessuno, e non potrebbe durare. L'oratore saluterà con gioia il giorno in cui il governo penserà che le truppe francesi potranno lasciar Roma. Egli si rallegra nel vedere le idee liberali progredire in Prussia, in Austria, ed anche in Russia, nonostante i rigori deplorabili praticati in Polonia. La reazione fa senza dubbio ostacolo al progresso, ma l'esito della lotta non è dubbio. L'oratore, partigiano dei principii del 1789, ne benedice le conseguenze: esso vede che i nemici dell'Italia sono i nemici dell'Impero e dell'Imperatore.

Egli desidera quanto chiunque sinceramente la riconciliazione fra il papato e l'Italia; ma se tutti gli sforzi debbono fallire innanzi ad ostinazioni invincibili, bisogna nondimeno che l'Italia sia libera ed una, che possa respirare, che ritorni prospera e felice. Egli non crede che la Francia abbandoni l'Italia, perchè la Francia desidera l'indipendenza e l'unità del popolo italiano.

« Io invoco (termina l'oratore) il giorno in cui il re Vittorio Emanuele signoreggerà sul Campidoglio, in faccia al papato riconciliato e sedente al Vaticano; il giorno in cui il parlamento italiano si radunerà a Roma; il giorno in cui Venezia sarà pur libera; il giorno in cui le catene del Ghetto cadranno, in cui i figli rapiti alle famiglie loro saranno resi; il giorno in cui si riaccenderà in Italia la face dell' incivilimento, della giustizia e dell'umanità.

Notizie Italiane

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 9:

Il deputato Lanza convocò parecchi deputati dell'antica maggioranza, ieri sera, nel locale dell'accademia filarmonica. Aperta la riunione egli esordì con una acerbissima requisitoria contro il ministero attuale, e sostenne doversi organizzare una forte opposizione per rovesciarlo senz'altro. Bertolami e Broglio si associarono a questa proposta, osservando per altro, che in ogni caso doveva eversi in pronto un nuovo gabinetto. I deputati Boggio e Sanguinetti parlarono in senso contrario alle conclusioni del Lanza; l'onorevole Minghetti opinò doversi soprassedere da ogni discussione.

L'adunanza si sciolse senza aver presa alcuna deliberazione, convocandosi nuovamente per lunedì sera.

I deputati presenti all'adunanza erano circa sessantacinque. Il Lanza aveva voluto fare una adunanza di pura opposizione, ed invece ebbe ad accorgersi, che molti dei deputati convocati non erano avversi al ministero.

A questo proposito il non sospetto corrispondente della *Nazione* scrive da Torino 9:

Ieri a sera il signor Lanza convocava buon numero dei membri della antica maggioranza e proponeva loro d'osteggiare il gabinetto. La sua proposta non ha trovato molti aderenti e l'adunanza, poichè ebbe accolto con favore le parole del signor Minghetti, il quale si dichiarò per una prudente aspettativa, si sciolse senza nulla conchiudere e rimettendosi a prendere una deliberazione nel prossimo lunedì.

La voce, che il Rattazzi possa ritenere per sè il portafoglio dell'interno solamente, prende sempre maggior consistenza. Si ripete il nome del marchese Villamarina come quello d' un possibile ministro degli esteri. Vi posso tuttavia assicurare che nulla se ne sa ancora di positivo.

La *Costituzione* ha quanto appresso:

S. M. parlando a Milano con alcuni deputati a proposito del cessato ministero, disse:

« Signori, le cose non andavano poi tanto bene come v'immaginate ».

E colla Giunta municipale di Milano che si era recata ad ossequiarlo, il re si sarebbe espresso calorosamente nei seguenti termini:

« Signori, credo che il cambiamento ministeriale sia stato un benefizio all'Italia. Ho la coscienza di non essermi ingannato ».

Il conte Ignazio da Genova di Pettinengo, già luogotenente del Re nelle provincie siciliane, è stato collocato a disposizione del ministero della guerra nel suo grado di luogotenente generale.

Il padre Gio. Pantaleo, già cappellano magg. presso il quartier gen. dei corpi di volontari dell'Italia meridionale, è stato dispensato da tale carica a far tempo dal 1. marzo 1862, colla gratificazione di L. 1050, eguale a sei mesi della paga, di cui era provveduto.

Il cav. Giuseppe Avezzana, luogotenente generale nel corpo volont. dell'Italia meridionale, è stato confermato con tale suo grado nel corpo volontari italiani e collocato in disponibilità.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge*:

Nulla di preciso finora sulle conseguenze dell' istruzione sulle mene denunziate dal *Moniteur*. Da una parte si dice che gli arresti sarebbero stati operati simultaneamente sopra persone dei diversi partiti legittimista, clericale, orleanista e repubblicano, e d'altra parte si pretende che il risultato principale dell'istruzione sarebbe la scoperta d'una specie di riorganizzazione della società secreta la *Marianna* e l'arresto d'una sessantina di capi di sezione.

Le severità spiegate dal governo francese contro la stampa e contro i suoi rappresentanti sono l'oggetto di molti commenti. Come sempre, in tale occasione si fanno correre le voci più contraddittorie. Non è probabile che il governo francese profitti molto da queste misure. Bisognerà aspettare che la luce si faccia e che gli atti della giustizia ci provino che il passato non ha realmente nulla insegnato alla Francia, e che vi sono sempre uomini che sperano far conquiste in favore della libertà con mene secrete.

Alla Camera dei Comuni in Inghilterra, nella seduta del 7 corrente, *Gregory* domanda che sia resa pubblica la corrispondenza sul blocco dei porti del Sud. Egli difende il diritto di separazione del Sud; dice che la ricostituzione dell'unione è impossibile e il blocco illegale.

Bentinck sostiene le ragioni del Sud e il suo diritto di separazione dal Nord. Egli dice che il governo inglese non ha un amico imparziale in tale quistione.

Forster riguarda il blocco come effettivo.

Fergusson sostiene la tesi contraria.

Milnes esso pure sostiene l'efficacità del blocco.

Lindsay s' argomenta di provare il contrario.

Il Sollicitor general pretende che se dei vapori hanno sforzato il blocco, non è una prova che questo blocco non sia effettivo. L'Inghilterra deve riconoscere il blocco. Esso fu stabilito in conformità del diritto delle genti, esso è lealmente mantenuto da tutto il potere del Nord.

La domanda che sia presentata la corrispondenza fu rigettata senza voto.

Una lettera privata alla *Patrie* spedita da Vienna il 3 marzo, conferma i particolari già dati sul viaggio dell' imperatore d'Austria, che durerà 25 giorni. Egli visiterà i lavori di Verona, quindi andrà a Pola dove si fermerà tre giorni e poi percorrerà le altre piazze dell'Illiria.

La prima serie di lavori intrapresi a Pola è terminata, e comprende gli stabilimenti marittimi, i magazzini, gli opifizii, gli arsenali di costruzione e le forme pei bastimenti da guerra.

Si comincerà la seconda serie di lavori che riguarda le fortificazioni per mettere quel porto in istato di difesa. L'imperatore deve recarsi in quella città per decidere il sistema che si metterà ad esecuzione, e per quell' epoca furono convocate le autorità militari e marittime, che daranno il loro avviso.

L'*Ost-Deutsche-Post* crede poter assicurare che la cancelleria aulica transilvana sarebbe convenuta col ministero delle finanze che l'esecuzione militare delle imposte venga sospesa anche in Transilvania, e che abbia luogo la riscossione delle imposte nello stesso modo come in Ungheria.

Prussia

In una corrispondenza da Berlino alla *Gazzetta di Francoforte* leggesi quanto segue:

« L'adunanza dell' *Associazione nazionale*, nella sala Kroll, ricevette dal Comitato di Londra e da varie città di Germania saluti e adesioni per telegrafo. È certo che il Comitato

dell' *Associazione*, nelle attuali critiche circostanze, ha corrisposto all' opinione pubblica e alla aspettazione generale, col formulare in modo benevolo il suo voto di sfiducia al Governo prussiano. L' esasperazione della popolazione berlinese per la debolezza e la mancanza di principii del Governo prussiano è, del resto, molto grande; ed è ciò che spiega le molte precauzioni militari prese dal Governo circa la guarnigione di questa città. La adunanza dell' *Associazione nazionale* fu di somma importanza. Più che 600 persone furono inscritte come nuovi membri, e tra esse il rinomato presidente della seconda Camera del Nassau, dottor Braun di Wiesbaden; fino ad ora una adunanza di oltre 2000 persone era stata inaudita. Vi erano rappresentati tutti i paesi tedeschi. Centinaia di socii erano accorsi da Francoforte sull' Oder, Charlottenburg, Potsdam, Bitterfeld, Stettino, ecc. Persino Amburgo, Rendsburg, Breslavia, ecc. avevano mandato i propri ».

La *Gazzetta di Colonia* così parla dei timori che nutre il governo per una qualche sommossa, e del risultato che avrebbe lo scioglimento della Dieta:

« Noi non vediamo ragione alcuna, dice la *Gazzetta*, che il nostro governo abbia da temere una sommossa. La dissoluzione immediata della Dieta, per quanto ingiusta, non ne darebbe motivo. I deputati ritornerebbero tranquilli alle loro case, le elezioni si effettuerebbero nel massimo ordine, e i medesimi uomini ritornerebbero a Berlino con questa sola eccezione, che il partito progressista forse risulterebbe più forte. Che il governo si racchiuda nei limiti dei suoi poteri, e un popolo che la stampa estera appellava di recente, e con ragione, il più fedele fra i popoli dell'Europa ai suoi sovrani, si guarderà bene di varcare i limiti dei suoi diritti. Noi speriamo che esista del malinteso. Un governo non perde giammai tanto in considerazione che quando diffida della propria popolazione. »

Scrivono da Parigi, 6, all' *Opinione*:

Il re di Prussia ed il governo prussiano hanno finora mostrato di curarsi ben poco dei sentimenti del popolo prussiano e della nazione tedesca. Nè le parole, nè gli atti dei ministri di re Guglielmo sono tali da ispirare fiducia ai patriotti tedeschi. Il governo prussiano non osa mettersi alla testa delle aspirazioni nazionali, e ben lunge dal lottare contro la politica dell' Austria, lascia cogliere al governo austriaco una parte dei vantaggi che dovrebbero spettare esclusivamente alla Prussia. In questo momento, invece di propugnare apertamente la causa delle popolazioni dell' Assia, invece di costringere l'Austria a seguire la politica prussiana, il gabinetto di Berlino discende spontaneamente a trattative con quello di Vienna, e si confessa quasi impotente a fare quel poco di bene al paese che avrebbe potuto fare senza violare la costituzione germanica. Il re di Prussia corre pericolo di perdere il favore della nazione che aveva salutato con gioia il suo regno, e perdendo la fiducia della nazione non riescirà poi d' altra parte a ricuperare l' amicizia degli altri sovrani tedeschi.

MINISTERO
della Marina Italiana

Il Ministro della Marina, conte Pollione di Persano, diramava il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Corpi della Real Marina Italiana,

La fiducia del Re mi pone a capo del Ministero della Marina.

Son superbo di trovarmi alla direzione d'uomini dai quali ho veduto dare sul campo nobili esempi di virtù militare.

Ma i successi della guerra si ottengono quando si sa prepararsi nelle epoche di pace, a tal preparazione si provvede colla disciplina, con l' ordine, con l' operosità.

L' Italia si farà alla scuola severa del sacrifizio applicato a tutte le circostanze, accettato da tutte le condizioni.

Di questo spirito di sacrifizio sarà mio debito e mio studio darvi l' esempio pel primo, porocchè male esige l' adempimento degli altrui doveri chi manca ai proprii. Non favore nè odii. Chi meglio serve al Re ed alla Patria l' avrò per amico, avrò per nemico soltanto chi facesse il contrario.

Taccia adunque fra noi ogni antagonismo personale, e solo parli la nobile emulazione del dovere e dell' onore: così meriteremo dai posteri il glorioso titolo di fondatori della Marina Italiana.

Torino addì 8 marzo 1862.

Il Ministro
Firmato C. DI PERSANO.

RECENTISSIME

Il Re è di ritorno a Torino.

— Il comm. Capriolo è stato nominato segretario generale nel ministero dell' Interno.

— Il cav. Sorisio, sotto-prefetto di Casale, è stato nominato reggente il gabinetto particolare del ministro.

— Il contr' ammiraglio, sig. Longo, ha accettato l' ufficio di segretario generale del ministero di marina.

— Il barone Ricasoli parte per Ginevra, ove strinse di molte relazioni nel tempo che fu capo del Governo.

— La *Monarchia Nazionale* smentisce che il portafoglio degli esteri sia stato offerto al gen. Durando o al march. Sauli.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino, 9:

Credesi positivamente che il nuovo presidente del consiglio sia risoluto di ricorrere alle elezioni generali quando non trovasse modo di andar d' accordo colla Camera. Ciò rilevasi anche da alcune frasi del suo discorso. Non si crede peraltro che vi sarà bisogno di ricorrere a questo pericoloso espediente, avendosi buone ragioni per prevedere ch' essa proseguirà a condursi col nuovo ministero come pel passato, porgendogli cioè un aiuto negativo che assolutamente parlando basterà a farlo vivere, tanto più che non avrà come l' altro da combattere ostacoli di genere estra-parlamentare. Può servire di conferma a questo giudizio il nessun risultato della riunione della maggioranza che ebbe luogo ieri sera; risultato che mi pare provi abbastanza come essa non abbia cambiato natura.

Gli arresti fatti a Parigi sono più estesi di quanto credevasi da principio; si fecero delle perquisizioni e degli arresti nei dipartimenti dell' alto e basso Reno, a Lione, a Lilla, a Rouen.

Si parla di richiamare Pietri alla prefettura di polizia.

Il discorso di Billault ha fatto qui buona impressione. In esso vi si rinvengono delle verità assai energiche contro il papato. Il linguaggio del ministro senza portafoglio ha tanto maggiore importanza, che lo stesso fu seguito da un voto del Senato che costituisce un progresso incontestabile sull' attitudine osservata da quest'Assemblea, nella precedente sessione.

Del rimanente la conclusione di questo discorso inquieta molto poco gli amici dell'Italia. Si sapeva dapprima che la Francia voleva fare nuovi tentativi presso il papato. Se questa volta il governo francese vuole presentarsi a Roma forte dell' appoggio delle due Assemblee deliberanti dell' impero non gli si può fare un rimprovero. Ma nessuno crede che il governo papale sia per questo più deciso a cedere.

Quando si sarà convinti che il linguaggio un po' più vivo che Billault raccomanda come un mezzo infallibile non ottiene maggiore effetto degli sforzi precedenti, allora bisognerà accettare i consigli del principe Napoleone.

Così, malgrado tutto, ho motivo a credere che fra breve si potrà provare che il principe Napoleone non s' era fatta una troppo grande illusione, dicendo ch' egli esprimeva il pensiero imperiale.

Egli non ha fatto altro che saltare una fase della politica francese verso la corte romana.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 11 — CORPO LEGISLATIVO — Discussione del paragrafo quarto, relativo all' Italia — *Favre* sostiene il suo emendamento. Trova la politica del Governo incerta ed equivoca; il linguaggio del Governo e la sua politica fanno soffrire troppi interessi perchè i rappresentanti del paese non debbano pregarlo di uscire da una situazione che dà pretesto all' accusa di duplicità. Combatte l'occupazione di Roma, e prova che la Francia trovasi a Roma in presenza di due principii irreconciliabili.

Napoli 12 — Torino 12.

Continua la discussione del progetto per la concessione del servizio postale sul Mediterraneo ed Adriatico.

Napoli 12 — Torino 12.

Berlino 11 — I Giornali ufficiali dicono che le elezioni avranno luogo prossimamente. La nuova Dieta si riunirà in Maggio.

Londra 11 — *Layard* dichiara che l'Inghilterra conserverà la neutralità in China fra gli Imperiali e gli insorti.

Parigi 11 — Al Corpo legislativo il Barone *David* combatte il discorso di Favre — *Keller* confuta le accuse date al Governo del Papa e sostiene che l' unità Italiana è un' idea mazziniana, ostile all' unità della Chiesa ed alla Francia.

Napoli 13 — Torino 12

Torino — Fondi Italiani 67. 85 — Metall. austr. 70. 25.

Parigi 12 — Fondi Italiani 67. 80 — 67. 20 — 3 0[0 fr. 69. 65 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 93 5[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12

CAMERA — Oggi riunione di Deputati. Fu votata la risoluzione di sostenere il Ministero. — Voti 72 contro 4.

Napoli 13 — Torino 12.

Marsiglia 12 — *Atene* — La tranquillità continua. Alcuni ufficiali ed il generale Sommier relegati alle Isole Cicladi furono arrestati e traslocati a Kymolos.

BORSA DI NAPOLI — *13 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 80 — 67 80 — 67 80.
» » defin.	67 20 — 67 35.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1, — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 14 Marzo 1862 Milano N. 72

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . D. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 11 marzo.

Con la stessa unanimità con cui il Popolo di Roma riempiva il Foro Boario nei primi giorni di Carnevale, con la medesima concordia lo lasciava letteralmente deserto negli ultimi giorni, dopo che il Comitato Nazionale volendo togliere ogni pretesto ai nemici d'Italia di promuover disordini e provocare conflitti, per ora non solo inutili ma fatali, lo ebbe esortato ad astenersi da ogni assembramento. Questa solitudine dimostrò con quanta verità i lepidi compilatori dell'*Osservatore Romano* avessero spacciato che la *folla* dei dì precedenti era composta *per una parte di quelli che sogliono nei giorni di Carnevale portarsi nell' interno del Colosseo a pregare secondo un pio ed antico costume; e per l'altra dei molti curiosi là convenuti per ammirare l'ameno spettacolo* (sic); lo spettacolo cioè dei devoti che pregavano al Colosseo, dove per vostra norma era da più sentinelle impedito persino l'entrare !!! Il Carnevale del resto finì squallidissimo com' era incominciato, ed il famoso spettacolo dei moccoletti, che in altri tempi non terminava senza reiterati intimi della polizia e sempre dopo l'ora stabilita, quest' anno passò quasi inosservato sia per la breve durata che per la sua meschinità, malgrado gli sforzi che fecero alcuni preti ed anche qualche prelato per animarlo. Fra i prelati si distinsero due Vescovi Messicani e monsignor Nardi che in un balcone del palazzo Raggi si andava sbracciando nello spegnere e riaccendere i moccoli alle marchesine Cavalletti che alternavano i loro vezzi fra lui ed alcuni zuavi spasimanti sulla via.

Quanto alle voci corse costì di nuove dimostrazioni avvenute in Roma che avrebbero avuto per effetto, nella inazione delle truppe francesi, l'esterminio dei pontificj, la fuga degli Antonelli e la partenza dei Borboni, avrete già dedotto dal mio silenzio la insussistenza di simili dicerie. A questo proposito però credo avvertirvi una volta per sempre che le nostre manifestazioni nazionali non potranno mai avere, finchè almeno i Francesi rimangono in Roma, i felici risultati che si sono immaginati fra voi. Per quanto grandi siano le nostre sofferenze, per quanto pesanti le nostre catene, noi non possiamo per ora che rassegnarci al tremendo destino, che non ci consente neppure di scegliere tra la morte e la libertà.. Per toglierci dal collo il giogo clericale ci sarebbe certo assai facile sbarazzarci dai feroci sgherri del Papa; ma egli è qualche cosa di più che un' illusione il credere che i Francesi ci lasciassero fare. L'onore della loro bandiera e le inesorabili necessità della politica gli obbligherebbero ad entrar nella lotta; ed allora che sarebbe del nostro grande avvenire?...

La polizia continua nelle sue vessazioni, e la lista delle perquisizioni e degli arresti va crescendo ogni giorno. Fu perquisito fra gli altri il chiarissimo Dottor Maggiorani Professore di Medicina Legale nell' Università, Medico dell' Ambasciata Francese e di molti Principi e Cardinali, e Membro del Collegio Medico e di varie Accademie scientifiche. Mentre recavasi il Professore ad un Consulto, fu fermato per istrada dal maggiore Eligi della gendarmeria, promosso di recente per gli ultimi arresti, il quale senza permettergli di visitare prima l'infermo aggravatissimo, lo costrinse a tornare alla propria abitazione, che già invasa da birri e gendarmi venne per alcune ore messa sossopra con le più minute ricerche. Infine l'Eligi dovette convincersi che invece di aver fatto *un gran colpo*, come si andava vantando prima dell' operazione, aveva fatto un *bel fiasco*, e si ritrasse con le pive nel sacco. Il Professore ha chiesto in iscritto riparazione di questo insulto alla Congregazione degli Studi, a Monsignor Matteucci ed all' Ambasciata di Francia, ma io credo che non riceverà neppure una scusa. — Ieri poi fu perquisita la casa del sig. Augusto Gulmanelli, e sebbene non vi fosse rinvenuto assolutamente nulla di *antipolitico*, egli fu tradotto in prigione, come il giorno innanzi era avvenuto al sig. De Martino. Questa volta i birri si presentarono con un muratore ed un falegname, da cui fecero rompere i muri ed i mobili per essi sospetti.

Jeri mattina il signor Lavallette ha spiegato in forma pubblica le credenziali che lo accreditano presso la S. Sede, e jeri sera aperse i suoi appartamenti ad un publico ricevimento che riuscì affollato e splendidissimo. I clericali vi presero parte anch'essi in gran numero, non esclusi cardinali e prelati. Gli Eminentissimi De Andrea e Di Pietro furono le persone con cui più spesso e con maggior confidenza fu notato intrattenersi il marchese De Lavallette. Non mancarono a quest'omaggio il Bargagli e l'Altomonte, coi loro ciondoli ed uniformi lorenesi e borbonici.

La dimissione del Ministero Ricasoli fu quì accolta con molta esultanza dagli uomini della reazione che credettero vedervi la divisione del partito costituzionale, il trionfo imminente della demagogia ed il germe di quel gran *repubblicone* (testuale) da cui essi si attendono per effetto necessario la restaurazione del passato. Il nostro partito nazionale non ci ha veduto per verità tutta questa roba, ma nondimeno non se n'è rallegrato. Ricasoli ha modi più romaneschi di Rattazzi e naturalmente gode un poco più le nostre simpatie. La sua caduta d'altronde in coincidenza col discorso del sig. Billault è apprezzata generalmente come un nuovo aggiornamento della questione romana, aggiornamento che vuol dire per noi rassegnarsi a subire per un altro periodo più o meno lungo di tempo perquisizioni, precetti, carcerazioni, esilii e soprusi di ogni fatta, senza parlare della miseria che logorate ormai tutte le risorse va sferzando crudelmente ogni ceto e condizione. La Congregazione stessa di S. Ivo composta di Avvocati e Procuratori che prestano la loro opera gratuitamente a beneficio dei poveri, ha dovuto istituire una Commissione di sussidj e mandarla questuando per provvedere di pane i numerosi suoi aggregati che le vicende politiche han lasciato senza affari e senza mezzi di sussistenza!

La reazione continua i suoi preparativi con febbrile attività, e sembra che non passerà molto tempo prima che incominci le sue operazioni. Il giorno 15 i briganti debbono essere tutti al loro posto: Fra jeri e jer l'altro ne son partiti da quì 150 e 50 debbono partire stanotte. Santantimo dà una mano anch' egli a questi preparativi. Chiavone esercita la sua banda verso Casamari e va completando i depositi di armi e munizioni che si trovano in quel Convento ed in altri punti verso il confine, come ad Anticoli, a Collepardo ecc. Le forze brigantesche, a quanto sembra, ascendono in tutto a 3 mila uomini ed hanno uffiziali esteri per la massima parte. Un migliajo e più di malandrini è già in cammino per le Calabrie. Sora, Ascoli ed Aquila sono le città più minacciate.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 marzo

Presidenza ANDREUCCI.

Presta giuramento il dep. Nicolucci e si convalida l'elezione dell'on. Filippo De Boni (Tricarico).

Gallenga chiede al ministro dei lavori pubblici se sappia che in giornata possa venire alla Camera il di lui collega senatore Poggi, ministro senza portafoglio, dacchè il suo arrivo a Torino fu annunciato dai giornali.

Depretis risponde di non saperlo, ma che però se l'onorevole Gallenga avesse intenzione di muovere all' onorevole Poggi una interpellanza, il signor presidente potrebbe farlo chiamare, seguendo gli usi parlamentari.

Gallenga dice che non un'interpellanza muoverebbe, ma una semplice domanda.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sulle convenzioni per la concessione del servizio postale e commerciale nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Castellano chiede che si discutano prima i capitolati e quindi gli articoli di legge.

È accettato.

Si apre quindi la discussione sul quaderno d'oneri per la concessione del servizio postale tra il continente e l'isola di Sardegna e l'Arcipelago toscano.

Sella (ministro della pubblica istruzione) comunica alla Camera un decreto reale, con cui il signor Manna è nominato commissario per sostenere la discussione sulla legge concernente la privativa dei sali e tabacchi ed altre.

Continua la discussione e si approvano i primi 5 articoli senza contestazione di sorta.

Intorno all' articolo 6 nasce una discussione sollevata da *Mureddu*, il quale propone un emendamento affinchè per la linea di Porto Torres si abbiano ad impiegare piroscafi ad elice almeno di 500 tonnellate, come si fa per le linee di Cagliari, Tunisi e Palermo.

Si oppongono *Depretis* (ministro) *Conti* (relatore) e *Bixio*. L'emendamento è respinto.

Bixio vorrebbe che nella determinazione della velocità si avesse ad attenersi alla *velocità annua* invece della *media*, come dispone l'articolo.

Depretis risponde che quando si farà il regolamento, il governo prenderà a base la velocità *annua*.

Peruzzi osserva che nella stipulazione del contratto si è inteso di calcolare la velocità *viaggio per viaggio* anzichè *per anno*.

Susani dietro questa dichiarazione dell'ex-ministro dei lavori pubblici propone, che l'articolo sia rimandato alla commissione, perchè prenda le dovute informazioni o lo rifaccia.

Bixio aggiunge altro emendamento nel senso che la velocità sia di 10 *nodi* invece che di 9.

Depretis accetta la proposta sospensiva del deputato Susani — Le parti, dice il ministro, trovansi, in Torino: io mi farò carico di chiamarle, per cui dimani sarò in grado di mettermi d'accordo colla commissione per una redazione migliore dell'articolo.

Peruzzi e la commissione si uniscono alla proposta Susani, la quale è approvata.

Presidente. Essendo presente il signor ministro Poggi, do la parola all'onorevole Gallenga per fargli una domanda.

Gallenga. Vorrei sapere soltanto se l'onorevole Poggi, ministro senza portafoglio, appartenga ad un ministero speciale, ed a quale, o se a tutto il ministero indistintamente.

Mi pare strano del resto, che si possa nominare un ministro senza portafoglio in un ministero non ancora completo ed in cui vediamo, che l'onorevole presidente del consiglio si tiene due portafogli.

Io non ho mai approvato il sistema di addossare ad un solo due dicasteri, neppure quando lo si seguiva da quel grand' uomo che era il conte Di Cavour.

Se non avessi altri gravi motivi per essere contrario al gabinetto attuale, basterebbe questo solo che, cioè, non è completo, perchè io non gli dia mai il voto favorevole.

Poggi. Domando la parola.

Rattazzi (presidente del consiglio). Abbia la compiacenza di ripetere la domanda, perchè sono appena venuto alla Camera.

Gallenga. Io ho diretta la parola al ministro Poggi e non sapevo che un ministro senza portafogli non avesse facoltà di parlare (*oh! oh! rumori*. Plutino *chiede l'ordine del giorno*).

Poggi. Domando la parola.

Bixio. Non risponda... (Voci: *no, no, non risponda*) La è una guerra sleale che si muove al ministero.

Poggi. Sarò pronto a rispondere nel giorno, in cui la Camera lo troverà conveniente.

Gallenga. Il signor generale Bixio ha detto che si fa *una guerra sleale*. Io chiedo al signor generale di ritirare tali parole.

Bixio. Nossignore, non le ritiro. (*Bene a sinistra*).

Gallenga. Allora chiedo che lo si richiami all'ordine.

Pres. Legge il regolamento e richiama all'ordine il dep. Bixio.

Bixio. Accetto il richiamo all'ordine, e domando al signor Gallenga se ha parlato in nome proprio od a nome della maggioranza. (*Rumori prolungati*.)

Gallenga. Il dep. Gallenga ha parlato in nome proprio ed assicuro anzi l'on. Bixio sul mio onore, che a nessuno feci sapere su di che dovesse aggirarsi la mia domanda, sebbene da parecchi ne fossi interrogato.

Rattazzi. Spiacemi che questa interpellanza abbia fatto nascere un disgustoso incidente.

Io non ho assistito alla domanda, ma ressomene informato, non so comprendere come l'on. Gallenga non l'abbia mossa a me, qual presidente del Consiglio, anzichè all'on. Poggi.

Non so comprendere del pari come l'on. Gallenga faccia tanto le meraviglie perchè nel gabinetto si trovi un ministro senza portafogli, se negli annali parlamentari ciò non è nuovo.

Quanto poi alla domanda che si mosse circa le occupazioni dell'on. ministro Poggi, dirò che le si possono facilmente indovinare, qualora si rifletta agli studii ed alla carriera forense di lui. La amministrazione giudiziaria è quella che deve sommamente occupare le cure del governo, nelle attuali condizioni d'Italia; ecco quindi la opportunità di chiamare nei consigli della corona un uomo, i di cui lumi potrebbero essere di non leggera utilità.

Venendo all'altra domanda dei due portafogli concentrati in una sola persona, dirò anzi tutto che io stesso comprendo il sommo incarico che mi sono addossato, ed osserverò poi alla Camera come essa stessa abbia ciò egualmente tollerato per oltre tre mesi.

Io la prego quindi a tollerare per poco la stessa situazione, assicurandola che non fra tre mesi, ma quanto prima sì il portafoglio dell'interno come quello degli esteri saranno divisi tra diverse persone.

Spero che l'on. interpellante sarà soddisfatto delle mie dichiarazioni. (*Bravo a sinistra*).

Gallenga (rumori). Io prego l'on. presidente della Camera ad invitare l'on. Bixio a ritirare quelle parole da esso pronunciate e che mi offesero.

Bixio. Io parlo francamente; non voglio recar offesa a chicchessia; ma mi dispiace, che oggi, in questo momento, nel mentre si discute una legge sui trasporti, si voglia tirar in campo una questione di fiducia. (*Bene! bravo!* a sinistra e dalle tribune)

Io non guardo in viso a questo od a quel ministero; io non ho preferenza per alcuno, soltanto voglio il bene del mio paese. (Bravo! *come sopra*)

Io sono deputato e parlo chiaro; il paese, o signori, vuole essere governato saggiamente, fortemente; non vuole essere disturbato, agitato dal mal volere di coloro che non l'amano (*bravissimo.*) Abbasso ormai gli odi, le brighe di personalità, gli intrighi di consorteria (*applausi*). Del resto dacchè l'on. Gallenga ha detto di aver parlato in nome proprio e non a nome della maggioranza, ritiro le mie espressioni. (*Bravo! applausi dalle tribune*) Aggiungerò che questa smania di far guerra al Ministero appena è formato, non è ragionevole. (*Applausi dalle tribune. — Il presidente le chiama al dovere.*) Aspettate a giudicarlo dei fatti! Abbiate un po' di pazienza voi altri che vi siete sempre mostrati pazientissimi! (*Applausi dalla sinistra e dalle tribune*).

L'incidente non ha altro seguito.

Petruccelli della Gattina annuncia una interpellanza al ministro guardasigilli sulle misure che intende di prendere contro i vescovi che sarebbero per recarsi a Roma nel prossimo maggio.

(Resta fissato giovedì).

Il *Pres*. legge un decreto reale che autorizza il governo a ritirare il progetto di legge presentato dal ministro Desanctis sulla pubblica istruzione.

Continua la discussione, che fu sospesa dall'incidente, e si approvano gli articoli dal 6 al 17.

Valerio all'art. 18 propone un emendamento col quale aggiungerebbe che a bordo dei trasporti « non si accordi preferenza a chicchessia. »

Depretis propone che l'emendamento sia rimandato alla commissione, perchè con esso rifonda l'articolo nel modo che crederà più opportuno.

La proposta del ministro è accettata.

Si approva l'art. 19, come fu proposto dal governo ed accettato dalla commissione, respinti due emendamenti, uno del deputato Valerio e l'altro del deputato Bixio.

Si approvano i successivi dal 20 al 22. Viene pure rimandato alla commissione l'art. 23.

La seduta è sciolta alle 5 3|4.

La seduta dell' 8 marzo
al Corpo Legislativo Francese

Riferiamo il seguente notevole articolo della *Presse* sulla discussione dell'8 corrente al Corpo Legislativo di Francia. Il foglio parigino riassume, esamina e commenta le quistioni svolte in quella seduta da Picard e Favre, deputati della sinistra. È questo l'articolo, pel quale, come ce lo annunziava il telegrafo, la *Presse* ha ricevuto dal governo un *primo avvertimento*. Esso ci dispensa inoltre dal riportare la seduta di quel giorno al Corpo Legislativo, potendo i lettori averne un' idea esatta dal rendiconto e dalle considerazioni del giornale parigino. Ecco ora l'articolo :

La seduta d'jeri del Corpo legislativo è stata animata assai. La discussione si rivolse sull'emendamento dei cinque deputati della sinistra, i quali domandano l'abrogazione della legge di sicurezza generale, la libertà della stampa e il giury, « sola giurisdizione competente in materia politica; » domandano elezioni la cui libertà sia garantita dal dritto d'unione e da uguali vantaggi di pubblicità per tutti i candidati; la riforma del poter municipale onde questo potere « emanando dal co-« mune non dal governo, l'interesse pubblico più « non sia subordinato alle esigenze della politica. » L'emendamento, sostenuto dai signori Picard e Giulio Favre, venne combattuto dal signor Baroche.

Noi non insisteremo sul fondo medesimo della discussione: qual cosa diremmo, che già non abbiamo cento volte detta, che non ripetiamo tutti i giorni?

I signori Favre e Picard hanno difesa la libertà, la libertà per tutti, la libertà in tutto, ed in particolare la libertà della stampa; nel che fecero essi prova di un grande senso politico. La libertà della stampa essendo sempre la prima che i nostri avversari attaccano, si è quella che bisogna sostenere e reclamare di preferenza. Purch' ella esista, tutte le altre possono nascere; distrutta quella, nessun'altra è sicura. Il signor Favre ha domandato il ritorno alla legge del 1819, ed aggiunse che il governo non porse grande idea di sua forza respingendo il regime del 1822 e dichiarando che gli fanno paura le leggi della Ristorazione.

Non è già per la sua forma, quale pur sia, che un governo si conserva; la sola sua solida base è la pubblica opinione, e non havvi pubblica opinione senza la libertà della stampa.

Ed a questo soggetto vogliamo rilevare un'osservazione, secondo noi ben poco riflessa, che il signor di Morny credette dovere indirizzare al signor Picard. « Perchè, gli diss' egli, voi e il vo-« stro partito pretendete sempre rappresentare la « pubblica opinione? Quando i vostri amici e voi « vi siete trovati al potere, la più violenta rea-« zione si è operata contro di voi. »

Così parlando al signor Picard, il signor di Morny lo tirava, involontariamente senza fallo, sopra un terreno ove esso non poteva difendersi. Se l'onorevole deputato, piccato al vivo e men padrone della sua propria parola, si fosse dichiarato solidario del partito sì chiaramente designato, il signor di Morny l'avrebbe richiamato all'ordine come incostituzionale e fazioso. Per riguardo al partito, egli non era, non poteva, non doveva essere in causa, e, qualunque sia la foga di una discussione, non è naturale nè giusto lo attaccare così degli uomini assenti ed ai quali il difendersi resta interdetto.

La risposta del signor Picard è stata tanto semplice quanto degna. « Onoro, diss' egli, il disin-« teresse, la divozione e la magnanimità di co-« loro che erano al potere nell'epoca di cui si « parla, e che ne sono discesi senza macchia e « senza violenza. »

Quest' è quanto s'aveva da rispondere ad una quistione almeno intempestiva. Il Corpo legislativo ha potuto vedere e la Francia vedrà da qual parte stanno la moderazione ed i sentimenti di cortesia che si devono avversari i quali si rispettino, quando pure si combattano vivamente.

Per quanto al sapere da qual parte l'opinione si trovi, e quali sieno gli organi suoi più fedeli, questione delicata si è, ed il signor Morny forse avrebbe ben fatto di non sollevarla. Che cosa è la pubblica opinione? Di quali elementi si com-

pone? Quanti voti bisogna che riunisca un uomo per essere ben certo di possedere la pubblica opinione? Questioni delicate, difficili a risolvere in ogni tempo, ma sopratutto nel tempo in cui siamo.

Il sig. di Morny non vide mai delle epoche in cui la minoranza delle assemblee rappresentava evidentemente, incontestabilmente l'opinione pubblica? Quando Manuel venne agguantato sul suo banco ed espulso dalla Camera, chi rappresentava l'opinione pubblica? Manuel o la maggioranza? Quando Voyer d'Argenson protestava contro i massacri del Mezzodì, frammezzo ai mormorii dei radicali, chi rappresentava l'opinione pubblica, di Argenson o la Camera irreperibile? Quando i sette deputati liberali, parlando dalla finestra dell'Assemblea, dicevano: « Qui siamo sette, fuori della Camera siamo sette milioni; » avevan essi o non avevan ragione?

In tutti i tempi, in tutti i paesi, il più forte si prevale della pubblica opinione, e se scoppiano susurri, sono ambiziosi, faziosi, anarchici que' che li fanno sentire. La storia prova abbastanza questa verità, ma dimostra altresì che il silenzio e l'approvazione sistematica sono attestati molto equivoci d'assentimento e di popolarità. La pubblica opinione ha spesso per contrappeso le forze associate delle opinioni volgari e del potere arbitrario. Allora ella sembra debole e non cresce che per gradi. Quelli che la rappresentano sono spesso battuti nelle lotte ove s'impegnano; dessi hanno bisogno di scegliere il terreno, di cogliere le occasioni, d'attendere e di economizzare i successi.

In quelle lotte l'opinione s'avanza insensibilmente bensì ma pur s'avanza, ed il suo procedere non è visibile che pegli attenti osservatori. Questo è quanto vogliamo dire sopra la quistione dal sig. Morny sollevata, e che potrebbe ben più lungi condurre.

Riguardo alla legge della sicurezza generale, non è la prima volta che i cinque deputati della sinistra ne domandano l'abrogazione. Questa abrogazione l'hanno reclamata nell'ultima sessione ed il sig. Darimon, due anni già sono, ha trattata la quistione in un discorso rimarchevole, motivato fortemente ed al quale si è risposto soltanto invocando « le circostanze, » questa stereotipa banalità per cui tutti i governi si sono dispensati dal dare ragioni. Il sig. Giulio Favre lo ha molto giustamente detto ieri: « La legge del 27 febbraio 1858, che ha la sua origine in una situazione tutta eccezionale, non può essere conservata in tempi calmi e regolari. »

Il signor Baroche ha risposto che le disposizioni eccezionali della legge erano state abrogate dall'amnistia.

Rendendo alla libertà ed alla Francia degli uomini privati, la maggior parte da otto o dieci anni, degli uomini grandemente amati, e molti dei quali, pel loro carattere, talenti e servizii, hanno meritata la stima di tutti i partiti, il decreto d'amnistia mise un termine a grandi dolori. L'effetto prodotto da qual decreto fu considerevole perchè vi si vide un primo passo nella via che deve condurre alla libertà. Dichiarar ora come fece il signor Baroche, che si vuole arrestarsi là, si è fare del decreto un semplice favore, la buona ispirazione d'un momento, ma una misura incompleta, ed in fondo senza portata.

Non vi ha che un mezzo, disse il sig. Favre, per portar rimedio ai mali ed ai pericoli della nostra situazione, « si è il cancellare dalle nostre leggi quanto ha l'aspetto d'arbitrario ».

Ecco la verità, e, che che si faccia, vi si verrà. Il signor Baroche ha un bel dichiarare con più vivacità che prudenza, che il governo « oserà energicamente mantenere » le leggi aggredite dai deputati della sinistra; il tempo che, senza dubbio, lo ha già istruito, lo istruirà ancora. Egli finirà col comprendere che l'ostinazione nel serbare intatto un sistema stabilito dieci anni sono, è in fondo una cosa pericolosa, e che tutti i pericoli di qui scaturiscono; che quanto ha potuto essere un rimedio in altra epoca può diventare il principio stesso del male, e che quel rimedio ciecamente ed inopportunamente applicato trattiene la malattia. Le misure arbitrarie, le leggi d'eccezione non sono le colonne su cui poggi l'edifizio d'un buon governo.

Il seguito della discussione per l'emendamento venne diferito a lunedì.

Una spada a Garibaldi

Nella seduta del 10 corrente della *Società Emancipatrice Italiana* a Genova, il generale tedesco Haug presentava a Garibaldi un dono di sua moglie e di altre dame dello Schleswig-Holstein, consistente in una spada romana. Ecco le parole, con cui il patriota tedesco accompagnava il dono, quali le riferiscono il *Movimento* e il giornale *Roma e Venezia*:

Generale,

Una mia lettera al Comitato Centrale recava le intenzioni della donna patriota che, insieme con altre sue pari, dalla Germania a Voi offre questa spada. Se i limiti della discrezione vi fossero oltrepassati, la colpa rimane tutta mia. Per mostrare ancora da che animo sia guidata quella Signora, mi sia permesso di leggere quattro righe della lettera colla quale essa mi commise tale incarico:

« Intorno al nostro focolare domestico, ove « l'amore della patria e della indipendenza « trovano il loro santuario, il nome di Garibaldi esercita una influenza magica. Le donne l'amano, gli uomini lo riveriscono e li « stessi bimbi chiamano *papà mamma baldi*. « Il suo valore, le sue virtù ci incantano, « perchè noi vediamo l'uomo perfetto in lui. « Come cospiratore o ammiraglio; come esule « o generale; come marito o padre; amico o « cittadino, e patriarca, egli non manca mai « a sè stesso, al suo dovere, ai suoi principii.

« Ora naufragato o perseguitato morendo « quasi di fame, ora salvando una repubblica « o facendo dono di regni ad un re, egli rimane sobrio, semplice, affettuoso. La storia « non ha paragone. Gli eroi antichi non uscirono dai limiti dello scudo di Hefesto: « l'Eroe italiano non solca solo il ponto Eusino ed il Mediterraneo; ma ora lo vediamo per le Pampas dell'America meridionale, ora a Roma, e da capo sul mare alla « volta della Cina, Australia e California — e « finalmente in Lombardia, Palermo, Napoli— « e Caprera.

« Una stella benigna lo protegge, e noi, « povere donne, vogliamo pregare Iddio che « conservi la vita di questo buono e grande « uomo per l'Italia, per l'Europa, per il bene « dell'umanità oppressa »!

« Sofia Haug ».

Il cuore generoso del generale Garibaldi mi fece sperare che egli non ricuserà ciò che un tanto entusiasmo gli offre — una spada romana — su cui sta inciso il nome di Roma — e le parole: *defende patriam*, dall'una parte, e dall'altra: *protege justum* — e qui di sopra sta il simbolo del sacrificio volontario — la Croce — non quella di S. Gregorio, o di un altro Dulaj Lama, ma la Croce di Cristo, che ben differente dal papa e dai cardinali diceva: *il mio regno non è di questo mondo*.

Questa Croce porta l'insegna — *in hoc signo vinces* — e ben persuaso sono io che il Generale Garibaldi con questo segno vincerebbe anche l'anticristo se fosse d'uopo. Ma oggi abbiamo la speranza che i protettori dell'anticristo, stanchi degli insulti dei preti e della loro falsa posizione, lasceranno il ridicolo di sostenere come re un insano delirante a cui non è rimasto altro uso della favella che per ripetere giorno e notte il *non possumus*. E che cosa significa questo *non possumus?* niente altro che la negazione del potere, il non potere, l'impotenza!

Lasciamo questo pensiero. Contro l'imbelle augure del Vaticano non manderemo eserciti — L'onore delle armi italiane ci è troppo caro— Un esorcista basterà a purgare l'aria colà.

Un altro nemico però minaccia l'Italia — potente ed agguerrito — l'imperatore Ausburghese di Lorena. Per vincerlo, il popolo italiano si deve armare e confidare al Duce dei Mille un'armata di 100mila volontari. Forte così il generale Garibaldi, stenderà la mano ai popoli che gemono ancora sotto il giogo straniero dell'Austria — e un dì lo vedrete, non più alla testa della sua armata, ma bensì alla testa dei popoli liberati entrare a Vienna.

Allora il rospo giallo-nero sarà per sempre cacciato da quella valorosa e liberale metropoli. Allora la bandiera della Germania unita sventolerà sul Duomo di San Stefano; allora il trattato infame del 1815 sarà lacerato ed il popolo d'Italia stringerà il patto di un'amicizia eterna colla libera Germania; allora sarà compiuto il programma di questa *Associazione Emancipatrice Italiana*.

Per arrivare a questo fine stendiamoci la mano — stringiamoci intorno a Garibaldi e mettiamo la spada di Roma nel suo pugno invitto e gridiamo: *Fiat Italia!!*

Notizie Italiane

ORDINE DEL GIORNO ALL'ARMATA

Ufficiali e Soldati!

Ossequente ai voleri del Re assumo il Ministero della Guerra affidandomi non alle forze mie, ma al concorso dei vostri illustri Capi, alla disciplina e alla devozione vostra pel Sovrano e per la Patria.

Ufficiali e Soldati!

Nobile e grande è la missione dell'Esercito; in esso stanno le speranze della Nazione, in esso si affratellano i figli di tutte le Provincie d'Italia, e coi saldi ordinamenti militari mentre si cementa la unificazione della Patria se ne assecura il glorioso avvenire.

Onor militare e fedeltà alla bandiera sieno i sentimenti vostri, le mie cure saranno rivolte a crescere le vostre file e perfezionare la vostra istruzione, e quando la Patria ci chiami, l'Esercito saprà mostrare ch'esso è degno del Re e del gran nome Italiano.

Torino, addì 6 marzo 1862.

Il Luogt. Generale Ministro della Guerra
A. Petitti.

Troviamo nell'*Espero* dell'11 quanto segue:

Ieri sera ebbe luogo una nuova riunione di alcuni membri dell'antica maggioranza sotto la presidenza dell'onorevole Lanza. L'*Opinione*, che di queste riunioni separantiste si è fatta l'organo officiale, non ne dice verbo. Sarebbe vero, come ci viene assicurato, che la più parte dei convenuti abbiano nettamente dichiarato all'onorevole Lanza, che di questa sua furiosa opposizione non vogliono saperne nè punto, nè poco? Noi non abbiamo giammai dubitato del buon senso e del patriotismo della maggioranza; ed i fatti che si compiono ci danno ragione.

La *Stampa* riferendo la nomina del contrammiraglio Longo a segretario generale del ministero della marina (uomo sulla cui capacità ed onestà nessuno ha elevato il benchè minimo dubbio) rammenta, ch'egli restò fedele a'Borboni fino alla partenza di Francesco II da Napoli: vuole la *Stampa* che noi pubblichiamo il catalogo dei più fedeli borbonici impiegati o promossi nell'amministrazione del precedente ministero?

Notizie Estere

Secondo i giornali austriaci, le riduzioni che il comitato della Camera dei deputati austriaca ha procurato di fare al bilancio, sono di minima importanza, dacchè le spese militari rimangono intatte. Esso vuol togliere le spese assegnate alle legazioni in Italia per i posti che non saranno *probabilmente* occupati, cioè per quelli di Parma, Modena, Toscana e

Torino. Quello per Napoli rimane, essendo tuttora l'inviato austriaco a Roma presso Francesco II. Il Lloyd di Trieste sospenderà alcune di quelle corse di vapori che non recano alcun profitto, e per le quali avea un sussidio postale di fiorini 4 1|2 per lega. Il governo poi pagherà a quell'istituto 1,800,000 fiorini all'anno di sovvenzione.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:
Se dobbiam credere ad una corrispondenza di Vienna, pubblicata dalla *Gazz. di Colonia*, il gabinetto di Vienna avrebbe spedito, fanno alcuni giorni, una nota al principe Metternich, a Parigi, per essere comunicata al signor Thouvenel. Questo documento avrebbe esclusivamente per oggetto la quistione romana, nonchè l'attitudine che l'Austria ha dichiarato ultimamente di voler osservare in questa quistione, basandosi sulle stipulazioni del trattato di Zurigo. Il corrispondente assicura finalmente che questa nota impegna la Francia, come potenza cattolica, ad abbracciar francamente una politica conforme alle sue promesse anteriori, affine di porre un termine alle illusioni e alle speranze che l'attitudine della Francia dà simultaneamente ai due partiti politici in lotta sulla quistione romana.

Scrivono da Parigi, 8, all' *Opinione*:
Il governo prussiano si trova in questo momento in uno stato di crise, e, riflettendo alle disposizioni del re di Prussia ed alle opinioni degli uomini che lo circondano, abbiamo ragione di temere un momentaneo trionfo della reazione. I preparativi militari, de'quali si è parlato, sono diretti ad impedire le dimostrazioni che si temono nel caso di uno scioglimento della Dieta. E da quanto mi scrivono da buona fonte, sembra che lo scioglimento della Dieta sia cosa decisa.
Gli amici sinceri della egemonia prussiana in Germania deplorano altamente queste disposizioni reazionarie del re di Prussia, temendo che gli riesca poi impossibile di ricuperare l'antica popolarità. Il risultato finale della politica prussiana sarà quello di accrescere le forze del partito rivoluzionario e di acquistare nuovi proseliti a quel partito che non vede salvezza per la Germania se non in una seconda edizione della rivoluzione del 1848.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* dell'11 scrive:
Ieri sera ebbe luogo la seconda adunanza dei deputati convocati dall'onorevole Lanza. In questa riunione si manifestarono gli stessi sensi da una parte e dall' altra che nella prima.
Sappiamo che sta per contrapporsi a questa un'altra riunione di deputati, la quale sarà convocata dal marchese Gustavo di Cavour.
—Il commendatore Fava è nominato referendario al consiglio di stato in luogo dell'onorevole Berti.
— Il contrammiraglio Anguissola è stato richiamato in attività.

Secondo l'*Opinione*, il deputato cav. Luigi Amedeo Melegari, consigliere di stato, è nominato segretario generale del ministero degli affari esteri.

L' *Opinione* e la *Gazzetta di Torino* si fanno eco delle voci corse di demissioni date dai Prefetti di Torino, Milano, Genova e Perugia — La *Monarchia Nazionale* smentisce quelle che riferisconsi ai Prefetti di Milano e di Genova — Ciò fa supporre esser vere le altre due relative ai Prefetti di Torino e di Perugia.

Leggiamo nella *Costituzione*:
Sappiamo che il Governo ha fatto vive rimostranze all' assemblea dei comitati di provvedimento. Nel caso che l'assemblea non ottemperi ai consigli datile, il Governo è deciso di scioglierla irrevocabilmente.

L' Imperatore d'Austria giungeva a Venezia la mattina del 9 marzo.
— L' *Opinione Nationale* ha questa notizia:
Ci viene riferito che le truppe ungheresi, di guarnigione a Mantova, sono assai male disposte verso il governo austriaco. Si assicura che se in Ungheria scoppiasse un movimento, esse defezionerebbero in massa.

Scrivono da Parigi all' *Opinione*:
Mi vien detto che il governo francese stia preparando una nota da presentare al governo pontificio. Si dice eziandio, che il signor Di Lavalette abbia manifestato il desiderio di essere richiamato da Roma, essendo stanco di lottare contro le difficoltà della sua posizione.
In Oriente le cose vanno sempre più complicandosi e tutto concorre a dimostrare, che il movimento incominciato nell' Erzegovina e nel Montenegro e che si estese quindi nella Grecia, andrà a poco a poco allargandosi in tutte le altre provincie dell'impero, tanto che tutti gli sforzi della diplomazia non riesciranno a domarlo, nè a frenarlo.

CRONACA INTERNA

Oggi anniversario della nascita del Re tutta la via Toledo, e le strade adiacenti erano ornate di bandiere. Questa mattina il nostro Municipio invitò ad un solenne *Tedeum*. I legni che stanno nella rada erano parati a gala, e tutto avea il carattere di una festa nazionale.

Si parla confusamente di arresti fatti i quali condurrebbero a dare il filo di certi enigmi. Ne riparleremo con dati sicuri, oggi basta constatare che il partito borbonico lavora alacremente per apparecchiarsi a nuovi *eroismii* nella primavera.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 13 (sera) — *Torino 13.*
CAMERA — *Gallenga* domanda di fare Lunedì un' interpellanza sul completamento del Ministero, per provocare nel Parlamento un voto di fiducia o di sfiducia. — *Rattazzi* dice d' essere disposto a rispondere quando che sia, e sperare non avere molti avversarii. — *Lanza*, con osservazioni politiche sullo stato della pubblica opinione, domanda si faccia dopo l' elezione del Presidente.— *Rattazzi* osserva esser meglio discutere e deliberare presto in proposito, per evitare le diffidenze che si inspirano dai partiti e dare stabilità al Ministero se ispira fiducia — Parlano altri in vario senso sul tempo. La Camera delibera che le interpellanze si facciano Lunedì prossimo. Terminò poi la discussione sulla legge pel servizio postale marittimo approvandola con 219 voti contro 9. — I partiti sono agitati.

Napoli 13 (sera) — *Torino 13.*
Roma 11 — Continuano gli arresti d'ordine di Merode — I Francesi arrestarono il capo-brigante Gallozzi uccisore del sindaco Spina, e lo consegnarono alle Autorità papali — Ieri a sera grande ricevimento da Lavallette; vi concorsero molti Romani—I briganti radunansi presso Fontanafusa e Trisulti.

Napoli 13 (sera) — *Torino 13.*
Berlino 11 — Il Principe Hoenloe è provvisoriamente presidente del Ministero in sostituzione di Hoenzollern.
Madrid—Il Governo non riceverà Ross, commissario dell' America del Sud.
Parigi — CORPO LEGISLATIVO — *Olivier* difende l' emendamento Favre — *Billault* sostiene la verità trovarsi tra i due estremi rappresentati da Favre e Keller; è provato dai documenti diplomatici che il Governo nulla approvò di ciò che fu fatto in Italia; esamina la questione Romana come già fece nel Senato ed arriva alle stesse conclusioni. Il paragrafo 4 è adottato con 233 voti contro 10.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*
Boggio domanda che lunedì si diano spiegazioni sulle intenzioni del Ministero intorno ai Comitati di Provvedimento ed alla presentazione del progetto di legge per regolarli. — *Rattazzi* dice che lunedì risponderà anche su questo proposito. — *Sineo* protesta contro le asserzioni di alcuni giornali, non essersi pronunciato il nome del Re nelle ultime adunanze di Genova; quel nome fu pronunciato ed applaudito. — L' interpellanza *Petruccelli* sull' andata dei vescovi Itani a Roma fissata per oggi, è rinviata a Sabato per indisposizione del Ministro Cordova. — Si discute la proposta di legge sulla privativa di Sali e Tabacchi.

Napoli 14 — Torino 13
Garibaldi verrà domani a Torino; il 16 assisterà come vice-presidente del Tiro Nazionale alla riunione che avrà luogo sotto la Presidenza del Principe Umberto.
Garibaldi proponesi di fare un giro per le città Italiane onde inaugurare le Società del Tiro Nazionale.

Napoli 13 (notte) — *Torino 13.*
Torino — Fondi Italiani 67. 25 — Metall. austr. 70. 15.
Parigi 13—Fondi Italiani 68—67. 35 3 0|0 fr. 69. 75—4 1|2 0|0 id. 97. 70 Cons. ingl. 93 5|8.

Napoli 14 — Torino 13
Parigi 13 — *Atene 8* — Le Truppe del Governo sono ora 3000 uomini. Il Generale Hann è indisposto.
Alcuni rifuggiti che uscirono da Nauplia fanno una triste descrizione della situazione di questa città, però lettere del 7 non concordano colle notizie dell' 8.
Vienna 13 — Fu presentato nel Consiglio dell' Impero un progetto di convenzione colla Banca per appianare differenze esistenti, ed un disegno di legge per la rinnovazione del privilegio alla medesima.

Napoli 14 — Torino 13.
Trebigne 13 — Il pascià Dervis Bey ha lasciato Zubsi con tutte le forze. Gli insorti e le famiglie ricoveransi sulle montagne. Fino adesso non ebbe luogo alcuno scontro.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Sabato 15 Marzo 1862 Milano N. 73

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . D. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE TRATTATIVE

sulla quistione romana

Il corrispondente torinese, per solito ben informato, del *Corriere Mercantile* manda a quel giornale i seguenti ragguagli sulle basi da cui si pretende che il governo francese voglia prender le mosse per aprire nuovi negoziati colla Corte Pontificia in vista di una transazione possibile rispetto alla quistione romana:

Il solo fatto che emerge evidente dal complesso della discussione dell' indirizzo al Senato francese, è che il governo imperiale non ha ancora deposta la speranza di indurre la corte romana ad un accomodamento.

Per ispiegare questa persistenza, che sembra assolutamente in opposizione col risultato delle ultime trattative conosciute per mezzo dei dispacci del signor Lavalette, bisogna ricorrere a fatti generalmente ignoti dai quali risulta che la corte di Roma non rispose sempre *non possumus* a tutte le proposte d' accomodamento che le furono fatte.

Vi ricorderete che qualche tempo fa parlossi vagamente di tenativi d' accordo promossi dal conte di Cavour, direttamente colla corte di Roma, ed improvisamente sospesi. Ora io credo essere in grado di affermare che questi tentativi ebbero luogo, e che stavano per riuscire a bene.

In fatti il conte di Cavour per mezzo di certi argomenti persuasivi dei quali sapeva valersi a tempo, venne a capo di guadagnarsi l' animo di qualche cardinale che condiscese a servirgli d' interprete e di mediatore presso l' Antonelli, il quale conosciute in abbozzo le basi delle proposte consentì finalmente a trattare le cose più per minuto.

Venne allora affidata ad un avvocato piemontese nel quale si avea piena fiducia la missione di recarsi a Roma per conchiudere le negoziazioni direttamente coll' Antonelli. Dopo varii abboccamenti si fissarono di comune accordo i seguenti patti:

Il Papa conserverebbe il titolo di sovranità sul patrimonio di S. Pietro, sulla provincia di Marittima e Campagna, e sulla città di Roma (in quanto alle Romagne, alle Marche ed all'Umbria si ammetterà implicitamente lo *statu quo*). Quelle provincie peraltro sarebbero amministrate dal governo italiano.

Il Papa ed il Re d' Italia avrebbero avuto la loro sede simultaneamente in Roma; si lasciava facoltà al Pontefice di fissare egli stesso la sua lista civile, e si assegnava ai Cardinali italiani un piatto di 10,000 scudi romani, e venivano di pien diritto investiti della dignità di Senatori del Regno.

Come guarentigia poi che questi patti sarebbero stati osservati dal governo italiano, verrebbe frattanto da questi messa a disposizione della Corte di Roma una somma di molti milioni da depositarsi subito, e prima che la convenzione avrebbe avuto effetto.

Le cose erano giunte a questo punto quando il Grammont n' ebbe sentore, non mise tempo in mezzo per lagnarsi coll' Eminentissimo di Stato di avergliene fatto un segreto, mentre, per debito di riconoscenza dei servigi resi al Papato dalla Francia, avrebbe dovuto metterlo a parte delle negoziazioni, e non intraprendere niente su tale argomento senza prima essersi messo con lui d' accordo.

Il Card. Antonelli prese il partito di negare, e vi si mantenne fino all' ultimo. Intanto venne subito intimato lo sfratto dal territorio pontificio all' agente del Conte di Cavour, e qualche tempo dopo venne anche allontanato, sotto altri pretesti, il Cardinale iniziatore e complice di questa faccenda.

Esistono prove di tali negoziazioni: ed io penso che il Governo Italiano non avrà difficoltà di darle in luce quando lo crederà opportuno.

Frattanto credesi che il Governo Francese assumerà per conto suo le proposte sopra accennate, e l'accoglienza che ebbero altra volta dalla Corte Romana, spiega e giustifica, come io vi diceva, fino ad un certo punto, il nuovo tentativo della Francia, e la speranza che sembra nutrire sulla possibilità della sua riuscita. Forse questa potrebbe dipendere da circostanze ancora ignote, o che si farebbero nascere, occorrendo.

Tuttociò per non nascondervi un brano della cronaca dei diplomatici maneggi.

Nel *Journal des Débats* del giorno 10 corrente si legge un importante articolo del signor Lemoinne sulla questione romana. Pensiamo del caso riferirne i passaggi più importanti.

Ammesso categoricamente che l' Italia è fatta e che in un prossimo avvenire essa deve integrarsi: dimostrata l' assurdità delle lusinghe del papa e del re di Napoli che s'aspettano la ristorazione dall' opera dell' imperatore, il signor Lemoinne scrive:

« Due significazioni ha sopratutto l' impero. Lo stabilimento definitivo dei principii della rivoluzione e della società civile da una parte e dall' altra la protesta contro i trattati che erano stati la rappresaglia dell' Europa sulla Francia. Crediamo che da qualunque lato si ricerchi la filosofia dell' impero, si riuscirà sempre a questa conclusione. Il mantenimento del poter temporale del papa e la ristorazione dell' ex-re di Napoli sono precisamente la negazione e, per così dire, l' antitesi di queste due cause costitutive e fondamentali dell' impero.

« Il governo del papa per la sua stessa essenza e per le necessità della sua posizione è il nemico delle instituzioni francesi all' interno, e all' estero l' alleato dei nemici della Francia.

« A chiunque immaginasse ancora che la Francia impiegherà o lascerà che l' Europa impieghi la forza per restituire alla Corte di Roma le provincie che ne hanno scosso il giogo, opponiamo la seguente dichiarazione fatta giorni sono a nome dell' imperatore:

« Si parla della reazione che restituirebbe « al papa le vecchie provincie! È egli necessario discutere tal questione? Chi mai in « questo ricinto, dopo gli impegni assunti, « dopo l'evidenza dimostrata che questo principio ha salvata l' Europa, oserebbe protestare contro il non-intervento, contro la « sovranità nazionale, e reclamare la compressione dei popoli, la ristorazione forzosa « di un governo che non saprebbe sostenersi, che dovrebbe mantenersi colla violenza « e che sparirebbe travolto dalla tempesta « popolare il giorno che la violenza avesse « termine? »

« Per la Francia la questione del potere temporale è questione risoluta. La Francia non può, non vuole violare la sovranità nazionale, principio delle sue proprie istituzioni. Gli Stati che il papato ha perduti, se mai potessero essergli restituiti, non lo potrebbero che dalle armi austriache ».

Qui l' articolista confessa di non aver mai compreso la ragione della protezione che le armi francesi accordano all' ex-re di Napoli, comunque ammetta che quella accordata al pontefice « benchè possa esser discussa, ha le sue ragioni d'essere ».

Ed anche dalla tolleranza usata al re di Napoli, il signor Lemoinne vede esser derivato un beneficio. Per essa è stato posto in piena luce, esser volontà decisa dei Napolitani di non volerne mai più sapere dei Borboni, e la Corte di Roma si è espressamente identificata coi nemici d'Italia onde fra loro il divorzio è consumato.

« È così, che per l'Italia il bene è nato dal male; e l'invincibile confidenza che l'unità italiana si compirà e si consoliderà ci dura perciò che essa non è il risultato d'un' idea preconcetta, d'una teoria filosofica, senza appoggio di fatti nella storia. Tutto all'opposto essa è il prodotto della necessità; è nata giorno per giorno, si è ingrandita mano mano, è cresciuta fra gli avvenimenti, per opera di coloro stessi che si sono adoperati ad osteggiarla.

« In verità se i nostri avversari non reclamassero il monopolio della Provvidenza, diremmo che essa ha manifestamente e quasi miracolosamente presieduto alla formazione dell' unità d'Italia ».

Il signor Lemoinne si lusinga che quel che resta da fare agli italiani per coronare l' impresa della loro costituzione nazionale riuscirà spedito ed agevole di fronte alle esorbitanze e alla immobilità dei loro avversari.

IL NUOVO MINISTERO

e l' ex-maggioranza

L' *Opinione*, rendendo conto della riunione tenutasi da non pochi membri appartenenti alla maggioranza della Camera sull'attitudine a prendersi rispetto al ministero di recente costituito, così si esprime:

« La riunione di deputati nelle sale dell'Accademia filarmonica ha durato iersera (11) fino ad ora tarda, e non abbiamo avuto il tempo di riferirne le deliberazioni.

« La discussione è stata vivacissima. Tutti convennero doversi provvedere a mantener unito il partito che sempre si è adoperato a difendere il programma politico del conte Cavour. Ma dissentirono poscia intorno all' attitudine da prendere verso il ministero.

« L' on. Finzi propose di dichiarare che non si ha fiducia nel gabinetto, e l' on. Massarani propose soltanto che si dichiarasse doversi mantenere vigile sopra una amministrazione non certa del voto parlamentare.

« Entrambe queste proposte ebbero pochi aderenti, ed invece è stata adottata quella dell' on. Spaventa non aversi fiducia nel ministero composto come è ».

La *Stampa*, dopo essersi dilungata ad esporre i principii discussi e propugnati in questa riunione, concreta il suo resoconto nel seguente modo:

« Queste varie sfumature di opinioni si disegnano perfettamente nelle tre conclusioni che dalle varie parti vennero proposte alla deliberazione della riunione: e furono queste:

« 1.° La riunione dichiara di non avere fiducia nel presente Ministero. *Proposta Finzi.*

« 2.° La riunione dichiara di non aver fiducia nel Ministero quale è oggi composto. *Proposta Spaventa.*

« 3.° La riunione dichiara di doversi mantenere vigile sopra un' amministrazione non certa del voto parlamentare. *Proposta Massarani.*

« La prima ed ultima conclusione raccolsero un piccolo numero di voti; e la seconda fu votata a grandissima maggioranza per appello nominale ».

Dopo aver riferito l'esposiziane dei due giornali antiministeriali, sentiamo ora la *Monarchia Nazionale*, organo governativo:

Questo giornale dice che i deputati intervenuti nella seconda riunione convocata dall' onorevole Lanza lunedì sera, non erano nè cento venti, come dice l' *Italie*, nè cento, come asserisce la *Gazzetta di Torino*, ma circa 85. Dopo una lunga discussione, nella quale alcuni parlarono contro l' attuale amministrazione, altri sostennero doversi aspettare a giudicarla dagli atti suoi, si venne ai voti, e fu adottata una proposta di Spaventa, con la quale si dichiara che la riunione non ha fiducia nel ministero qual è oggi composto.

È da notarsi che, al momento del voto, non erano presenti che circa 50 deputati, dei quali anche parecchi votarono contro la proposta.

A complemento di questa rassegna giornalistica sull' incidente in questione, giova riportare i giudizii che intorno allo stesso dànno, a mezzo dei loro corrispondenti, altri giornali non torinesi.

Il corrispondente della *Perseveranza*, dopo aver constatato di non poter apprezzare l'importanza numerica di questa porzione della maggioranza che votò nella riunione dell' 11 contro l'attual gabinetto, attenuando in certo modo il valore del voto così soggiunge:

« L'ordine del giorno adottato non significa infatti assoluta sfiducia, ma è un atto di sfiducia verso il ministero come attualmente è composto. Come è facile accorgersi, tale deliberazione significa che la riunione non si rifiuta ad accettare una composizione di cui facciano parte alcuni membri dell' attuale Gabinetto, purchè siano associati con altri uomini. Si direbbe che l'antica maggioranza vuol modificare coi voti di sfiducia il ministero Rattazzi nello stesso modo con cui voleva altre volte trasformare il ministero Ricasoli coi voti di fiducia. Del resto le difficoltà sono gravi, e io mi spiego fino a un certo punto come la prudenza politica possa condurre molti ad evitare le scosse repentine e le mutazioni radicali ».

Imparziali, moderate e giuste più di tutte le altre sono le considerazioni del corrispondente della *Nazione* di Firenze, giornale non sospetto per essere esso stato, com' è noto, l'organo ed uno dei più leali sostenitori dell'amministrazione Ricasoli. Quel corrispondente, dopo aver fatto rilevare che dei 100 intervenuti alla riunione 70 soli votarono l'ordine del giorno, così continua:

« Io del resto non so consolarmi di questa vittoria del partito Lanza e comp. specialmente per ciò che 70 voti non bastano a fargli prendere il posto che ha perduto. Inoltre, a parlar francamente, io veggo questi signori nel torto.

« Ricasoli cadde perchè la maggioranza non lo appoggiava; Rattazzi gli succede con un programma vago, niente affatto esplicito, è vero, ma con un programma che in fin dei conti si accorda colle idee finora conosciute della antica maggioranza parlamentare. Questa adunque non deve avere, per osteggiare il Rattazzi, ragioni fondate unicamente nella simpatia pel gabinetto cessato, nè fondate sur una divergenza di vedute col programma del gabinetto attuale, il quale è uguale a quello del cessato ministero.

« L' antica maggioranza, che abbandonava il Ricasoli nel momento del pericolo, non ha nulla di meglio a fare che star sull' avviso e decidersi in favore o in sfavore dell' amministrazione novella solo quando questa abbia seguiti dei passi nella via che le sta dinanzi; e dall' orme che vi avrà lasciate, si possa pronosticare se ci conduca a salvamento o a rovina ».

Infine al *Corriere Mercantile* scrivono da Torino, in data dell' 11 corrente:

« L' ordine del giorno votato da meno di cento deputati della maggioranza, nella riunione d' ieri sera, sfavorevole al Ministero come trovasi ora composto, non credesi sia sufficiente per costituire una maggioranza assoluta nella Camera, che decida delle votazioni. I deputati ministeriali potrebbero essere in numero assai maggiore ».

Dopo tutto ciò è bene far notare, come rileviamo dagli stessi giornali torinesi, che vista la parvità dei risultati ottenuti dall' adunanza presieduta dal dep. Lanza, il march. di Cavour volle contrapporvi un' altra riunione di deputati, suoi amici politici, che tenne nella propria sua casa. Ed è appunto di questa riunione il voto favorevole dato all' attual gabinetto ed annunziatoci dal telegrafo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 11 marzo.

Presidenza del Vice-presidente ANDREUCCI.

Bixio. Le mie parole pronunciate a proposito dell' incidente suscitato ieri dall' interpellanza di Gallenga avrei desiderato che fossero rimaste tal quali; ma ho letto nei giornali come sieno state erroneamente interpretate. Onde per consiglio di alcuni amici mi sento in dovere di dichiarare che non intesi di contestare ad alcuno il diritto di fare opposizione e mi guarderei bene dal farlo giacchè nacqui fra l' opposizione e forse vi resterò sempre.

Il *Presidente* osserva che quelle parole hanno oltrepassato le consuetudini parlamentari e che avrebbero potuto ferire la dignità di un deputato.

Bixio. Se volessi offendere qualcuno non lo farei certo qui. Convengo che quelle parole non si possono registrare nei codici parlamentari, e se le pronunciai fu perchè ero alquanto irritato. Non intendeva però d' offendere alcuno personalmente. Altronde la camera comprenderà che se qualche volta mi sfugge alcuna parola, avviene perchè non fui sempre avvezzo a vivere in mezzo ai miei onorevoli colleghi.

Gallenga si dice soddisfatto delle dichiarazioni di Bixio.

Viene in seguito approvata la elezione di Camerota Scovazzo al Collegio di Mistretta, ed annullata quella del professor Enrico Berti, Pistoia Campagna, perchè al momento della elezione era *completo il numero dei professori.*

Panattoni. La convenienza vorrebbe che si procedesse alla nomina del presidente della camera, avendo l' onorevole Rattazzi lasciata questa presidenza per quella dei ministri.

In questo caso io proporrei che si stabilisse il giorno di sabbato prossimo.

Plutino propone che si rimandi invece all'altro sabbato vegnente perchè possano intervenire i deputati assenti che diversamente non potrebbero trovarsi presenti.

Posta a partito la proposta di Plutino è approvata.

È all' ordine del giorno: *Seguito della discussione del progetto di legge relativo al servizio postale marittimo.*

Depretis. In quanto alla velocità media intorno a cui fu rimandata una proposta alla Commissione, io credo che essa debba essere constatata nel modo migliore. Le intelligenze passate coi concessionarii portarono all' emendamento che vi assoggetta la Commissione, cui prego la Camera ad accettare.

L' emendamento della Commissione è approvato.

Vengono successivamente, dopo lettura, approvati gli emendamenti per le proposte ieri rimandate alla Commissione.

Vengono poi senza discussione approvati gli art. 24 e 25.

G. Ricci. L' art. 24 è votato. Mi è lecito domandare uno schiarimento?

Potrebbe darsi il caso che la società si trovasse in perdita, e pensasse a rinunziare al contratto: io chiedo se c' è qualche multa per questo caso.

Depretis. La domanda di Ricci è tanto grave che potrebbe ritardare la votazione del presente progetto di legge. È una semplice facoltà quella che ha il governo di risolvere il contratto.

Prego la camera ad osservare che queste proposte porterebbero che il governo fosse in permanenti trattative coi concessionarii anche durante la discussione. Credo che non si possa aderire a questa proposta.

Valerio crede che questa proposta non potrebbe che deferire la votazione al domani.

G. Ricci. Non credo che sia indecoroso il sentire i concessionari, e credo anzi che si debba loro proporre la risoluzione del contratto anche nel caso ch' essi lo cedessero ad altre società.

Depretis. Se si è in tempo, non dissento dal trattare nuovamente coi concessionarii.

Lacaita. Può accadere che la società faccia cessione ad altra, non ostante la clausola contraria. Credo che in questo caso debba il governo provvedere in favore dei proprii interessi, e quindi si riserbi la facoltà di risolvere il contratto.

Bixio. Sostengo la necessità dell' emendamento proposto da G. Ricci, e credo che debba essere rimandato alla commissione.

Peruzzi. Non posso dividere questo timore. Credo anzi che un' eccessiva penalità potrebbe fin d' ora fare risolvere il contratto. Altronde non credo che nel contratto siasi in proposito abbastanza provveduto.

Valerio crede che una penalità speciale escluderebbe la penalità comune, perchè i tribunali infliggerebbero sempre quella portata dal contratto.

Mosca prega il ministero ad accettare che la proposta sia inviata alla Commissione, e che questa la prenda in considerazione.

Depretis. Il governo ha per sè l'oppignorazione del materiale, pel caso che abbia lagni verso la società: più, in caso di guerra, noi ci possiamo servire del suo materiale. Credo che siamo assicurati abbastanza. Per altro, non mi oppongo all'invio alla Commissione, quantunque mi prema che venga sollecitata la votazione del presente progetto.

È approvato l'invio alla Commissione.

Si passa alla discussione della convenzione di

cui finora non si discusse che il quaderno d'oneri.

Bixio propone un emendamento al 2° alinea del 1° articolo, pel quale verrebbe accresciuta la sovvenzione alla società.

Depretis. Questa proposta nelle condizioni in cui ora ci troviamo, non può essere ammessa dal governo. Ci sono considerazioni superiori che non lo consentono.

La proposta di Bixio è respinta.

Il primo articolo viene approvato, e così pure il 2° e il 3°.

Ferracciù propone che venga meglio precisata la velocità, di cui parlasi nel 4° articolo.

Conti respinge la proposta.

Ferracciù domanda quindi la soppressione del 4° articolo.

Sineo propone un emendamento pel quale i legni sieno riconosciuti d'una velocità pari a quella prescritta nell' art. 6°.

Depretis. Il *Moncenisio* e' il *Cagliari* non hanno, è vero, nove nodi di velocità, ma a questi sono limitati i viaggi, essendo stati riservati i viaggi più importanti ai legni che hanno una velocità maggiore. Dietro queste osservazioni credo che Sineo vorrà ritirare il suo emendamento.

Ferracciù. In questo caso avrebbesi dovuto dire: È fatta facoltà alla compagnia Rubattino di servirsi per quei dati viaggi di quei tali legni.

Conti. La commissione crede dover respingere l'emendamento proposto da Sineo.

Si pone a partito l'emendamento di Sineo ma la Camera *non è in numero*.

La seduta è levata alle 5.

Le adunanze di Genova

Giuste, assennate ed opportune ci sembrano le riflessioni che fa il *Corriere Mercantile* sulle sedute delle associazioni democratiche italiane, tenutesi a Genova. Ecco quanto scrive quel giornale:

Poche parole bastano a spiegare l'impressione prodotta generalmente in Genova dalle sedute dell'Assemblea, che con intendimento di conciliazione fu convocata e presieduta dal general Garibaldi al Teatro Paganini. E scriviamo per ora queste poche parole, riservandoci a più diffusi commenti.

Genova, come le altre città d'Italia, non aveva bisogno di imparare adesso che la conciliazione vera, generosa, efficace sta nella mente come nel cuore di Garibaldi. Ed essa è riconoscentissima al leale quanto prode generale pel tentativo da lui fatto non senza sforzo e molestia, e plaude le savie quanto affettuose parole di *concordia* e di *armamento* ch'egli ha ripetute più e più volte, siccome formanti oggidì il migliore programma per gli Italiani, anzi l'unico programma buono. Ringrazia pure quegli oratori (non molti per disgrazia) i quali si adoperarono nel senso di questo programma, nel senso della fedele attuazione del grande principio nazionale che prima ebbe virtù di condurci al Mincio, poi sull'Arno, poi fino all'estremità della penisola e nella Sicilia.

Ma le due sedute, e specialmente la seconda, persuasero tutta Genova che la maggioranza, e per disgrazia la grande maggioranza dell'assemblea, contiene più che elementi di conciliazione elementi di esclusivismo e di disunione, e di intolleranza nelle opinioni estreme e pericolose pel patrio interesse. Una assemblea di cui la grande maggioranza applaudì entusiasticamente feroci invettive contro tanti buoni liberali, e declamazioni il di cui vero senso (qualora si prendessero sul serio) sarebbe quello d'una guerra civile, e che fece comparire come codini degni di riprovazione, come sospetti ai quali s'interrompe clamorosamente il discorso, perfino deputati della più avanzata sinistra, solo perchè ragionevolmente esposero alcuni chiari corollarii del programma liberalissimo legale, ed adottato per la nuova associazione — una tale assemblea non può credersi strumento di conciliazione, non rappresenta che una sola parte del liberalismo italiano, e quindi non può dirsi tutta d'accordo con Garibaldi e co'suoi sinceri amici e fedeli compagni.

E ciò giovi dire francamente fin d'ora, a scanso di equivoci.

Io non so miei cari ministri, esclama dal suo canto la *Gazzetta del Popolo*, se abbiate proprio fatto l'inventario dell'eredità abbandonatavi — Ma in verità se vi foste fermati a questi tre soli *bozzetti* — dei comitati di provvedimento che consentiti dal barone Ricasoli invescano ora in una rete tutto il paese—delle finanze sperperate per lo scialacquo dei pubblici impieghi a tanta gente sbucata da terra e portata nuova a posti creati per lei — se aveste guardato al calendario che segnava il termine dell'inverno e quindi il riapparir delle foglie (e le foglie per noi son briganti); se aveste, dico, esaminato bene quest' inventario, e con tutto ciò ne aveste coraggiosamente assunta l'eredità, per Dio, avreste fatto atto di tal coraggio da ben meritare del paese.

Ma ora siamo coi gruppi al pettine — proprio il dì dopo che l'altro Gabinetto ha fatto in fretta il suo fagotto.

Patti chiari, signori Ministri.

Hanno avuto il coraggio di accettare?....

Ebbene — abbiano il coraggio di proclamare altamente, e di farlo sentire con tutta la forza che fa rispettati i Governi, che *nello Stato non si vogliono Stati, che un solo è il Potere, un solo il governo, un solo il Re, uno solo il Tempio della Nazione.*

E coraggio, che coi Governi forti sta la Nazione.

Notizie Estere

Sul programma Rattazzi, ecco il giudizio dei più accreditati organi della stampa francese:

« L'onorevole presidente del consiglio, dice il *Pays*, non si dissimula nessuna delle difficoltà della situazione, ma ci pare attaccarle con una risoluzione e un senso pratico che mettono dal suo lato tutte le probabilità di successo. Il concorso che il suo paese è chiamato a prestargli, può solo conferire a rendergli il successo pienamente favorevole ».

L'*Opinion Nationale* dice che quel programma prova che la riputazione di abilità fatta al signor Rattazzi non è usurpata. « Il suo discorso infatti è irriprovevole da qualunque punto di vista si consideri. Esso non può sollevare la menoma obbiezione da parte dei gabinetti e dà nel tempo stesso intera soddisfazione ai voti degli Italiani. »

Il *Constitutionnel* dice che quel programma è largo, ardito e prudente nel tempo stesso.

Il programma di Rattazzi, osserva la *Presse*, è il programma della politica italiana, « L'Italia essa aggiunge, cui i portavoce dell'Austria e del potere temporale non si stancano dal mostrarci agitata e divisa, non si stanca essa pure dallo smentirli con le costanti manifestazioni di concordia e moderazione. »

Il *Siècle* trova che il programma risponde vittoriosamente alle accuse anticipate che alcuni giornali italiani si erano compiaciuti di rovesciare contro il nuovo ministero.

Scrivono da Berlino, 8, all'*Agenzia Havas*:

Dicesi che il re si trovi presentemente in un singolare stato d'animo. Avendo ricevuto innanzi tutto una educazione militare, e abituato dalla sua gioventù all'obbedienza esatta e minuziosa, le resistenze d'ogni natura che incontra come re costituzionale, sia da parte dell'amministrazione, che da parte delle Camere, lo feriscono e lo irritano. Così egli preferisce circondarsi d'ufficiali, e di discutere con i membri della sua casa militare le più alte quistioni politiche. Queste disposizioni aprono il campo alla reazione, la quale ha inoltre per essa la maggior parte dei principi della famiglia reale, mostrandosi solo favorevole alle tendenze liberali il principe ereditario.

Si pretende che il governo prenda già delle misure di precauzione per il 18 marzo, anniversario della rivoluzione del 1848. È evidente che si temono dei disordini, benchè il pubblico sentimento sia ben lontano da avere disposizioni di questo genere. Si assicura che varii governi secondarii hanno chiesto alla Prussia di proibire il *Nationalverein*, e di reprimere le tendenze progressiste.

La *Gazz. Prussiana* ha la seguente nota officiale:

« Alcuni fogli pubblici parlano da qualche tempo di un rivolgimento che si sarebbe operato nella politica estera del governo. Per motivare questa notizia, nulla affatto fondata, si tentano le spiegazioni le più strane. La *Gazzetta di Koenisberg* pretende che questo rivolgimento sia dovuto a una lettera che l'Imperatore d'Austria avrebbe indirizzata al Re; questo giornale parla pure di una conferenza che avrebbe avuto luogo, in seguito di questa lettera, tra il ministro degli affari esteri e l'inviato d'Austria. Noi siamo autorizzati a dichiarare che tutte queste notizie di un preteso cangiamento della nostra politica estera e i fatti allegati all'appoggio non sono che pretta invenzione. »

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Il ministro francese Mercier e lord Lyons avrebbero tentato di recente una pratica presso del presidente Lincoln per domandargli di mettere un termine allo stato delle cose mediante un aggiustamento, se non era in grado di costringere il Sud a cedere fra breve tempo. Sarebbe dunque in previsione d'una necessaria conciliazione, che il governo di Washington cercherebbe ad ogni costo di collegarsi i tre Stati neutrali, il Tenessee, il Kentucky e il Missuri, quand'anche dovesse fare delle concessioni sulla quistione della schiavitù.

L'unione di questi tre Stati al Nord, formando un gruppo di 22 Stati, nel mentre che al Sud non ne rimarrebbero che 13, metterebbe il governo di questi Stati in grado di dettare un aggiustamento amichevole.

RECENTISSIME

Corre voce che il marchese di Montezemolo sia per essere nominato prefetto di Torino in surrogazione del marchese D'Adda, le cui demissioni vennero accettate.

La *Monarchia Nazionale* smentisce la notizia della nomina del deputato Melegari a segenerale degli affari esteri. — Secondo la *Stampa* avrebbe da compierne ufficiosamente le funzioni; ma non ne avrebbe accettato il grado ufficiale.

Leggiamo nella *Nazione* del 18:

L'*Opinione* annunziava nel suo numero degli 11 corrente che il marchese di Torrearsa avea data la sua dimissione dall'ufficio di Prefetto di Firenze. Per le notizie che abbiamo è certo che il marchese di Torrearsa non appena avvenne il cambiamento del ministero fece noto al Presidente del Consiglio la sua intenzione di dimettersi dalle funzioni che esercitava. Siamo in grado però di assicurare che dietro le insistenze del Commendatore Rattazzi, il marchese di Torrearsa ha ritirato la sua dimissione, e siam certi che una tale notizia sarà accolta con favore dal paese, il quale apprezza giustamente le egregie qualità del funzionario preposto a capo di questa importante provincia del Regno.

Il generale Giovanni Durando è stato nominato al comando generale del secondo dipartimento militare (Lombardia) già tenuto dal generale Alfonso Lamarmora.

Il foglio, *Roma e Venezia*, del 12 scrive:

I venti eletti per la Rappresentanza Centrale della Associazione Emancipatrice Italiana recavansi ieri alla Villa Spinola dal Generale Garibaldi loro Presidente ed ivi tenuta una prima seduta addivenivano alla formazione degli uffici che risultò nel modo seguente:

Presidente GARIBALDI.

Vice-Presidenti: Grillenzoni — Campanella. —

Segretari: Savi — Cadolini.

Nicotera — Saffi — Deboni — Bertani — Crispi — Avezzana — Dolfi — Manzoni — Friscia — Libertini — Sacchi. —

Cassiere: Mosto. —

Membri esecutivi: Cuneo — Miceli — Cairoli — Mario.

Leggesi nella *Costituzione* del 12:

Ieri sera con intervento del *Grand'Oriente*, della *Costituente* e delle altre dignità primarie, aveva luogo l'installazione del nuovo granmastro della framassoneria italiana, commendatore Filippo Cordova.

Allo stesso giornale scrivono da Roma che le speranze del Borbone si ringalluzzano.

Francesco II ha dato l'appalto di alcune migliaia di uniformi da brigante, consistenti in una casacca di panno grossolano, calzoni corti, e cappello alla calabrese. I fondi occorrenti per queste spese si traggono in buona parte dai proventi della lotteria pontificia, la quale promette di fruttare non meno d'un mezzo milione di scudi romani, mandati per la maggior parte dai minchioni d'oltremonte e d'oltremare.

La *Gazzetta di Torino* reca sotto riserva la seguente notizia che riceve dal suo corrispondente di Parigi:

Si assicura che il gabinetto delle Tuileries si sia messo d'accordo con quello di Londra per l'invio di una squadra davanti Nauplia per stabilire il blocco tra questa piazza ed il resto della Grecia affine di forzare gl'insorti a capitolare.

— Le questue pel denaro di San Pietro continuano non solo nelle chiese, ma nelle sale del sobborgo San Germano. Ad un ballo dato sulla *fine del carnevale una signora ha raccolto* 12,500 franchi, in una serata; un solo proprietario offrì 100,000 franchi e quelle dame sperano di mandare un milione quest'anno al Santo Padre.

— Nel sobborgo di Sant'Antonio a Parigi, fra gli altri proclami sediziosi, si affisse il seguente:

Si domandano degli operai per spazzare una *corte* e due *camere*.

Pregati, riproduciamo dall'*Opinione* la seguente lettera:

Pregiatissimo sig. Direttore,

Nel numero 59, anno XV, del suo reputato giornale, evvi una corrispondenza poco esatta sulle cose che risguardano il municipio di Napoli. Fra le altre cose si asserisce che io fossi stato uno de' sostenitori della proposta, con la quale nella tornata del giorno 19 p. p. mese s'invitava il Consiglio a conservare (per l'anno corrente) all'ex-sindaco cav. Antonio Carafa Noia la pensione di lire 8000, la quale trovavasi a suo favore stabilita nello stato discusso quinquennale del 1858. Essendo stata quella proposta sostenuta ed oppugnata da parecchi consiglieri, ed essendo stata pro e contro a sufficienza esaminata e discussa la quistione di dritto, io, poco amico di parole, credetti superfluo manifestare la mia opinione. Tanto dunque è falso ch'io avessi sostenuta la proposta, in quanto è noto tra' miei concittadini che io tenni contraria sentenza, e fui della minoranza.

Piacciale, signor direttore, pubblicare la presente in uno de' prossimi numeri del suo giornale, e mi creda

Napoli, 3 marzo 1862.

Suo devotissimo
RAFFAELE GIGANTE
Consigliere al municipio di Napoli.

CRONACA INTERNA

Lo spoglio delle schede di censimento, lavoro lungo e paziente, si va compiendo quasi dappertutto nelle nostre sezioni Municipali. In generale col paragone del censimento del 1859 si è un risultato in aumento di popolazione di circa un tre per cento.

Il quadro ufficiale della Sezione di S. Giuseppe è del tenore seguente:

Case abitate N.° 3997 — Case vuote N.° 2371
Fuochi 4070

Popolazione

Presenti 20836 — *Assenti 449*

MASCHI		FEMMINE	
Celibi	7016	Nubili	5812
Conjugati	3255	Conjugate	3159
Vedovi	377	Vedove	1217
Totale	10648	Totale	10188

Sanno leggere		*Sanno scrivere*		*Analfabeti*	
Maschi	6726	Maschi	6581	Maschi	3922
Femmine	4268	Femmine	3978	Femmine	5920
Totale	10994	Totale	10559	Totale	9842

N.B. Nel censimento del 31 Dicembre 1859 la popolazione era riportata per 20699.

Giovanni Marini Presidente Eletto Aggiunto — *Salvatore Cimmino* 1.ª Sez. — *Francesco de Siervo* 2.ª Sez. — *Cesare de Martinis* 3.ª Sez. — *Giuseppe Carvelli* 4.ª Sez. — *Augusto de Filippis* 5.ª Sez.

Ieri a sera l'illuminazione per l'anniversario di Vittorio Emanuele riuscì splendidissima — Toledo era affollata di gente. A S. Carlo pure grande illuminazione e numerosissimo concorso. Questo spontaneo attestato di simpatia al Re Galantuomo è una nuova risposta ai risibili conati dei clerico-Borbonici i quali sperando di turbare il paese lo raffermano sempre più nei suoi sentimenti liberali e nazionali.

Mentre una lettera da Sessa ci segnala il felice risultato colà delle predicazioni di un oratore religioso liberale, abbiamo qui le deplorabili conseguenze dell'indulgenza governativa verso il clero reazionario.

Quest'oggi nelle ore pomeridiane la chiesa di S. Severino, e l'università degli studi furono teatro di fatti lagrimevoli. — L'abate Musto, valendosi del pulpito, e obbliando la santa missione del sacerdote per non rissovenirsi che degli odj del settario, lanciò dal luogo sacro parole di esecrazione contro l'ordine attuale di cose, contro la gioventù degli studi, contro tutti coloro che del papa non vogliono fare un desposta sanguinario, ma il capo augusto d'una religione venerata.

Alcuni studenti che stavano ad udirlo, male soffrendo le ire di questo prete sciagurato, si lasciarono, a torto certamente nella chiesa, sfuggire qualche parola di biasimo. Ma chi aveva dato l'esempio di mutare il tempio di Dio in un'arena di violenze politiche!

Bastarono le poche frasi degli studenti, perchè terminata la predica, il popolo fanatizzato trascendesse a vie di fatto. Gli studenti furono assaliti all'università con sassi, e armi, e vi fu un momento di lotta con alcuni feriti. Accorsa una compagnia della Guardia Nazionale del 3° battaglione, guidata dal Capitano Odoardo Pangrazy, e assunto, come doveva, un contegno deciso, furono arrestati circa una ventina di popolani, e il disordine cessò. Una compagnia di Carabinieri Reali fu pure sul luogo, e tutto fu terminato.

Ma chi vedendo questi fatti non deplora la fiacca attitudine del governo verso la parte reazionaria del clero? A chi la responsabilità di questi atti? — Chi non conosce la guerra sorda, continua, instancabile di questi settarj colla sottana contro la libertà ristabilita, e l'ordine di cose decretato dalla volontà nazionale? — Tutti, ogni giorno, abbiamo esempj dello spirito irreconciliabile di questi preti, che sotto l'ispirazione di Roma, o si mutano in sicarj alla testa dei briganti, o tramano congiure all'ombra del confessionile, e dall'alto dei Pergami. — Ecco ora i frutti dell'indulgenza!

Pure il governo dovrebbe sapere pel primo — che nessun cittadino è al disopra della legge, porti la cocolla del frate, vesta la sotanna del prete, il sajo del popolano, o cinga la spada del soldato. Che la legge adunque in tutta la sua severità sia applicata a questi nemici eterni d'Italia vestiti di nero e di pavonazzo, e quando si accorgeranno che il tempo delle indulgenze plenarie è finito, rinsaviranno.

Speriamo che il Governo non esiterà ancora, e che l'esempio d'oggi basterà senzacchè si rinnovino scene molto più dolorose.

Avevamo appena terminate queste poche parole, quando fummo distratti dallo scoppio di un'arma da fuoco al Largo di *Pignasecca*, presso la tipografia del *Pungolo*. Nuovo tafferuglio, altri due feriti, e finalmente, mercè la Guardia Nazionale, la calma ristabilita.

E tuttocciò per le intemperanze d'un prete reazionario!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14

Parigi 14 — Moniteur — BANCA — Aumento di numerario 61 milioni — avanzi valori 110 — conti del tesoro 83 — portafoglio diminuito 24 1/2.

Al Corpo Legislativo i paragrafi 5 e 6 furono adottati in seguito alla dichiarazione del Ministro Billault che saranno rispettati i voti della popolazioni Messicane. Relativamente alla voce corsa che noi andiamo a conquistare un trono per Massimiliano, Billault dichiara come già Thouvenel a Cowley ciò non essere punto vero. Gli alleati lasciarono Veracruz il 20 Febbrajo e devono essere ora nel Messico.

Lisbona 13 — Fu presentato il progetto di legge per proibire alle corporazioni religiose l'allevamento dei fanciulli e la cura dei malati.

Costantinopoli 13 — Gli avvenimenti della Grecia tuttora gravissimi non esercitano alcuna influenza sull'Epiro e la Tessaglia che sono tranquillissimi.

Napoli 14 (notte) — *Torino 14.*

Torino — Fondi Italiani 67. 70 — Metall. austr. 70. 15.

Parigi 14 — Fondi Italiani 68 — 67. 60 grande fermezza 3 0/0 fr. 69. 85 — 4 1/2 0/0 id. 97. 95 — Consolidati inglesi 93 3/4.

Vienna — Borsa debole.

BORSA DI NAPOLI — *15 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 80 — 67 80 — 67 70.
» » defin. 67 40 — 67 30 — 67 25

I. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli . Domenica 16 Marzo 1862 Milano N. 74

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . D. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CORPO LEGISLATIVO FRANCESE

Seduta dell' 11 marzo

In questa seduta del Corpo Legislativo francese essendo venuto in campo il paragrafo dell'Indirizzo relativo alla quistione romana, il presidente dà lettura dell'emendamento presentato dai signori J. Favre, Henon, Darimon, E. Picard, E. Olivier così concepito:

« Dopo avere esauriti presso il Papa i mezzi di persuasione, il governo deve infine uscire da un equivoco mortale a tutti gl'interessi, dichiarare francamente la sua politica e più non mettere ostacolo al voto legittimo delle popolazioni italiane. L'occupazione di Roma, tanto onerosa alle nostre finanze, più non può continuare. »

Il signor *Giulio Favre* ha la parola.

« Signori, dic'egli, l'emendamento che noi abbiamo deposto riproduce le idee, i principii e le conclusioni di quanto ho sviluppato l'anno scorso. Questa ragione m' impone una grande sobrietà nelle spiegazioni che vi prego d'ascoltare. Esse non devono riportarsi che a fatti novelli, all' atteggiamento, alla politica attuale del governo.

« Questo atteggiamento e questa politica io male la definirei dicendo che sia lo *statu quo* e l'immobilità: giacchè il governo non sa o non vuol dire se detto atteggiamento e detta politica continueranno.

« La sua politica mi par essere adunque, fino a prova contraria, equivoca ed incerta. Ora, l'incertezza pesa gravemente sulla situazione del paese, autorizza tutte le supposizioni, incoraggia pericolose mene.

« E quello che mi fa credere interpretare io bene questa posizione, si è la conversione inattesa d' alcuni dei nostri colleghi che l'anno scorso attaccavano il governo con un'estrema vivacità. Dicevan essi fieramente al governo: « Per « chi siete voi? Siete i difensori od i nemici della « Santa Sede? Se ne siete i difensori, ajutatela « a riconquistare i suoi perduti dominii; e se « colla presenza vostra continuate a sancire la « spogliazione, il vostro protettorato non è che « una tirannia. E la guardia d' onore, od un'a- « gonia di cui contate i minuti? Siete a Roma « soltanto per impedire ch'altri vi venga? »

« Ho quindi inteso gli stessi uomini ringraziare il governo della sua sollecitudine, impegnarlo di perseverare. Senza dubbio essi vorrebbero di più, ma sono felici di non avere di meno. Essi raccomandano al governo *di preservare e di star in riserva*, espressioni molto significative.

« *Preservare* chi? È importante il ricercarlo. Se questo non s' applica che alla potenza smantellata, umiliata dalla fortuna, la quale più non ha che un lembo di terra, la modestia di tale pretesa è inconciliabile con quanto erasi detto intorno alla necessità del poter temporale.

« In quanto alla parola *stare in riserva*, è un po' più chiara. Vuolsi stare in riserva pel caso in cui una grande confusione europea intervenisse per seguito di un avvenimento facile a prevedersi.

« Havvi così una speranza che non voglio lasciare ai miei avversari, perchè è una minaccia per la tranquillità del paese ed eziandio d' Europa. In quanto al governo, se il suo atteggiamento è lo stesso, il suo linguaggio è più riservato.

« Egli sembra meno fervoroso, meno deciso in un senso, un po' scoraggiato a proposito dei negoziati colla Santa Sede. Si sente sbucciare non so qual germe di fermezza per una soluzione che è desiderata da molti spiriti serii. Ma egli vuole ancora *preservare e stare in riserva*. Egli preserva il Papa ed altresì mantiene delle riserve al suo riguardo; soltanto intende le riserve a modo suo. Non fa d'uopo essere molto sottile per indovinare gli avvenimenti a cui s' attacca.

« Dopo codeste civetterie indirizzate ai partigiani d'un prossimo scioglimento, egli rientra nell'atteggiamento che preferisce. Dice che al tempo soltanto appartiene di sciogliere la difficoltà. Potrei così riepilogare quello che il governo pensa: *la sua previdenza è l'improvviso.*

L'onorevole membro cita qui un passo del discorso del signor Billault pronunciato in Senato: passo in cui si trova l'espressione di *sosta volontaria*; poi l'oratore aggiunge: « Dopo aver constatato il punto di partenza che era una « sosta volontaria, » vediamo qual sia il punto d' arrivo. Bisogna risolutamente attendere, dice l'organo del governo, che la Provvidenza spiani la situazione. L'appello alla Provvidenza è una gran parola certamente; ma questa parola non racchiude forse l'assenza completa d'ogni idea? Senza dubbio gli uomini sono assai deboli in faccia a quella potenza sovrana che li domina; ma dessa diede loro la libertà d' usarne o no, per attendere in una specie di orientale fatalismo.

« Un tale linguaggio d'altronde, una tale politica lasciano troppi interessi in sofferenza perchè i rappresentanti del paese non preghino il governo d'uscire da una situazione che l'espone a molte accuse, segnatamente a quella di duplicità. Io constato infatti che la politica del governo è doppia, ed è una conseguenza fatale di codesta spedizione di Roma, la quale sembra aver condannato quelli che l'hanno fatta alla confusione. Perchè? Perchè la spedizione di Roma, è stata assunta e condotta di tal foggia, che ci ridusse a questa strana estremità, di non potere nè restare in Roma nè uscirne. La ragione si è che noi non vi rappresentiamo un principio, ma due principii i quali sono inconciliabili, e che abbiamo intrapresa un' impossibile transazione ».

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 marzo

Presidenza ANDREUCCI.

Gallenga. Avrei una interpellanza da muovere al presidente del consiglio. Egli è per questo che pregherei il sig. presidente della Camera a fissarmi all' uopo il giorno di lunedì.

Vorrei interpellarlo sul completamento del suo ministero e su alcuni punti del suo programma. Possibilmente vorrei provocare dalla Camera un voto di fiducia o di sfiducia all' attuale amministrazione. Io credo così di rendere un servigio allo stesso gabinetto, il quale troverà opportuno sapere quali siano gli amici e gli avversari suoi.

Dichiaro che parlo in mio nome soltanto e senza aver presa intelligenza con alcuno dei miei colleghi e dichiaro altresì che io non voglio muovergli una guerra *sleale*, perchè *slealtà* e Gallenga son due nomi, che non vanno d' accordo.

Boggio crede che non il presidente ma bensì la Camera debba decidere, prima di tutto, se sia conveniente muovere l' interpellanza: e quando ciò ritenga, ad essa soltanto appartiene la fissazione della giornata.

Tali deliberazioni non si possono prendere ora, perchè la Camera non si trova in numero.

Gallenga. Io ho mosso questa domanda adesso per non sospendere la discussione della legge che trovasi all' ordine del giorno. Del resto non ho alcuna difficoltà ad attendere la venuta dell'on. presidente del consiglio.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Quantunque io non sia stato direttamente interpellato, pure posso dichiarare altamente e francamente, che l' on. presidente del consiglio sarà sempre agli ordini della Camera per dare le dovute spiegazioni, senza alcuna esitazione, tanto sul modo in cui si compone attualmente il gabinetto che sui punti del suo programma. (*Bene, bravo a sinistra*)

Michelini. La questione di fiducia potrà essere posta in campo quando si discuterà l' esercizio provvisorio che deve essere presentato quanto prima.

Prego l' on. Gallenga a rimettere a quell' epoca le sue domande.

Mandoj-Albanese a questo riflesso aggiunge anche l' altro, che non trovansi presenti parecchi deputati delle provincie meridionali.

Pres. Io crederei conveniente che l' on. Gallenga aspettasse la presenza dell' on. presidente del consiglio.

L' incidente non ha altro esito.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione della legge relativa alle convenzioni per la concessione del servizio postale e commerciale nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Si approva, senza alcuna discussione, il resto della convenzione Rubattino.

Si passa al capitolato della convenzione Accossato.

Ricci G. (all' art. 1) vorrebbe due viaggi *diretti* da Genova a Napoli per settimana, invece che tre con approdo a Livorno, come dispone il progetto.

La commissione non accetta.

Bixio appoggia la proposta Ricci, proponendo che se non altro il viaggio diretto si limiti ad una volta.

Depretis dice, che se si troverà necessaria una qualche corsa diretta, verrà attivata.

Ricci G. si dichiara soddisfatto delle osservazioni del ministro.

Greco propone che nel viaggio da Genova a Napoli si tocchi anche Catanzaro.

Conti (relatore) risponde che la commissione si è limitata soltanto a farne apposita raccomandazione al governo.

Depretis accetta le raccomandazioni e dichiara che farà di tutto per soddisfare i desideri di quelle provincie.

Il proponente ritira l'emendamento.

Si domanda qualche dilucidazione da taluno degli on. deputati, che vengono offerte dalla commissione e dal ministero, quindi resta approvato l'articolo ed il rimanente del capitolato, nonchè la convenzione.

Peruzzi chiede se tutte le modificazioni che furono fatte alla presente legge abbiano ottenuto la approvazione dei concessionari.

Depretis. Tutte, meno una, ma il governo nutre fiducia, che sarà anche questa accettata.

(*Entra il presidente del consiglio*).

Si passa alla discussione dell'altro progetto relativo alla convenzione postale colla Svizzera.

È approvato.

Prima di passare allo scrutinio segreto, l'on. Gallenga ha la parola per ripetere la sua domanda all'on. presidente del consiglio.

Gallenga ripete la sua domanda.

Rattazzi (pres. del consiglio). Io sono disposto a rispondere anche tosto; ma peraltro mi rimetto alle deliberazioni della Camera. Il ministero non ha alcun riguardo a dare le dovute spiegazioni e nutre fiducia che, in seguito alle stesse, il numero dei suoi avversarii sarà minore di quello che forse pensa l'on. Gallenga.

Gallenga. Io credo che sia necessario lasciare al ministero almeno quattro giorni per rispondere (*oh! oh! rumori a sinistra*) nel qual tempo si potranno meglio organizzare i partiti.

Lanza G. Dacchè la Camera ha dichiarato nella seduta d'ieri di devenire alla nomina del suo presidente ed a tale scopo fissò il giorno di sabbato 22 corrente, così propongo che le interpellanze vengano mosse in un giorno posteriore a quello in cui sarà stata fatta tale nomina.

La interpellanza poi la credo opportuna perchè la crisi essendo avvenuta improvvisa, fuori di un voto parlamentare ed in seguito ad altre accidenze, è necessario che la luce si faccia, per togliere la sospensione e l'incertezza degli animi.

Rattazzi. L'on. dep. Lanza ci dice che il paese è in ansietà; è adunque indispensabile che questo succeda presto, perchè noi siamo in condizioni nelle quali il governo ha bisogno di forza e di appoggio.

Se si mette in dubbio ad ogni tratto o con insinuazioni o con altri mezzi che la maggioranza sorregga il ministero, è necessario che la discussione avvenga quanto prima.

Pregherei la Camera a voler fissare un giorno, non più tardi di lunedì.

Lafarina. Dacchè si è stabilito di fissare un giorno, io crederei che sarebbe necessario di sospendere per ora ogni discussione su questo argomento e proporrei l'ordine del giorno puro e semplice.

Lazzaro propone che le interpellanze dell'onorevole Gallenga si facciano tosto, dacchè l'onorevole presidente del consiglio si è dichiarato pronto a rispondere anche immediatamente.

Greco appoggia la proposta Lazzaro.

Sanguinetti propone che l'interpellanza abbia luogo prima della nomina del presidente.

Chiaves. Io credo che dobbiamo toglierci dalle scaramuccie improvvisate (*bravo bene*); ciò non è utile, nè opportuno.

La discussione cui darà luogo l'interpellanza Gallenga, sarà una discussione seria, quindi crederei che la Camera avesse da fissare all'uopo il giorno di lunedì. (*Una voce a sinistra*: La si faccia tosto; è tempo di finirla).

Lanza. La mia proposta l'ho fatta con animo imparziale. Giacchè l'onorevole presidente del consiglio insiste perchè le interpellanze abbiano luogo al più tardi lunedì, io accetto ben volentieri, ed anche questa sarà una nuova prova della mia imparzialità.

Lazzaro più non insiste e si rimette a quello che crederà più opportuno il presidente del consiglio.

Rattazzi. Io ho detto che ero pronto a rispondere anche immediatamente, ma dacchè si vuole fare una discussione seria e non improvvisata, prego la Camera a voler fissare il giorno di lunedì.

Minghetti. Io ho inteso, sul principio della tornata, una proposta dell'onorevole Michelini, che mi parrebbe molto opportuna, quella cioè di rimettere la discussione all'ora della legge sull'esercizio provvisorio.

Io appoggio la proposta.

Voci. La chiusura.

Michelini trovando molto importante la discussione è pronto a ritirare la sua proposta.

Rattazzi dice che sulla sua domanda per l'esercizio provvisorio, non si è mai fatto questione di fiducia, inquantochè nessuna amministrazione può andar avanti senza i fondi necessari.

La chiusura è adottata.

Resta fissato il giorno di lunedì.

Si procede all'appello nominale per la votazione delle leggi. — Eccone il risultato:

I. *Convenzioni Rubattino e Accossato* — Votanti 228 — Voti favorevoli 219 — contrari 9 —

II. *Convenzione colla Svizzera* — Votanti 225 — Voti favorevoli 215 — contrari 10.

La seduta è levata alle 5.

La nuova Maggioranza

Come i lettori sanno, il giorno 12 del corrente ebbe luogo a Torino una nuova riunione di deputati sotto la presidenza del marchese di Cavour collo scopo evidente di controbilanciare quella tenutasi il giorno avanti sotto la presidenza del dep. Lanza. Di questa abbiamo dato ieri un esatto ed imparziale resoconto, constatante in complesso il fatto che 70 o 75 deputati della vecchia maggioranza avevano adottato l'ordine del giorno inteso a dichiarare che *la riunione non aveva fiducia nel ministero quale è oggi composto.* Debito di cronisti fedeli ci obbliga oggi a dare il resoconto dell'altra riunione secondo le diverse *nuances* degli organi della stampa. Queste sfumature peraltro, come vedranno i lettori, si possono concretare nel fatto, ammesso da tutt' i giornali, dell'opposizione, ufficiosi o ministeriali, che cioè l'adunanza presieduta dal march. di Cavour era più numerosa e più compatta dell'altra e che la stessa decise di *appoggiare il ministero nell' applicazione del suo programma*, *attendendo intanto gli atti* — Veniamo ora alle citazioni:

Opinione — Le riunioni parlamentari si moltiplicano. Oggi, 12, se ne è tenuta una nelle sale dell'Accademia filarmonica sotto la presidenza del marchese Gustavo di Cavour. Vi intervennero molti deputati dell'antica maggioranza e molti dell'antica opposizione. Essi hanno adottata la risoluzione seguente:

« Attendendo i fatti del ministero, l'assemblea « dichiara intanto di appoggiarlo nell'applicazione « del suo programma.

Questo è un voto di riserva e di aspettazione anzichè di fiducia.

Lo votarono, ci si dice, 89, fra' quali i generali Avezzana e Nino Bixio, Mauro Macchi, Mellana, ecc., ecc.

Stampa — La riunione tenuta ieri nelle sale dell'accademia filarmonica è stata presieduta dal marchese Gustavo di Cavour. Vi erano presenti circa un centinaio di deputati, appartenenti così alla vecchia maggioranza, come alla vecchia minorità dell'Assemblea. E' stata presa a grandissima maggioranza la seguente risoluzione:

« Attendendo i fatti del Ministero, l'assemblea dichiara intanto di apppggiarlo nell'applicazione pel suo programma. »

Questa risoluzione è stata votata così dal Mellana come dal La Farina, i quali si misero d'accordo nel formularla, così dal Boggio come dal Macchi, così dal Sineo come dal Paternostro, così dall'Avezzana come dall'Alfieri e da Nino Bixio, ecc. Se questi onorevoli deputati aspettano tutti gli *stessi fatti* nell'indirizzo del Governo, la risoluzione presa è delle più notabili, e diciamo pure più fortunate nei fasti dei partiti parlamentari.

Gazzetta di Torino — Ebbe luogo ieri mattina una riunione di deputati sotto la presidenza del marchese di Cavour. Vi intervennero circa cento deputati, fra i quali Bixio, D'Ondes, Ara, Bertolami, Cassinis, Boggio e Macchi.

Fra i diversi ordini del giorno proposti, uno ne venne votato, combinato fra gli onorevoli La Farina e Mellana, il quale dice: « Attendendo i fatti del ministero, l'assemblea dichiara intanto di appoggiarlo nell'applicazione del suo programma. »

Quest' ordine del giorno ebbe 93 voti.

Diritto. — Nella giornata di ieri ebbe luogo la progettata riunione di deputati appartenenti a diverse frazioni parlamentari, sotto la presidenza del marchese Gustavo di Cavour.

Erano parecchi deputati dell'antica maggioranza ed altri dell'opposizione. E ci si dice che anche questa riunione fosse composta di poco meno d'un centinaio di persone.

Dopo analoga discussione fu approvato dagl'intervenuti un ordine del giorno del deputato Mellana, col quale stabilivasi di appoggiare il ministero finchè fosse stato fedele al suo programma.

Tre deputati, i quali proponevano che invece della parola « appoggiare » si dovesse dire « non osteggiare » si astennero dalla votazione.

Costituzione. — L'adunanza dei deputati sotto la presidenza del marchese Gustavo di Cavour, avvenuta ieri sera nel locale dell'Accademia filarmonica, dopo matura discussione sul programma del ministero Rattazzi, ha deliberato di attendere i fatti del ministero e di appoggiarlo intanto nell'applicazione del suo programma.

I deputati convenuti superarono il centinaio; appartengono in gran parte all'antica maggioranza, e molti ve n'erano dell'antica opposizione.

Perseveranza (corrispondenza di Torino). — Oggi nelle sale della Società filarmonica ebbe luogo una riunione in cui intervennero parecchi deputati dell'antica maggioranza, uniti a molti di quelli che costituivano l'antica opposizione. Come si vede, questo nucleo della nuova maggioranza parlamentare sarà d'appoggio al Ministero. La nuova maggioranza, se pur esisterà, sarà più compatta dell'antica? Non si può dire però che la riunione abbia dichiarato di aver fiducia nel Ministero; ma mostrò di voler appoggiarne il programma aspettando che gli atti siano ad esso conformi.

Napoleone *Senatore* e Napoleone *Imperatore*

Il *Times*, col suo stile umoristico, spiega la contraddizione apparente che esiste nella politica dell'imperatore dei Francesi e quella proclamata da suo cugino al Senato.

Ecco un estratto di quell'articolo:

« Napoleone I ripeteva sovente che i suoi fratelli erano per lui il maggiore dei fastidii. Le loro virtù ed i loro vizi gli spiacevano ugualmente, perchè erano altrettanti ostacoli alla sua politica. Alcuno di loro non aveva saputo prender posto convenientemente sopra un trono, nè tenervisi con decoro quando v'erano collocati. Gli scrupoli dell'uno, i disordini dell'altro, gli sbagli del terzo mettevano alla prova la pazienza del grand'uomo. Ma se Napoleone I possedeva quattro fratelli che lo annoiarono in modo tale da fargli consegnare il fatto sino nel suo testamento, Napoleone III possiede un cugino che sembra combinare in sè solo tutte le facoltà fastidiose di suo padre e dei suoi tre zii.

« Macchiavelli ha detto che l'imperatore Massimiliano non ha mai chiesto l'opinione degli altri e non ha mai agito dietro la sua propria opinione. Noi non spingeremo il ragionamento sino a dire che esista oggidì alcun potentato di tale carattere. Ma se ve ne ha uno capace di nascondere la sua politica al segno di far dubitare se i suoi stessi mini-

stri la conoscano, oppure che questa politica realmente esista, nulla deve riescire più fastidioso per quest'uomo che d'avere un cugino sempre occupato ad annunziare all'Europa che egli, il cugino, conosce il pensiero del monarca meglio che i suoi ministri, e fors'anche meglio dello stesso monarca. Ora tale è la posizione dell'imperatore attuale dei Francesi. Suo cugino insiste a darsi per suo confidente ed a propagare le sue confidenze in pien Senato!...

« Quando il diavolo ebbe la fantasia di possedere l'ombra di Pietro Schlemihil, secondo la leggenda, egli la comperò, e la pagò come un galantuomo; ma quando il principe Napoleone si sente preso dalla voglia di assumere l'individualità mentale di Napoleone III, la prende per forza, se ne riveste in pubblico e la difende contro l'imperatore stesso ed i lui ministri; allora non resta a S. M. altro espediente che di mandare dietro al principe un ministro che grida: È mio cugino che ha parlato! non sono io! è Napoleone il senatore, non Napoleone l'imperatore!...

PRUSSIA

I giornali tedeschi recano un estratto del rapporto che la Commissione pel riconoscimento del Regno d'Italia doveva presentare alla or disciolta Camera dei deputati in Prussia. Lo riferiamo tuttavia come documento storico:

La relazione comincia coll'accennare alle parole pronunciate, nello scorso anno, dal ministro degli esteri, in occasione dell'emendamento Vinke. Il ministro allora in faccia all'incertezza degli avvenimenti, patrocinava un contegno che non dimostrasse simpatie o antipatie per nessuno, l'aspettativa. Quest'anno il commissario regio che assisteva alle sedute della Commissione dichiarò pericolosa una risoluzione della Camera che tendesse a influire sulle deliberazioni del Governo in una questione ancora pendente e abbandonò la sala; e uno dei membri della Commissione dichiarò di dividerne le opinioni. A fronte di questa esplicita disapprovazione governativa, la Commissione, appellandosi agli articoli 81 e 82 della Costituzione, che stabiliscono incontestato il diritto nel popolo e nei suoi rappresentanti di dar consigli al Governo anche in quistioni estere, risolse che la proposizione sarebbe ugualmente portata alla Camera, la quale non avrebbe al certo mancato di occuparsene.

Nella quistione speciale, la commissione si dichiara favorevole alla mozione Carlowitz a pieni voti, meno uno, il quale si pronunciò « contro la rivoluzione e la conquista piemontese », dicendo « essere un pericolo per la pace europea, se l'Italia arriva a riunirsi in un solo Stato, sotto un vicerè francese. » L'opinione della Commissione invece è, che « in Germania si oppongono al riconoscimento soltanto pregiudizi legittimisti, simpatie per le cadute dinastie e pel potere temporale del papa che non è connesso ad alcun interesse religioso e non fa che rendere il papa soggetto alle potenze della terra, nonchè opposizioni dinastiche contro la politica unitaria che potrebbe venire altrove imitata. Una sana politica all'incontro richiede questo riconoscimento. » Oltreacciò « dall'anno scorso in poi, il Regno d'Italia s'è grandemente rassodato, e non puossi più elevare alcun dubbio sulla vitalità e sulla forza del nuovo Stato. »

La commissione accenna quindi agli interessi materiali della Prussia, i quali da questo riconoscimento verrebbero favoriti. E poi, ora non trattasi nè di Venezia, nè di Roma, ma solamente di riconoscere il Regno Italiano nella sua attuale circoscrizione. Tuttavia sembra che nè l'Austria, nè il papa sieno in relazioni tanto intime colla Prussia, che questa debba, per far loro piacere, inimicarsi l'Italia. Un'attitudine ostile della Prussia non servirebbe che a stringere e rassodare vieppiù l'alleanza franco-italiana. Gli uomini di Stato italiani danno molto valore alle buone relazioni colla Prussia, come lo dimostrarono già più volte Cavour e Ricasoli. « Insomma questo Regno d'Italia converrà però riconoscerlo: » attualmente il riconoscimento avrà molto più valore agli occhi degli Italiani, e non sembra che, prorogandolo maggiormente, si possano ottenere maggiori vantaggi.

UNGHERIA

Il corrispondente parigino dell'*Opinione* manda a quel giornale le seguenti notizie ch'egli dice *togliere da una lettera scritta da un uomo di stato ungherese*:

Il conte Giorgio Apponyi, già *judex curiae*, il quale del resto non ha rinunziato intieramente a quell'ufficio, si recò negli ultimi tempi a Vienna ed ebbe varie udienze dall'imperatore. Francesco Giuseppe manifestò rammarico perchè la nazione ungherese si ostinasse a respingere qualunque ragionevole transazione. « Voi dovreste adoperarvi, sig. conte, aggiunse l'imperatore, a trovare una combinazione tale che potesse essere accettata da ambe le parti. Consultate i vostri amici e poi ritornate a Vienna con un progetto di transazione. »

Il Conte Apponyi, appena giunto a Pesth, si recò da Francesco Déak e lo invitò a combinare d'accordo con lui il progetto di transazione. Il patriota ungherese stese la mano e prendendo una copia dell'indirizzo dell'ultima Dieta d'Ungheria la consegnò al conte dicendo: « Portate questa carta a S. M.; egli vi troverà quello che desidera. Questo indirizzo, aggiunse Déak, è il risultato di mature deliberazioni e contiene tali principii che ormai la nazione non può abbandonare. Autore di questo documento, io sono obbligato a difenderlo. Del resto potrete dire a S. M. l'imperatore d'Austria, che egli si è posto da sè in una difficilissima situazione col diploma del 20 ottobre 1860. Prima di quel diploma egli era sovrano dispotico e poteva a suo talento ristabilire la costituzione ungherese senza che alcuno potesse muovergli ostacolo. Ma con quel diploma egli ha confuso i diritti del re d'Ungheria coi diritti dei popoli che abitano gli altri paesi della monarchia. La patente di febbraio ha aumentato le difficoltà della situazione. I fautori della centralizzazione che dominano a Vienna si sono affrettati a trarne profitto, arrogandosi il diritto di disporre arbitrariamente delle cose dell'Ungheria. L'imperatore Francesco Giuseppe, rispettando i diritti e le libertà costituzionali dei popoli non ungheresi deve far si che il consiglio dell'impero rinunci alla autorità usurpata sull'Ungheria. Allora soltanto, quando il consiglio dell'impero non vorrà esercitare alcuna ingerenza nelle cose nostre, noi potremo discutere col re d'Ungheria sulle basi di una transazione ».

A questa risposta di Déak faranno eco tutti gli uomini politici dell'Ungheria e tutta intera la nazione. Il signor Apponyi non ha tardato ad accorgersene ed ha rinunciato a continuare le trattative. I conservatori faranno ancora qualche tentativo, ma senza frutto. Del resto essi medesimi non esitano a dichiarare di essere senza autorità sul paese.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* annunzia non esser vero che il marchese di Montezemolo sia stato nominato prefetto di Torino in luogo del conte d'Adda le cui demissioni peraltro vennero accettate.

— Lo stesso giornale dice che il marchese Gualterio, prefetto di Perugia, fu dispensato da tal carica.

Secondo un carteggio torinese della *Lombardia* si sarebbe offerto il portafoglio degli esteri al marchese di Torrearsa, il quale non sarebbe lontano dall'accettare.

Troviamo nella *Costituzione* del 13:

Veniamo assicurati che S. M. il Re accorderà domani alcune onorificenze fra le quali il gran Collare dell'Annunziata al generale Cialdini.

— La *Stampa*, a questo proposito, crede poter assicurare che il barone Ricasoli abbia, prima di lasciare il Governo, proposto al re di dare il 14 corrente, giorno suo onomastico, il Collare dell'Annunziata al generale Cialdini.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino* del 13:

Parlasi d'un viaggio nelle provincie napolitane del principe Umberto, che dovrebbe aver luogo dopo la sua presentazione in Senato, la quale è prossima, per essere, egli giunto oramai all'età voluta. Difatti col giorno di domani (14 marzo) il principe Umberto, nato nel 1844, compie i suoi diciott'anni.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Lunedì, 17 marzo, ricorre il primo anniversario del regno d'Italia.

S. M. Vittorio Emanuele assumeva in tal giorno per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia per legge votata in Senato il 26 febbraio, e dalla Camera dei Deputati il 14 marzo 1861.

Pare che il nostro Municipio voglia invitare i cittadini a festeggiare con pubblica luminaria questa solenne ricorrenza.

— È imminente la pubblicazione del decreto che riordina gli istituti militari del Regno.

L'*Espero* scrive nelle ultime notizie:

All'ordine del giorno votato nella prima adunanza della nuova maggiorità hanno già fatto adesione altri 20 deputati.

— Costatiamo un fatto: l'interpellanza mossa ieri dall'onorevole Gallegna ed appoggiata dall'onorevole Lanza ha prodotto nella Camera e nel pubblico una vera indignazione. Il ministero può dire di aver guadagnato ieri un buon numero di voti, grazie alla foga aggressiva dei suoi avversarii.

Riferiamo dall'*Opinione*: Corre voce che il ministro dell'interno abbia in pensiero di presentare al Parlamento, probabilmente sabbato, un disegno di legge intorno alle associazioni politiche (*vedi dispacci*).

— La *Gazz. di Torino* ha in proposito:

Si dice che il governo, in presenza degli avvenimenti di Genova *pensi a rifornirsi*, contro le associazioni politiche, di più valide armi che non sieno quelle che gli concede l'attuale legislazione.

Se sono vere le voci che corrono, il ministro dell'interno intenderebbe di presentare prossimamente alla Camera un progetto di legge a questo riguardo.

La *Stampa* vuol sapere che il ministro d'istruzione pubblica abbia accettata la legge proposta dal Matteucci sull'istruzione superiore di cui è prossima la discussione nel Senato.

In Francia fu presentato al Corpo Legislativo il *budget* delle spese ed entrate ordinarie per l'esercizio dell'anno 1863.

Le spese ascendono ad 1,729,897,877 fr. e le entrate a 1,745,506,733, e risulta quindi un aumento di 15,608,856 franchi.

— L'*Indépendance* dice che le ultime deliberazioni del Consiglio dei Ministri a Parigi, nel quale si parlò delle ultime discussioni parlamentari, lasciano intravedere la possibilità di qualche modificazione nel ministero.

Scrivono da Parigi, 12, all'*Opinione*, a proposito degli ultimi avvenimenti di Prussia:

Non potete immaginare quanto sia grande il malcontento e quanto sia profondo il disinganno delle popolazioni della Prussia e della Germania settentrionale. Si è perduta ogni speran-

za nella ricostituzione pacifica della Germania sotto la direzione della casa di Hohenzollern. Perduta ogni fiducia nel governo prussiano, si crede imminente una catastrofe. Non hanno torto, a mio credere, quelli che sostengono essere il re Guglielmo il primo agente della rivoluzione. Non si può intendere assolutamente in qual modo i consigli della ragione abbiano ad essere calpestati nella corte di Berlino.

Un dispaccio della *Patrie*, del 26 febbraio, da Nuova York annunçia che due fregate dell' Unione devono condurre a Vera Cruz, il generale Scott, che sarebbe incaricato d' una missione straordinaria al Messico. Lo scopo di questa missione sarebbe di fare una convenzione col presidente Juarez per metterlo in istato di disinteressare immediatamente le potenze intervenute al Messico.

Se un tal piano riescisse, questa Confederazione si troverebbe posta sotto la protezione degli Stati Uniti. Si crede che il generale Scott arriverà al Messico per la fine di marzo.

CRONACA INTERNA

Il sig. Abate Musto ci diresse questa mane una lettera che rettifica l' errore in cui siamo incorsi jeri, narrando il deplorabile fatto della Chiesa di S. Severino. L' abate Musto constata che da due sabati egli aveva discontinuate le sue predicazioni. Rimanendo quindi esatto l' accaduto, esso deve invece attribuirsi all' abate Coccozza che assieme ad altri due reverendi fu già arrestato jeri a sera.

Da altri dettagli assunti ci risulta che non una compagnia del 3.° Battaglione trovossi agli Studj, ma tutto o quasi il 12.° Battaglione e qualche parte pure dell'11.° Il numero dei feriti sarebbe di circa una decina, sette dei quali furono trasportati all' ospedale dei Pellegrini. Fra questi tre studenti. Nessuna però delle ferite presenta sino ad ora carattere gravissimo.

Dei popolani nove furono arrestati, e si stà già istruendo il processo.

Il triste giuoco dei borbonici, a proposito delle *bombe-carta*, incomincia a divenire molesto. Come mai la Questura non è ancora pervenuta a scoprir nulla? Eppure un' altra bomba anche jersera al Largo Castello! Severità, il paese domanda misure severe al Governo, domanda che si ponga un termine a questi continui attentati contro la tranquillità dello Stato, e che le misere individualità che li promuovono sieno abbandonate senza pietà al rigore della Legge.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — *Torino 14* (ritardato).

New-York 1 — I federali occupano Nashville ed Harpens-ferry. Essi avanzano, ed i separatisti eseguiscono un movimento generale di ritirata. — I piantatori di cotone e di tabacco riuniti a Richemond proposero la distruzione volontaria dei prodotti. Prenderassi una risoluzione in breve termine. Al congresso del Sud presentossi una proposta per l' indipendenza e la difesa fino all' ultimo uomo ed ultimo dollaro; la proposta fu rinviata al Comitato Militare. Trattasi di stabilire un' indennizzazione per i cotoni ed i tabacchi bruciati.

Napoli 15 (sera) — *Torino 15*.

Parigi 14 — Il *Pays* porta che l' insurrezione di Nauplia guadagna le provincie di Sparta, Prevese, Larissa e Jedi (?) — I Comitati rivoluzionari agiscono in pieno giorno. — Da Tripolitza vennero scacciate le autorità regie; gli insorti tagliarono tutte le comunicazioni tra il Pireo ed i porti occidentali del Peloponneso. Nessun soldato profitta dell' amnistia.

Napoli 15 (notte) — *Torino 15*.

Roma 14 — Il Papa ebbe una leggiera febbre, jeri lasciò il letto, oggi Sua Santità migliora.

Bombay 27 — Venne abolita la tassa sulla piantagione dell' indaco.

Alessandria 14 — Il Principe di Galles rimontando il Nilo arrivò a Lionna.

Napoli 15 (notte) — *Torino 15*.

La notizia del riconoscimento di Baden è inesatta, soltanto l' *exequatur* fu accordato al console Italiano.

Vienna 15 — L' *Ost Deutsche Post* reca che l' insurrezione della Grecia aumenta; una nuova rivolta militare è scoppiata a Syra. — A Belgrado fu attuata l' organizzazione della guardia nazionale.

Napoli 15 (notte) — *Torino 14* (ritard.)

Alla Camera continua la discussione del progetto di legge sulla Privativa da estendersi e regolarsi sui Sali e Tabacchi. Fu approvato il voto motivato, per cui il Governo è incaricato di presentare lo schema di legge per l' abolizione del monopolio dei tabacchi senza lasciar passare tempo.

Torino — Fondi Italiani 67. 90 — Metall. austr. 70. 10.

Parigi 15 — Fondi Italiani 67. 85 — 67. 30 debole — 3 0[0 fr. 69. 75 — 4 1[2 0[0 id. 97. 70 — Consolidati inglesi 93 1[8.

Trieste 15 — Insurrezione nella Grecia estesa molto.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — *Torino 14* (ritard.)

SENATO — Interpellanze *Oldofredi* sulla riunione di Genova. Domanda se veramente i discorsi pubblicati vi furono pronunciati — quali misure prese il Governo per mantenere l' ordine in Genova e quali misure voglia proporre — *Rattazzi* biasima i discorsi fatti a Genova. Non crede che i giornali ed i dispacci riferiscano sempre esattamente. Il Ministero mantenne le istruzioni date dal Governo precedente alle autorità di Genova; la tranquillità non fu punto turbata; se lo fosse, in tal caso i Tribunali procederanno. Spiega la giurisprudenza delle associazioni; dopo il 1848 era sorto dubbio se lo Statuto come il diritto di unione assicurasse il diritto d' associazione; fino al 25 febbraio si pensò assicurato il solo diritto d' unione; il diritto d' associazione soltanto permesso fino a che non violasse gli altri diritti d' un libero Governo. Intervenne la dichiarazione Ricasoli ed il voto della Camera che variarono la giurisprudenza, ammettendo il diritto d'Associazione. Per regolare quel diritto, una legge sarà opportuna per gli interessi dei diritti d'associazione e per la sicurezza dell' ordine sociale; intanto svolgeremo la legge da proporre (*Bene*). — *Oldofredi* propone l'ordine del giorno; dopo breve discussione rimane unanimamente approvato: Il Senato, soddisfatto della spiegazione del Ministero, passa all' ordine del giorno, prendendo atto della dichiarazione fatta.

Napoli 16 — *Torino 15*.

Londra 15. — *Griffth* domanda se il nuovo Ministero Italiano ha in intenzione cessioni di territorio, e chiede sia data comunicazione delle corrispondenze su tale argomento — *Layard* risponde: Ricasoli assicurò l' Inghilterra che nessuna cessione ulteriore avrebbe luogo; la comunicazione della corrispondenza sarebbe contro l' interesse pubblico.

Parigi 15 — CORPO LEGISLATIVO. *Darimon e Wick* (?) combattono le nuove imposte.

Napoli 16 — *Torino 15* (ritard.)

La Camera dopo la discussione e la deliberazione sopra le petizioni circa la ferrovia al Lago Maggiore, si trattenne dell' interpellanza *Petruccelli* sull' andata dei Vescovi a Roma per funzioni religiose. L' interpellante disse avere i Vescovi, e come Vescovi e come cittadini, il diritto di andare a Roma; come funzionarii dipendenti dal Governo devono ottenerne il permesso. Tutti i vescovi dell' Orbe antepongono il potere temporale allo spirituale. Roma non vuole più l' unità cattolica: ora vuole proclamare il dogma del potere temporale e fare appello clamoroso al mondo cattolico contro Francia ed Italia. I vescovi che andranno devono starvi come cittadini.

Poggi, Ministro, riconosce che lo scopo della riunione romana è occulto e non religioso; in questo tempo di agitazioni politiche, proclama nell' Italia il diritto contro i congiuratori d' ogni specie. Il Governo si crede abbastanza armato dalle leggi vigenti contro i Vescovi che allontanandosi dallo Stato commettessero qualunque atto contrario all' interesse della Nazione — Quando i Vescovi presenteranno domande d' assentarsi (finora non ve n' è alcuna) il Governo avviserà — *Mancini* parla nello stesso senso estendendo i ragionamenti. *Petruccelli* si dichiara soddisfatto della risposta dei Ministri.

Napoli 16 — *Torino 16*.

Parigi 15 — Il Corpo legislativo approvò i dieci primi paragrafi dell' indirizzo.

Parigi 15 — *Gazzetta Crociata* — Patou, Schwerin, Bernuth offersero le dimissioni, — non furono ancora accettate.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli · Lunedì 17 Marzo 1862 Milano N. 75

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . D. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

CORPO LEGISLATIVO FRANCESE

Seduta del 12 marzo.

(Cont. della discus. sulla Questione Romana).

Il signor Giulio Favre à la parola :

« Signori, dic' egli, questa confusione di due principii che si escludono, data dai primi giorni della spedizione di Roma. Quando fu questa conosciuta, tutti videro che la fortuna della Francia si collocava sopra un equivoco. Se il potere esecutivo avesse fin d'allora voluto ristabilire davvero il poter temporale, la confusione non sarebbe esistita, ma la Francia liberale avrebbe altamente riclamato.

« Il potere esecutivo realmente voleva ristabilire il papa non il papato. Così ingannò l'Assemblea non solo, ma anche la Santa Sede, che domandava non un condizionato concorso, ma divozione figliale. Ristabilirla condizionalmente, era rialzarla per umiliarla.

« Dopo quella ristaurazione comincia pella Francia codesta serie di prove in cui s'accanisce agli occhi del mondo con coraggio impotente. Colla lettera ad Edgar Ney si domandava riforme, ma la domanda ledeva il potere che avevamo ristaurato. Contestarlo era distruggerlo, limitarlo era annichilarlo. Il rifiuto era inevitabile, lorchè chiedevamo le riforme coll' esercito francese in guarnigione a Roma. Libero, avrebbe il Papa potuto aderirvi, ma nol poteva con dignità davanti la volontà del vincitore.

Qui l'onorevole oratore riepiloga le diverse fasi della politica francese a Roma.—Ricorda le opinioni del signor Thiers, e gli inutili tentativi fatti per indurre la Santa Sede a partiti di conciliazione, indi prosegue :

« Così il consiglio di Thiers nulla produsse, la situazione non ha fatto un passo. La Francia supplica da tredici anni una transazione che non otterrà. L' occupazione costò 150 milioni che starebbero pur bene nelle casse dell' Erario. Provocherebbero un sorriso patriotico del sig. Fould, e lo consolerebbero del successo nella stima da lui premessa alla conversione.

« Nessun risultato ottenemmo a Roma benchè grandi avvenimenti successero dal 1849 in quà ; hanno questi distrutto in parte quello che noi volevamo preservare e così provata l' impossibilità del risultato morale che ci proponevamo. Il governo papale ha ricevuto molti detrimenti e questi noi sancimmo quai fatti compiti.

L'Austria e la Spagna tocche da questo stato di cose vollero partecipare al peso che sostiene la Francia. Questo interesse è un poco problematico però. La risposta di Thouvenel alle proposte combinate di quelle potenze posa nettamente i principii.

Qui l'oratore cita un brano d' un dispaccio Thouvenel relativo ai possessi papali, e così continua :

« So, signori, che i diplomatici non sono obbligati d'esser chiari (*si ride*), e che la forza e il talento loro sta nell' ambiguità. Vorrei però che il signor Ministro ci spiegasse che cosa significa codesta modificazione della situazione italiana, la quale riclama una soluzione dalla quistione romana.

Quanto traspare si è che la soluzione verrà mà bisogna aspettarla. E lo aspettare non è un compromettere gl'interessi che dobbiamo difendere?

Si parlò in quel dispaccio di un possibile Congresso ed anche in Senato se ne parlò. Ebbene! dichiaro che un congresso è impossibile ; si opporrebbe ai principii su cui riposa in Francia il governo.

« Sono passati i tempi in cui venivano i popoli distribuiti dai plenipotenziari. Si consultano, e queste grandi famiglie riunite per camminare insieme verso la grandezza e la prosperità non sono più divise come si fa del bestiame in una fattoria. D' altronde non è necessario discutere una quistione di tal genere, perchè se si proponesse un congresso al gabinetto di Roma, quella corte rifiuterebbe.

Che fare in tale condizione? L' aspettare sarebbe mancanza di dignità, e lasciar credere che si celi un occulto pensiero. D'altra parte l'aspettare, perchè la corte di Roma non vuole cedere, non è forse il farla perdere di considerazione agli occhi della sua stessa popolazione? Tale fu la parte che fece la Francia a Roma, e che noi vorremmo che cessasse, perocchè non può che produrre inutili crisi, e far scoppiare pericoli.

È egli vero che questo temporeggiare con reiterate intimazioni, possa continuare senza manifesta violazione di diritto?

Io non discuterò questa proposizione. Restando a Roma noi riteniamo la testa e il cuore dell' Italia, e noi impediamo che il sangue circoli. Abbiamo liberato l' Italia dal giogo dello straniero, ma noi rimpiazziamo lo straniero; — che vi guadagnò l'Italia?

Questa proposizione urta, ma il nostro titolo d'alleati non fa che colorire i veri motivi della nostra occupazione?

Cosa è un potere, che non può sussistere che a condizione d' essere protetto da una forza che non è nazionale? Se in questa camera non potessimo deliberare che circondati da baionette chi vi vorrebbe rimanere!

L'Italia da noi liberata ci testimonia la sua riconoscenza. Ma non bisogna abusare di questi vantaggi, e continuare una occupazione che è la negazione del principio da noi sostenuto, Roma appartiene agl' italiani, e noi occupandola violiamo un diritto.

L'Italia soffre e geme della nostra occupazione perch' essa è cagione di sconvolgimenti e di guerre civili, delle quali è pure risponsabile il Governo francese.

Non è egli vero che il re di Napoli ebbe a Roma denaro ed armi per lanciare sull'Italia bande armate?

Che pensare di tutto ciò? Non havvi timore alcuno che questo stato così doloroso si aggravi? Mentre che è certo che siamo a Roma per comprimere il sentimento nazionale, non è egli possibile che scoppii una insurrezione?

Se la mia debole voce potesse pervenire a farsi intendere in Italia (essendo noto in quel paese quanto grande sia l' interesse che porto a quella causa) io direi a quelli che possono essere feriti per l'occupazione di Roma ch' essi devono essere pazienti ; che non è possibile, qualunque possa essere il segreto pensiero del governo, che la bandiera tricolore possa giammai incoraggiare e lasciar compiere una rivoluzione clericale.

Il potere temporale è condannato: ciò risulta dai dispacci del governo. Che facciamo noi dunque? Noi difendiamo un potere detestato, che senza noi cadrebbe. Il ministro che parlò nell'altra Camera ha cercato di spiegare la parte fatta dal governo; egli ha detto che il governo s' era deciso ad aspettare, restando intatte le cose, e tutelati i due principii che sono in presenza.

Quali sono questi due principii? Si è da una parte l'indipendenza d'Italia e dall'altra l' indipendenza della Santa Sede. Ma questi sono essi conciliabili? Io dichiaro che l'Italia non sarà indipendente, se non quando le apparterrà Roma.

Quanto all'indipendenza della S. Sede io vorrei che Billault ci spiegasse ove attualmente la ravvisa. Di quale indipendenza gode la S. Sede?

Come giustificare un'ora di più l'occupazione romana? Noi siamo inginocchiati davanti ad un potere che ci respinge.

Farò un'ultima citazione del discorso di Billault;

« Noi non possiamo abbandonare Roma, perocchè se noi usciamo da una porta la rivoluzione entra dall'altra. »

Il governo non vuole a Roma, nè reazione nè rivoluzione; esso intende conciliare i due estremi.

Il governo teme, ritirandosi da Roma, di lasciare il posto alla rivoluzione? Ma che! Non vi è in Italia il re Vittorio Emanuele? Potete dire che regna in Italia il disordine.

Si può dir questo mentre si è operato a Torino una rivoluzione ministeriale? Il potere non è in mani più accette alla sovranità, e più devote alla Francia?

Se l' onorevole Ricasoli sognava nel suo cuore quei sentimenti di nobiltà e fierezza degna d' un rampollo dei vecchi Guelfi di Toscana, il suo successore comprende che il primo bisogno dell' Italia è l' unione, e l' oblio d' antiche dissenzioni.

Gl' Italiani da un anno hanno dato, colla loro saggia e moderata condotta, il più nobile degli esempii.

L' Italia sarà una, perchè essa lo vuole; quindi si rivolgerà verso la Venezia, e là compirà il programma interrotto a Villafranca.

Ebbene! Quest' opera di civilizzazione alla quale la Francia è sì interessata non deve essere arrestata dal resistente *Non possumus.* È tempo che la civiltà vi si opponga, e dica a sua volta: *Non possumus.*

Noi non possiamo arrestarci ad una ostinazione invincibile, non possiamo più spendere il nostro tesoro e il nostro sangue per un potere che non vuole udir nulla e accordare nulla, *Non possumus.*

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 13 marzo.

Presidenza del Vice-presidente MINGHETTI

Castellano chiede che venga discusso d' urgenza un progetto di legge riguardante il ministero della guerra.

Presidente dichiara che tal progetto verrà posto quanto prima all'ordine del giorno.

Boggio Chiederei di fare un' interpellanza al ministro per l'interno relativamente alle misure che il governo intende di prendere intorno alle associazioni e alle loro adunanze.

Dirò che sono a ciò indotto segnatamente da quello che è avvenuto a Genova. Quei fatti tengono gli animi in inquietudine seriamente; cotalchè alcuni cittadini di Torino si presentarono a me all' uopo d' interessarmi per questa interpellanza, disposti per loro parte d' appoggiarla con una petizione in proposito al parlamento.

Io crederei necessario che venisse presentato un progetto di legge su questo riguardo. Intanto pregherei il ministero a rispondere oggi, o a fissare un giorno, lunedì od altro per dare spiegazioni intorno alla generale sicurezza.

Rattazzi. Credo che Boggio potrebbe profittare della discussione dell' interpellanza di Gallenga, la quale può versare anche intorno a quest' argomento.

Presidente. Se la camera non ha nulla in contrario, resta adunque fissata per lunedì l' interpellanza di Boggio.

Resta così approvato.

Sineo. Domando la parola.

Presidente. Non posso accordare la parola oggi sopra questa quistione perchè fu rimandata a lunedì.

Sineo. Ma io...

Voci. No, no.

Altre voci. Parli, parli.

Sineo. Faccio osservare che già ci sono 18 deputati inscritti per parlare lunedì sull' interpellanza; onde pregherei la camera a volermi ascoltare oggi.

Presidente. Ripeto che non posso consentire che si continui la discussione sopra questo argomento.

Sineo. Allora domando la parola per un fatto personale. (*Ilarità*)

Presidente. Non vedo ragione per un fatto personale.

Sineo. Sì, signore. Il mio nome fu pubblicato in tutti i giornali; (*risa*) si è detto che...,

Voci. Basta, basta.

Altre voci. Parli, parli.

Sineo. Mi trovava a Genova all' adunanza delle associazioni democratiche e non posso permettere che si dica che fu violata la legge in una riunione dove si trovavano molti deputati. Un giornale ha detto che non vi fu tenuta neppur parola del re. Io devo protestare contro questa falsa asserzione, perchè il nome del re vi fu invece applauditissimo. Nessun Italiano separa il nome del re da quello della patria. (*Bravo! applausi dalle gallerie pubbliche.*)

Presidente. Faccio osservare alle gallerie pubbliche che è proibito dar segni d' approvazione.

Si ristabilisce l'ordine.

Presidente. L' ordine del giorno porterebbe l'interpellanza di Petruccelli al ministro pei culti relativamente ai provvedimenti che intende prendere verso i vescovi che fossero per recarsi a Roma in occasione della canonizzazione di alcuni martiri; ma devo partecipare che il ministro per la grazia, giustizia e culti, mi ha prevenuto di non potere oggi intervenire alla seduta, trovandosi ammalato. È qui presente, è vero, il presidente del consiglio dei ministri, ma il ministro pei culti desidererebbe essere presente egli pure; onde io pregherei Petruccelli a voler differire questa interpellanza, se la camera consente, a sabbato.

Petruccelli. Dichiaro che acconsento.

La camera approva.

È all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge relativo alla privativa dei sali e tabacchi.

Castromediano dice ch' egli è nemico dell' opposizione sistematica, e dichiara che egli si oppone al presente progetto di legge, non per opposizione al governo, ma perchè è contrario il progetto ai buoni principii di economia.

Pepoli. Ho l' onore di presentare alla camera due progetti di legge: il primo relativo all' abolizione degli spezzati di lire austriache (*svanziche*) in Lombardia; il secondo relativo all' abolizione d' un premio accordato dal governo pontificio ad un setificio nelle Romagne.

Sella presenta due progetti di legge: uno relativo ad un credito suppletorio di 5 milioni; l'altro relativo alle operazioni del catasto.

Marliani. Se si dovesse trattare questo progetto di legge da un punto di vista che non è economico, io comincierei dal dire che lo stato dovrebbe anzitutto provvedere che i fumatori non venissero avvelenati, come ha osservato il *Pasquino* (*ilarità*); ma noi dobbiamo esaminarlo sotto il punto di vista economico.

L' oratore trova il presente progetto di legge contrario all' interesse economico dello stato, e dichiara ch' egli è contrario alla privativa, e vorrebbe che la fabbricazione dei tabacchi fosse abbandonata all' industria dei privati, riservando allo stato un diritto di dogana sul tabacco come in Inghilterra; che per altro vigesse fino al 1865 il presente progetto di legge.

Musolino sostiene che il progetto di legge è ingiusto perchè contrario ai principii di giustizia distributiva; lo trovo *inumano* perchè colpisce sproporzionatamente più il povero che il ricco.

Mellana domanda che la discussione verta sugli articoli della legge, e che quella sul merito dell' imposta venga differita all' epoca che si discuteranno i bilanci.

Sineo si dichiara contro questa proposta, perchè egli crede che debbasi discutere prima il principio che gli effetti.

Michelini appoggia la proposta di Mellana.

Torrigiani si dichiara contro la proposta.

Presidente. Non essendo insorta questa quistione quando discutevasi la tassa di registro, credo che si debba continuare la discussione generale.

Manna, regio commissario. La camera non ha bisogno d' impegnarsi con un ordine del giorno che possa modificare la legge ad una data epoca. I monopolii sono spedienti a cui tutti i governi ricorsero di spesso, pronti ad abolirli non sì tosto sia conveniente.

L' oratore termina pregando la camera a votare tale quale la legge, ammettendola come una necessità momentanea.

Bastogi. Io sono nemico dei monopolii, e per questo io sarei stato nemico del presente progetto di legge, nè l' avrei presentato; ma ciò avrebbe diminuito la rendita, ed io ho creduto che nell' attuale situazione dell' erario, non fosse permessa questa misura. Dirò di più: che il togliere la privativa mi era assai seducente anche perchè allora si sarebbe tentato la piantagione del tabacco in paesi non ancora provata, e forse l' esperienza avrebbe mostrato che l' Italia può supplire colla sua produzione.

Torrigiani. Io vorrei rispondere ad una bestemmia economica pronunciata da Musolino...

Presidente lo chiama alla quistione.

Musolino. Non sono mai stato in mia vita bestemmiatore.....

Torrigiani. Io ho detto bestemmia economica.

Presidente. Toglie la parola a Musolino.

De Cesare, della commissione. I principii scientifici devono essere dai legislatori osservati fino a un certo punto. Ora le privative che non possono scientificamente giustificarsi danno allo stato 65 milioni. Se voi togliete queste privative, bisogna bene supplirvi; ma torrete una imposta che è passata in consuetudine, per metterne una che è nuova, o per aumentare le altre. Ciò è impolitico.

Con quest' argomentazione l' oratore sostiene la convenienza che la camera adotti il progetto di legge.

Michelini dimostra come la proposta di Marliani semplifichi l' amministrazione delle finanze, e sostiene che ogni complicazione di amministrazione è un' imposta di più; che perciò la camera deve prenderla in considerazione.

Manna, regio commissario, dimostra che lo scopo di questa legge è stato quello di unificare e di riordinare molte legislazioni in proposito

Valerio. I rimedii che alcuni preopinanti hanno suggerito, non sono opportuni per l'Italia: non si può che ricorrere al mezzo suggerito dal presente progetto di legge. Io sto anch' io per i principii della libertà industriale, ma dico che noi dovremo abolire questa imposta solo dopo che avremo abolito il lotto.

L' oratore crede che si debbano diminuire le tariffe sull' importazione de' tabacchi esteri.

Bastogi. Io non era presente quando Marliani ha fatto la sua proposta; mi venne detto ch' egli la vorrebbe in attività pel 1865. In questo caso io credo dovere aderire ad essa.

Voci: La chiusura!

Posta a partito, la chiusura della discussione generale è approvata.

Presidente avverte la camera che dopo l'interpellanza di lunedì sono all' ordine del giorno quattro importanti progetti di legge, fra cui quello per modificazione alla legge provinciale e comunale.

La seduta è levata alle 5 e 20 minuti.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 15 marzo 1862.

Qui si vuole assolutamente che covi una crisi ministeriale. L' opposizione del Senato, e del Corpo Legislativo fatta a qualche membro del gabinetto, qualche provocazione personale, e certi sintomi generali mantengono l'idea che l' Imperatore riformerà il suo governo.

Intanto la posizione di Fould si consolida; ma non può dirsi altrettanto di Persigny, il quale attaccato da varie parti ad un tempo, non ha più a chi ricorrere, nè sa dove rifugiarsi. L' Imperatore giudica meglio d' ogni altro il suo zelo esagerato, e mentre gli sa grado dei suoi sforzi, sa apprezzare al giusto i servigi che il ministro gli ha reso.

Mi si accerta in proposito, che in piccolo comitato, l' Imperatore lagnossi degli eccessi di zelo del signor di Persigny, i quali riescirono a procacciargli un pochino d' impopolarità.

Il quanto al signor Rouland, egli non deve avere alcun timore, perocchè è inscritto nella nota messa in giro, racchiudente i membri componenti il nuovo ministero. In questa nota, la quale però non ha il menomo che d' ufficiale, ho cercato invano il nome del signor Walewski, questo sistematico e persistente nemico della più nobile delle cause — la vostra. La sua entrata al ministero, qualora si effettuasse — il che è per molti riguardi improbabilissimo — dovreste a ragione ritenerla come indizio certo d'un indirizzo retrivo nella politica estera del governo.

Giova ripetere che quanto vi scrivo di queste modificazioni avvenire, sono voci che girano nella Camera e nella Cancelleria.

Le notizie estere ci fanno difetto. Ne aspettiamo dalla Prussia, dall' America, e anche dall' Italia.

Lettere giunte da Berlino continuano a dire vivissima l' agitazione di quel paese. Il ministero dimissionario è ad un tempo vivacemente attaccato e difeso. Il governo intanto come già sapete prende le sue precauzioni militari; fu diramata ai capi di corpo la pianta topografica di Berlino; designati i punti che devono essere occupati dalla truppa al primo allarme venuto dalla piazza; le caserme gremite di armi, di viveri e di munizioni.... però chi conosce il carattere linfatico dei buoni Berlinesi ghigna sotto i baffi, e rammenta una nota commedia di Shakspeare, *Molto strepito per nulla*, che si attaglia come un guanto alla situazione.

Intanto, abbiate per certo, che le nuove elezioni riesciranno tutte in senso liberale, perocchè in queste lotte legali e tutt' affatto incruenti i Berlinesi, che rifuggono dagli scomposti schiamazzi della piazza pubblica, non hanno davero chi gli agguagli.

Abbiamo una valanga di opuscoli e di opu-

scoletti. Voi già sapete che a Parigi avvi la stagione degli opuscoli come vi ha quella dei concerti e dei balli.

A giorni ne verrà fuori uno critico, e gaiamente satirico, intitolato: *Lettera al signor Marchese di Carabas.*

Anche, l'infaticabile Dentù pubblicò testè due *nuovi* opuscoli che di *nuovo* non hanno nulla, comecchè abbiano la pretesa di trattare la questione d'Italia, la questione della stampa e quella della libertà.

Povera Italia, povera stampa, e povera libertà se non avessero che di questi avvocati!

Notizie Italiane

Leggesi nella *Costituzione* del 14:

Questa mattina, negli appartamenti di S. A. R. la duchessa di Genova, il principe ereditario entrando, nel 19.° anno di età, riceveva alle ore 11 i gran corpi dello Stato, la casa militare del Re, le alte dignità civili e militari, gli alti funzionari, ecc.

L'*Opinione* scrive in data 14:

La *Gazzetta di Torino* annuncia la prossima presentazione in Senato di S. A. R. il principe Umberto che compie oggi il dieciottesimo anno.

Crediamo che la *Gazzetta di Torino* sia in errore, poichè a termini del articolo 34 dello Statuto, i principi della Real Famiglia non entrano in Senato che a ventun anno, e vi hanno voto soltanto a venticinque.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 14:

La nostra città brulica di coscritti di seconda categoria di Piemonte, di Lombardia, della Liguria e di Napoli. Ieri gli arrivati oltrepassarono i quattromila, ed è un piacere a vedere quei baldi giovani del Nord d'Italia giungere allegri come se andassero ad una festa. Abbiamo fra le altre osservata la squadra dei robusti figli dell'eroica Brescia attraversare le vie della città al canto di patriottiche canzoni intercalate dal grido di viva l'*Italia ed il Re.* Parte di questi coscritti vanno nelle provincie meridionali, parte in Toscana; i Liguri del circondario di Chiavari si recano a Varese di Lombardia; i napoletani, parte in Piemonte, parte nelle provincie lombarde. Giunsero anche mezzo battaglione di bersaglieri e molti drappelli di varie armi che si recano nelle provincie meridionali.

La *Sentinella Bresciana* pubblica i seguenti carteggi:

Peschiera, 10.

Domani verrà qui dato il cambio a tutti gli impiegati di finanze. Ignorasi la causa di tale determinazione, essendo qui tutti conosciuti per devoti all'Austria in modo vergognoso, trattandosi di Italiani che dovrebbero essere amanti del proprio paese.

A giorni si darà mano a nuovi lavori intorno ai forti di Pastrengo.

Rovigo, 10.

Un decreto del ministero austriaco autorizza l'impianto di cinque forti *monstre* in queste provincie. Non è per anco designata la località per erigerli.

Fu chiamato il cav. Trezza ad assumerne l'appalto, nel termine prefisso di 3 anni.

Trezza fatto esaminare il disegno, e posta attenzione al materiale occorribile, rispose che non poteva aderire all'incarico che gli verrebbe affidato.

Il gabinetto austriaco ha divisato di far tutto in via economica, facendo egli stesso da appaltatore.

Da ciò si rileva come il governo austriaco fidi nella pace, ed approfitti del tempo per trincerarsi nel Veneto, come in campo palizzato, estendendo da tutti i lati, forti e bastioni per renderne malagevole l'entrata.

Mantova, 10.

Corre voce qui che il governo militare disponga il materiale per piantare dei ponti sul Mincio. Codesta diceria per ora è priva d'ogni fondamento.

Notizie Estere

— Nella seduta del 10, alla Camera dei Comuni, il signor Disraeli domandò spiegazioni intorno ad un altro proclama emanato in Calabria dal maggiore Fumel, ed identico a quello emanato dal colonnello Fantoni. — Lord Palmerston rispose non averne avuto notizia ufficiale, ma sperare che il governo del re d'Italia vi provvederebbe.

— A Parigi corre voce che il principe Napoleone stia per intraprendere un viaggio in Egitto, e nella Siria.

— Vely Bascià abbandonò Parigi; egli ritorna a Costantinopoli.

— L'arcivescovo di Cambrai, e quello di Laval hanno pubblicato una virulenta pastorale a favore del poter temporale del papa.

— Il corrispondente di Parigi dell'*Indépendance Belge* parlando delle difficoltà dell'ultima liquidazione alla borsa, e delle speranze di un miglioramento nella situazione finanziaria dice « si conta molto sulle prospettive di pace che vengono ad aprirsi per la imminente esposizione a Londra, e sulle assicurazioni date dal signor Rattazzi al momento di assumere la presidenza del nuovo ministero a Torino. »

— Si dice, che monsignor Laudicol vescovo della Rochelle sia designato come precettore del principe imperiale di Parigi.

— Il governo russo si sarebbe lagnato a Parigi per la assenza troppo a lungo protratta dell'ambasciatore francese da Pietroburgo.

— La *National Zeitung* di Berlino parla di arresti stati fatti a Twer, in Russia, e dice che vennero imprigionati molti nobili: lo stesso giornale soggiunge, che a Varsavia da molti giorni non venne più arrestato alcuno.

— La situazione della Bosnia, della Servia, dell'Albania e della Bulgaria si fa ogni giorno più allarmante. L'irritazione dei musulmani indigeni contro gl'impiegati che s'inviano da Costantinopoli aumenta. Omer Bascià perdette ogni influenza: si temono gravi torbidi per la primavera.

— Mustafà Effendi venne mandato ad Atene: due piroscafi partirono per Costantinopoli per l'Epiro dove si teme qualche sollevazione da parte di quegli abitanti. Hasseim Bascià venne incaricato di una missione speciale per l'Erzegovina volendo il Sultano conoscere lo stato di quelle provincie.

— Il prestito turco, che dovevasi conchiudere a Londra non riuscì: l'argento rialzò sulla piazza di Costantinopoli, gli affari sono paralizzati, il commercio nuovamente angustiato.

— L'agenzia Havas Bullier ha da Costantinopoli, 5 marzo, via di Marsiglia: La Russia ha rettificato il trattato di commercio colla Turchia: Fuad Bascià ha firmato pur quello coll'Olanda: e sarà pure firmato quello colla Svezia su basi analoghe ai trattati già esitenti fra la Porta, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. La conclusione del trattato di commercio coll'Austria è ritardata. Gli affari sono sospesi per le feste Ramazan. Rassicurata dalla parte della Grecia, la Porta concentra le sue truppe contro il Montenegro e l'Erzegovina.

— La *Gazette de l'Etoile* spiega la situazione che ha cagionato la crisi attuale in Prussia ed enumera i motivi che hanno deciso il ministero a dare le sue dimissioni che non furono accettate dal re: il re collo sciogliere la Camera volle aprire nuovo campo al paese di pronunciarsi per una politica, che, giusta le intenzioni del sovrano, tende allo sviluppo di riforme ben intese, e saggiamente combinate.

Il governo facendo appello al paese è fermamente deciso di entrare nella via di quelle riforme, che sono comandate dall'interesse del paese; ed egli crede di poter a tal uopo vincere l'opposizione, e garantire dei risultati soddisfacenti.

I fatti degli ultimi giorni ecciteranno il paese a mandare alle Camere uomini più prudenti.

— Le condizioni proposte dal presidente Juarez alle potenze alleate sarebbero queste: il governo del Messico si obbliga di pagare entro il termine di dieci anni in un cogli interessi la somma dovuta ai nazionali francesi, inglesi, e spagnuoli; questi pagamenti sarieno garantiti da una potenza, che l'inviato di Juarez non aveva ancora facoltà di nominare, ma che tutto fa credere sieno gli Stati Uniti: la spedizione dovrebbe abbandonare immediatamente il Messico lasciando solamente un corpo di duemila uomini di scorta per i plenipotenziarii; ed al quale sarebbe permesso di occupare i due punti strategici, Jalapa e La Puebla. A quanto si può giustamente prevedere gli Stati non darebbero mai il loro consenso a quei patti offerti dal presidente, negando essi alle potenze estere ogni diritto d'intervento. Gli è perciò che si tiene per inevitabile la guerra. Il generale Lorencez si trova alla testa di un'armata di 8000 uomini, ed un corpo spagnuolo di altrettanta forza doveva raggiungerlo alla Vera Cruz.

Troviamo in un carteggio Parigino all'*Opinione*:

Da molto tempo non si vide in Parigi sì grande abbondanza di danaro. Lo sconto è ridotto al 3 1/2 per cento.

Le nostre previsioni si sono avverate. Il re di Prussia ha sciolto la Camera. Del resto siate sicuri che malgrado tutti gli sforzi del governo la nuova Camera sarà più liberale ancora.

Il re Guglielmo ha perduto la simpatia della nazione ed ormai non gli rimane se non l'appoggio dei governi reazionari. Il popolo tedesco non gli perdonerà una seconda volta. La Camera si è sciolta gridando viva il re, ma l'èra delle rivoluzioni è incominciata in Germania.

Scrivono da Parigi 9 marzo al *Nord*:

Credo che l'affare della società di S. Vincenzo di Paola sia in via di componimento, e che i membri dell'antico consiglio sieno tutti disposti a fare delle concessioni. Io non voglio qui diffondermi in particolari, ma credo che il governo non sia animato da sentimenti meno concilianti; e l'intervento d'un principe della chiesa, che diventerebbe, non già il presidente generale, ma il sostegno ufficiale, il protettore dell'opera, congiunto ad un sistema più liberale di elezioni, potrebbero appianare molte difficoltà.

RECENTISSIME

Il Giornale *Roma e Venezia* publica la seguente lettera del generale Garibaldi:

ALLE DONNE ITALIANE

In nome della Patria — io vi devo una parola di gratitudine per il ben fatto.

Tra i molti benefici da Voi operati, risplende lo Stabilimento di un Istituto a *Torre del Greco*, ove si raccoglie il figlio del povero, si nutre, si veste e si educa ai doveri di cittadino. Presto altri simili Istituti saranno stabiliti da Voi in Palermo ed altrove, ove più fa stragi la miseria.

Che Dio vi benedica, donne del cuore d'angelo e benedica le care, le buone, le gentili straniere iniziatrici e benefattrici dell'opera santa.

Voi avete ridonato all'Italia il vecchio sublime Cristianesimo, che l'egoismo e l'impostura avevano trascinato nel fango. Oh! sì, carissime donne, il giorno in cui le classi agiate, considerando il povero come fratello ne avranno cura, lo beneficheranno, esse avranno posto un termine a quelle terribili rivolu-

zioni che spaventano l'umanità a periodi indeterminati, ma certi ed inevitabili, durando i prepotenti nella loro cieca ostinazione.

Che i generosi Comitati di Signore, già esistenti, spargano le loro benefiche associazioni anche negli ultimi villaggi della Penisola, ove certo più se ne sente il bisogno.

Io mi prostro riconoscente davanti alle rigeneratrici di un popolo, benemerite dell'Umanità intera.

G. Garibaldi.

I giornali francesi contengono i seguenti dispacci telegrafici:

Roma, 10 marzo.

Questa mattina, il marchese di Lavalette ha presentato al papa in udienza pubblica le lettere imperiali che lo accreditano in qualità d'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Dopo la presentazione, l'ambasciatore ha visitato il segretario di stato, la tomba di S. Pietro nel Vaticano, ed il decano del sacro collegio.

Nuova York, 26 febbraio.

Il presidente Davis, nel discorso d'inaugurazione del congresso, non dissimula le ultime sconfitte del Sud. Dice però che farà di tutto per uscire trionfante dalla lotta. Afferma che il Nord dovrà fra breve soccombere sotto il peso de' suoi debiti, e che il riconoscimento per parte delle potenze straniere rialzerà le sorti del Sud.

— I giornali di New York commentano il discorso del presidente Davis all'apertura del congresso. Se il presidente degli Stati del Sud prevede il fine della lotta nella ruina finanziaria degli Stati del Nord, questi confidano nelle ultime vittorie, e si tengono sicuri dell'esito del conflitto a loro favore.

— Allo spirare della ferma non un solo volontario ha abbandonato le file nell'esercito del Sud; all'appello patriottico del generale comandante Jonhston 60000 volontari hanno ripreso servizio per tutta la durata della guerra.

Berlino, 10 marzo.

Scrivono dai confini della Polonia:

« Ieri, anniversario dell'avvenimento al trono dell'imperatore, il *Dziannick* ha pubblicato un supplemento contenente un decreto che rimette la pena per intero a quarantun condannati, e la mitiga per altri trentadue. »

Francoforte, 11 marzo.

La *Gazzetta di Cassel* crede di sapere da buona sorgente che i governi di Baviera e di Würtemberg sono caduti d'accordo nel non aderire al trattato di commercio franco prussiano, ed hanno deciso d'indirizzare una memoria in questo senso al gabinetto di Berlino.

Altri governi secondari della Germania, aggiunge la *Gazzetta di Cassel*, avrebbero le stesse intenzioni.

Lo stesso giornale dice: « Il governo bavarese intende di protestare contro la proposta « dei governi di Prussia e d'Austria relativa « all'Assia elettorale e di sostituirvene un'altra più radicale. »

Il *Tempo* di Trieste ha il seguente dispaccio di Vienna 10 marzo:

Sua Maestà l'imperatore ha sanzionato la legge comunale.

Nell'odierna tornata della Camera il ministro Plener ha presentato dei progetti di legge relativi ad imposte sul vino, all'aumento del prezzo del sale, ed alle imposte sullo zucchero. Nei confini militari e nell'Istria il prezzo del sale non sarà aumentato.

Pietroburgo, 11 marzo.

L'*Invalido russo* scrive:

« La leva militare essendo stata sospesa durante lo spazio di sei anni, è divenuto necessario un aumento della riserva. È adunque probabile che una leva avrà luogo nel« l'anno corrente. »

Madrid, 10 marzo.

Il governo ha disposto che ai vescovi, i quali desiderano di recarsi a Roma per assistere al prossimo concilio, sieno dati i mezzi necessari pel viaggio.

Si aspetta di giorno in giorno la notizia d'un combattimento tra il *Sumter* ed il *Tuscarora* che lo sorveglia da vicino. Le autorità inglesi hanno ricevuto istruzioni a questo proposito.

Madrid, 10 marzo.

È giunto a Madrid il sig. Rossi, commissario degli stati americani del Sud.

La *Monarchia Nazionale* ha nelle sue *recentissime*:

Sappiamo che, in seguito agli ultimi arresti avvenuti in Roma, e alle altre sevizie praticate dalla polizia, molti cittadini emigrarono da quella città.

— Trenta sono gli oratori iscritti fino a ieri per parlare in occasione delle interpellanze dell'onorevole Gallenga.

Dietro invito del ministro della guerra, il cav. Ettore Bertolè-Viale continuerà nelle sue funzioni di segretario generale al detto dicastero.

La *Gazzetta di Torino* ha:

Il commendatore Scialoia, secondo alcune voci che corrono, darebbe le sue dimissioni di segretario generale delle finanze, e sarebbe nominato in sua vece il cavaliere Vittorio Sacchi.

Il *Morning-Star* di Londra in una corrispondenza da Torino, della quale garantisce l'autenticità, parla di garanzie formali che sarebbero state scambiate fra Rattazzi e Garibaldi.

I Deputati della sinistra, avendo protestato contro la nomina di Cordova al Ministero di Grazia e Giustizia, mandarono una Deputazione al Generale, che fece nella sua risposta le seguenti dichiarazioni così formolate dal corrispondente del *Morning-Star*:

« Egli ha in primo luogo approvato la misura adottata riguardo di Cordova.

« Secondariamente il nuovo gabinetto si è impegnato rimpetto a lui con garanzie della più alta importanza, e tali ch'esse dovessero rispondere ai desiderii sì ardentemente sentiti dal paese.

« Terzo il compimento d'una di queste garanzie deve essere immediato, di guisa che egli non ritornerà punto a Caprera, ma aspetterà sia a Genova sia a Torino.

« Quarto, questa garanzia è d'un tale carattere (egli non ha spiegato quale) che immediatamente in tutte le provincie del Sud ne risulterà l'ordine e la tranquillità, e tutte le difficoltà saranno tolte di mezzo su quel punto.

« Quinto, nell'aspettare il compimento di queste promesse, bisognerà vegliare con cura e nulla compromettere.

« Sesto il Ministero gli ha promesso di rimanere indipendente da qualunque sorta d'influenza estera, e di lavorare tanto nella sua politica interna che estera al compimento del programma nazionale: Roma capitale dell'Italia.

« Settimo egli ha dichiarato al Re e al Ministro che presiederebbe la riunione dei Comitati di provvedimento il 9 marzo.

« Ottavo il popolo italiano deve rimanere fermo nel suo programma: l'Italia e Vittorio Emanuele. »

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Caserta addì 16 marzo 1862

Prego la S. V. a volersi compiacere rendere pubblica nell'accreditato di lei giornale la seguente mia protesta.

Il giornale *L'Union* di Parigi nel suo numero del 3 corrente, in un brano di corrispondenza asserisce le cose più assurde riguardo al brigantaggio in queste Provincie, cui dal medesimo corrispondente viene dato il nome d'insurrezione, e soggiunge, per provare che le cose camminano a tutto loro vantaggio, farne fede il numero di circa 500 feriti che si trovano ricoverati nell'Ospedale militare di Caserta.

Passa dappoi a fare elogi del Reggimento Cavalleggeri Lucca qui stanziato, e parte del medesimo distaccato nelle Provincie per la repressione del brigantaggio.

Mentre che per quanto riguarda i feriti di cui parla il corrispondente dell'*Union* è una solenne menzogna, poichè chiunque può convincersi che gli ammalati i quali si trovano nell'Ospedale militare di Caserta sono tutti affette da malattie ordinarie, ed in ispecial modo da febbri; per ciò poi che concerne gli elogi fatti al Reggimento che mi onoro comandare, dirò soltanto che tanto io che tutti i miei uffiziali non intendendo di ottenere lodi da un giornale conosciuto propugnatore di principii contrari a quelli di ogni vero Italiano, si ringrazia il corrispondente del giornale stesso, e si invita ad astenersi pel seguito a prodigare tali lodi, poichè i principi di cui sono imbevuti, l'onore, la bravura, e la lealtà di tutti i componenti il Reggimento, e che vengono vantati dallo stesso corrispondente, lo sono soltanto pel servizio del Re, del Governo, e della Patria.

Il Colonnello Comandante il Regg.to Cavalleggieri Lucca
Balzani.

Al signor Direttore del Giornale il Pungolo — Napoli

Notizie da Resina ci recano che si volle celebrare anche colà l'anniversario della nascita di Vittorio Emanuele. La mattina vi fu solenne *Te Deum* con intervento delle autorità, della Guardia Nazionale, degli ufficiali dell'esercito. Alla sera illuminazione, e grandi evviva all'Italia, al Re sino a notte avanzata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16 (notte).

Costantinopoli 16 — I Deputati Bulgari giunti ad Odessa per chiedere i passaporti per la Turchia furono minacciati dal Governatore di essere trasferiti incatenati in Crimea.

Madrid 16 — Un articolo del giornale Ministeriale dopo avere discorso sulla neutralità e sulla simpatia pel Papa, soggiunge, che la Spagna non interverrebbe a Roma quand'anche la Francia ritirasse le sue truppe; ma essa non riconoscerà la legittimità di fatti compiuti se non ricevono la sanzione da un Congresso Europeo.

Napoli 17 — Torino 16 (notte)

Ragusa 14 — Rotti i negoziati, Wukalowich concentra gli insorti a Prisrendi, Derwich a Zubsi. I Turchi fanno preparativi. Mirco viene designato Capo dei Montenegrini.

BORSA DI NAPOLI — *17 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 70 — 67 70.
» » defin. 67 25 — 67 40 — 67 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Martedì 18 Marzo 1862 — Milano N. 76

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31,
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

È aperta l'associazione pel secondo trimestre 1862 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbuonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.

I signori associati, il cui abbuonamento spira colla fine di marzo, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.

A scanso di doglianze, si previene, che col 31 marzo cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in duc. 1. 50, *sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

L'amministrazione non riconosce se non gli abbuonamenti che vengono fatti direttamente al suo ufficio, i quali saranno constatati dal ricevo stampato *dell'Amministrazione del* Giornale.

I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbuonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin'ora, dati gratis *agli associati*

L'Amministrazione.

LA QUESTIONE ROMANA

La *Perseveranza* di Milano pubblica alcuni documenti abbastanza singolari, e che faranno un curioso riscontro agli eterni *Non possumus* della Corte di Roma.

Questi documenti sono alcune lettere del Conte di Cavour all'abate Isaia, e di questo ecclesiastico al Ministro italiano. Da esse si rileva che Antonelli non disse sempre *non possumus*, ma disse « *possumus*, e il disse a tal punto da intavolare trattative officiali.

Stretti dall'angustia dello spazio a non poter publicare questa corrispondenza per intero, la quale d'altra parte non à per se che un'importanza retrospettiva, diamo però le basi sulle quali il Cardinale Antonelli e il conte di Cavour erano caduti d'accordo che si potesse trattare.

Ecco le basi:

BASI DELLE TRATTATIVE.

Art. 1.° Che la Corte romana riconoscesse e consacrasse Vittorio Emanuele re d'Italia.

Art. 2. Che il Papa conservasse il diritto di alta sovranità sopra il Patrimonio di S. Pietro, il quale però sarebbe governato civilmente da Vittorio Emanuele e suoi successori, quali vicarii del sovrano Pontefice.

Art. 3. Avrebbe il governo del Re stabilito, avessero i cardinali italiani scudi diecimila annui.

Art. 4. Che spettasse di diritto ai cardinali italiani di sedere in Senato.

Art. 5. Lista civile del Pontefice conveniente e decorosa da costituirsi sopra il Patrimonio di S. Pietro.

Art. 6. La transazione e stipulazione per contratto e per legge, oltre ad altre maggiori garanzie a porgersi dal governo italiano per la esecuzione perpetua di tutte le stipulazioni e patti a convenirsi. »

Noi crediamo che questa publicazione sia destinata ad avere una grande influenza sullo scioglimento della questione romana. — Provato una volta che una conciliazione su cotali basi era tanto creduta possibile, da intavolarvi sopra delle trattative, ci sembra che la questione venga ad essere di molto semplificata.

Deve esser cura dal Governo italiano di valersi abilmente di questo antecedente per ottenere una soluzione che, in ultima analisi, è reclamata tanto dagli interessi italiani, quanto da quelli della religione.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 14 marzo.

Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Molti deputati ed alcuni membri del corpo diplomatico occupano le tribune riservate.

Vien letto ed approvato il processo verbale della tornata di ieri.

Pres. Il senatore Oldofredi annunziò all'ufficio di presidenza la sua intenzione di chiedere all'*onorevole presidente del consiglio alcuni schiarimenti* intorno alle adunanze dei comitati di provvedimento.

Rattazzi (pres. del consiglio). Se il Senato acconsente sono disposto a rispondere anche subito.

Oldofredi. I fatti avvenuti negli ultimi giorni in Genova, i discorsi ivi tenuti hanno prodotto una agitazione che è necessario sia dissipata.

Il programma dei comitati di provvedimeto è noto: far ciò che il governo non può, o non sa, o non vuol fare; a fianco della rappresentanza nazionale erigere quasi un secondo Parlamento; affidare l'esecuzione delle deliberazioni quasi ad un secondo governo sorto a fianco delle autorità legalmente costituite,

In sulle prime io era titubante, credendo che questo programma esprimesse soltanto opinioni o sentimenti individuali; ma i discorsi tenuti a Genova, gli applausi frenetici con cui furono accolte le parole più esagerate, la elezione dell'oratore a membro del comitato esecutivo, mi persuasero non esser quelle opinioni individuali, ma bensì le idee di un partito che all'ombra delle *leggi nostre e dello Statuto lavora a scalzare* l'autorità del governo. (Legge uno squarcio del discorso dell'avv. Campanella)

Io non voglio menomate le franchigie costituzionali. Ma come si potè regolar l'esercizio del diritto della libera stampa, così potrà farsi dell'esercizio del diritto di associazione. Un governo per quanto sia liberale non può lasciarsi esautorare; esso ha il diritto, anzi il dovere di difendersi.

All'onorevole presidente del consiglio rivolgo in conseguenza le seguenti domande: 1. Se furono realmente pronunciati discorsi quali furono riferiti dai giornali; 2. Quali misure abbia preso il governo per tutelare in quei giorni l'ordine publico in Genova; 3. Quali misure voglia proporre il governo rispetto all'esercizio del diritto di associazione.

Rattazzi (presidente del consiglio). È un fatto che si manifestò una qualche commozione nell'opinione pubblica. e non so trovare parole che bastino a biasimare quei discorsi, che tendono a proclamare il diritto d'insurrezione. Credo però che i discorsi accennati esprimano opinioni individuali, e farò osservare al Senato, che altri oratori sorsero a disapprovarli. Questo dico per ristabilire la verità, e per non aggravare l'importanza di fatti che io ripeto essere stati degni di biasimo.

Venendo ora alla prima domanda, risponderò, che fu pronunciato un discorso nel senso indicato dal giornale testè citato, ma aggiungerò, che i diversi giornali non riferirono esattamente ciò che si fece in quell'adunanza, anzi a seconda del diverso partito al quale appartenevano, piegarono o da una parte o dall'altra. Dirò di più, che la prima impressione cattiva venne dai dispacci telegrafici *che non furono sempre esatti*.

In quanto alla seconda domanda dirò, che quando ebbe luogo quella riunione, il ministero era da pochi giorni a capo dell'amministrazione, ed il Senato sicuramente non ignora quali dichiarazioni fossero state fatte dal ministero precedente, e qual voto avesse pronunciato la Camera su questo argomento riconoscendo il diritto di riunione, riservato al governo di invigilare perchè l'ordine non fosse turbato. Alle autorità politiche di Genova furono date istruzioni in conformità a quelle dichiarazioni e a quel voto. Del resto la tranquillità pubblica non fu punto turbata. E se fosse il caso le autorità giudiziarie provvederanno a norma delle leggi.

Vengo alla terza domanda. Dirò innanzi tutto alcune parole considerando storicamente la giurisprudenza governativa rispetto al diritto di associazione dal 1848 in poi. Dopo la promulgazione dello statuto sorse presto il dubbio se per l'articolo 32, fosse assicurato il diritto di associazione, oppure soltanto quello di riunione. Quell'articolo parla soltanto del diritto di radunarsi. Fino agli ultimi tempi si credette assicurato soltanto il diritto di riunione, ed in quanto a quello di associazione fu considerato come uno di quei diritti naturali l'esercizio dei quali è lecito finchè non va a ferire un altro diritto; libero sempre al governo di intervenire. Così, anche senza una legge speciale non vi era pericolo.

Ma negli ultimi tempi la giurisprudenza fu variata dalle dichiarazioni del ministero e dal voto della Camera. Sia il diritto di riunione, sia quello di associazione, furono riconosciuti. Sono dunque necessari nuovi provvedimenti. Il diritto di associazione vien dichiarato guarentito dall'art. 32 dello statuto; è dunque il caso di fare una legge che ne regoli l'esercizio.

Non intendo di impedire il diritto di associazione, ma soltanto di regolarne l'esercizio, come avviene del diritto della libertà di stampa e della libertà individuale.

Credo poi opportuna una legge, sia nell'interesse del diritto stesso, sia nell'interesse delle nostre istituzioni. Nell'interesse del diritto stesso, perchè i suoi eccessi potrebbero compromettere l'esistenza e perchè è utile che siano determinati i limiti della sorveglianza governativa. Nell'interesse delle nostre istituzioni, per i pericoli che possono sorgere dall' esistenza di assemblee rivali al Parlamento e perchè la libertà illimitata di associazione può giovare ai partigiani delle cadute dinastie, ai fautori del dominio temporale ecc. Occorre quindi una legge, non per prevenire il diritto di associazione, ma per impedire che l'esercizio di questo diritto sia rivolto contro le leggi dello stato e l'ordine sociale.

Intanto noi sorveglieremo le società esistenti e quando ne fosse il caso ne denuncieremo gli atti alle autorità giudiziarie e nello stesso tempo studieremo una legge da presentarsi all'approvazione del Parlamento (*Bene*)

Oldofredi. Ringraziando il ministro delle spiegazioni date, propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato prendendo atto delle dichiarazioni « del ministero colle quali s'impegna di presen- « tare al Parlamento una legge che regoli l'eser- « cizio del diritto d'associazione, passa all'ordine « del giorno. »

Linati vorrebbe che prima di prendere una deliberazione si aspettasse l'esito delle discussioni che avranno luogo nella Camera elettiva (*rumori*). In ogni caso propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Montanari protesta contro le parole del sen. Linati che ledono l'iniziativa del Senato.

Pres. propone che sia chiusa la discussione su questo incidente. (*Bene*)

Galvagno si dichiara soddisfatto in genere delle dichiarazioni del presidente del consiglio, ma non può ammettere che le dichiarazioni del governo ed il voto della Camera elettiva abbiano modificata la giurisprudenza. Crede che la quistione sia rimasta intatta. Quando sarà presentato il progetto di legge promesso, il Senato deciderà se convenga accettarlo ovvero continuare nello stato presente.

Rattazzi (presidente del consiglio). Io ho esposto le opinioni che esistono in questo momento, senza pronunciarmi piuttosto per l'una che per l'altra. Ma è un fatto che ora un dubbio esiste e che è necessario di toglierlo. Se il governo scioglie le riunioni va contro al voto della Camera; rispettando quel voto è disarmato.

Pres. Il sen. Ricci presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Senato soddisfatto delle dichiarazioni fatte « dal presidente del consiglio, passa all'ordine « del giorno. »

Ricci. Il presidente del consiglio, non s'impegnò assolutamente a presentare un progetto di legge; disse che avrebbe studiato la quistione. L'ordine del giorno proposto dal sen. Oldofredi definisce la quistione; il mio la lascia sospesa.

Giulini. Credo che il mio amico Oldofredi non avrà difficoltà ad aggiungere la parola *soddisfatto*. Quanto al rimanente, il presidente del consiglio disse che credeva opportuna una legge, nè mi pare che egli abbia lasciato indefinita la quistione.

Oldofredi accetta l'aggiunta proposta dal senatore Giulini.

Rattazzi. Io non soglio prender impegni che poi non mantenga.

Per maggior esattezza desidererei si dicesse: *studiare e presentare* o meglio ancora si sopprimesse l'ultimo membro dell'ordine del giorno che non è necessario, essendo detto prima che il Senato prende atto ecc.

Oldofredi consente semprechè si prenda atto delle dichiarazioni fatte ed in conseguenza vien posto ai voti l'ordine del giorno così modificato:

« Il Senato, soddisfatto delle spiegazioni date « dal ministero e prendendo atto delle dichiara- « zioni fatte dal medesimo, passa all'ordine del « giorno. »

Approvato alla quasi unanimità.

Il Senato continua quindi la discussione del progetto di legge per a tassa di registro.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 marzo

Presidenza ANDREUCCI.

La tornata si apre alle 1 45 colla lettura del verbale della seduta d'ieri, che viene approvato, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza, nonchè degli omaggi.

Si fa l'appello nominale e si continua poscia la discussione sul progetto di legge relativo alla privativa del sale e del tabacco.

La discussione generale fu chiusa ieri.

Marliani (prima di passare alla discussione degli articoli) propone un ordine del giorno mediante il quale invita il ministero a presentare un progetto di legge d'imposta sui tabacchi, mercè cui il monopolio sia abolito pel 1.° gennaio 1864.

Dopo una lunghissima questione, alla quale prendono parte gli onorevoli D'Ondes, De Cesare, Castellano, Michelini, Sineo, Sanguinetti, il regio commissario Manna, Crispi, Susani, Massari, viene approvato il seguente ordine del giorno del deputato Michelini:

« La Camera invita il ministero a presentare nel più breve termine possibile un progetto di legge d'imposta sui tabacchi, mercè la quale il monopolio sia abolito, e passa alla discussione degli articoli. »

Si passa alla votazione degli articoli e si approva il primo.

L'art. 2 stabilisce che la fabbricazione e la vendita del sale continuino ad esser libere nelle isole dove presentemente non sono soggette a privativa.

D'Ondes propone di estendere la disposizione anche alla coltivazione, fabbricazione e vendita del tabacco.

Sanguinetti oppone la questione pregiudiziale, dacchè è allo studio presso la commissione una legge che estende invece il monopolio su questo prodotto eziandio alle isole stesse.

Crispi appoggia l'emendamento D'Ondes, e subordinatamente propone un ordine del giorno, col quale « lascerebbe indecisa la questione relativamente all'isola di Sicilia e Capraia ».

Sineo dichiara di accettare l'emendamento D'Ondes e subordinatamente estende l'ordine del giorno Crispi anche alla Sardegna.

Sella (M. delle finanze) accetta la proposta Crispi.

D'Ondes ritira il suo emendamento.

Viene approvato l'ordine del giorno Crispi, esclusa quindi l'isola di Sardegna.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Domani seguito della discussione.

Corpo Legislativo Francese

Parigi, 15 marzo. — I giornali di Parigi del 13 corrente ci recano il discorso pronunciato da Billault al Corpo Legislativo in risposta al discorso di Favre e di Keller. Questo discorso però, dopo quello pronunziato in Senato perde molto della sua importanza, perocchè molti degli argomenti allora manifestati sono ripetuti in questa occasione.

Billault ha principiato il suo discorso con dire che la Francia, l'anno scorso, quando sorgevano in Italia molte difficoltà, ha detto al Papa di rimanere a Roma, che la sua bandiera lo coprirà, e che sarà protetto e rispettato, all'Europa che stesse sicura, che le truppe francesi non sortirebbero da Roma, se non fosse ottenuto lo scopo per il quale vi erano andate.

Le medesime cose furono ripetute al Piemonte. Qui il ministro cita la seguente lettera diretta dall'Imperatore al Re Vittorio Emanuele.

« Vichy, 17 luglio 1861.

« Signore, mio fratello,

« Sono stato felice di poter riconoscere il « nuovo Regno d'Italia nel momento in cui « Vostra Maestà perdeva l'uomo che aveva « maggiormente contribuito alla rigenerazione « del suo paese. Quindi ho voluto dare una « nuova prova di mia simpatia alla causa, pel- « la quale abbiamo combattuto insieme. Ma, « riprendendo i nostri ufficiali rapporti, sono « obbligato di fare le mie riserve per l'avve- « nire. Un governo è sempre legato dai pro- « prii antecedenti.

« Undici anni omai sono che sostengo a « Roma il potere del Santo Padre. Malgrado « il mio desiderio di non occupare militar- « mente una porzione del suolo italiano, le « circostanze sono sempre state tali, che im- « possibile mi fu l'evacuazione di Roma. Que- « sta operando senza garanzie serie, avrei « mancato alla fiducia che il capo della reli- « gione aveva riposta nella protezione della « Francia. La posizione è sempre la stessa.

« Debbo dunque francamente dichiarare a « Vostra Maestà, che, pur riconoscendo il « regno d'Italia, lascerò le mie truppe a Ro- « ma finch'Ella non sarà riconciliata col pa- « pa, oppure finchè il Santo Padre sarà mi- « nacciato di vedere i suoi Stati invasi da una « forza regolare o irregolare.

« In questa circostanza, ne sia la Maestà « Vostra ben persuasa, io sono mosso sol- « tanto dal sentimento del dovere. Io posso « avere delle opinioni opposte a quelle di Vo- « stra Maestà, credere che le trasformazioni « politiche sono l'opera del tempo, e che una « aggregazione completa non può essere dure- « vole se non in quanto sia stata preparata « dall'assimilazione degl'interessi, delle idee « e dei costumi. In una parola io penso che « l'*unità* avrebbe dovuto seguire e *non prece- « dere l'unione*.

« Ma questa convinzione per nulla influisce « sulla mia condotta. Gl'italiani sono i mi- « gliori giudici di ciò che loro conviene, e « non ispetta a me, sorto dall'elezione popo- « lare, di pretendere a pesare sulle decisioni « d'un popolo libero. (*Qui si udirono grandi « applausi del Corpo Legislativo*) ».

« Spero dunque che Vostra Maestà unirà i « suoi sforzi ai miei, affinchè, nell'avvenire, « nulla venga a turbare la buona armonia sì « felicemente fra i due governi ristabilita. »

« NAPOLEONE. »

Billault prosegue a dire che la grande opera della Francia impegnata per il passato e per il presente di difendere la religione cattolica, non può essere abdicata attualmente. « Chi dunque ci darebbe il consiglio di abbandonare il Papa? Le grandi potenze cattoliche e dissidenti sono del medesimo avviso. Esse comprendono che la questione è enorme per il riposo del mondo. Una sola nazione è di contrario avviso, ed è l'Inghilterra. Ma da quel punto di vista si colloca l'Inghilterra? È dal punto personale della sua politica, e della sua fede?

L'Inghilterra è un gran governo, ma un governo che apprezza i suoi interessi e non si occupa di quelli degli altri.

Quando vedo l'Inghilterra animata da uno zelo sì ardente per l'Italia, io mi domando: Che ha essa fatto? Essa non ha dato nè una goccia di sangue, nè un quattrino. Ammetto la devozione dell'Inghilterra per l'Italia; ma noi che abbiamo seguitata una dottrina più efficace, noi diciamo: fra quelli che agiscono e quelli che si limitano a parlare e a consigliare si può scegliere; ma non sarebbe saggio d'unirsi esclusivamente a quelli che danno consigli. » Billault qui presenta il caso che il Papa fugga da Roma, e che nascano delle complicazione in Europa.

La guerra contro la Venezia non può essere ancora intrapresa dal governo italiano perchè è debole; esso trascinerebbe pure nella

medesima la Francia. Essa consiglia che si aspetti che lo Stato si consolidi, un governo regolare non deve mettere il tutto a repentaglio.

Billault proseguendo a rispondere al discorso di Favre, dice: Noi non riconosciamo che un solo diritto: quello che hanno i popoli di appartenere a sè stessi. I Romani possono lamentarsi, sì, ma gl' Italiani no. Ebbene, ciò è vero; questo diritto dei Romani d' appartenere a sè stessi è violato da noi; ma è violato in un interesse superiore. Non succede qualche volta che principii vitali sono violati da necessità che dominano tutto? La teoria vi si rifiuta, ma la pratica qualche volta vi astringe. Il grande interesse superiore al diritto, è quello di non compromettere la tranquillità del mondo cattolico. Il governo non abbandonerà mai la quistione romana alla ventura. »

Rispondendo particolarmente a Keller, il ministro ha detto che non bastava criticare una linea politica, ma ch' era necessario indicare quella che si doveva tenere.

Billault termina il suo discorso sperando sulla diplomazia, sul tempo e sulla Provvidenza la quale sosterrà l' imperatore così da fargli compiere la conciliazione fra Roma e l'Italia.

LA GRECIA

La rivoluzione greca prosegue arditamente la sua via. Da Nauplia va estendendosi nelle città vicine, e minaccia di comunicare l' incendio ai possedimenti turchi da un lato, alle città ancora soggette alle autorità regie dall' altro.

Fino a che i soli telegrammi ufficiali del governo Ellenico ci recavano le notizie, la rivoluzione si diceva domata, e al solito, dispersi, fuggiaschi *i pochi perturbatori*. Ma tuttociò non poteva durare, più di quanto duravano da noi le sfacciate menzogne del Borbone sulla spedizione di Garibaldi. Ora la luce illumina i fatti della Grecia, e si vede che la rivoluzione, latente da lungo tempo, scoppiò vigorosa, audace e fortissima.

In Grecia il pensiero dominante è di finirla coi *bavaresi*, e di avere, dopo tanti dolori, una patria intera, libera, e felice. La presente dinastia è condannata da trent' anni di disinganni, e quel popolo generoso che lottò con tanto sangue contro il governo Turco, non poteva tollerare più a lungo di aver liberata la patria da stranieri per consegnarla come feudo ad altri stranieri.

La rivoluzione Greca deve fare il suo cammino — Essa, scuotendo la nuova servitù, scrollerà pure l' antica, e strapperà dalle catene Turche le ultime sue provincie. Fatta quasi cadavere, la Turchia, è vicina alla sua ultima ora. — Popolazioni giovani, nuove, audacissime la minacciano da ogni lato — La Grecia, la Erzegovina, la Bosnia, la Servia, il Montenegro lacerano il letto, sopra il quale giace il *grande infermo*.

La rivoluzione Greca estendendosi abbraccierà fra poco mezzo il regno. Il Governo frattanto finge di illudersi, e si consola di menzogne. Ma l' avvenire, il grande e vero avvenire della Grecia, è vicino.

Ecco ora il proclama di Re Ottone dal quale traspirano i mal celati presentimenti della sua vicina caduta:

Ottone, per la grazia di Dio, Re della Grecia.

Al popolo greco,

« Elleni! Un triste avvenimento turbò la pace del paese ed empì il mio cuore d' ambascia.

« Uomini, ai quali era affidata la tutela della sicurezza del paese e delle leggi, e la cui fedeltà doveva essere guarentita dalla santità del giuramento, seducendo i loro subalterni, innalzarono nella fortezza di Nauplia la bandiera della ribellione, e trassero per tal modo sulla *nostra amata* patria i mali della più spaventevole fra tutte le anarchie: il dominio soldatesco.

« Il mio Governo prese già i necessari provvedimenti per limitare il male e mandar a vuoto i funesti disegni dei ribelli, e siccome nessuno sente maggiormente l' insulto recato alle bandiere che l'esercito, rimasto dappertutto incrollabilmente fedele ai suoi doveri, i cui sentimenti si esternarono in alte e commoventi manifestazioni, è indubitato che le forze prontamente concentrate davanti alla mentovata fortezza, sede della rivoluzione, faranno ritornare in breve tempo i ribelli sotto il dominio della legge.

« Ciò che valse particolarmente a confortarmi in queste dolorose congiunture, fu, o Elleni, l'unanime disapprovazione provocata da questo patriottismo, e di proclamare che vado superbo di governare un tal popolo.

« Così operando, voi mi avete reso giustizia, e proteggete i vostri veri interessi. Sappiate ch'io ho legato la mia, e che io ravviso il mio avvenire nel vostro.

« Per voi ho abbandonato patria, genitori e parenti ed ho rinunciato ad una vita tranquilla e scevra di cure.

« Non ho mai nudrito un pensiero, che fosse stato estraneo ai vostri interessi, nè mai ho pensato ad altro che alla vostra felicità, al vostro bene ed alla vostra gloria. — Come voi tutti, anch' io ho riconosciuto fin dapprincipio che la nostra patria amata, e da secoli già tanto celebre, era predestinata dall' Onnipossente Iddio ad un grande avvenire; che in nessun luogo, meno che fra noi, v' ha motivo di contese e dissidii cittadini, e che se per ogni dove la conformità dei sentimenti e la concordia sono condizione della vita e della grandezza delle nazioni, queste virtù sono particolarmente imposte a noi dall' Altissimo che ha in sua mano i destini dei popoli, sotto pena d'incommensurabili danni.

« Col vostro comportamento avete mostrato che giudicando e ponderando esattamente tutto ciò, voi cercate soltanto nell' ordine e nella legge, nel dominio della giustizia e nell' attività costituzionale del legittimo Governo del paese la vostra sicurezza, il vostro bene ed il progresso, e che non vi fate zimbello di qualsiasi ambizione illegale o di qualsivoglia spirito promotore d' inquietudini, con che distruggereste voi stessi e insieme la quiete del presente e le speranze dell' avvenire.

» Perseverate, o Elleni, in questi sentimenti generosi, nazionali, degni di voi! Circondate con fede ed amore reciproco quel trono, al quale vi strinsero indissolubilmente i giuramenti del 1833 e 1844, e in cui la coscienza universale riconosce la più sicura guarentigia della vostra nazionalità e dei vostri desiderii, e siate certi che il vostro Re, vegliando all' efficacia della legge soltanto per il vostro bene, sente ch' egli è il padre di tutti i Greci; e che la tenerezza paterna, premiando con gioia le buone azioni, non punisce le azioni tristi se non con ripugnanza, e che questa punizione si arresterà all' estremo confine coll' interesse universale.

Atene, 17 febbraio — 1 marzo 1862.

OTTONE.

A. Konduriotti — D. Botzaris — M. Bottli — E. Simos — C. Christopulo. »

Dopo il Proclama del Re, ecco le ultime notizie della Grecia.

Scrivono da Atene, al *Nord*:

La posizione non è punto cambiata da otto giorni. Siamo sempre come in istato d'assedio. E' cessato ogni traffico; tutti sono inquieti; tutti domandano se siasi versato nuovo sangue a Nauplia, poichè, il 20, la *truppa fedele*, attaccati i trinceramenti costrutti dagli *infedeli* ad Aria e a Glykia, a mezza lega di Nauplia, fu respinta dagli insorti con tanto valore che lasciò un centinaio di morti sul terreno e ritirossi in disordine. L' artiglieria fu posta in salvo, ma lo si deve soltanto alla gagliardia dell' ufficiale Petmeza.

Il generale Hahn, con tutto il suo stato maggiore, non isfuggì che per miracolo alla morte: una bomba cadde nel mezzo di quel gruppo, ma, per un caso inaudito, la miccia era troppo lunga e si estinse prima di aver comunicato il fuoco alla polvere. La riportata sconfitta è considerata come un cattivo augurio: le truppe fanno delle difficoltà, quando trattasi di andare a combattere. In fatti nessun greco vuol versare il sangue de' suoi fratelli per una causa che tutti condannano; le truppe così dette *fedeli* deplorano di non essersi trovate a Nauplia, allorchè vi scoppiò l' insurrezione.

I giornali tedeschi veggono sinistramente gli avvenimenti della Grecia.

Il *Wanderer* dice:

« Finora sembra che il governo di Re Ottone non abbia ottenuto il minimo successo contro gl' insorti.

« Dobbiamo aspettarci che, a giorni, questi ultimi prendano l' offensiva. »

RECENTISSIME

Il signor Greppo, stato arrestato in seguito alle ultime dimostrazioni del quartier latino a Parigi, venne mandato alla polizia correzionale come reo di aver fatto parte di società segrete; il sig. Ganesco è tutt' ora agli arresti ma non più alle segrete.

— Il vescovo di *Molins è partito* per Roma; quello di Perpignan ha già annunziato il suo prossimo viaggio per la capitale del mondo cattolico, dove contano ritornare anche l' arcivescovo di Tours ed il vescovo di Angers. Vi sarà (*bonne compagnie!*)

— La redazione del trattato di commercio fra la Francia e la Prussia deve essere terminata per il 20 marzo; verrà poi comunicato a tutti i governi degli *Stati dello Zolverein*; le firme non potranno essere apposte che, al più presto, verso il finire dell' aprile.

Leggesi nell' *Opinione*:

Il presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, ha dato questa sera un gran pranzo per festeggiare l' anniversario natalizio di S. M. il Re. Fra' convitati erano i ministri segretari di stato i capi di missione del corpo diplomatico estero, i presidenti del Parlamento, il presidente del consiglio di stato, il ministro della casa del Re, le altre cariche di corte, e il sindaco di Torino.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Il ministro degli affari esteri di Francia ha dichiarato a varii membri del Corpo diplomatico che le ultime arrestazioni *politiche* avvenute a Parigi erano il risultato delle mene dei rivoluzionari incorreggibili, e delle società secrete che facevano la guerra al governo; che questi avvenimenti non avevano alcuna gravità. Si dice che Thouvenel abbia mandato delle istruzioni in questo senso agli agenti francesi all' estero.

L' *Indépendance* assicura che il gabinetto di Torino avrebbe domandato a quello delle Tuileries di concorrere col suo aiuto all' impresa costosissima e sì importante del traforo del Moncenisio, e che l' imperatore sarebbe disposto ad aderire a questa dimanda del suo alleato.

Leggiamo nelle ultime notizie dell' *Espero*:

Corre voce che il marchese di Torrearsa possa assumere il portafoglio degli affari esteri; in questo caso il comm. Rattazzi terrebbe diffinitivamente il ministero dell' interno e la presidenza del consiglio.

— Questa sera avrà luogo nelle sale dell' Accademia Filarmonica una riunione dei deputati della nuova maggioranza presieduta dal signor marchese di Cavour. Sono invitati tutti quei deputati, che hanno fatto, o che faranno adesione, all' ordine del giorno degli onorevoli Lafarina e Mellana, votato nell' ultima adunanza.

— Possiamo affermare che nessun prefetto ha dato la sua dimissione, se si eccettua il sig. march. D'Adda prefetto di Torino.

— Da una lettera di Atene del 7 togliamo quanto siegue: « Sono scorsi 22 giorni e la rivoluzione di Nauplia è nel medesimo stato. Gl' insorti sono bene fortificati e protetti da 120 pezzi di cannone. Le truppe reali hanno dichiarato il blocco; ma esse non contano che 3000 fanti, due squadroni e 500 irregolari; e sono stati forzati di ritirarsi ad Argö.

« Oggi la seduta della Camera è stata molto tempestosa. Il deputato Missinesi voleva narrare lo stato delle cose, ma gli è stata tolta la parola, ed è stato minacciato. Dalle provincie nulla di nuovo. Molte persone sono state confinate a Jarmià e a Sifnos. I Cretesi sono quasi tutti in arresto. »

Leggiamo nell' *Opinione*:

Siamo informati che il ministro della guerra presenterà prossimamente alla Camera il progetto di legge per l' istituzione di una medaglia commemorativa per l' indipendenza italiana.

Questa medaglia sarebbe coniata col bronzo dei cannoni presi ai nemici d' Italia: avrebbe il diametro di tre centimetri, e porterebbe da una parte l' effigie di S. M. il re Vittorio Emanuele II, con attorno il motto: *Vittorio Emanuele II Re d' Italia*; e dall' altra parte la figura dell'Italia, con attorno il motto: *Guerra dell' indipendenza d'Italia.*

La medaglia sarebbe accordata a tutti i militari di terra e di mare, aventi il diritto di far annotare sul loro stato di servizio una delle guerre combattute dal 1848 in poi per l' indipendenza d' Italia; come pure a quelli che appartenendo alla guardia nazionale o a corpi volontari usarono le armi in favore della causa italiana.

Coll' istituzione di questa medaglia, sarebbero abolite le medaglie commemorative esistenti, tranne quelle di S. Elena, di Crimea, quella di Francia per la campagna del 1859 e quella dei Mille per la spedizione di Sicilia.

Leggesi nella *Costituzione* in data di Torino 15:

S. M., partendo da Milano, volle assegnare sulla sua cassa privata la somma di L. 10,000 da distribuirsi fra gl' indigenti di quella città, veramente meritevoli che, ricorsero alla R. munificenza, ed ai quali il Gabinetto del Re non abbia potuto, durante il soggiorno di S.M. in Milano provvedere direttamente.

Nel nostro Arsenale si sta attendendo a preparare due cannoni d' acciaio fuso (sistema prussiano).

Il ministro della guerra intende con essi fare esperimenti per vedere se sia il caso di sostituire le artiglierie di bronzo con queste d'acciaio, che a quanto si crede offrirebbero una notevole economia sia per il costo che per la durata.

Ci scrivono da Parigi:

Fra le voci che prendono maggior consistenza nei circoli politici, v' ha quella d' un nuovo progetto di scioglimento della questione romana.

Questo progetto avrebbe per base la secolarizzazione del governo pontificio con due camere ed un senatore di Roma che avrebbe le redini del potere esecutivo.

Una consimile notizia ci viene anche recata da una corrispondenza delle *Nationalités.*

Per conto nostro invitiamo i lettori ad accoglierla col beneficio d'inventario, tanto più che coteste combinazioni faranno il conto degli speculatori di borsa, ma non s' accordano per nulla cogli interessi della nazione italiana, la quale vuol essere una con Roma capitale.

D'altro canto, su questo soggetto, *La stampa* così si esprime:

Si sente dire da più giorni, che sia ripigliata dal Governo attuale la pratica, non mai interrotta del tutto, d'un trattato col Governo imperiale, per cui le truppe francesi sgombrerebbero da Roma, a patto che il Governo italiano desse guarentigia di non lasciare entrare corpi franchi nel patrimonio di S. Pietro, nè entrare coi suoi soldati nello stesso. Per questo trattato, il Governo francese avrebbe sempre chiesto non solo la firma dei ministri, che mutano, ma anche l' impegno personale del Re, che non muta. Le trattative per un trattato simile erano state già iniziate prima della morte del Cavour, e si dice che fossero pronte ad esser conchiuse, quando questi morì. Il Ricasoli non era stato contrario, interpellato a un tempo dal Cavour stesso. La Francia però, mostra di aver creduto, che la soluzione più radicale proposta dal Ricasoli escludesse la possibilità d' intendersi definitivamente con lui su queste basi. A qualcosa di simile accennava già ieri il *Journal des Débats.*

La *Gazz. di Torino* annunciava ieri che il principe Umberto farà un viaggio attraverso le provincie meridionali. Non sappiamo ancora se questo viaggio s' avveri; sappiamo però, ch' era stato proposto al sovrano dal barone Ricasoli, prima della sua uscita Ministero.

La *Gazz. di Torino* dice invece nelle sue ultime notizie.

Fra breve il principe ereditario partirà per un lungo viaggio, nel quale visiterà la Svezia, l'Inghilterra, la Francia e il Portogallo.

Nello stesso tempo il duca d'Aosta, secondogenito dei figli del re, sopra uno dei legni della regia marina percorrerà le coste d'Italia visitando i porti principali, e le città del regno.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Il governo di Baden ha riconosciuto il regno d' Italia.

— Gli avversari del ministero ricorrono alle arti più sleali per combatterlo. Sappiamo che si vanno ridestando in Sardegna le voci di cessione, ecc., ecc. È la stessa calunnia che fu ripetuta almeno mille volte contro il conte di Cavour, e che mille volte fu smentita. Appena occorre arrestarsi a queste tristi voci; le accenniamo soltanto per mostrar fin dove giunge la passione di partito.

— Ieri è giunto in Torino il generale Garibaldi.

CRONACA INTERNA

Come già si era preveduto, il brigantaggio va ripigliando fiato e ardire. Una banda, non numerosissima, ma feroce, sotto Crocco infesta la provincia di Bari, e di là fa scorrerie e semina lo spavento nelle provincie limitrofe.

Una lettera da Ceriguola ci segnala i consueti risultati del brigantaggio in quelle località; furti, rapine, uccisioni; e la sicurezza scomparsa, i timori dolorosi rinati, o rinascenti negli abitanti.

D' altro canto lettere da Capitanata ci parlano d'una piccola comitiva col capo brigante Schiavone, che scorazza la provincia. La nostra truppa, come sempre, con una abnegazione di sacrifizio ammirabile, li perseguita, ma con poco frutto. I Briganti non accettano l' attacco, e fuggono all' appressarsi dei nostri soldati.

Da Minervino jeri ebbimo un' altra lettera con eguali notizie — Fatti, e presentimenti di fatti che, all' aprirsi della stagione, spargono di apprensioni i paesi.

A conferma di ciò, togliamo da una lunga lettera direttaci da Matera, il seguente paragrafo assai espressivo.

« Il brigantaggio risorge: ciò fu preveduto e dalla stampa proclamato a sufficienza. In Basilicata, vi ha briganti in Lagopesole, briganti nel bosco di Tricarico, briganti tra Pisticci e Montalbano, briganti tra Pomarico e Bernalda, ed una banda di 150 capitanata da Crocco si aggira da circa 15 giorni tra il golfo di Taranto e quello di Manfredonia. Pure è a confortarsi, che lo insieme degli assassini non sorpassa che di poco la cifra dei 300: è a confortarsi che Crocco dopo aver toccato Basilicata, Terra di Bari, e Terra di Otranto non ha potuto rinvenire che pochi, per quanto caparbii altrettanto miserabili sbandati. Nondimeno queste fatali reliquie frattengono il commercio, corrompono i campagnuoli, destano apprensioni e seminano nelle borgate lo spavento ed il terrore. »

Dopo ciò, come dice benissimo il nostro corrispondente da Matera nel seguito della sua lettera, che Lord Derby, e i Normanby e tutto partito Tory in Inghilterra si scandalizzi, ma abbisognano misure di rigore. È tempo di finirla una volta, e che queste povere provincie, che ànno tanto sofferto da un' anno di brigantaggio nel 61, non abbiano a vederne rinnovati gli esempj, con danno generale, e incalcolabile nel 1862.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

CAMERA — Le Discussioni sulle interpellanze *Gallenga* sono finite con ordine del giorno puro e semplice con dichiarazione comprendere esso l'appoggio della Camera al programma del Ministero; adottato per appello nominale con voti favorevoli 210 contro 80.

Napoli 18 — Torino 17.

Torino — Fondi Italiani 67. 80 — Metall. austr. *(manca)*.

Parigi 17 — Fondi Ital. 68—67 35—3 0[0 fr. 69. 85 — 4 1[2 0[0 id. 97 90 cons. ingl. 93 7[8.

Borsa poco animata.

Vienna — Borsa ferma.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 18.

Costantinopoli 18 — *Atene* 14 — Arie e tutti i trinceramenti esterni eccettuato S. Elia di cui attendesi prossima la caduta, furono presi jeri dai regi. Un vapore greco con 200 uomini, un legno inglese ed uno francese partirono jeri per Syra.

Trieste 18. — La squadra turca stazionata finora ad Antivari partirà per l'Albania inferiore.

Parigi 18 — Alla Camera dei Deputati il paragrafo decimo venne adottato in seguito al discorso di Billault, il quale conserva al governo il diritto di designare il Presidente della Società di S. Vincenzo de Paola.

Parigi 18 — *Roma* 17 — Monsignore Berardi è designato Nunzio Apostolico a Pietroburgo. — La salute del Papa continua sempre a migliorare.

BORSA DI NAPOLI — *18 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 70 — 67 45 — 67 45.
» » defin. 67 50 — 67 35 — 67 35

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 19 Marzo 1862 Milano N. 77

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L.
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA TIPOGRAFIA REALE
a Napoli

Si crede comunemente e da certi indizi pare anche confermarsi che il Governo pensi a cedere la Tipografia reale a privati intraprenditori.

Noi, estranei alle sfere ufficiali, non sappiamo punto quanto vi abbia di vero in questa credenza, e quasi saremmo indotti a dubitarne se ponessimo mente all'indole e alla condizione tecnica di quello Stabilimento, indole e condizione che parrebbero escludere persino la possibilità che una privata intrapresa se ne assumesse la conduzione.

D'altro canto noi comprendiamo che è cosa poco logica, poco conveniente ai doveri e agli interessi di un governo ch'esso faccia il tipografo, il litografo, il calcografo e altre simili operazioni colle quali esso invade il campo dell'industria, e sottrae molti elementi di guadagno all'attività privata.

Tuttavia nelle riforme anche giuste è sovrano precetto così per le cose pubbliche, come per le private che si osservino e si rispettino le convenienze di luogo e di tempo, e non si feriscano senza un positivo bisogno interessi che si attaccano a diritti morali preesistenti.— Per dippiù non si può disconoscere il bene pratico materiale che uscì ed esce da una istituzione. — Difatti la Tipografia reale rende due grandi servigi, l'uno allo Stato — l'altro alla famiglia veneranda delle Scienze ed a coloro che le coltivano.

Allo Stato essa somministra tuttociò che abbisogna agli Uffici governativi ed alle Pubbliche Amministrazioni, di lavori tipografici, come a dire registri, matrici, tabelle, editti, avvisi e va discorrendo: lavoro colossale, che offre materia per sè solo ad occupare un gran numero di braccia.

Alla Scienza poi quello Stabilimento rende un importantissimo servizio colla pubblicazione degli Atti dell'Accademia Ercolanese, dei Papiri ercolanesi, e infine colla riproduzione degli oggetti artistici o che hanno una importanza per l'illustrazione della storia, che si vanno traendo dagli Scavi di Ercolano e di Pompej.

Anzi l'origine di quello Stabilimento si deve appunto ripetere dallo scoprimento delle rovine di Ercolano e di Pompej, perocchè Carlo III, premuroso di comunicare a tutta l'Europa dotta i preziosi monumenti, che si ottenevano dalle intraprese escavazioni, i quali rivelavano alla Civiltà moderna le scienze, le arti e i costumi dell'antica, istituì l'Accademia così detta Ercolanese per illustrarli, e la Stamperia reale per pubblicarli.

La pubblicazione degli Atti dell'Accademia Ercolanese, dei disegni degli oggetti escavati, dei Papiri Ercolanesi illustrati e comentati, era rimasta per qualche tempo interrotta e fu testè ripigliata. Essa è nota e celebre per la magnificenza e sontuosità dell'edizione, che ricorda le più belle glorie dell'arte tipografica in Italia, come altresì per la finitezza elegante delle incisioni, per la somma accuratezza tanto nella parte artistica, come nel testo, per l'estrema precisione delle tavole portanti i *facsimili* dei papiri, e infine per i commentarii degli accademici, nei quali le scienze archeologiche, l'ermeneutica delle antiche scritture, e la chiara cognizione dei costumi greci e romani, sono per così dire doti tradizionali.

Le esigenze di questa laboriosa e sommamente accurata pubblicazione, che non ha riscontro alcuno coi lavori delle moderne tipografie, hanno portato la necessità che la tipografia reale di Napoli si provvedesse di caratteri antichi e semitici, e di valenti incisori per le tavole che illustrano i volumi dell'Accademia Ercolanese. Questo bisogno ha fatto sorgere e prosperare accanto alla nostra tipografia reale una scuola d'incisione tutt'affatto speciale, la quale nella riproduzione dei papiri, dei mosaici, dipinti e altri oggetti antichi ha raggiunto una perfezione singolare, mentre essa per così dire riproduce ne' suoi disegni non solo l'oggetto antico con somma verità, ma persino l'impronta caratteristica che questi oggetti ritraggono dall'opera dei secoli.

Da questa esposizione delle funzioni della Reale Stamperia è facile rilevare due cose: la prima, cioè, che quello stabilimento con una buona amministrazione potrebbe benissimo bastare a sè medesimo, in secondo luogo che non si potrebbe cederlo a privato speculatore senza mandarlo in rovina.

Può bastare a sè medesimo, pei profitti che gli assicura il servizio fisso, immancabile e tanto esteso della somministrazione delle stampe ai R. Uffici ed alle Pubbliche Amministrazioni; servizio che gli venne assicurato appunto per costituirsi una dote colla quale far fronte alle spese occorrenti per la pubblicazione degli Atti dell'Accademia Ercolanese e dei Papiri illustrati.

Dall'altro canto la pubblicazione delle illustrazioni archeologiche, dei papiri, degli Atti dell'Accademia Ercolanese, dispendiosissima per sè medesima, non potrebbe essere assunta da privato impresario perchè non offre al certo compensi adeguati. Sarebbe quindi il caso o di dover abbandonare una intrapresa che tanto onore ha fatto, e fa tuttora a questa bella parte d'Italia, all'amore appassionato con che vi si coltivano le scienze erudite e vi si studiano i monumenti antichi, e tanti servigi ha reso e rende ai dotti d'Europa; ovvero di dover assegnare a un privato intraprenditore un considerevole sussidio a carico dell'Erario senza aver la soddisfazione di vedere la pubblicazione continuata con quella cura e diligenza che l'hanno resa celebre, e che uno speculatore non crederebbe mai più confacenti al proprio interesse.

Infine si debbono dei riguardi a una scuola dei valenti incisori, e ad una maestranza allevata con speciali cure e addestrata all'uso di caratteri affatto sconosciuti nelle altre tipografie.

Certamente la tipografia reale ha bisogno d'essere sgombrata di molti torchi inutili e persino inservibili, e d'essere provveduta dei più perfetti che si introdussero in questi ultimi anni. Ma una riforma sia nel materiale, o sia nell'amministrazione non è cosa tanto ardua, che il governo non possa effettuarla tosto che il voglia, sì da rendere quello Stabilimento perfetto in tutte le sue parti, e da fare che co' suoi proventi basti a coprire, possibilmente, le sue spese. — Demolire, demolire sempre, senza riguardi, nè discernimenti, senza sostituire nulla di meglio, pregiudicare agli interessi di numerosa classe d'operaj senza raggiungere nessun positivo risultamento, non è opera nè di buona politica, nè di savia amministrazione.

Riordinata e bene amministrata la tipografia reale di Napoli può continuare a rendere con onore i grandi servigi, ch'essa ha prestati alla scienza colla pubblicazione degli Atti dell'Accademia Ercolanese e dei risultati delle escavazioni dottamente illustrati; e può anche rendere altri non meno importanti servigi.

V'hanno sovente opere voluminose e di grande importanza per le scienze, le quali non possono essere stampate a spese private, perchè gli utili non basterebbero mai coprirne le spese. Un governo nazionale e liberale ha il dovere di assumere la pubblicazione di questi colossali lavori, quand'essi hanno una decisa importanza pel progresso degli studi, a spese pubbliche. A compiere questo importante ufficio servirebbe mirabilmente la nostra tipografia reale, ove già si sono stampati il grande lavoro etimologico del Vossio, corredato di aggiunte dal Mazzocchi, le antichità omeriche del Feithio, e molte altre opere di erudizione alle quali le tipografie comuni non potevano presentare neppure i materiali necessarii.

Il distruggere è cosa facile a chiunque, il riformare e il saper meglio utilizzare buone e profittevoli istituzioni, è opera di savio e previdente governo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 15 marzo (sera).

Qui si fece un gran parlare ne' dì passati dell'adunanza tenutasi alla Filarmonica sotto la presidenza del marc. di Cavour.

Da quella seduta uscì formata quella *nuova maggioranza* che era tanto invocata dalla *Monarchia Nazionale.*

Gli ultra-conservatori ne hanno paura perchè vedono farne parte gli uomini più eminenti della sinistra, come Bixio, Mellana, ed alcuni anche fra i più accentuati come Avezzana, Macchi, ecc. — e si dimandano come e quanto potranno essi star assieme cogli Alfieri, i Cavour, i Chiaves, i Boggio, i Lafarina e consorti, e quale sia il segreto di questa coalizione.

Voi che conoscete i miei principii, saprete come appunto la presenza degli uomini della sinistra in questa maggioranza mi concilii con essi. Il ministro che si appoggia su lei dovrà per non vederla discioglière, andare innanzi— e sta bene — muoviamoci ch'è tempo.

D'altra parte è un fatto che molti deputati

hanno già aderito alla nuova maggioranza costituitasi sotto la presidenza del marchese di Cavour — per cui il Ministero si tien certo di avere lunedì una piena vittoria nella battaglia intimatagli da Lanza, da Gallenga e Minghetti — due terzi almeno dei voti se li è assicurati.

Ciò basta onde evitare, almeno pel momento, qualunque crisi violenta. — Naturalmente fra una quindicina di giorni la Camera sarà prorogata, e fino all' apertura c' è tempo. — Gli avvenimenti allora decideranno.

Le impazienze di Lanza formarono la fortuna di Rattazzi — un ministero Lanza spaventa e i più moderati comprendono com' esso sarebbe un anacronismo, e quindi un pericolo.

Voi sapete già cosa si disse sulla dimissione di Gualterio Prefetto di Perugia, eccovi ora alcuni particolari:

Da prima, si dice, egli l'aveva presentata — poi, col mezzo di Persano, aveva fatto adesione al Ministero, ed era deciso che rimanesse a Perugia — quando Rattazzi venne a sapere, (sempre si dice), che in una festa da ballo il Gualterio aveva parlato del nuovo Ministero con tanto disprezzo e tanta violenza da rendere impossibile ogni accordo futuro. E il Ministero lo ha bruscamente dispensato dalla sua carica.

Si conferma che Torrearsa — vivamente officiato — ritirò la sua dimissione e rimase a Firenze.

Si accerta che D' Adda sarà sostituito da un personaggio, la cui posizione renderà molto significante la sua nomina a Prefetto di Torino.

Nello stesso tempo si prepara il modo di spingere alacremente i lavori delle ferrovie meridionali, nelle quali ad onta di tutti i vanti passati non fu speso finora che poco più di un milione.

Sembra che Bona prenderà la direzione delle ferrovie dello Stato.

Quello che è certo si è che al Ministero dei lavori pubblici si dà opera perchè nel più breve tempo siano progettati tutti i lavori marittimi di cui abbisognano le coste d'Italia.

Avrete facilmente compreso il segreto della interpellanza Boggio sui Comitati di provvedimento.

Fu una interpellanza *di favore* per lasciar campo al Presidente del Consiglio di dare delle categoriche spiegazioni in proposito, vivamente richieste dalla publica opinione.

Se, le mie informazioni sono esatte, come ho motivo di credere, Rattazzi si propone di far vedere com' egli sia riescito a por termine alle intemperanze deplorabili avvenute nell'Assemblea di Genova senza violare la libertà, restringendo il diritto di riunione.

Si assicura che tra breve sarà nominata una Commissione per istudiare i bisogni della Sardegna, la quale dovrebbe essere presieduta da un uomo politico di tal nome e di tal colore da smentire qualsiasi ciarla sulla possibilità della cessione dell'Isola. Si tratta d' un illustre economista del partito avanzato che publicò su quell'Isola studj assai rilevanti, e che da molto tempo si tiene estraneo alla vita politica.

Anche Giuseppe Ferrari accetterebbe una cattedra dal nuovo Gabinetto.

Dopo Lunedì cominceranno a veder la alcuni atti del Ministero, dei quali non posso ancora parlarvi perchè non debbono essere rivelati, che dopo siasi constatato da un voto se e quanto la nuova amministrazione goda il favore della Camera.

Quando questi atti saranno noti, credetelo pure, la fiducia del paese terrà dietro a quella del Parlamento, e anche voi non potrete negargli la vostra.

Dopo la discussione di lunedì, che si ritiene generalmente riescirà a favore del Ministero, non mancherà certo il completamento desiderato.

Voci e spiegazioni

Riferiamo a semplice titolo di cronaca la seguente corrispondenza da Torino alla *Nazione* di Firenze, antico organo della politica e amministrazione Ricasoli, lasciando intera ai lettori la libertà dei giudizii e dei commenti sulle rivelazioni che la stessa contiene:

Qualche giornale italiano parla d'una lettera autografa di Napoleone al Re nostro, nella quale gli si raccomanda di star preparato agli avvenimenti che fra breve stanno per compiersi, chè fra due mesi potremmo avere la guerra o Roma in nostre mani. Dall'altra parte dei monti al contrario i giornali di Francia fanno le viste di credere ad una lettera del pari autografa di Vittorio Emanuele all'Imperatore per rappresentargli l'inquietudine della Penisola e la necessità stringente di accontentare, almeno in parte, i voti degli italiani.

Da quanto mi è riuscito sapere, nè l'uno nè l' altro degli accennati autografi esisterebbe, e il racconto di quei giornali dovrebbe essere nè più nè meno d'un abile artificio combinato a Torino. Le sospettate o credute confidenze dell' Imperatore a Rattazzi resero quest'ultimo possibile nella presidenza del Consiglio. Egli vive adesso della fiducia di molti nel secreto portato da Parigi, e non è a biasimarsi se cerca mantenere la confidenza in chi l' ha e destarla in chi non l' ha ancora, col lasciare scorgere l'avvicinarsi dello scioglimento di qualche nodo. Del resto io sono fra i primi a credere che l' avvenimento di Rattazzi al potere si leghi strettamente con qualche gran progetto di Napoleone, e voi pure sarete del numero quando vi abbia posti in chiaro certi misteri, che la stampa ed il mondo hanno sospettati da lunga pezza senza riuscire a constatarli.

Fino dallo scorso ottobre (e sappiate che ho da sicurissima fonte le cose che sto per dirvi) fino dallo scorso ottobre adunque l'imperatore aveva significato al Re d' Italia che potevamo essere alla vigilia di qualche gran fatto, che il ministero d'allora non gl'inspirava tutta la fiducia, e che avrebbe amato conferire con persona, a cui il Re accordasse confidenza intera.

Fu allora che il Re, e non altri, inviava il Rattazzi a Parigi, dove quest'ultimo ebbe con l'Imperatore un lunghissimo colloquio (di quasi due ore). Le cose dette dall'uno e dall' altro in questo colloquio nessuno potrebbe dirle, poichè avesse luogo fuori della presenza di tutti, ma ben si è notata l'affabilità del sovrano francese verso l'uomo di Stato italiano dopo quel giorno, e le frequenti conversazioni del commendatore col Mocquart e col Pietri, che tutti sanno essere gl' intimi dell' Imperatore. Quei due ritornarono spesso sull' avvertenza che il loro signore non poteva fidare nel carattere troppo altero del Ricasoli e non poteva veder di buon occhio il contegno sospettoso del barone a riguardo della Francia alleata; che l'Italia dovea cessare dall'esercitare quasi una pressione sulla politica di Francia per la quistione di Roma, pressione che al governo francese non poteva piacere; che a Roma v'andrebbero gl' italiani a tempo opportuno e volgessero intanto le mire a Venezia, dove l' andarvi poteva da un giorno all' altro mostrarsi facilmente possibile.

Si è fatto cenno dell' insurrezione greca, della quale allora non avevamo neppure il menomo sintomo; si è parlato della questione d'Oriente e dei moti slavi in Turchia: insomma si è lasciata intravedere la possibilità d'una soluzione delle nostre brighe con l'Austria nell'assetto che andrebbero a prendere le provincie turche in Europa e le greche. Anche il Messico ebbe allora la sua parola.

Rattazzi ritornò in Italia e noi assistemmo alle interpellanze famose e poi a quel brutto giuoco d'equivoci o di reticenze nella Camera, e leggemmo gli articoli ispirati del *Tribuno*, e provammo tutti quell' incertezza, quel malessere da cui si voleva uscire ad ogni costo. Intanto il Senato francese venne alla discussione dell' indirizzo, ed è positivo che Napoleone riferisse ad un altissimo personaggio di qui che il tempo stringeva, che col gabinetto d'allora non si poteva più andare innanzi, e che Billault avrebbe ritardato di due giorni a prender la parola sulle cose di Roma affinchè il governo italiano avesse potuto prendere un atteggiamento più conforme alle vedute della politica francese.

Qui siamo allo stringer dei nodi, alla lettera del Re al Ricasoli concepita presso a poco in questi termini, serbando tuttavia la massima convenienza di frasi: Voi vi siete scostato più volte dal cammino tracciato dall'illustre conte di Cavour, e non tutte con successo, e quantunque io desideri che non abbiate a lasciare il potere contro il voto della Camera, mi credo in dovere di avvertirvi che di questo modo non si può procedere più oltre. Fu allora che il Ricasoli rassegnò il portafoglio e lasciò libero il campo al Rattazzi.

Aggiungo qualche altra cosa, che può servire a spiegare altri fatti. Ricasoli si dimetteva, credendo sarebbe richiamato a ricomporre il gabinetto. Farini, Minghetti, qualche altro erano i designati, ma Rattazzi guastò il progetto. Si credeva infatti che dentro gli otto giorni, il commendatore non sarebbe riuscito a presentare una lista completa al Re, e Farini domandava proroghe a rispondergli da Saluggia, fidando nel ritiro di Rattazzi; ma le cose andarono invece come sappiamo.

Corpo Legislativo Francese

Seduta del 12 marzo.

Ieri abbiamo riferito il discorso del ministro Billault in risposta a quelli di Favre e Keller. Il discorso ministeriale si ebbe una salve d'applausi alla sua chiusura. Il sig. Favre non volle lasciarlo senza una replica, e senza mettere in rilievo alcune frasi equivoche e talvolta incongruenti del Ministro. Gli è perciò che ripresa la discussione e fattasi la calma nell'assemblea, il sig. Favre riebbe la parola e rimbeccò arditamente ma giustamente l' oratore del governo.

Signori, disse il Favre, confonderei volentieri i miei applausi coi vostri se io fossi libero di non distinguerli che alla magnificenza della parola. Permettetemi di compiere una parte più ingrata e di ricercare quali siano le verità politiche che offendono la coscienza del paese e la vostra. Dalle due parti si designano pretensioni contrarie. Noi chiediamo, a nome degli eterni principii del diritto dei popoli e del rispetto delle nazionalità, lo sgombro d' un territorio oramai bastantemente protetto dall' unità dell' Italia riconosciuta dalla Francia (*Interruzione*).

Da un' altra parte e sotto le parole d' oratori che avete uditi, si nasconde, col desiderio dello *statu quo*, la speranza di certe eventualità. Il talento e il coraggio coi quali si è testè spiegato l' onorevole ministro sono incontestabili; ma ha egli invocato in soccorso della sua argomentazione quelle idee chiare e precise che sono indispensabili perchè una grande nazione non possa avere delle inquietudini su risultamanti ulteriori? Egli ha detto che il governo era deciso ad aspettare; ch' esso avea aspettato tredici anni, e sarebbe per aspettare ancora. Esso ha fatto appello, con un gran talento, a quelle potenze misteriose dinanzi alle quali noi c' inchiniamo, ma che cagionano sovente crudeli disinganni a coloro che contano sul loro soccorso (*Mormorii*).

Potrei a questo riguardo, o signori, fornirvi una facile giustificazione; potrei mostrarvi dei poteri che si credevano assai forti, rovesciati tuttavia da avvenimenti ch' ei non aveano previsti. Ma lasciamo da parte i mezzi oratorii, potenti sopra un' assemblea che è sensibile alle bellezze della forma. Guardate in fondo; il governo aspetterà.

Esso non vuol aspettare se non per far prevalere la politica e gl' interessi della Francia.

Questa politica e questi interessi sono stati riassunti così: Quel che vuole il governo, è la conciliazione dello spirito nuovo collo spirito antico. Signori, l'ho [illegible] lo ripeto, se questa conciliazione fosse possibile, bisognerebbe accettarla coi più grandi sacrifici; ma io domando ai miei colleghi, ed è una quistione ch'io faccio dinanzi al paese e dinanzi al mondo, io domando, se possa esservi incertezza sul risultato. L' esperienza non è stata essa molto lunga?

I due principii che si vogliono conciliare sono sì profondamente antipatici l' uno all' altro, che se si giungesse a ravvicinarli, essi ridiverrebbero di più in più irreconciliabili.

La stessa persistenza del governo non fa che mostrare maggiormente come siano irreconciliabili questi due principii. Lo stesso onorevole ministro si è provato a definirli, a rendersene conto, e dire a quali condizioni essi potrebbero incontrarsi e confondersi.

La storia vive e ci dice che, partendo da punti differenti, essi non ponno riuscire che a scopi egualmente contrarii. Io ripeto dunque che il governo tien dietro ad uno scopo chimorico: una conciliazione è impossibile. E a questo riguardo non è la mia debole autorità che io invoco, è l' esperienza di ciò che è avvenuto da che occupiamo Roma.

Io interrogo gli ultimi documenti emanati dallo stesso governo. Voi lo sapete, il governo francese ha fatto un ultimo sforzo, egli ha provato presso il Santo Padre tutto ciò che poteva commuoverlo, ragione, persuasione, logica; non vi riuscì.

L' ambasciatore francese, scrivendo il 18 gennaio 1862 al ministro degli affari esteri, disse formalmente che bisogna rinunziare a qualunque speranza di riuscire. Epperò con qual misura e qual riserva ci siamo diretti alla Santa Sede? Si sono messe in opra tutte le delicatezze della diplomazia; fu proposta al Papa una combinazione? Per nulla. Gli è stato presentato un *ultimatum*? Ancor meno. Fu una preghiera di voler bene esaminare, di volor bene informarsi.

Or bene! con quest' inflessibilità che è la sua forza, la sua condizione d' esistenza, la Chiesa risponde, per bocca del Santo Padre, esserle impossibile d' ascoltare un tal linguaggio. Ci accusi ora l' oratore del governo di abbandonarci all' ardore della nostra immaginazione; io gli rispondo che la sua immaginazione non è men ricca della nostra. Noi ci appoggiamo su fatti; egli appoggiasi su chimere per ismentire le affermazioni dell' ambasciatore di Francia.

Il ministro non esce dalla nuvola in cui si avviluppa alla foggia degli Dei d'Omero, ossivero egli non n' esce se non per portarvi colpi che noi non possiamo parare. Egli aspetta con uno scopo che non appalesa; egli tien dietro ad un negoziato; ma se il negoziato fallisce, egli aspetterà ancora. Che aspetta egli dunque? Il negoziato era riconosciuto impossibile il 18 gennaio scorso. Fuvvi forse dopo quel tempo una modificazione nello stato delle cose? Non ve ne fu. Se la situazione non fu modificata, aggravossi; essa, d' altronde, lo sarebbe per la confessione che si fa dell' ostinazione del Santo Padre e della nostra perseveranza che non è meno ostinata.

Ora, le vostre pretensioni di perseverare ostinatamente sono poco conciliabili col rispetto. Voi rispettate il Papa! Riconoscete almeno che voi siete singolarmente importuni nei vostri consigli. Ma voi fate più che dar consigli; voi restate a Roma con un' armata. Se evvi qualche cosa di positivo, si è la forza materiale che avete a Roma. Voi parlate di cannoni con disdegno, ma frattanto i vostri cannoni e i vostri soldati sono a Roma la vostra *ultima ratio*. Il Papa è al Vaticano non un sovrano, ma un prigioniero. (*Gridi e rumori*) Io credo poter riassumere con questa espressione, ch' è fuori delle frasi convenute, la situazione del Papa. Si è detto che il Papa era libero. Libero di che? Potrebb' egli, io vel chieggo, lasciar Roma?

Più voci. Ma sì ch' ei lo potrebbe.

Favre. — Se il Papa non può restare a Roma che col nostro concorso, la sua indipendenza è affatto fittizia. E' la Francia che regna a Roma.

Ho pure inteso dire che bisognava salvare a Roma gl' interessi francesi. Si è voluto provare che l'occupazione di Roma fosse necessaria al consolidamento militare della nostra opera.

Ecco un' altro punto di vista della quistione. Ma in tal caso non bisognerebbe che il governo si presentasse come il protettore della S. Sede, quando cioè egli fa i suoi propri affari (*mormorii*).

Io passo innanzi, signori, limitandomi a ripetere che l'indipendenza del Papa non è reale finchè noi siamo in Roma.

D'altra parte, che cosa son mai codesti consigli costantemente respinti? Non avvi spiegazione alcuna a questo riguardo. Si dice solo che l' armata francese resta a Roma per precludere il passaggio alla rivoluzione.

Io non accetto questa risposta.

Il signor ministro non ha posto la quistione sul suo vero terreno. Gli è imprudente il dire che senza le nostre baionette il trono del sovrano pontefice crollerebbe; riconosco però che l'onore della Francia è impegnato a che nessuno eccesso insanguini Roma dopo la nostra partenza. Non vi ha dunque alcun mezzo per impedirlo?

D' altronde, il popolo italiano è per avventura composto di orde selvagge che misconoscono il dritto sociale? Si dimentica che noi abbiamo riconosciuto il regno d' Italia; si dimentica che il governo di quel paese è una monarchia, che è un alleato intimo della Francia e che nulla è più facile che di rimpiazzare a Roma le sicurezze francesi colle sicurezze italiane (*interruzione*).

Tutte le considerazioni presentate dal governo sono distrutte da questa sola osservazione, nulla esser più facile, io lo ripeto, che di rimpiazzare a Roma le forze francesi con forze italiane regolari e disciplinate le quali farebbero rispettare le leggi (*nuovi rumori*).

Si farebbe una falsa idea delle popolazioni romane colui che credesse che elleno hanno in odio il Santo Padre. No, esse non odiano il Papa; gli è il governo temporale dei cardinali di cui esse non vogliono più sapere. Ma la persona stessa di Pio IX sarà sempre rispettata (*rumori*).

Codesto fantasma dell' anarchia che il governo vi mette davanti non è dunque che una chimera. Ma disgraziatamente, ciò che non è una chimera, ciò che il governo ha confessato, gli è che noi non siamo a Roma che in violazione del diritto dei romani.

Il signor ministro mi rimproverava testè alcune imprudenze di linguaggio, le quali secondo lui potevano ridestare al di fuori desiderii pericolosi.

Non sono io in diritto di rinviargli un rimprovero della stessa natura? Dichiarare che i nostri soldati non sono a Roma che per la soppressione momentanea d'uno dei grandi principii del diritto eterno, non è egli lo stesso che risvegliare e giustificare forse delle proteste?

Checchè ne sia, io ringrazio l' oratore del governo di codesta dichiarazione. Essa deve restare, non come un eccitamento pei romani, ma come un insegnamento.

Sì, il governo lo proclama e noi vi applaudiamo: i popoli non dipendono che da se stessi; ma in tal caso, non potrebbe il governo consultare il popolo romano? (*interruzione*). E se è sincero nelle sue dichiarazioni, non dovrebbe egli rispettare dei voti ben constatati?

In quanto a me, io son convinto che siffatta quistione non si presenterà di nuovo il prossimo anno.

Il signor ministro mi ha rimproverato di aver parlato dell' affrancamento della Venezia. Ma agli occhi degli uomini generosi, non è egli un diritto imprescrittibile per ogni cittadino di purgare il suolo nazionale dallo straniero che lo conculca?

Il signor ministro ha aggiunto che, al momento in cui andavasi ad impegnare la guerra d' Italia, i miei amici ed io abbiamo qui rifiutato il nostro concorso al governo. Di banda gli equivoci, signori. Io presi allora la parola con profonda emozione e domandai al governo quale fosse lo scopo della spedizione.

Il governo rifiutò di rispondere, e solo tre giorni dopo comparve il proclama che dichiarava andar noi ad affrancare l' Italia dalle Alpi all'Adriatico. Al silenzio serbato dagli organi del governo sulle sue intenzioni si deve solo attribuire la nostra astensione al momento del voto; ma i nostri voti ardenti accompagnavano una spedizione liberatrice, aspettando che la politica del governo si fosse delineata.

Ciò che il governo volle allora, senza pusillanimità, generosamente, si fu che col nostro aiuto l'Italia scuotesse le sue catene; che tutte le frazioni di quel gran popolo, sbocconcellato durante il medio evo, si risvegliassero animate dagli stessi desiderii, si riunissero e si costituissero in una potente nazione, unita alla Francia con vincoli di riconoscenza e d' interessi.

Ebbene! ciò che il governo volle nel 1859, deve volerlo ancora. Egli non deve avere in Italia altra politica che la politica dell' unità.

Ora, poichè l' unità d' Italia è minacciata dalla vostra presente condotta, poichè codesta politica può incoraggiare le intraprese di certi pretendenti pei quali la guerra civile è una speranza, noi, di fronte a tali pericoli, pesando da uomini politici e non da cattolici i veri interessi del nostro paese, respingiamo un' attitudine piena d' incertezze e dimandiamo ciò che vogliamo tutti: l' unità d'Italia.

La quistione Romana
al Corpo legislativo Francese

Riferiamo alcune considerazioni che fa l'*Opinion Nationale*, colla penna del suo redattore in capo, signor Guéroult, sull' ultima seduta del Corpo legislativo francese.

« L' avvenimento della seduta, dice il sig. Guéroult, è stato un magnifico discorso in cui il sig. Billault, rispondendo in pari tempo ai signori Favre e Keller, ha difeso la politica d' aspettativa contro gli attacchi che il passato e l' avvenire dirigono egualmente contro la stessa.

« In quanto al sig. Favre, il ministro si è studiato di provare che il governo, in tutti gli incoraggiamenti prodigati all' Italia, si era sempre riservata l' intera libertà della sua politica rispetto all'indipendenza del Pontefice. Egli ha posto sotto gli occhi dei suoi uditori il quadro poco serio dei disordini che seguirebbero a Roma dopo la partenza delle nostre truppe, ciò che ha permesso al sig. Favre di rispondere che non trattavasi punto, col nostro ritiro, di abbandonar Roma all' anarchia, ma ad una guarnigione italiana la quale saprebbe far rispettare l' ordine tanto bene e più facilmente ancora che la guarnigione francese.

« Rispondendo al sig. Keller, il ministro si è trovato sopra un terreno più solido e meno imbarazzato dagli argomenti del suo avversario: ed è stato sopratutto in quella parte del suo discorso che il sig. Billault si è elevato ai più grandi effetti dell' eloquenza politica....

« Il sig. Billault ha riconosciuto e stabilito colla massima forza che, se la Francia non aveva mai preso l' impegno di abbandonar Roma all' Italia, *essa violava a Roma*, temporaneamente e sotto l' impero di necessità superiori, *il diritto incontestabile che hanno le popolazioni romane di disporre di se stesse....*

« Un fatto non meno importante a notarsi si è la dichiarazione fatta dall' oratore del governo, che cioè *qualsiasi intervento dell' Austria in Italia, anche se provocato dagl' italiani, sarebbe fatalmente seguito dall' intervento della Francia.* »

Fatte queste ed altre osservazioni di minore importanza, il sig. Guéroult dell' *Opinion Nationale* chiude il suo articolo dicendo che dalle dichiarazioni fatte dall' oratore del governo, dagli argomenti sviluppati nei suoi discorsi, non che dagli effetti ottenuti per la votazione degl'indirizzi, bisogna conchiudere « non

essere lontana una soluzione la quale non sarà certo l'anarchia, non la rivoluzione, ma la decadenza regolarmente compiuta d'un potere il quale, respinto dai romani, ritarda la costituzione d'Italia e tiene la Francia intera sospesa all'ostinazione senza scopo d'un vecchio, rispettabile sì, ma mal consigliato ».

Scioglimento della Camera in Prussia

Collo scioglimento della Camera, dice l'*Opinion Nationale*, il Re Guglielmo si è lanciato sul sentiero sdrucciolevole delle agitazioni politiche. La Camera non dimandava che una cosa giusta: una specifica più minuta degli articoli del *budget* per esercitare un serio controllo sull'impiego dei fondi publici. Ma il Re sembra non volere del regime costituzionale che la forma e non la realtà, e le sue tendenze assolutiste gli hanno fatto commettere più d'una imprudenza.

Non si scioglie una Camera, dice giustamente la *Gazzetta Nazionale*, giornale di Berlino, senza aver la certezza di poter fare assegnamento sull'appoggio della nazione. Ora, in Prussia, la maggioranza delle popolazioni è incontestabilmente favorevole alla Camera contro un Ministero la cui politica, all'interno e all'estero, è, *priva di gloria, di forza, di spirito liberale, e di consistenza*.

In Inghilterra non vi ha che una voce unanime per condannare la condotta del Governo Prussiano.

« Noi vediamo con rincrescimento, dice il *Times*, che il Re di Prussia adotti una politica poco saggia, poco prudente, e impopolare. S'egli fosse stato maestro nell'arte di regnare, avrebbe potuto, mediante una graziosa concessione, trasformare una Camera parolaia in una Camera piena d'entusiasmo, sacrificandole un Ministero poco simpatico al paese. »

« Sembrerebbe, scrive il *Daily News*, volendosi credere ai rapporti, che il Re abbia perduto interamente la testa. I partigiani di ciò che si chiama a Berlino il *sistema feudale*, sono riusciti a fargli dar di volta — Essi hanno fatto apparire i fantasmi del comunismo, del socialismo, del repubblicanismo, della democrazia universale, e il principe spaventato da questi pericoli immaginarii sembra disposto ad adottare misure estreme le quali devono circondare il suo trono di tutti i terrori della legge marziale. »

Il *Daily News* parla di legge marziale. Le misure di precauzioni militari prese a Berlino, fanno concepire al foglio inglese delle tristi apprensioni. Il *Morning Star* non è più rassicurato del *Daily News*, e il linguaggio di questi due Giornali farebbe pressentire il timore di vedere il Governo, malamente consigliato, provocare una collisione che lo renderebbe padrone assoluto della situazione.

Noi, soggiunge l'*Opinion Nationale*, non vorremmo fare al Governo Prussiano l'ingiuria di una simile supposizione; ma l'apparecchio di forze segnalato dalle corrispondenze, in una Capitale dove regna una calma perfetta, doveva dar luogo a molte ipotesi più o meno ingegnose, verisimili o assurde.

Nella sera dell'11, stando ad una corrispondenza dell'*Agenzia Havas*, una voce, di cui non si potrebbe garentire nè l'esattezza nè il valore, erasi sparsa in tutta la città di Berlino: si parlava d'un tentativo d'assassinio contro il Re. Si era arrestato un giovine che passeggiava davanti al Palazzo e sul quale erasi trovata una pistola carica e trenta luigi d'oro. Questo giovine avrebbe anche confessato aver l'intenzione di uccidere il Re. Ma il publico di Berlino persisteva a non vedere in questo affare che una manovra del partito feudale per intimidire il Re.

Notizie Estere

Il signor Fries deputato alla Camera di Saxe-Veimar ha fatto la mozione tendente a dimandare che venga abolita l'ordinanza federale del 1853 contro la libertà della stampa; verrà pur presentata un'altra mozione per dimandare l'abolizione della pena capitale. Un'altra proposta venne fatta; di formare cioè una rappresentanza generale di tutti gli Stati della Turingia per l'unificazione di tutte le leggi.

— Alla seconda Camera di Baden il ministro guardasigilli ha presentato un progetto di legge sulla riorganizzazione dei tribunali, tendente a separare l'amministrativo dal giudiziario, ed introdurre la procedura pubblica orale, ed il sistema di accusa in materia criminale; non che ristabilire il giurì per tutti i delitti di stampa la cui pena non oltrepassi i sei mesi.

— Si legge nella *Gazzetta di Monaco*: L'arcivescovo di Bramberg ed i vescovi di Wurtzbourg e di Spira si dispongono a rappresentare la Baviera a Roma nella prossima riunione convocata dal papa.

— La *Post Zeitung* asserisce che i rappresentanti delle grandi potenze a Copenaghen non hanno già rimesso a quel gabinetto delle note identiche, ma solo espresso il desiderio delle rispettive loro corti, che la Danimarca volesse stabilire nello Schlesvig uno stato di cose che corrisponda agli impegni presi nel 1851 e 1853, e che sia soddisfacente per la Germania.

— Pare smentita la voce sparsa di una nota della Turchia alle potenze, nella quale ella si diceva decisa ad agire risolutamente contro il Montenegro.

— La regina di Spagna lascia Madrid intraprendere un viaggio nell'Andalusia.

— Le ultime notizie degli Stati Uniti confermano le speranze di pace: il governo del Sud ha rimesso in libertà tutti i prigionieri federali; quello di Washington non prende altre misure che quella di internarli.

CRONACA INTERNA

Riceviamo lettere da molte delle nostre provincie che ci narrano le feste fatte nell'occasione del giorno natalizio del Re d'Italia.

A Monticelli di Fondi vi fu messa solenne, tiro al bersaglio di tutta la guardia Nazionale con premii, festa da ballo, illuminazione in mezzo ad una gioja spontanea e generale.

A Sessa, grande parata, illuminazione, e ciò che è più utile, si colse quest'occasione per aprire una scuola serale per il popolo. L'oratore religioso della Quaresima, Gabriello da Viareggio, fece un discorso inaugurale adempiendo così degnamente la missione del sacerdote italiano.

Ad Ariano altra festa con allocuzione di quell'arciprete capitolare. Grande rivista della Guardia Nazionale passata da quel sottoprefetto Dot. Lucio Fiorentini di Brescia, a cui il paese è grato pella ristabilita sicurezza dopo la sua amministrazione. — Diffatti sebbene geograficamente la provincia di Ariano sia nella più cattiva situazione pegli attacchi del brigantaggio, pure da qualche tempo, dopo la disfatta di una piccola banda che infestava quei dintorni da oltre un anno, la sicurezza è riapparsa, e con essa la fiducia nel nuovo ordine di cose. — Se tutte le autorità governative in queste provincie dessero, nei momenti di pericolo, l'esempio di porsi alla testa delle Guardie Nazionali, e di affrontare i briganti, questo flagello non si sarebbe tanto esteso l'anno passato, nè si potrebbe rinnovare questa primavera. Quando le popolazioni veggono le autorità del governo esporsi arditamente al pericolo, si rincuorano e trovano forza a difendersi, e il Governo si rende popolare.

La nostra città celebra oggi il giorno onomastico di Garibaldi. Già fino da questa mattina si vedevano bandiere dappertutto, e gli apparecchi pell'illuminazione di questa sera sono generali. — Garibaldi è, e resterà sempre il nome più popolare di queste provincie—Eroe nazionale, egli arriverà alla posterità come un mito. Simbolo di gloria in Italia, la sua figura si confonde, per queste immaginazioni meridionali popolane, con quella degli eroi religiosi. Chi vide il sette settembre 1860 può solo farsi un concetto di questo culto popolare.

Nel Collegio di Airola, S. Agata, e Solopaga, rimasto vuoto per la dimissione data dall'avv. Tofano, sono andati in ballottaggio i signori avv. Filippo Cervo e Pietro Montella. Il ballottaggio avrà luogo domenica prossima.

Oggi, Mercoledì, non sono giunti Giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 (sera) — *Torino 18.*

Dispaccio dell'*Espero* — *Atene 14* — Aria e tutte le posizioni trincerate e fortificate dagli insorti fuori di Nauplia, vennero prese dalle Truppe Reali. Il Tenentecolonnello Coroneo ed altri insorti vennero fatti prigionieri — Molte diserzioni—è imminente la presa di Nauplia. La corvetta *Amalia* con duecento soldati venne spedita a Syra dove manifestossi un movimento insignificante che sta per essere represso. La tranquillità è perfetta ad Atene ed in tutto il Regno; lo spirito dell'armata è ammirabile. Coroneo è uno dei principali capi del movimento di Nauplia.

Napoli 18 (notte) — *Torino 18.*

Roma — Goyon rinviò a Torino croci e medaglie per ufficiali e soldati francesi che cooperarono alla repressione dei reazionarii nel Napoletano.

Napoli 18 (notte) — *Torino 18.*

Torino — Fondi Italiani 67. 88 — Metall. austr. 70. 25.

Parigi 18 — Fondi Italiani 67. 80 — 67 30 — 3 0[0 fr. 69. 60 — 4 1[2 0[0 id. 98. 15 — cons. ingl. *(manca)*.

Napoli 19 — *Torino 18.*

La Camera udì una breve interpellanza di *Mandoi-Albanese* sopra i disordini avvenuti a Napoli nel primo educandato di Fanciulle, ed in una chiesa dove un prete predicatore avrebbe eccitati gli astanti contro gli ordini liberali ed occasionato un conflitto cogli studenti. Il ministro Mancini comunica le notizie telegrafiche, dice avere il Governo ordinato immediatamente l'espulsione delle allievi perturbatrici, essersi arrestato il prete predicatore, essersi ordinato procedersi ad una inchiesta ed alla severa applicazione della legge. Proclama essere sistema della nuova amministrazione una energica repressione. Mandoi, Lazzaro, S. Donato, che parlarono in proposito, si dichiararono soddisfatti. Dopo continuò la discussione sul progetto di legge per la privativa sui tabacchi.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì 20 Marzo 1862 Milano N. 78

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 marzo

Presidenza Minghetti.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni pel prolungamento della ferrovia da Gallarate al Lago Maggiore, prolungamento già stabilito per legge.

Alcune di queste petizioni domandano che questo prolungamento sia eseguito in conformità del prescritto dalla legge, cioè direttamente da Gallarate a Sesto Calende.

Altre invece domandano una modificazione, che cioè la ferrovia si porti al Lago Maggiore per Varese e Laveno.

S'impegna una lunghissima discussione per vedere di quali di queste petizioni si debba votare il rinvio al ministero affinchè le prenda in considerazione.

Parlano *Visconti-Venosta*, *Macchi*, *Depretis* ministro dei lavori pubblici, *Ferrari*, *Peruzzi*, *Susani*, *Cadolini*, *Valerio*, *Finzi* ed altri.

La Commissione propone il rinvio delle petizioni favorevoli della linea diretta.

Peruzzi invece domanda che siano rinviate tanto le une quanto le altre, e questa proposta dopo tre ore di vivacissimi dibattimenti è adottata.

Si passa alla interpellanza di *Petruccelli* relativa ai provvedimenti che il governo intende di prendere per quei vescovi che aderissero all'invito del papa di recarsi al Conciliabolo di Roma.

Il presidente fa osservare che sebbene il guardasigilli *Cordova* sia tuttora ammalato, le interpellanze possono tuttavia aver luogo, poichè è presente *Poggi* ministro senza portafogli; ed è inoltre pronto a rispondere anche il presidente del Consiglio.

Petruccelli. Anzitutto mi faccio obbligo di fare una dichiarazione, che cioè parlando di clero non intendo parlare del basso clero, di questi proletariat della chiesa, di cui vorrei migliorare le sorti, ma bensì dell'alto, dal vescovo ai gradi superiori.

L'invito ai vescovi di recarsi a Roma è un libello di sfida contro la Francia è contro l'Italia.

L'imperatore chiese a Roma delle spiegazioni, ritenute necessarie perchè la lettera fu pubblicata in Francia, senza autorizzazione del governo.

Il cardinale Antonelli rispose che l'invito era per interessi meramente religiosi. Allora il governo dell'imperatore deliberò che i vescovi non potessero abbandonare le loro diocesi, altro che per interessi della diocesi stessa.

Venendo a parlare dei vescovi nostri, sostengo che essi non solo come sudditi italiani, ma perchè godono un beneficio dalle loro diocesi, dipendono strettamente dal loro superiore, il ministro dei culti, e non possono quindi allontanarsi dalla loro chiesa senza un permesso di lui.

Con cenni storici dimostra la supremazia dello stato sulla chiesa ed indica diverse prammatiche e diverse costituzioni di tutti i tempi e di tutte le varie provincie italiane.

Discende a parlare della influenza dei vescovi.

Vedete voi, egli dice, passare per le vie quell'uomo vestito di pavonazzo, con un cordone al collo verde d'oro, a cui sta appesa una croce, che dispensa benedizioni a chi le vuole e a chi non le vuole? Ebbene, o signori, quello è l'uomo più possente dello stato; con quel cordone egli allaccia la società.

Di lui sono le prerogative vescovili, gli abusi, le sospensioni *a divinis*, gli anatemi; quest'uomo è tutto, e non è una cosa soltanto, non è cioè nè buon cittadino nè buon italiano.

Le coscienze, signori, sono in mano del clero. Esso ha lo strumento della *confessione*, e tanti altri. Il clero non ne rende ragione che a Dio; l'individuo scompare davanti a lui. Che diritto è *questo* ?

Voi tutti, che venite dalle diverse provincie d'Italia, siete testimoni di quanto i vescovi hanno fatto contro la causa nazionale. Non vi parlo dei più tristi, vi parlo di tutta la massa, la quale non fa che sostenere il potere temporale del papa.

Dai discorsi che si tennero ultimamente nel parlamento francese, voi v'accorgete se i Francesi a Roma sono nostri amici o nemici.

L'invito del pontefice è per una sacra canonizzazione. Domando io: fu mai convocato tutto l'episcopato per questo scopo? No. La canonizzazione è una menzogna. Questo è un concilio ecumenico.

Il clero, che fu quello che ha apparecchiato il nuovo impero in Francia, si è rivoltato contro Napoleone III quando s'accorse che non era più con lui.

La corte di Roma vive sotto un anacronismo. La chiesa è irrequieta; non è contenta della parte che le fa lo stato.

Io son certo che il papa non pensa al bene spirituale della sua chiesa. La corte di Roma non pensa a ricostituire l'unità cattolica con questa convocazione: pensa a raffermare il potere temporale. Invita i vescovi a pronunciarsi sul potere temporale del papato; ma sa che cosa verrà deciso perchè ha già scandagliato il terreno. Un nuovo dogma verrà definito, quello del potere temporale.

Napoleone III non è uomo da lasciarsi indebolire il trono che tanto gli costa: egli saprà difenderlo. Noi non dobbiamo solo difenderci, ma dobbiamo andare a Roma. Se l'episcopato non sarà compatto, sarà discorde — noi avremo guadagnato.

Voi avete proclamato la caduta del dominio temporale; voi dovete adunque od abbattere l'episcopato o rimettere la sovranità temporale. Io non sono il cannibale dei vescovi, io non voglio martiri, chè ne abbiamo già troppi, ed il *budget* nostro in questo è al colmo (*ilarità*), ma voglio che riduciate la potenza dei vescovi. Se volete unificare l'Italia, dovete far cangiar di natura l'episcopato.

Noi dobbiamo fare come i grandi uomini della *storia hanno fatto. Quando la convenzione ha voluto fondare l'unità repubblicana di Francia, ha abbassata l'aristocrazia di sagristia; per costituire la nostra unità monarchica, noi dobbiamo farla* ubbidiente alle leggi. Vi rimprovererà la Francia? Voi risponderete: è per la ragione di stato.

Clemente XIV per timore del veleno non vuole abolire i gesuiti. La Spagna gl'intima che se non emette una bolla in proposito fra un mese farà partire la sua flotta da Barcellona, e la bolla fu data. Così dobbiamo fare noi.

Io non voglio andare più innanzi colle mie considerazioni, perchè lunedì dobbiamo fare la confessione generale; lunedì è il primo giorno di quaresima, ci strapperemo la maschera e la strapperemo anche agli altri; *quindi conchiudo coll'invitare* l'onorevole ministro guardasigilli a spedire una circolare ai vescovi per impedire che si rechino *a Roma, minacciando loro, che qualora vi* si recassero, per misura di alta polizia sarebbe ad essi impedito il ritornare alle proprie diocesi.

Poggi (*ministro senza portafoglio*) loda la politica paziente dell'imperatore Napoleone circa alla questione romana « il quale fa l'ufficio di un medico pietoso al letto di un ammalato moribondo ». (*Oh! oh! rumori ed ilarità*).

Conviene coll'on. Petruccelli, che scopo di quella riunione non sia la funzione religiosa, ma che ve ne sia un altro.

Il governo, egli dice, intende valersi delle leggi che esistono. Ve ne sono alcune che obbligano i vescovi a chiedere l'autorizzazione regia per potersi allontanare dalle loro diocesi e ve ne sono tali altre che puniscono l'allontanamento senza permesso.

Cita a questo punto le varie disposizioni che regolano tale materia in Lombardia, nelle provincie parmensi, toscane e meridionali, ove abbondano copiose.

Mancano disposizioni per le provincie di Modena e dell'antico stato pontificio; ma a ciò suppliscono gli articoli 268, 269, 270 del codice penale, e l'art. 21 della legge dell'ottobre 1859 che regola il consiglio di stato.

Il governo si regolerà a norma degli eventi, coll'appoggio di tutte queste disposizioni, mano mano che verranno mosse le domande.

Noi non siamo disposti di seguire il consiglio dell'on. Petruccelli, perchè basteranno queste sole dichiarazioni del governo, per ricordare ai vescovi quali sieno i loro doveri verso lo stato. Se essi si fanno forti della loro coscienza sappiano che noi abbiamo altri doveri da compiere, e che la nostra coscienza non è meno della loro responsabile verso Dio. (*Bene*).

D'Ondes Reggio trova le conclusioni dell'onorevole Petruccelli ingiuste, perchè restringono la libertà nei vescovi che pur sono cittadini dello stato e contrarie all'articolo 74 dello Statuto. (*Rumori*).

Io non so comprendere perchè si permetta andare a Berlino, a Parigi *ed altrove e non a* Roma. (*Oh! oh! rumori*) Io sono amante della libertà, ma libertà con tutti e non come i miei avversari *politici, che* la vogliono soltanto per loro. (*Rumori: qualche deputato domanda la parola*)

Cerca di menomare la forza dei documenti e citazioni storiche poste in campo dall'interpellante relative alla supremazia dello stato sulla chiesa.

Domanda che anche su questo proposito si ap-

plichi la massima di *libera chiesa in libero stato* e si lascino i vescovi andar a Roma.

Supponete che essi colà commettano cose contrarie a noi? Ebbene; al loro ritorno puniteli ed applicate contro di essi le disposizioni del codice penale.

Boggio è d'avviso pur esso lasciarsi liberi i vescovi di andare o no a Roma, non inquietandosi affatto per quello che potrebbe essere deciso nel concilio.

Mancini (ministro della pubblica istruzione) combatte le osservazioni di D'Ondes Reggio ; dice che conviene distinguere tra il semplice cittadino ed il cittadino rivestito di pubbliche funzioni. La libertà poi non comprende il diritto di cospirare contro la patria. Conferma le dichiarazioni del ministro Poggi.

Petruccelli dichiara che è soddisfatto delle spiegazioni date dal ministero e che ne prende atto.

G. di Cavour tenta fare alcune rettificazioni ad alcune osservazioni di Petruccelli.

Petruccelli. Comprendo perchè il marchese di Cavour mi ha fatto certe osservazioni : tutti s'accorgono che fra le sue opinioni e le mie vi è un abisso. Non dico altro.

La seduta è levata alle 7 meno 5 minuti.

Quistione Romana

Come un segno della situazione presente riferiamo alcuni brani d'un carteggio parigino della *Perseveranza* in cui si narra dello screzio tra Lavalette e Goyon , rappresentanti in Roma di uno stesso potere. La lettera parla eziandio d'una nota francese per invitare la Corte romana ad una conciliazione.

Oramai non è più mestieri di grande avvedutezza per presagire che questa nota, se davvero fu mandata , avrà il medesimo effetto di tutte le altre.

Ecco ciò che scrivono da Parigi in data del 14 al citato giornale :

Mentre le Camere discutono con grande vivacità i vantaggi e gli inconvenienti della politica seguita dal governo negli affari di Roma, gli avvenimenti s'incaricano di dar ragione a coloro i quali dicono che l'attuale condizione di cose non può durare a lungo, e che è una utopia il voler conciliare due principii irreconciliabili. La discordia è nel campo d'Agramante: la discordia non è soltanto nelle Camere francesi , essa è in Roma stessa fra Lavalette e Goyon.

Il generale, fedele a'suoi precedenti , spera ancora sopra una conciliazione fra il papa e i suoi sudditi, e cerca di comprimere con ogni mezzo le manifestazioni le più pacifiche dei romani. Involontariamente incoraggia in tal modo la resistenza del governo pontificio, che vede in lui non solo il comandante del corpo d'armata francese destinato a proteggere la persona del papa , ma anche un generale disposto a difendere il poter temporale e a comprimere i voti delle popolazioni ; insomma ad interpretare la politica del governo francese in un senso piuttosto reazionario. L'ambasciatore de Lavalette invece prende più al serio la sua missione: egli sa che il governo francese desidera determinare il papa a concessioni; egli si sforza adunque di far conoscere a Pio IX tutti gli inconvenienti e i pericoli della sua resistenza; egli non vede di mal occhio che le manifestazioni calme e pacifiche di tutta Italia, e in particolare di Roma , facciano ben comprendere al governo pontificio che il potere temporale, quale l'intende Pio IX , non è più possibile; insomma egli vorrebbe togliere al papa ogni illusione, e interpreta le istruzioni avute dal governo francese in un senso piuttosto liberale.

Di là nascono dei conflitti continui fra i due rappresentanti francesi. Il papa naturalmente non tralascia di far conoscere che tutte le sue simpatie sono pel generale e non per l'ambasciatore. Il signor de Lavalette ha creduto che questa posizione non fosse conforme nè alla sua dignità, nè alla dignità del suo paese: ha quindi scritto una lettera a S. M. pregandola a volere accettare la sua demissione , e nello stesso tempo ha scritto una lettera confidenziale al ministro degli affari esteri , indicando i motivi di questa sua decisione.

La sua lettera si sarebbe incrociata, dicono, con una nota del ministro Thouvenel, che lo incaricava di fare nuove istanze presso Sua Santità per vedere d'indurla ad accettare una mediazione qualunque.

Il ministro francese fa conoscere che l'unanimità con cui il Senato ha biasimato i persistenti rifiuti del governo pontificio impongono al governo francese il dovere di esprimere al Sovrano Pontefice tutte le conseguenze che ne deriverebbero qualora non si determinasse a modificare le sue intenzioni. Mi viene assicurato che in questa nota si fa presentire che l'occupazione francese non può durare lungamente , che la Francia è bensì decisa a non ritirare le sue truppe prima che venga regolato in modo definitivo quanto concerne la protezione della religione e dell'ordine, ma che, se il papa persiste nel suo rifiuto di prestarsi a qualunque trattativa , il governo di S. M. sarà costretto a trattare da solo col governo italiano sulle garanzie da darsi.

In ogni caso, per ora la dimissione del sig. de Lavalette non sarà accettata , ma il governo farà in modo che i dissentimenti e le gelosie fra i due rappresentanti francesi a Roma abbiano a cessare.

Il Monaco d'Ungheria

Sotto questo titolo lo *Costituzione* del 17 marzo pubblica il seguente articolo :

Noi abbiamo promesso in un nostro numero di far conoscere la nostra opinione sul personaggio misterioso che si chiama *il Monaco* e di dire fino a qual punto egli è una realtà od un essere fantastico.

Dapprima, egli non era che un uomo; oggi egli si è fatto un *personaggio moltiplice* ; egli è diventato un *Simbolo*. Sarebbe per noi un grave imbarazzo quello di mantenere la nostra promessa, se da lungo tempo non avessimo seguito le diverse peripezie per le quali è passata l'emigrazione ungherese , e fuori dell'emigrazione quella frazione di ungheresi dell'interno che procedono col mezzo della cospirazione *occulta* e costituiscono quella società *occulta*, che i giornali al soldo dell'Austria hanno sornomato *Società degli Arpadi*, di cui il capo dichiarato è il personaggio misterioso che si chiama *il monaco* , e la cui esistenza ed apparizione furono segnalate all'attenzione pubblica dal giornale la *Gazzetta Crociata* di Berlino.

Gli *Arpadi* esistono da circa due anni , ma la loro organizzazione reale è assai più recente. Or fa un anno, essi, i loro affigliati, i loro aderenti spingevano l'emigrazione a tentare l'eventualità d'uno sforzo supremo : volevano trarre la spada dalla guaina : furono rattenuti dagli uomini della diplomazia i quali giovarono all'Austria mostrandosi facili al sistema di transazione: gli uomini di vera energia dovettero rassegnarsi ed aspettare. Fu allora che il principe *Augusto di Ungheria* , conosciuto nel mondo sotto il nome di *Crouy-Chanel* e che ora è l'anima della società segreta, dovette risolversi a prendere un carattere ufficiale.

A quel punto comparve l'opera redatta dal rappresentante francese Germano Sarrut. *I figli d'Arpad* produssero una profonda sensazione ; quell'opera istorico-araldica fu come un rivelazione; scritta da uno dei rivoluzionarii i più ardenti della scuola francese annunziava all'Austria che il nuovo personaggio messo in scena non procederebbe che per le vie rivoluzionarie, e ci si permetta l'espressione, coll' *accetta in pugno!*

I *figli d'Arpad* proclamavano un'êra novella per la insurrezione ungherese ; il loro autore ed amico compresero che bisognava far impressione sugli spiriti dichiarando e proclamando l'esistenza della società occulta ; in qualche settimana tale esistenza fu avverata, e fu allora , or sono circa otto mesi , che per la prima volta fu questione *del monaco*.

Dapprima si parlò del signor De-La Guéronnière. Il De-La Guéronnière non aveva mai lasciato la Francia ; poi si disse che *il monaco* era Catalano ; finalmente dopo che fu messa in moto la polizia di Venezia, di Vaitzen, di Buda e di qualche altra località, e dopo l'arresto di qualche cittadino inoffensivo, *il monaco* era scomparso e d'allora in poi egli agisce simultaneamente, *si dice*, su diversi punti ; ora sotto una forma di cocolla, ora sotto d'un'altra , non lasciando altre tracce del suo passaggio che una più grande circospezione da parte dei congiurati ed una più grande inquietudine nel cenacolo della polizia. Ad ognuno che rifletta , si farà manifesto che il rivelatore dell'esistenza dei discendenti di Arpad è quello che deve essere *il monaco* unità , organizzatore della nuova frammassoneria della società degli Arpadi : *monaco* unità che dopo allora ha delegato la sua personalità ai diversi capi di sezione , la più parte dei quali escono realmente dai conventi per spandere nella campagna i semi dell'indipendenza.

Tosto che l'esistenza della società Arpada fu assicurata, i giornali di tutti i paesi annunziarono che il principe di Crouy-Chanel indirizzava al giovane imperatore d'Austria una lettera , o *memorandum*, in cui il discendente di santo Stefano dava al Monarca, ribelle ai privilegi ed alle leggi dell'Ungheria , una specie di *ultimatum* , la cui inesecuzione sarebbe seguita da una dichiarazione di *essere posto fuori della legge a nome della legge*.

Oggi è annunziato che questo *ultimatum* non tarderà ad essere pubblicato , e che tale pubblicazione assumerà il carattere d'una dichiarazione di guerra : noi non sappiamo renderci conto di questa nuova maniera di cospirare, che noi designeremo sotto il nome di *cospirazione a cielo aperto*: ma ogni cosa ben ponderata, noi diciamo che è forse la migliore , attesochè sveglia ogni simpatia dei rivoluzionari dell'intera Europa, perchè fa presentire a chiunque la parte che sarà per prendere in questa crociata delle nazionalità contro la vecchia casa di Lorena e d'Asburgo, da secoli usurpatrice dell'indipendenza , della libertà e dei diritti di nazioni diverse.

Nel gran conflitto che si sta preparando ci pare che il principe *Augusto d'Ungheria* , vecchio settuagenario , agisca in qualche modo come inspirato , e dica questo motto del medio evo : *Dio lo vuole*.

È forse mai un pretendente che tenta una ristorazione regia ? Per gli uomini liberi da preoccupazioni, il principe Crouy-Chanel deve, ci sembra, comparire come un rivoluzionario che vuole prender parte alla *restaurazione della indipendenza della sua patria originaria*. È agli avi di lui che l'Ungheria è debitrice della sua prima organizzazione nazionale, e l'Ungheria si ricorderà forse della parte di lui nella lotta destata per questa seconda organizzazione della nuova autonomia che va a crearsi in nome della libertà , ed è perchè gli uomini di senno intendono come noi questo intervento del venerando figlio di S. Stefano, che egli è oggetto di molte e molte simpatie, e che l'Austria ben comprende essere per la sua potenza un vero pericolo.

Il *Monaco*, dicesi, ha dato per parola d'ordine un solo grido, grido di liberazione. — *Expellatur Absbourg !* si cacci l'Absburgo. Questo sarà il grido che verrà ripetuto da tutti gli infelici oppressi da straniera dominazione ; l'Ungheria e l'Italia non devono correre alla conquista della loro indipendenza nazionale parallelamente , ma simultaneamente. Deve esservi tra loro unità, simultaneità , connessità di sforzi.

L'Italia non sarà veramente *nazione italica* che allorquando Roma e Venezia saranno libere ; e la gran via che conduce a Venezia sarebbe forse da Pesth ? la grande via di Roma sarebbe forse da Venezia ? Un proverbio italiano dice che tutte le strade conducono a Roma e ci sembra che la migliore sarà quella che ci condurrà più presto , quantunque più lunga.

Cose di Prussia

Corrispondenze particolari indirizzate da Berlino all'*Agenzia Havas* recano che la crisi ministeriale, che si credeva sedata, sarebbe di bel nuovo scoppiata. La prima seduta del Consiglio, sotto la presidenza del principe Hohenlohe, ebbe luogo il 12 marzo, e nella stessa si doveva formolare una specie di programma. Ma in tale occasione si sarebbero manifestate delle divergenze talmente considerevoli, che il conte Schwerin, il sig. Patow e il sig. Auerswald avrebbero, durante la seduta, data la loro demissione. Si trattava sopra tutto, di concessioni domandate sulla questione militare, alle quali il ministro della guerra si sarebbe opposto.

I giornali prussiani non contengono alcuna di queste notizie. Essi commentano solamente la nomina del principe Hohenlohe, che non torna accetta al partito democratico; tuttavolta il principe non appartiene punto al partito feudale; egli fu tra quelli che nella Camera dei Signori hanno votato la perequazione fondiaria; « nullameno, dice la *Gazzetta del Popolo*, il suo nome e la posizione ch' egli ha occupata fino a quest'oggi sono una garanzia per la Camera dei Signori che non si pensi a trasformarla. » D' altronde, secondo il medesimo giornale, la direzione reale del gabinetto appartiene al sig. Von der Heydt, che è il vero uomo della situazione.

La stampa prussiana pubblica il programma dei deputati del partito costituzionale conosciuto sotto il nome di frazione Grabow. Fedeltà al Re e alla Costituzione, creazione di uno Stato federale nel seno della Confederazione con una rappresentanza parlamentare, sotto riserva dell' indipendenza degli Stati particolari, ma lasciando alla Prussia la direzione degli affari militari, diplomatici ed economici; all'estero, politica nazionale e ferma; all'interno, governo costituzionale giusto e liberale; riforma della Camera dei Signori con mezzi costituzionali; riorganizzazione dell'armata, ma economia nella spese militari mediante congedi e revisioni di pensioni; ristabilimento dell' equilibrio nel *budget*: ecco un sunto del programma. Il partito costituzionale non sosterrà il Ministero che alloraquando avrà provato con fatti ch' egli riconosce questi principii nel loro insieme.

NOTIZIE DI GRECIA

Il *Pays* pubblica nelle sue ultime notizie sull' insurrezione ellenica i seguenti ragguagli, i quali provano quanto fossero mal fondati quelli che ci regalava il dispaccio dell'*Espero*:

Le più recenti notizie della Grecia, arrivate coll'ultimo corriere di Atene, non lasciano più dubbio sullo stato di anarchia in cui è caduto quell' infelice paese.

L' insurrezione di Nauplia guadagnò le popolazioni delle provincie limitrofe. Arta, Prevesa, Larissa sono divenute la sede di comitati rivoluzionari che operano di pien meriggio e senza il menomo timore.

Tripolitza espulse le autorità regie, sostituendovi una giunta militare. Il più grave si è che gli insorti tagliarono tutte le comunicazioni tra il Pireo e i porti occidentali del Peloponneso.

L'amnistia offerta dal re non ebbe l' effetto che attendevasi. Non un soldato, non un sotto-ufficiale è uscito da Nauplia, benchè i capi stessi leggessero loro quel documento.

Risulta al contrario dalle nostre informazioni che le truppe insorte si sarebbero impegnate con un nuovo giuramento a sostenere la causa della rivolta.

Dicesi che il Senato sia in procinto di fare un passo collettivo presso il re.

In quanto poi ai diversi partiti che si disputano colà la preponderanza sul futuro re di Grecia, li troviamo esattamente delineati nei seguenti brani di una corrispondenza greca all' *Alleanza*:

Noi vogliamo la convocazione d' un' assemblea costituente che dichiari decaduta dal trono la dinastia tedesca ed elegga un altro re costituzionale. Qui sta la maggiore difficoltà e non nel cacciare il Bavaro. Noi siamo divisi *in partiti ognuno dei quali ha molti proseliti*, talchè la forza della nazione è indebolita e dispersa.

Vi è chi parteggia per la Francia e vuol offrire il trono al principe Girolamo, v' è chi vorrebbe darlo al principe di Leuchtenberg e questi sono i due partiti più debeli.

I forti sono: quello che parteggia per Ipsilanti, nipote del principe Alessandro che non seppe morire a Sculenco colla eroica schiera sacra — e l' altro il quale nutre desiderio che venga chiamato a reggere gli Elleni un principe di Casa Savoia. L' alta Grecia non vuole saperne dei *fanariotti* e la Casa di Savoia poi non vorrà certo acconsentire che uno de' suoi principi rinunzi alla religione degli avi per abbracciare la greca orientale.

Eccoci adunque senza un' àncora a cui appoggiare la nostra speranza.

Concludendo non posso a meno di citarvi un quinto partito, per quanto singolare esso possa apparirvi. Questo partito, piccolo di numero, ma forte d' entusiasmo, desidererebbe per re della Grecia Giuseppe Garibaldi, semprechè egli voglia sposare una Greca e far battezzare i nascituri nella *Chiesa Orientale*. Inutile il dirvi che questo partito è rappresentato dalla nostra gioventù.

Notizie Italiane

Leggiamo nella *Costituzione* del 17:

Sappiamo che nel ministero della Guerra, mentre si vanno attuando tutte le buone disposizioni determinate o lasciate in sospeso dall' ex-ministro generale Della Rovere, si sta già preparandone altre nello scopo di pervenire il più presto possibile alla costituzione normale dell' Esercito. In ciò il generale Petitti non è punto dissimile dal suo predecessore.

L' aumento dell' esercito si va preparando in tutte le armi. Pel 1.° aprile, l' artiglieria avrà in pronto le nuove batterie e le nuove compagnie, e intanto si va disponendo per le promozioni e movimento di personale cui questo nuovo ordinamento dà luogo.

Sono pure in atto di esecuzione le promozioni dei sott' ufficiali dell' Esercito al grado di sottotenenti.

Nell' *Opinione* troviamo quanto segue:

L' *Armonia* non vuol capacitarsi che il conte Cavour avesse aperte trattative col cardinale Antonelli per l' abbandono del potere temporale, e che esse fossero già condotte tant' oltre da provare che il *non possumus* di Roma non è che uno spauracchio, al quale non credono neppur quelli che lo mettono innanzi.

Pure l' *Armonia* non sarebbe in grado di provar il contrario, nè di attestare che i documenti sono apocrifi.

Tutto è vero nel racconto di D. Isaia; ma non c' è tutta la verità, poichè ci si assicura che D. Isaia abbia per prudenza taciuto di alcuni accordi col cardinale Antonelli, ne' quali la chiesa non ha che fare.

Forse, soggiunge il *Corriere Mercantile*, ad essi allude *un brano delle lettere* di Cavour già pubblicate dall' Isaia, in cui si parla di riguardi *alla Famiglia Antonelli !!!*

Il *Pungolo* di Milano pubblica un eloquente proclama ai *Milanesi* firmato dalla Commissione promotrice eletta dalla Commissione Provinciale per la istituzione dei Tiri Provinciali e Mandamentali. Il Proclama chiude con queste parole:

« Accorrano a inscriversi in questa associazione i giovani, e affrettino le occasioni per far vedere che hanno il polso saldo come il proposito, giusto l' occhio al pari del senno. — Accorrano i più provetti, e contribuiscano per aiutare coloro che in questo nobile agone vogliono rendersi meglio atti a vincere le patrie battaglie.

« Non v' è tempo da perdere; i destini ci incalzano. La nazione che sorge, deve dar subito saggi di civile volontà, deve mostrarsi fin d' ora pronta non solo alle prove degli ardimenti improvvisi, ma eziandio a quello delle meditate e ordinate instituzioni, che sono le più solide guarentigie del vivere libero.

« Fra pochissimi giorni Garibaldi sarà a Milano. Facciamo in modo che egli ci trovi associati, che la prima adunanza dei *Carabinieri Milanesi* sia presieduta e auspicata dall' Eroe il quale tante volte insegnava come per avere l' Italia importi essere un milione di armati ».

Notizie Estere

Secondo l' *Indépendance*, il ministro Thouvenel avrebbe giorni fa spedito a Torino un dispaccio per segnalare al governo italiano i pericoli che potrebbero risultare dalla riunione dei Comitati di provvedimento a Genova. Quel foglio trova che c' è un mezzo semplice per togliere ogni pericolo senza violare i diritti che lo Statuto accorda ai cittadini italiani, ed è di rendere all' Italia la sua capitale ritirando le truppe francesi da Roma.

Inoltre, secondo lo stesso giornale, il sig. Thouvenel avrebbe spedito un dispaccio al marchese di Lavalette, contenente l' indirizzo del Senato francese, facendo osservare quanta forza dia ai consigli dati dal governo imperiale alla Santa Sede l' unanimità con cui fu votato. Si annuncia pure l' invio prossimo dell' indirizzo del Corpo legislativo, quando sarà votato, con accompagnamento di nuove istruzioni.

L' *Indépendance* non pensa che questi tentativi per un accomodamento possano avere miglior risultato dei precedenti.

Si parlò più di una volta, scrive il citato giornale, di pratiche fatte dal gabinetto di Berlino presso quello di Pietroburgo nell' interesse del riconoscimento del regno d' Italia. Questa voce fu soventi volte smentita, e ancora di recente mediante una dichiarazione del ministro prussiano fatta in piena Camera.

Se tuttavolta si può prestar fede a nuove informazioni che ci sono trasmesse da Vienna, pratiche di questa natura sarebbero state realmente fatte da Bismark presso il principe di Gortschakoff, e dal conte di Bernstorff presso il barone di Budberg.

Si assicura eziandio che il princ. Gortschakoff avrebbe risposto che gli mancava un punto di partenza per modificare l'attitudine presa dal suo gabinetto, cioè a dire un cangiamento sopraggiunto in Italia a favore dell' unità italiana.

La *Costituzione* ha da Londra, 14 marzo:

Il cambiamento ministeriale a Torino sparse qui in su le prime un po' di timore. Si credette ad una crisi più grande che non era di fatto. Il nome di Rattazzi suona agli inglesi più demagogico; quello di Ricasoli suonava più conservativo; quest'ultimo poi rappresentava per gl' inglesi una politica più omogenea agl'interessi dell'Inghilterra; Rattazzi invece fa credere ad una *entente* più stretta, più affine tra Napoleone e Vittorio Emanuele. — Del resto qui poco importa che sia Tizio o Caio o Sempronio che governi l'Italia purchè da essi non ne nasca un conflitto disastroso alla politica ed agli interessi commerciali ed industriali della Gran Brettagna. Ma quello che più importa a questi signori, è che niun governo italiano acconsenta a transigere con Napoleone su certe questioni ch' essi considerano questioni vitali, europee. Per esempio uno dei più grandi spauracchi di questa nazione è sempre stata la pretesa cessione della Sardegna alla Francia, in compenso di Roma. Codesto spauracchio acquetato sotto Rica-

soli, torna più forte ora con Rattazzi. Conviene che il nostro governo assicuri l'Inghilterra su questo proposito, e tutto andrà per il meglio.

RECENTISSIME

L' *Opinione* ha le seguenti notizie:

Il principe Umberto è stato insignito dal re di Svezia della decorazione dell' ordine de'Serafini.

Oggi ha avuto luogo la seconda *adunanza* della commissione superiore della Società del tiro nazionale, presieduta da S. A. R. il principe Umberto.

Il generale Garibaldi, uno de' vice-presidenti, vi assisteva.

Gli ufficiali del reggimento di cavalleria *Lancieri d' Aosta* si sono recati questa mattina ad ossequiare il nuovo loro colonnello, S. A. R. il Principe ereditario.

Oggi sono arrivati a Torino i signori Pereire e Bixio di Parigi per trattare intorno all'istituzione di una società di credito fondiario in Italia.

Nella *Costituzione* troviamo quanto segue:

Il banchiere Bellinzaghi di Milano è stato chiamato a Torino per telegrafo per alcune comunicazioni del Governo relative all' istituzione d'una società di credito fondiario in Italia.

A quest' uopo giunsero anche a Torino i signori Pereire e Bixio di Parigi.

Si sta discutendo la questione della banca di credito, e sappiamo essere intenzione del ministro d' agricoltura e commercio di risolvere prontamente le quistioni relative al credito italiano.

Il ministro guardasigilli, vinta la febbre intermittente di cui fu oppresso nella scorsa settimana, assisterà quest' oggi alle interpellanze parlamentari.

Contro l'asserzione della *Gazzetta di Torino*, la quale aveva negato il riconoscimento del Regno d' Italia da parte del governo di Baden, dicendo trattarsi solo dell' *exequatur* dato al Console Italiano, la *Monarchia Nazionale* conferma categoricamente la notizia del riconoscimento.

La stessa *Monarchia Nazionale* dice che i deputati Giuseppe La Farina, consigliere di stato, ed Enrico Falconcini furono nominati per decreto reale membri della giunta di statistica.

Un corrispondente parigino dell' *Indépendance* dice che si parla d'un memorandum del cardinale Antonelli destinato a rispondere simultaneamente ai discorsi di Billault e del principe Napoleone.

Il corrispondente però dice che non è in grado di assicurare quale fondamento abbia questa voce.

Un dispaccio da Cracovia, 14 corrente, annunzia esser sorto un conflitto tra l'arcivescovo Felinski e il generale Lüders. Si assicura che il primo ha manifestato formalmente l'intenzione di rassegnare le sue funzioni se il generale continuava nelle funzioni di governatore.

Un altro dispaccio dell'*Agenzia Continentale*, Berlino 14, annunzia che secondo alcune voci che correvano, l'Imperatore delle Russie avrebbe firmato il progetto di dotare l'impero d'una stituzione, in occasione del giubileo millenario. Le recenti misure adottate dallo Czar, quale una mitigazione nella censura dei libri esteri, e la fondazione di nuove scuole primarie indipendenti dal Clero, darebbero una tal quale autenticità a queste voci.

Il *Diritto* pubblica la seguente lettera indirizzata dal General Garibaldi

AGLI ITALIANI,

Vienna fu sommersa — e molte delle famiglie del povero ridotte alla miseria dall' inondazione. — E perchè gl' Italiani non invieranno una parola di simpatia ai poveri danneggiati di Vienna? — Non languono anch' essi, come i nostri fratelli del Veneto, sotto la pesante dominazione d' un despota? Non anelano anch' essi alla redenzione, e non lo provarono nel 48, combattendo gli stessi nemici che noi combattevamo in Italia — e per la stessa causa? È tempo di cessare dalle gare fratricide delle nazioni su cui posarono il loro edificio i tiranni. — Sì, fratelli, porgiamo la mano anche ai danneggiati di Vienna — ed avrete un plauso della vostra coscienza — scintilla emancipatrice dell' universo.

Villa Spinola, 13 marzo 1862.

G. GARIBALDI.

CRONACA INTERNA

La festa di jeri si passò, come avevamo preveduto — illuminazione, musiche, e quella gioja serena e tranquilla che è l' attestato più eloquente della civiltà di un popolo.

Come il partito liberale aveva avuto sentore che dai borbonici si sarebbe voluta usufruttare la festa di jeri, per farne uscire disordini, la parola fu data perchè regnasse la calma più perfetta — e così fu. — La concordia di tutti i partiti nazionali finirà a sventare sempre le mene e i tristi progetti dei *nemici* d' Italia.

Notizie che riceviamo da Torino ci confermano la notizia di un viaggio prossimo del generale Garibaldi a Napoli. A quanto pare esso accompagnerebbe il Principe ereditario nella visita delle provincie meridionali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera) — *Torino 19.*

Parigi 18 — Presse — Notizie del Messico recano che il 20 febbraio gli alleati non avevano ancora abbandonato gli accampamenti. — Le forze dei Messicani eransi concentrate nelle strade di Messico.

New-York 4 — Jonson nominato governatore del Tennessee anderà a Nashville ad organizzare il governo. I separatisti incendiarono Tennessee — Lincoln ricevette il *ministro Perron* ed espressegli amicizia pel Perron ed altri Americani degli Stati Repubblicani.

Corfù 18 — Atene 15 — Le opere esterne di Nauplia furono prese; gli insorti domanderebbero amnistia. Fu accordato un armistizio di 24 ore. Atene è tranquilla.

Napoli 19 (sera) — *Torino 19.*

Parigi 18 — New-York 6 — Intavolaronsi preliminari di pace fra Prim e il Ministero del Messico; non fuvvi combattimento. A Richemond vennero arrestate venti persone notabili per cospirazione contro il governo federale. Fu proclamata la legge marziale.

Ragusa 18 — Dervich Pascià occupò Grod; avanzossi fino a Paicelta dove seguì un combattimento. I Montenegrini ritiraronsi. Wukalovich resistè a Priscetka contro una divisione turca.

Berlino 19 — *Auerswald, Patow, Pückler, Schwerin, Bernuth* diedero la loro dimissione — *Helgot* fu nominato ministro delle Finanze: prende l' *interim* del Commercio — Il conte *Ztzeuplinz* ministro dell' Agricoltura — *Michelfen* ministro dei culti — Il Procuratore Generale Conte *Rippa* ministro di giustizia — Il Presidente di polizia *Hagen* ministro *interim.*

Vienna 18 — La *Corrispondenza Scharf* ha da buona fonte che gli insorti di Syra proclamarono il terzo figlio di Vittorio Emanuele Re sotto il nome di Ottone secondo.

Napoli 20 — Torino 19.

Torino — Fondi Italiani 67. 75 — Metall. austr. 70. 20.

Parigi 19 — Fondi Italiani 67. 80 — 67 45 debole — 3 0[0 fran. 69. 65 — 4 1[2 0[0 97. 75 — cons. ingl. 93 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — Veracruz 31 — Il Generale Prim e Dollado ebbero un colloquio a Solosad. Il risultato fu favorevole alle trattative. Il diario della Marina assicura che saranno aperte trattative ad Orizaba fra i Ministri del Messico e gli alleati, questi occupano Orizaba e Cardoba per misura sanitaria. Se le trattative saranno rotte, gli alleati rioccuperanno le loro posizioni anteriori, indi avanzeranno tosto verso i punti designati; il Vessillo Messicano sarà inalberato a Veracruz a lato di quello degli alleati. In ogni caso i Messicani promettono di rispettare e proteggere gli ospedali degli alleati.

Napoli 20 — Torino 19.

La Camera continuò la discussione del progetto di legge sopra le privative dei Sali e Tabacchi.

Il Ministro delle Finanze presentò lo schema dell' esercizio provvisorio del Bilancio per altri tre mesi.

Napoli 20 — Torino 20.

Jeri ebbe luogo una riunione di circa 60 deputati napoletani in casa Sandonato, per discutere sui bisogni delle Provincie Meridionali. Presentatasi da Rattazzi la Deputazione ottenne risposta soddisfacentissima, e la speranza di prossimi miglioramenti.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — New-York 8. — Dicesi che Seward abbia spedito una nota di protesta contro il progetto di istituzione di una Monarchia nel Messico. Lincoln domanda al Congresso un ajuto pecuniario per l'emancipazione degli schiavi..... produsse grande sensazione.

BORSA DI NAPOLI — *20 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 45 — 67 45 — 67 45.
» » defin. 67 45 — 67 45 — 67 45.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Venerdì 21 Marzo 1862 — Milano N. 79

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore . trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Riceviamo da un deputato di queste provincie, onesto, profondamente italiano, e nome caro alla patria, la seguente lettera. Essa ci sembra una pagina di storia scritta col cuore, e la crediamo perciò, e per le dichiarazioni che contiene, d'una grande importanza.

Torino a dì 18 di marzo 1862.

Cariss. Amico. — Eccomi a scrivervi benchè brevemente oggi martedì, come voi desiderate. — Jeri Iddio, con un poco di ajuto di noi altri uomini, ha salvato l'Italia da un'altra crisi. — Lasciamo la quistione personale di Ricasoli. Egli è stato vittima di quei medesimi uomini che jeri interpellavano per divorarsi Rattazzi. Questi uomini, come vi ho detto più volte, non vogliono l'Italia, ma se stessi. Dove sono essi, quivi è l'Italia, Roma e Venezia. Dove essi non sono, quivi è Roma e Venezia non ottenute e l'Italia disfatta. Questi uomini si sono chiamati e si chiamano *Consorteria*; e il nome non poteva essere meglio trovato. Finchè Ricasoli li ha ciecamente seguìti, Ricasoli era Andrea Doria, Washinghton e non so chi altro. Quando ebbe resipiscenza e li abbandonò, l'hanno tratto alle gemonie.— Così volevano fare jeri di Rattazzi, per venire a un ministero *consorte*. Non v'è mala arte, che non abbiano usata. Ma il senno italiano non s'è lasciato sorprendere. Una maggioranza di 210 sopra 80, senza *equivochi*, deliberò di aspettare lo svolgimento e l'attuazione del programma, e di appoggiare il ministero fino al momento di potersi fare un criterio vero e adeguato intorno a quello svolgimento ed a quella attuazione.—Certo, qualunque sia stata l'eccellente, incolpabile volontà del Ricasoli, che, personalmente, ne ha portato via il cuor mio, egli ha, *fatalmente* e non per sua colpa, lasciata l'Italia in uno stato che non si può il peggiore. Le provincie meridionali disordinate e con in corpo una recrudescente reazione; la quistione romana, tale quale era; la veneta medesimamente; tutti scontenti; ogni entusiasmo spento; la sfiducia, il disinganno e poco meno che la disperazione dappertutto. Stiamo un poco a vedere se il nuovo ministero saprà arrecare alcun farmaco a tanti mali. — Una voce fu sparsa jeri l'altro; e l'essermi stata quasi confermata da un uomo grave, mi messe in gran pensiero. Questa era che Roma si *neutralizzava*, e rimaneva al Papa. La voce era assurda; perchè (data la sua verità) sarebbe un conto senza l'oste, che sono i romani, i quali, ribellandosi, che avrebbero fatto i francesi?... Sarebbero tornati?... Come *transizione*, l'intendo. Come *soluzione*, è un assurdo. — A ogni modo, prima di cominciar la discussione, volli interrogarne categoricamente il Rattazzi e il Depretis. Mi giurarono ambidue, che *non ve n'era il puro nulla, nè come transizione nè come soluzione.* Depretis mi mostrò i peli bianchi della sua barba, e mi disse: *Credete voi ch'io li voglia infamare ora che sono bianchi? Ed infamarli chiamerei la neutralizzazione che voi dite.* Io levai gli occhi; ed affisando quei suoi peli bianchi, gli dissi: *Ricordatevi che li ho affisati, ad affisandoli ho preso atto che voi li chiamereste infami a transigere sopra* ROMA CAPITALE *che per noi è quistione di suicidio e di* TO BE OR NOT TO BE.—Dopo ciò, raddoppiai gli sforzi, e fui fortunatissimo con molti dell'estrema sinistra, che si erano scrollati e che, per lo meno, volevano astenersi. —La giornata, come si dice, fu *buona*. La *consorteria* si *delineò* benissimo. Ora li sappiamo *tutti* quelli che vogliono se stessi e non l'Italia; quelli che finora hanno detto al Piemonte, noi siamo Napoli; a Napoli, noi siamo il Piemonte; o tutti, noi siamo l'Italia: che hanno finora detto, che Roma si sceglieva come *nome*, ma che, nel fatto, Torino era e doveva essere *tutto*; ed ora sono tanto tremanti per Roma, ed in ventiquattro ore hanno mutato parere sopra Torino, non per altro se non perchè credono Roma il punto debole del Rattazzi. Ma io oso sperare che s'ingannino, e che Rattazzi metterà anzi la gloria sua nel trovar *nuovi*, forse, ma non meno, anzi più *efficaci* mezzi, a quel gran fine.—Intanto l'armamento già comincia ad essere una verità. E del resto, vedremo. — *Et sufficit pro una die.* — Addio.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 marzo.

Presidenza MINGHETTI.

La seduta si apre al tocco 1[2.

Le gallerie pubbliche sono affollatissime, come pure quella del Corpo diplomatico.

L'ordine del giorno porta: *Interpellanza del deputato* Gallenga *sopra il completamento del ministero e sopra alcune parti del suo programma politico; — e del deputato* Boggio, *relativamente ai comitati di provvedimento.*

(Tutti i ministri sono al loro posto compreso l'on. Cordova.)

Gallenga (*segni di somma attenzione*) premette che leggerà il suo discorso e si giustifica perchè abbia preferito di scriverlo, per essere cioè più calmo, quindi continua:

Il barone Ricasoli, in una recente tornata, disse come la maggioranza lo avesse posto in una situazione equivoca.

Le situazioni equivoche sono sempre da deplorarsi. La posizione dell'attuale gabinetto è più equivoca di quella del barone Ricasoli, perchè nel mentre questi aveva una maggioranza, l'onorevole presidente del consiglio non conosce ancora quali sieno i suoi amici ed i suoi avversarii.

Io muoverò al signor presidente del consiglio alcune domande. In seguito alle di lui risposte, io farò un ordine del giorno esplicito o di fiducia o di sfiducia. Qualunque sia quello che possa egli accettare, allora cadranno le maschere e ci conosceremo. (*Rumori: parecchi deputati chiedono la parola*).

Pres. Prego l'on. Gallenga a misurare le sue espressioni.

Gallenga. Queste stesse parole furono pronunciate l'altro ieri da un nostro collega, senza che gli venisse fatta alcuna osservazione.

La prima domanda che intendo fare al presidente del Consiglio è questa: Come avviene che egli non abbia potuto completare il suo ministero, e come e quando intenda completarlo.

Un ministero a cui manca il ministro o per l'interno o per l'estero non è un ministero.

Il presidente del consiglio ha detto che il portafoglio di grazia e giustizia è tanto serio che non solo un ministro, ma vi occorrerebbero quattro ministri. Io non ammetto troppo facilmente questa spiegazione. Si può supplire a quest'affluenza d'affari coll'accrescere il numero de' segretarii.

I governi provvisorii hanno in ogni tempo fatto uso ed abuso di ministri senza portafoglio.

È passato per l'Italia il tempo de' ministeri geografici. Non si chieda la fede di nascita per chi si chiama al portafoglio; sieno pure d'una stessa città poco importa.

Il pres. del consiglio il quale ha detto che a quel ministero di grazia e giustizia non basterebbero quattro uomini, trova poi di potersi adattare con due portafogli. Ma egli si appoggia sui precedenti. Così fu sotto il ministero Cavour, così sotto quello Ricasoli.

A che giovava al barone Ricasoli questo cumulo se non trovava chi lo sollevasse di uno dei portafogli? Egli ha insistito, perchè vi uniste con lui, gli suggeriste un uomo. Gli fu dato un voto di fiducia, ma io non l'ho dato. A me parve che quel voto fosse una derisione al ministero e al parlamento e per questo non lo diedi.

Ora basterà a sostenere il suo ministero l'accennare al passato?

Dice Rattazzi: Date il tempo, e completeremo il ministero. Questo diceva pure il barone Ricasoli. Credo di far punto, e di dire al presidente del consiglio: Compie oggi la quindicina che voi prestaste giuramento; io vi dico: o voi vi completate, o vi dimettete entro il mese di marzo (*romori, ilarità*); o voi vi completate, e vi darò il mio voto di fiducia, o non vi completate, e dovete dimettervi.

Un ministero italiano non può avere che una sola politica. Guai a quel ministero italiano che non avesse un solo programma e una sola politica.

Esaminiamo i precedenti di Rattazzi. Nei tempi remoti abbiamo un ministero che terminava a Novara, un'altro che cominciava a Villafranca— nei presenti noi abbiamo il suo viaggio a Parigi e la pubblicazione delle lettere del conte di Cavour. Volesse il cielo che Rattazzi avesse fin da prima fatto conoscere le sue vedute, chè allora noi ci saremmo regolati!

La quistione nazionale si restringe, secondo Rattazzi, in questi termini: Andremo a Roma quando la Francia lo vorrà; andremo a Venezia quando l'Italia lo potrà.

In Francia vi ha un uomo che ha una politica che egli stesso non conosce quale sia. Rattazzi ci

promette unificazione politica e discentramento amministrativo; ci promette anche economia. Volete prova d' economia? ecco un ministro senza portafoglio; prova d' imparzialità? si destituisce il prefetto di Perugia.

Egli ha fatto adesione a tutte le leggi, a tutti gli ordini del giorno votati. Fra queste leggi ci è quella del 4 agosto 1861 presentata da Garibaldi. Io non la votai, perchè non la trovai attuabile. Questa legge porta l' armamento di 220 battaglioni di guardia nazionale mobile; domando se intenda di eseguirla subito.

Vengo alle associazioni. Domando se sia permesso ai cittadini di armarsi, come hanno intrapreso le associazioni popolari.

Io era presente all' adunanza del 9 stante a Genova, dove si trovavano Garibaldi e alcuni deputati. Sembrò ad alcuno che vi sieno state pronunciate parole che hanno allarmato il paese. Rattazzi, rispondendo in senato ad una interpellanza sull'argomento, parve mostrare di propendere a presentare un progetto di legge in proposito. Domando qual concetto generale lo regolerebbe.

In quell' adunanza Mordini ha detto: « Il barone Ricasoli ci affidò che sarebbe stato lieto di veder tolto il bando a Mazzini; egli chiese alcun tempo per riuscire a quell' intento. Cambiato il ministero, Rattazzi esternò il suo desiderio che Mazzini fosse restituito alla patria, ed ha detto che parlerebbe col barone Ricasoli per la quistione politica, e col ministro di grazia e giustizia per la quistione legale. » Credo che il parlamento abbia dovere di conoscere quali sono le intenzioni del ministro in proposito.

Conchiudo ripetendo le mie domande.

1° Come avviene che Rattazzi non ha completato il suo ministero, e come e quando lo completerà?

2° Quali sono i provvedimenti ch' egli intende prendere riguardo all' armamento?

3° Quale facoltà d' armarsi e d' organarsi crede abbiano i cittadini?

4° Quali sono le basi per un suo progetto di legge sulle associazioni?

5° Che risposta abbia dato o intenda di dare a Garibaldi intorno al rimpatrio di Mazzini?

Boggio. Mentre io faccio le mie riserve dichiaro che io dissento da quello che ha detto il presidente del consiglio in senato sul punto che il voto del 25 feberaio abbia pregiudicato la quistione dell' associazioni. Ora finchè non sia presentata una legge, quale sarà la condizione delle associazioni?

L' oratore crede che anche senza la nuova legge, che il governo intende presentare, egli può tuttavia sciogliere le società che possono perturbare la tranquillità dello stato.

Conchiude dicendo interpretare il voto della camera rinunciando alla parola.

Presidente dà la parola ad Ondes Reggio per la questione pregiudiziale.

Ondes Reggio dice che non sa che cosa Gallenga voglia che si approvi o si disapprovi nel ministero.

Qui non si può fare, dice l' oratore, che una quistione di persone. Non si deve riguardare che ai principii politici (*Bene!!! bravo!!!*). Io non posso mai supporre che si faccia quistione di persone, dove si tratta di principii (*Bene bravo*). Io propongo l' ordine del giorno puro e semplice (*Applausi*).

Boncompagni. Trovo conveniente per la camera e pel ministero che non si proceda oltre nella discussione.

Rattazzi. Devo rispondere a Gallenga. La camera ha il programma del ministero davanti a sè. La camera debbe nettamente dichiarare come l'intende, con un ordine del giorno. Se coll' ordine del giorno puro e semplice intende di lasciare le cose come sono, io lo respingo; non voglio equivoci. Se poi la camera intende l' ordine del giorno puro e semplice nel senso che essa non crede meritevoli di considerazione le interpellanze di Gallenga, dichiarando la camera di approvare il programma del ministero e di appoggiarne l' esecuzione, allora io accetto l' ordine del giorno puro e semplice, altrimenti no (*Bene, bravo, applausi*).

Ondes. Voglio che l' ordine del giorno puro e semplice abbia il senso espresso dal presidente del consiglio.

Voci. Ai voti, ai voti.

Gallenga. La camera è sovrana di decidere come le pare.

Un' interpellanza suppone una risposta. Questa non fu data.

Ondes. La parola.

Gallenga. Io chiedo una risposta che mi si deve, perchè fu votata l' interpellanza.

Voci. No! no!

Rattazzi vuol parlare.

Voci. Non risponda.

Valerio. Altro è la domanda di Gallenga, altro è la questione pregiudiziale. Credo che si debba accordare la parola sulla questione pregiudiziale.

Boggio. Credo che non si devano ripetere equivoci. Boncompagni ha accettato la quistione pregiudiciale posta da Ondes; ma l'ha egli accettata nel senso espresso da Ondes e dal presidente del consiglio?

Boncompagni. Aderisco al significato dato da Ondes al suo ordine del giorno.

Rattazzi. Insisto perchè sia tolto ogni equivoco. Per ciò chiedo che la camera si pronunzii pel programma del ministero.

Boncompagni. Io non intendo di fare alcuna censura al programma del ministero.

Crispi. Noi pei primi ci siamo proposti di aspettare gli atti del ministero per giudicarlo.

Il governo deve avere la forza e l' influenza necessaria. Mi oppongo alla quistione pregiudiziale. Ma se viene accettata, io e i miei amici intendiamo di lasciare impregiudicata la questione.

Petruccelli. L'ordine del giorno puro e semplice è un voto di fiducia. Gallenga ha fatto domande a cui credo debba rispondere il ministero.

Rattazzi, (presidente del consiglio). Risponderò in modo da non sollevare discussioni inopportune; accerto la camera che niuno più del ministero è alieno dal voler eccitare discussioni che siano fuori di luogo, perchè, mentre si fanno discussioni, gli affari non procedono; mentre noi siamo qui continuamente in dubbio se vi sia o non vi sia la maggioranza, intanto non si possono prendere quei temperamenti che sono richiesti dal servizio e dalla salute del paese.

La prima interrogazione che mi muoveva il deputato Gallenga si è come io mi sia presentato alla camera senza che il ministero fosse compiuto, e quali siano le mie intenzioni sulla composizione intera del gabinetto.

Io ho già avuto l' onore in altra circostanza, l' altro giorno, di rispondere all' onorevole Gallenga, che essendosi dovuto formare il ministero in pochissimo tempo, in quarantotto ore, poichè le circostanze stringevano, e non si poteva indugiare lungamente, non è a meravigliarsi se non fu possibile trovare un ministero dell' interno immediatamente.

Sa l' onorevole Gallenga che la carica di ministro degli interni, egli ne conveniva d' altronde, è la più grave e la più difficile, poichè riassume in sè l' intera amministrazione di tutto lo stato. Non è dunque a meravigliare se non fu possibile di trovare in poche ore anche un ministro dell' interno.

Ma aggiungerò che io stesso riconosceva l' assoluta necessità che fosse fra non molto il ministero interamente composto. Ed io prendo impegno dinanzi alla camera, non dico fra un mese, forse anche prima, che il ministero sarà tra breve completato; e quando non si possa completare, certamente io so quello che a me spetterebbe di fare. (*Bene! bravo!*)

Però osservo intanto all' onorevole Gallenga che allora saranno tolte molte difficoltà al ministero di potersi interamente completare, quando sarà certo che la maggioranza gli dà il suo appoggio; finchè rimane dubbio se la maggioranza lo appoggia o no, io domando all' onorevole Gallenga, domando a tutti voi se sia possibile di trovare alcuno il quale voglia far parte di un' amministrazione che si trovi continuamente esposta al pericolo d' essere combattuta in questa assemblea. (*Bene!*)

Ora dunque io prego la camera di voler dare il suo appoggio al ministero, e prendo l' impegno che quando quest' appoggio sia franco e sincero, il ministero sarà tra non molto interamente costituito.

Io non entro a rispondere, quanto al ministro senza portafogli, che non vi sia stato mai esempio d' un ministro senza portafogli, poichè come lo stesso onorevole Gallenga osservava, vi fu nel tempo del ministero del conte Cavour il signor Niutta, ch' era anche aggiunto per il ministero di grazia e giustizia.

Voci. Corsi.

Rattazzi, (presidente del consiglio). Vi fu anche il ministro Corsi, ma ora parlo precisamente del signor Niutta; ed osservo all' onorevole Gallenga che non entrò nel ministero il presidente Niutta unicamente per la considerazione geografica di cui egli faceva cenno, poichè nel gabinetto d'allora v'era un altro ministro il quale apparteneva pure alle provincie napolitane. (*Segni di dissenso del deputato Gallenga*).

Prego l' onorevole Gallenga di prestar fede a quanto io gli dico, e se egli richiamerà alla mente i tempi d'allora, vedrà che v'era il sig. De Sanctis, ministro della pubblica istruzione, che appartenevà pur anche alle provincie napolitane a cui apparteneva il senatore Niutta (*è vero*). Allora la camera non fece alcuna osservazione sovra questo fatto, non veggo perchè ora possa menarne doglianza.

Egli disse (e qui amo appunto supplire ad un difetto del mio programma), egli disse: Come va, voi avete fatto entrare nel ministero due individui per un portafoglio del quale non vi siete nemanco occupato nel vostro programma?

Ma, signori, io non ho parlato nel mio programma della legislazione civile perchè credevo perfettamente inutile che si venisse anche qui a ripetere che era ferma e decisa intenzione del governo di mandare a compimento la legislazione civile e penale, di unificare tutte le parti del regno sotto la stessa e medesima legislazione tanto civile quanto criminale. Io non lo dissi perchè credeva perfettamente inutile che si venisse a fare questa dichiarazione; poichè questo è un atto desiderato da tutti, ed a cui tutti i ministeri prestarono l' opera loro e fecero tutti gli sforzi per mandarlo ad effetto.

Or dunque, se questo si deve compiere, l'onor. deputato Gallenga vorrà essere meco d' accordo e nell' ammettere, che trattandosi specialmente di un' opera così vasta e grave quale è quella della unificazione dei codici, certo l'opera di due ministri non può dirsi opera totalmente inutile.

Vengo all' altra interpellanza. (*Segni d' attenzione*).

Qui dovrei rispondere a certi frizzi che l' onorevole Gallenga diresse contro di me. Ma siccome ho detto che non voleva uscire dagli stretti limiti delle sue interpellanze, io non m'intratterò sovra di essi, persuaso che la camera mi renderà giustizia, e il paese saprà tenermene conto. (*Bravo*).

Dirò per altro posciachè si toccò di Novara (*udite!*) che la sconfitta di Novara può dirsi quella che ha forse contribuito maggiormente a svolgere l'idea della nostra unità, e a far sì che oggidì noi possiamo, dalle varie provincie d'Italia, essere raccolti in questa assemblea.

Se per caso, allora la casa di Savoia avesse fallito alla sua missione, se non avesse fatto l'ultimo esperimento delle sue armi, io non so quali oggidì sarebbero le sorti di questa povera Italia. (*Bene*)!

Quindi, ben lungi che di questo possa farmene censura credo dovermene dar vanto. Della sconfitta credo che io non possa essere aggravato, perchè quando entrai al ministero, l'opera dell' armamento era interamente compiuta, e se di qualche cosa sono risponsabile si è di avere avuto il coraggio, nel bivio o di far credere che vi fosse un tradimento dal canto della dinastia di Savoia, oppure che si volesse fino all' ultimo condurre e spingere l'opera del nazionale riscatto, di opinare

che a costo anche di rimanere soccombenti, tuttavia l'onore della casa di Savoia doveva uscirne illeso.

Mi si parla di Villafranca. Io credo, signori, di aver reso un grandissimo servizio in quelle circostanze in cui mi assunsi il difficilissimo carico di reggere la cosa pubblica. Io vi prego di richiamare alla mente vostra quanto erano triste le contingenze in quei tempi, quale e quanta fosse la difficoltà di provvedere all'interesse pubblico. E se vi fu qualcuno che ebbe di coraggio in quelle contingenze di non abbandonare il paese, certo io credo che per questo non gli si debba fare un rimprovero; non avrò meritato del paese, ma almeno penso avere diritto di non essere rimproverato. (*Applausi*).

E nel tempo che io fui al ministero, amo dirlo, posciachè so che la calunnia viene anche ben spesso a lacerarmi per questo lato; nel tempo che fui al ministero, tutti i miei sforzi furono ognora diretti a far sì che il principio della unità italiana trionfasse. Qui seggono molti uomini che appartengono alle provincie che non erano allora riunite; io fui con essi in relazione e li prego a dire a testimonianza innanzi alla camera, se in me non abbiano sempre trovato l'appoggio il più franco, il più sincero, il più deciso, per far sì che il principio dell'unità nazionale trionfasse; se mai in qualsiasi occorrenza io abbia titubato sopra questo argomento. (*Bene*) Or dunque e l'aver accettato il ministero nei momenti delle prove di Villafranca, e il modo col quale io credo di aver retto, pendente quel tempo dolorosissimo, il governo, penso non sieno fatti che possano essere attribuiti a colpa e a rimprovero. (*Applausi*)

Lascio, signori, il resto e vengo più direttamente alle interpellanze.

Mi perdoni la camera se ho creduto dir alcune parole per ribattere censure che in verità non mi attendeva. (*Bene*)

Mi domandò l'onorevole Gallenga quali erano le mie intenzioni sull'armamento; se io credeva di dare esecuzione intiera alla legge del 4 agosto 1861; mi domandò quali erano gli ordini del giorno ai quali io aveva fatta allusione nel mio programma. Ora, quanto alla legge del 4 agosto 1861, qualunque abbia potuto essere il giudizio del deputato Gallenga su questa legge, l'abbia egli approvata o disapprovata; dal momento che ha il carattere di legge, a cui non rimane più che ad eseguirla, perciò rispondo chiaramente e nettamente che intendo eseguirla. Intendo di eseguirla secondo il vero suo spirito, e crederei che qualunque ministero il quale non si desse pensiero a dar esecuzione ad una legge così grave ed importante quale si è quella che è diretta a provvedere per l'armamento nazionale, qualunque ministero che non adempisse a questo dovere sarebbe altamente colpevole; dovrebbe esser tradotto come traditore della patria dinnanzi al parlamento. (*Bene! Bravo!*) Ora io dico nettamente che eseguirò la legge e l'ordine del giorno.

L'onorevole deputato Gallenga, il quale ha sempre preso parte alle discussioni parlamentari, sa che nella tornata degli 11 aprile dell'anno scorso, si è, relativamente all'esercito meridionale, votato un ordine del giorno, che non è ancora stato fin qui eseguito per circostanze imprevedute.

Io credo che al ministero a cui deve premere di eseguire tutte le deliberazioni della camera incombe pur anche l'obbligo di eseguire in questa parte ciò che fu in quella contingenza dalla camera approvato; non credo che vi siano altri ordini del giorno relativi al nostro armamento; ma quando esistano, saranno senza dubbio eseguiti.

Vengo al terzo punto, cioè quale sia l'intenzione del ministro circa all'articolo 4 dello statuto della società d'associazione emancipatrice; nel quale articolo, al dire del deputato Gallenga, si obbligano gli associati ad organizzarsi e ad armarsi. (*No! No!*) Riferisco le parole del deputato Gallenga.

Gallenga. Ho letto il programma della Società, che dice: « Il concorso delle armi cittadine a promuovere l'unità e la libertà d'Italia, «

Rattazzi. Sia pure. Ora, quanto a questo, sarò esplicito. Credo anzi di avere già data implicitamente un'anticipata risposta col mio programma: quando ho parlato dell'armamento ho detto che il governo intendeva di conservare esso l'iniziativa e la direzione dell'armamento. Ora, ciò che ho detto allora, lo ripeto oggi: il governo non permetterà giammai che nessuna società nello stato faccia concorrenza al governo armandosi ed organizzandosi ad esercito. (*Bene, bravo! al centro ed alla destra*)

Or dunque, non credo che occorrano su questo maggiori spiegazioni; il governo crede d'aver egli solo il diritto d'armare, egli solo ha il diritto di farlo, ha intenzione di armare il paese, e credo appunto che, mettendosi egli efficacemente a quest'opera, scompariranno più facilmente quelle velleità di alcuni che intendono di organizzarsi e di armarsi da essi.

Saffi. Se non esistono!

Rattazzi. Se non esistono, tanto meglio.

Quale sia lo scopo della legge sulle associazioni, in ciò non ho che a dare la stessa e medesima risposta che ho già data in senato, poichè è impossibile oggidì, nell'intervallo solamente trascorso tra la tornata del senato e la tornata di oggidì, che il ministero abbia potuto occuparsi per determinare i varii principii, le varie basi che possono adottarsi relativamente a questo progetto di legge.

Ho promesso che avrei studiata la legge che sarebbe a farsi e che l'avrei presentata al parlamento, e nella condizione attuale io non posso dare una risposta più ampia.

Se l'on. Gallenga o altri desiderassero di avere più ampie spiegazioni sopra l'una o sopra l'altra idea, la quale potesse riferirsi a questo progetto di legge, io sarei in caso di rispondergli: (*no, no*), ma se egli viene unicamente a dire quali possano essere le intenzioni del governo intorno alle basi di questo schema di legge, certo io non sono ancora in grado di dargli appagante risposta.

Infine, quanto all'ultima interrogazione, quale risposta io abbia data o voglia dare al generale Garibaldi sopra l'amnistia o richiamo di Giuseppe Mazzini; quanto a questo io dirò al deputato Gallenga che dopo l'adunanza di Genova io ho avuto il piacere di vedere il generale Garibaldi e il generale Garibaldi non mi ha detto alcuna parola intorno a questo argomento; perciò io a mia volta non sono nella condizione di dargli alcuna risposta di quanto sarà per dirsi o per farsi. (*Applausi*).

Se la camera vuole che io dica la mia opinione..... (*Rumori a destra, segni negativi a sinistra*) io non ho alcuna difficoltà, ma se si desidera di sapere quale risposta ho dato, io dico che non ne ho dato nessuna perchè non fu fatta nessuna domanda (*Si ride: Voci, Basta*).

Parmi d'avere data diretta risposta alle varie interrogazioni che mi furono mosse dal deputato Gallenga; s'egli è pago ne sarò maggiormente soddisfatto; ma s'egli non n'è pago, spero che ne sarà paga la maggioranza della camera, e che perciò ella vorrà approvare l'ordine del giorno colla spiegazione che gli ho data. Lo ripeto, perchè non conviene che vi sieno equivoci, colla spiegazione che approvando quest'ordine del giorno la camera intende di approvare il programma che fu presentato dal ministero e di dargli il suo appoggio, affinchè il ministero lo possa mandare a compimento. Il ministero ha detto che egli non intende di essere giudicato fuorchè dai suoi atti; su questo siamo tutti d'accordo. Sarebbe ridicolo che il ministero venisse a chiedere un'approvazione di fatti che ancora non esistono; ma il ministero ha bisogno per compiere il suo programma di essere sicuro che la camera gli dia il suo appoggio, perciò è necessario che la camera esprima il suo voto ed io spero che vorrà esprimerlo favorevolmente. (*Bene, segni numerosi d'approvazione*).

Massari ricorda che fu presentata una domanda di votazione per appello nominale, e che Bottero... (*L'oratore viene interrotto fra i romori*)

Presidente prega che si lasci parlare Massari.

Massari. Prego quelli che hanno chiesto la votazione per appello a ritirare la domanda.

Plutino. No, vogliamo un governo forte.

(Il rumore è al colmo; il presidente si copre fra gli applausi delle gallerie. La sala offre uno spettacolo incredibile. Il tumulto dura per 40 minuti. Quindi rientra il presidente e ricomincia la seduta).

Presidente. Il ministro delle finanze ha la parola.

Sella presenta il progetto di legge sulla corte dei conti ritornato dal senato, chiedendo che venga passato alla commissione che lo ha prima esaminato.

Lanza chiede che venga invece mandato agli uffici.

Il presidente riassume nuovamente tutta la seguita discussione, conchiudendo che si procederà alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice nel senso che esso significhi appoggio al programma del ministero. Coloro che vorranno dar questo appoggio diranno *sì*; quelli che vogliono il contrario diranno *no*.

Si procede all'appello per la votazione per *sì* e per *no*.

Votarono per il SÌ:

Agudio, Airenti, Altieri, Anguissola, Ara, Arezzo, Assanti, Audinot, Avezzana, Ballanti, Bastogi, Belli, Beltrami Pietro, Bertea, Bertini, Berti-Pichat, Biancheri, Bichi, Bixio, Boggio, Bonaccorsi, Borgatti, Borsarelli, Bottero, Braico, Bravi, Brida, Brignone, Brioschi, Brofferio, Brunet, Bubani, Cadolini, Calvino, Camerata Scovazzo, Camozzi, Canalis, Cannavina, Capone, Carini, Carletti-Giampieri, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Castellano, Castelli Luigi, Castucci, Cavour, Cedrelli, Chiapusso, Chiavarina, Chiaves, Cipriani, Cognata, Colocci, Colombani, Conforti, Conti, Coppino, Cordova, Cosenz, Cossilla, Costa Antonio, Costa Oronzio, Crispi, Cugia, Curzio, Cuzzetti, D'Ayala, Deandreis, De Boni, Del Giudice, De Luca, Di Martino, Dino, D'Ondes Reggio, Fabricatore, Falconcini, Ferracciu, Fiorenzi, Friscia, Gabrielli Garofano, Genero, Gherardi, Ginori-Lisci, Giorgini, Giuliani, Grandi, Grarina, Greco Antonio, Grixoni, Jacini, Lacaita, La Farina, La Masa, La Rosa, Lazzaro, Leardi, Levi, Longo Francesco, Longo Giacomo, Lovito, Macchi, Maceri, Maggi, Malenchini, Mandoj-Albanese, Marliani, Marsico, Martinelli, Massa, Massarani, Massola, Mattei Felice, Mattei Giacomo, Mautino, Mayr, Maza Gabriele, Mazza Pietro, Mazoni Mellana, Meloni-Baille, Menichetti, Menotti, Mezzacapo, Miceli, Michelini, Miglietti, Minervino, Minghelli-Vaini, Minghetti, Mischi, Moffa, Molfino, Mongenet, Monti, Montanelli, Monzani, Morandini, Mordini, Moretti, Morini, Mosca, Muredda, Musolino, Negrotto, Nicolucci, Nolli, Oytana, Pallotta, Paternostro, Pepoli Carlo, Pescetto, Pescina, Pettinengo, Pezzani, Piroli, Pisani, Plutino, Polti, Positano, Possenti, Ranco, Ranieri, Rapallo, Rasponi, Reccagni, Restelli, Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Robecchi Giuseppe, Romeo Pietro, Romeo Stefano, Rovera, Ruggiero, Ruschi, Sacchi, Saffi, S. Donato, Sanguinetti, Sanseverino, Saragoni, Scalia, Scarabelli, Schiavoni, Scialoia, Scocchera, Scrugli, Sergardi, Silvani, Sineo, Solaroli, Soldini, Spinelli, Susani, Tonelli, Tonello, Torelli, Turrisi-Colonna, Ugdulena, Ugoni, Vacca, Valerio, Varese, Vegezzi Ruscalla G., Villa, Viora, Vischi, Zanardelli.

Votarono pel NO:

Acquaviva, Allievi, Andreucci, Argentino, Atenolfi, Barracco, Berardi E., Berardi Tiberio, Bertolami, Boldoni, Bonghi, Boncompagni, Borromeo, Briganti, Bellini, Broglio, Busacca, Cagnola, Cantelli, Cappelli, Caracciolo, Castromediano, Cepolla, Ciccone, Cini, Collacchioni, Compagna, Corsi, D'Ancona, Danzetta, De Blasiis, De Cesare, De Donno, De' Pazzi, De Sanctis Francesco, Devincenzi, Fenzi, Finzi, Galeotti, Gallenga, Gallo, Gigliucci, Giovio, Grossi, Guerrieri-Gonzaga, Guglianetti, Lanza Giovanni, Luzi, Maj, Majorana Benedetto, Marazzani, Massari, Mazziotti, Melegari Luigi, Morelli Giovanni, Nelli, Ninchi, Pace, Panattoni, Pantaleoni, Pelosi, Peruzzi, Pinelli,

Poerio, Ribotti, Ricasoli Vincenzo, Salvagnoli, Scalini, Silvestrelli, Sirtori, Spaventa, Speroni, Tenca, Testa, Torre, Torrigiani, Toscanelli, Trezzi, Urbani, Vergili, Visconti-Venosta, Zanolini.

Si astennero:

Ferrari, Leopardi, Petruccelli.

Presidente proclama il risultato della votazione, qual'è: — Presenti 293 — Favorevoli 210 — Contrarii 80 — S' astennero 3.

Questa proclamazione è accolta fra gli applausi generali e prolungati.

La seduta è levata alle 5 e 20 minuti.

L' ORIENTE

Togliamo da una corrispondenza parigina all' *Opinione*, 15 marzo, i seguenti notevoli brani, nei quali è svolto politicamente il movimento insurrezionale che va propagandosi in tutto l' oriente:

I moti della Grecia, gli armamenti del Montenegro, i fatti che ne possono derivare segnatamente in quanto alla Servia ed alla Rumania, congiunti al pericolo di una insurrezione in Ungheria, tengono inquieto il gabinetto di Vienna. Il conte di Rechberg lavora senza posa e negli ultimi tempi lo scambio di note tra Vienna e Parigi si è fatto vivissimo.

Nè i gabinetti di Parigi e di Pietroburgo sembrano disposti a lasciarsi cogliere all' improvviso dai moti che possono accadere in Oriente. A Pietroburgo si vorrebbe mettersi d'accordo colla Francia, ed il principe Gorciakoff si è affrettato ad iniziare una corrispondenza diplomatica su quell' argomento col Governo francese.

In questa corrispondenza ci discutono tutte le eventualità che potrebbero essere conseguenza di una insurrezione degli slavi cristiani dell'Oriente. La Russia ha grande fiducia nelle simpatie della Francia per quelle popolazioni, ma nonostante vorrebbe mettersi fin d' ora d' accordo col gabinetto delle Tuileries allo scopo di poter provvedere a tutte le conseguenze di un movimento che potrebbe distendersi su tutto l'Oriente. Il principe Gorciakoff ha fatto consegnare dal signor di Kisseleff al ministero francese parecchi documenti importantissimi scritti dal signor Balabine, ambasciatore russo a Vienna. La Russia vorrebbe impedire un accordo della Francia coll'Austria ed a questo scopo si mette a far propaganda in favore del principio del non intervento.

La Russia è persuasa che ove a nessuna potenza sia concesso di intervenire in Turchia, i suoi disegni possano riuscire a buon fine.

Quando il principe Gorciakoff protestò contro l' intervento austriaco nella Suttorina, il piano di campagna era già fatto. È evidente che se la Russia desidera davvero la caduta dell' impero ottomano, non potrebbe appigliarsi a più saggio partito. La Porta, senza ricevere aiuti dal di fuori, non può resistere alla insurrezione dei popoli slavi dell' impero. La Russia opponendosi all' intervento austriaco, sia nelle cose delle Turchia, sia in quelle della Grecia, favorisce grandemente il principio della nazionalità e ne affretta il trionfo, che dovrà essere la necessaria conseguenza di una sollevazione universale in Oriente. Non è probabile che la Francia respinga le proposte della Russia, colla quale in massima deve già esser d' accordo.

Le difficoltà cominceranno quando si tratterà del risultato finale e ricordando il nessun risultato dei negoziati intavolati sul medesimo argomento e tra le medesime potenze subito dopo la guerra d' Italia, sorge in noi un forte dubbio rispetto alla riuscita degli sforzi della diplomazia russa.

Intanto non ci farebbe meraviglia se il governo russo, ad aumentare la fiducia dell'imperatore dei francesi, si risolvesse a riconoscere il regno d' Italia.

RECENTISSIME

Fu notato che tra quattro membri del ministero Ricasoli, che trovavansi presenti alla seduta del 17, due votarono pro', *Bastogi e Miglietti*, e due contro, *Peruzzi e Desanctis*.

Si vuole da ciò indurre che tra i membri della passata amministrazione il disaccordo era più esteso di quel che realmente apparisse e che si è falsamente preteso.

Leggesi nella *Costituzione* del 18:

Domani, mercoledì, avrà luogo consiglio straordinario de' ministri presieduto da S. M.

Crediamo non andar errati nell'asserire che si tratterà del completamento del ministero, a seconda degli impegni presi dal presidente del consiglio davanti al Parlamento nella seduta di ieri.

Troviamo nelle ultime notizie del *Diritto:*

La commissione per la colletta a favore dei Viennesi danneggiati dall' inondazione si è ieri costituita nel modo seguente:

Garibaldi Giuseppe, *Presidente*.
Giorgio Pallavicino Triulzio.
Mauro Macchi, *deputato*.
Maggiore Andervolti.
Avv. A. Bargoni.

Un corrispondente parigino dell'*Indépendance* annunzia che sarebbero stati inviati da Parigi nuovi ordini al generale Goyon di raddoppiare di sorveglianza nello scopo d' impedire sulla frontiera romana la formazione di bande reazionarie destinate a portare il disordine nelle provincie napoletane. — È il solito ritornello colla solita musica e col solito effetto.

Le dimostrazioni e l' effervescenza popolare sembrano cessare a Parigi. Un ordine del giorno del maresciallo Magnan deve proibire certe conferenze religiose alla guarnigione di Parigi, perchè si è osservato che tendevano, sotto il pretesto di religione, a rendere i soldati indecisi nell' adempimento dei loro doveri.

Tutte le notizie concordano nel confermare la gravità della malattia di re Leopoldo del Belgio. Ed è a ciò che devesi attribuire il pronto richiamo del Duca di Brabante, il quale in compagnia della sua consorte trovavasi in viaggio alla volta di Spagna.

Scrivono da Venezia, 15 marzo, all' *Italie*, che l' imperatore d' Austria ebbe lunghi colloquii col conte di Chambord, coll' ex-duca di Modena e con molti legittimisti francesi, napoletani e modenesi che colà trovansi in buon numero.

Il conte di Chambord, che è il loro capo, manda di continuo a Roma vistose somme pel danaro di S. Pietro.

I legittimisti colà riuniti cospirano coll' Austria contro la Francia e l' Italia.

Le notizie dell' Irlanda sono deplorabili. Ecco ciò che scrive l' *Irishman* del 14:

« A mano a mano che l' anno si avvanza, aumenta la miseria del popolo: non v' ha esempio di simile inopia, dopo gli orrori del 1847. L' umidità dell' inverno distrusse l' alimento del popolo: il povero spese in acquisti di farina il poco peculio che aveva ed ora che il lavoro è raro, cominciano a manifestarsi gli orrori della fame. »

Il movimento elettorale comincia in Prussia dietro l' iniziativa del partito progressista. Si assicura che il Principe reale si è pronunciato energicamente in favore delle idee liberali.

Secondo la *Gazzetta della Borsa*, il *Nationalverein* ha ritirato l' ordine che aveva dato ad una banca di Berlino di contare in suo nome la somma di 30,000 talleri al ministro della guerra per la flotta prussiana. Il Comitato esige una garanzia che questo denaro sarà impiegato conforme alla destinazione fissata da quell' associazione.

Leggesi in una corrispondenza alla *Gazzetta di Colonia*, in data di Vienna 11 marzo:

Varii giornali esteri hanno data la notizia d' una lettera autografa dell' Imperatore d' Austria al re di Prussia senz' altri particolari. Sono informato, che trattasi di un Congresso di sovrani tedeschi, e che al tempo stesso il re di Prussia sarebbe stato invitato ad esprimere la propria opinione su questo progetto, come pure sulla sua partecipazione al Congresso, se si tenesse, e sulle riforme fiscali.

La *Presse* nel parlare della marcia di Derwisch Pascià contro Zubzi dice che Omer Pascià e Luca Vucalovich abboccatisi a Mostar erano sul punto d' accomodarsi, e che non si trattava altro che di determinare l'ammontare dell' annuo stipendio che Luca avrebbe dovuto percepire dalla Porta, quando questo ultimo dopo un colloquio avuto col console russo di Ragusa signor Petkovich, sollevò pretese tali, che Omer Pascià in luogo di accondiscendere pensò bene di riprender l' offensiva. Secondo la *Presse* adunque il ricominciamento delle ostilità dovrebbe attribuirsi ai suggerimenti del console russo, che col suo intervento impedì un accordo che poteva ritenersi per conchiuso.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (notte) — *Torino 20*

La Camera terminò la discussione del progetto per le privative dei sali e tabacchi. Fu adottato l' articolo proposto da *Berti-Pichat*, con cui si ammette libera la coltivazione dei tabacchi, salve alcune condizioni in favore del Governo. Questa votazione riescì inaspettata. Fu approvato il progetto.

Si approvano le conclusioni della Commissione sopra il progetto d' acquisto della Casa Albani per il Ministero della Marina, le quali sono per la rejezione.

Napoli 20 (notte) — *Torino 20.*

Torino — Fondi Italiani 67. 75 — Metall. austr. 70. 20.

Parigi 20 — Fondi Italiani 67. 90 — 67 55 — 3 0[0 fr. 69. 85 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — cons. ingl. 94.

Borsa animata, abbastanza ferma.

Vienna — Borsa debole.

BORSA DI NAPOLI — *21 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 45 — 67 45 — 67 45.
» » defin. 67 55 — 67 40 — 67 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 22 Marzo 1862 — Milano N. 80

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL GREGGE DI TRESSANTI

Si chiama col nome di *Merinos* una razza di pecore, portate, se mal non ci apponiamo dagli arabi nella Spagna, e allevata nella penisola iberica con attente cure, la quale produce le più belle e fine lane d'Europa, e incrociate con altre razze nei varii paesi ha giovato assai ai progressi del lanificio.

Per molti secoli la gelosa politica commerciale spagnuola vietò l'esportazione dei *merinos*, e non li concedette più tardi se non in forza di trattati diplomatici. La Svezia ne ottenne una greggia nel 1723, un'altra ne ebbe la Sassonia nel 1765; nel trattato di Basilea del 1795 la Francia ottenne 5500 *merinos* di Castiglia; sul principio di questo secolo l'Inghilterra riuscì ad averne un certo numero, più tardi il conte Dandolo e il marchese Avenati ne tentarono l'introduzione, il primo in Lombardia, e l'altro in Piemonte, ma amendue con poco successo. Più felici furono le cure prestate all'acclimatazione dei *merinos* in Francia, ove crebbe e prospera tuttavia la celebre greggia reale di Rambouillet, diretta e conservata colle più solerti diligenze.

Le nostre provincie napoletane, mercè le relazioni di parentela tra i due rami della famiglia Borbone regnanti in Ispagna e a Napoli, hanno avuto la sorte di ricevere in sul cadere del secolo passato una bella razza di *merinos* la quale assai opportunamente fu allevata e moltiplicata sul podere di Tressanti, in Puglia, nei beni già di casa reale ed ora del Demanio.

Il gregge di Tressanti conta oggidì circa dodici mila *merinos* che crescono con mirabile prosperità nutrendosi degli ottimi pascoli del Tavoliere, e serve come quelli di Rambouillet in Francia a mantenere le buone razze ovine delle provincie naploetane e principalmente della Puglia, i cui pastori possono procurarsi a Tressanti con sei o sette ducati degli eccellenti montoni con che provvedere all'accrescimento e miglioramento degli ovili.

Se non che il gregge di Tressanti, l'unico vero ovile perfezionato che abbiasi in Italia, e dal quale si possano ottenere eccellenti tipi per la riproduzione, è oggidì minacciato di distruzione.

Una legge fu presentata verso la metà del febbraio dal ministero or ora caduto, nella quale si propone la vendita ai pubblici incanti degli armenti demaniali che si allevano nel podere di Tressanti, nella provincia di Foggia.— E le ragioni che il cessato ministero adduceva nella sua relazione a giustificare la proposta legge si riducono in sostanza a queste due: il gregge di Tressanti oggidì è male amministrato e frutta quindi ben poco all'erario dello Stato, la proposta misura fu già sollecitata dall'abolita Luogotenenza napoletana, fu riconosciuta come conveniente dall'amministrazione del Demanio pubblico, residente in Napoli, e fu eziandio suffragata dal voto favorevole del Consiglio di Stato.

Quanto alla prima ragione, essa può bensì valere a rimprovero dell'Amministrazione demaniale, ma non serve a giustificare il provvedimento economico in questione, ove sia dimostrato che la misura proposta senza recare alcun notevole beneficio al pubblico erario, porterebbe un danno gravissimo all'economia agricola dello Stato, e toglierebbe di mezzo la base di una produzione che con attente cure e col beneficio di un gregge perfezionato, potrebbe elevarsi a grande importanza.

La Francia, secondo i più recenti dati statistici, possiede attualmente 36 milioni di pecore, delle quali meglio che due terzi sono di lana fina e dieci milioni soltanto di lana ordinaria. Da questi greggi ovini la Francia ritrae ogni anno più di cento milioni di chilogrammi di lana, che al prezzo infimo di due franchi e mezzo al chilò, rappresentano un prodotto lordo di 250 milioni di franchi. Ma questa produzione così estesa, e l'essere la medesima composta per due terzi di lana fina, da che dipende principalmente? Dipende dal fatto che il gregge di Rambouillet allevato per conto dello Stato, sotto le cure di una solerte direzione, fornisce ogni anno agli allevatori una quantità di montoni perfetti, e tipi, coi quali le razze si mantengono in singolar prosperità e vanno anzi sempre più migliorando.

Ora chi consigliasse al governo francese la vendita del gregge di Rambouillet, proporrebbe che per pochi milioni di franchi che si potrebbero ottenere, mettendolo agli incanti, la Francia rinunciasse a quello Stabilimento da cui ebbe origine, e dal quale soltanto può conservarsi e accrescersi la prosperità de' suoi ovili, proporrebbe che l'allevamento pecorile in Francia fosse condannato a un rapido e certo decadimento. — Si dirà che in luogo del governo, una Società o uno speculatore privato potrebbe creare un nuovo Rambuoillet. Ciò potrebbe succedere, infatti; ma un gregge modello di *merinos* non si acclamatizza, non si porta in breve tempo alla perfezione. A far tanto sono necessarie cure assidue e lunghe, ci vuole l'opera di molti e molti anni; è in poche parole uno studio, un'impresa secolare che troppo difficilmente può essere affrontata da privati, e nelle mani di privati si trova troppo esposta a ragioni di caducità.

La natura presenta in Italia condizioni opportunissime alla pastorizia: dalla valle del Po, a quella del Taglimento lungo gli Appennini, quasi in ognuna delle regioni e zone segnate in Italia dagli accidenti naturali del suolo s'incontrano plaghe fatte apposta, si direbbe, per l'allevamento delle pecore.

La divisione politica dell'Italia, la mancanza nel maggior numero degli antichi Stati d'ogni sollecitudine per parte dei governi a incoraggiare la pastorizia, l'abbandono di estesi territorii al pascolo vagante che sbruca ed isterilisce in pochi anni anche i migliori terreni, infine il nessun studio delle riproduzione e del perfezionamento delle razze; tuttociò ha prodotto che la pastorizia italiana un tempo fiorente e la produzione delle lane, che prosperò tanto nelle età di mezzo, sono venute in decadimento.

Il che però non tolse che nelle nostre provincie, nelle Puglie e negli Abbruzzi precipuamente, mercè lo stabilimento di Tressanti le razze ovine fossero di molto migliorate, sì che una sola provincia dell'Abbruzzo, quella d'Aquila, potè possedere più che un milione di pecore. Un savio economista friulano, assai versato in questi studi, ha calcolato che ove un gregge modello provvedesse a fornire di eccellenti tipi la riproduziodunzione, l'Italia giovandosi della natura montuosa del suolo e dell'eccellenza de' suoi pascoli, potrebbe raggiungere in pochi anni una produzione di lane pel valore di 200 milioni almeno; e colle assiduità delle cure riuscirebbe a superare in questo prodotto la Francia, come la vince nella bontà dei pascoli.

Ma, come ognun vede, la possibilità di questo accrescimento e miglioramento delle nostre razze pecorine dipende anzitutto dall'avere in Italia un gregge di *merinos*, ove gli allevatori possano provvedersi a buon prezzo di eccellenti *montoni merinos* acclimatati e perfezionati.

Orbene: il Rambouillet dell'Italia è appunto il gregge di Tressanti, e se lo si distruggesse, la base del miglioramento e dell'aumento del prodotto delle lane sarebbe tolto. Quando gli allevatori di pecore per avere dei buoni montoni dovessero andare a prenderli a caro prezzo in Germania o in Francia, e poi acclimatarli in Italia, è indubitato che il miglioramento delle greggi diverrebbe quasi impossibile.

Si dice che il gregge di Tressanti è ora mal custodito, male governato — Ebbene si riformi su nuove basi l'amministrazione, si chiami alla direzione di quel gregge un uomo di distinta capacità e di provata integrità — si circondi l'istituzione di sapienti cure, si faccia tutto ciò che vuolsi a farla prosperare, anzichè distruggerla per ricavarne tre o quattrocento mila lire — Riformata, circondata di solerti premure quella greggia diventerà fra breve tanto più importante e utile per l'Italia, non appena le nuove ferrovie che devono congiungere le Puglie al versante occidentale dell'Appennino, alle provincie settentrionali e centrali, renderanno agevolissimo agli allevatori della altre parti d'Italia il provvedersi di montoni a Tressanti.

Così, mercè le ferrovie, quella istituzione sarebbe chiamata ad assumere una nuova e decisa importanza in Italia, a diventare la base di un rapido accrescimento della produzione delle lane; accrescimento, al quale naturalmente verrebbe ben tosto in seguito lo sviluppo anche dell'industria dei panni lani, la quale troverebbe nel miglioramento delle razze ovine una ragguardevole fornitura di materia prima.

Noi ci auguriamo pertanto che la Camera dei Deputati assuma in matura e severa ponderazione il progetto di legge per la vendita degli armenti di Tressanti, e che persuadendosi che il vendere quel prezioso gregge di *merinos* sarebbe lo stesso come disperderlo — non vorrà sancire la distruzione della base es-

senziale d'un miglioramento generale in Italia delle razze pecorine, e della produzione delle lane.

IL VOTO DEL 17 MARZO

Riferiamo in sunto i giudizii della stampa italiana sul voto della Camera nella seduta del 17 corrente, voto provocato dalle interpellanze *Gallenga* e dalla risposta del Presidente del Consiglio. Codesti giudizii, come vedranno i lettori, variano a norma dei partiti, di cui i giornali anzidetti sono organi, e secondo i principii di cui sono propugnatori.

I giornali dell'opposizione, i quali, sia detto in parentesi, non sono al dì d'oggi che i vecchi rappresentanti delle passate amministrazioni, vogliono com'è naturale, attenuare l'importanza morale del voto. Udiamo dapprima come ne parla la ex-semi-ufficiale *Opinione*.

« Il ministero, ella dice, ha evitato la discussione sul suo programma, ed al tempo stesso ha affibbiato alla proposta della questione pregiudiziale un significato poco conforme agli usi parlamentari. Esso ha dichiarato d'accettarla come un appoggio al proprio programma, escludendo per tal guisa ogni idea di fiducia.....

« Ed il ministero può dirsi rafforzato e consolidato in faccia al Parlamento in seguito ad un voto siffatto?

« Non lo crediamo.....

« La sinistra gli tiene sospesa sul capo la spada di Damocle, e non ci pare che il ministero abbia da rallegrarsi nè da cantar vittoria per la situazione nella quale si trova in conseguenza del voto d'oggi ».

La *Gazz. di Torino*, uno degli amici fedeli del ministero Ricasoli, si esprime nei seguenti termini:

« Or, qual è il significato di tal voto? Come lascia il ministero? Non facciamo questione di fiducia o sfiducia: questo senso fu da tutti espressamente eliminato.

« Non diremo neppure che è desso un nuovo equivoco; siccome a prima giunta indurrebbe a credere il fatto di trovare in esso consenzienti Cavour, Alfieri, Giorgini, Lafarina, Audinot, Minghetti,..... da un lato, e Crispi, De-Boni, Saffi, Mordini, Macchi, Montanelli,... dall'altro!

« Egli è un voto che ognuno intese e prese a suo talento: per gli uni fu un voto di aspettativa: per gli altri un voto che evitava il pericolo di una subita e violenta crisi. Parve a questi convenisse aspettare qualche atto che esplicasse il programma e gl'intendimenti del ministero, e votarono pel proposto ordine del giorno: parve agli altri che i membri componenti il ministero e i loro *precedenti politici*, per usar la frase del signor Rattazzi, spiegassero, più che sufficientemente, il programma e i propositi suoi senza aspettare altri fatti, e votarono contro . . . .

. . . .

« Però, senza sofisticare sull'importanza del voto di ieri, crediamo poter conchiudere che dopo di esso, la situazione del ministero rimane qual era dapprima. I 210 voti dati all'ordine del giorno puro e semplice, gli possono mancare in gran parte domani sopra un'altra questione: perocchè nessuno ci persuaderà mai che il ministero possa con i suoi atti soddisfare a un tempo Crispi e La Farina, Cavour e De-Boni, Giorgini e Mordini o Saffi ».

La *Perseveranza*, la quale com'è naturale, cerca di gravitare sulla pubblica opinione col peso di una riputazione stabilita di serietà, fa le seguenti riflessioni per bocca del suo corrispondente di Torino:

« Certo fu doloroso a molti dover pronunziarsi per sì, o per no, senza aver potuto esporre le proprie ragioni al paese; certo fu doloroso vedersi strappare, non dirò un voto di fiducia, ma di appoggio, senza dibattimento, senza contestazione ed all'infuori affatto di tutte le consuetudini parlamentari: ma nell'ordine delle istituzioni nostre un governo, o lo si sostiene, o lo si abbatte. Prego Dio che non cominci con l'attual Ministero quell'altalena che già condusse a mala sorte il Ministero Ricasoli.

« Io rispetto certamente gli scrupoli di molti deputati, i quali hanno esitato di fronte alla crisi, di fronte alla posizione oscura con cui era messa innanzi la questione. Le dichiarazioni nette e precise mi paiono tuttavia più opportune e più salutari alla stessa politica del Ministero. Vi noto alcune eccentricità nei voti. Giorgini votava pel *sì*, Minghetti pel *sì*. Farini non c'era al momento del voto.

« Il Ministero vanterà come un grande successo il voto d'oggi. Io tengo conto di un'ora di lotta morale che la Camera ha sostenuto onde non esser costretta ad esprimersi in un modo così incompleto, insufficiente e intempestivo. Del resto per dire una parola del Gallenga, esso fu eccentrico, provocante, ma non andò lunge dal vero punto di mira. Egli ha offerto al Rattazzi occasione di rispondere alcune nobili parole sull'allusione a Novara e a Villafranca. Quelle parole furono applaudite, ed io pure, che non sono sospetto di parzialità, vi applaudisco: innanzi ogni altra cosa giustizia a tutti. Gli uomini di Stato si combattono, o si appoggiano, ma sempre si rispettano presso ogni nazione ».

Stizzita oltremodo e implacabilmente ostile all'attual gabinetto è la *Stampa*, che non discute quasi più, ma solo combatte. Essa parla così del voto del 17 marzo:

« Quale è il significato del voto d'oggi?

« Il ministero non ha osato porre la quistione di fiducia nettamente.

« S'è contentato d'un voto d'aspettativa.

« Quegli i quali hanno creduto che l'aspettativa implicasse una fiducia, persino provvisoria, hanno votato per il *no*.

« Quegli i quali hanno creduto che non l'implicasse, hanno votato per il *sì*..

« Fra i *sì* son pochissimi quegli i quali hanno voluto ed inteso che il voto d'aspettativa implicasse fiducia.

« Così, il ministero ha potuto ottenere una maggioranza di coalizione, non per sè, ma per il suo programma, di persone che aspettano bensì tutte, ma aspettano, ciascheduna, cose diverse.

« Noi ci consoliamo per il paese così che una maggioranza d'aspettativa si sia trovata, come che una minorità, ferma intorno ai principii, sia rimasta salda. »

Il *Diritto*, oppositore *d'obbligo* d'ogni ministero, ma oppositore netto, franco, leale, come lo dev'essere un organo della democrazia, giudica alla sua volta il voto della Camera nel modo seguente:

« Il ministero non s'illuda. Egli sa oramai dove stanno i suoi nemici. Egli sa del pari dove può, all'uopo, trovare degli amici. Egli dunque ha, per così dire, la propria sorte nelle proprie mani.

« Alla penetrazione del presidente del consiglio non può inoltre sfuggire che una circostanza speciale lo ha quest'oggi favorito; ed è la ripugnanza che dovevano molti provare a far causa comune con un uomo qual è l'interpellante Gallenga, e colle diverse consorterie che già sapevansi avverse e dalle quali si reclutarono gli ottanta voti contrari.

« La separazione franca e netta che col voto di oggi si fece fra queste e il resto della Camera è il fatto più significante della odierna tornata; è quello di cui dobbiamo rallegrarci noi pure, abbenchè non siamo partigiani dell'attuale gabinetto.

. . . .

« Ritornando al ministero, noi dobbiamo ricordargli che in quindici giorni di vita egli non ha fatto un solo di quegli atti che bastano a caratterizzare un'amministrazione e che autorizzano a far pronostici fondati sulla sua condotta futura.

« Nelle condizioni attuali d'Italia, allo stato in cui trovansi i partiti dentro e fuori il Parlamento, fu questo un grave errore. Egli può, egli deve ripararlo, se vuole che la seduta d'oggi abbia effetti duraturi, se vuole che di essa, fra due settimane, non si dica: fu un altro equivoco »!

Passiamo ora agli organi della stampa, notoriamente favorevoli al presente gabinetto.

La semiufficiale *Monarchia Nazionale* chiude il suo articolo col seguente grido di gioia:

« Niuno vorrà negare, speriamo, che questa non sia stata una bella vittoria pel ministero. Basti considerare il senso non dubbio del voto, e il numero di coloro che lo diedero ».

Nè meno esplicito nelle sue espansioni di contento è l'*Espero*. Egli scrive:

« Giammai voto è stato più chiaro, più esplicito, più significativo: ce ne rallegriamo colla Camera, la quale mostra di non volere più ritornare nella via fatale e indecorosa degli equivoci ».

Soddisfatta è anche la *Gazz. del Popolo*. Essa però invita il ministero a provar coi fatti di aver meritato quel voto di fiducia. Ecco ciò ch'ella scrive:

« Questo è un voto d'*appoggio*, voto netto ed esplicito, come il ministero lo desiderava.

« Spetta ora ai *suoi atti* di meritare che un tal voto si trasformi in voto di piena e generale *fiducia*, poichè nessuno vuol più dare giudizio se non sui fatti e dopo i fatti ».

La *Costituzione*, organo d'una specialità ministeriale, si occupa particolarmente del voto dato dai quattro membri della passata amministrazione. Essa vuol provare che il voto favorevole degli ex-ministri Miglietti e Bastogi dimostra chiaramente che il comm. *Cordova* non era il solo fra i membri della cessata amministrazione che aderisse ad un ministero Rattazzi — e termina:

« Per conchiudere, il fatto del voto favorevole di Bastogi e Miglietti è la più eloquente smentita alle insinuazioni messe fuori con maligno disegno nei giornali della nuova opposizione, come i 210 voti favorevoli segnano il consolidamento d'una maggioranza favorevole al nuovo gabinetto ».

Ecco infine il giudizio di un giornale imparziale, che esamina il voto dal suo vero punto di vista. È il *Corriere Mercantile* che parla:

« A noi ben poco importerebbe che il nuovo Gabinetto Rattazzi abbia incontrato un voto contrario, od abbia ottenuto una maggioranza, se non favorevole, almeno tollerante, e risoluta a non provocare crisi per sola ragione di persone e di nomi, e per conseguenza ad aspettare gli atti. Ma importa moltissimo a noi come a tutti i sinceri costituzionali, come a tutti i buoni Italiani, che il tempo e la vita del Parlamento non si sciupino, e che i poteri dello Stato barcollando fra due maggioranze non imitino il classico animale degli scolastici del medio evo, morente di fame fra due ceste di biada, e che non manchi affatto un Ministero *presente* ed operante, nella perpetua vicenda fra il Ministero *passato* ed il *futuro*.

« Non è difficile scorgere che nelle ultime vicende parlamentari si racchiude qualcosa di più che una semplice mutazione di amministratori, i quali ricevono lo stesso programma l'uno dalle mani dell'altro, come facevano gli antichi nella nota corsa delle lampadi. Havvi qui una vera e profonda ricomposizione di partiti. Dalla sinistra i migliori elementi vogliono abbandonare una vita incerta ed irragionevole di opposizione estrema al programma; oppure includente il fatale sospetto di doppio program-

ma; e domandano posto nella cerchia delle consuete frazioni di maggioranza costituzionale. Questa poi ha da espiare e da cancellare le conseguenze di 8 mesi d' anarchia : ha da mettere al loro posto i *leading-men* che non seppero curare altro che la loro ambiziosa personalità : ha da ricomporsi, e da ripigliare così la primazia che le compete nella direzione del paese, assimilandosi tutti i buoni elementi. »

GENOVA
capitale rivoluzionaria

Leggiamo nel *Corriere Mercantile :*

Un foglio francese, il *Temps*, commentando con assai poca cognizione di causa i discorsi e gli atti dell' assemblea del Paganini, sembra considerarla come assemblea *genovese*, almeno principalmente , e conclude che Genova è la *capitale rivoluzionaria* del nuovo Regno.

Se per *rivoluzione* intende il principio della intera e completa nazionalità ed indipendenza, e la libertà splendidamente guarentita dalla nazionale monarchia statutaria, insomma il programma del plebiscito italiano, proclamato dalla Corona alla testa dell' esercito nel 1859, riproclamato da Garibaldi nel 1860 — Genova può accettare la frase del *Temps* riducendola però alle proporzioni d' un complimento molto esagerato, perchè noi Genovesi non abbiamo punto la pretesa superba di dirci superiori alle altre Città d' Italia nel patriottismo, nè di designare nel nostro luogo nativo il centro del liberalismo italiano: no, ciò non sogniamo tampoco, ed aspiriamo solo alla giusta fama di non essere secondi a nessuno nello zelo operoso per la causa, paralizzando qui affatto la nostra massa gli elementi retrivi , benchè non siano tanto esigui come da molti si crede.

Ma se per *rivoluzione* intende le teorie e le tendenze d' uomini i quali per disgrazia (o per fortuna) ebbero preponderanza nell' assemblea suddetta , e dissentono notoriamente (benchè spesso celatamente) dal programma nazionale, e di Garibaldi, o dal giusto modo d' applicarlo sinceramente — allora Genova dovrebbe protestare (come infatti ha protestato colla sua indifferenza verso l' assemblea e co' suoi plausi a Garibaldi) che per gli elementi di cotale rivoluzione, raccolti in qualunque modo da tante città , compresa la nostra per un piccolo contingente, essa è nient' altro che un *centro geografico accidentale* , e che non se ne rallegra niente affatto.

TRENTINO

Scrivono al *Pungolo* di Milano :

Trento, 15 marzo.

Jeri, *quattordici marzo*, prima dell' alba fummo desti e commossi dallo scoppio di ben oltre cinquanta bombe che si fecero esplodere in varii punti della nostra città.

Molti cartelli sparsi per ogni dove, ricordando la ricorrenza di quella fausta giornata, ed il grande avvenimento che si compiva avanti un anno, esprimevano voti perchè un vicino avvenire valesse a liberarci dall'abborrita dominazione straniera.

La gendarmeria, la polizia ed il militare si misero tosto in grande allarme, e sul fare del giorno la città, percorsa da numerose pattuglie e squadriglie, sembrava in pieno stato di assedio.

Vennero arrestati dei muratori , e dei tagliapietra che, usciti da casa allo spuntare del dì, si recavano al luogo del loro lavoro. Questi , abbenchè ritenuti da ognuno pienamente innocenti del fatto, sono ancora nelle carceri della polizia in istrettissima sorveglianza ed a nessuno è permesso avvicinarli.

Il lato comico del fatto si è che, sentito lo scoppio delle bombe, la guarnigione accasermata nel Castello credeva fosse il segnale di allarme dato dal Verucca, poggio fortificato sovrastante alla città , e vi rispose collo sparo dei suoi cannoni, ed il presidio del Verucca, sentito il cannone del castello , fece tuonare anch' esso le sue artigliere, sicchè l'I. R. guarnigione austriaca concorse per questo strano equivoco a festeggiare coi cittadini il giorno di nascita di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia.

La polizia, nella previsione che si volessero in quest'anno ripetere le dimostrazioni fatte allo stesso dì nell' anno decorso, aveva prese *efficaci* misure per prevenirle , o reprimerle ; ma il contegno queto e tranquillo , ad arte serbato nel giorno prima, dai cittadini seppe deludere la sua vigilanza.

Fra giorni avremo le nuove elezioni comunali , rese necessarie dalla rinunzia di tutti i corpi cittadini rappresentativi in seguito alla nomina imposta dal governo di un Podestà.

Anche in questa occasione il paese non verrà meno a se stesso , e manterrà fermo il suo programma per essere unito alla grande famiglia italiana in onta alle intimidazioni , ed alle spavalderie dell' I. R. Satellizio austriaco.

PARLAMENTO INGLESE
CAMERA DEI COMUNI
Tornata del 14 marzo.

Il sig. *Bowyer* domanda a lord Palmerston notizie intorno ad alcuni fatti avvenuti, o che possono accadere, nel regno delle Due Sicilie. A lui venne scritto che , essendo morto l' arcivescovo di Amalfi , mentre il cadavere era esposto nella cattedrale e stava per cominciare il servizio funebre, una banda di rivoluzionari, armati di pugnali, irruppero nella chiesa e trafissero ripetutamente il corpo dell'estinto prelato. Gli era pure stato detto che a Napoli si stava nell' aspettazione di veder violate le tombe della famiglia reale dalla parte rivoluzionaria. Si dice che la polizia piemontese non sia disposta ad opporsi a quegli eccessi. E finalmente gli era stato detto che la contessa d' Aquila , sorella dell' imperatore del Brasile, avendo due de' suoi figli sepolti in quelle tombe, aveva invocata la protezione della legazione del Brasile, protezione che le era stata accordata. Terminava col domandare se il governo della regina avesse ricevuto notizie in proposito e se si fossero fatte rimostranze — e di qual genere — al governo di Torino rispetto alla poca sicurezza delle persone e delle proprietà nella Italia meridionale.

Lord *Palmerston*. Posso dire unicamente che il governo della regina non ha ricevuto informazioni di sorta rispetto alle cose che l' onorevole baronetto pretende essere accadute o sul punto di accadere, nell'Italia meridionale. Egli chiama quei paesi : il regno delle Due Sicilie , ma io credo che non esista più un regno di quel nome. *(Udite e ilarità)* Devo dichiarare che provo qualche dubbio in quanto alla esattezza delle notizie che l' on. baronetto ha ricevuto ; e, se egli me lo permettesse, io gli raccomanderei caldamente di usare molta cautela prima di prestar fede alle notizie che gli possono essere spedite dall' Italia rispetto alle pretese intenzioni degli uomini che stanno al governo di quel regno. *(Applausi e ilarità)*

Il sig. *Griffith* domanda al sottosegretario di stato per gli affari esteri se il ministro degli affari esteri abbia intenzione di indagare se il nuovo governo italiano possa esser disposto , sotto un qualche pretesto, a trattare della cessione di una qualche porzione di territorio ora appartenente al regno d' Italia alla Francia e fa una mozione perchè siano comunicate alla Camera le copie delle note che possono essere state scambiate su questo argomento col governo italiano.

L' onorevole signore esamina lungamente lo stato delle relazioni esistenti tra i governi di Francia e d' Italia, anteriormente al ritiro del barone Ricasoli e conchiude domandando se sia esatta la notizia pubblicata nei giornali , che il ministero Ricasoli , poco tempo prima di ritirarsi, avesse fatto comunicazioni al governo inglese relative alla proposta cessione della Sardegna alla Francia.

Egli era ben lontano dal voler biasimare il sistema della politica estera del governo , ma poteva sorgere il sospetto che il metodo seguito non fosse scevro da errori, che egli del resto era disposto, come probabilmente lo era la Camera , a considerare con indulgenza riflettendo che i ministri erano spesso costretti ad agire sotto la pressione delle necessità del momento.

Il sig. *Layard* rispose esser questa una importantissima domanda. Il suo onorevole amico aveva pieno diritto di farla e dal canto suo gli si professava gratissimo per la forma cortese tenuta. Egli era persuaso che anche la Camera sarebbe stata grata al suo on. amico per la vigilanza che le stesso esercitava sulle cose pubblice *(udite)*, ma confidava nello stesso tempo che il suo onorevole amico gli avrebbe permesso di non seguirlo nelle divagazioni che egli aveva fatte da un capo all' altro dell' Italia.

L' argomento di cui si trattava era stato pienamente discusso l' anno scorso , e dopo l'ampia dichiarazione fatta dal suo onorevole amico che allora rappresentava il ministero degli affari esteri nella Camera, egli non credeva necessario , anzi stimava poco conveniente di fermarsi a lungo su quella quistione.

Lord Russell aveva dichiarato in quella occasione di aver ricevuto dal barone Ricasoli le più esplicite assicurazioni che nemmeno un palmo di terra italiano sarebbe stato ceduto alla Francia. Il nobile lord aveva egualmente manifestato l' opinione , che non fosse nelle intenzioni dell' imperarore dei francesi di chiedere la cessione della Sardegna , ed egli (Layard) era disposto a credere che quella opinione fosse fondata. Il governo della regina accettò le assicurazioni del barone Ricasoli , non come assicurazioni personali del barone , ma come assicurazioni che egli era autorizzato a fare in nome del Re d' Italia e del suo governo.

Egli (Layard) avrebbe considerato atto ingiurioso verso il Re d' Italia e la gran nazione italiana il dubitare per un solo istante di quelle schiette assicurazioni , e stimava non essere conveniente, essere come un mettere in dubbio la sincerità di quelle assicurazioni il chiedere che fossero ripetute. Quelle assicurazioni erano state fatte in nome del Re d' Italia ed il governo aveva piena fiducia nella buona fede del Re. *(Udite)*

Non gli sembrava necessario aggiungere altre parole. Egli non poteva seguire il suo on. amico in quanto lo stesso aveva detto del conte Cavour. Il suo onorevole amico aveva ripetuto esattamente ciò che egli allora aveva dichiarato fosse vero, ed aveva fiducia che ciò che era accaduto una volta non si rinnoverebbe.

Terminava col dire che il governo non poteva presentare i documenti domandati, e sperava che il suo onorevole amico non avrebbe insistito. Sarebbe stato poco conveniente al pubblico servizio il comunicare alla Camera quei documenti.

Il signor *Griffith* avrebbe voluto sapere se si dovesse intendere che quei documenti non esistevano, oppure che esistevano realmente , ma non si voleva comunicarli alla Camera.

Signor *Layard*. È evidente che se documenti non esistessero non avrei rifiutato di presentarli. (*Ilarità*)

Un avvenimento
IN INGHILTERRA

Un avvenimento grave, per quanto inaspettato ebbe testè luogo in Inghilterra; e questo avvenimento è una semplice lettera del sig. Bright , che produsse nella stampa britannica una impressione vivissima , e che ne produr-

rà una più grande ancora nel seno delle popolazioni.

Questa lettera di Bright è in risposta ad una direttagli da John Manton di Birmingham, che gli aveva manifestata l'irritazione della popolazione schiacciata dall'imposta sulla rendita, ripartita con aperta ingiustizia.

Una sola cosa mi sorprende, dice Bright nella sua lettera, ed è la pazienza, la colpevole pazienza colla quale questa imposta è stata così a lungo sopportata.

L'on. deputato di Birmingham non dimanderebbe di meglio, che di prendere in mano la causa degli oppressi: ma chi fa le leggi? Chi vota le imposte? Sono i privilegiati, dice Bright, i *landlords*, i membri dell'aristocrazia che dominano alla Camera dei Comuni, e riempiono la Camera alta.

Essi hanno in mano la potenza sovrana, e se ne servono nei loro proprii interessi, negli interessi dei loro privilegiati e delle loro immunità.

Bright dichiara che tutti gli sforzi degli uomini bene intenzionati falliscono e falliranno fatalmente al cospetto di un Parlamento eletto da 125,000 Elettori solamente, in un paese che annovera sette milioni d'uomini che pagano le imposte.

Il partito liberale, aggiunge egli, si è lasciato indebolire, corrompere ed umiliare nella Camera dei Comuni « dalla tattica di un governo che non ha più ricorso alla forza, questo istrumento del tempo passato; ma che adopra delle armi più potenti: le frodi, le illusioni, lo spavento e il panico. »

Il deputato di Birmingham, scrive l'*Opinion Nationale*, denunzia adunque la cospirazione delle classi aristocratiche contro le legittime aspirazioni delle classi medie, ed avverte la nazione che se essa vuole ottenere una diminuzione e una più giusta ripartizione delle imposte; che se essa vuole mettere un termine alle colossali spese dei dipartimenti della guerra e della marina, bisogna che agisca finalmente da se stessa, e che eserciti sul Parlamento una pressione alla quale sia impossibile ch'egli possa resistere.

Bright raccomanda pertanto ai suoi compatriotti una agitazione legale, con *meetings* e petizioni estese.

In opposizione alle voci di cangiamenti ministeriali corse in questi giorni, e che noi ebbimo già l'occasione di smentire, il signor de Persigny dichiarò a' suoi amici d'essere pienamente d'accordo coll'Imperatore, e persino da lui incaricato di fare le prossime elezioni. Il che non impedisce che un partito reazionario assai numeroso siasi formato contro il ministro dell'interno, il partito delle persone che si spaventano di tutte le libere parole che possano venir pronunciate.

I tentativi di subornazione, di cui vi parlammo, tra i soldati sarebbero stati fatti da curati. Laonde il maresciallo Maguan prepara un ordine del giorno, con cui proibirà nell'esercito le conferenze religiose. Ecco un altro motivo di dissensione col clero.

Si fece correre alla Borsa la notizia che il signor Thouvenel abbia diretto al signor Benedetti per esser letto al signor Rattazzi un dispaccio in cui dichiarava che la Francia vedrebbe con dispiacere il ritorno di Mazzini. Noi crediamo piuttosto ad un'altra versione, secondo la quale Vittorio Emanuele avrebbe scritto all'Imperatore per dimostrargli la necessità in cui trovasi di sottoscrivere il decreto di richiamo.

CRONACA INTERNA

Riceviamo lettera da Salerno, nella quale ci si descrive la festa colà celebrata il 19 marzo. — Nella mattina vi fu gran processione nazionale, in cui primeggiava l'Associazione degli operai colle singole bandiere di ciascuna classe. Ogni bandiera aveva poi la sua speciale leggenda adattata all'occasione. La processione venne eseguita fra la gioia universale, che tratto tratto si traduceva in unanimi e prolungati evviva *a Garibaldi, al Re, all'Italia*. La città tutta presentava un aspetto ridentissimo colle mille bandiere nazionali che sventolavano d'ogni dove, e per l'immenso numero di persone che popolavano le strade, le finestre, i balconi.— La sera, per opera esclusiva di quei bravi popolani, sì caldi d'amor patrio e sì devoti a Garibaldi, compariva d'un tratto sulla maggior piazza una piramide, sul vertice della quale vedevasi la maestosa figura del nostro eroe, rischiarata da gran numero di ceri e da fiaccole agitate dai popolani stessi. Un'illuminazione generale chiudeva l'anniversario del nome di Garibaldi.—Così Salerno sa celebrare le feste nazionali.

La nostra R. Procura di Stato à fatto sequestrare il num. 12 del giornale nero *La Stella del Mattino* per un articolo sui fatti di Sanseverino, in cui si studiava di eccitare il popolo col fanatismo religioso. Com'è bella, com'è augusta la missione della stampa borbonica! Peccato che muoja quasi sempre di mal sottile! Eppure non le mancano nè le benedizioni del sommo pontefice, nè gli augurj dei briganti fra le stragi perpetrate e più spesso sperate!

Questa mattina erasi sparsa e accreditata la voce che il generale Garibaldi fosse già arrivato fra noi. La notizia è completamente falsa — Stando alle nostre informazioni l'illustre generale non giungerebbe a Napoli prima della fine del mese. Egli come avevamo già annunziato accompagnerà il Principe Umberto nel giro che S. A. farà in queste provincie.

Oggi, a causa del cattivo tempo, non giunse il vapore da Genova, per cui manchiamo affatto di Giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (notte) — *Torino 21*.

Parigi 20 (ritard.) — Al Corpo Legislativo il complesso dell'indirizzo venne adottato con 244 voti contro 9.

Nel Senato *Larochejaquelein* vorrebbe provare che Rattazzi ha svisato il vero pensiero del Senato francese sulla questione romana. *Billault* prega il Senato a non intavolare discussioni da tribuna a tribuna, le quali porterebbero immensi imbarazzi alle nostre relazioni coll'estero. Domanda al Senato di passare all'ordine del giorno—la proposizione è adottata.

Ragusa 20 — Gli insorti Montenegrini furono dispersi. Dervich Pascià con 1600 uomini eseguisce una ricognizione lungo le frontiere del Montenegro. I Turchi sonosi impossessati di diverse posizioni.

Napoli 21 (notte) — *Torino 21*.

Torino — Fondi Italiani 67. 85 — Metall. austr. 70. 05.

Parigi 21 — Fondi Ital. 68—67 65— 3 0[0 fr. 70. 10—4 1[2 0[0 id. 98. 00 cons. ingl. 94. 00.

L'Imperatore riceverà domani la deputazione dell'indirizzo del Corpo Legislativo.

Napoli 21 — *Torino 21*.

Parigi 21 — È smentito che gli alleati abbiano stabilito un progetto d'accomodamento col Messico.

La *Corrispondenza Havas* afferma che le voci di modificazioni Ministeriali sono assolutamente infondate.

Napoli 21 (sera) — *Torino 21*.

Berlino 21—Il *Monitore Prussiano* pubblica un'ordinanza reale che incarica il Ministero di procedere alle elezioni. «Manterrò, dice, i principii a più riprese « fatti conoscere. Nell'interno, sviluppo « della costituzione e saggio progresso. Se è mio dovere e mia volontà « mantenere la costituzione che giurai, « devo parimenti preservare i diritti della corona. Relativamente alla politica « estera, manterrò quella finora seguita. « I ministri daranno istruzioni per le elezioni, rammenteranno ai funzionarii « i loro speciali doveri. »

Zeitung — Domani avrà luogo la conclusione del trattato di commercio Franco-Prussiano. È stipulato che, in caso d'opposizione di qualche stato dello Zollverein, sarebbe esecutorio per la Francia il gennaio 1866.

Napoli 22 — *Torino 21*

Parlasi della fusione dell'Armata meridionale con quella regolare, e della formazione di alcune divisioni che renderebbesi necessaria in conseguenza di questa fusione.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — *Torino 21*.

Syra 17 — Le truppe Regie hanno ristabilito l'ordine. Gli insorti andati a Stybia per liberare i prigionieri vennero attaccati da una fregata Regia e respinti nell'isola. Durante il combattimento si arresero.

Una Deputazione di Naupliati si reca ad implorare la grazia reale.

Larissa 20 — I Turchi dopo una ricognizione verso Grokova riguadagnarono la posizione. Il Montenegro attende rinforzi.

Napoli 22 — *Torino 21*.

La Camera intraprese la discussione dello schema di legge per l'ordinamento delle guardie doganali. — *Lovito* domanda di fare un'interpellanza sopra la pubblica sicurezza; propone mezzi legislativi e governativi per l'estinzione del brigantaggio nelle Provincie Napoletane. — *Rattazzi* risponde essere ora il Ministero molto preoccupato di tale situazione, e stare per prendere provvedimenti. Invita Lovito a presentare una proposta in via officiosa al Ministro, od almeno ad attendere pochi giorni per interpellare nella Camera, perchè egli possa rispondere sulle disposizioni prese. La Camera e l'interpellante aderiscono ad attendere alcuni giorni per queste interpellanze.

BORSA DI NAPOLI — 22 *Marzo 1862*.

Pres. Ital. prov. 67 45 — 67 45 — 67 45.
» » defin. 67 45 — 67 35 — 67 25

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 23 Marzo 1862 Milano N. 81

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

ITALIA e ROMA

—

Il sig. John Lemoinne, il valoroso campione della causa italiana, pubblica nel *Journal des Débats* un articolo dei più importanti sulla quistione romana. Eccolo:

Se la frase non fosse divenuta triviale, diremmo volontieri dell' Italia: *Eppur si muove!* Non s' ingannava il ministro del nuovo Regno che diceva ier l' altro essersi compiti dei gran progressi nell' opinione pubblica d' Europa, ed in Francia anzitutto, riguardo alla quistione romana; e non ne vorremmo per prova che le acclamazioni colle quali i due gran corpi dello Stato hanno accolte le dichiarazioni che l' anno scorso sarebbero state un soggetto di scandalo. Se, da parte nostra, la soddisfazione non va precisamente fino all' acclamazione, possiamo assicurare che non è però meno sincera. Noi siamo modesti nelle nostre ambizioni; punto non cerchiamo nell' esposizione fatta a nome del governo qualche conclusione; difficilmente ve ne troveremmo; punto non vi cerchiamo degli impegni o delle promesse per l' avvenire: l' avvenire vi è accuratamente e prudentemente confidato alla Provvidenza; ci contentiamo della parte che vi è resa ai principii. Siamo sicuri che la logica, la forza delle cose e la Provvidenza dell' Italia faranno il resto.

Soprattutto ci sembra d' eccellente augurio, e forma per noi soggetto di una particolare soddisfazione il vedere che quanto avremmo potuto dire, e che sarebbe stato, in questo caso, cosa sospetta, fu con ben altra autorità dall' organo del governo pronunziato. Digià nel Senato aveano i ministri senza portafoglio categoricamente dichiarato che le provincie staccate dagli Stati della Chiesa erano per sempre perdute pel Papato, e che nessun uomo, di buon senso dotato, non poteva sperare ce le rendesse il governo francese per forza. Abbiamo preso atto di questa dichiarazione, come della confermazione ricevutane col voto entusiastico del Senato.

Le spiegazioni date nel Corpo Legislativo, benchè nulla gran fatto abbiano aggiunto a quanto sapevamo, furono lontane dal diminuire, diciamolo pure, la nostra soddisfazione. Avevamo veduto esporre le più stravaganti dottrine rapporto al dritto di proprietà dei Re sui popoli, ed apprendevamo che la cura di farne giustizia non restava forzatamente devoluta ad uno dei cinque *anabattisti* della Camera. Questo si sa ch' è il nome dato ai cinque deputati dell' Opposizione, i quali come nell' opera di Meyerbeer, vengono regolarmente sulla scena per fare un discorso all' unissono, e dopo aver salutato il pubblico si ritirano. Quale mai non fu la nostra sorpresa e la nostra riconoscenza altresì quando vedemmo l' organo del governo incaricarsi egli stesso di oppugnare quelle strane teorie, e dichiarare che i Sovrani non sono i proprietarii dei popoli! Se uno dei cinque si fosse permesso questo ardimento, egli non sarebbe stato acclamato che dagli altri quattro; ma vedete come, passando per una bocca ufficiale, la verità trova il cammino delle orecchie ben pensanti! Quello che sarebbe forse risuonato quale proposito sovversivo pronunziato dalla sinistra, si è cambiato in una massima di governo venendo dalla destra!

Anche per altra foggia rese l' organo del governo un non meno segnalato servizio alla causa dei romani, e, si può dire, alla causa della giustizia e della morale; lorquando francamente riconobbe che eravamo a Roma a prezzo soltanto d'una violazione della sovranità nazionale, ossia del principio su cui si basa il nostro proprio governo. Qui vogliamo farne la citazione:

« Il solo dritto che potrebbe contro noi venire invocato, sarebbe il dritto delle popolazioni romane. Ammettiamo infatti che le popolazioni sono le padrone di se medesime. Il principio della sovranità del popolo è la base del nostro diritto pubblico; questo diritto personale, se posso esprimermi così, non saprebbe appartenere ad altri che alle popolazioni stesse..... In quanto ai diritti dei romani riconosco che sono sospesi, e che calpestiamo fra loro il principio onde siam retti in Francia. Esistono nonpertanto sgraziatamente tal fiata delle eccezionali circostanze in cui certi interessi d' un ordine superiore comandano questi momentanei sacrifizii della libertà popolare. So bene che la teoria vi si rifiuta; ma la pratica dei fatti domina codeste teorie..... »

Ahimè! no. Non è la teoria che vi si rifiuta; anzi ella vi si presta. Si è con questa teoria che sonosi giustificati tutti i crimini della storia; in tutte le scelleraggini che pesano sulla memoria delle rivoluzioni, una non ve n'ha che non abbia presa al suo servizio questa teoria.

Qui pure rendiamo grazie all'organo del governo. Lunga pezza è già, molti anni sono, che il diciamo; e come non saremmo soddisfatti di sentirlo dire con cotanta autorità? Ma i cristiani delle due Camere, i quali hanno applaudito a questa dottrina, sonosi dessi sovvenuti che con essa e per essa i Farisei aveano giustificata la più grande scelleraggine commessa nel mondo, e che Caifa aveva detto: *Expedit unum hominem mori pro populo*; è opportuna cosa, è cosa politica che un uomo muoia per tutto il popolo? Quest'uomo è quegli che nell' *Inferno* di Dante porta la cappa di piombo; il poeta lo addita appunto quando dice:

. . Quel confitto, che tu miri,
Consigliò a' Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.

I partigiani del diritto ereditario i quali hanno acclamata e votata questa dottrina si erano ricordati che per essa e con essa la convenzione aveva giudicato il re Luigi XVI? Ella è un'arma a due tagli codesta teoria, e sarebbe forse meglio fatto di lasciarla ai rivoluzionari.

Noi crediamo, per quanto a noi, difendere la causa del diritto, della giustizia, dell'ordine fondamentale e del vero legittimismo, quando ricusiamo tal diritto eccezionale; crediamo che il semplice enunciato di esso basta per giustificare la causa dell'ultimo e del più umile fra i cittadini romani.

Adesso, poichè abbiamo fatto sì larga parte alla lode, ci sarà permesso d'aggiungere qualche critica? Ove mai si è trovato che il suolo d' Italia era « mal configurato dalla natura? » L' Italia ha la forma d' uno stivale; questo è convenuto; è il ridicolo assioma di tutti i sunti di geografia. Ma, se non c'inganniamo, gl' Italiani non ebbero a soffrirne disagio mai. Se ci si permette mescere ad una seria discussione un men serio ricordo, ci sovviene aver veduto un disegno rappresentante un imperator d' Austria che tanta mettersi lo stivale d'Italia e che cade sulla schiena strappando i tiranti. Ecco già un qualche risultato della geografia.

Noi crediamo che gl' Italiani sarebbero molto stupiti se si volesse provar loro che la natura, no, la Provvidenza, li ha mal retribuiti. Avevamo sempre creduto che la dominazione romana avesse occupato un certo posto nella storia. Perfino avanti il trionfo del cristianesimo questa infelice conformazione non ha impedito a Roma di governare il mondo e di far pesare sopra di lui la più tremenda centralizzazione che giammai si conobbe. La storia a cui sì spesso ci appelliamo è precisamente il più eloquente testimonio che possano invocar gl' Italiani, e questa nazione che è dichiarata incapace d' arrivare alla sua propria unità aveva cominciato per realizzare quasi l'unità del mondo.

L' Italia d' oggidì non è tanto ambiziosa; non domanda essa che d' essere padrona in casa sua, come la Francia, come tutte le moderne nazioni. Ma, il domandiamo, è cosa generosa forse, quando ella si trova nel parto doloroso della sua indipendenza, quando al nord ed al sud viene occupata da straniere forze e da forze eccezionali, lo andarle dicendo: « Organizzatevi; fate delle ferrovie, delle linee telegrafiche, fate della fognatura agraria, dedicatevi ai lavori di Cerere e di Pommona! »

È cosa generosa il dirle, quando ha le mani legate: « Esercitatevi a ginnastica, fatevi un buon temperamento; e state sani! » Questi augurii di capodanno sono senza dubbio una gran prova d' interesse; ma la Francia, nel 1859, non si è limitata a questi sterili voti e non vorrà lasciare incompleta l' opera sua. Si è dessa che, nella rigenerazione d' Italia, fu lo stromento della Provvidenza. Ma ciò che distingue la Provvidenza dal Fato degli antichi e dal Caso degli scettici si è lo ammetter essa e il richiedere l' intervento della libertà, il permettere alle facoltà umane un libero sviluppo.

Noi non ne vogliamo altra prova fuori il grande e incontestabile successo che accolse due volte le parole del ministro favellante a nome del governo. Egli è impossibile di riuscire così eccellentemente nel discutere tutti gli aspetti diversi e contradditorii d' una qui-

stione, e nel mettere alle prese, con maggior talento, il pro e il contro, costringendoli per ultimo ad abbracciarsi. Questo doppio oratorio trionfo ci sembra pienamente giustificare l'istituzione dei ministri senza portafogli. È il migliore esempio di utilità nella separazione dello spirituale. Il ministro senza portafoglio, sbarazzato dai particolari dell'amministrazione e della burocrazia, sciolto dalle cure volgari del temporale, può liberamente indirizzarsi ai puri spiriti; se fosse stato costretto a parlare del bilancio come avrebb'egli potuto parlar così bene della Provvidenza?

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 marzo

Presidenza MINGHETTI.

Il presidente legge una lettera dell'onorevole Farini, colla quale dice, che dovette ieri allontanarsi dalla adunanza prima della votazione dell'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole D'Ondes, ma che qualora fosse stato presente, avrebbe votato pel sì, ritenendolo come un appoggio al programma ministeriale e riservandosi la libertà di giudicare dai suoi atti la nuova amministrazione.

Si rinnova la votazione per la nomina dei due commissarii del bilancio, dacchè nessuno, in quella di ieri, ottenne la maggioranza assoluta.

Mandoj-Albanese ha la parola per chiedere alcuni schiarimenti al ministro della pubblica istruzione ed a quello dell'interno.

Narra che nel giorno 14, natalizio di Sua Maestà, in un collegio di Napoli ventotto donzelle si rifiutarono di cantare il *Tedeum*, ad onta delle premure della direttrice, ed invece si chiusero in una stanza e lo cantarono ad alta voce *per il fu Borbone* (*Ilarità prolungata*).

Dice che nel giorno 15 nella chiesa di S. Marcellino un predicatore lanciava accuse e scomuniche contro il nostro governo. A quelle parole, molti giovani studenti cominciarono a dirigergli la parola, per cui vi fu un vivissimo colloquio tra gli uditori ed il predicatore (*Ilarità*).

Parecchie pinzocchere vennero a vie di fatto, contro le quali quegli studenti si difesero bene, ma dovettero batter la ritirata e si recarono alla università. Molti popolani armati di *revolver* e pugnali li inseguirono. Gli studenti riescirono a disarmarli, ma ad ogni modo parecchi di essi rimasero feriti e scorse il sangue cittadino.

Questi fatti indicano l'esistenza di una rete reazionaria: prima ch'essa si stringa vorrei che il ministro dell'interno trovasse modo di organizzare un po' meglio la polizia nella città di Napoli.

Mancini (min. della pubblica istruzione). Benchè il governo non abbia ricevuto relazioni ufficiali, pure sono in grado di rispondere attingendo le notizie dai dispacci ricevuti.

Quanto al secondo fatto, è dipinto con colori un po' troppo oscuri. Nella chiesa di S. Severino (e non di S. Marcellino) si è fatto salire sul pergamo un predicatore che non tralasciò di stimmatizzare il governo e di eccitare il popolo a cacciare da Napoli i nemici della religione. Le cose giunsero al punto, che una piccola parte di plebaglia, all'uopo apparecchiata, si scagliò nell'università, ove avvennero delle ferite su due o tre studenti.

L'ordine fu ristabilito immediatamente, il predicatore fu arrestato e si procede ora rigorosamente contro di esso e contro tutti gli autori ed istigatori del fatto.

Quanto a quello che avvenne nel collegio, è vero ciò che narrò l'onorevole interpellante. In quel collegio sono mantenute parecchie figlie appartenenti a famiglie benemerite della caduta dinastia, per cui nessuna meraviglia, che lo spirito delle educande non sia tanto favorevole alla causa italiana.

Il mio onorevole predecessore ha preso delle misure su questo rigurdo, e mise a direttrice del collegio una toscana veramente patriota, però sono necessarie delle altre misure.

Il governo agisce con tutta energia ed intanto ordinò, che le colpevoli venissero restituite alle rispettive famiglie e che fosse incamminata un'inchiesta per iscoprire se mai vi fossero stati degli istigatori e per punirli.

Spero che l'on. interpellante sarà soddisfatto delle mie risposte.

Sandonato desidera sapere se la guardia nazionale di Napoli sia stata invitata a rimettere l'ordine nella chiesa di S. Severino.

Mancini risponde che non solo la guardia nazionale, ma anche la forza pubblica concorsero a ristabilire la quiete, non potendosi supporre che sieno disconosciuti i segnalati servizii resi dalla prima alla causa nazionale.

Mandoi e *Sandonato* si ritengono soddisfatti.

Valerio chiede alcuni schiarimenti sul convento di S. Severino, schiarimenti che gli vengono offerti dal ministro Mancini.

Lazzaro osserva, che tutti quei movimenti che avvengono in Napoli, accennano all'esistenza d'una reazione.

Richiama l'attenzione del governo sull'ordine cronologico dei fatti, sul ringagliardire del brigantaggio e sullo scoppio quasi giornaliero di bombe.

Dice che il governo fino ad ora fu debolissimo e conviene che sia forte. Lo eccita a spiegare una energia maggiore.

Depretis. Il governo si è preoccupato e si preoccupa di cotesta piaga del brigantaggio e posso assicurare l'on. Lazzaro, che spiegherà tutta la energia per estirparlo.

Petrucelli. La energia si spiega da sei mesi e siamo sempre allo stesso punto.

L'incidente non ha altro esito.

Valerio chiede l'urgenza del progetto di legge per l'imposta sulle locomozioni, eccitando la commissione a presentare la relazione.

Molfino (relatore) dice che sarà presentata entro la settimana.

L'ordine del giorno porta: *Seguito* della discussione della legge sulla privativa dei sali e tabacchi.

È approvato l'art. 2.

All'art. 3 che tratta della coltivazione del tabacco si presentano nove emendamenti. Il presidente propone che vengano rimessi alla Commissione.

La Commissione accetta il rinvio, senza però pregiudicare la questione.

Vengono approvati gli art. dal 4 al 12. Anche sull'art. 13 vengono presentati parecchi emendamenti, che sopra proposta dell'on. Mazza Pietro vengono rinviati alla Commissione.

Dopo essersi approvato l'art. 14 si scioglie la seduta, essendo l'ore 5 20.

Seduta del 19 marzo.

Presidenza MINGHETTI.

Si fa la votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Peruzzi, Mellana, Bastogi, Susani che ottennero il numero maggiore di voti per la nomina dei due membri della commissione sul bilancio.

L'ordine del giorno porta: *Seguito* della discussione sulla legge concernente la privativa sui sali e tabacchi.

L'art. 15 tratta delle perquisizioni, che in caso di sospetto di contrabbando possono essere fatte coll'intervento dell'autorità giudiziaria, ed in mancanza, di un ufficiale di pubblica sicurezza o di uno degli amministratori comunali del luogo.

Quest'articolo suscitò parecchie e vive discussioni e provocò la presentazione di diversi emendamenti nel senso di togliere la parola *sospetto*, divenuta antipatica, di sostituirvi l'altra *indizio*, che è incominciamento di prova, e finalmente di togliere la ingerenza dell'ufficiale di pubblica sicurezza e di fare la perquisizione secondo le norme del codice penale.

Ebbero la parola i deputati Pessina, De Cesare (relatore), Fiorenzi, Michelini, Castagnola, Paternostro ed altri.

È finalmente approvato l'articolo della commissione, sostituendo soltanto la parola *indizio* all'altra *sospetto*.

Si approvano quindi gli articoli sino alla fine, respinti tutti gli emendamenti che furono prodotti.

Crispi propone un articolo transitorio relativo alla confezione e vendita dei tabacchi in Sicilia e nella Gorgona, che rimarrebbero libere sino a nuova disposizione di legge.

Beretta presenta un emendamento allo stesso.

Essendo l'ora tarda (5 1/2) il presidente dichiara levata la seduta e rimesso il seguito della discussione al domani, dovendosi parlare eziandio sugli emendamenti presentati nella tornata di ieri agli articoli 3 e 13.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 14 marzo

Kinnaird indirizza una domanda al primo Lord della Tesoreria relativamente alle persecuzioni che ebbero luogo nella Spagna ed ai tentativi che sono sul punto d'esser fatti dal segretario di Stato di S. M. per gli affari esteri, affine di ottenere il condono del castigo di Motamoras e di altre persone che subiscono il carcere e che sono condannati alle galere sotto l'imputazione di partecipare a certe opinioni e pratiche religiose contrarie alla religione dello Stato. L'oratore domanda se siano state prese misure a questo riguardo, e se il ministro di S. M. a Madrid abbia potuto ottenere qualche assicurazione soddisfacente che una favorevole attenzione sarebbe data a rimostranze in proposito.

Lord Palmerston. Ammetto che il mio onorevole amico ha compiuto un dovere di cui nessuno si lagnerà, chiamando l'attenzione della Camera su quest'argomento. Non può esser dubbio che l'espressione dell'opinione della Camera dei Comuni d'Inghilterra debba avere un gran peso in Europa. Disgraziatamente, non posso annunziare al mio on. amico che gli sforzi e i tentativi del governo di S. M. per ottenere la liberazione delle persone di cui si è parlato siano riusciti ad un risultato soddisfacente. Le difficoltà sono grandissime, egli deve saperlo.

La nazione spagnuola è animata da sentimenti nobili, elevati e cavallereschi, ma in Ispagna il clero esercita maggior impero che altrove. E benchè i laici cattolici siano liberali, posso dirlo, in tutti i paesi ove il clero cattolico ha il predominio, si è sicuri che la massima intolleranza sarà messa in pratica. (*Applausi*) Nei paesi in cui i preti sono in minoranza, essi domandano continuamente non solo la tolleranza, ma l'eguaglianza; ma dove sono padroni, non accordano nè tolleranza, nè uguaglianza. (*Applausi*)

Pel caso che ci occupa, non è col governo spagnuolo che abbiamo da fare, ma colla legge. Vi sono in Ispagna antiche leggi intolleranti e rigorose, di cui i ministri della religione cristiana domandarono l'applicazione. Ne risultò la condanna di quegl'infelici ad una pena che, per sua natura, ripugna ad ogni persona liberale. (*Applausi*) Si fecero sforzi per ottenere che i ministri della corona di Spagna domandassero al sovrano di esercitare il diritto di grazia che appartiene ai sovrani di tutti i paesi. Questi sforzi non riuscirono. Tra le ammirabili qualità che distinguono il popolo spagnuolo, havvene una che merita rispetto, ed è questo sentimento di gelosia contro ogni intervento estero negli affari del paese. Per conseguenza, ogni tentativo di ottenere la revisione, l'addolcimento o la cessazione di una pena deve essere fatto colla massima delicatezza, affinchè, cercando di fare il bene, non arriviamo, al contrario, a risultamenti spiacevoli.

Posso assicurare l'on. mio amico che il governo di S. M. nulla ometterà di ciò che esso crede poter condurre allo scopo a cui mira.

Cose di Prussia

L'*Economist* esamina e discute in questi termini la politica interna della Prussia:

« È fuor di dubbio che il Re ha agito con imprudenza e che ha arrischiato un conflitto che avrebbe potuto evitare. La domanda fatta dalla Camera era sommamente moderata, era una esigenza senza la quale il governo costituzionale è una parola vuota di senso; su tutti gli altri punti essa ha mostrato una tolleranza molto esemplare e il ministero stesso ha riconosciuto che non si poteva opporre alla sua domanda altro che la inopportunità.

« Il Re avrebbe dovuto allontanare i due membri reazionarii del suo gabinetto Von der Heydt e Von Roon e sostituirli con membri del terzo partito o del partito Costituzionale, e accordare le cose domandate. Ma il Re si è troppo irritato per l'opposizione e non ne ha misurato l'estensione, ovvero teneva troppo a mantenere per qualche tempo un secreto sistema di storni per migliorare l'armata. Ebbe ricorso ad un mezzo che deve avere per conseguenza di dargli una Camera meno favorevole che prima.

« Nondimeno per meno saggia che sia stata la sua condotta, fu strettamente costituzionale. Non adottò misure violente, non oltrepassò le sue prerogative e non è accusato di cercare d'esercitare una influenza illecita sulle elezioni.

« Può darsi, è vero, che un parlamento più liberale lo sforzi a ripiegare assolutamente sul partito aristocratico, e provochi così la lotta che teme. Ma non v'ha prova ch'abbia il disegno di agire in tal modo. V'hanno numerose prove in contrario. Il Re non è troppo disposto a ricorrere ai mezzi estremi, da cui d'altronde deve tenerlo lontano la mediocrità dei suoi mezzi. Egli è molto franco, ma non esprime quasi altra intenzione che quella di andare avanti il più lentamente possibile. Se il nuovo Parlamento si mostra determinato come il primo, il Re senza dubbio sarà indotto a cedere, o impegnando la sua parola personale, indurrà la Camera a consentirgli ancora un anno, e le cose continueranno tranquillamente per timore d'un colpo di Stato.

« Ogni altra decisione avrebbe conseguenze troppo fatali per un principe sì ben pensante e sì fiero della sua forza nazionale. Egli potrebbe certo fare un colpo di Stato, perchè l'armata gli ubbidirebbe e i conservatori ne sarebbero contentissimi; ma, facendo così, rischia moltissimo. Ei dovrebbe rinunziare alla speranza della corona imperiale ed all'ingrandimento della Prussia, come pure alla riorganizzazione dell' armata, che gli sta sì a cuore.

« Per ciò fa bisogno di danaro, e se l' autorità reale può bastare per tenere l'amministrazione in movimento, essa non basterà per levar nuovi balzelli o continuar quelli che non esistono che a tempo.

« Il re sarà astretto a subire un compromesso, com'ogni altro monarca costituzionale, ed è un molto buon segno per la Prussia che i suoi rappresentanti sembrino essere persone colle quali un compromesso è possibile, che desiderano la moderazione e che sanno che un'antica dinastia che lavora con essi è un'addizione permanente di forza ».

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino pubblica una allocuzione del comitato centrale del partito progressista agli elettori. Ecco la conclusione di questo importante documento :

« Assicurati dell' avvenire, noi speriamo veder sortire dalle elezioni una maggioranza di uomini che saprà fedelmente custodire i diritti del popolo, che nei momenti decisivi saprà difendere e sopratutto conservare il terreno della Costituzione, sul quale unicamente la bandiera del progresso può nell' ordine legale essere spiegata. Una sconfitta su questo terreno sarebbe una grande sventura pella Prussia e per tutta la Germania.

« Noi rammentiamo lo splendido assenso che abbiamo incontrato nelle ultime elezioni in tutte le parti della patria tedesca, e che si pronuncia egualmente oggigiorno a favore della rappresentanza del popolo. Dappertutto gli occhi sono diretti sopra di noi.

« I nemici della Prussia sperano che la querela durerà e paralizzerà il nostro paese. Ma il popolo alemanno, che il governo prussiano potrà alienarsi, non rendere ostile al popolo prussiano, sa l' avvenire della Prussia risiedere anzitutto nello sviluppo delle istituzioni liberali, e dover essere questo sviluppo dalla Prussia alla Germania tutto quanto assicurato.

« La corrente dello spirito pubblico è favorevole a questo sviluppo, e l' occasione s' offre al popolo prussiano di far qualche cosa per la causa del progresso in Europa. La grandezza della cosa esige che ogni amico della patria faccia quanto da lui dipende per assicurare il successo onde si eviti pel momento un dannoso regresso, e onde l'antico grido di vittoria: *Avanti!* risuoni senza ostacolo e con energia. »

Quistione Orientale

Scrivono da Parigi, 17, all' *Opinione* :

Le notizie che il telegrafo ci trasmette da Ragusa *sono abbastanza importanti e provano* come gli sforzi dell' Austria diretti ad indurre i montenegrini ad adottare le vedute del gabinetto di Vienna sieno completamente rimasti senza effetto.

È assai difficile il farsi un' idea giusta dei principii che *guidano le diverse popolazioni*, e se siamo autorizzati ad ammetterne una, direttrice *di tutti i movimenti* che si apparecchiano in Oriente, il giuoco d' influenza è ancor *troppo nascosto*, perchè si possa sin d' ora prevedere il risultato e la importanza degli avvenimenti, *dei quali sarà* quanto prima spettatrice l' Europa.

Nullameno devo richiamarvi quanto vi scrissi da ultimo circa al lavoro diplomatico che ha luogo nelle cancellerie di Parigi e di Pietroburgo. Se giudichiamo dai diversi sintomi, sta pressochè per istringersi un accordo tra le due potenze sulle eventualità più o meno lontane.

Io non credo però che il risultato di questi negoziati possa essere tanto presto conosciuto, perchè lo scopo palese di essi è il mantenimento della pace e dello stato di cose garantito dal trattato di Parigi.

È molto probabile che la Russia, per meglio apparecchiarsi alla parte, che si crede chiamata a sostenere nelle complicazioni orientali, si rassegni a notevoli modificazioni della sua politica interna. Il principe Gorciakoff ed i nuovi membri del gabinetto sarebbero inclinati a fortificare lo czar nella via di simili eventualità.

Russia, Polonia e Roma

L' *Opinion Nationale* ha il seguente articoletto :

Il Papa non vuole riconciliarsi coll' Italia, ma egli ha dato il bacio di pace allo Czar, l'oppressore della Polonia cattolica. Grazie a codesto meraviglioso e commovente accordo, le chiese di Varsavia hanno potuto celebrare un servizio funebre alla memoria delle vittime del 27 febbraio 1861. Ma l'amore della patria, ch' è una virtù dappertutto, anche in Russia, essendo un delitto di Stato in Polonia, gl'inni nazionali sono stati severamente proibiti, e mons. Felinski, obbedendo agli ordini di Roma e di Pietroburgo, ha dovuto raccomandare ai suoi compatrioti la preghiera mentale, affin di risparmiare nuove stragi e proscrizioni nuove. La Russia dunque trionfa a Varsavia, grazie al concorso del Vaticano. Ciò è bello e promette alla storia una pagina edificante, in cui i nostri figli leggeranno che, nell' anno di grazia 1862 la corte di Roma ha patteggiato coll' oppressione straniera contro due nazioni *profondamente devote alla Chiesa*, la *Polonia* e l'Italia.

Il 27 febbraio, a Varsavia, le chiese erano popolate di patrioti e le strade di soldati. Gli operai avevano abbandonato le loro officine e tutte le classi s' erano di nuovo fraternamente confuse in questa protesta silenziosa. Davanti alla chiesa dei Riformati — in cui officiava l' arcivescovo — il troppo famoso Federoff, l' uomo degli arresti notturni, manteneva l'*ordine* con un' armata di agenti di polizia. Secondo lo *Czas*, il generale Luders offriva la sera stessa un ballo ai Polacchi.

È trascorso un anno dacchè dura lo stato d' assedio e che la Polonia attende l' occasione di manifestare la sua gratitudine all' imperatore Alessandro II. Il governo russo, fedele ad una tattica vieta e ch' egli dovrebbe cambiare, perchè la stessa non inganna più alcuno in Europa, ha promesso di rendere ai Polacchi la loro nazionalità ristretta del 1815, purchè essi si mostrassero obbedienti e saggi. *Ora, la più perfetta tranquillità regna dappertutto*, il governo stesso è costretto a riconoscerlo. I Polacchi non commettono neanche più il delitto di cantare inni nazionali.

E nonostante lo stato d' assedio dura tuttavia con tutt' i suoi rigori. La cittadella di Varsavia *ribocca di prigionieri*. L'abate Burzynski ed altri preti, non che degli operai della fabbrica d' Evans vi sono stati testè tradotti. La Polonia non cessa di fornire alla Russia coloni per le steppe della Siberia. Ma non bisogna disperar di nulla e il liberalismo del governo incomincia a segnalarsi : è permesso ai Polacchi di uscire senza lanterna fino alle 11 ore di sera ! A forza di moderazione e di saviezza, essi otterranno forse il diritto di uscire senza lanterna sino a mezzanotte !

RECENTISSIME

Nella seduta del Senato del 19 venne approvato dopo breve discussione il progetto di legge relativo al corso legale dell' oro in tutte le provincie del regno. Il ministro di agricoltura e commercio promise di presentare un progetto di legge per l' unificazione delle monete in tutto il regno e di studiare un progetto di legge per la unificazione dei pesi e delle misure. Quindi il Senato cominciava la discussione del progetto di legge già approvato dalla camera dei deputati intorno alla tassa del bollo e perveniva all' articolo 25.

Si legge nella *Monarchia Nazionale* :

Crediamo che quattro siano le proposte presentate da società di capitalisti al ministero d'agricoltura, industria e commercio per l' instituzione di una gran banca di credito fondiario per tutto il regno. La prima è rappresentata dai signori Bixio e Pereire di Parigi; la seconda dal signor Roberti; la terza dai signori Genero, Duprè ed altri; la quarta dal signor Bellinzaghi di Milano in unione ad altri capitalisti.

Sappiamo che il ministro dell' agricoltura e commercio avrebbe intenzione di fondere una banca unica privilegiata per tutta Italia. Uno degli ostacoli sarebbe il privilegio che gode la banca di Firenze per tutte le provincie toscane.

Secondo la *Gazzetta del Popolo*, i voti della tornata del 17 si dividono come segue :

Antiche provincie .	*Pel sì*	62	*Pel no*	5
Provincie napolitane	»	54	»	25
Romagna. . . .	»	16	»	1
Marche	»	4	»	5
Umbria	»	3	»	2
Parma e Modena .	»	8	»	4
Toscana	»	14	»	21
Sicilia.	»	19	»	2
Lombardia . . .	»	30	»	15
	Pel sì	210	*Pel no*	80

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Se le mie informazioni sono esatte, il generale Garibaldi continua ad occuparsi dell' importante e non meno delicato argomento della

fusione dei quadri dei volontarii nell'esercito. Ignoro però se si tratti d'una piena fusione o piuttosto, ciò che sembra meno difficile, della creazione di un settimo corpo d'armata. Non so fino a qual punto siano appianate le difficoltà che tale progetto incontra.

Corre voce, dice il *Diritto*, che il generale Sirtori abbia date le sue dimissioni.

L'indignazione contro di lui necessariamente sòrta dopo il suo voto del giorno 17 deve aver resa indeclinabile la necessità di questo atto.

Troviamo nell'*Espero* quanto segue:

Il comm. Scialoia riparte per Parigi a fine di continuare le negoziazioni relative al trattato di commercio colla Francia, il quale trattato è sul punto di essere definitivamente concluso.

— Pare certo che l'onorevole presidente del Consiglio, come già annunziammo in altro numero, riterrà definitivamente il portafoglio dell'interno, e che quello degli affari esteri sarà affidato al marchese di Torrearsa.

A proposito del completamento del ministero, la *Gazz. di Torino* si fa eco della voce, secondo la quale nuove pratiche sarebbero state fatte presso il Farini pel portafoglio degli esteri.

Il detto giornale aggiunge però che sino al 20 una tale notizia non erasi confermata.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

« Se siamo bene informati stanno per mettersi in opera dal governo francese parecchie pratiche, che potranno essere considerate piuttosto come nuovi avvertimenti dati alla Santa Sede, che quali proposizioni. Codeste pratiche saranno forse differite a causa della indisposizione del papa e del prossimo arrivo del signor di Lavalette, il quale insiste sulla necessità del richiamo del generale Goyon, con cui non può andare d'accordo. La decisione del governo dipenderà probabilmente dalle circostanze ».

L'arrivo a Parigi del march. di Lavalette è confermato anche dai giornali di Parigi e da altre corrispondenze. Egli avrebbe preso un congedo. Sperasi colà che questo abile diplomatico, il quale ha già fornito dei documenti d'una così grande importanza, dovrà essere ancora più esplicito nelle sue conversazioni.

Il ministero dei culti di Francia ha ricevuto un gran numero di lettere di vescovi, che gli annunziano l'intenzione di andare a Roma, senza però domandargliene l'autorizzazione. Si aspetta la risposta del signor Rouland, che sarà identica per tutti.

Il corrispondente parigino dell'*Indépendance* dice che fra il ministro Rattazzi e il governo imperiale regna il più completo accordo.

— Alla borsa di Parigi circolava la voce d'una riduzione di 50,000 uomini nell'effettivo dell'armata.

Recenti notizie di Berlino portano:

Il paese, in mezzo all'agitazione cagionata dalla dissoluzione della Camera, rimane calmo. Esso sente la forza costituzionale nelle sue mani, e nelle prossime elezioni saprà servirsene per far trionfare le proprie opinioni e la volontà nazionale.

Le sole emozioni popolari che si abbiano a segnalare sono le ovazioni colle quali furono accolte al loro ritorno nei rispettivi collegi i deputati progressisti e liberali che hanno appoggiato la mozione di Hagen.

« Dopo lo scioglimento della Camera prussiana, dice una corrispondenza *Havas*, tutte le simpatie popolari si rivolgono sul granduca di Baden. »

In seguito d'una conferenza tenuta di recente, i membri del comitato di direzione di Coburgo si sono sparsi nei diversi Stati della Germania ove i principii e i piani del *Nationalverein* sono in molto favore. È certo che il *Nationalverein* eserciterà una grande influenza nelle prossime elezioni.

GARIBALDI

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Il generale Garibaldi venne incaricato dalla direzione della società del tiro, che è presieduta dal principe ereditario, d'istituire dei tiri nelle varie città d'Italia.

Da una corrispondenza torinese del *Movimento* rileviamo alcuni particolari intorno al pranzo offerto il 18 dai RR. Principi al generale Garibaldi. L'illustre generale vi fu accompagnato dai signori Bixio e Plezza e gli fu fatta un'accoglienza magnifica. I giovani figli di Vittorio Emanuele vollero sentire da lui i principali episodii della sua vita, al qual desiderio egli aderì di buon grado. L'etichetta di corte fu lasciata da parte.

La stessa corrispondenza dice che il Generale ricevette una deputazione di Rumeni, e che ora egli conta di visitare le città d'Italia raccomandando colla sua presenza l'istituzione del Tiro al bersaglio ed il pronto ordinamento di questi utilissimi esercizi. Nel suo viaggio egli sarà accompagnato da suoi figli Menotti e Ricciotti, dal senatore Plezza, dal suo segretario Bellazzi, e dicesi pure dai colonnelli Nullo e Missori.

Il *Diritto* del 19 scrive quanto appresso:

Abbiamo visto con piacere che parecchi giornali di Torino, di Milano e di Genova si sono affrettati a riprodurre il proclama di Garibaldi agl'Italiani pel soccorso ai viennesi.

Questo pronto eco del giornalismo alla voce del grande patriota non sarà inascoltato dalla nazione.

Già le settoscrizioni incominciarono presso il nostro uffizio. E i primi ad aprire la lista furono patrioti, non italiani, che ebbero bensì dall'Austria condanna di morte, ma che volentorosi, commossi dalle parole di Garibaldi, si affrettarono a dare un attestato di simpatia ed un fraterno soccorso agli sventarati viennesi.

Una deputazione del supremo Consiglio Grand'Oriente d'Italia dell'Ordine Massonico, di rito scozzese, che ha sede in Palermo, è venuta in Torino a presentare al generale Garibaldi i diplomi di nomina e le insegne di Gran Maestro dell'Ordine, dignità alla quale il generale fu recentemente eletto con unanimi voti.

Lo stesso *Diritto* ha in data del 20:

Ieri mattina la casa del generale Garibaldi era affollata di persone che desideravano presentargli le loro felicitazioni attesa la ricorrenza del suo giorno onomastico.

Mentre si trovavano da lui per quest'oggetto numerosi deputati della sinistra, venne introdotta una deputazione di illustri esuli polacchi, fra cui il generale Mieroslawski, ai quali Garibaldi rispose parole che dovettero profondamente commuovere l'animo loro. Egli infatti pagò largo tributo di encomio e di compianto alla generosa Polonia e rinnovò anche in questa occasione la solenne promessa di tenersi pronto alla chiamata di quel paese, ogni volta che l'opera sua ne fosse richiesta.

Rimasto coi deputati suoi amici si trattenne a lungo colloquio con loro; e noi potemmo essere testimoni di quell'abbondanza d'affetto e di fede che sgorgava dall'animo suo, trasfondendosi in parole di cui non potrà essere cancellata mai la memoria nei cuori che le hanno raccolte. Parlando della nuova missione che da Roma spetterà una terza volta all'Italia, il volto del generale sembrava irradiarsi della luce di quell'avvenire ch'egli con tanta sicurezza d'animo profetizzava, e che certamente, com'egli presentiva, non potrà fallire ai nostri voti, se raggiunto il compimento della nostra unità, vorremo non essere egoisti, ma ricordare i nostri doveri verso le nazioni infelici.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (sera) — *Torino 22.*

La Camera si occupò dell'elezione del Presidente. Al primo squittinio riescì eletto *Tecchio* con 129 suffragi sopra 228 votanti — *Lanza* ebbe 96 voti dei quali 89 legali — *Minghetti* 9 — *Buoncompagni* 2 — *Peruzzi* 1 — *Conforti* 1 — *Rattazzi* 1 — *Montanelli* 1.

Napoli 22 (sera) — *Torino 22.*

Costantinopoli 20 — È inesatto che sieno scoppiati torbidi a Larissa, Arta e Prevesa.

Vienna 22. — Il Principe Windischgrätz è morto stanotte.

Napoli 22 (sera) — *Torino 22.*

Milano 21 — Garibaldi è giunto alle ore 11 pomeridiane. Malgrado l'ora tarda e il tempo piovoso era salutato e festeggiato da un'immensa folla; un gran numero di carozze aspettavanlo alla stazione, e lo accompagnavano fino all'*Albergo de la Ville* fra grida entusiastiche.

Napoli 23. — *Torino 22.*

Milano 22 — Oggi seguì la distribuzione delle onorificenze militari all'armata meridionale. Garibaldi venne accolto con entusiasmo. Ricevuto dal Sindaco che pronunciò un breve discorso, Garibaldi rispose lodando Milano, città delle cinque giornate; esternò la speranza di poter contare sempre su essa nella lotta avvenire. — Stassera illuminazione e fuochi in commemorazione della cacciata degli Austriaci nel 1848. La città è imbandierata, le botteghe chiuse. Bande musicali percorrono le vie.

Napoli 23 — *Torino 23.*

Torino — Fondi Italiani 67. 85 — Metall. austr. 70. 15.

Parigi — Fondi Italiani 68—67 40 — 3 0[0 fr. 70. 05—4 1[2 0[0 id. 98. 50 cons. ingl. 94 3[8.

Napoli 23 — *Torino 23*

La Camera approva senza emendamento il progetto, già votato nel Senato, per l'attuazione in Lombardia del Codice di procedura penale, e del nuovo ordinamento giudiziario.

Napoli 23 — *Torino 23*

Parigi 23 — *Patrie* — Il 19 tre vascelli inglesi hanno lasciato Malta andando verso Corfù dove eravi grande agitazione per gli affari di Nauplia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1. — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 24 Marzo 1862 Milano N. 82

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e' di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivetto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 21 marzo (sera)

In questi giorni, e singolarmente dopo il voto ultimo della Camera, dopo che il partito *consorte* si delineò con tanta chiarezza, il Giornalismo torinese pare dominato tutto da una stessa monomania.

Come se l'Italia fosse oggimai redenta, grande e prospera — come se nessuna cura, nessuno studio più ci dovesse toccare, il giornalismo di questo centro anfibio è solo preoccupato di stabilire, se o nò il voto del 17 marzo sia stato un voto di fiducia. *L' Opinione* da quattro giorni, col tuono di dottoressa che le è famigliare, non parla che di questo. *La Stampa freme* sulla stessa nota, e in questi momenti supremi pel paese, coteste maschere della passata amministrazione non sanno fare che misere e indecorose lotte di persone, non sanno che riempiere le loro colonne e occupare i loro lettori di meschini pettegolezzi tanto al disotto della nobile missione della stampa. Vi confesso che queste guerricciuole indecorose abbassano, se è possibile, il concetto che si aveva degli antesignani dell' antica maggioranza.

Voi sapete che *io non* sono nè ministeriale, nè antiministeriale, ma aspetto i fatti. Non mi pare giusto di scagliare la maledizione sopra un gabinetto che promette di fare, e a cui deve esser lasciato il tempo per vedere se e come adempia alle sue promesse. È questo il concetto che il partito dell' antica sinistra ha inteso di dare al suo voto affermativo — Si accetta il programma e si appoggia il ministero per vederne lo sviluppo. — Mancherà alle sue promesse? tanto peggio per lui, e gli uomini che ora lo hanno sostenuto, lo abbandoneranno.

Frattanto, mi direte voi, cosa si fa? — Cosa si faccia non so, ma credo di sapere quello che si farà. — Le Provincie meridionali lungamente obbliate, o almeno non curate abbastanza, vanno ad essere davvero oggetto di cure speciali.

Intanto pel 20 aprile il Re sarà a Napoli. Prima di lui verrà, come già saprete, il generale Garibaldi, e poco dopo Garibaldi, Depretis che viene costà a dar moto un po' vivace alle opere pubbliche in corso ed in progetto. — Il Re sarà accompagnato, a quanto mi si assicura, da Rattazzi e da Persano.

Si parla pure di un prossimo cambiamento nel personale delle Prefetture, e anche qui si pensa di usufruire, com' è dovuto, dei nomi, e delle capacità delle Provincie Meridionali. Il Principe di Moliterno Nociglia pare destinato a prefetto di Torino, il deputato del Giudice sarebbe, dicesi, mandato in Capitanata. Fra i nuovi prefetti si citano i nomi del Colonna Sindaco di Napoli, del sig. Valerio Beneventano, del sig. Giuseppe Arditi antico direttore di Ministero Napoletano, del sig. Folinea, del sig. Comer per Reggio, del gen. d'Ayala per Aquila, del dep. Barone Marsico etc. — si parlò di offerte fatte a Sandonato che avrebbe declinato qualunque incarico si volesse affidargli. — Fra i sotto-prefetti si citano i nomi del sig. Caracciolo Avellino eletto di città, del signor Francesco Melert etc. etc. — Dopo ciò vi sarebbero alcuni nuovi Senatori Napoletani tra i quali il Duca di Bovino, il Comm. Spinelli di Scalea, il sig. Eugenio del Giudice etc.

Tuttociò, mi direte voi, sta bene, ma non è quel bene che si vuole — Bisogna rialzare lo spirito delle popolazioni, bisogna dare la sicurezza publica estinguendo il brigantaggio, bisogna iniziare grandi lavori, e rimettere ed appagare grandi interessi perturbati — bisogna riordinare le finanze e rialzare il credito, e sopratutto e avanti tutto, bisogna portare l' armamento a proporzioni colossali. Che vi dirò di tutto questo? Pare che la buona volontà ci sia — se i fatti corrisponderanno, fra non molto vedremo. Ad ogni modo una cosa mi par certa ed è che colla passata amministrazione il moto era arrestato, e che ora sembra ripigliato. L' avvenire dirà se, appoggiando il gabinetto Rattazzi, il partito liberale si è ingannato.

GARIBALDI

Facendo seguito alle notizie da noi pubblicate ieri sul festeggiamento a Torino del giorno onomastico di Garibaldi, ci è grato riferire la seguente lettera scritta al *Movimento* di Genova da persona che si trovò presente al ricevimento delle visite fatte al Generale e raccolse con ispeciale e religiosa cura tutte le nobili e solenni parole da lui pronunziate in quel giorno. Questi particolari sono interessantissimi e riusciranno, ne siam certi, oltremodo graditi a coloro che professano una giusta ammirazione pel grande italiano. Ecco la lettera:

Torino 19 marzo (sera).

Dopo i deputati della sinistra andarono a casa Plezza i generali garibaldini Avezzana, Sacchi, Medici, Bixio, Carini e Corte. Sirtori mancava, com' era naturale, dopo il tristissimo *no* del Parlamento. Vi erano però i colonnelli Nullo, Missori, Ferrari ed altri molti ufficiali con un codazzo di deputati e senatori di cui non ritenni memoria in tanta confusione.

Avezzana a nome dei compagni presentò a Garibaldi una medaglia condotta in oro, rappresentante la simbolica Lupa di Roma, come un ricordo della guerra combattuta nell' epoca della Repubblica romana. Nel ringraziare i suoi compagni d' armi, il Generale con delicato pensiero si fece a ricordare tutti i prodi caduti gloriosamente sotto le mura di Roma; ed Avezzana ne colse l' appiglio per soggiungere: —

« Generale, il primo dì, e spero non sia lontano, nel quale entreremo nella nostra Roma, ergeremo un monumento a quei valorosi. » —

« Sì, rispose Garibaldi, io lo plauso al vostro « pensiero e prometto di adoperarmi per quan« to sta in me alla sua effettuazione. Fin d'o« ra vi propongo che tutti i presenti faccian « voto con me di innalzare quel monumento « appena ci sarà dato di calcar la polvere della « eterna città. »

È quasi inutile il dirvi che fu risposto unanimemente *sì, lo promettiamo*.

Il Generale, dopo alcuni istanti di riflessione che prepararono nella sua mente una transizione di idee, pronunziò queste parole che mi rimasero impresse nella memoria: — « Con « uomini come voi la patria è rassicurata. — « Noi saremo sempre calmi, tranquilli e riso« luti. — Prendano gli altri la via che voglio« no. — Noi seguiremo la nostra, imperterri« ti, — fedeli al programma che abbiamo noi « stessi bandito. — Alcuni hanno delle pau« re; — noi non le abbiamo; — seguendo la « via del nostro programma riusciremo certa« mente. — Occorre che noi siamo leali.... »

Queste parole furono interrotte da Avezzana con questo grido del cuore: — « Noi siamo d' incorrotta fede, nè abbandoneremo l' amico Garibaldi nella via sulla quale s' è posto. »

— « Accetto il vostro giuramento, — soggiunse Garibaldi col suo piglio inspirato; — « Vogliamo l'attuazione del plebiscito 1860; — « lo accettammo e vogliamo sostenerlo con « fede degna dei nostri cuori, degna del no« stro passato. — Noi diciamo ai governanti: « siate onesti, siate sinceri, siate leali, fate il « bene del nostro paese; noi saremo sempre « con voi. — Curiamo le libertà del regime « costituzionale; — nè osi un partito qualun« que asserire che noi serviamo per secondi « fini il Governo. — Nessuno più de' miei com« pagni, — nessuno più di me ha sofferto u« miliazioni dai governanti. — Queste umilia« zioni saranno registrate dalla storia vendi« catrice, e mostreranno quali fossero i nostri « secondi fini.

« Ci parlano di repubblica. — Per me de« mocratico la repubblica è la volontà della « maggioranza della nazione. — Egli è perciò « che rimango fedele al mio programma: *Ita« lia una e Vittorio Emanuele*. — E l' osser« veremo noi che ricevemmo i maggiori tor« ti. — Cominciamo dall' esser concordi noi « stessi; — gli altri verranno con noi; — se « no, facciano come credono meglio. — La « storia terrà conto a noi della nostra lealtà. »

Altre parole egli disse su questo tono, appassionate e commoventi. Vi furono lagrime sulle ciglia di tutti, specialmente quando scese a narrare in brevi parole la storia d'Italia, le sue secolari sventure, tutte imputabili alle dissensioni fraterne, e fece il confronto col misero stato a cui sono ridotte per tal colpa le già fiorenti repubbliche americane. Non dispiaccia il paragone al nostro Guerrazzi; udendo a parlare in tal guisa di concordia ci parea d' essere sott' altro cielo, in altro tempo, ad udire una santa voce, nuovi discepoli d' una istessa dottrina.

Non vi dirò tutti gli altri particolari di questa giornata, che potete imaginarvi. Fu una continua affluenza di visitatori che non lasciarono al Generale un momento di riposo. Ma è la storia di tutti i giorni. I freddi torinesi si elettrizzano per la vicinanza dell' uomo di

Caprera, ed innanzi a tanta semplicità di vita le maschere cadono, come dicea Petruccelli.

Mentre io era in casa Plezza giunse un dispaccio da Isernia, da quel covo di reazionari che voi sapete. Il dispaccio era scritto così:

« *Da parte dell'intera popolazione che da ieri festeggia con entusiasmo di gioia tra gli evviva e i suoni della musica il suo onomastico, o gen. Garibaldi, ai loro sentiti augurii di salute e felicità pel bene dall' Italia e dell' umanità, unisce i suoi*

Il sotto Prefetto d' Isernia
LUIGI CASTALDI. »

Profondamente commosso da questa lettura il Generale, noi presenti, dettò sul momento questa risposta: — « *Mando un ringraziamento ed un saluto dal cuore a voi miei buoni fratelli d' Isernia.* — *Vostro* G. GARIBALDI. »

Mi avvedo d' essere andato troppo a lungo, e la carta mi manca. Eccovi dunque le ultime notizie in fretta. Il Generale fu quest' oggi ad asciolvere da Sineo; poscia a pranzo dalla Pallavicino. Il ministro Depretis, suo antico prodittatore in Sicilia, è ogni giorno a visitarlo.

In quanto alla quistione del Tiro nazionale molto si ottenne. Il Ministero ha diramato un invito a tutte le autorità politiche e municipali del Regno perchè concorrano con Garibaldi a promuovere la instituzione dei tiri provinciali e mandamentali, in conformità della legge 4 agosto 1861 e dei posteriori decreti. Dopo di ciò il Generale inviò un dispaccio a tutte le provincie italiane annunziando lo scopo del suo viaggio imminente. Tutti sperano benissimo di questa instituzione che è pegno di vero ordinamento militare e di vittoria per la causa italiana.

Leggiamo nel *Diritto* del 21 corrente:

Ci vengono comunicati due nobili indirizzi del generale Garibaldi al *Clero Italiano*.

Uno di questi risale ad una data di tre mesi addietro. L' altro è recentissimo. E questo è, per così dire, completamento di quello.

Sono scritti che non abbisognano di commenti.

Eccone il tenore:

AI SACERDOTI ITALIANI!

Incombe ai veri sacerdoti di Cristo una missione sublime. — Essi senza falsare la loro coscienza d' italiani non ponno rimanere complici di quanto si opera in Roma a detrimento della causa santa del nostro paese. — Che si alzino dunque coraggiosi sulla breccia dei diritti della umana razza. — Che scendano nel fondo del loro cuore — emanazione di Dio — e lo consultino sui loro doveri — e che gettino finalmente tra le moltitudini la sacra parola della religione del Vero — Essi andranno superbi domani d' aver fatto il bene — e la patria riconoscente inciderà i loro nomi tra gli eroici figli suoi che la redensero.

Torino, 5 dicembre 1861.

G. GARIBALDI.

AI SACERDOTI ITALIANI

Genova, 12 marzo 1861.

Io non parlerò di colpe. — Quando mi dirigo alle moltitudini cito loro le parole del Vangelo: « *Chi non ha colpe getti la prima pietra.* » Quindi concordia anche con voi — se volete. — Ma operate il bene — Sinora voi operaste il male. — Voi avete fatto di Roma un covile di fiere anelanti la distruzione d' Italia. — Io sono convinto pur troppo che voi non potete strappare i cardinali dalla perdizione. — Ma se lo potete, fatelo. — Se no gridate ai quattro venti della terra « che non volete solidarietà coi malvagi — che siete italiani — che volete imitare almeno il sacerdozio dell' Ungheria, della Polonia, della Grecia, della China, dei selvaggi dell' America, ove il sacerdote non rinnega la sua culla — i suoi parenti — i suoi concittadini, ma combatte alla fronte di quelli per l' indipendenza del suo paese. »

Che il sacerdote italiano tuoni dal pergamo la santa parola di redenzione patria e di reprobazione all' inferno del Vaticano. — Egli comincerà ad avere per intiero la coscienza del suo benefatto e quindi il plauso e la gratitudine dei milioni. — Far rivivere il cristianesimo antico che proclamava l' abnegazione, il perdono reciproco ed il sacro dogma della uguaglianza degli uomini — ecco il titolo con cui possiamo noi accoglervi fratelli. —

G. GARIBALDI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 marzo.

Presidenza MINGHETTI.

Il presidente comunica alla Camera il risultato della votazione per la nomina di due membri della commissione del bilancio, in sostituzione dei ministri Depretis e Pepoli.

Risultarono nominati gli on. Bastogi e Peruzzi.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge concernente la privativa dei sali e tabacchi.

Si discutono i vari emendamenti che furono presentati ai diversi articoli.

Plutino, Berti-Pichat, Valerio, Castromediano e Moloni-Baille sviluppano i proprii, che presentarono all' art. 3 della legge, sulla coltivazione del tabacco.

Plutino, *Berti-Pichat* ed altri difendono la libera coltivazione, in luogo della privilegiata, come vorrebbe la legge.

De Cesare (relatore) sostiene il privilegio.

Posti ai voti gli emendamenti, viene accettato quello dell'on. Berti-Pichat che è il seguente:

« La coltivazione del tabacco è libera, sotto l'obbligo ai privati di denunciare preventivamente il numero delle piante che intendono coltivare, e sotto condizione di cederle al governo al prezzo dal medesimo determinato prima della raccolta, ovvero destinarle col di lui assenso alla esportazione ».

Michelini svolge un suo emendamento all' articolo 13, circa alla vendita dei tabacchi, ammettendo il sistema del pubblico incanto.

Manna (commissario regio) sostiene la legge che si riserva di stabilire il modo con apposito regolamento.

L'emendamento è respinto: come pure ne è rigettato altro del deputato Plutino, nel senso: « che le rivendite saranno concedute in seguito di proposta che farà il consiglio comunale del luogo dove sono stabilite, salvo i diritti acquisiti.

È accettato invece l'art. 13 del ministero, sopra proposta del deputato Sanguinetti, che venne anche accolto dalla commissione.

Si approva eziandio il seguente articolo di aggiunta del dep. Crispi:

« Art. 33. Le disposizioni di questa legge, relative alla privativa dei tabacchi, non saranno applicabili alle isole di Sicilia e di Capraia, finchè non sarà provveduto con legge speciale ».

Prima di passare allo squittinio segreto il dep. Sandonato ha la parola per una domanda al ministro delle finanze.

Sandonato interpella il ministro sul dazio sopra la esportazione dell' olio nelle provincie meridionali ed espone tutti i reclami che su questo proposito vengono fatti dai negozianti in quel genere.

Castellano si unisce alle domande dell'on. Sandonato e raccomanda pur esso, che questo dazio venga a cessare.

Sella (ministro delle finanze) risponde nutrire fiducia che quando la Camera avrà votato tutto il sistema finanziario già presentato, cesserà codesto dazio veramente assurdo.

Gli interpellanti si ritengono soddisfatti.

Pres. Vi sarebbe all' ordine del giorno la legge per l' acquisto della casa Albani ad uso del ministero della marina. La commissione propone la reiezione della legge; se il governo accetta le conclusioni, interrogherei la Camera senza altro.

Sella. Il governo accetta le conclusioni della commissione ed anzi prega la Camera ad adottarla all' unanimità, dacchè conoscerà facilmente le ragioni politiche che lo consigliano.

Il proprietario della casa era disposto a recedere dal contratto, limitandosi a stipulare un' affittanza, ma dacchè siamo venuti sull' argomento, il governo ha piacere che per ragioni politiche la legge sia respinta. (*Bene, bravo*)

Pres. Dunque metterò ai voti le conclusioni della commissione.

Spaventa. Non credo che si possano votarle oggi, se prima non vengano studiate dagli onorevoli deputati. (*Rumori: oh! oh! parecchi deputati domandano la parola*)

Pres. La Camera aveva tutto il tempo per istudiarle, dacchè la relazione fu da molto tempo distribuita. (*Bravo*)

Spaventa chiede nuovamente la parola. (*Rumori*).

Voci. *La chiusura.*

Posta ai voti, la chiusura è adottata. Sono del pari adottate le conclusioni e rigettata la legge.

Pepoli (ministro del commercio) presenta il decreto reale che autorizza il governo a ritirare la legge sull' istruzione speciale agricola.

Si passa alla votazione della prima legge, ma non si potè addivenirvi, perchè si riscontrò non essere la Camera in numero.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Pel domani: Legge sull' ordinamento delle guardie doganali.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 17 marzo.

Alla Camera dei lordi il *marchese di Normanby* domanda la produzione delle copie o degli estratti di dispacci dell' ambasciatore inglese a Torino relativi alle persecuzioni intentate alla stampa italiana in questi ultimi due anni; come pure domanda la copia dei dispacci del console britannico, che riguardano le proclamazioni o gli ordini che furono dati dai generali Cialdini e Pinelli, dai comandanti Galateri, Narbonne, De Vergelli, Faleno ed altri, quando l' anno scorso la popolazione napolitana era sottoposta all' arbitrario potere militare. Il marchese insinua che il ministro degli affari esteri aveva dato ad intendere che quella proclamazione era stata fabbricata dal giornale che l' ha pubblicata, ma egli dichiara che quel foglio è rispettabile ed incapace d'agire in tal guisa.

Lord *Russell* comincia dal far notare l'alleanza sôrta tra il marchese di Normanby ed i capi del partito *tory*. Il conte di Derby, egli dice, portò in campo in altra tornata questo argomento, in qualità di procuratore del nobile marchese.

Rifà tutta la storia del proclama Fantoni, giustificando i rappresentanti del governo della regina in Italia, i quali, non conoscendolo, non ne avevano dato notizia.

Qui lord Russell premette che, qualunque sia il procedere del Governo italiano e qualunque gli atti de' suoi ufficiali, il Governo inglese non può esserne mallevadore; poi seguita: Ma il nostro ministro a Torino scrive, e assai dirittamente, che ogni processo di stampa è fatto secondo le leggi e la procedura giudiziale; i giudici sono eletti a vita ed immutabili, e v' ha per le maggiori pene una Corte d' appello. Però nè il ministro inglese, nè altro rappresentante della regina in Italia, non si tiene in debito di significare al Governo tutti i processi e le sentenze che possono seguire per offese fatte alla legge (*udite, udite*). Il mio nobile amico, seguita lord Russell, dice che il Governo italiano imperversa contro alla stampa conservatrice; com' è dunque che giornali come l'*Armonia* ed altri simili, escono ogni dì a Torino ed in altre città d' Italia? (*udite, udite*). I processi di stampa avvengono quando la stampa è libera; non ve n' era alcuno quando non era permesso di-

re parola che non fosse prima conosciuta che stampata (*udite, udite*). Mi ricordo, quando in quello stesso Piemonte, che ora pubblica tanti giornali, non entrava il *Débats*, perchè era tenuto troppo liberale (*udite udite*). Ecco il divario, ecco il contrasto fra l'Italia de' tempi passati e quella de' presenti (*udite, udite*).

Il mio nobile amico dice che io nego esservi guerra civile nell' Italia del mezzodì; ed io tuttavia nego: (*udite, udite*). I banditi, comechè desiderino un cambiamento di governo, procedono da banditi, non si adunano in ordinanze, non hanno organamenti propri, non città, non fortezze; invadono, corrono, compaiono, dispaiono; e il paese ne rimane sconvolto, manomesso, disfatto; i lor mezzi son quelli medesimi che usavano i banditi d'altre età, e le loro bande son formate, come furono sempre, d'uomini rotti a ogni ribalderia (*udite, udite*). E quando un paese è stato guastato, corrotto, come fu Napoli, dagli andati Governi, esso s'adatta assai bene al mestiere dei malandrini, dei scorribandi e dei malfattori (*udite, udite*).

Se le signorie vostre mel consentono, io leggerò un dispaccio che ho ricevuto dal medesimo signor Bonham, che descrive la condizione presente di quella contrada.

« *Napoli, 7 marzo 1862.*

« Milord. Ho l'onore di significare a V. S. che il vice-console di Brindisi annunzia la riapparizione de' briganti in quella provincia. Altri territori diconsi nuovamente molestati dalle bande di malandrini. Domandai ieri al generale La-Marmora quanto veri fossero questi romori; S. E. mi disse che alcune bande erano ricomparse in alcuni luoghi, ma poco numerose. Il brigantaggio, egli soggiunse, è cosa antica in queste provincie, ed è vano sperare che possa essere distrutto prima che sieno migliorate le comunicazioni interne, facendo vie ferrate e strade comuni; conviene anche avere una buona mano di carabinieri e gendarmi, allora solamente potremo sradicare questa mala pianta. Ma non sono che malfattori e malandrini quelli che formano le bande de' briganti, le quali non sono punto importanti per numero o forza. S. E. aggiunse, non esservi ancora stato alcun sbarco dal di fuori. »

Questa è la descrizione del generale La-Marmora, il quale comandò i Piemontesi in Crimea, e nelle cui parole ho ragione di porre tutta la fede (*udite, udite*). Ned egli è uomo da ordinare crudeltà e severità inutili. Ognuno ricorda la rigidità usata dai passati governi di Napoli, e come Murat stesso fu entro le 24 ore fucilato. È dunque da meravigliare che si faccia altrettanto verso uomini presi con l'armi alla mano, rei di ogni sorta di delitti? (*udite, udite*).

Noi non possiamo farci mallevadori di tutto quel che fa il presente governo italiano; ma possiam ricordare quel che i passati governi facevano (*udite, udite*).

Lord Russell fa qui il contrapposto fra il sistema seguito dai passati governi di Napoli e della Toscana rispetto alle libertà politiche e religiose, e i modi ora tenuti dal governo italiano. Ma il mio nobile amico, seguita lord Russell, sospira per i giorni che passarono, quando non v'era in Italia alcuna libertà di stampa, alcuna libertà di discussione, di riunione, d'associazione, di coscienza (*applausi*). La disputa sta adunque nel vedere se l'Italia debb' avere il governo che ora ha, o quelli che Milano, Modena, Parma, Firenze, Napoli tre anni fa avevano (*udite udite*). E' la causa della libertà da un lato, e la causa della tirannide dall' altro che sono a fronte. Ma io ho la speranza che i vecchi governi italiani non torneranno mai più (*udite, udite, applausi*).

Quanto alle carte domandate, noi non ne abbiamo alcuna di sir Giacomo Hudson o del signor Bonham, che parlino di processi di stampa. Sir Giacomo ci manda ad ogni poco giornali coi dibattimenti delle Camere, ed io leggo sovente alcuni di quei discorsi. Alcuni membri del Parlamento da principio mossero querele al governo del re d'Italia per mala amministrazione a Napoli. Questo è il giusto esercizio dei loro diritti; ed io credo che molte di quelle querele han portato buon effetto e tolto molti disordini.

Quanto al generale Lamarmora egli è uomo di nobile animo e niun' accusa fu mai potuta fare contro di lui. Spero ch'egli potrà, non con ottantamila, ma con cinquantamila soldati, rendere la pace e prosperità a quelle contrade. La mia opinione è che il regno d'Italia si rassoderà e prospererà (*applausi*).

Lord *Malmesbury* difende la politica del gabinetto, in cui egli fu segretario per gli affari esteri, rispetto all'Italia e alle libertà italiane, negando ch' egli sia mai stato partigiano dell' Austria; di che è prova che così l'Austria come l'Italia lo hanno accusato, e del suo procedere si querelarono. Egli ammette che l'Inghilterra non debb' essere mallevadrice di tutti gli atti del Governo o dei magistrati italiani. Il Governo inglese, disse lord Malmesbury, non può che dare consigli amichevoli a quel Governo. Dice che alcuni atti irregolari e duri son commessi in Italia, e cita il fatto del generale Christen, che dice esser da più mesi in carcere senz' essere stato ancora esaminato o giudicato.

Lord *Wodehouse* (ministro) mostra il divario tra la politica del Governo, di cui lord Malmesbury fece parte, e del presente rispetto all' Italia. Si ride di lord Normanby, che va in cerca di rancide storielle, fornite per lo più da malevoli e velenosi giornali anti-italiani, e vuol quindi vendere questa sua *olla podrida* come la vera storia dei fatti presenti d'Italia.

Notizie Estere

Della seduta al Corpo Legislativo del 19 marzo, nella quale fu portata la discussione sui trattati di commercio, così parla la corrispondenza parigina della *Perseveranza*:

L'emendamento che concerne il trattato di commercio ha una speciale gravità. Il signor Brame, con una autorità incontrastabile ed una spaventosa eloquenza di fatti e di cifre, fece un quadro sinistro degli effetti del trattato di commercio coll' Inghilterra. La Camera ascoltò con una specie di stupore quelle poco confortevoli rivelazioni. Oggi avranno risposto gli oratori del governo, e speriamo che stavolta e' l'abbiano fatto in modo da tranquillare gli animi. Il libero scambio ha in suo pro valide ragioni, nè deve temersi, crediam noi, che possa ricevere una smentita. Può darsi che i risultati dell' oggi non sieno quali si aspettavano: questi grandi movimenti economici apportano una perturbazione generale nelle cose, ed è necessario del tempo perchè si ristabilisca l'equilibrio. Il signor Michele Chevalier, il Cobden della Francia, prenderà la parola, e niuno dubita ch' e' non trionfi delle obbiezioni de' suoi avversarii.

Leggesi inoltre nella citata corrispondenza

Continuano qui le trattative con Londra e Pietroburgo circa le deliberazioni da prendersi, rispetto alla Grecia. Nulla finora fu deciso. La Russia vorrebbe far ammettere il nonintervento; ma non è vero, come pretendono certuni, che la Francia abbia già preso una risoluzione in proposito, e che il sig. Thouvenel abbia diretto una circolare in questo senso alle potenze. Quel che solo vi potrebb' essere in ciò di vero si è che, intanto, si spedirono istruzioni al comandante la divisione navale di Levante, contrammiraglio di Touchard, ingiungendogli di non favorire nè impedire gli sbarchi di partigiani stranieri che si operassero sulle coste della Grecia. Siamo poi assicurati che molti francesi, i quali servirono in Sicilia nei volontarii di Garibaldi, partirono per la Grecia. Dicesi pure che il governo di Torino abbia reclamato ad Atene contro il sequestro d'un bastimento italiano eseguito a torto dalla squadra greca sotto pretesto che quel bastimento fosse sospetto. Dopo ciò qual maraviglia se il re Ottone, nelle sue notti turbate, sogna continui sbarchi di garibaldini!

La *Gazzetta del Popolo* di Berlino scrive:

Come prova che si è male informati nelle sfere officiali dei veri sentimenti della popolazione di Berlino, si può citare questo fatto, che misure militari sono state prese martedì, giorno dello scioglimento della Camera. Credevasi evidentemente che iscoppiasse qualche sommossa, giacchè tutte le truppe erano consegnate nelle caserme, ed era anche proibito ai volontarii d'uscire. Si erano distribuite cartucce a palla ed asce ai soldati. Finalmente si erano prese tutte le misure in previsione d'un combattimento nelle strade. Alle cinque della sera si fu convinti che la popolazione di Berlino non aveva intenzione d'opporre una resistenza qualunque ad un atto legale del governo, e fu permesso di uscire dalle caserme.

Si assicura essere risultato dall' esame medico che l'individuo che volea assassinare il re è un pazzo in preda ad una idea fissa.

Gabinetto Prussiano

Il *Constitutionnel* dà i seguenti ragguagli sulla composizione del nuovo gabinetto prussiano:

« Presidente del consiglio: *Il principe di Hohenlohe-Ingelfingen*, già presidente della Camera dei Signori. Egli appartiene alla frazione moderata del partito feudale.

« Affari esteri: *Il conte di Bernstorff* conservò questo portafoglio, di cui era già incaricato nel precedente ministero Auerswald.

« Guerra e marina: *Il signor de Roon*, il quale parimenti faceva parte del ministero Auerswald. Egli è autore del progetto di riorganizzamento militare vivamente oppugnato dai progressisti.

« Finanze e commercio: *Il signor Von der Heydt*, ministro del commercio nel ministero Auerswald. Egli appartiene al partito conservatore.

« Interno: *Il signor de Iagow*, ex-presidente di polizia. Egli non ebbe sinora parte veruna negli affari politici. Lo stesso deve dirsi del *signor de Mühler*, ministro dei culti, e del *conte di Lippe*, ministro della giustizia, che entrambi escono dai ranghi dell' amministrazione.

« Finalmente, il nuovo ministro dell' agricoltura, *conte d'Itzenplitz*, è membro in vita della Camera dei signori. Egli ha fatto parte di tutte le assemblee rappresentative che si sono succedute in Prussia dal 1847 a questa parte. Egli è un distintissimo oratore ed appartiene alla frazione moderata del partito feudale.

« In complesso, fra li otto ministri componenti il nuovo gabinetto prussiano, contansi due membri della Camera dei Signori, due membri della Camera dei Rappresentanti, e quattro membri estranei al Parlamento ».

RECENTISSIME

La *Monarchia Naz.* del 21 ha quanto segue:

La maggioranza nella sua seduta di ieri sera compose il proprio seggio così:

Conforti, presidente — La Farina e Monticelli, vice-presidenti — Castellano e Monticelli, segretarii.

Quindi si trattò della scelta del candidato alla presidenza della camera.

Gli ostacoli recentemente insorti riguardo alla strada ferrata di Savona sono stati felicemente superati.

Il ministro dell' agricoltura e del commercio ha nominato una commissione per rivedere la legislazione vigente nelle provincie meridionali riguardo alle società economiche e per coordinarle al sistema delle camere di commercio.

La commissione è composta del deputato La Farina che ne sarà presidente, e degli onorevoli Bottero, Pessina, Ballanti e Monzani.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Crediamo non senza fondamento che sarà prossimamente emanato il decreto di fusione dell'armata meridionale nell'esercito regolare.

Lodiamo il gabinetto di questa risoluzione da tanto tempo desiderata che previene un funesto dualismo nell'esercito nazionale.

Sappiamo che il ministro dei lavori pubblici si sta occupando attivamente nel provvedere a che i pubblici lavori nelle provincie meridionali e nella Sardegna, che erano stati in questi ultimi tempi sospesi, vengano tosto ripresi su larga scala onde provvedere nel modo il più pronto ai bisogni più urgenti di quelle località.

Ai primi giorni della settimana prossima verrà pubblicato l'elenco delle promozioni dei bassi ufficiali a sottotenenti, da lunghi mesi sospirato.

Sappiamo da buona fonte che il gabinetto di Pietroburgo fa ogni suo sforzo presso quello delle Tuileries per fare accettare dalla Francia o dall'Inghilterra il principio del non intervento negli affari della Grecia.

È partito dai porti francesi un bastimento mercantile carico d'ex garibaldini diretti alle Isole Jonie.

Scrivono da Torino, 20, al *Corr. Merc.*:

Assicurasi che fra breve uscirà il decreto, (alcuni anche affermano che sia già firmato) col quale vengono riempiti i quadri delle quattro divisioni di volontari italiani, che riceveranno il nome di 7.° Corpo d'armata, del quale il general Garibaldi assumerebbe il comando in capo.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Tutto quello che vi diceva delle prove che il signor di Lavalette subisce a Roma mi viene pienamente confermato: la situazione del nostro ambasciatore diviene sempre più impossibile di giorno in giorno. L'impazienza e l'irritazione del popolo romano contro il governo dei cardinali sono spinte a un grado di cui non può formarsi l'idea nemmeno fra gli avversarii del potere temporale. Si fanno in pieno giorno gli armamenti per andar di nuovo a propagare l'insurrezione nelle provincie napoletane. Tutta la quistione sta solamente nel sapere se l'ex-re Francesco II si metterà alla testa della spedizione, e fino ad ora egli non vi sembra disposto. Il generale di Goyon, a quanto pare, non è bastantemente informato di questi preparativi.

Un piccolo incidente ha potuto ancora contribuire a gettare qualche freddezza nelle relazioni del governo imperiale e di quello del Santo Padre. Il marchese di Lavalette avrebbe recentemente ricevuto delle nuove istruzioni onde ottenere la consacrazione di monsignor Moulick come vescovo della Martinica. Il nostro ambasciatore avrebbe subito un nuovo rifiuto. Si è qui rimarcato simultaneamente che, dopo la messa delle Tuileries, l'imperatore ebbe ieri una lunga conferenza col Nunzio di Sua Santità.

Il corrispondente parigino del *Nord* dice che l'Austria fa grandi armamenti, e che fra giorni si avrà la notificazione ufficiale della presenza di un corpo d'armata sul Danubio.

Ministero Italiano

L'*Opinione* pubblica la seguente nota:

Il ministero, come aveva promesso il presidente del consiglio, pensò subito dopo il voto del 17, a *completarsi*. Ma pare che nulla sia ancora deciso.

Si era detto che il cav. Farini entrasse nel gabinetto, e non è vero.

Il portafoglio degli affari esteri è stato offerto al marchese di Torrearsa: finora non ha accettato, ma non ha neppur rifiutato.

Qualora accettasse, corre voce che il cavaliere Cordova si ritirerebbe e sarebbe surrogato nel ministero di grazia e giustizia dal deputato Conforti.

Alla citata nota dell'*Opinione* risponde l'ufficiosa *Costituzione* nei seguenti termini:

Oggi l'*Opinione* annunciava la probabile accettazione del portafogli degli affari esteri per parte del marchese di Torrearsa.

Essa crede o *finge di credere* che *in questo* caso il commendatore Cordova cederebbe all'onorevole Conforti il portafogli di Grazia e Giustizia.

L'*Opinione* non è così bene informata come *in altri tempi*.

Non crediamo che alcuna formale offerta del portafogli degli affari esteri sia stata ancora fatta al marchese di Torrearsa.

Abbiamo però ragione di credere che si faccia e che sarà subito accettata.

L'accettazione dell'onorevole Prefetto di Firenze non può in modo alcuno produrre la dimissione del commendatore Cordova.

I legami di amicizia fra questi due uomini politici sono intimi e di antica data.

Una delle ragioni che determineranno Torrearsa *ad accettare*, sarà probabilmente la presenza di Cordova nel gabinetto.

Se sono le considerazioni geografiche che possono fare parer troppi all'*Opinione* due ministri siciliani, essa ha dimenticato che testè la Toscana, la quale ha un mezzo milione di abitanti meno che la Sicilia; contava tre ministri nel gabinetto Ricasoli, con quattro portafogli e colla presidenza del Consiglio.

CRONACA INTERNA

Si è costituita anche da noi una *Società del tiro Nazionale* sotto la presidenza del generale Garibaldi. Sarebbe inutile di far rilevare i vantaggi, che da queste società, diffuse e generalizzate in Italia, deriveranno alle *forze nazionali*. In questi momenti non v'è opera più lodevole e più patriottica di quella d'educare la gioventù italiana al maneggio delle *armi*.

Il prezzo che deve pagare ciascun socio è di I. L. 10 all'anno, e noi speriamo che fra breve la società avrà raccolto tal numero di sottoscrizioni da poter incominciare i suoi utili esercizi.

Ci scrivono da Gioja: Anche qui si è celebrato il giorno onomastico del generale Garibaldi. *Tedeum*, musiche, e grandi evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi. La sera si ebbe illuminazione e festa. Il Municipio, perchè il povero pure celebrasse questo giorno, fece distribuire pane al popolo.

Ci si fa sapere da Maddaloni che per opera del luogotenente Du-Cimitier e del delegato Cenni furono arrestati due marinai cannonieri, arruolatori di reclute. Ridotto a queste proporzioni il fatto, proporzioni che possiamo garentire, cadono di per sè la gravità e l'estensione che si è voluto, a disegno o per ignoranza, attribuirgli in Napoli.

Il Municipio di Sperlonga, Distretto di Gaeta, ha emesso una conclusione colle quale devolve un giusto tributo di lodi al luogotenente d'infanteria, cav. Callisto Cao-Paderi, per l'importante arresto da lui eseguito del famoso brigante Giuseppe Bono. Questo brigante, ch'era il terrore di quelle campagne, venne fucilato il giorno 9 a Sperlonga.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (notte) — *Torino 23*

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*: Il Ministro degli Esteri ha indirizzato una circolare agli agenti diplomatici Italiani per spiegare la politica che il nuovo Gabinetto intende seguire. Tre punti particolarmente vi sono toccati—Riconoscimento del Regno d'Italia e parte ad esso spettante nel concerto Europeo; questione romana, e questione veneta. Nella prima parte sono poste in evidenza le ragioni che ha l'Italia per essere riconosciuta da tutte le Potenze, e il posto che le appartiene come grande Stato di Europa. Nella seconda, affermansi i diritti dell'Italia rispetto a Roma; dimostrasi, che Roma deve continuare ad essere Sede Pontificia, ma nello stesso tempo Sede del Governo Italiano. Nella terza, dicesi che lo scioglimento della questione Veneta in conformità ai voti d'Italia, è una necessità di ordine pubblico Europeo: lo stato attuale delle cose è un pericolo permanente per la pace generale—La fusione dell'armata meridionale colla regolare è confermata.

Napoli 24 — Torino 23.

Milano 23 — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione della Società del Tiro Nazionale. Ad un'ora e mezzo Garibaldi giungeva in vettura scoperta, accolto fra gli applausi d'una folla entusiastica. Aperta la seduta ha luogo una breve discussione sul regolamento. Cavalleri propone che venga soppressa la condizione dell'età di 16 anni; Garibaldi richiama l'adunanza ad usare la massima brevità nella discussione: « Gli Austriaci, dice, sono « vicini, potrebbe loro venire il capric- « cio di entrare in Lombardia, non bi- « sogna dunque frapporre indugi nello « sviluppare le nostre istituzioni mili- « tari ». Bixio appoggia l'emendamento Cavalleri; — ricorda i fanciulli della Guardia Imperiale, e quelli della campagna di Sicilia. Bixio viene interrotto da applausi e da grida: *Viva Garibaldi*. L'emendamento Cavalleri è adottato all'unanimità. — La seduta continua.

Parigi 23 — L'Imperatore ricevette la Deputazione portante l'indirizzo della Camera. Assicurasi che egli espresse ringraziamenti, e che aggiunse non avere alcun desiderio di separarsi dalla Camera il cui concorso gli è tanto utile. Le leggi di Finanza ed il bilancio meritano un serio esame; l'Imperatore conta sulla Camera che gode tutta la sua confidenza — il testo ufficiale non ne è ancora conosciuto.

BORSA DI NAPOLI — *24 Marzo 1861.*

Pres. Ital. prov.	67 45	— 67 45	— 67 45.
» » defin.	67 20	— 67 20	— 67 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Martedì 25 Marzo 1862 Milano N. 83

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 21 Marzo.

Il Santo Padre è di nuovo malato, e questa volta non sembra tanto leggermente, poichè, a quanto mi assicurano, oltre ad una paralisi dell' occhio destro ed al gonfiore delle gambe, ha da qualche giorno la febbre ed una prostrazione tale di forze, che di quando in quando gli fa soffrire *bruttissimi sturbi*, come si esprimono a palazzo, e lo rende quasi imbecille. Un tale stato di salute aumenta naturalmente le probabilità di una vicina morte del Papa, e ravviva timori e speranze nei diversi partiti. Io però, come ricordo avervi detto in altra occasione, non credo che si abbiano ancora indizj bastevoli per prevedere come imminente il decesso di Pio Nono, nè che vi siano in ogni caso buone ragioni per far dipendere intieramente da questa eventualità la soluzione della questione romana. Non sarebbe infatti impossibile che Pio IX campasse ancora anni ed anni coi suoi malori sebbene cronici, come avviene sovente dei vecchi; nè sarebbe del pari impossibile che la sua morte aumentasse, piuttosto che scemare, le complicazioni. Si dirà che Napoleone, legato verosimilmente da impegni personali con Pio Nono, riacquisterebbe per essa la sua libertà d'azione; ed io vi converrò fino ad un certo punto, benchè non mi sembri nè che gl'impegni personali di Napoleone III possano prevalere ai suoi doveri e di Sovrano della Francia e di Alleato dell'Italia, nè che siano il vero motivo del suo indugiare. Ma data pur questa ipotesi, chi non vede le nuove difficoltà che sorgerebbero per la soluzione della questione romana sulla tomba di Pio Nono, se non altro per l'agitarsi del Cattolicismo e dei nostri nemici rinviperiti sempre più dai raggiri di un conclave e di un nuovo pontefice che secondo tutte le probabilità sarebbe straniero? Non par dunque ragionevole sperare, e molto meno far dipendere dalla morte del Papa lo scioglimento di questa eterna quistione; ma bisogna cercarlo per altra via ed affrettarlo sopra tutto con lo stringersi di tutti i partiti intorno al governo, col concorso di tutti gl'italiani ad ordinare una solida e regolare amministrazione, e col completare al più presto i 400 mila od almeno 300 mila *combattenti*, che ci dimanda la Francia per toglierci la sua tutela.

Avrete letto a quest' ora l'opuscolo dell'Abbate Isaia la cui publicazione vi avevo già annunziato qualche tempo fa, e che fu ritardata per dar tempo all'Avv. Aguglia di ultimare i suoi interessi e partire da Roma. Il *Giornale di Roma* di jeri sera, come già si prevedeva, ha smentito nella sua parte officiale le trattative di cui l'Abbate Isaia dice essere stato intermediario fra il Conte di Cavour e il Cardinale Antonelli. Questa sollecita e solenne smentita del *Giornale di Roma* è apprezzata generalmente come la prova più sicura della esistenza delle trattative medesime, in primo luogo perchè a tutti è noto che l' organo officiale dei preti non dice mai la verità, e secondariamente perchè le parole medesime che furono usate e la confessione risultante da esse dei rapporti di Aguglia con Antonelli, giustificati assai debolmente, non tolgono ma accrescono autorità allo scritto dell' Abbate Isaia. I clericali stessi d' altronde non dissimulano punto la realtà del fatto, e se ne vantano anzi come di un laccio abilmente tirato dal Sonninese per impaniare il grande Statista italiano, e scoprirne gl' intendimenti. Quasi che non sia cosa lodevole per un uomo di Stato il tentare tutte le vie e giovarsi di tutti gli espedienti per giungere al fine propostosi!

Il Marchese De Lavallette partirà dopo dimani (Domenica) per Parigi ed ancora non si conosce con certezza il motivo di questo improvviso viaggio. Si accerta però dai meglio informati ch' egli vada in Francia per dar conto al governo della vera situazione di Roma e per prendere istruzioni verbali per certe eventualità. Alcuno pretende che il Marchese porti con se una proposta di transazione che avrebbe fatto la S. Sede a solo scopo di guadagnar tempo; ma questa voce o supposizione sembra poco fondata, considerate le circostanze ed avuto riguardo da un lato ai principj politici che regnano tuttora al Vaticano, e dall' altro a quel certo sgomento che traspare nei clericali per l' inopinata partenza del sig. De Lavallette. A quel che pare del resto, l' assenza dell' Ambasciatore non sarà di lunga durata.

Un dispaccio telegrafico dell'*Agenzia Stefani* vi annunziò la nomina di Monsignor Berardi a Nunzio Apostolico in Pietroburgo. Questa nomina però si mette ora in dubbio, e si dà per certo che andrà in Russia Monsignor De Luca attualmente Nunzio in Vienna, e che questi sarà surrogato da Monsignor Berardi. È certo ad ogni modo che quest' ultimo si è ritirato per alcuni giorni in una Casa Religiosa per ordinarsi prete e per farsi poi consacrare Arcivescovo, dignità indispensabile ai rappresentanti del Papa-Re presso le corti straniere. Si può imaginare che razza di preti e di Arcivescovi siano questi coniati così su due piedi per interessi politici, ed in servigio del dominio temporale!

Le mene e gli apparecchi briganteschi continuano placidamente sotto la protezione della bandiera francese. Da due o tre giorni a questa parte le combriccole borboniche di sei e dieci uomini si succedono le une alle altre incamminandosi verso il confine per lo stradale di Tivoli. Una di queste comitive si era nascosta jeri o jer l'altro dietro ad alcuni cespugli nelle vicinanze di quella città, quando scoperta da un ragazzo che passava per la via, questi spaventato si mise a gridare — *i ladri, i ladri.* — I briganti senz'altro gli scaricarono addosso i loro fucili cagionandogli gravi ferite. Sopravvenuti i gendarmi pontificj si limitarono ad esortare il ragazzo a tacersi ed a promettergli la cura gratuita delle ferite.

Quistione Romana

La *Perseveranza* pubblica la seguente sua corrispondenza straordinaria da Parigi, relativa alla quistione romana, dichiarando di lasciare intatta la responsabilità del suo corrispondente e quella delle sue convinzioni. Valga la stessa dichiarazione per noi che da cronisti riproduciamo il carteggio.

Parigi, 19 marzo.

Dopo le discussioni del Senato e del Corpo legislativo tutti si *domandano ancora*: *quali* sono le intenzioni del governo francese, quale la soluzione possibile rispetto alla quistione romana? Il Billault ha *formulato in modo* abbastanza abile quella politica di temporeggiamento, quella specie di compromesso tra il papato e l'Italia, *con cui si è cercato fin qui di* mettere un freno alla impazienza dei partiti estremi. Nissuno però si illude: la posizione della Francia in faccia a Roma e in faccia all' Italia non potrebbe lungamente mantenersi nelle condizioni attuali. La stessa nostra politica, interna si risente gravemente delle contraddizioni a cui ci troviamo esposti, e non sarebbe prudenza permettere che ad ogni anno nei grandi corpi dello Stato si riproducessero le medesime discussioni ardenti, appassionate, nelle quali, per ragioni affatto opposte e con intendimenti tutt' altro che amichevoli, è fatto segno ai più vivi attacchi il governo dell' Imperatore.

La nostra posizione, è inutile dirlo, si trova gravemente imbarazzata. Da una parte noi non possiamo abbandonare assolutamente il Papa, senza che almeno non siensi ottenute tali guarentigie all' esercizio della sua autorità spirituale, quali possano tranquillare gli scrupoli ed i timori della cattolicità. Dall' altra, noi non possiamo contrastare indefinitamente ai legittimi desiderii dell' Italia, e non possiamo impedirle il conseguimento di quella piena possessione in sè medesima, a cui essa aspira.

Se la morte non fosse venuta a troncare immaturamente l' opera del conte di Cavour, io credo che a quest' ora noi saremmo assai prossimi allo scioglimento definitivo della quistione di Roma. Le truppe francesi avrebbero forse trovato il pretesto per ritirarsi dall' eterna città: i romani si sarebbero per qualche tempo trovati da soli in faccia al Pontefice, ed avrebbero con una lotta morale e pacifica ottenuto il finale trionfo dei loro voti, inducendo il papato alle transazioni imposte dalla necessità delle cose.

Non credo che ora potessero da nissun uomo di Stato seriamente prendersi in esame i progetti che poco prima della morte di Cavour potevano ritenersi possibili. Le passioni sono vivamente eccitate nelle *popolazioni romane*; i consigli di moderazione difficilmente sarebbero ascoltati; e quell' esperimento che forse, sotto l' imponente direzione ed autorità di Cavour, non presentava pericoli, non potrebbe oggi nè accettarsi dall' Italia, nè in alcun modo

aver il suffragio e la responsabilità della Francia. Il sentimento francese sarebbe grandemente commosso il dì che si sapesse il Pontefice esposto interamente alla balla dei proprii sudditi; e la stessa dignità e sicurezza del governo francese non sarebbe affatto al coperto, ove il conflitto dovesse trascorrere a manifestazioni, ad atti, che avessero, pur nella più lontana apparenza, un carattere di violenza e di intimidazione.

Non credo nè anche che in alcun modo seriamente si pensi a continuare nella procedura usata fin qui in faccia al poter temporale, permettendo l' occupazione di altre parti del territorio pontificio al governo italiano. Un tale metodo ha tutti gli svantaggi delle misure esitanti, incomplete: solleverebbe infinite recriminazioni, e nel tempo stesso lascerebbe intatta la questione, quantunque ristretta a Roma ed al territorio che la circonda.

È quindi opinione, assai ferma tra coloro che conoscono più da vicino i termini fra cui si agita la quistione romana, che la soluzione desiderata abbia a cercarsi fuori delle due ipotesi di cui vi feci un cenno più sopra. La Francia non può abbandonar Roma, senza essersi bene assicurata di lasciar dietro di sè la quiete pubblica e l' indipendenza del Pontefice. Rivivono quindi ancora, con qualche modificazione, i progetti per dar Roma all' Italia, ma sotto certe condizioni, le quali, nella forma almeno, rispetterebbero quelle esigenze cattoliche, a cui si mostra sì ossequioso il governo francese.

Il Pontefice dovrebbe conservare l'alto e diretto dominio sulla città sacra, sede del pontificato: l' amministrazione, le leggi, la vita politica sarebbero però intieramente unificate con l' Italia, ed il Governo del Re vi eserciterebbe di fatto la sua sovranità quasi con una specie di delegazione. Il Governo Italiano assicurerebbe alla Corte Romana una conveniente lista civile e garantirebbe la sicurezza e l' indipendenza del Pontefice. Aggiungono però alcuni che Roma non dovrebbe esser sede del Parlamento, del Governo e del Re; Roma, in poche parole, avrebbe il vero carattere d' una città sacerdotale, sarebbe unita al Regno d' Italia, ma non ne sarebbe la capitale. Qui credono possibile da parte vostra l' accettazione di tali condizioni, e si compiacciono di questa maniera di soluzione, che evita di porre l'una a fronte dell' altra le due grandi autorità del Regno e del Papato, le quali, si suppone, non possono coesistere senza scapito reciproco di prestigio, di indipendenza e di esterna grandezza. Questa composizione dovrebbe valervi, come compenso, la ricognizione di alcune altre maggiori potenze europee. Ve lo ripeto: io non ho nissuna pretesa di farvi parer buono quello di cui voi siete i giudici naturali più interessati: non è però male che voi pure sappiate ciò che qui si spera, ciò che si attende da voi.

Le resistenze di Roma non saranno meno vive, io credo, di quelle dell' Italia; ma il governo francese è posto nella dura necessità di tentar tutte le vie per riuscire ad un componimento che gli permetta di lasciare una posizione, la quale è divenuta, come noi diciamo, intenibile.

La soluzione del problema è tanto difficile che le ipotesi si succedono e dispaiono molte volte prima ancora di venir messe seriamente alla prova. Così potrebb' essere di quella che io vi ho testè delineata. Io ho ragione, tuttavia, per credere che i pensieri si esercitano con molto ardore, onde venire a qualche risultato. Ma non mi faccio, però, troppe illusioni: il governo dell' Imperatore non vuole agire a precipizio; e questo solo vi può esser di conforto, che nessuna soluzione potrebbe mai credersi seria e possibile, ove non fosse accettata e ratificata, in certo modo, dal sentimento pubblico degli Italiani.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 marzo

Presidenza ANDREUCCI.

Il Presidente comunica due lettere, una del dep. Sinibaldi e l'altra del dep. Maccabruni, colle quali dichiarano che nella seduta del 17, qualora fossero stati presenti, avrebbero votato pel *Si* ritenendo l'ordine del giorno puro e semplice « come un appoggio all'attuazione del programma ministeriale ».

Salaris fa una eguale dichiarazione.

Ricci G. chiede al presidente per qual ragione dall'ordine del giorno sia stata tolta la legge relativa all'esposizione di Londra, che vi si trovava da parecchi giorni.

Pepoli (ministro del commercio) risponde che il governo avendo riconosciuto doversi fare alcune modificazioni al bilancio per quella esposizione, nel senso d' un aumento, credette opportuno di ritirare la legge. La Camera però non deve temere che l'aumento possa essere forte.

Panattoni ha la parola per muovere un' interpellanza al ministro del commercio.

L'on. oratore dice che il ministro passato aveva preso l'impegno di presentare una legge sulla proprietà letteraria. Chiede quali sieno le intenzioni dell' attuale amministrazione.

Pepoli risponde che fra gli schemi di legge del ministero cessato, trovò anche quello a cui allude l'on. interpellante e che quanto prima si farà premura di presentarlo alla Camera.

Si procede al rinnovamento della votazione del progetto di legge per la privativa del sale e tabacco. Eccone il risultato: — Votanti 214— Voti favorevoli 171 — Voti contrari 43.

L' ordine del giorno porta: *Interpellanza del dep. Briganti-Bellini relativamente al ritiro degli spezzati d' argento nelle provincie già pontificie.*

Briganti-Bellini fa osservare i sommi inconvenienti dell' agiotaggio, ai quali si andò incontro in quelle provincie in seguito alla promulgazione della tariffa sugli spezzati d'argento e chiede all'on. ministro di disporre perchè codesti inconvenienti possano cessare.

Dice che è spinto a fare la interpellanza, per tranquillare le popolazioni, le quali si sono fitte in capo, appunto in seguito alla tariffa, che le monete d'argento non possano essere cambiate con tanto rame per un valore eguale alle stesse.

Riassumendo domanda, che il governo faccia in modo che nell'imminente ritiro degli spezzati d'argento, le casse debbano cambiare gli spezzati con moneta italiana, eguale a quella somma, rappresentata dalla moneta cambiabile, ed in secondo luogo lo prega a richiamare in vigore la tariffa del luglio 1861 e ad obbligare in genere tutti i privati a ricevere le monete pel prezzo stabilito dalla stessa.

Pepoli (ministro del commercio) risponde in termini soddisfacenti; dice che nel mentre non può del tutto impedire l' agiotaggio, impiegherà però ogni mezzo, perchè possa scemare e spera che le sue dichiarazioni possano tranquillare le popolazioni, di cui fe' cenno l'on. interpellante.

Briganti-Bellini si ritiene soddisfatto e raccomanda al ministro di provvedere quanto prima al ritiro dei detti spezzati d'argento.

L'incidente non ha altro seguito.

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge relativo all'ordinamento delle guardie doganali.*

D'Ayala trova la legge informata d'un difetto, a cui è necessario che la Camera ponga mente.

Questo difetto, dice l'oratore, si è di voler applicare alle guardie doganali tutto il bello ed il buono della nostra milizia; di voler fare di esse una forza mobilizzabile, pronta a combattere, qualora ne fosse il bisogno.

Si vuole per esempio che le guardie doganali sieno celibi. Non basta che abbiamo il celibato della milizia, delle guardie municipali, di pubblica sicurezza ed altre, ma si vuole anche il celibato delle guardie doganali! (*Ilarità*). Il ministro dei lavori pubblici potrà forse un giorno proporvi il celibato dei cantonieri. (*Risa*).

Accenna agli altri vizii della presente legge, cioè il consiglio di disciplina, il consiglio di guerra, e le pene militari, vale a dire, il passaggio nei corpi franchi ed il carcere militare, accompagnate dalla espulsione del corpo.

Sella (ministro delle finanze). Tutti conoscono i danni che provengono dal contrabbando. L'onorevole mio antecessore credè dipendere questo per la massima parte della cattiva organizzazione delle guardie doganali. Egli è per questo che produsse il presente progetto che io accetto, perchè sono perfettamente d'accordo con lui.

Accenna ai difetti della istituzione quale fu lasciata dai varii governi caduti nella penisola ed al bisogno urgente in cui ci troviamo di moralizzarla e non sa comprendere per qual ragione si possa negare l'organizzazione militare alle guardie doganali, che sono in perpetuo stato di guerra.

Dice, che con una educazione ed ordinamento affatto militare potranno essere di eccellentissimo aiuto, per la vita a cui sono abituate, nel caso di guerra.

Crede, che qualora si volesse permettere alle guardie doganali di prender moglie, converrebbe aumentar loro lo stipendio, perchè contro la natura non si può andare, e se non si accorda ad esse almeno di che vivere, non si giungerà a moralizzarle.

Ribattendo gli altri argomenti dell' onorevole preopinante, dice, che se un momento solo ritenesse avvilita ed offesa l' armata per la equiparazione delle guardie doganali ai soldati, egli stesso pregherebbe la Camera a respingere la legge; ma così non è, perchè questa legge fu approvata dal cessato ministero della guerra e da parecchi ufficiali superiori. Aggiunge che nella Francia stessa, la potenza più militare che v' abbia, le guardie doganali sono organizzate militarmente, senza che i generosi soldati francesi si credano offesi.

Raccomanda alla Camera l' adozione della legge.

Marliani parla delle ragioni del contrabbando ed è d' avviso, che esso unicamente dipende dalla gravezza dei diritti daziarii.

D' Ayala aggiunge qualche parola in sostegno degli argomenti, da lui più sopra addotti.

Spaventa (mem. della Commissione, di cui era relatore l' on. Capriolo) difende la legge ed il principio quindi di organizzare militarmente le guardie doganali.

Si sospende la discussione per dar luogo ad alcune domande che l' on. Lovito intende fare all' onorevole presidente del Consiglio.

Lovito. Mi sento in dovere di richiamare l'attenzione del governo sulle condizioni della pubblica sicurezza in alcune provincie dell' Italia meridionale e sui mezzi che si potrebbero attuare per tutelarla.

Domando che all' uopo sia fissata una giornata.

Rattazzi (pres. del Consiglio). Io sono agli ordini della Camera. Però, senza sollevare una questione che darebbe luogo a nuove interpellanze, sarei a pregare l' on. Lovito ad indicarmi quali mezzi potrebbero essere posti in opera onde tutelare la pubblica sicurezza. Di ciò ho pregato pure altri onorevoli deputati, assicurandoli che ciò facendo, farebbero cosa utile al governo ed al paese.

Lovito. I rimedii che ho intenzione di proporre altri sono d' indole legislativa, ed altri d' indole governativa. Per cui insisto a che mi si voglia fissare una giornata.

Sella. Prego la Camera a non volere pregiudicare la discussione dell' attuale progetto di legge: per cui sarei d' avviso che le interpellanze potrebbero essere fatte dopo la votazione della stessa.

Minervini trova urgente la trattazione di un argomento così grave; ne chiede quindi l' urgenza.

Alfieri osserva che per la proposizione dei mezzi potrebbe l'on. Lovito usare della iniziativa parlamentare. Crede quindi che le interpellanze non

debbano aver luogo.

Vacca domanda che le interpellanze abbiano luogo immediatamente.

La Camera decide di far luogo alle interpellanze. Si discute quindi sul giorno da fissarsi. Il presidente propone di fissare un dì posteriore all'esaurimento dell'ordine del giorno attuale.

Rattazzi. Senza fissare un giorno sin d'oggi mi parrebbe opportuno che l'on. Lovito si accordasse con me a tale scopo, dacchè essendosi prese nuove misure, potrò essere in grado, aspettando qualche giorno, di dare maggiori informazioni alla Camera.

Lovito acconsente e l'incidente non ha altro esito.

Continua la discussione già interrotta della legge.

La discussione generale è chiusa e si passa alla speciale degli articoli.

Si approva l'art. 1 dopo una lunga questione promossa del dep. d'Ayala che il ministro delle finanze qualificò « questione di parole. »

Si approvano senza discussione gli art. 2 e 3.

L'art. 4 contiene i requisiti necessari per essere ammessi nel corpo delle guardie doganali. Tra questi v'ha il celibato o la vedovanza senza prole.

Michelini propone la soppressione dell'alinea rispettivo.

Colucci chiede che almeno venga ammesso un vedovo il quale abbia un figlio soltanto.

La Commissione mantiene la legge.

La seduta è levata, essendo le 5 40.

Pel domani: *Elezione del presidente e seguito della discussione.*

GARIBALDI E I RUMANI

Abbiamo già fatto menzione della deputazione di giovani Rumani che andarono la sera del 18 a visitare il general Garibaldi e dell'amorevole accoglienza che ottennero presso di lui.

Il *Tribuno* ci reca adesso più lunghi particolari su questa visita e noi volentieri li pubblichiamo come una testimonianza dell'affetto che nutrono i nostri consanguinei del Danubio per noi e per Garibaldi.

Il sig. Romolo Scribanu, uno di quei Rumani, in nome de' suoi compagni, dette lettura al Generale del seguente indirizzo:

Generale!

Noi sottoscritti apparteniamo ad un popolo il quale, più di qualunque altro, ha diritto di chiamarsi fratello dell'italiano, al popolo rumano. Esso ha ritenuto col nome di Roma in gran parte la lingua e le tradizioni. Separato dal suo stipite per lo irrompere di altri popoli lottò lungo tempo per conservare quel sacro tesoro. Noi sappiamo quanto sia difficile a degnamente portare questo gran nome romano; dinanzi a voi facciamo promessa, per quanto è da noi, di farlo con nobili opere, vieppiù onorato.

Alcuni di noi sono venuti in Italia ad attinger a questa fonte antica del sapere quella dottrina che i nostri, occupati da secoli a combattere contro popoli avversi, in mezzo a infinite e inenarrabili sventure, non hanno potuto coltivare. Altri sono qua venuti a perfezionare i loro studi nell'arte della guerra.

Riveriamo in voi, o Generale, un gran cittadino, del quale le storie di Grecia e di Roma nostra madre-patria non hanno dato uno maggiore.

Nel porgervi questo segno di alta venerazione e di viva affezione, crediamo di essere interpreti di dieci milioni di nostri concittadini; avvegnachè per tutto ove si parla la lingua rumanesca, (dalla Tissa al Dniester), sia penetrato il vostro nome, e con esso la ammirazione delle vostre gesta, il culto per la vostra persona.

Voi siete per il nostro popolo, come per tutti quasi un mito; un simbolo di grandezza, di bontà, di gloria, monda di ogni mistura di bassa ambizione e di sozzo interesse.

Voi le nazioni che gemono sotto il giogo della tirannide implorano liberatore; a voi, come a redentore, tendono le braccia. In qualunque luogo si mostrerà Garibaldi, ei potrà dire quello che il nostro famoso antenato Pompeo potea dire solamente dell'Italia: « ove io batta col piede la terra, sorgeranno le legioni ».

Ovunque apparirà la camicia rossa, ovunque splenderà la spada di Garibaldi, noi siamo certi che i diritti dei Rumeni saranno sacri.

Voi siete grande, o Generale; ma l'idea che di voi concepiscono le nazioni, è ancora maggiore di voi.

Rientrando nel campo dell'azione, in qualunque luogo portiate i vostri passi, la vittoria sia in Italia e in Oriente, compirete l'altissima vostra missione, ed eguaglierete l'ideale che i popoli entusiasti si sono formati di voi.

Romolo Scribanu — Giorgio Urecchia — Giovanni Mircea — Giorgiu Rossiu — Mariano Armassiu — Giorgio Chiru — Giorgio Savescu — Pietro Borsiu — Alessandro Vericianu.

Garibaldi accolse cortesissimamente i giovani rumani, applaudì alla generosa promessa che si esprime nell'indirizzo, di fare con nobili opere vieppiù onorato il nome rumano, di cui quella nazione va tanto altera, e rispose presso a poco nei seguenti termini:

« Accetto con gioia le vostre parole di fratellanza verso la nazione italiana, e vi assicuro che gli stessi sentimenti esistono nel popolo italiano verso il rumano. Questa fratellanza si debbe stendere fra tutti i popoli, massime fra quelli i quali gemono sotto il giogo della tirannide.

« Siate sicuri che l'Italia applaudisce ai vostri sforzi per costituire la nazionalità rumana.

« Vi raccomando sopratutto la concordia colle nazioni vostre vicine.

« Conosco la storia del vostro paese; so che gli ungheresi hanno dei torti verso di voi. Ma chi non ha dei torti?... Perdonateli adunque, stendete la mano agli ungheresi. Tutte le forze debbono essere unite contro i nemici comuni.

« Io non permetterò mai che un popolo metta catene ad un altro; combatterò sempre la tirannide, sia rappresentata da un uomo solo, sia rappresentata da un popolo contro lo spirito del secolo.

» Nel combattere i nostri nemici, altri popoli ci hanno aiutato; e questo aiuto ci fu molto utile. I nostri fratelli ungheresi han combattuto al nostro fianco. Fate anche voi nobili fatti per consolidare questa alleanza naturale fra gl'italiani e i rumani, e noi ve ne saremo gratissimi.

« Sono certo di essere interprete dei sentimenti della nazione italiana verso di voi.

« Vi prego di far risuonare le mie parole nella Rumania, di predicar sopratutto l'alleanza, la fraternità, la concordia dei popoli ».

Esercito Meridionale

Tutt'i giornali torinesi del 22 sono unanimi nell'affermare che provvedimenti definitivi sono stati adottati dal governo riguardo all'ex esercito meridionale.

Ecco come ne parlano questi giornali.

Monarchia Nazionale — La quistione dell'esercito meridionale sta per essere risolta. Crediamo che se ne formi un corpo d'armata.

Gazzetta di Torino — Quest'oggi, dicesi, debb'essere sottoposto alla firma reale il decreto che riflette l'esercito meridionale.

Diritto — Crediamo di poter assicurare che finalmente fu preso un provvedimento definitivo per gli avanzi dell'esercito meridionale, ossia pel corpo dei volontari italiani.

Il provvedimento consisterebbe in una fusione, in un amalgama completo coll'esercito regolare.

Espero — Crediamo che il Governo siasi alla fine deciso d'incorporare nell'esercito regolare gli ufficiali dell'esercito meridionale già riconosciuti, e che abbiano le necessarie condizioni di capacità e di moralità. Noi non esitiamo ad applaudire a questo importantissimo provvedimento, il quale tende a far cessare un dualismo portato alla causa dell'ordine e della libertà. L'Italia non può e non deve avere che un solo esercito, come non ha che una sola legge, un solo parlamento, un solo governo ed un solo Re.

Opinione — È voce molto accreditata che il ministero sia per adottare la deliberazione di formare un settimo corpo d'armata, il comando del quale verrebbe affidato al generale Garibaldi.

A formare questo corpo si aggiungerebbe ai volontari parte delle reclute della leva di quest'anno: vi sarebbero ammessi gli ufficiali dell'esercito meridionale dei volontari la cui anzianità verrebbe considerata a parte.

Per tal modo si compierebbe la fusione dell'esercito de' volontari coll'esercito regolare.

Spedizioni Clandestine

Riferiamo dalla *Stampa* quando appresso:

Da molto tempo si preparavano negli Stati austriaci spedizioni clandestine per le provincie meridionali. Un deposito era nelle vicinanze di Trieste ove le reclute venivano albergate nei conventi circonvicini.

Un altro deposito era raccolto nel cantiere a Torcello, ove le reclute erano spesso visitate dal principe di Petrulla che le arringava perchè conquistassero *onore e gloria al servizio del migliore dei re.*

La spedizione doveva essere comandata da un tale *Ginze*, da un tale *Selve*, e da un sedicente *conte veneziano* nativo di Rodi.

La prima idea fu quella di dirigere la spedizione a Corfù ove si trova un quartiere generale della reazione capitanato da un tale *barone Englebert de Brahel*, il quale corrisponde con Trieste col mezzo di un tale *Calafato*, antico impiegato del Lloyd.

La spedizione composta di oltre 300 reclute doveva farsi sopra un vapore inglese al servizio del Lloyd, noleggiato per Malta.

Circostanze impreveduté disturbavano le spedizione che doveva aver luogo sei settimane fa.

Però il giorno 3 del mese corrente ne fu imbarcata a Trieste una porzione sopra trabaccoli romagnoli.

Sopra questi trabaccoli vi erano 160 avventurieri, dei quali 60 spagnuoli, e il resto bavaresi.

Il giorno 8 questi trabaccoli tentarono uno sbarco a San Benedetto. Non avendo coraggio di effettuarlo, i trabaccoli si diressero a Civitavecchia, e di là i 160 avventurieri si recarono per terra a Roma.

Questi fatti, i quali spiegano gli ultimi disordini avvenuti nelle provincie napoletane, provano che il brigantaggio è fomentato appunto da queste spedizioni, preparate negli Stati austriaci, ed è impossibile che il conte Rechberg ne possa allegare l'ignoranza.

Veda il ministro austriaco se dirimpetto a questi fatti, dei quali possiamo garentire l'esattezza, incorra o no in quella responsabilità morale che poneva a carico del Governo italiano nel caso di altre spedizioni.

RECENTISSIME

Il Senato, nella seduta del 21, votò il progetto di legge per la tassa di bollo, che venne adottato con 79 voti contro 6.

La *Costituzione* ha le seguenti notizie:

Sappiamo che il ministro dell'istruzione pubblica ha definitivamente accettato il progetto di legge sulle scuole normali superiori con tutte le importanti modificazioni e aggiunte fatte dall'ufficio centrale del Senato.

Veniamo assicurati che il ministro d'agricoltura e commercio ha nominato una commissione di Sardi, chiari per ingegno ed influenza, coll'incarico speciale di risolvere la questione degli ademprivi.

Questa misura reclamata dai bisogni della Sardegna mostra anch'essa quanto l'attuale gabinetto prenda a cura gl'interessi di quell'isola.

La *Monarchia Nazionale* scrive:

Abbiamo annunziato in questi giorni che il Granducato di Baden aveva riconosciuto il regno d'Italia. Un giornale di Torino credette di smentire la notizia. Noi l'abbiamo mantenuta. Ecco ora ciò che a noi consta per ulteriori e autorevoli ragguagli.

Il governo del Granduca concedette in questi giorni al console del *regno d'Italia* l'*exequatur*.

Questa formula implica di per sè un riconoscimento di fatto. Aggiungasi che la concessione dell'*exequatur* venne fatta dietro a formale deliberazione del consiglio dei ministri.

In Germania l'atto del governo di Baden fu considerato come un vero riconoscimento. Per questo motivo crediamo di sapere ch'esso spiacque assai e che fu severamente giudicato in certe corti notoriamente contrarie all'Italia.

Ecco il perchè sostanzialmente è vera la notizia da noi data pochi giorni sono.

Scrivono da Parigi, alla *Perseveranza*:

Qui si conferma una notizia a cui già abbiamo accennato; vogliamo parlare d'un progetto di dotazione non solo per l'armata, ma anche pei membri del Consiglio privato. Il Consiglio, del resto, verrebbe totalmente riordinato per decreto imperiale. Dubitasi però molto che nella condizione presente delle finanze si osi proporre un nuovo carico di questa sorta. La riduzione dell'effettivo dell'esercito, di cui ieri alla Borsa correva la voce, sarebbe più verosimile, benchè essa pare assai poco probabile. Al contrario parlasi di rafforzare d'una mezza brigata il corpo del generale Goyon. Sarebbe questo un modo singolare d'appoggiare il discorso del principe Napoleone.

P. S. Ci si annuncia da altra parte il rinforzo della guarnigione romana: tratterebbesi di 1200 uomini.

Il signor Vimercati sarà quindi di ritorno da Torino domani, senza missione straordinaria e come addetto militare.

— All'*Opinione* scrivono pure da Parigi che il governo francese aveva intenzione di aumentare la guarnigione a Roma.

La *Monarchia Nazionale* ha pure da Parigi:

Tra le notizie dell'estero che oggi devo mandarvi è quella che ci annuncia il ritorno del marchese Lavalette a Parigi. Il rappresentante della Francia presso la Santa Sede pena di molto, a quanto sembra, a durare d'accordo col generale Goyon. Non so di certo quali argomenti di discordia tra loro esistano, ma sono abbastanza gravi, perchè il marchese giudichi opportuno di venir qui a pigliarsi qualche giorno di congedo. Quando questa notizia si sappia, darà probabilmente origine ad assai commentarii, più o meno esatti; per ora non c'è di vero che quant'io ve ne dico.

La gravità della situazione in Prussia fa credere che l'ambasciatore francese, de la Tour d'Auvergne, debba andare a ricevere delle nuove istruzioni a Parigi prima delle elezioni prussiane.

Berlino, 19 marzo. — Si assicura che il nuovo gabinetto si è opposto al progetto d'una proclamazione al popolo e che il re ne ha abbandonata l'idea. Le istruzioni concernenti le elezioni sono pressantissime. Il 5 maggio cominceranno le elezioni.

COMPLETAMENTO DEL MINISTERO

Leggiamo nell'*Opinione* del 21:

Siamo assicurati che questa sera è partita per Firenze l'offerta al marchese di Torrearsa del portafoglio del ministero degli affari esteri.

Si conferma quanto abbiamo annunziato nel foglio precedente che qualora il marchese di Torrearsa accetti, il cav. Cordova si ritirerà dal ministero.

La *Costituzione* del 22 in proposito scrive:

È oggi attesa la risposta autografa con cui il marchese Torrearsa accetta il portafoglio degli affari esteri.

Contrariamente a quello che asserisce l'*Opinione*, ripetiamo che l'accettazione del marchese Torrearsa non implica il ritiro di alcun membro dell'attuale gabinetto.

Ci scrivono da Torino, 22 sera: Qui la sinistra antica si delinea. Coloro che tengono più ai principii che ad altro, costituiscono la sinistra parlamentare. È tuttavia Crispi il vicepresidente. Jeri sera si è stabilito di fare un *memorandum*, esponendo le condizioni delle provincie meridionali e i rimedii. Esso sarà sottoscritto dal maggior numero che si potrà. Si presenterà a Rattazzi, si stamperà, e se non se ne vede risultamento, si porterà la quistione in Parlamento — La Commissione nominata per redigere il lavoro è composta da Montanelli, Lovito, De Boni e Lazzaro.

CRONACA INTERNA

I nostri lettori ricorderanno le filippiche di Lord Derby alla Camera dei Comuni d'Inghilterra per un proclama del tenente colonnello Fantoni. — L'interpellanza del nobile Lord, che agiatamente e lontano dal pericolo dei briganti riprovava a Londra alcune frasi del proclama, provocò la disponibilità del colonnello Brianza che le aveva suggerite. Or egli lasciando il suo reggimento, emanava il seguente ordine del giorno, che pubblichiamo oggi, riserbandoci di dare domani i dettagli che abbiamo sullo stato del brigantaggio nelle nostre provincie.

8.° REGGIMENTO FANTERIA

Uffiziali, sott'Uffiziali e Soldati!

D'accordo coll'Autorità politica, io dava ordine al mio Luogotenente Colonnello cav. Fantoni di proclamare misure di rigore onde ottenere se non la distruzione totale del Brigantaggio, almeno diminuirne la devastazione e l'eccidio in queste belle ed infelici contrade.

Il Governo del Re ha trovato quel mio proclama forse non troppo opportuno nelle attuali contingenze politiche, e perciò ne decretava la mia disponibilità.

Tal Sovrano provvedimento a mio riguardo ha immensamente addolorato il mio cuore, poichè mi obbliga a separarmi da voi, che, da due anni vostro Capo, mi deste non dubbie prove di disciplina e coraggio; basti l'accennarvi la morte testè incontrata da 18 dei vostri compagni comandati dal bravo Capitano Richard, i quali piuttosto di cedere le armi a quelli assassini in numero di 140 circa, preferirono di difendere l'onore italiano sino all'ultimo sangue. Quattro di quelli infelici erano napoletani, ed in oggi, nel dipartirmi da voi, son felice di poter tributare una parola di elogio anche a voi, Soldati dell'Italia Meridionale, che colla bella condotta tenuta, e valore dimostrato, vi siete fatti degni di combattere al fianco dei commilitoni vostri di Palestro e S. Martino.

Al momento di dividermi mi credo ancora in obbligo di raccomandarvi una salda e costante disciplina, che saggi vi ha sin'ora mantenuti.

L'animo mio gode nel sapervi scevri da ogni antico spirito di municipalismo e che ciascuno di voi s'ascrive ad onore l'essere italiano. Io non dubito punto che, presentandosi l'occasione di cimentarvi col nemico, saprete aggiungere nuovi allori a quelli già acquistati, compensando così le cure del nuovo Capo, che sarà scelto a dirigervi, e del Governo del RE che dall'Esercito s'aspetta il coronamento della grand'opera della Unificazione d'Italia.

VIVA IL RE - VIVA L'ITALIA.

Foggia 22 marzo 1862

Il Colonnello
E. BRIANZA.

Jeri fu il primo giorno delle corse di Cavalli al Campo di Marte. Lo spettacolo riuscì a meraviglia. — Tutta Napoli era alle corse, che incominciate verso le due pom. con un sole splendidissimo, non terminarono che alle 5 pomeridiane.

Domani sarà il secondo giorno, e principieranno alle 2 1|2.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 24 — Moniteur — Ricevendo la Deputazione per l'indirizzo, l'Imperatore espresse la sua soddisfazione per i sentimenti del Corpo Legislativo. Disse che le misure finanziarie saranno esaminate di comune accordo e punto non dubitare che la Commissione pel Bilancio del Consiglio di Stato non trovasse una soluzione conforme ai voti della Camera e all'interesse generale—« Sono persuaso, soggiunse, che il concorso del Corpo Legislativo non verrà mai meno; io non ho alcun desiderio di separarmi presto dalla Camera i di cui lumi ed il di cui patriotismo offrono al paese tutte le garanzie che può desiderare. »

Roma 23 — Lavallette è partito per Parigi.

Costantinopoli 23 — Un vapore Inglese abbordò nel Mar di Marmara un vapore Russo che fu sommerso colle mercanzie e coi passaggieri. Lo scioglimento del ghiaccio danneggiò moltissimi navigli di diverse nazioni.

Napoli 24 (notte) — *Torino 24*

Torino — Fondi Italiani 67. 70.

Parigi 24 — Fondi Ital 68—67. 35 — 3 0|0 fr. 69. 80 — 4 1|2 0|0 id. 97. 90 Cons. Ingl. 94 1|8.

Borsa in principio ferma, fine debole.

Pietroburgo — Nesselrod è morto.

Napoli 25 — Torino 24.

La Camera si occupò dell'interpellanza di Valerio sopra il Decreto relativo alla ferrovia Romana. Il Ministro dichiarò di far nuovi studj sopra l'applicazione del Decreto stesso e di prendere, ove occorra, altri provvedimenti. La Camera passò all'ordine del giorno. Il Ministro presentò dei progetti di legge sulla tassa del registro e sulla abolizione delle corporazioni di arte e mestieri.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Mercoledì 26 Marzo 1862 Milano N. 84

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 76 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo aprile rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con duc. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i signori associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d' abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale *o in* procacci assicurati.

L' Amministrazione.

LE TARIFFE DOGANALI
e i loro effetti

Uno dei rimproveri più serii che si sono fatti all' amministrazione del conte di Cavour nelle provincie napoletane si fu per la pertinace ostinazione colla quale egli volle d' un tratto e senza indugio alcuno operare l' unificazione delle tariffe doganali tra la settentrionale e la meridionale Italia.

Il compianto uomo di Stato inviando in principio dell' aprile 1861 a Napoli un segretario generale per le finanze di sua particolare fiducia, gli ingiungeva anzitutto e sopratutto l' immediata unificazione delle tariffe doganali, fondandosi sopra una ragione che non mancava di molta speciosità e di una certa consistenza. Sembrava infatti illogico che in un medesimo Stato potessero aver corso due tariffe doganali diverse, e che l' istessa merce a Genova sottostasse ad un dazio, a Napoli ad un altro.

Ma d' altronde anche quì era necessario che invece di partire da un principio in sè medesimo giustissimo, e di volerne l' applicazione immediata, a qualunque costo, si fosse prima studiato quali effetti avrebbe prodotto un subitaneo ribasso delle tariffe, il quale arrivava improvviso, impreveduto e quindi indubitatamente disastroso per molte industrie troppo meritevoli di riguardo in questo paese.

Noi, l' abbiamo dichiarato altamente più di una volta, non siamo per nulla affatto gli amici delle tariffe elevate ed anzi, partigiani pur sempre della libertà in tutta l' estensione della sua sfera politico-economica, e quindi anche della libertà commerciale, crediamo che le industrie protette dall' arbitrio governativo, oltrechè costituiscono un danno al maggior numero, ai consumatori, non prosperano mai, non sono mai fecondate, ma piuttosto isterilite dai favori governativi.

Se non che, dice una bella sentenza « Platone è caro assai, ma più la verità ». Cioè a dire i principii per quanto commendevoli ed evidenti in sè medesimi, non divengono utili se non a patto che siano saviamente applicati.

Anche la Francia si è proposta di arrivare alla più lata applicazione della libertà degli scambi, e senza farne mistero ha proclamato chiaramente che quella è la meta a cui vuol arrivare con una serie di modificazioni delle tariffe. Essa ha cominciato dall' abolizione della scala mobile, la più erronea e dannosa applicazione delle teorie del protezionismo, e man mano va riducendo i diritti doganali a basso livello. Ma il suo governo si è incamminato per gradi in questa via; ed ha evitato con tutte le cautele, coll' annunziare preventivamente questi intendimenti, di portare un colpo subitaneo e fatale alle industrie della nazione. I fabbricatori francesi non hanno tralasciato di gridare contro la formidabile concorrenza che si attirava loro addosso, perchè chi produce vorrebbe sempre rimanere esso solo padrone del mercato e dei prezzi, e quindi s' allarma e s' impazienta ogni volta che deve mettersi in lotta con una seria concorrenza.

Ma i produttori francesi, quantunque in generale collocati in condizioni ben più favorevoli a confronto dei produttori delle nostre provincie, hanno avuto tutto il tempo di premunirsi e di mettersi in grado di affrontare una concorrenza, per quanto formidabile essa fosse. Eglino non furono sopraffatti da un giorno all' altro, perchè il governo comprese che l' abbassamento delle tariffe avrebbe bensì giovato a tutto il paese, procurando il vantaggio dei consumatori, e avrebbe altresì dato nuovo slancio e vigore allo sviluppo dell' industria nazionale, costringendola a produrre a buon mercato e a sostenere la concorrenza inglese ed americana; ma s' avvide altresì che questi buoni effetti sarebbero mancati, e gravi disastri sarebbero derivati dalle ribassate tariffe, quando avessero colti alla sprovveduta i produttori nazionali, e avessero cagionata una crisi disastrosa all' industria francese.

Anche in Inghilterra i principii del libero scambio sono compresi in tutta la loro evidenza ed anzi informano già non piccola parte della legislazione di quel paese. Ma anche là non si è mai disconosciuto che per arrivare all' attuazione di quei principii era assolutamente necessrrio contare sopra l' azione del tempo, sì perchè la persuasione si potesse diffondere nelle masse, e sì perchè le forze produttive dell' industria sviluppandosi e fortificandosi grado a grado arrivassero man mano a quel punto in cui la libertà nonchè nuocere, riesce loro anzi profittevole.

Infine anche nelle provincie antiche del Piemonte le nuove tariffe non furono attuate dall'oggi al domani, ma nel corso di parecchi anni.

Nelle nostre provincie invece si è voluto fare in un mese quello che in Francia, in Inghilterra, nello stesso Piemonte non si è fatto che in anni, e presso le prime due nazioni in particolare si va facendo lentamente, coll' opera del tempo, col prudente rispetto alle condizioni dell' industria nazionale.

Eppure bisognava ben osservare che le provincie meridionali, quantunque abitate da un popolo di mente vigorosa ed ardita, non presentavano però condizioni favorevoli a un rapido e pronto sviluppo dell' industria, perchè all'indomani dell' essersi liberate da un governo oppressivo, che facevasi un dovere di spegnere ogni alito di vita locale, non trovavano nè i capitali, nè gli altri sussidi necessari al loro svolgimento.

In realtà qual' è l' effetto che noi vediamo esser venuto in seguito alla precipitosa applicazione delle basse tariffe doganali? Parecchie delle industrie napolitane dopo aver tentato con isforzi superiori a' loro mezzi di lottare contro la concorrenza, si trovano ora svigorite e paralizzate. Tacciono molte fabbriche ove prima ferveva attivissimo il lavoro, e, cosa dolorissima in tempi così calamitosi, migliaja di operai si trovano senza lavoro e senza pane per le loro famiglie.

Giova ripeterlo: noi non combattiamo il principio della libertà del commercio, da noi costantemente propugnato, ma innanzi a fatti troppo eloquenti, innanzi ai deplorabili effetti di un subitaneo e impreveduto ribasso delle tariffe, non possiamo a meno di persuaderci che l' unificazione delle tariffe doganali dovea essere praticata per gradi, con molta circospezione e contando sull' opera del tempo, e sullo sviluppo che il nuovo ordine di cose doveva produrre grado a grado anche nelle sfere industriali.

Or che rimane a fare? — Le dolorose condizioni di molte industrie e di migliaja di operaj domandano che il Governo con pronti e vigorosi provvedimenti trovi modo a correggere ciò che fu fatto troppo precitosamente.

IL PRINCIPIO DELLA SOLUZIONE

Sotto questo titolo l' *Opinion Nationale* propone al governo francese, che per ora non sembra punto intenzionato a ritirare le sue truppe da Roma, un mezzo per accelerare lo scioglimento della quistione romana. Il progetto non è certo cosa nuova, ma esso acquista una speciale importanza, venendo proposto e propugnato da uno dei principali organi della stampa democratica in Francia, il quale attinge le sue ispirazioni da un alto personaggio della famiglia imperiale. Ecco l' articolo:

Avvi due cose che la discussione dell' indirizzo nelle due Camere ha posto fuor di dubbio. L' una è che il governo non vuole pel momento richiamare le nostre truppe da Roma; l' altra che lo stesso governo sente quanto altri mai il peso della situazione presente ed aspira con tutt' i suoi voti ad una soluzione.

Ciò posto, a noi sembra che la stampa democratica abbia qualche cosa di più politico e di più pratico a fare che di domandare ogni giorno al governo ciò ch' esso è perfettamen-

tà deciso a non accordare, cioè la soluzione *immediata* e *radicale* della questione romana, mediante il richiamo *immediato* del corpo di occupazione.

Posta di banda codesta soluzione, si avrebbe torto di credere che al governo non resti altro a fare che attendere, colle mani alzate verso il cielo, la discesa dello Spirito Santo sulla Corte di Roma.

Il governo della Francia può, senza troncare nè punto nè poco codesto nodo ch' egli spera sempre di poter sciogliere, far fare un passo considerevole alla quistione e preparare uno scioglimento supremo con uno spediente semplicissimo e molto pratico, il quale altro non è che l' *occupazione mista*.

Ammesso il punto che la soluzione completa debba necessariamente essere dilazionata; noi vediamo, nell' occupazione di Roma per parte dei Francesi e degl' Italiani riuniti, tutt' i vantaggi e non un solo inconveniente.

E prima di tutto il governo francese vi guadagnerà, delineando per tal modo nettamente la sua situazione rimpetto alla Corte di Roma, e facendo scomparire qualsiasi illusione, qualsiasi equivoco. Si persiste a credere, in certe regioni, che noi difendiamo a Roma il poter *temporale*. Il poter temporale, lo ricordava il signor Billault, è da lunga pezza condannato.

La verità si è che esso più non esiste. Il poter temporale, da dodici anni, è il nostro corpo d' armata: non ve ne ha altro. Perchè dunque noi siamo a Roma? Per proteggervi la persona del Santo Padre? Noi stentiamo a credere che la persona di Pio IX sia minacciata da una persona qualunque di questo mondo.

No, noi vi facciamo una parte più seria, e l' espressione della situazione venne detta eccellentemente dal ministro oratore. « L' indipendenza del potere spirituale è sempre un'incognita che resta a districare. »

Noi siamo vicini a Pio IX, non per difendere il suo poter temporale, che più non esiste, ma per ricordare all' Italia ch' ella ha una grande quistione a risolvere, cioè di non prender possesso della sua capitale senza assicurare l' indipendenza del capo del cattolicismo. Se si può dubitare ancora in oggi che la nostra parte a Roma non sia questa, più non si avrà dubbio alcuno quel giorno in cui vi riceveremo i nostri compagni d' armi di Solferino.

Quel giorno bisognerà bene che i più ostinati riconoscano che la Francia non difende a Roma il *poter temporale*, ma bensì l' *indipendenza spirituale* del capo della cattolica Chiesa.

Ora, per questo, non vi sarà bisogno di 20,000 uomini. Un reggimento, un battaglione, una compagnia, un picchetto basteranno. Ma, pure, ammettendo che il governo giudichi a proposito di mantenervi quattro o cinque mila uomini, per non sembrar che faccia meschinamente le cose, sarà sempre una notevole economia sullo stato presente; ed è questo un vantaggio cui non abbiamo dritto d'essere insensibili.

Un altro ve ne sarà. Saremo dispensati dall' esercitare la polizia fuori di casa nostra. Non è cosa umiliante così per noi come pegli italiani l'esser noi obbligati a servir loro da gendarmi ed a guarentire bene o male la sicurezza dei loro stradali?

Che un giorno abbiam data la caccia ai Fra Diavolo ed ai Mammone, niente di meglio; occupavamo, pel diritto del più forte, il paese ove fiorivano quegli eroi, ed era per nostro conto che davamo loro la caccia. Ma che i nostri soldati sieno impiegati a correre sopra un Crocco od un Chiavone per impedire all'ex-re di Napoli di compromettersi, e dispensare il re d'Italia dal fare ei stesso la giustizia su codesti signori, è questa un'altra cosa.

Resteremo a Roma unicamente per forzare il Santo Padre e l'Italia di venire ad un accomodamento, il quale assicuri l' indipendenza spirituale del Papato, e lasceremo gl' italiani regolare soli gli affari che loro soli riguardano, e tagliare il brigantaggio alla radice.

Per quanto all'eventuale intervento delle altre potenze cattoliche in favore del papa, questo non avrà ragione di essere, poichè, restando a Roma, continueremmo a rispondere dell'indipendenza del papato. La cattolica Spagna e l'Austria apostolica potranno dunque ritenere le loro spade nella vagina.

Resta a sapere quello che farà la corte di Roma contro questa risoluzione del governo francese. Una delle due: o il papa si ritirerebbe, o resterebbe. Se si ritirasse non sarebbe un rovinare per sempre le speranze ostinate di transazione che nutre il governo francese, ed un collocarlo in tale situazione da dovere stipulare col papato, malgrado lui e senza lui?

S'egli restasse, non sarebbe questa la prova che il cardinale Bernetti ha lasciato sfuggire innanzi al signor di Saint-Aulaire *il gran secreto della quistione romana* quel giorno in cui gli disse: « La secolarizzazione è inevitabile; verrà un poco più presto, un poco più tardi, ma il papa non la pronuncierà mai di buona volontà »?...

Lo che veniva dal signor di Saint-Aulaire tradotto in queste parole: *Il Papa non accetterà, ma subirà*. Dunque siamo *risolutissimi*, dice il principe Napoleone. Siamo *un po' vivi*, dice il signor Billault. Ed è evidente che se la corte di Roma *subisce* l'occupazione mista, ella avrà insegnato alla Francia ed all' Italia il modo di farle *accettare* la soluzione definitiva.

Dunque in ambi i casi, quale pur fosse il partito dalla corte di Roma adottato, la soluzione finale emergerebbe da codesta mista occupazione.

Or siccome a noi sembra che la quistione debba necessariamente attraversare codesta fase, così crediamo che alla stampa democratica convenga concentrare precisamente su questo punto i suoi sforzi. Ciò solamente, noi lo ripetiamo, sarà politico e pratico.

LE DISCUSSIONI SULL' ITALIA al Parlamento Inglese

I giornali inglesi commentano la discussione intorno alle cose d' Italia, avvenuta nella tornata della Camera de' lordi del dì 17, da noi riferita. Il *Times* così termina il suo articolo:

« Noi confessiamo di non poter biasimare i forti e severi provvedimenti usati da' generali del re nell' Italia del mezzodì. Non è guerra civile quella che colà si combatte; sono scorrerie di malfattori, fatti arditi dal disordine de' tempi. Ma gli atti allegati contro i comandanti italiani sono i più inventati, e fossero anche veri e provati, mostrano che la rigidità è necessaria contro un nemico selvaggio e scaltrito. »

Il *Daily News*, dei due discorsi fatti da lord Normanby e lord Malmesbury, dice ch' è assai da preferir quel del primo, perchè i principii suoi son più chiari e certi, e le deduzioni più consentanee. Lord Malmesbury aveva colto quell' opportunità per difendere la sua amministrazione degli affari stranieri, quando egli ne fu segretario di Stato nell' ultimo ministero di lord Derby. Disse di non aver mai avversato la libertà d'Italia, ma d' averla voluto ottenere senz' urti e senza guerra. Lasciando pur l'Austria e gli altri principi ne' dominii che la santità de' trattati aveva lor conceduto, egli avrebbe fatto avere all' Italia le libertà costituzionali, chiamando i principi a congresso, e forzandoli a cambiar governo. Così la spada della Francia, egli disse, sarebbe stata inutile e si sarebbero salvate centomila vite; l' Italia non avrebbe sostenuto tanti rivolgimenti, e vietando a Garibaldi il passare in Sicilia e nella terraferma, il regno delle Due Sicilie non sarebbe ora in tanto disordine e tumulto. Ora il *Daily News* mette in luce queste parole di lord Malmesbury, ch' esso chiama rivelazioni rilevanti ed utili, e mostra qual grande ventura fosse all' Italia ed all' Inghilterra ch' egli fosse stato in tempo rimosso d' ufficio.

« *Sotto il colore delle libertà costituzionali*, egli dice, lord Malmesbury avrebbe conservato l'Italia del settentrione all'Austria e raffermatone l' autorità per tutta la Penisola; e questo valga per l' Italia di sopra. Nell' Italia di sotto, lord Malmesbury, in virtù del principio del non intervento, avrebb' ordinato all' ammiraglio inglese nel Mediterraneo d' attraversar la spedizione di Garibaldi in Sicilia, e avrebbe conservato al Borbone, costituzionalizzato anche egli, secondo le costituzionalissime teorie del nobile lord, il suo regno. In Roma, come il sig. Disraeli, a benefizio dei deputati irlandesi, già suggerì, il governo tory si sarebbe dato briga di proteggere il dominio temporale dei Papi, ancora in Roma sui principii costituzionali.

« Tali erano, come noi ora conosciamo, le massime fondamentali de' tories rispetto all' *Italia*, di *quell' Italia* che lord *Malmesbury*, caldo amico di lei, chiama « sublime paese »; massime che essi avrebbero effettuate, se il Parlamento lo avesse loro consentito, e che effettuerebbero tosto che lord Derby potesse riafferrare la redini dello Stato, in virtù della reazione conservatrice, con gaudio grande di tutti i retrivi cattolici ».

Cose di Prussia

La *Gazzetta della Stella*, organo ufficioso del gabinetto prussiano, espone in un suo articolo di fondo molto esteso la situazione attuale della Prussia, e fa presentire quali sono gl' intendimenti che il Re e il nuovo ministero seguiranno nello svolgimento della politica interna. Da questo articolo, che puossi riguardare come il programma del nuovo gabinetto, risulta all' evidenza la tendenza, per parte del Re e del governo, alla reazione e come poco di bene ci sia da augurarsi per la nazione germanica.

Il cambiamento del ministero, dice la *Gazzetta della Stella*, è un atto di necessità assoluta, la Camera essendo stata destinata sino dalla sua stessa origine a provocare un dissenso col governo, la qual cosa era di già abbastanza indicata da tutto ciò che ebbe luogo nelle elezioni. Nella massa dei corpi elettivi manifestaronsi tutti i sintomi d' un funesto accecamento e disposizioni fanatiche per teorie ineseguibili nel campo pratico, la preferenza accordata a uomini il cui politico programma allontanandosi da tutte le tradizioni della Prussia monarchica tendeva a ripigliare il corso dei moti del 1848 e 1849, finalmente l' opposizione organizzata come da una parola d'ordine contro la riforma dell' armata, riforma che il sovrano nella sua saggezza, e in pieno accordo coi suoi consiglieri, aveva riconosciuta come condizione indispensabile della potenza della Prussia; si è sotto tali auspicii che veniva formata la Camera dei deputati, ed essa doveva soggiacere alla fatalità della sua origine.

Se si vuol contare nelle prossime elezioni sopra un risultato favorevole il quale corrisponda agli interessi comuni della corona e del paese, è d'uopo venga arrestata l'agitazione di un progresso senza scopo che ha dominato le ultime elezioni, ogni equivoco sulle vere intenzioni del governo deve sparire, nel mentre si dovrà reagire contro tutte le insinuazioni tendenti a far credere che una opposizione diretta contro ministri isolati trovi un qualche appoggio nei consigli della corona.

Sarà cômpito dell' attuale gabinetto il dare alla pubblica opinione schiarimenti sufficienti su tutti questi punti. Converrà porre in evidenza che trattasi della importantissima quistione di sapere se la potenza governativa debba rimanere alla corona o esser devoluta alla Camera dei deputati. Il programma del nuovo

ministero non differirà punto da quello formulato nella allocuzione regia dell' 8 novembre 1858. Il gabinetto continuerà ad aprire l'adito ad ogni ragionevole svolgimento nonchè ad ogni durevole riforma. L'articolo così conclude: « Il popolo prussiano ricorderà nel momento opportuno che il vessillo del progresso è stato sino ad ora portato dal suo magnanimo re, e ricuserà di seguire qualsiasi altro vessillo che non portasse una simile inscrizione ».

A questo proposito ecco alcune considerazioni che troviamo nella corrispondenza da Parigi all' *Opinione* in data del 19 :

Il re di Prussia non ha fallito all' aspettazione universale. Egli ha accettato le dimissioni dei ministri liberali ed ha chiamato nel gabinetto nuovi ministri appartenenti al partito conservatore.

Il ministero così ricostituito farà un appello alla nazione con un programma politico e non dispera di poter ottenere nella nuova Dieta, una maggioranza favorevole alla politica reazionaria inaugurata da re Guglielmo. Non ho bisogno di dirvi che il governo di Berlino si illude grandemente e che malgrado tutta la pressione che si eserciterà sugli elettori, la nuova Camera non sarà meno liberale di quella ora sciolta; anzi lo sarà forse di più.

Allora cominceranno per il re le gravissime difficoltà che egli non ha voluto prevedere, ed egli si troverà costretto a scegliere tra l' opinione pubblica e le sue tendenze poco liberali, tra gli uomini designati dal suffragio della nazione ed i consiglieri i quali lusingano le idee del sovrano. A giudicarne dai precedenti di re Guglielmo, egli ha già fatto la sua scelta, e quando non avvengano fatti imprevedûti, un colpo di stato ed un maggior ravvicinamento tra la Prussia e l' Austria sono fatti sicuri.

Io credo che di tutte queste cose si deva attribuire in parte la colpa ai tedeschi medesimi e sopratutto ai liberali prussiani. Dal giorno in cui re Guglielmo prese le redini del governo, vi fu in Germania quasi una cospirazione universale per proclamare quel principe il vero rappresentante delle idee costituzionali e dello svolgimento liberale della nazione. Prima di vedere i suoi atti si assicurava che quel principe, convertito d'un tratto, non avrebbe fallito alla missione che gli si voleva affidare. Si sperava quasi di sbalordirlo a forza di adulazioni. Il re, alquanto sbalordito *infatti*, lasciò fare; seguì una politica incerta e che non si poteva interpretare facilmente, e giunse a tale da non curarsi punto dell' opinione della nazione, la quale faceva enormi sforzi a mettere d'accordo le massime del re per la grazia di Dio coi doveri di un sovrano costituzionale. Ciò non ostante a lui si rivolsero sempre le speranze della Germania liberale e forse non fu piccolo lo stupore che egli provò vedendo la maggioranza della Camera separarsi da lui. In questo stato di cose a qual partito poteva egli appigliarsi, se non a quello di sciogliere la Camera ?

Ma lo scioglimento della Camera non è se non il prologo del dramma che comincerà davvero col colpo di stato. Quanto poi questo dramma abbia a durare e quale abbia ad essere la conchiusione, nessuno può dirlo. Potrebbe anche darsi che non avessimo ad aspettar molto e che la crisi terminasse con un'insurrezione. Il *Kladderadatsch*, giornale umoristico di Berlino, lo fa prevedere nel suo ultimo numero, commentando il proverbio latino: *Hodie mihi, cras tibi.* La situazione della Prussia è veramente tale da ispirare seri timori.

La Quistione Danese

I giornali tedeschi recano il testo delle Note di egual tenore dirette dai Gabinetti di Berlino e di Vienna alla Danimarca, nella quistione dello Schleswig. È un documento lungo, di cui riferiamo qui sotto unicamente il sunto.

La Nota esprime il dispiacere provato dal Governo prussiano al vedere, che la Danimarca non volle con una esplicita dichiarazione delle proprie opinioni nella quistione affrettare la soluzione della medesima. Si fa poi a spiegare la risoluzione federale dell' 8 marzo 1860, che era stata citata dal ministro danese, e dichiara che in essa si concesse al Governo danese la facoltà di attivare provvisoriamente le sue riforme nello Schleswig, sotto l' adempimento di parecchie condizioni. Le due potenze tedesche si vedono costrette a chiedere dalla Danimarca, il leale e sincero adempimento di quelle condizioni, finora trasandate.

Esse devono ricordare che, fino dal 1856, fecero noto alla Danimarca, che le riforme da essa introdotte non corrispondevano ai principii stabiliti nel 1851-52. Il dispaccio danese, del 26 dicembre, concede in certo modo, che la posizione separata fatta al ducato di Holstein, non s' accordava coi principii suaccennati. Dal complesso di questi fatti, i due Governi tedeschi si credono obbligati a porre le seguenti domande :

Se il Governo danese, nei dispacci dell' anno 1860, abbia veramente espresso la propria opinione e s' ei vi persista, ovvero :

Se esso voglia riconoscere la forza obbligatoria delle conclusioni del 1851-52 anche per riguardo allo Schleswig, e se voglia accettare questo riconoscimento come base di nuove trattative colle potenze tedesche.

A questa nota la Danimarca pare abbia già risposto, giacchè leggiamo nello *Zeit* di Francoforte, sotto il 17 corr. :

Stando al *Fädrelandet*, la risposta del governo danese alla nota austro-prussiana sarebbe partita per Berlino il giorno 14. Il tenore di essa sarebbe presso a poco questo: « il gabinetto di Copenaghen respinge ogni trattativa sulle condizioni dello Schleswig, come sulla convenienza dell' adunare il Consiglio del regno, e invita nuovamente le due potenze tedesche a svolgere le loro qualunque obbiezioni contro la proposta emessa nel dispaccio danese del 26 ottobre anno decorso, intorno all' ordinamento delle materie in discussione. »

Notizie Estere

Il corrispondente parigino del *Timss* scrive che l' imperatore Napoleone studia la soluzione da dare alle cose di Roma :

Ma io credo, dic' egli, che a quest'ora l' imperatore non abbia altro piano che quello di aspettare le congiunture e che egli stesso non sappia più di qualunque altro mortale ciò che ei farà da qui a sei mesi. Vi dissi, continua quel corrispondente, essere opinione di persone bene informate che l' imperatore non metterà ostacoli all' unità d' Italia. Vi sono momenti in cui Napoleone desidera di veder Vittorio Emanuele, una volta per sempre, insediato a Roma, e crede ch' ei vi consentirebbe subito se credesse che ciò bastasse a toglierlo dagl' imbarazzi ; ma al contrario ei crede che ciò li accrescerebbe dieci volte, tanto all' interno quanto all' estero.

All' *Opinione* scrivono pure da Parigi :

Corre voce che il governo francese voglia aumentare il presidio di Roma. Vengo assicurato che questa notizia non ha fondamento. Tuttavia le ultime notizie ricevute da Roma annunciano che l' agitazione vi è grandissima, e che, nonostante la presenza delle truppe francesi, una sollevazione non sarebbe impossibile. Il signor di Lavalette non si illude ed accusa il generale Goyon di non agire in conformità alle intenzioni del governo francese.

Sarebbe prima necessario provare che le istruzioni date al nostro ambasciatore a Roma esprimano davvero le idee del governo imperiale. Il signor di Lavalette insiste sulla necessità di venire a Parigi per intendersi col governo su alcuni argomenti importanti, e non è probabile che egli voglia ritornare a Roma se prima non viene richiamato il gen. Goyon. Non credo che il governo abbia ancora presa una risoluzione.

Stando a quanto racconta la *Gazzetta del Popolo* di Berlino, il *pazzo* denunziatosi di aver voluto far fuoco sul re di Prussia, si chiama Schildknecht. Sarebbe un operaio di pelli nativo del cantone di Turgovia (Svizzera). Martedì scorso sarebbesi presentato all' entrata del palazzo, chiedendo di parlare al re. Gli fu risposto che doveva sollecitare un' udienza per iscritto. Una guardia gli si avvicinò, chiedendogli quale scopo lo conducesse. Schildknecht avrebbe allora risposto, mostrando una pistola : « quello di uccidere il re. » Fu arrestato e condotto al castello, ove disse al luogotenente di polizia : « Debbo assolutamente parlare al re, ed ho mostrato una pistola per ottenere più facilmente un' udienza. Il re mi conosce e gli ho di già scritto l' anno scorso. Vengo solamente per offrirgli la corona tedesca. Ecco il globo dell' impero (mostrando una piccola mela) che vengo a presentargli. Un' apparizione me lo ha comandato. A questo scopo mi sono reso dalla Svizzera in Alemagna. »

Nella seduta del 14 della Camera dei deputati spagnuola, il sig. Figuerola ha annunziato di voler interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno all' ordine dato di abbruciare le opere di Voltaire che stavano raccolte nella dogana di Alicante.

Parrà incredibile un simile atto d' intolleranza in pieno secolo decimonono; ma ciò che desta maggior meraviglia si è che il ministro non ne abbia immediatamente respinto ogni risponsabilità, e siasi contentato di dire che, a tempo opportuno, risponderà all' interpellanza.

Veramente, la Spagna è sempre il paese classico dei roghi e dell' inquisizione !

AFFARI D' ORIENTE

A proposito degli affari d'Oriente, ecco quanto si legge nell' *Opinion Nationale*:

Grandi cose si preparano in Oriente. Questa non è solo la nostra opinione; ma quella bensì del governo inglese, il quale, con una sollecitudine senza pari e con una attenzione che nulla può distrarre, segue il corso degli avvenimenti dalla parte del Danubio, sulle coste del Mar Nero, dell'Adriatico, dell' Arcipelago, del Mar Jonio.

La politica dei nostri vicini è essenzialmente ed esclusivamente una politica d' interesse. L'integrità della Turchia è ai loro occhi la più seria garentia del loro commercio e della loro influenza in Oriente. Essi sono perciò gli alleati naturali di ogni potenza che, al par di loro, sente il bisogno di mantenere il giogo dei turchi sulle popolazioni cristiane, e già in questo momento si segnala un ravvicinamento molto accentuato del gabinetto di S. Giacomo verso il governo di Francesco Giuseppe.

Gli è questo un fatto che non potevamo far passare inosservato, e di cui noi sorveglieremo lo sviluppo e le pieghe che andrà a prendere.

Si scrive da Costantinopoli che il Sultano ha accettato in massima l' attitudine dei cristiani a servire nell'armata. Il *Khat-i-humaioum* aveva già consacrato codesta massima nel 1856. Noi sappiamo ciò che n'è risultato: una nuova imposta sotto forma d'esonerazione.

Sarebbe ormai tempo per l' Europa di non farsi più menare pel naso dalla diplomazia ottomana. È evidente che nell'armata turca non vi sarà mai un luogotenente o un sergente cristiano, e che un credente non si abbasserà mai fino ad obbedire ad un cane d'infedele.

CRONACA INTERNA

Le notizie che riceviamo dalle provincie in generale constatano i tentativi per rianimare il brigantaggio, e le apprensioni anche troppo giustificate delle povere popolazioni.

Non bande grosse, neppure molte, ma quella di Crocco, l'altra di Schiavone e la preveduta di Chiavone allarmano i paesi e ne minacciano la sicurezza. — Dopo l'ultimo atroce fatto a cui alludeva il proclama del colonello Brianza che abbiamo publicato jeri, nessun altro scontro ci è riferito. Fino a che il numero dei briganti non è maggiore, pare che le loro mosse non sieno decise, e quindi un tale momento si presenta come il più opportuno per combattere e annientare nella sua origine questo tremendo flagello.

Oggi l'arte dei borbonici consiste nell'aggravare, per quanto sia possibile, le proporzioni del brigantaggio, diffondendo con istudio notizie esagerate e aumentando iperbolicamente le forze degli assassini. In questo senso furono trovate istruzioni addosso a parecchi arrestati, che o ajutavano il brigantaggio materialmente, o cercavano ingigantirne le proporzioni agli occhi delle popolazioni.

A questo proposito troviamo interessanti dettagli sul giornale *La Campania* che riassumiamo, onde la verità trionfi anche delle mene morali del partito reazionario.

In S. Maria Vico una pattuglia di Guardia Nazionale e truppa fu aggredita da una banda di otto briganti — la pattuglia rispose vigorosamente al fuoco, mise in fuga i briganti e ne arrestò due, uno dei quali fu riconosciuto per Gennaro de *Lucia compagno* di Cipriano la Gala, ed uno fra coloro che uccisero lo scorso anno un foriere d'Artiglieria sulla strada di Nola. Il de Lucia venne fucilato il giorno appresso, ma al compagno, certo Raffaele Vicario disertore, fu per ora sospesa la sentenza per promesse da lui fatte di importanti rivelazioni.

In Caserta fu arrestato il brigante Pascarella, e tutti quelli di Cervino sui quali sta istruendo la giustizia il regolare processo.

In una perlustrazione, una pattuglia del 2° battaglione della Guardia Nazionale di Caserta incontrò una comitiva abbastanza numerosa di uomini armata — attaccatili, li pose in fuga, ne fece quattro prigionieri, e sorprese una certa quantità di munizioni.

Notizie da Sora assicurano che Chiavone nella notte di giovedì ultimo è ritornato da Roma, e si è recato al Convento di Scifelli. Dei briganti stanno accampati tra i prati di Campoli, Scifelli, e Casamari, altri verso Campo di Mele, altri a Terracina, ed in tutto ascendono a poche centinaja. L'autorità sorveglia esattamente il confine.

Infine le ultime notizie convengono tutte a stabilire che il punto obbiettivo dei briganti sia l'Abruzzo Aquilano verso Valle Oscura.

Il Consiglio Provinciale di Terra di Lavoro nel nobile e generoso pensiero di ingagliardire lo spirito delle Guardie Nazionali della provincia e di venire in soccorso delle famiglie di que' militi che morirono coraggiosamente pel brigantaggio, à statuito un fondo per pensioni agli orfani e alle vedove. Sono atti troppo eloquenti per aver bisogno d'essere commentati. Ecco l'avviso pubblicato dalla Deputazione provinciale di Terra di Lavoro:

« Si deduce a pubblica notizia, che la deputazione provinciale può disporre dei fondi votati dal consiglio per sussidiare gli orfani e le vedove bisognosi delle guardie nazionali di Terra di Lavoro morti per causa del brigantaggio. Quindi s'invita chi trovasi in questo caso d'inoltrarne dimanda alla deputazione sudetta, colle giustificazioni necessarie. »

Un equivoco di nome fece pervenire a S. Maria di Capua 5 medaglie al valor militare destinate in vece a quei militi della Guardia Nazionale di S. Maria di Abbruzzo che si distinsero nella distruzione del brigantaggio. Il paese di S. Maria di Capua sarebbe pur degno d'un pensiero del Governo. I cittadini di S. Maria di Capua ànno meritato non poco della patria, quando dividendo i pericoli dell'esercito di Garibaldi, e ajutandolo e sovvenendolo in tutti i modi, quella Guardia Nazionale si meritò la generale approvazione. Le medaglie al valor militare se erano bene destinate a S. Maria d'Abbruzzo, non lo sarebbero certo state meno a S. Maria di Capua.

E dacchè siamo a parlare di medaglie, e di servigi resi alla patria, non possiamo a meno di indirizzare una parola di rimprovero al nostro Municipio perchè nulla ancora abbia fatto per quei militi della nostra Guardia Nazionale che si distinsero dal settembre 1860 sino ad oggi. — Sarebbe inutile di ripetere tutto il bene operato dalla nostra Guardia Nazionale. — Esso è nella mente di tutti. — Tutti ricordiamo i momenti dolorosi e difficili nei quali la salute, la sicurezza, l'onore del paese erano esclusivamente affidati al patriottismo della Guardia Nazionale. Quanti servigi non rese alla nostra città! — Quanta abnegazione di sacrificio, quanto slancio di patriottismo, quanta costanza, quanto vigore di fede nazionale! — Eppure nulla ancora si è fatto, e benchè, ci sembra, una medaglia commemorativa siasi decretata, essa rimase tuttavia allo stato di progetto.

Preghiamo il nostro Municipio a volersene occupare sollecitamente, onde non sembri che un'obblio ingrato sia la ricompensa riservata a chi tanto fece e tanto meritò del paese.

Vi sono delle cose che non pajono vere, tanto sono per se inverosimili! — Fra queste, aprendo il bilancio dello Stato presentato al Parlamento Nazionale, è lo sciupo incredibile che si fa del denaro publico, con una audacia di confessioni ancora più incredibile.

Troviamo per esempio al sig. B. (senatore) per aver servito dal 16 settembre 1860 sino al 28 febbraio 1861 — L. 10,199,76 all'anno.

Al sig. C. dal 15 ottobre 1860 al 28 febbraio 1861 L. 7,649,88 all'anno, e parecchi altri sullo stesso tuono. — Dopo ciò che costituirebbe un comodissimo e delizioso modo di farsi una buona rendita vitalizia, troviamo una quantità d'impiegati per una somma complessiva rilevantissima, posti in disponibilità con intero soldo, con questa causale « *perchè contrari alle attuali libere istituzioni* » Ma come ciò fosse poco, ve ne sono molti altri pòsti pure in disponibilità con emolumenti dalle 2000 alle 5000 lire con le seguenti postille « *perchè inetti od incapaci! — perchè poco delicati nell'impiego! perchè scioperati nella vita privata!* PERCHÈ IMPUTATI DI FALSITÀ DI SCRITTURE PRIVATE!! e simili amenità — Dopo ciò — evviva la morale! — evviva l'economia! evviva l'indulgenza plenaria!

Ci si scrive da Fondi, 24 marzo: Qui dei briganti nulla si dice; ma ve ne sono e si vuole che Coccitto con alquanti Itrani scorra le campagne tra Itri, Mola e Maranola — Mercoledì passato i briganti uccisero nel bosco di Pastena l'altro guardaboschi — Si assicura inoltre che i Francesi, avendone incontrato una comitiva nel territorio tra Casalvieri e Ceprano, l'attaccarono, lasciando tre briganti morti sul terreno ed altri prendendone feriti.

Pare che la magistratura incominci a spiegare un po' di fermezza e di energia nel perseguire i nemici ad ogni costo dell'attuale ordine di cose. Ecco un fatto che ci vien riferito all'ora di porre in torchio e che volentieri registriamo.

Il Parroco di Portici si negò nel giorno Natalizio del nostro Re, 14 marzo, di cantare il *Tedeum*, dietro invito del Municipio. Per tal diniego è stato sottoposto a regolare processo e dal Giudice di quel Mandamento condannato questa stessa mattina a quattro mesi di carcere, lire cento di multa, e alle spese del giudizio.

Oggi non sono giunti Giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera) — Torino 25.

Roma 22 — Il Papa è nuovamente ammalato — Lavallette recasi a Parigi per dare schiarimenti sulla situazione — Continuano gli arresti e le perquisizioni — Partono giornalmente reazionari per la via di Tivoli.

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 24 — New-York 12 — Alla Camera i Rappresentanti adottano il progetto di Lincoln per la emancipazione degli schiavi. I separatisti sgombrarono il Cumberland che venne occupato dai federali. Navi dei separatisti furono distrutte dalle Fregate dei Federali. I federali riportarono una importante vittoria sul Ramsai.

Parigi 25 — New-York 12 — I federali occuparono molti punti importanti. La guerra è riguardata come al suo termine.

Marsiglia — Lettere di Syra confermano la disfatta degli insorti.

Napoli 26 — Torino 25.

Alla Camera fu presentata una relazione di Peruzzi per la concessione dell'esercizio provvisorio del bilancio; la discussione è stabilita per domani. Terminò la discussione del progetto per l'ordinamento delle guardie doganali, che fu approvato.

Napoli 26 — Torino 25.

Corrono voci di probabili modificazioni nel Gabinetto.

Parigi 25 — Il *Constitutionnel* con un articolo di Boniface smentisce le voci di cambiamenti Ministeriali.

Parigi 25 — Fondi Ital. 68—67. 40 — 3 0[0 fr. 70. 05 — 4 1[2 0[0 id. 97. 95 Cons. Ingl. 94.

Borsa fermezza.

Napoli 26 — Torino 25.

Corrono voci che Torrearsa abbia definitivamente rifiutato d'accettare il portafoglio degli esteri.

Italie. Eravi questione di una nuova combinazione: Nigra, Conforti, Longo, Matteucci — secondo l'*Italie*, Lamarmora sarebbe incaricato della presidenza del Consiglio e del Ministero dell'Estero. Rattazzi conserverebbe il portafoglio degli Interni — sotto ogni riserva.

BORSA DI NAPOLI — *26 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 45	— 67 45	— 67 45.
» » defin.	67 15	— 67 20	— 67 20.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Giovedì, 27 Marzo 1862 Milano N. 85

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

GARIBALDI A MILANO

Dopo l'entusiastica accoglienza fatta al general Garibaldi nella sera di venerdì, 21 corrente, dal popolo milanese, ecco come la *Perseveranza* descrive la cerimonia della distribuzione delle medaglie ai valorosi dell'esercito meridionale, avvenuta il giorno seguente, 22, coll'intervento di Garibaldi stesso, e il seguito dei fatti di quella giornata:

A un'ora sfilavano due battaglioni della Guardia nazionale alla volta dei Giardini pubblici, nei quali doveva aver luogo la distribuzione delle medaglie ai prodi dell'esercito meridionale. Tutta la città moveva in grandi masse di popolo a quella volta, e più tardi vi giunse lo stesso Garibaldi, acclamato con grida entusiaste da tutta la immensa popolazione che fluttuava come un mare commosso nell'ampio spazio dei pubblici giardini, dei bastioni e del corso adiacente di porta Venezia.

Il Sindaco apriva la cerimonia, profferendo un discorso; noi riproduciamo qui quelle poche parole che abbiam potuto raccogliere:

Cittadini!

In questo giorno solenne in cui la città nostra commemora uno dei fatti più gloriosi della sua storia, nessuna festa più gradita del rendere onore ai generosi che rinnovarono gli slanci del 48 combattendo da prodi nella campagna dell'Italia meridionale.

Valorosi giovani!

A rendere più preziose le insegne d'onore a voi accordate, piacque al Re che ne veniste fregiati dallo stesso duce che vi guidò alla vittoria, dall'illustre generale Garibaldi (*applausi*).

Siate gloriosi di questo distintivo sì caro ad ogni prode soldato. A voi sia questo un'arra della stima in cui vi tengono il Re e la Patria. Alla milizia cittadina ed al popolo che vi circonda e vi applaude sia sprone ad imitare l'esempio vostro a seguire le orme del Duce dei mille.

I nostri destini non sono ancora compiuti. Roma e Venezia sono aspettate dall'italiana famiglia! — Quando la patria vi chiami a nuovi cimenti, queste insegne d'onore ci fanno sicuri che accorrerete ansiosi all'ultima lotta da cui avrà suggello il riscatto d'Italia.

Dopo il Sindaco, prese a parlare il generale Garibaldi. Le sue parole suonavano del seguente tenore:

Mi tengo onorato dell'incarico avuto dall'onorevole signor Sindaco della distribuzione di queste medaglie.

Queste medaglie sono veramente destinate a fregiare il petto di valorosi, giacchè le hanno ben meritate.

Siccome però nelle cose umane è difficile raggiungere la perfezione, così è possibile che fra questo bravo popolo vi siano molti compagni nostri, i quali abbiano pur meritato una simile ricompensa, e che sieno stati per imprevidenza dimenticati.

A questi ricordo che agli uomini veramente valorosi è ricompensa bastevole la coscienza di aver fatto il proprio dovere. La dimenticanza non può essere incentivo di gelosia, imperocchè nel cuore dei prodi la gelosia non alligna, ma sta soltanto l'emulazione.

Indi cominciava la distribuzione delle medaglie. Una metà almeno dei decorati appartenevano alla nostra Guardia nazionale. Il generale rivolgeva ad ognuno di essi benevole ed incoraggianti parole. Finita la cerimonia, egli si ritraeva alla propria casa, e sfilavano nuovamente la Guardia nazionale e le corporazioni degli operai preceduti dalle loro bandiere.

Più tardi raccoglievansi a pranzo col generale Garibaldi e con gli uffiziali dell'esercito meridionale, molti altri suoi commilitoni ed amici. Il banchetto si chiudeva con ripetuti brindisi a Roma, a Venezia, al Re, a Garibaldi, all'esercito nazionale.

Nella sera, in commemorazione della vittoria del 22 marzo, vi ebbero fuochi d'artifizio alla Porta Vittoria, e tutto il corso che conduce ad essa e le vie adiacenti erano abbellite da una brillante illuminazione. Le Società operaie, precedute da bande musicali, si avviavano pur esse fra grida festose, in mezzo a grande affluenza di popolo, verso quella parte della città, fatta omai gloriosa nei patrii ricordi.

Il sentimento di viva soddisfazione, la espansione giuliva erano tali che, sia nel mattino sia nella sera, malgrado lo stiparsi e il muoversi di una immensa folla, tutto si compiè nell'ordine e nella compostezza più ammirabile.

Nella sera medesima, il generale Garibaldi visitava il Teatro della Scala, dov'era accolto coi più vivi applausi.

Ritornato il generale Garibaldi dal teatro all'*Hôtel de la Ville*, fu festeggiato lungo la strada dagli applausi sempre entusiastici della popolazione, e più tardi da una brillante serenata della nostra eccellente musica della Guardia Nazionale milanese.

Dalla *Perseveranza* del 23 togliamo inoltre i seguenti interessanti ragguagli intorno al soggiorno del gen. Garibaldi in Milano:

Ieri mattina, i rappresentanti dell'Emigrazione veneta, trentina e istriana, nel presentare al generale Garibaldi, loro preside onorario, il saluto di fratellanza, gli significarono i dolori, i voti, le speranze dei loro concittadini. Il Generale con brevi parole li confortò com'egli solo sa confortare; e ricordati alcuni valorosi che gli furono compagni d'armi, trasportò il discorso sulle condizioni generali della nazione. Egli disse:

Ciò che importa sopratutto è l'armamento. Non è ch'io respinga le alleanze in generale, e in particolare quella della Francia, no; ma bisogna fare in modo che le alleanze non divengano dipendenze. Sarebbe un grave torto quello di non mostrare sufficiente fiducia nelle forze e nello slancio della nazione. Io lo conosco il popolo italiano, e so di quanto sia esso capace. Se si facesse pel suo armamento il terzo di quanto si potrebbe fare, l'Italia opererebbe miracoli. Tutto sta dunque nel disciplinare le forze. Fui accusato di non amare la disciplina; ma a torto. I miei commilitoni sanno com'io la faccio osservare; io ho sempre pensato che la disciplina è forza, ma alle regole disciplinari ho cercato d'aggiungere l'inspirazione del dovere.

Parlò quindi dei *Tiri* che ci va ad instituire, e disse ch'era da sperarne molto, soggiungendo:

Il giorno in cui ogni Italiano saprà maneggiare una carabina, non avremo forse più bisogno di guerra per rivendicare tutto ciò che è nostro, anzi saremo al caso di intimare ai nemici di restituire anche ciò che hanno tolto agli altri.

Poscia, con nuove parole di conforto e d'affetto, congedò i rappresentanti dell'Emigrazione suddetta.

—

Verso un'ora, il general Garibaldi recavasi al palazzo Marino, ove trovavasi riunita la Società del Tiro provinciale a discutere il proprio Statuto. Il signor Francesco Simonetta, brigadiere dimissionario dell'esercito meridionale, era nominato presidente della Società. Più tardi il Generale recavasi all'apertura del Tiro comunale nel locale già destinato al bersaglio della Guardia nazionale di Milano. Sul suo passaggio fu sempre grandissima l'affluenza del popolo, e sempre egualmente vive le dimostrazioni e gli applausi. Nella sera onorava di sua visita la rappresentazione del teatro Filo-drammatico, dove fu accolto dalle più calorose ovazioni.

—

La sera del 22 marzo, si presentavano al generale Garibaldi i signori Ignazio Cantù, Giuseppe Somasca, Gio. Batt. Stampa e Luigi Arzonico, delegati dell'Associazione pedagogica e dell'Istituto di mutuo soccorso fra gli insegnanti d'Italia, per offrire all'illustre Capitano i voti di quei due corpi morali, non che la nomina a socio d'onore della Pedagogica, esprimendosi così:

Illustre generale,

La presidenza della Società pedagogica di Milano aspettava con impazienza la fortunata opportunità di presentarsi a voi onde pregarvi di accogliere un altro attestato di quell'affetto ed ammirazione che tutta Italia vi deve professare.

Quando l'Associazione pedagogica volse l'animo a crearsi dei soci d'onore, pensò anzitutto a voi Generale, che fra gli educatori del popolo tenete il primo posto, perchè gli avete insegnato a combattere ed a vincere per la patria.

Gradite, o illustre Generale, colla vostra usata gentilezza l'espressione sincera dell'affetto e della gratitudine che l'Associazione tutta ha l'onore d'offerirvi.

Il generale li accolse colla maggiore cortesia e rispose:

Ringrazio questa rappresentanza dell'onore impartitomi coll'aggregarmi alla loro Società.

La loro missione, o signori, è per me e per

tutti gl' Italiani della più grande importanza. Essi fanno il più gran bene della patria. Un popolo non sarà mai veramente libero, se non quando sarà emancipato dalla ignoranza. Ne fanno fede i tempi infelici della nostra storia passata.

Io sarò onorato sempre di appartenere in qualunque grado alla loro Associazione, e dove valgano le mie forze, cercherò di cooperare ai loro nobili sforzi.

Aggiunse poi altre parole gentili, e conchiuse stringendo affettuosamente la mano a ciascuno dei suddetti rappresentanti, che partivano commossi dalla schietta cordialità dell'illustre guerriero.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 22 marzo.

Presidenza SCLOPIS.

In questa seduta del Senato, *Lauzi* mosse interpellanza al ministro della guerra intorno alla occupazione del seminario di Pavia per parte delle autorità militari.

Dalle parole del senato *Lauzi* e dalle risposte del ministro della guerra si può riassumere così brevemente la storia di quell'occupazione.

Il vicario capitolare di Pavia era invitato varie volte a voler vendere od affittare quel locale, ma questi rifiutossi sempre a cederlo non trovando altro locale abbastanza conveniente per trasportarvi il Seminario. L' amministrazione militare di Pavia, (ora piazza forte e che esige numeroso presidio) non sapeva come fare ad alloggiare i soldati e le reclute, e presa alle strette dal tempo, per non lasciar i soldati in piazza, s'impossessò del Seminario in virtù di un'antica patente che dà facoltà di ciò fare in caso di necessità. Tuttavia non ne rimangono pregiudicati i 12 seminaristi i quali continuano le loro scuole in altro alloggio.

Il ministro promette di restituire il locale occupato appena il bisogno cessi. L' interpellante vorrebbe (quantunque abbia da principio dichiarato di non voler fare opposizione al ministero attuale) fosse adottato un suo ordine del giorno in forza del quale il governo dovrebbe accelerare per quanto è possibile lo sgombro del seminario; ma il senatore Nott avendo proposto l'ordine del giorno puro e semplice, il Senato lo adottava.

Scioglievasi in seguito l' adunanza per non essere più in numero legale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 marzo

Presidenza ANDREUCCI.

Si procede all'appello nominale per la elezione del presidente della Camera.

I deputati, mano mano che vengono chiamati, vanno a deporre nell'urna le loro schede.

Fatto l' appello ed il contr' appello, il vice presidente Andreucci enumera anzitutto le schede e poi ad una ad una dà lettura delle stesse.

Risultato della votazione

Presenti e votanti 238 — Maggioranza 120 — Tecchio ottenne voti 129 — Lanza Gio. » 89 — Minghetti » 9 — Lanza (senza nome) 4 — Boncompagni voti 2 — Ricasoli » 1 — Rattazzi » 1 — Montanelli » 1 — Peruzzi » 1 — Conforti » 1 — Resta quindi eletto l' on. Tecchio.

L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l' attuazione nella Lombardia del codice di procedura penale e dell' ordinamento giudiziario.

Questa legge ebbe delle modificazioni dall'altro ramo del Parlamento, che furono accettate dalla Commissione.

Non v' ha alcuna discussione: si approvano gli articoli e si passa allo squittinio segreto.

Riscontrati i voti, il presidente dice che la Camera non è in numero, per cui dichiara sciolta la seduta, essendo le ore 4 1|4.

Pel lunedì rinnovamento della votazione e seguito della discussione sulle guardie doganali.

SENATO FRANCESE

La seduta del 20 marzo nel Senato francese fu importante per la interpellanza mossa al governo dal marchese di Larochejaquelein sull'interpretazione data al voto di quell' assemblea, circa alla questione romana, dall' on. Rattazzi nel suo discorso programma.

Il signor di Larochejaquelein dopo aver citate le parole pronunciate dall' on. presidente del Consiglio su questo argomento, disse di non voler fare alcuna proposizione, ma soltanto di far osservare « che il Senato non ebbe mai intenzione di associarsi ai voti del Parlamento di Torino; ed infine che solo le chiare e categoriche spiegazioni del governo furono quelle che decisero la quasi unanimità dei voti sull' indirizzo. »

Il procuratore generale *Dupin* propose la questione pregiudiziale, con queste parole:

Io mi limito a dire che il caso non è contemplato dall'art. 37 del regolamento, che autorizza « un senatore a richiamare l'attenzione del Senato sopra un argomento estraneo all' ordine del giorno, qualora soltanto interessi i suoi diritti o le sue prerogative, il suo regime interno o la dignità dei suoi membri. »

Nulla di tutto ciò nell'incidente attuale: i diritti e le prerogative del Senato non furono discussi in una assemblea straniera; questo d' altronde sarebbe rimasto senza risultato.

Che cosa adunque si chiede? Una specie di indirizzo interpretativo dell'indirizzo già votato; e pel solo motivo che il signor Rattazzi si sarà ingannato nel suo giudizio voi voterete un indirizzo addizionale, una specie di proscritto a quello che già avete votato. Voi lo avete consegnato all'imperatore, che gli attribuì quel senso che credette e che immediatamente vi fece conoscere la sua risposta: il contratto sin d'ora è conchiuso e non si può più tornarvi sopra. (*Approvazioni*).

L'onorevole membro non sa quello che diranno gli oratori del governo, ma non crede opportuno che si apra una discussione, la quale rassomiglierebbe ad una querela da tribuna a tribuna. La Camera italiana non ebbe intenzione di farlo e non lo fece: non è conveniente tradurre per così dire le parole di un primo ministro straniero alla sbarra del Senato. (*Nuova approvazione*).

Dopo l' on. Dupin prese la parola il primo presidente Barthe, il quale con uno zelo, degno di miglior causa, si sforzò a provare come il voto del Senato in quest' anno sia stato perfettamente identico a quello dell' anno passato. Il discorso del signor Barthe lo troviamo notevole soltanto per una interruzione del signor Pietri, che disse all' onorevole oratore: « *l' opinione del governo non è conforme alla vostra.* »

Il signor Billault, ministro senza portafoglio, soggiunse:

Signori senatori, il governo assiste a questa seduta soltanto per soddisfare ad un desiderio da voi espresso. Esso non vorrebbe prender parte ad una discussione, che potrebbe creare un precedente doloroso per le nostre relazioni coll' estero. (*Benissimo*)!

Al contrario, ogniqualvolta ha luogo una discussione da tribuna a tribuna, noi procuriamo di non accettare spiegazioni e di evitare discussioni intempestive, che potrebbero spesso far nascere gravi e serie difficoltà. In nome del governo vi prego adunque ad impedire un tal precedente politico. (*Nuova approvazione*).

Ciò detto ed eliminata la questione politica, non deve convenire ad alcuno che sussista un equivoco sul pensiero del Senato, che è in pari tempo quello del governo. Il Senato volle dare all' imperatore forza ed appoggio nella sua opera di conciliazione e di transazione. Questo è uno scopo affatto politico, devotissimo al Santo Padre, assai liberale per l' Italia. Nessuno può travisare codesto pensiero.

L'imperatore ne riconobbe l' efficacia e la giustizia, quando vi disse che la saggezza era lontana dalle idee esterne. Ma tale risultato fu ottenuto, e non comprenderei come si volesse spiegare il vostro indirizzo colla interpretazione di un membro del Senato, che non l'ha nemmeno votato.

Il governo vi prega di adottare l' ordine del giorno. (*Benissimo! benissimo*)!

L'ordine del giorno è adottato.

UNGHERIA

Il giornale l' *Alleanza* dice essere ultimamente convenuti a Torino i capi dell' emigrazione ungherese, Kossuth, Klapka, Türr, per istabilire i principii, secondo cui dovrebbero regolarsi le relazioni fra le diverse nazionalità dell' antico Regno di Santo Stefano.

Tali principii, quali vengono riassunti dall' *Alleanza*, mostrano che gli Ungheresi non intendono di esercitare nessuna supremazia sulle altre nazionalità, volendo con esse rimanere soltanto in una colleganza difensiva ed offensiva. Era il migliore partito che avessero potuto prendere; giacchè questo è il solo modo opportuno per combattere vittoriosamente l' Austria e per accontentare l' Europa in caso di vittoria. L' Europa ha bisogno di sapere che le nazionalità della regione danubiana, una volta liberate, saprebbero vivere in pace fra di loro.

Ecco il riassunto dei principii stabiliti dai capi dell' emigrazione ungherese:

1. Il regime ungherese deve essere basato sul principio dell' assoluta uguaglianza di tutti gli abitanti del paese, senza distinzione di razza, di lingua o di confessione.

2. La forma del Governo rimane monarchico-costituzionale (ben inteso con esclusione perpetua della dinastia Absburgo-Lorena).

3. Riguardo alla Croazia, non si eserciterà la menoma pressione. S' ella crederà utile di staccarsi e stare da sè, lo faccia. In tal caso i due paesi, come pure la Serbia e la Rumenia, che separatamente sarebbero troppo deboli per poter sussistere da sè e difendere la propria indipendenza, saranno collegati tra di loro col vincolo di un' *alleanza offensiva e difensiva*. Trattati speciali di commercio, di dogana, di poste, telegrafi, strade ferrate, unità monetaria ecc. metteranno in comune i loro interessi materiali, e daranno impulso al loro progresso industriale e intellettuale. E così, mentre da una parte questi nuovi Stati, mercè il vincolo della loro alleanza peseranno nell'equilibrio europeo come un sol Corpo politico, dall'altra parte ognuno di essi godrà di una perfetta indipendenza, avendo un Governo proprio, amministrazione propria e leggi proprie.

4. Riguardo alla Transilvania, che era unita all' Ungheria dal tempo stesso che questa esiste, fu stabilito che una volta liberato il paese, si cercherà, in comune consiglio, di regolare la sua amministrazione in modo che possa pienamente accontentare tutti gli abitanti.

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* del 21 corrente dipinge le disposizioni delle diverse nazionalità dell' Ungheria verso i Magiari in tal modo, che si accorderebbe perfettamente col programma dei capi dell' emigrazione ungherese. Ecco infatti quanto leggesi nel detto carteggio:

I capi de' Serbi e de' Rumani hanno riconosciuto che un accordo cogli Ungheresi sarebbe il solo mezzo d' assicurare la libertà e la realizzazione delle loro giuste aspirazioni. In Croazia il cambiamento de' sentimenti in senso favorevole all'Ungheria è completo. Non vi sono ormai che alcuni individui notoriamente al soldo dell'Austria, i quali facciano sforzi per mantenere la divisione tra le diverse nazionalità. Ma perdono fatica e danaro. Le Autorità austriache riconoscono esse pure, che rapporti ufficiali il constatano, come, nel caso di conflitti, nessuna delle nazionalità non magiare vorrebbe levarsi contro i Magiari, e che se la Dieta fosse convocata di nuovo, questa spinosa questione delle nazionalità troverebbe nello spazio di poche settimane una soluzione pacifica per mezzo

della legislazione. Laonde non si convoca la Dieta, e tutto ciò che possiato leggere a questo riguardo nei fogli austriaci è smentito.

IL RESCRITTO
del Re di Prussia

Il *Monitore Pruss.* contiene il rescritto reale che fu segnalato dal telegrafo; ecco quel documento:

« Io incarico il ministero di prendere immediatamente le misure necessarie per far procedere all'elezione dei deputati. Il còmpito dello mie autorità a questo riguardo sarà da una parte di applicare coscienziosamente le prescrizioni legali e dall' altra di dare agli elettori delle spiegazioni non equivoche sui principii del mio governo e di combattere l'influenza dei sospetti che tendono a disturbare e prevenire il giudizio pubblico, come si fece nelle ultime elezioni.

« Io persisto nei principii che furono esposti nel novembre 1858 al ministero e che furono più volte poi manifestati al paese; questi principii, esattamente compresi, continueranno pure all'avvenire a servir di regola al governo. Per risolvere con successo le complicazioni nate da erronee interpretazioni e per sviluppare la Costituzione esistente, la legislazione e l' amministrazione dovranno riposare sopra principii liberali. Ma un progresso salutare non è possibile che a condizione di saper dare soddisfazione a dei bisogni reali dietro un esame attento della *situazione*, e di servirsi degli elementi delle istituzioni esistenti che sono capaci di sviluppo. Allora le riforme legislative porteranno un carattere realmente conservatore, mentre la precipitazione non può avere che effetti distruttori.

« E' mio debito come mia sincera volontà di assicurare alla Costituzione da me giurata ed alla vera rappresentanza del paese la loro completa efficacia, ma di salvaguardare pure nella stessa misura i diritti della Corona e di mantenerli in tutta la loro forza, perchè sono necessarii affinchè la Prussia possa compiere la sua missione, ed il loro indebolimento cagionerebbe la perdita della patria. Questa convinzione è vivente pure nel cuore dei miei sudditi, si tratta dunque di esporre loro chiaramente ed apertamente i miei sentimenti reali per la loro prosperità.

« In quanto concerne la mia politica estera e sopratutto la tedesca, persisto invariabilmente nel punto di vista in cui rimasi sino ad ora.

« Il ministero dovrà prendere le misure necessarie perchè i principii ora espressi siano applicati nelle prossime elezioni; allora si potrà contare con confidenza che tutti gli elettori che sono fedelmente attaccati a me ed alla mia casa riuniranno i loro sforzi per appoggiare il governo. In conseguenza incarico il mio ministero di dare le istruzioni necessarie alle autorità e di richiamare a *tutti i miei* funzionari i loro doveri speciali.

« *Guglielmo* »

Il *Nord* così commenta questo rescritto:

Se la speranza di vedere il governo prussiano rientrare in una vita conforme al regime costituzionale e più popolare era già ben debole, i documenti or pubblicati a Berlino non lasciano più *la menoma illusione*.

Si è in piena reazione, e non solo il governo si pone in aperta ostilità coll'opinione del paese, ma scopre la Corona e colloca il re fra la nazione e le sue tendenze. L'ordinanza reale è un vero proclama, è il governo personale in tutta la sua forza e con tutte le sue conseguenze, che le frasi di principii liberali e di diritti della nazione non riusciranno a mascherare.

L' ordinanza del 19 marzo produrrà, come certe manifestazioni reali di data recente, un effetto tutto opposto a quello che si aveva in vista. Il popolo non ama a vedersi far la lezione sopra i suoi doveri patriottici, specialmente se dietro il Mentore reale si nasconde un partito i cui interessi particolari e le tendenze sono lungi di confondersi coll'interesse del paese e i voti delle popolazioni. È pericoloso classificare una grande nazione in due categorie estreme: i ben pensanti, vale a dire i conservatori, e i mali intenzionati e i ciechi, che è quanto dire i liberali di tutte le gradazioni, che formano l'immensa maggioranza del paese.

Notizie Italiane

Ecco la nota della *Monarchia Nazionale*, recataci in sunto dal telegrafo, nella quale è parola della Circolare diretta da Rattazzi agli agenti diplomatici del Regno d' Italia presso le corti estere:

Abbiamo ragione di credere che il presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri, ha indirizzato pochi giorni sono una circolare a *tutti gli agenti diplomatici* del regno d' Italia. Questa circolare prende le mosse dalla composizione dell'attuale gabinetto e spiega la politica ch'esso intende seguire. Tre punti sono particolarmente toccati: cioè 1. il riconoscimento del regno d' Italia, e la parte che ad *esso spetta nel concerto europeo*; 2. la quistione di Roma; 3. la quistione veneta.

Nella prima parte sono poste in evidenza le ragioni dell' Italia ad essere riconosciuta da tutte le potenze, e al posto che le appartiene come grande stato in Europa. Nella seconda si affermano i diritti d' Italia rispetto a Roma, e si dimostra che Roma deve continuare ad essere la sede del pontefice, e nello stesso tempo divenire la sede del governo italiano, tanto nell' *interesse religioso* quanto nell' interesse politico. Da ultimo, nella terza parte si dice che lo scioglimento della quistione veneta, in conformità dei voti d' Italia, è una necessità d' ordine pubblico europeo, poichè l'attuale stato di cose è un pericolo permanente per la pace generale.

La *Costituzione* del 23 ha quanto appresso:

Quanto prima verrà presentato alla Camera un progetto di legge sull' unità di moneta, la quale sarà nuovo ed importante passo nell'unificazione.

Si sta pure elaborando un progetto di scuole da lavoro per la Sardegna.

— Sappiamo che S. M. il Re ha accordato una medaglia d' oro al sig. Francesco Michitelli di Chieti per la sua bella *Storia delle rivoluzioni delle Due Sicilie.*

— Il prefetto di Bari, cav. Baravelli, è stato dispensato dalla sua carica.

Esercito

La *Monarchia Nazionale* del 23 scrive:

Abbiamo annunziato ieri che la quistione dell' esercito meridionale stava per essere risolta. Confermiamo ora questa notizia.

L' esercito volontario sarà unificato col regolare, e non avremo più che un solo esercito, come è richiesto dall' interesse pubblico. Quattro nuove divisioni verranno create, le quali formeranno un settimo corpo d' armata.

La fusione verrà operata, a quanto ci affermano, con tutte le garanzie atte a renderla di mutua soddisfazione.

Possiamo assicurare *in modo positivo*, dice il *Monitore dell' Armata*, che sta per essere firmato un decreto col quale, annullandosi per intiero l' organizzazione del 24 gennaio 1861, i reggimenti di fanteria e genio saranno portati a 4 batt. attivi ed uno di deposito, tutti a 4 compagnie, e che i reggimenti di cavalleria saranno ridotti da 6 a 4 squadroni attivi ed uno di deposito, ritornandosi così al sistema del generale Lamarmora.

In seguito a ciò saranno formati altri 19 reggimenti di fanteria, e 4 di cavalleria, e più tardi un settimo corpo d' armata.

La *Perseveranza* ha da Torino, 23 marzo:

Mi viene riferito che il *decreto* di fusione della ufficialità dell' esercito meridionale con quella della truppa regolare disponga che gli ufficiali de' volontarii, sino al grado di capitano incluso, debbano essere distribuiti in tutti i reggimenti delle relative armi colla *destinazione*, per ora in sopranumero. I colonnelli avrebbero ordine di sperimentarli e di riferire sulla loro idoneità; così verrebbe ad essere evitata la formalità dell' esame, e si potrebbe poi provvedere al completamento della istruzione *di coloro che risultassero non* per anco abili al servizio attivo. Comprovata la idoneità; essi entrerebbero a prender posto ne' quadri effettivi, mano mano che avran luogo le vacanze nei posti. La loro anzianità non daterebbe che dall' epoca del *decreto*.

Si farebbero intanto delle copiose promozioni nell' esercito regolare per diminuire i rallentamenti di carriera degli antichi ufficiali, e sarebbero formati parecchi nuovi reggimenti per costituire delle nuove divisioni. Il decreto porterebbe la clausola che quind' innanzi, dovendosi formare Corpi di volontari, l'ufficialità sarebbe presa nei quadri dell' esercito. *Relata refero.* Di questa misura non si potrà portare equo giudizio, se non quando sarà positivamente conosciuta in tutti i suoi particolari.

Al Ministero dell' interno, dice la *Costituzione*, si stanno attivando con la più grande attività tutte le misure necessarie per la mobilizzazione dei 210 battaglioni di guardia nazionale mobile.

ROMA

Una lettera diretta all'*Opinion Nationale* dice che il quinto della popolazione essenzialmente cattolica di Roma ha abbandonato il cattolicismo. Ancora qualche tempo ed il potere temporale avrà soffocato lo spirituale come il loglio divora la sostanza del buon grano.

Già il papa, che era un soggetto di venerazione pei Romani, oggidì non è più che il soggetto di rimproveri e di parole insultanti. Quando egli passava nelle vie, il popolo si gettava a ginocchio per implorare la sua benedizione; oggidì i Romani si allontanano quando veggono venire il papa-re.

L'*Osservatore Triestino* ha da Vienna, 19:

Giusta notizie giunte a questa nunziatura pontificia, il Papa in una delle sue ultime conferenze avute col nostro ambasciatore a Roma, avrebbe detto: Che se si avesse a verificare una benchè parziale invasione dei Piemontesi sul territorio rimasto alla Santa Sede, esso si porterebbe immediatamente negli Stati austriaci, e che Francesco II in tal caso sceglierebbe Trieste a suo luogo di ritiro.

Una lettera da Roma alla *Patrie* annuncia che il generale Goyon ha fatto occupare dalle truppe francesi varie altre posizioni, e specialmente Civita-Castellana e Montalto, per appoggiare efficacemente l' occupazione di quello Stato, per impedire che alcun' altra truppa vi penetri e per assicurarne in avvenire l' autonomia senza inquietudini.

L'*Indépendance* conferma che 1200 soldati francesi, dei quali 1000 appartengono alla guarnigione di Perpignan, sono stati mandati a rinforzare il corpo di occupazione a Roma. Si tratta forse di completare i quadri col sostituire nuove truppe ai distaccamenti che furono *spediti in Francia sul Gomer*.

VENEZIA

Il Comitato nazionale di Venezia pubblicava pel giorno 22 marzo, anniversario della cacciata dell' austriaco, il seguente proclama:

Veneziani!

I fatti gloriosi di un popolo che rivendica la sua libertà restano sempre scolpiti nel cuore di ogni onesto cittadino.

Quattordici anni or sono, cacciato l'austriaco, voi proclamaste la vostra indipendenza; e benchè ricaduti sotto un giogo più ferreo di prima, negli scorsi anni non dimenticaste mai il giorno solenne 22 marzo, richiamandone ogni anno la gloriosa memoria, protestando così contro lo straniero dominio.

Festeggiatelo anche quest'anno e con più fiducia, stando per compiersi i destini d'Italia.

Celebratelo come festa nazionale, astenendovi dalle vostre occupazioni, affinchè la ricordanza delle glorie passate sia di stimolo ai figli per emularle.

Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!

Venezia, 17 marzo 1862.

Il Comitato nazionale centrale.

RECENTISSIME

Il risultato delle elezioni del giorno 23 corrente fu il seguente:

Spezia, *conte Persano* — Stradella, *Depretis* — Alessandria, *Rattazzi* — Bologna, *Pepoli* (in ballottaggio) — Mortara, ballottaggio tra *Marchetti* e *Pissavini* — Oviglio, *Capriolo* — Aosta, *Berti* — Acqui, *Saracco*.

Troviamo nella *Costituzione* del 24:

Si va accreditando la voce d'un prossimo scioglimento della quistione romana.

I giornali e le corrispondenze dell'estero accennano anch'essi con certa asseveranza a nuove pratiche che starebbe facendo od avrebbe risoluto di fare il governo francese nell'intento di venire ad una definitiva risoluzione su Roma.

Abbiamo attinte informazioni in proposito, e siamo in grado di affermare che in tali voci qualche cosa c'è di vero.

L'imperatore Napoleone parlando con un alto personaggio, amico della causa italiana, si sarebbe espresso in questo senso:

« *Riconoscere la necessità che il regno d'Italia faccia un nuovo passo verso la sua unificazione.* »

Nel linguaggio diplomatico queste parole hanno un'alta importanza.

Le suaccennate notizie trovano un certo riscontro nei seguenti passaggi di una corrispondenza parigina del 21 alla *Monar. Nazionale*:

Credo potervi assicurare che il sig. Thouvenel ha diretto una nuova nota diplomatica al papa, e questa, se giuste sono le mie informazioni, indica il riaprirsi di negoziati diretti a risolvere di comune accordo la questione di Roma; intorno ad essa tengo i seguenti ragguagli che vi trasmetto con tutta riserva.

Dessa presagisce e prepara l'eseguimento di un progetto che sembra decisamente adottato dalla corte di Parigi e che consisterebbe nello stabilire a Roma un presidio misto, composto cioè di truppe italiane e francesi insieme.

E pare che il marchese Lavalette consegnerà quella nota al cardinale Antonelli prima di venire a Parigi per il congedo che ottenne in seguito ai dissensi insorti tra lui ed il generale Goyon.

Mi pervengono riguardo a quel congedo nuovi porticolari, dai quali parrebbe risultare che il generale Goyon abbia a partirsi egli pure da Roma.

Quel comandante in capo delle truppe francesi avrebbe, a quanto dicesi, oppugnato il disegno d'una guarnigione mista, che il marchese Lavalette si adoperava a far accettare, e preferirebbe di rassegnare la propria carica piuttosto che rimanersi a Roma nelle nuove condizioni che gli verrebbero fatte da quel nuovo assestamento.

Mi si dice altresì che non ultima fra le cagioni della dissidenza insorta fra il diplomatico ed il generale sia la maniera d'accoglimento che ha fatto il marchese di Lavalette agli uffiziali dell'armata papale; nel che si vede una questione di prerogative che pare assai leggiera.

Da alcuni giorni le comunicazioni tra i due gabinetti di Parigi e di Torino si sono fatte frequenti.

All'*Opinione* scrivono inoltre da Parigi:

Le cose vostre assumono una miglior piega non soltanto in quanto a Roma, ma eziandio nel nord dell'Europa. La Russia manifesta disposizioni sempre più favorevoli a vostro riguardo e potrebbe darsi che la Prussia avesse a subir lo smacco di vedersi precedere nel riconoscimento dal governo di Pietroburgo. Se ciò avvenisse, il re di Prussia sarebbe per sempre rovinato nell'opinione pubblica della Germania.

I signori Frémy e Bixio si sono recati a Torino a trattarvi col commendatore Rattazzi e col conte Pepoli, intorno all'istituzione di una società di credito fondiario. Le basi e lo statuto di quella società sarebbero eguali a quelle della società di credito fondiario della Francia, istituzione che ha reso importanti servigi al nostro paese.

Il governo italiano accetta le proposte fattegli dai signori Frémy e Bixio, salva l'approvazione del parlamento.

La prima emissione di titoli sarà per la somma di trenta milioni di franchi e quella somma venne già coperta interamente dalle sottoscrizioni dei signori Pereire, Fould, Galliera, Bixio, Frémy, Stern, Talabot, Banés e Mallet. Tuttavia questi banchieri consentono a lasciare un terzo della somma a disposizione dei banchieri italiani che volessero prender parte alla società.

L'*Agenzia Havas* ha da Berlino, 20:

Benchè la nuova composizione del ministero non sia punto conforme ai voti dell'opinione, il contegno del pubblico è perfettamente calmo e degno. La popolazione non poteva risponder meglio ai timori puerili che, a quanto sembra, regnavano nelle sfere uffiziali, ed alle misure di precauzione che si continua a prendere senza confessarlo.

Da ogni parte giungono notizie del brillante ed entusiastico accoglimento che le popolazioni fanno ai deputati liberali i quali rientrano nei loro paesi. La rielezione della maggior parte dei medesimi è oggidì assicurata.

Jeri correva voce che Von der Heydt convertirebbe il 4 1|2 per cento prussiano in 4 per cento. Si sa che egli aveva da lungo tempo questo progetto, ma che l'antico ministro delle finanze ne aveva impedito la realizzazione.

Tra i dispacci comunicati all'*Opinion Nationale* dall'*Agenzia Continentale* nel giorno 24 marzo, troviamo il seguente:

Berlino 22 marzo. — Il movimento elettorale si delinea. I seguaci del partito Grabow propongono l'elezione dei cinque ministri dimissionarii e del signor Vincke che ha dichiarato di accettare il mandato.

L'ambasciatore francese, principe de La Tour-d'Auvergne, deve prossimamente partire per Parigi.

Il Cancelliere d'Ungheria, conte Forgách, è atteso a Berlino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera) — *Torino 26.*

Milano 25 — Questa sera alle ore 9 1|2 ebbe luogo la costituzione della società dei Carabinieri Milanesi. Plezza rappresentò Garibaldi che non poteva intervenire perchè indisposto. Lo statuto venne letto ed approvato con poche modificazioni; le nomine del Presidente e vicepresidente furono contramandate per mancanza del registro dei socii. La seduta è levata alle ore 11 fra grida: *Viva Garibaldi.*

Parigi 26 — Il *Moniteur* riproduce una nota del *Constitutionnel* che smentisce le voci di cambiamenti Ministeriali. Il *Moniteur* stesso in risposta alla *Gazzetta di Madrid* dice che venne fino da prima ordinato di non entrare in trattative se non dopo l'entrata nel Messico.

Londra 25 — Ad interpellanze sulle cose di Polonia, Russell risponde, sperare che lo Czar accorderà libertà alla Polonia.

Napoli 26 (sera) — *Torino 26.*

La *Monarchia Nazionale* assicura prive di qualsiasi fondamento le notizie date dall'*Italie* intorno al Ministero. Dicesi che Cordova presenterà un progetto di legge sul matrimonio civile, senza aspettare la discussione del codice civile.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — *Torino 26.*

La Camera prese a discutere il progetto per l'esercizio del bilancio pel secondo trimestre del 1862. Il Presidente *Tecchio* prende possesso del seggio con un discorso in senso unitario molto applaudito. Varj deputati rinunziano alla parola. *Crispi* fra critiche al Ministero per i suoi atti già compiuti, improntati di Piemontesismo. ...... votò in senso amministrativo (?). *Sineo* lo combatte. *Ferrari* dice il Governo dover sempre camminare colla rivoluzione, senza la quale l'unità non può ottenersi. La rivoluzione italiana e la francese debbono sempre andare di conserva. Sostiene l'inchiesta parlamentare per le Provincie Meridionali altre volta proposta. *Macchi* parla d'alleanze, qualora vi fossero dissensi, perchè la Inglese non è fida nè forte. *Rattazzi* risponde esser suo voto il rafforzare l'alleanza francese quanto l'inglese. Il popolo ed il Governo Inglese sono fautori della unità Italiana. Con questa concordia di quelle due Nazioni speriamo maggiormente conseguire il nostro scopo; da essa verrà anche gran giovamento alla civiltà d'Europa. Il Governo, lungi dal trasandare l'unione Inglese, cercherà sempre più rafforzarla. *(Applausi).* — Il Ministero si occupa delle cose Meridionali e dei loro rimedj. Fra i suoi atti futuri, coi quali domanda alla Camera si riservi di pronunziarsi, figurerà il cambiamento della Magistratura Napoletana ed un provvedimento sull'armata Meridionale per far cessare un dannoso dualismo. Il Progetto di legge resta approvato da 233 voti contro 20.

BORSA DI NAPOLI — 27 *Marzo* 1862.

Pres. Ital. prov.	67 45	67 45	67 45.
» » defin.	67 30	67 30	67 35

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Venerdì 28 Marzo 1862 Milano N. 86

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 25 marzo.

Il S. Padre s'è nuovamente riavuto, è stamane si è recato in treno di gala alla Chiesa di *S. Maria sopra Minerva* dove, ricorrendo quest' oggi la festa dell' Annunziata, ha avuto luogo la consueta Cappella papale. All'andare ed al ritorno del Pontefice si son viste le solite turbe di poliziotti e borbonici, i soliti picchetti di donnicciuole e collegiali, e le solite squadre volanti di zuavi e sanfedisti correre da un punto all' altro per acclamare al Papa-Re e baloccarlo col ventilare di alcune banderuole e fazzoletti bianco-gialli. Dopo la Cappella Sua Santità fermavasi alquanto nella Sagrestia, e quivi sottoscriveva il Decreto per la canonizzazione di altri tre Santi appartenenti alla Compagnia di Gesù. Ciò dava occasione al Padre Beck, preposito Generale dei Rugiadosi, di fare a Sua Santità un' apologia abbastanza stucchevole del benemerito sodalizio, e indirizzarle nel tempo stesso l'augurio che la intercessione dei nuovi tre Santi valesse presso Dio a mettere un termine alle afflizioni del Capo augusto della Chiesa ridonando a questa la pace e gli usurpati dominii. Il Santo Padre ha risposto di accettare l' augurio e di essere anzi convinto che la Santa Sede sarebbe coll'ajuto divino uscita presto e felicemente dalle prove attuali. Ha detto sperare anch'egli moltissimo nella intercessione dei nuovi Santi, ed aver voluto perciò che la loro canonizzazione divenisse anche più solenne con la numerosa presenza dell' Episcopato cattolico da lui convocato a tal fine. Non è vero, ha poi soggiunto, che i Vescovi cattolici siano chiamati in Roma per proclamare qual dogma di fede il dominio temporale ; nè Noi, nè il Sacro Collegio, nè l' Episcopato ha mai inteso che il dominio temporale sia un dogma di fede; ma non per questo è meno certo che esso sia necessario alla indipendenza del potere spirituale, alla libertà della Chiesa, all'incremento della religione. Son dunque inutili ed inopportuni i consigli che da varie parti ci dirigono alcuni Ecclesiastici e per lettere e per le stampe supplicandoci a rinunciare in tutto o in parte ai nostri temporali diritti ; come son vani i timori di scisma e di pregiudizio alla religione che i medesimi ci esternano, e che abbiamo veduto ripetuti da neppure 48 ore in uno scritto pervenutoci da un Sacerdote della prima città di Lombardia. Noi non abbracceremo giammai questi consigli nè divideremo questi timori, ma crediamo al contrario che ogni pericolo e lo scisma stesso dovrebbe temersi per la Chiesa quando perdesse il potere temporale che la Provvidenza aveale fino *ab initio* predestinato! — Queste cose presso a poco ha detto Sua Santità, e con tanto calore, quando specialmente ha parlato della necessità di conservare il regno di questo mondo, da cagionarle un copioso sudore, che non essendo cessato durante la cerimonia del bacio del piede, ha costretto la suddetta Santità Sua a ritirarsi e cambiarsi perfino la camicia — Terminata la funzione il General Goyon rappresentante in Roma del partito ultramontano francese, per non dire della reazione cosmopolita, nel tornare alla propria residenza ha avuto la sua parte di evviva e di applausi clericali, cui ha corrisposto con una lunghissima e marziale scappellata.

Il Marchese De Lavalette, come ve ne prevenni nell' ultima mia, partì per Parigi Domenica mattina, e torno a confermarvi che la sua partenza ha destato grandi sospetti al Vaticano e nei clubs reazionari. Pare anzi che i clericali sollecitassero il General Goyon a recarsi anch' esso a Parigi per paralizzare le prattiche che suppongono voglia fare il Marchese per affrettare lo scioglimento della quistione romana reclamato ormai urgentemente dagl' interessi nazionali non solo d' Italia ma della Francia medesima. Si seguita poi ad affermare che l' assenza di Lavalette sia per essere di pochi giorni, benchè qualcuno sostenga che possa protrarsi per alquante settimane, e finire con un cambiamento di Ambasciatore.

La Polizia merodiana da un lato, e quella di Matteucci dall' altro continuano le lor vessazioni maltrattando per ogni verso gli onesti cittadini. Potrei farvi una ben lunga filastrocca delle nuove vittime del livore pretesco, ma mi limiterò a due soli fatti più recenti. Il primo è l' arresto dell' onorevole D.r Gentili professore nella nostra Università, il quale invitato ier l' altro all' Uffizio di polizia, si ebbe quivi l' intimo di arresto, e dovette seguire i gendarmi alle carceri di S. Michele. Il Professore avea subito il giorno innanzi una minuziosa perquisizione nella quale la polizia non avea fatto altra scoperta, che quella di un antico documento emanato dal Vaticano per autorizzare il S. Collegio nei mesi dell' estate allo sfogo di certe bestiali tendenze che la decenza vieta pur di nominare. L'altro fatto è la espulsione dall' impiego di sette antichi officiali della Società delle strade ferrate, espulsione ordinata non so da quale delle suddette due polizie sotto il pretesto che gl' impiegati medesimi fossero avversi al Papa-Re. Tra i colpiti si trova il sig. Filippo Renazzi, altro figlio del *cavaliere settuagenario, la cui* perquisizione vi riferii in una delle mie precedenti.

Affacendati in tal modo i poliziotti papali nel tormentare i *faziosi*, non si danno alcun pensiero della pubblica sicurezza, che può dirsi ridotta alla mercè dei ladri e dei furfanti. I rubamenti e le aggressioni van crescendo ogni giorno, nè si pensa ancora a portarvi rimedio sebbene in questi ultimi tempi a più di un prete sia toccato di vedersi spogliare sulla pubblica via. Eppure son tante le pattuglie, che non bastando a tale servizio il numeroso corpo di gendarmi, monsignor De Mérode vi ha destinato ancora i soldati di linea e persine i dragoni ; — ma le pattuglie non debbono occuparsi che di tener d' occhio i caffè ed i tranquilli cittadini!

Il club sanfedistico che si raduna per solito al Caffè del Veneziano a Piazza di Sciarra vedeva mal volentieri che gli ebrei aumentassero la folla dei liberali in qualunque dimostrazione avvenisse. Per vendicarsi di questo alcuni del detto club aveano preso il bel vezzo di andare agli Scòlj e ridere sotto i baffi quando il Rabbino spiegava la Bibbia. Questo insulto restando nei limiti della prudenza non era stato mai represso dagl'israeliti; ma giorni fa volendo i sanfedisti che il dileggio fosse più manifesto vi si recarono in maggior numero associandosi un artigliere ed un altro *barbacane* nella speranza che queste divise militari avrebbero loro assicurato la impunità. Quando dunque il Rabbino cominciò la predica, questi ridevano così sgangheratamente da provocare l'avvertimento che quello non era luogo da ridere. Allora i sopravvenuti si dettero a ripetere come eco tutte quelle parole nasali che il Rabbino proferiva ; ma alcuni ebrei usciti da una camera annessa al loro Santuario menarono a diritta e a sinistra i loro randelli così, che i fedeli dovorono al solito ripetere la loro salute dalla forza delle gambe; se non che all'uscita trovarono alzati contro di se altri bastoni giudaici che li strinsero fra due fuochi e ne lasciarono alcuni malconci.

GARIBALDI A MILANO

Abbiamo ieri accennato al banchetto che univa intorno a Garibaldi molti dei suoi prodi compagni d' arme, molti degli antichi campioni della libertà.

Oggi il *Pungolo* di Milano ci reca testuali i brindisi che si alzarono in quel banchetto, facendoli precedere dalle seguenti parole:

I brindisi fatti in quel banchetto furono ardenti e generosi come i cuori da cui erompevano. Siamo certi che i nostri lettori, nel leggerli ora, si sentiranno al pari di noi commossi da un nobile entusiasmo.

Eppure qui riprodotti non hanno ciò che doveva dar loro un irresistibile fascino, l' accento della profonda commozione, l' impeto irrefrenabile dell' amore e della fede.

Questi brindisi sono un completo pensiero — e questo pensiero, gloriamocene, è quello della nazione italiana.

Ecco i *brindisi nell' ordine in cui* furono pronunziati.

1. Il Generale Garibaldi.

Miei compagni — un pensiero ai martiri delle gloriose Cinque Giornate. (*Tutti rispondono*).

2. Il Generale Medici.

Io veggo qui con orgoglio rappresentata la storia recente, la storia lontana, ma pur vivente, di tanti anni di patimenti e di lotta, in Italia e fuori, per la causa della libertà.

Ecco l' uomo che ci ha guidato, che ci ha insegnato a vincere. Un brindisi dunque a quest'uomo e combatteremo. (*Tutti rispondono*).

3. Il Generale Bixio.

Alla rivoluzione di Venezia — e se è necessaria, alla rivoluzione di Roma. (*Tutti rispondono*).

4. Garibaldi.

Un saluto dal cuore all' Ungheria ! (*Tutti: Evviva l' Ungheria*).

5. Il Generale Bixio.

Alla insurrezione di tutti i popoli oppressi — all' emancipazione, alla indipendenza prossima di tutte le nazionalità ancora conculcate. (*Risposta*).

6. Maggiore Carissimi.

Agli insorti di Nauplia — Alla libertà della Grecia — Non più oppressori — Viva il popolo! (*Risposta*).

7. Generale Turr.

Viva l' Italia — Viva il popolo italiano — Questo popolo merita di essere preso ad esempio dagli altri — Egli non si scoraggiò mai — lottò sempre — Ha mostrato agli altri popoli come, colla fermezza dei propositi e col valore del braccio, si riacquista finalmente la libertà.

8. Colonnello Teleki (in francese).

Permettete che io faccia un brindisi alla nazione Italiana — A Garibaldi.

Che io ringrazi l' Italia e questo gran patriotta per tutto quello che fecero per la mia Ungheria. — Come proscritto poi, invio un saluto ai componenti la nobile famiglia dei proscritti di tutta Europa. (*Risposta*)

9. Il Generale Bixio.

Un brindisi al valoroso Vittorio Emanuele, Re d'Italia con Roma e Venezia. Viva il Re. (*Tutti rispondono*).

10. Il Maggiore Castellini.

Al ripatrio di Giuseppe Mazzini. A Giuseppe Mazzini tra noi, non più esule. (*Tutti rispondono*).

11. Il Colonnello Simonetta.

Un evviva alla istituzione dei tiri al bersaglio. Ci apprenderà a tirar diritto, e ci farà correre diritto al nostro intento. (*Risposta*).

Lo stesso seguitando.

Viva ai Trentini, che in molti s' accingono a far parte della nostra *Società del Tiro*. Essi provano, ancora col fatto, il forte pensiero loro. — Viva l' Italia una con tutti i suoi figli.

12. Il Colonnello Guastalla.

Davanti a tanto valore, davanti a tanta gloria, difficilmente potrò parlare. — Una profonda emozione mi domina. — Ho pieno il cuore. — Dirò solo interrotte parole, come appunto il cuore le detterà.

Per essere più sicuro, per incominciare degnamente, piglierò ad imprestito quelle solenni parole di ieri sera, pronunciate dal generale Garibaldi « Salute al popolo valoroso delle cinque giornate, salute al popolo di Milano ». Questo popolo nel sublime entusiasmo d' oggi, pieno di tanto amore, essendo pur capace di fortissime azioni, può rappresentare, rappresenta degnamente, l' intero popolo italiano, da Trento a Messina — tutti gli altri popoli fratelli.

Il generale Garibaldi disse di questo popolo: « Non cinque, ma venticinque giornate come quelle di Marzo del 1848, potrebbe sostenere ». Ed è vero, e tanto più, con Garibaldi per bandiera e per grido di guerra. Ma sapete perchè? Ah! perchè Garibaldi non esprime un nome, un uomo solamente, ma significa e vuol dire: *Virtù, moralità, onore, libertà*. — Vuol dire: *Sacrificio, coraggio, forza irresistibile*. — Vuol dire: *Amore di patria grande, infinito, come l' idea d' Italia, la libertà del mondo*. Ma sopratutto, credetelo pure, esprime ed afferma splendidamente queste due grandi doti: *Virtù, moralità*. Egli le incarna — egli le simboleggia, a gloria di esse, a gloria di lui!

Eccovi in massima parte il secreto delle sue vittorie, che cominciarono e continuano senza interruzione — nella vita di Garibaldi non si riscontra lacuna.

Ecco perchè lo acclamano le masse, e il popolo lo canta, e lo cerca, e lo ama, e gli corre dietro, e pugna con lui, e vince. — Si sentono potentemente e scambievolmente, perchè *virtù* e *moralità* vivono pur sempre e santamente umane, nella coscienza dei popoli. Vivono e fruttificano, ad onta della miseria e dell' ignoranza che le travagliano: vivono e fruttificano, ed è gran ventura, poichè è per esse, che il popolo, levata la testa verso le stelle, spezza le catene che lo avviliscono e lo offendono, e sorge a libertà. È per esse, e pel pensiero che le sviluppa, che la causa della libertà trionfa.

Ed ecco ancora perchè Garibaldi è soldato, propugnatore e banditore della solidarietà di tutti i popoli nella libertà. Come potrebbe essere diversamente, egli che è uno splendido riflesso della *coscienza universale?*

Viva Garibaldi — viva la libertà di tutti i popoli.

Viva la nostra Venezia redenta, viva Roma capitale di un'Italia nuovamente grande, nuovamente civilizzatrice. Nè papi — nè stranieri.

Viva la Francia con la face della libertà un'altra volta nelle mani, missionaria nel mondo, non conquistatrice.

E sorga la forte Germania, col suo popolo, colle sue armi, col nobile e vastissimo pensiero.

E ripigli la generosa Ungheria il suo cavallo; e suoni ancora una volta l'eroica Polonia la solita tromba.

Viva la solidarietà nella libertà di tutte queste nobili sorelle militanti. — Viva la intera famiglia umana, libera, emancipata.

Onore a Garibaldi, che è soldato, oratore e scrittore, di questa libertà, di questa emancipazione.

13. Generale Garibaldi.

Io ho un sentimento nel cuore che è così potente, così profondo, che non ho mai potuto esternarlo, scrivendo, come avrei voluto, come vorrei.—Le parole del mio amico Guastalla mi giungerebbero di troppo elogio, se non le sapessi veramente sgorgate dal cuore. — Sì, è vero — per me non vi sono confini — tutti gli uomini fanno parte d' una sola famiglia. Ungheresi, polacchi, italiani, tedeschi, non guardo dova sono nati — guardo quel che fanno, quello che vogliono.

Ma ciò che ho nel cuore, ciò che non posso esternare come pure vorrei, ciò che mi commove, che mi empie di gratitudine, è questo pensiero: — che se io feci qualche cosa, se io significo qualche cosa, come il mio amico Guastalla ha detto, si è perchè ho avuta la fortuna d' incontrare tanti bravi amici, tanti bravi compagni. — Mi guarderò bene di parlare dei presenti. Voglio ora rammentare soltanto i morti, e vorrei poterli nominare tutti.—Onore a questi martiri. — Perchè se io non avessi avuto la fortuna d'incontrare e conoscere, Anzani, Daverio, Masina, Mameli, Decristoforis, Schiaffino, Migliavacca, Rosolino Pilo, Montanara, Nievo e tanti e tanti altri, e Rasnesi, e Veneziani, e Vizoni, e Bernardelli, e Deflotte, e Tzukeri, francesi, ungheresi, tedeschi e polacchi, certo non avrei potuto fare quel poco che ho fatto. — Onore dunque e memoria a tutti questi martiri!

14. Ancora Guastalla.

Sento profonda gratitudine per le cortesi parole con cui mi volle onorare il generale Garibaldi — ne vado altero; comprendo tutta la nobiltà del suo concetto, e per rispondervi in qualche modo, siccome nel cuore abbiamo tutti i nostri martiri e i nostri morti, ma difficilmente potrebbe ricordarli la memoria, e nomarli uno per uno il labbro; propongo un brindisi a tutti i caduti per l' indipendenza italiana, da Novara a Roma, da S. Martino a S. Angelo. La patria redenta deve poi innalzare severo monumento ad onoranza di coloro che per lei morirono ignoti, senza lasciare un nome e non sono pochi. (*Tutti rispondono*).

15. Colonnello Taddei.

Propongo un brindisi ai martiri della superstizione ecclesiastica: a Arnaldo da Brescia, a Savonarola, a Ugo Bassi.

16. Generale Bixio.

Chiedo di poter inviare un saluto al generoso popolo di Sicilia, che coll' insurrezione inaugurò primo la rivoluzione italiana. (*Tutti rispondono*).

17. Colonnello Corte.

Oggi, 22 marzo, vigilia della infausta battaglia di Novara, giuriamo di vendicarla sui nostri nemici. (*Tutti rispondono*).

18. Garibaldi.

Un brindisi al prode esercito nazionale. (*Tutti rispondono*).

19. Generale Medici.

Noi abbiamo un Re guerriero. — Abbiamo il generale Garibaldi, che tutti lo sanno, vince sempre.—Abbiamo un popolo che, lo abbiamo visto, non domanda quanti sono i nemici da combattere. — Abbiamo un' armata prode. — Abbiamo per noi il diritto. *Beviamo dunque alle prossime battaglie* che ci debbono fare interamente liberi. — Beviamo alle future vittorie. (*Tutti rispondono*).

20. Il Colonnello Rezza.

Ai prodi ufficiali dell' esercito meridionale che in qualunque occasione, in qualunque incontro, a qualunque chiamata, risponderanno al loro capo naturale, pugneranno come sempre, per il nostro paese.

21. Colonnello Corte.

Al presidente *Lincoln*, agli Stati Uniti di America — alla loro pacificazione col trionfo della libertà — all' indipendenza del Messico, da qualunque dominazione, dalla Spagnuola e dalla Francese in particolar modo.

22. Generale Bixio.

Guerra a tutte le conquiste.

23. Colonnello Guastalla.

Sin qui ai martiri valorosi delle battaglie. — Ora ai martiri non meno valorosi, e più benemeriti dell' umanità—del pensiero e della scienza.— Sì, onore ad essi — non scordatevi che soldati dell' idea, essi furono la nostra vanguardia.— Le nostre armi vinsero, perchè erano temprate al fuoco del pensiero. — Onore all' idea, onore alla scienza, madri di libertà. — Onore a chi le coltiva e a chi le difende.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 marzo.

Presidenza del conte Sclopis.

In questa seduta il Senato votò senza discussione cinque progetti di legge:

1. Per l' esenzione agli ingegneri dall' obbligo di prestare la cauzione portata dal regolamento italico 3 dicembre 1805;
2. Per la convenzione postale colla Svizzera, già approvata dal Senato, colla rettificazione introdotta all' art. 11 della stessa;
3. Per la proroga dei termini per l' affrancamento delle enfiteusi nelle provincie delle Marche e dell' Umbria;
4. Per la concessione di un tronco di ferrovia da Taranto a Reggio;
5. Per la *costruzione di nuove linee telegrafiche* nelle provincie napolitane e siciliane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 marzo

Presidenza Andreucci

La tornata si apre alle 1 45 colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d' urgenza, nonchè degli omaggi.

Si procede al riconoscimento della votazione per iscrutinio segreto sul progetto di legge per l' attuazione nella Lombardia del codice di procedura penale e dell' ordinamento giudiziario. Eccone il risultato; — Presenti e votanti 211 — Voti favorevoli 204 — » contrarii 7.

Pepoli (ministro del commercio) presenta un progetto di legge per l' abolizione delle corporazioni privilegiate d' arti e mestieri.

L' ordine del giorno porta: Interpellanza del dep. Valerio al ministro dei lavori pubblici sopra un decreto relativo alla ferrovia da Arezzo alla linea tra Ancona e Roma.

Valerio crede che questa linea sia dannosa a varii interessi; che essa non mette in comunicazione sufficiente il bacino toscano con Ancona e che quindi sia conveniente studiare di nuovo una questione così importante.

Depretis (ministro dei lavori pubblici) risponde che se l' on. interpellante crede opportuno stu-

diare nuovamente il tracciato già stabilito dalla Camera, è in grado di assicurarlo che l'on. suo predecessore non ha mancato di farlo, incaricando all'uopo il signor ispettore Spurgazzi, il quale dopo avere studiate tutte le linee possibili, conchiuse che il punto più opportuno di congiunzione di questa ferrovia sarebbe la città di Fuligno.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici facendosi carico delle osservazioni dell'ispettore Spurgazzi, ma in pari tempo non disconoscendo la importanza delle linee per la Val del Tevere e per il Trasimeno, prefisse alla Società concessionaria il termine di tre mesi per presentare gli studi comparativi su entrambe.

Questo è quello che avvenne sotto il ministero dell'on. Peruzzi.

Dice che qualora si ricercasse la opinione di lui sulla legge in questo proposito già sanzionata dal Parlamento, sarebbe indotto a ritenere che quella legge non istabilisce precisamente una linea, bensì la lascia al risultato degli studii che dovrebbe fare il ministero, risultato che sarebbe stato compreso nel decreto 21 scorso novembre che forma oggetto dell'interpellanza.

Osserva che ogni modificazione che si volesse fare al decreto, trarrebbe seco non pochi inconvenienti, specialmente per parte della società concessionaria.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Fiorenzi e Cempini, il ministro delle finanze ha la parola per presentare un progetto di legge.

Sella (ministro) presenta la legge per la tassa registro, modificata dal Senato. Ne domanda l'urgenza ed in pari tempo chiede che venga rimessa alla stessa Commissione.

Crispi. Senza entrare nella questione (che un giorno però o l'altro verrà agitata perchè importantissima), se la Camera dei deputati debba esser la prima a votare le imposte oppure in materia così grave debba essere soggetta ad un ramo del Parlamento che non rappresenta nè i contribuenti nè un censo qualunque, ma che ha esistenza soltanto come potere moderatore, io sono d'avviso che questo progetto debba fare il corso ordinario degli ufficii, stante le importanti modificazioni praticatevi dal Senato.

Sella fa osservare che le modificazioni non sono tali e tante che valgano la pena di un nuovo esame, per parte degli uffici, del progetto di legge.

Insiste sulla sua domanda.

Mazza P. appoggia la proposta del ministro, non essendo il caso di entrare nella quistione costituzionale accennata dall'on. Crispi, ma dovendosi invece attenersi ai precedenti della Camera su questa materia, tanto più che il merito della legge non ebbe gravi cambiamenti.

Crispi mantiene la sua domanda, siccome quella che è conforme alle disposizioni del regolamento.

Hanno la parola gli onor. Michelini, Depretis e Susani.

Bastogi appoggia la domanda del ministro, anzitutto perchè non crede che le modificazioni del Senato sieno molto importanti ed in secondo luogo perchè la prima Commissione è quella che potrebbe studiare prontamente e con maggior cognizione di causa.

La proposta ministeriale è accettata.

Continua la discussione sull'interpellanza Valerio. Il presidente legge un ordine del giorno presentato dal deputato Salaris ed altri, così concepito:

« La Camera sentite le dichiarazioni del ministro e prendendo atto delle stesse, passa ecc. »

Hanno la parola gli onorevoli Luzi, Berardi, Peruzzi, Scarabelli, il ministro Depretis — che si impegna di far eseguire nuovi studii sulle linee succitate — Danzetta, Valerio e De Vincenzi.

Susani propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Messo ai voti è accettato.

La seduta è sciolta alle 5 20.

Pel domani seguito della discussione sulla legge relativa alle guardie doganali.

Emancipazione degli Schiavi in America

Ecco la parte più importante del messaggio diretto dal sig. Lincoln al congresso del Nord, per chiedergli un credito destinato all'emancipazione degli schiavi:

« Se questa proposta non ha l'approvazione del congresso e del paese cadrà da se stessa; ma se dessa ottiene la loro approvazione, importa che gli stati e gli interessati ne siano resi avvertiti, affinchè possano esaminare, se loro convenga o no di accettare la proposta.

« Il governo federale ha un grande interesse a questo provvedimento, come ad un mezzo efficace per la sua conservazione diretta. I capi dell'insurrezione sperano che il governo si troverà costretto, in ultima analisi, a riconoscere l'indipendenza di qualche parte della regione che ora si trova in guerra cogli Stati Uniti, e che allora tutti gli Stati del Nord nei quali non è abolita la schiavitù diranno: « L'unione per la quale abbiamo combattuto essendo sciolta, noi preferiamo di collegarci cogli Stati del Sud. » Se loro togliamo questa speranza, poniamo fine alla ribellione. L'iniziativa dell'emancipazione loro toglie appunto tale speranza.

« Non intendiamo già che tutti gli Stati i quali tollerano la schiavitù, diano tosto principio all'opera della emancipazione, ma mentre questa proposta verrà fatta a tutti egualmente, gli Stati situati più verso del Nord, con questa iniziativa, daranno l'assicurazione agli Stati del Sud che in verun caso presteranno il loro concorso ai progetti di confederazione posti innanzi da questi ultimi. Dico a bella posta *iniziativa* perchè, *a mio avviso, ciò che* val meglio si è un'emancipazione fatta per gradi e non ad un tratto. Ciò che ora spendiamo per la guerra, basterebbe a comperare in breve tempo gli schiavi che si trovano in tutti gli Stati.

« Una simile proposta non conferisce al governo federale il diritto d'intervenire, a proposito della schiavitù, negli stati limitrofi; gli stati devono conservare il loro libero arbitrio; spetta ad essi di accettare o respingere la proposta.

« I mezzi che parranno più utili per giungere al fine della lotta devono essere posti in atto e lo saranno. Colla proposta che vi faccio, quantunque non si sa che una semplice offerta, io chiedo se l'aiuto pecuniario non sarebbe, nelle condizioni presenti, più utile agli Stati ed ai privati che il mantenimento della schiavitù e la proprietà che ne risulta. L'adozione della presente proposta è un affare d'iniziativa, ma ve la raccomando, colla speranza che sarà per condurci ad importanti risultati. Colla piena coscienza della mia responsabilità verso Dio e verso il paese, io prego il congresso ed il paese di rivolgere la loro attenzione su questo argomento. »

La proposta adunque del signor Lincoln consiste nel dare un *premio d'incoraggiamento* agli stati del centro, ora occupati militarmente, affinchè abbandonino la causa del Sud. Essa è inoltre una soddisfazione data alle speranze delle potenze neutrali, che il Nord, uscendo vittorioso dalla lotta, si adopererà all'abolizione della schiavitù. Stando ad un recente dispaccio pare che il Congresso abbia adottato a grande maggioranza il progetto di Lincoln.

RECENTISSIME

La *Monarchia Nazionale* ha quanto segue:

Sappiamo che ieri si fecero le seguenti nomine nella prefetture del regno:

Avvocato *Giuseppe Cornero* ex-deputato, prefetto a Reggio (Calabria);

Generale barone *Enrico Cosenz*, prefetto a Bari;

Del Giudice, ora deputato, prefetto a Foggia con incarico delle funzioni di prefetto senza stipendio;

Cavaliere *Plutino Antonio*, ora prefetto di Cuneo, nominato prefetto di Catanzaro;

Cavaliere *Sigismondi*, ora prefetto di Catanzaro, nominato prefetto di Benevento;

Cavaliere *Strada*, ora prefetto di Foggia, nominato prefetto di Ferrara;

Cavaliere *Panizzardi*, ora prefetto di Ferrara, nominato prefetto di Cuneo;

Il cavaliere *Peverelli* prefetto di Bari è stato collocato in aspettativa.

Con decreto in data di ieri fu autorizzata la società sotto il titolo di Compagnia anonima della strada ferrata da Torino a Savona ed Acqui, e ne furono approvati gli statuti con alcune modificazioni.

Il collegio di Cherasco ha rieletto il generale Petitti, ministro della guerra, con 555 voti sopra 571 votanti.

Il collegio di Cossato ha rieletto alla unanimità il cavaliere Sella, ministro delle finanze.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino conferma la notizia che fra pochi giorni sarà presentata la legge pel ritiro di quella Babilonia di monete d'ogni conio e d'ogni origine che forma in Italia la disperazione d'ogni galantuomo, e la delizia dei soli usurai.

Sarà pure presentata la legge per la coniazione della nuova moneta erosa.

Fino a questa mattina, dice la Lombardia del 24, gl'inscritti a Milano pel Tiro Comunale ammontavano a circa 1,500.

Il Sindaco di Pavia avendo scritto l'8 marzo corrente al principe Napoleone per ringraziarlo a nome dei Pavesi dell'orazione da lui fatta in Senato a favore dell'Italia, ha ricevuto la seguente risposta, che noi traduciamo dal *Cittadino*:

« Parigi, 12 Marzo 1862.

« *Signor Sindaco*,

« Sono particolarmente sensibile alle felicitazioni che m'indirizzate da parte de' vostri concittadini per il discorso da me pronunciato davanti al Senato.

« Io sono devoto di cuore alla causa dell'Italia, e con una profonda convinzione ne ho preso la difesa. Io faccio ardenti voti perchè l'Unità d'Italia si compia prontamente, dipendendo da ciò l'avvenire del vostro paese.

« Vogliate significare i miei ringraziamenti ai vostri concittadini ed assicurarli di tutta la mia simpatia.

« Ricevete, signor Sindaco, l'assicurazione della mia considerazione distintissima.

« NAPOLEONE GEROLAMO. »

Il *Corriere Mercantile* pubblica il seguente brano di una sua corrispondenza da Roma, in data del 20 corrente:

Vi ripeto una voce che corre. Dicesi che sia giunta alla Corte di Roma una nota di Thouvenel annunciante che qualora il brigantaggio si ridestasse, non potendosi più aver dubbio che esso avrebbe impulso se non dagli ordini, almeno dalla presenza in Roma di Francesco II e de' suoi satelliti, il Governo francese non potrebbe tollerare che la sua bandiera servisse più oltre di difesa ai nemici di uno Stato alleato, e dovrebbe rimettere alle truppe italiane le provincie di Marittima e Campagna. Io non posso garantirvi questa notizia; ve la do a titolo d'informazione.

Scrivono da Parigi, 23, alla *Perseveranza*:

Alcuni dei vescovi che devono formare quella specie di concilio, che venne annunciato, sono già arrivati a Roma. Narrasi che il pa-

pa ha avuto parecchi colloquii con essi, e che fu ben lontano dal mostrare quella fiducia nell'avvenire di cui fa ostentazione ogniqualvolta parla officialmente, o che gli è attribuita dai giornali religiosi, Pio IX prevederebbe al contrario chiaramente il caso in cui la rivoluzione trionferà. Venezia sarebbe scelta da lui come asilo nella sua fuga, chè Venezia è l'Austria, una potenza protettrice: il che dimostra, fino all'ultima evidenza, che il governo papale è essenzialmente anti-italiano, essendo sua alleata naturale la potenza che opprime l'Italia. Durante la sua assenza da Roma, tre cardinali, nominati da lui, amministrerebbero gli affari temporali del papato, finchè l'esilio durasse; ed alla sua morte il conclave si riunirebbe a Venezia od a Colonia.

L'*Indépendance belge* ha inoltre da Parigi:

Parlavasi molto nella giornata di una circolare del governo pontificio alle potenze straniere, nella quale il medesimo lagnerebbesi che il governo francese abbia divulgati alcuni documenti diplomatici scambiati tra le corti delle Tuileries e del Vaticano, i quali dovevano rimanere segreti. Questa circolare, che dicesi avere tutte le proporzioni di un vero Memoriale (erasi diffatti annunziato un documento di questo genere emanato dalla penna del cardinale Antonelli) ripiglierebbe *ab ovo* tutta la quistione romana discutendola nel modo il più completo, bene inteso, dal punto di vista delle preoccupazioni temporali.

In quest'anno, dice l'*Express*, gli accampamenti in Francia cominciano prima del tempo ordinario. In quello di Lione sono già disposti gli alloggiamenti dei soldati, e gran parte della guarnigione è in viaggio a quella volta.

Il campo di Lione fu quello che fornì le prime truppe per la guerra di Crimea, d'Italia e della Cina. Si narra che il maresciallo Castellane (che ha il comando speciale degli accampamenti) a un suo amico che si congratulava con lui per avere educato così gran numero di soldati alla gloria, rispose: « Tutto va bene, ma io sono stanco di fare il cuoco per la gloria altrui. Allo scoppiare della prossima guerra chiederò anch'io di prendervi parte alla testa del mio corpo d'armata. »

Lo spionaggio è all'ordine del giorno nelle provincie soggette all'Austria. Il sistema Metternichiano ha proprio messo radici.

I sudditi del regno d'Italia sono vessati in ignobile maniera sul territorio dell'impero apostolico. Questo è vandalismo che meriterebbe una buona rappresaglia se fosse permesso alla colta Italia agire teutonicamente.

Le dimostrazioni di Verona hanno spaventato gli austriaci. Scrivono di colà che il comando I. R. ha preso disposizioni severissime. Eppure non furono che fuochi del Bengala!

A Vienna non si vuol sapere dell'abolizione dei feudi. La camera dei signori (*si intende*) vi si oppone accanitamente.

L'Ungheria e l'Austria sono di nuovo alle prese. L'armistizio è finito. Deak ed Appony non s'intenderanno mai, perchè quello rappresenta un principio, questo un padrone che di principii non conosce che la forca e il bastone.

Il Governo dell'Assia Elettorale tiene il broncio al cavalleresco, e quello per vendicarsi di certi sermoni diplomatici del rappresentante austriaco non vuol più mandare il suo *luogotenente generale* Raynau in missione al *Prater*.

Il governo spagnuolo continua per mezzo dei suoi organi a protestare che non interverrà in Italia in favore del papa colle armi, ma solo si contenterà a sostenerlo diplomaticamente. Quanto alle *armi* sappia il governo spagnuolo che gli italiani non sono i Marocchini, quanto alla diplomazia è ben padrone di imbrattar carta.

Si ha da Londra, 23, che il giornale *The City* pubblica un indirizzo firmato da duecento ricchi negozianti della città e sei membri del Parlamento che domandano al *lord maire* la convocazione di un meeting per gli affari della Polonia. L'Indirizzo è stato consegnato al *lord maire* da una deputazione diretta dall'*alderman* Allen.

Decisamente la Russia è in via di progresso. La nobiltà del governo di Twer avea segnato un indirizzo allo Czar chiedente l'abolizione di tutti i privilegi e la rappresentanza nazionale del popolo intiero senza distinzione di stato o di classi. Sua Maestà degnandosi porgere orecchio benigno ai desiderii de' suoi amatissimi sudditi, ha inviato nel Twer il suo aiutante di campo, generale Annenkoff, con missione di far arrestare i 112 segnatarii dell'indirizzo, e di inviarne 13 nella fortezza di Petropawlovsk. Gli altri sono tutti in catene e vi staranno fino a che non abbiano compito il loro corso di diritto rappresentativo.

CRONACA INTERNA

Le lettere che ci pervengono dalle provincie sullo stato del brigantaggio accennano sempre agli stessi fatti, e convalidano quanto abbiamo detto l'altro jeri. Il brigantaggio non è nè esteso, nè estremamente grave, ma sembra raccogliersi per divenire quanto prima micidiale.

La Capitanata e la Basilicata sono le due provincie ove il flagello legittimista sembra volersi riversare. Terra di Lavoro più esposta topograficamente a cagione del confine, è tuttavia meno balestrata.

Una lettera da Matera ci narra come la banda di Crocco, forte di circa 200 briganti, s'aggiri presso il Guaragnone tra Gravina ed Altamura, senza che una forza sufficiente di truppe sia sul luogo per distruggerla, e proteggere i paesi minacciati. — Il nostro corrispondente dice giustamente « I Briganti non sono molti ma si faranno tali se non si opera con prestezza » — È la ripetizione di quanto avevamo detto l'altro jeri. Un po' d'energia oggi risparmierà calamità in avvenire, e checchè ne possano pensare i nobili oratori tories della Gran Brettagna, queste provincie, *a qualunque costo*, anno il diritto di essere salvate da ulteriori disastri.

Il Comando Generale del Dipartimento Marittimo Meridionale ci prega di render noto che nel mattino del 15, prossimo Aprile, alle ore 10 a. m., si riunirà nel locale della Direzione delle Macchine in questo Arsenale una apposita Commissione per procedere allo esame di coloro che hanno sporta domanda per essere ammessi nella Scuola degli Allievi Meccanici.

La venuta del generale Garibaldi tra noi pare aggiornata. Secondo lettere che riceviamo da Genova, l'illustre generale sarebbe trattenuto nell'alta Italia dalle pratiche necessarie per la fusione dell'esercito meridionale col regolare.

Il progetto del viaggio non sarebbe però abbandonato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Torino — (manca).

Parigi 26 — Fondi Italiani 67. 80 — 67. 45 — 3 0|0 fr. 69. 85 — 4 1|2 0|0 id. 97. 80 — Cons. ingl. 94.

Notizie della Servia recano che la situazione è molto tesa. Grande agitazione.

Napoli 27 (notte) — Torino 27.

Parigi 27 — Un dispaccio annuncia che 600 Turchi bloccati a Grinulza arresersi agli insorti dell'Erzegovina, i quali respinsero le truppe che tentavano liberarli dal blocco.

Roma 27 — Ieri mattina il Papa andò alla Chiesa della Minerva dove il partito sanfedista preparò ovazioni per dopo messa. Il Papa fece pubblicare il decreto di canonizzazione dei tre Gesuiti martiri del Giappone. In questa circostanza pronunciò un discorso nel quale dichiarò che « *Il potere temporale non poteva essere proclamato dogma di fede;* ma che nell'ordine attuale e per volere della provvidenza, è assolutamente necessario all'indipendenza e libertà del Capo della Chiesa. *(Vedi nostra corr. da Roma).*

Napoli 28 — Torino 27.

La *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto di fusione dell'Armata meridionale nella regolare. 1.° Il Corpo *Volontari Italiani* è sciolto. — 2.° Gli ufficiali sono confermati e trasferiti col grado attuale nell'esercito regolare, godendo l'anzianità dall'odierno decreto. — 3.° Gli uomini di bassa forza potranno ottenere congedo e sei mesi di paga od essere incorporati col loro grado, assoggettandosi però alla ferma legale. — 4.° Saranno stabilite delle norme per constatare l'idoneità degli ufficiali nei corpi speciali. — 5.° Gli ufficiali di grado inferiore al Luogotenente colonnello saranno provvisoriamente aggregati ai Corpi come sopranumeri. — 6.° Quelli di grado superiore saranno in numero necessario per i quadri delle Divisioni collocati a disposizione del Ministero, i residui in aspettativa. — 7.° Quelli ufficiali che desiderassero essere dispensati potranno entro tre mesi ottenere la dimissione con gratificazione di sei mesi. — La relazione che precede il decreto constata la necessità del provvedimento non ledente alcun diritto del Governo; dichiara per l'avvenire chiusa l'eventualità d'una fusione. Con ciò non intende privarsi del concorso dei volontari in caso di guerra; ma cessato il bisogno i corpi dei volontari dovranno essere sciolti. I splendidi fatti compiuti dall'esercito meridionale giustificano pienamente l'eccezionalità di questa misura.

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — Fondi italiani 67. 30 — 66. 90 — 3 0|0 fr. 69. 60 — 4 1|2 0|0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 93 7|8.

Borsa animata.

La Banca Francese abbassò lo sconto al 3 1|2.

BORSA DI NAPOLI — *28 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 45 — 67 45 — 67 45.

» » **defin.** 67 30 — 67 10 — 67 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli — Sabato 29 Marzo 1862 — Milano N. 87

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 26 marzo (sera).

Se oggi volessi accennarvi solo di volo tutte le voci che corrono, tutte le supposizioni che si fanno, tutte le congetture che s'argomentano dai mille *si dice* di Torino, voi avreste di che far perdere il capo ai vostri lettori.— Non v'è giornale che non abbia l'obbligo di dir la sua o di smentire quella d'un confratello — non v'è deputato che non deduca logicamente dalla presente situazione l'avvenire del gabinetto, la sorte del paese.

V'è crisi? non v'è crisi? si completa il Ministero? Non si completa? Si rifonde? Non si rifonde? Chi entra? Chi esce? Ecco tuttociò che forma il soggetto delle discussioni da tre giorni. Era appena terminata la umiliante e indecorosa polemica sulle appreziazioni del voto del 17 marzo, che un altro soggetto sterile — un altro cicaleccio femminino venne a galla e dominò, per così dire, la situazione e gli animi.

Quanto vi sia di vero, di reale, di fatto nelle ciarle torinesi io non saprei dirvi: so purtroppo però che in queste guerricciuole, in questi pettegolezzi va sciupato un tempo prezioso, che gli affari pubblici ne soffrono, gl'interessi privati si paralizzano, e la causa della nazione non vi guadagna certamente. Sarebbe pur tempo oggimai che tuttociò fosse posto da parte, che si pensasse al vero bene del paese, che si lasciassero le parole e s'attendesse ai fatti.

Torrearsa, è certo, rifiutò il portafogli degli esteri, e l'*Espero* di quest'oggi volendo addurre un motivo per questo rifiuto, lo registra colle seguenti parole:

« Crediamo essere bene informati affermando, che la più importante ragione messa innanzi dall'onor. marchese di Torrearsa per non accettare il portafoglio dogli affari esteri, sia stata la difficoltà ch'egli ha a parlare in pubblico: egli ha creduto che non essendo un facile ed esperto oratore, non avrebbe potuto portare al gabinetto in seno del Parlamento quell'appoggio, che si sarebbe potuto da lui desiderare. È un atto di modestia, che onora l'egregio prefetto di Firenze ».

Il ministero Rattazzi intanto si trova oggi nella identica posizione in cui si dibatteva un mese fa il gabinetto Ricasoli. Il completamento della nuova amministrazione è reso d'una difficoltà insuperabile, e la stessa maggioranza, che diede il voto del 17 andante, non può, non vuole, non sa afforzare il ministero col fornire una individualità pel portafogli degli esteri. Che ne avverrà? Ecco il campo sul quale le previsioni sono infinite — ecco ciò che somministra materia a tutti i *canards* della pseudo-capitale.

Frattanto questa condizione di cose non era essa prevedibile? Questo stato di lenta tisi della nuova amministrazione non è forse la conseguenza dell'amalgama che si è voluto fare di nomi impossibili fra loro? A parer mio il torto più grave del sig. Rattazzi fu la fretta soverchia colla quale compose il nuovo gabinetto. « Bisognava, egli disse alla Camera, far presto, perchè il paese non poteva, non doveva durare lungamente nella crisi » — Se ciò è vero da un lato, non è pero men vero che il paese aveva d'uopo d'un governo forte, d'un governo sulla cui durata si potesse contare, e che si componesse di elementi sopra i quali la publica opinione avesse già pronunciato il suo giudizio — sventuratameute la non fu così. Il solo presidente del Consiglio riassume in se tutto il gabinetto. Ciò poteva andare, sebbene biasimato, al conte di Cavour, e nelle condizioni nazionali d'allora — ma ora, e col sig. Rattazzi, ciò è impossibile.

Dopo di avervi accennati i torti, secondo me, del Governo, non posso nascondervi le parole dure di rimprovero, che dagli uomini indipendenti si dirigono ai rappresentanti della Nazione, al Parlamento. — Diffatti che vuole la Maggioranza nuova? che vuole il Parlamento? Se un gabinetto pel quale, sono appena otto giorni, si diede un voto di fiducia; oggi, prima che alcun atto siasi compiuto, mentre la preparazione dura tuttavia, non trova più appoggio che lo sostenga, quale gabinetto potrà durare? Gli uomini serii si domandano quale ministero vi sarà che non sia condannato dalla Camera alle lente agonie subìte da Ricasoli prima, da Rattazzi ora. — E il paese che sta testimonio di questo doloroso spettacolo ha diritto di chiedere quando avrà un governo, quando termineranno le piccole invidie, i piccoli astii, i meschini intrighi — quando la grande, la maestosa e gloriosa politica nazionale potrà essere ripresa con profitto. Ecco ciò che ogni uomo onesto, fuori delle brighe dei politicanti per loro conto, si chiede con sentimento d'inquietudine.

Ma intanto, mi direte voi, che si fa, che si decide? Si era parlato di sciogliere la Camera, e vengo assicurato che nel Consiglio dei Ministri tenutosi ieri a sera, la quistione siasi dibattuta lungamente. Si dice che a questa misura opponga formale resistenza il sig. Rattazzi assieme a qualche altro membro del gabinetto. — Dunque? Evidentemente questa situazione non può durare, ed uno spediente deve essere trovato. Si parlò anche di un nuovo gabinetto Lamarmora con Rattazzi agli interni — una ricomposizione di fondo e tale da mutare fisonomia al ministero. Ma tuttociò è continuatamente dichiarato e smentito. Una sola cosa è vera — la indecisione dura, nulla si è peranco risoluto — e basta per oggi — a domani, se mi verrà fatto, le ultime scene di questo dramma singolare.

GARIBALDI A MILANO

Continuiamo a raccogliere dai giornali milanesi i fatti più salienti che segnalarono la presenza del gen. Garibaldi nella capitale lombarda.

Troviamo nel *Pungolo* di Milano del 25:

Alle 7 ore di jeri mattina una rappresentanza degli artisti-tipografi portossi a felicitare Garibaldi, il quale loro rispose queste parole:

« Vi ringrazio. — Voi siete quella parte di operai la più istruita; quindi incombe a voi di istruire gli altri, e son certo che lo farete perchè conosco il vostro patriottismo. — Ciò ve lo dico a nome del Paese: — così operando spingeremo la barca innanzi.

« Salute, o fratelli! »

Jeri mattina una deputazione delle Società Operaje consociate si presentava al generale Garibaldi.

L'avvocato Comaschi porse il saluto affettuoso degli Operai al Generale, che così rispose: « — Anch'io amo gli Operai — Voi ben lo sapete — dal vostro ceto sortirono uomini valorosi — avremo bisogno ancora del vostro concorso per fare quel che ci resta a fare per il paese. »

L'avvocato Comaschi riprese: « Voi potete contare su di loro. »

Il Generale strinse a parecchi la mano, e ad alcuni che tentavano baciargliela disse: « Non fate questo, non baciate mai la mano ad altro uomo ».

La *Gazz. di Milano* alla stessa data scrive:

Alle undici ore il generale Garibaldi si recava a Monza a inaugurarvi la Società del tiro mandamentale. Alla stazione lo accolsero un drappello di garibaldini, la guardia nazionale e un'immensa folla di popolo. Vi si rinnovarono quelle scene di entusiasmo e di delirio che ormai sono sinonimi coll'arrivo di Garibaldi, e alle tre ore il generale era già di ritorno a Milano.

Poco dopo egli si conduceva a visitare lo studio dei fratelli Induno, tipi dell'artista soldato, che negli ozii di pace ritrae sulla tela le battaglie dell'indipendenza. Il generale ammirò particolarmente il quadro di Domenico Induno che figura l'annunzio della pace di Villafranca a Milano, e a vedere l'espressione di dolore onde sono atteggiate le figure di quel quadro esclamò che non avea mai visto una sì bella pittura. Ecco le parole che disse ai due fratelli stringendo la mano:

« Sentite, io non m'intendo molto di pittura, ma credo di sentire qualche cosa anch'io. Eppure io vi dico che non mi ricordo d'aver visti quadri con tanta espressione, come quella che trovo nei vostri. Bravi, questa nostra Italia è pur sempre un gran paese. »

La sera, invitato a pranzo dal prefetto Pasolini, vi si conduceva con Bixio, Medici, Türr e altri distinti personaggi.

Stamane, fra le altre prove di disinteresse, che la sua presenza suscita dovunque, il generale Garibaldi riceveva la seguente lettera del signor Delfinoni di Milano:

« Generale,

« Vi prego di voler far tratta sopra di me per qualunque somma e in qualunque circostanza, perchè non si rinnovi più il caso dell'infelice Razzadoro. »

La *Perseveranza* del 26 ha quanto segue:

Ieri ad un'ora pom. ebbe luogo la distribuzione dei premii ai vincitori al bersaglio. Erano presenti alla funzione il generale Garibaldi, il Prefetto, il Sindaco, nonchè il generale Bixio, le altre persone del seguito di Garibaldi e il generale della Guardia Nazionale. Il presidente dell'Inspettorato, signor Ulisse Salis, aperse la funzione dirigendo all'illustre generale le seguenti parole:

« Ogni qualvolta per le utili e patriottiche istituzioni si fa appello a Milano, essa vi corrisponde sempre come s'addice alla città della cinque giornate. Ed ora parimenti che da noi si inizia il più utile esercizio che valga a renderci valenti nel maneggio delle armi, i fatti hanno corrisposto all'aspettativa.

« Voi, illustre generale Garibaldi, che colla potente e magica parola avete raccomandato al nostro popolo l'amore alla carabina, voi vedete che le vostre parole non furono gettate. Noi siamo superbi di offrirvi il risultato di questa prima prova, che vi mostra che vi hanno già fra noi dei valenti bersaglieri: siamo al principio, ma saremo costanti; e se in seguito voi, generale, il vincitore di cento battaglie, vorrete ancora onorarci della vostra amata presenza, vi accertiamo che sarete contento di noi, e quando ogni cittadino sarà fatto soldato, allora, allora soltanto avremo il diritto di esclamare: l'Italia è fatta. *Viva l'Italia! viva Vittorio Emanuele! viva Garibaldi.* »

Venne in seguito eletto un Comitato di patrone fra le signore Socie. Esse ebbero l'incarico di consegnare i premii ai vincitori.

Dopo la distribuzione il generale ricevette una deputazione degli studenti de' Licei di sant'Alessandro e Porta Nuova, con bandiera alla testa, portata da un decorato della medaglia al valor militare. Garibaldi volse loro calde parole, eccitandoli all'esercizio del Tiro.

Più tardi egli si recava a visitare Alessandro Manzoni. « Permettete, disse il Generale, ch'io renda omaggio ad un uomo che tanto onora l'Italia, » « Sono io, rispose il poeta, che devo prestare omaggio a voi; io che mi trovo ben piccolo dinanzi all'ultimo dei Mille, e più ancora dinanzi al loro Duce, che ha redenta tanta parte d'Italia, e nel modo migliore offrendola a Vittorio Emanuele. » Garibaldi rispose: « Io non ho fatto che il mio dovere. » Dopo averlo abbracciato, il Generale offerse a Manzoni un mazzolino di viole. « Lo conserverò, disse il poeta, in memoria d'uno dei giorni più belli della mia vita. »

Il general Garibaldi ha indirizzato ai sacerdoti lombardi la seguente lettera:

Ai sacerdoti Lombardi.

Non solamente dal governo, ma dalla nazione intera, voi sarete appoggiati, benedetti nella vostra missione riparatrice. — Avanti dunque!... — Porgete il vostro concorso alle aspirazioni sante dell'Italia — e gettatevi sull'arena dell'emancipazione del popolo colla generosa risoluzione dei primi cristiani.

Più ardua di quella che dobbiamo percorrere fu la carriera degli antichi Apostoli dell'uguaglianza umana, ma non men bello sarà il vostro cômpito, perchè non in minor numero sono i sofferenti.

Noi divideremo con voi il pane quotidiano, patiremo insieme con coraggiosa abnegazione i disagi e le umiliazioni; ma insieme vittoriosi sui campi delle battaglie, del braccio e dell'intelligenza, noi segneremo sulla faccia del mondo l'èra nuova della redenzione.

Milano, 24 marzo 1862.

GIUSEPPE GARIBALDI.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 25 marzo.

Presidenza SCLOPIS.

Al Senato in questa tornata, il sen. Chiesi annunciò una interpellanza al ministro Poggi. Fu stabilito che il governo risponderebbe nella tornata di sabato prossimo.

Poscia furono votati dopo brevi discussioni i seguenti progetti di legge:

1. Per lo stabilimento di una rete di strade ferrate nazionali nelle provincie siciliane.

2. Per la concessione di una linea telegrafica fra Otranto e Corfù.

3. Per la estensione a tutto il regno della legge del 29 ottobre 1859 sulle servitù militari.

Si cominciò quindi la discussione del progetto di legge per la tassa sui redditi dei beni dei corpi morali e di mano morta.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 marzo

Presidenza MINGHETTI.

La tornata si apre alle ore 1, 45 colla lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza, nonchè degli omaggi.

Si procede all'appello nominale.

Continua la discussione sulla legge relativa all'ordinamento della guardie doganali.

Nella seduta di sabato la discussione era rimasta all'art. 4 che contiene i requisiti necessarii per poter far parte di quel corpo, fra i quali il celibato o la vedovanza senza prole.

Michelini propone di sopprimere codesto alinea.

Dopo poche parole degli onorevoli Nisco e Macchi, l'emendamento è respinto. Sono rigettati pure altri emendamenti degli on. Mellana e Carducci e viene approvato l'articolo.

Si approvano poi gli articoli dal 5 al 16, quali vennero proposti dalla Commissione, respingendo tutti gli emendamenti che quasi ad ognuno furono presentati.

Si sospende alcun poco la discussione per accordare la parola al deputato Briganti-Bellini, il quale vorrebbe muovere un'interpellanza all'on. presidente del Consiglio.

Briganti-Bellini domanda all'on. presidente del Consiglio, come reggente il ministero dell'interno, a volergli fissare una giornata, dovendo interpellarlo sulla misura, che in alcune provincie si è adottata, di spedire cioè dei soldati presso le famiglie dei renitenti alla leva, con l'obbligo a queste ultime di corrispondere ad essi il mantenimento.

Rattazzi. Se l'onorevole Briganti Bellini intende di sollevare su questo argomento una discussione, io sono pronto agli ordini dalla Camera, nullameno gli dirò che io stesso, come lui, sono contrario a questa misura trovandola del tutto illegale ed arbitraria e che anzi ho date le opportune disposizioni per farla cessare immediatamonte.

Se queste mie dichiarazioni soddisferanno l'onorevole interpellante, si potrà risparmiare una discussione; ad ogni modo — ripeto — io sono agli ordini della Camera.

Briganti Bellini si ritiene soddisfatto.

Peruzzi presenta la relazione sulla legge relativa all'esercizio provvisorio pel secondo trimestre dell'anno in corso e ne chiede l'urgenza.

L'urgenza è accordata e la legge sarà posta all'ordine del giorno del domani.

Continua la discussione della legge sulle guardie doganali, della quale vengono approvati gli art. 17 e 18.

L'articolo 19 dispone che il regolamento organico sarà fatto con decreto reale.

Mellana propone un emendamento nel senso di dire: « che il regolamento faccia parte integrante del progetto » dacchè un regolamento così importante deve essere formato dai poteri uniti dello stato.

Sella (ministro delle finanze) si oppone all'emendamento.

Michelini appoggia la proposta Mellana.

Messa ai voti è rigettata. È rigettato del pari altro emendamento del deputato Crispi.

Si approva il resto della legge.

Prima di passare allo scrutinio segreto ha la parola il dep. Paternostro per una domanda al ministro delle finanze.

Paternostro annuncia la sua domanda, che si riferisce ad un decreto dell'ottobre prossimo passato, sul debito dei comuni.

Sella si dichiara pronto a rispondere in oggi, ma essendo ora tarda, crede opportuno di rimettere l'interpellanza ad altra giornata.

Resta fissato il dì posteriore all'esaurimento dell'ordine del giorno.

Si passa allo squittinio segreto sulla legge, che non può compiersi per difetto del numero legale nei votanti.

La seduta è levata alle 5 1[2.

Domani discussione sull'esercizio provvisorio pel secondo trimestre.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 21 marzo.

Il signor *C. Bentinck* domanda al sotto segretario di Stato per gli affari stranieri se ha ricevuto ragguagli ufficiali delle adunanze dei Comitati di provvedimento tenute in Genova e de' loro comportamenti ed azioni. Desidera ancora sapere se il Governo intende presentar que' dispacci del ministro a Torino, dove si discorre di tali adunanze.

Il signor *Layard* (sotto segretario di Stato per gli affari stranieri). Il governo ha avuto ufficialmente notizia di quelle adunanze, come l'ha di tutti i fatti di rilievo, che avvengono presso altri popoli; ma io credo essere sconvenevole a noi e ingiurioso alla dignità del governo italiano pubblicare le carte che di ciò discorrono; così come credo sarebbe disdicevole al governo italiano e a noi ingiurioso, s'egli pubblicasse carte e documenti che discorressero d'alcun'adunanza fatta nella sala del libero scambio di Birmingham o nella rotonda di Dublino (*applausi*).

Il signor *B. Cochrane* domanda se il governo si proponе di presentar alcun recente carteggio il quale, senza trattare delle adunanze mentovate, accenni alla presente condizione d'Italia.

Il signor *Layard.* In questa sessione spero poter presentare alcuni dispacci di sir Giacomo Hudson intorno allo stato della Penisola.

Il signor *Hennessy.* Questi dispacci saranno presentati prima che segua l'aspettata discussione intorno all'Italia?

Il signor *Layard.* Questo non potrei promettere.

Lord *J. Manners.* Non comprendo perchè l'on. gentiluomo non voglia determinare cosa sì giusta; spero però che lunedì manifesterà la sua deliberazione, e ci dirà se il carteggio intorno all'Italia sarà presentato prima che sovr'essa si discuta.

Il signor *Layard.* Il governo, come dissi, ha avuto molti dispacci dal ministro a Torino; ma niuna domanda della loro presentazione essendo regolarmente fatta, io al sig. Cochrane rispondo che, senza promettere nulla, credo che alcune carte risguardanti l'Italia saranno in quest'a sessione presentate.

Notizie Italiane

Il *Monitore di Bologna* del 24 reca la notizia di un grave attentato commesso in quella città. Ecco le sue parole:

« Un orribile attentato compievasi ieri nella via Pietrafitta presso lo svolto del vicolo Ghirlanda, poco dopo le ore cinque e mezzo pomeridiane.

« Mentre l'avvocato Pinna, benemerito reggente di questo ufficio di questura, passava per quella via accompagnato dall'ispettore avvocato Baccarini, e dal delegato di pubblica sicurezza, dottore Cesari, recandosi, come è loro uso, a pranzo all'albergo d'Italia, una mano ignota lanciava loro alle spalle una vecchia granata dello spessore di 1 a 2 centimetri, nella quale eransi all'intorno praticati dei piccoli fori ed innestativi dei porta-capsule per procurarne lo scoppio colla sola caduta.

« Lo scoppio di quel proiettile che cagionava una fortissima denotazione feriva ad un calcagno l'ispettore avvocato Baccarini, lasciando fortunatamente illesi oltre al Cesari l'avvocato Pinna, contro il quale era probabilmente diretto l'iniquo tentativo.

« Ci è grato di poter soggiungere che all'ora in cui scriviamo la ferita riportata dal sig. Baccarini non sembra che ne ponga in *pericolo la vita, e che le sollecite indagini* e l'attività tosto spiegata dalle autorità di pubblica sicurezza fanno sperare ch'essa sia giunta a scoprire e ad impossessarsi dell'autore di questo attentato che sollevava l'indignazione di tutta la nostra città. »

Corrispondenze della *Sentinella Bresciana*:

Conegliano 22. Oggi le truppe qui accantonate, furono passate in rivista dall'imperatore. Sepolcrale silenzio nelle file dei soldati, in onta agli eccitamenti ed alle minacce dei capi. *Dei cittadini neppur uno fu spinto da curiosità* ad assistervi.

Venezia 20. Allorchè giunse in questa città per dispaccio telegrafico la notizia delle cose avvenute a Genova, tutti i buoni patrioti furono colpiti dolorosamente come dal senso di una sventura minacciata alla nazione. Gli ufficiali della guarnigione per l'opposto ne furono lietissimi, e manifestarono la loro gioia in una cena fatta nel loro casino di Schüller a San Moisè, brindando all'Italia del 1848.

Peschiera 22. Guardie di polizia, Commissarii di finanza austriaca, con mezzo squadrone di cavalleria sono in traccia di un piccolo corpicello di guide di finanza che nella decorsa notte stimarono opportuno di valicare il Mincio e ripararsi in codesto Stato.

Immaginatevi quanti improperii dalle bocche infernali di cotesti funzionarii austriaci, vengono su di noi poveri prigionieri; ci minacciano d'incarcerarci tutti, siccome sospetti fautori della diserzione di cotesto drappello.

Noi ce ne ridiamo siccome al solito sperando vicina l'ora di fare le nostre vendette.

RISPOSTA DELL' IMPERATORE

All' Indirizzo del Corpo Legislativo

La deputazione del Corpo Legislativo incaricata di presentare l'indirizzo votato da quell'assemblea, fu ricevuta il giorno 24 dall'Imperatore. Ecco la risposta di Sua Maestà, quale è riferita dal *Moniteur*:

« *Signor Presidente*

« L'adesione del Corpo legislativo mi è tanto più preziosa che la discussione dell'indirizzo *offre uno spettacolo degno d'attenzione*.

« Siccome le opinioni estreme sono per disgrazia le più pronte a prodursi, e che il rispetto per la libertà della parola fa che si ascoltino in silenzio, il pubblico prende spesso questo silenzio per un tacito consenso; ma tosto il voto dell'indirizzo viene a dissipare le nubi, a mostrare la situazione vera ed a ristabilire la confidenza. Perciò ricevo con vera soddisfazione oggidì questa nuova testimonianza dei sentimenti del Corpo legislativo.

« Però permettetemi di dire che il semplice annuncio di certe misure finanziarie ha cagionato troppa emozione. Un sistema non può essere bene apprezzato che nel suo complesso. Quello che vi è proposto rinchiude degli aumenti ed al tempo stesso delle diminuzioni di imposte, delle risorse per lavori straordinarii che possono essere sviluppate o ristrette. Infine queste quistioni saranno esaminate con comune accordo, e non dubito che con quello spirito di conciliazione che deve animare ognuno, la Commissione del bilancio ed il Consiglio di Stato non riescano ad intendersi per condurre ad una soluzione conforme ai voti della Camera ed all'interesse generale.

« Siate dunque mio interprete, esprimete ai vostri colleghi la mia gratitudine per un concorso che certo non mi mancherà mai, ed assicurateli che non desidero punto di *separarmi troppo presto da una Camera i cui lumi* ed il cui patriottismo danno al paese tutte le garanzie desiderabili. »

A proposito della suaccennata risposta ecco ciò che scrive il *Pays*, giornale dell'Impero:

La risposta dell'Imperatore ha un significato ed una portata che non isfuggiranno ad alcuno. Si sa quale sia stato il nostro avviso su questa quistione di prematuro scioglimento del Corpo legislativo, provocato da certi giornali. Si comprenderà che noi ci felicitiamo della dichiarazione sovrana la quale fa conoscere che l'Imperatore « non ha alcun desiderio di separarsi troppo presto da una Camera i cui lumi e patriottismo danno al paese tutte le guarentigie ch'esso può desiderare. »

L'atto politico del 24 novembre, la riforma finanziaria del 14, hanno aumentato i privilegi della nostra assemblea elettiva, non ne hanno però cangiato la natura. D'allora in poi, il suo mandato è rimasto lo stesso rimpetto agli elettori che l'hanno costituita; ciò essendo, uno scioglimento non si sarebbe spiegato agli occhi degli uomini di buon senso e di riflessione se non nel caso che si fosse constatato un dissenso della Camera sia coll'Imperatore, sia col paese.

Per fortuna, nessun di questi due casi esiste.

La Crisi politica

in Prussia

La stampa estera comincia ad apprezzare l'ultima fase della crisi politica in Prussia. Tutti i giornali, salve poche eccezioni, vi vedono il trionfo della reazione, la sospensione delle riforme, il ritorno del regime della burocrazia e delle caste privilegiate. Il *Times* esprime nei termini più energici quest'opinione, che può considerarsi come l'espressione generale dell'Europa liberale. Eccone l'articolo:

« Le persone che hanno fede nella monarchia costituzionale, come noi tutti l'abbiamo in Inghilterra, devono essere poco soddisfatte di quanto succede in questo momento nella Prussia. Un monarca assoluto può regnare col terrore, un governo aristocratico può conservarsi a forza di ricchezze e di moderazione, ed una repubblica può continuare finchè sia distrutta dalla fazione e dalla corruzione. Ma la durata d'un governo costituzionale dipende dal buon senso dei differenti Stati che compongono il potere sovrano. Esso esige che ciascuno dei poteri esistenti si tenga nella sua sfera e si faccia un punto d'onore di non invadere la sfera degli altri.

« Finchè ognuno si tiene ne'suoi confini, tutto va bene, ma quando sorge un conflitto il sistema di gravitazione è subito rovesciato e devono succedere la confusione e il caos. Si può acconsentire a vivere sotto l'azione d'un *sole torrido*, ma se gli astri si mettono in rivoluzione non è lontana la fine del mondo.

« Il re di Prussia non ha evidentemente ancora compreso la differenza tra la posizione di cui ha giurato contentarsi e quella d'un monarca assoluto. Quando un re ha un Parlamento, egli deve prendere il suo partito di cedere di tempo in tempo ai desiderii di questo Parlamento.

« Egli non può avere nel tempo stesso la sicurezza e la popolarità d'un re costituzionale con tutti i poteri d'un autocrata.

« Il re di Prussia non ha nè l'abilità di fingere, nè la saggezza di cedere. Sembra che egli abbia ereditato lo spirito e il trono di Filippo il Martinet. Sembra ch'ei creda che un re costituzionale possa regnare come un colonnello comanda un reggimento. Egli ha forse soggetto il popolo più docile d'Europa, un popolo attivo e avventuriero in teoria, ma in fatto timido e lento, esuberante ed eccentrico nelle sue speculazioni, ma duro, pedante e formalista nei suoi processi.

« Egli potrebbe fare quanto vorrebbe con questo popolo, se consentisse a lasciarlo pensare e parlare, pur continuando a spingerlo nell'antica via. Ma ciò non quadra colle idee che si è fatto sul potere sovrano. Egli tollera i suoi ministri finchè agiscono come agirebbero le sue guardie del corpo; se fanno alcuna osservazione, leva loro la sua fiducia; e se accennano a volersi ritirare, ei li conserva al potere come farebbe dei soldati della sua armata.

« Nella sua triste ignoranza dell'arte di governare ei si figura di essere esso stesso lo Stato, e quando con quest'idee non può intendersi con uomini di Stato, si rassegna a circondarsi d'automi.

« L'ultimo suo atto fu di congedare tutti i ministri sospetti di tendenze liberali, per non mettersi intorno che professori del diritto divino, che hanno dato saggio della loro avversione per ogni influenza popolare.

« Egli ha sciolto un Parlamento col quale ogni monarca costituzionale sarebbe stato contentissimo d'agire, ed è esposto a trovarsi in faccia d'un altro che sarà più risoluto nella sua opposizione e più intrattabile nelle sue pretese.

« Gli è così che ha cominciato Carlo I. V'ha una differenza tra le circostanze in cui si trovava Carlo I e quelle in cui si trova l'attuale re di Prussia, ma questa differenza non è tale da dare alla lotta un esito diverso. Ciò che da un lato è finito in repubblica può finire dall'altro in dispotismo; ma la monarchia costituzionale scomparirebbe pure ed un trono dispotico non sarebbe forse, nemmeno in Prussia, un seggio di rose.

« Il re è certo nel suo diritto. Egli può congedare i suoi ministri e sciogliere il suo Parlamento. I migliori re lo fanno, ma procurano di esser d'accordo colla nazione.

« Se il popolo prussiano accetta gli ordini del re e nomina una Camera servile, tutto andrà bene, ma sembra in previsione il contrario e la cosa minaccia finire con un colpo di Stato. »

Cose di Grecia

Le notizie intorno alla rivoluzione greca sono molto discordanti; secondo le notizie di fonte ufficiale, la insurrezione di Nauplia è spacciata: secondo alcune agenzie telegrafiche la monarchia bavaro-greca è agli estremi, e taluna ha già annunziato la fuga del re.

Una lettera di fonte autorevole, dice la *Costituzione*, ci pone in grado di presentare ai nostri lettori alcuni ragguagli interessanti i quali serviranno a far conoscere come procedano le cose in quella penisola.

Il re Ottone non crede di potere colle sue truppe soffocare il moto insurrezionale che da Nauplia si propagò in molte parti del reame greco, e pone tutte le sue speranze nell'intervento a suo favore di qualche potenza amica. Egli fece delle richieste alla Baviera: questa non ha ancora smessa l'idea di essere il campione dell'attuale dinastia ellenica, eppercio concepì tosto il progetto di inviare in Grecia delle truppe facendole passare sul territorio dell'impero d'Austria, dove, a Venezia, sarebbero state imbarcate sulla flotta austriaca. Ma la corte di Vienna, alla quale furono fatte le proposte, volle prima conoscere le intenzioni del gabinetto delle Tuileries a questo riguardo. È naturale che Napoleone, sostenitore del principio del *non intervento*, dichiarasse di essere nemico d'ogni progetto che tende a svisarlo.

Quindi pare che lo spauracchio della Francia impedisce alla Baviera di poter venire in soccorso della amica dinastia bavaro-greca, e si crede che, nissun'altra potenza intervenendo, la rivoluzione potrà ottenere per il suo paese tutti quei vantaggi ch'essa si propone.

La *Patrie* riferisce le seguenti notizie:

Vari giornali esteri annunciano che in seguito allo sviluppo che prende l'insurrezione,

il re e la regina di Grecia hanno abbandonato Atene.

Delle informazioni precise ci mettono in grado di dichiarare che questa notizia è priva di fondamento. Il re e la regina erano ad Atene alle ultime date, la città era tranquilla e le Camere continuavano le loro deliberazioni senza alcun incidente.

I comandanti delle divisioni navali delle varie potenze erano riuniti al Pireo. La divisione inglese era stata aumentata di due bastimenti da guerra arrivati da Malta.

RECENTISSIME

La *Monarchia Naz.* del 26 ha quanto segue:

Ci viene affermato che la sinistra, in una riunione tenuta ieri sera, ha deliberato di votare in via amministrativa la legge dell'esercizio provvisorio dei bilanci, dichiarando di volersi attenere, in via politica, alla condotta adottata in occasione del voto del 17 marzo.

Oggi il commendatore Carutti parte per l'Aia.

Il commendatore Mancini, ministro della pubblica istruzione, intende di presentare un progetto di legge per diminuire le tasse universitarie stabilite dalla legge Casati ed attualmente in vigore nelle provincie antiche e nella Lombardia. Egli vorrebbe, ci si assicura, portarle al livello di quelle tasse minori che sono in uso nelle università delle altre parti del regno.

Crediamo che il commendatore Scialoia riparta oggi alla volta di Parigi per la conclusione del trattato di commercio.

Il commendatore Bertoldi parte oggi per l'Emilia, donde si recherà poscia nell'Umbria per una ispezione delle scuole secondarie.

Sappiamo che il lavoro per la riforma del personale delle magistrature giudiziarie delle provincie napoletane è già compiuto, e che i decreti relativi stanno per essere presentati alla firma di S. M.

Presso lo stesso ministero di grazia e giustizia si sta compilando un progetto di legge per lo svincolo delle decime nelle provincie meridionali, il quale provvedimento come ognuno intende gioverà moltissimo all'agricoltura e in generale allo sviluppo della ricchezza nazionale.

Sappiamo eziandio che il ministro Cordova intende di presentare un progetto di legge sul matrimonio civile per tutte le provincie del regno senza aspettare la lunga discussione del codice civile.

Dalla *Costituzione* del 25 (non giuntaci ieri) e del 26 togliamo le seguenti notizie:

Il ministero dei lavori pubblici ha ripreso le trattative per la ferrovia italo-elvetica.

Sappiamo che si sono presi dei provvedimenti per regolare la posizione degli impiegati postali nelle provincie meridionali.

A migliorare le condizioni amministrative nelle provincie napoletane e siciliane, sappiamo che il governo facendo tesoro dei consigli di ragguardevoli personaggi, sta occupandosi di proposito per vagliare il personale di quelle amministrazioni onde purgarlo dalla lebbra borbonica, e più specialmente dalla cancrena del camorrismo burocratico.

La stampa periodica del mezzodì reclamava unanime da lunghi mesi una tale riforma. Siamo adunque lieti che il nuovo gabinetto siasi risoluto di dare legittima soddisfazione ai reclami di quelle provincie.

Il ministro dei lavori pubblici ha deliberato di aprire degli stabilimenti metallurgici allo scopo di emancipare per quanto è possibile l'Italia dalle fabbriche estere.

A tal uopo ha nominata una Commissione di persone tecniche coll'incarico di studiare il modo il più pronto per l'effettuazione di tale progetto, e riferire sulle località che meglio sono adatte per siffatti stabilimenti.

Il Governo ha accordato alla associazione agricola lombarda di Corte del Palacio un sussidio di 12 m. fr. ed alcune delle più importanti macchine di agricoltura fatte venire appositamente dall'Inghilterra.

Notizie particolari, di fonte autorevolissima, ci mettono in grado di assicurare che la rivoluzione greca, lungi dall'esser sedata, si va estendendo a tutte le provincie di quel reame.

Gl'insorti hanno dovunque il motto d'ordine *Viva il principe Oddone di Savoia!*

L'*Espero* del 26 ha quanto appresso:

Ieri sera il Gran Maestro, comm. Filippo Cordova, venne solennemente ricevuto dal Grande Oriente d'Italia, dai rappresentanti delle Loggie e dagli alti dignitari della massoneria, residenti in Torino.

Il Gran Maestro inaugurò i lavori del suo Gran Consiglio firmando le patenti di costituzione di parecchie Loggie, createsi recentemente sotto l'ubbidienza del Grande Oriente Italiano.

In questi giorni fu distribuito ai senatori il progetto del Codice civile del regno d'Italia iniziato in Senato, e che consta di 2177 articoli.

Un dispaccio del 23 corrente pubblicato dai giornali di Parigi, annunzia che Lavalette partì alla volta di Parigi in seguito di un invito dell'Imperatore, e che prima di partire ebbe un'udienza dal papa.

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Uno dei nostri corrispondenti di Parigi unisce le sue dichiarazioni a quelle dell'*Agenzia Havas* per contestare la probabilità di un rimpasto ministeriale in Francia, malgrado le voci sparse a questo proposito. Egli aggiunge che, secondo le sue informazioni, il Corpo Legislativo, checchè siasi detto in contrario, non sarà disciolto quest'anno. Il governo gli lascerebbe terminare il suo mandato settennale, che finisce l'anno venturo, ed il sig. Persigny, nella sua qualità di ministro dell'interno, rimarrebbe al potere almeno fino al 1863 per dirigere a quell'epoca il movimento elettorale.

Al citato giornale scrivono pure da Parigi:

Il governo ha proibito ai nostri ufficiali, segnatamente a quelli del corpo d'occupazione di Roma, di portare le decorazioni distribuite dal re Francesco II dopo la resa di Gaeta. La proibizione non colpirebbe tuttavia quelle che furono distribuite anteriormente a quella data.

Lo stato delle truppe modenesi ispezionate testè dal duca di Modena è il seguente: un corpo di dragoni, un corpo d'artiglieria, treno del Genio, un reggimento d'infanteria di linea, un battaglione di cacciatori, un corpo di pionieri, e una divisione di brabanti; in tutto 3000 uomini.

Una corrispondenza da Berlino parla di un nuovo progetto d'economie da realizzare sull'armata, e che si sarebbe disposti a studiare. Si tratterebbe di lasciar vacanti un certo numero di posti d'officiali superiori, e si rinunzierebbe alle grandi manovre in tempo di pace. Tuttavia si dubita che questo mezzo produca qualche importante risultato.

Riferiamo dal *Journal des Débats*:

Dall'Erzegovina sempre le stesse voci confuse. Negoziati senza risultato, marce e contromarce senza seguito, battaglie che nulla decidono: ecco ciò che avviene da molti mesi tra Omer pascià e gl'insorti. Si comprende la inquietudine e la sorda agitazione che gli avvenimenti dell'Erzegovina e quei della Grecia, uniti a quanto si sa dello stato dell'Ungheria, mantengono nella regione del Danubio e dei Balcani. La *Corrispondenza Havas* lascia temere che la Servia non possa essere contenuta lungamente dal principe Michele, se è vero che il principe desideri sinceramente contenerla. Tutta la nazione Serba in grazia della riorganizzazione delle sue milizie e del suo sistema militare, è ora in armi e sopporta colla maggiore impazienza che mai la presenza dei Turchi nella cittadella di Belgrado. I Turchi d'altra parte si vantano d'aver posto la cittadella in tale stato di difesa da poter sostenere un assedio di due anni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera) — Torino 28.

Parigi 27 — I Turchi in uno scontro nell'Erzegovina ebbero la peggio.

Parigi 27 — Atene 22 — La promessa d'amnistia per gli insorti di Nauplia è stata prolungata di altre 48 ore. Il Re avrebbe firmata l'amnistia.

New-York 14 — Lo sgombro del Manassas e la ritirata sul Potomac, furono operazioni puramente strategiche. Beauregard fu nominato comandante in capo dei separatisti. I federali occuparono Madrid (?) Winchester.

Napoli 29 — Torino 28.

CAMERA — Si annunciano parecchie interpellanze di apparenza non politica, meno in quanto riguarda i fatti di Napoli che si uniranno a quelle di Lovito da indirizzarsi a suo tempo. Si pose fine alla discussione, e si approvò lo schema di legge per la tariffa sui prezzi dei Sali e Tabacchi. *Finzi* fece un'interpellanza per sollecitare la costruzione del Ponte sul Pò presso Brescello, a cui si oppone il Ministro dei Lavori pubblici, perchè ora il Governo deve occuparsi anzitutto delle spese urgenti militari, e d'interesse generale, ed oltre a ciò per considerazioni strategiche. Seguì un dibattimento tra i due oratori, e la deliberazione è rinviata a domani stante l'ora tarda.

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 28 — Fondi italiani 67. 30 — 67. 10 — 3 0[0 fr. 69. 75 — 4 1[2 0[0 id. 97. 50 — Cons. ingl. 93 7[8.

Borsa, in principio animata, in fine maggiore fermezza.

BORSA DI NAPOLI — *29 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov. 67 45 — 67 35 — 67 35.
» » **defin.** 67 15 — 67 15 — 67 10.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Domenica 30 Marzo 1862 Milano N. 88

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecolivoto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

—

Parigi, 25 marzo.

Il ricevimento al Corpo legislativo per parte dell'Imperatore è quanto avvi di più importante pel momento. Le parole di Napoleone produssero ottimo effetto. Temevasi tanto lo scioglimento del Corpo legislativo dopo la votazione dell'indirizzo e delle imposte, che gli si è grati d'aver rassicurato il publico su questo punto. Parlò pure d'imposte, e ciò che ne disse non ha soddisfatto alcuno. Ei disse che per giudicare il sistema sul quale si basano è d'uopo conoscerlo nella sua interezza. Ciò è infatti quanto si domanda. Diteci qual'è codesto sistema, e noi col voto nostro vi mostreremo di averlo giudicato.

L'Imperatore non ha accennato nel suo discorso alla diminuzione dell'armata: frattanto essa verrà attuata, ma non sarà come fu detto nella misura di 80 mila uomini, ma in quella sola di 50 mila.

D'altronde voi non dovete illudervi, in proposito. Con un motto, con un gesto, i 50 mila uomini ponno essere richiamati sotto le bandiere.

Il partito clericale, checchè se ne dica, ora si dimena ed arrabbatta a tutt'uomo. Saprete che il Ministro ha invitato i vescovi a non domandare l'autorizzazione di recarsi a Roma. Essi compresero l'invito, ma ciò non toglie che facciano a modo loro.

Tanto ci consta dai giornali dei dipartimenti, i quali di continuo annunciano senza tanti preamboli la partenza dei prelati. Se ne contano già cinque, di codesti vescovi pellegrini, a quanto io mi sappia: ma havvi altri giornali che noi non vediamo, e che accennano ad altre partenze. Or domandiamo noi: che farà il governo al ritorno dei ribelli monsignori?

Probabilmente ei si terrà pago della considerazione, la quale varrà siccome circostanza attenuante, ch'essi si recarono a Roma senza carattere ufficiale. Ciò nullameno resterà sempre il fatto che Pubblici Funzionarj francesi, contro il divieto del paese che li stipendia e li mantiene, si saranno recati appo Corti straniere, presso straniero principe.

Ho nuove apprezzazioni a fare sul discorso dell'Imperatore. A quanto mi riferiscono personaggi politici, i deputati si ritirarono assai poco soddisfatti di questo discorso.

La parola *trop-tôt*, che voi rimarcherete nel discorso imperiale, implica a parer loro la resistenza dell'Imperatore alla domanda di dissoluzione della Camera francamente formulata dal Consiglio dei Ministri, ed in particolar modo dal signor di Persigny il quale si arrampica al suo seggio, e vorrebbe ritentare la prova di nuove elezioni.

Imperocchè appo noi, come non ignorerete, *le elezioni si fanno.* — Il discorso implica pure, a loro avviso, che la Camera non durerà tanto quanto lo richiede il suo mandato. — Finalmente sembra che il governo voglia ritirare le proposte di imposizione sullo zucchero e sul sale. — Ciò non garba punto a taluni deputati, che avidi di popolarità, si erano preparati a combattere quella almeno del sale.

Oggi l'Imperatore passò una rivista di poca importanza, se vogliamo, ma che è foriera di altre, il cui carattere darà luogo a commenti.

Qui giunse la notizia che Garibaldi portò brindisi assai bellicosi fra voi: ma il governo francese, che ieri ebbe in proposito un telegramma, credè bene di non comunicarlo ai giornali.

Abbiamo pure notizie da Torino, che ci annunciano l'arrivo del signor Frémy, e la riuscita delle vostre trattative, per l'istituzione del Credito fondiario italiano.

La partenza da Roma e i dissidii del signor De Lavalette ricevono conferma. Egli arriverà a Parigi fra qualche giorno, e vi resterà. È specialmente da sua moglie, la quale è protestante, che egli deve ripetere lo sfavore in cui è caduto.

In Borsa oggi dicevasi morto il Papa. Come potete immaginarlo, grave fu l'impressione suscitata da questa notizia. Ma se non si è confermata la novella della morte del Papa, si è invece verificata quella del sig. Nesselrode, assai poco compianta. Nato a Coblenza, egli è l'ultimo complice del trattato del 1815.

—

Parigi 26 marzo.

Come potete pensare la notizia più importante del giorno è la venuta qui da Roma del marchese di Lavalette. Egli deve arrivare a quanto assicurasi o stasera o domani, giacchè un dispaccio di questa mane lo dice già giunto a Marsiglia.— Generalmente, tolto già s'intende il *Faubourg S. Germain*, si da al viaggio qui del nostro ambasciatore a Roma un significato favorevole alla causa italiana.

Erano già noti, e credo di avervene fatto parola, i dissidii insorti tra il generale Goyon ed il marchese di Lavalette sino dai primi giorni che l'ambasciatore trovossi a Roma. I due rappresentanti della Francia, come del resto era naturale, vedevano le cose di Roma da un punto di vista affatto differente. Il generale Goyon, a cui le sue memorie erano e sono estremamente care, accarezzato per parecchi anni dai preti, si ricordò del partito politico a cui lo legavano le tradizioni della sua vita, e giudicò voi, l'Italia e la vostra nobile e grande causa alla stregua gretta e indecorosa del *juste milieu.* Obbedì agli ordini che gli si spedivano da Parigi, ma avrebbe amato meglio di non riceverne — ed io so da fonte sicurissima com'egli, ai giorni di Castelfidardo, contasse sopra opposte ingiunzioni, e in questo senso illudesse sè e il partito della reazione in Roma.

Il marchese di Lavalette invece, la cui mente giudica colle idee nuove, e colla guida d'un'intelligenza rotta a tutti gli intrighi diplomatici e accostumata a valutare le cose al loro giusto valore, s'avvide delle astuzie, delle ipocrisie dei preti di Roma sino dal primo momento, e li trattò, come diciamo noi, *cavalièrement.* — Capirete che per un uomo della tempra del signor di Lavalette, e che aveva vissuto lungamente a Costantinopoli, le arti dei gesuiti non avevano un gran peso. E diffatti pel partito reazionario clericale Lavalette fu sempre la *bête noire.*

Da questo breve schizzo dei caratteri e delle tendenze dei due rappresentanti della Francia a Roma, avrete facilmente modo a spiegarvi il loro continuo disaccordo.—Questa condizione di cose però non poteva durare a lungo, ed era naturale che un conflitto serio terminasse collo scoppiare. — Stando adunque a quanto si dice, anche da chi bazzica con uomini politici del Luxembourg, il dissidio Goyon-Lavallette avrebbe preso proporzioni più gravi di quello che comunemente si crede. — Assicurasi che l'occasione fu un'altra nota presentata da Lavalette ed appoggiata con una certa energia, che Goyon avrebbe tentato di attenuare agli occhi di Antonelli e persino del S. Padre.

A questo primo fatto, del quale potrei quasi garantirvi l'autenticità, si aggiunse la publicazione dell'opuscolo dell'Abate Isaia, publicazione che sarebbe stata considerata di grande importanza da Lavalette, il quale l'avrebbe espresso categoricamente e senza velo a Roma. Aggiungete la riorganizzazione del brigantaggio sotto la bandiera francese, la situazione sempre più difficile della Francia nella questione romana, e la condotta più che equivoca di Goyon, ed avrete i veri motivi del viaggio a Parigi del nostro ambasciatore.

Una voce diffusa jeri assicurava che il generale Goyon sarebbe richiamato, e che non sarebbe mandato a Roma più che un generale di brigata. — Questa voce, a dirvi il vero, non è che il seguito d'una notizia sparsa qui da qualche tempo, e un pò accreditata dopo certi articoli dell'*Opinion Nationale* — quella cioè sempre di una prossima occupazione mista.

Voi sapete com'io, sebbene francese, valuti giusto la vostra situazione, i vostri veri bisogni. — Comprenderete adunque che non faccio buon viso a temperamenti che senza risolver nulla, hanno però tutti i pericoli d'una soluzione radicale. Ma in questo momento anche solo un passo ha una grande importanza politica, e va accettato come un risultato per ora soddisfacente. — Del resto voi conoscete quanto me la tattica della politica imperiale— *un passo dopo l'altro, e nessuno in fallo* — Ecco perchè l'occupazione mista anche a parer mio sarebbe un gran fatto.

Non vi parlo che della questione di Roma perchè essa veramente è la sola che oggi preoccupi sul serio il mondo politico. Le altre notizie e le altre questioni sono in seconda linea, e se non avvengono casi impreveduti, vi rimarranno sino a che quella di Roma non abbia avuto almeno un principio di scioglimento.

Fece una certa impressione qui come in Inghilterra un manifesto di Giuseppe Mazzini, che tenderebbe a consigliare all'Italia meno prudenza, meno circospezione che non abbia

usata fin' ora nella sua politica estera. — Convenendo col vostro illustre patriota sopra alcuni punti non posso accettare l'assieme del suo pensiero. È collà paziente moderazione, è coll'attendere di avere un grande un forte esercito che l'Italia assicura il suo avvenire— se può essere permessa, consigliata e, fino ad un certo punto, utile l'audacia quando si arrischia dieci per avere cento, la non è più così quando si pone in giuoco cento per avere tre. — Oggi i destini dell'Italia sono assicurati; essa li tiene in sua mano; perchè si avventurerebbe in imprese arrischiate, mentre aspettando ancora un pajo d'anni ogni dubbio sull'esito diverrebbe impossibile? — Credete voi che se oggi il vostro esercito contasse oltre 400 mila soldati, la Francia non lascerebbe Roma? Credete voi che la questione Veneta non sarebbe semplificata di molto?— Ecco adunque ciò che vi abbisogna, e che il tempo solo può darvi. — Del resto queste mie riflessioni alla lettura del manifesto di Mazzini non sono che la riproduzione di quanto pensano qui i migliori vostri amici. Tutta la stampa che combatte per voi qui e a Londra non ha altro avviso.

Chiudo accennandovi di volo a dissidj insorti a quanto sembra fra il governo spagnuolo e il nostro. In fatti la Spagna da più tempo ci si mostra singolarmente ostile. Ma non è naturale? *Ce sont toujours les Bourbons !*

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 marzo

Presidenza MINGHETTI.

Si procede allo squittinio segreto della legge relativa all'ordinamento giudiziario in Lombardia.

Eccone il risultato: — Votanti 213 — Voti favorevoli 200 — » contrarii 13.

Si presenta al seggio presidenziale il comm. Tecchio, eletto giorni sono a presidente della Camera. Dopo una salva d'applausi partiti da tutti i lati della Camera, e dopo essere stato festeggiato da molti deputati recatisi a stringergli la mano, egli con voce tremante di commozione, pronuncia, leggendo, queste parole:

SIGNORI

I vostri suffragi mi hanno chiamato a tal seggio che ogni libero popolo ebbe sempre, e sopratutti, nobilissimo.

Non vorrei essere onninamente diseguale allo ufficio che mi conferiste.

Ho io necessità di venirvi dicendo di quanto crescesse ai miei occhi il pregio dell'altissimo onore cui mi veggo assunto, doverne il merito a un pietoso ricordo del vostro cuore (*Bravo*), quantunque per lunga malattia avessi intralasciate le care consuetudini che mi avvinsero ognora al consorzio vostro e ai vostri lavori? (*Bene!*)

Quanto considero che qui si raccoglie tanta e sì eletta parte del senno italiano; che dalle urne elettorali al nostro Parlamento fu inviato chiunque aveva saputo rinnovare nelle discipline tutte o della pace o della guerra l'antichissimo splendore d'Italia, o ritornare fra noi gli esempi della prisca fortezza, resistendo alle ire delle tirannidi domestiche e forestiere; che quinci amplissimo si apriva il campo alla vostra libera scelta, io non so come a voi si affacciasse il mio nome, se non per ciò ch'ei vi rammenta un veterano tra i molti che in terra italiana pregano tuttavia sull'altare dell'esiglio. (*Applausi*).

Se voi dunque prescegliesté un proscritto (*Con calore*), io vi ringrazio a nome dell'alma Roma, dell'antica Regina dei mari (*Bene!*), che reggono con indomata costanza agli strazi quotidiani del servaggio straniero e teocratico (*Vivi segni d'approvazione*); certo non meno auguste oggi entrambe per la dignità nel patire, che già non siano state precorrendo nella civiltà o il mondo pagano o la cristianità dell'evo medio. (*Bene!*)

Sì, io tengo il vostro voto, e confido che tutti al di là pure di questo recinto lo tengano per una nuova affermazione che l'Italia vuol essere *una* e *indivisibile*. (*Vivi segni d'approvazione*) E penso che voi, colla elezione di chi nacque in provincia non ancora riunita al regno, abbiate inteso di rinvigorire il patto solennissimo del plebiscito, e dimostrare come ei sia stato non già l'entusiasmo di un giorno, ma sì propriamente una risoluzione di sublime prudenza e di prepotente volontà nazionale. (*Applausi*)

In verità: quel plebiscito, onorevoli colleghi, che altro fu esso mai salvochè una più esplicita formula del giuramento (che ognuno di noi entrando in questa Camera ha prestato) di propugnare il bene inseparabile del Re e della patria? (*Bene!*)

Il bene della patria non si rinviene fuori della sua unità: nè dal concetto della Italia rigenerata si può distaccare il nome di Vittorio Emmanuele che ne è l'eletto. (*Applausi*)

In sì grande commozione d'animo, inchinandomi io al vostro voto, indovinate bene come andrei sotto del vero se mi provassi a ritrarvi in parole la mia gratitudine.

Ripigliamo senza più i nostri lavori. Gittiamo con buone leggi la base del sommo edifizio. E a cui non creda nell'Italia, che è nostra, replicheremo ciò che altri disse della francese repubblica del secolo passato: « Il regno d'Italia è come il « sole: cieco chi non lo vede. » (*Applausi generali e prolungati*).

L'ordine del giorno porta: *Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci del 1862 durante il secondo trimestre.*

Massari, Toscanelli, De Blasiis, Petruccelli, i quali erano inscritti per parlare sopra questo progetto, rinunciano alla parola, dichiarando di associarsi alle conclusioni della commissione incaricata dell'esame del progetto stesso.

Queste conclusioni erano nel senso che approvavasi l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio per questo secondo trimestre come cosa d'un carattere esclusivamente amministrativo indispensabile al regolare andamento della macchina governativa, intendendo perciò eliminata qualsivoglia questione ministeriale, questione ora inopportuna.

Crispi. Nel prendere la parola mi rimetto al significato che io in nome dei miei amici politici diedi al voto del 17 corrente.

Io voterò in favore del presente progetto di legge come una necessità amministrativa, non intendendo di esprimere la mia fiducia nell'attuale gabinetto, voto d'altronde che ora sarebbe un assurdo.

Quando entrò al potere la nuova amministrazione conobbi che da essa non potevo ripromettermi bene per la patria. Vidi che si componeva di uomini che mi ricordavano sventure nazionali. Il primo di essi venne al potere od alla vigilia o all'indomani di una disfatta.

Aspettiamo intanto gli avvenimenti. Il ministero o si ritempreră o farà atti che saranno utili al paese. E' quasi un mese che è al potere e nulla peranco abbiamo veduto.

Colui che mi diede così miti consigli, lo vidi da ultimo sconfortato. Che cosa è avvenuto? La politica del governo si manifesta colle peggiori conseguenze. Il ministero Rattazzi non trovò elogi che nella stampa francese; la stampa inglese lo guarda con diffidenza. Senza preoccuparci del giornalismo straniero, aspettiamo, ripeto, gli atti.

Io non dirò, come dice qualche giornale, che il piemontesismo siasi ricostituito; guardo però agli atti che questo ministero diede alla luce in questi ultimi tempi. Egli ha ristabiliti i suoi antichi amici, quelli che aveva nel 1859.

Il ministero Della Rovere aveva allargato la pianta del dicastero della guerra, a motivo della soppressione delle direzioni generali di Napoli e di Sicilia, intendendo di fare un posto agli impiegati di quelle provincie. Il gen. Petitti invece li escluse e sono sicuro che presto saranno messi in disponibilità.

Questo per me è un indizio che gli stessi vizi dell'antecedente gabinetto sono da rimproverarsi anche all'attuale. Nel mentre l'on. Rattazzi nel suo programma dichiarò di attenersi ad una imparzialità, io non veggo trionfare — come dicono alcuni — che il piemontesismo.

Se mai l'occasione si offerisse io non potrei sperare di aver fiducia nel gabinetto; ma questa non è certo l'occasione ed io, facendo le stesse riserve del 17 corrente, voto la presente legge come una necessità amministrativa.

Il *Pres.* legge un elenco di altri oratori iscritti, i quali tutti rinunciano alla parola. Giunto al nome del dep. Sineo, questi si alza per parlare. (*Ilarità prolungata*)

Sineo dichiara di votare in favore della legge, ma dice che non avrebbe accordati sussidi alla caduta amministrazione, siccome quella che commise sommi errori nocivi alla patria, perchè se glieli avesse dati l'ammalato sarebbe perito. Li accorda al gabinetto attuale perchè è sicuro che l'ammalato otterrà la guarigione.

Continua quindi il suo discorso fra i rumori e la disattenzione generale.

Ferrari ha la parola.

(Il rumore cessa: la Camera si atteggia a profonda attenzione).

Dice che, quantunque ei voglia seguire il proposito adottato dalla commissione, e dalla maggior parte della Camera, di trattare questa autorizzazione a riscuotere le imposte, scevra dalla questione ministeriale, non crede però potere astenersi dall'esaminare il fatto d'una prima crisi ministeriale, di cui poco fa il paese fu testimonio. Il silenzio non essere conveniente alla dignità della Camera, del ministero, del paese.

Finora non abbiamo viste vere crisi, ma cambiamenti, rimpasti nell'amministrazione dello Stato.

Per quale cagione cadde il ministero Ricasoli? Io non offendo nè vivi nè morti. Questa abitudine è per me una seconda natura. Ma peraltro non disdico le mie opinioni.

Quel ministero è stato battuto pel malcontento delle popolazioni, per la cattiva, rovinosissima maniera di contrarre gl'imprestiti, per gl'imbarazzi dell'amministrazione; per avere accettato senza il benefizio dell'inventario l'eredità del conte di Cavour, il quale scompariva sottraendosi quasi miracolosamente alle conseguenze del suo sistema di politica.

Quel sistema era piemontesismo; era arma di conquistatori sopra conquistati (*sensazione*). Annessioni, annessioni. Quando si trattò di organnare, fatti, errori enormi. Per fare tacere i lamenti, s'immaginò Roma, voglio dire l'opportunità di tener desti gli spiriti colla idea di avere Roma.

Quindi si stendeva la mano ai conservatori; si transigeva con esso loro.

Il ministero in conseguenza fu trascinato nella necessità di tacere, di dissimulare, di schivare le questioni.

Esposte le inevitabili conseguenze che ne dovevano derivare a danno del paese, e la necessaria caduta del ministero Ricasoli, passa a dire per quali ragioni gli sia successo il ministero Rattazzi.

Si crede in obbligo di parlare schietto contro il vizio e il difetto degli italiani che è quello di parlar poco (*ilarità*).

Lo prova asserendo che pochissimi discorsi ei vide pronunciati nei parlamenti delle tante e sì lunghe repubbliche, onde fu governato in passato il paese.

Mette in evidenza il modo dubbio, enigmatico, col quale si provocò e fu compiuta la crisi ministeriale, le tergiversazioni che furono giuocate.

Esce quindi con un'intimazione all'attuale gabinetto che richiama la più severa attenzione.

Fra voi e i vostri predecessori la differenza era questa: Essi volevano andar a Roma subito: voi volete andarvi fra un'ora. Colombo domandava 4 giorni ai navigatori rivoltati, Napoleone un'ora per l'arrivo dei soccorsi a Waterloo. Voi avete un'ora di tempo, che deve essere pesata nella bilancia della rivoluzione italiana.

(Dopo qualche minuto di riposo, l'oratore riprende la parola).

Le moltitudini ci guardano, gli spiriti sono inquieti, agitati. Ricordatevi che l'unità italiana sta

sotto le forche Caudine di Roma e di Venezia. L'unità italiana è incendiaria. Il di lei grido non si estese oltre i mari? Non si parla di noi ovunque, non si domanda in Grecia un principe della nostra casa reale?

Dimostra come una grande rivoluzione siasi fatta nelle idee, e come in conseguenza sia impossibile fare che si effettui un avvenimento così glorioso, come quello del nostro risorgimento, senza la rivoluzione.

Suggerisce i rimedi da apporsi ai mali delle provincie meridionali, fra cui addita il partito di abbattere i conventi, di combattere i pregiudizi, i quali altrimenti vanno a confondersi col brigantaggio (*bravo*).

Parlando del viaggio del presidente del consiglio in Francia, passa a dire che l' Italia deve essere l'alleata della rivoluzione francese; le catastrofi dell'89, 1815, 21, 30, 48 provano che l'Italia non può fare da sè, ma deve camminare al pari colla Francia, le cui idee non bisogna che l' Italia lasci che si sviluppino e s' innalzino al di sopra delle proprie per non essere poi dominata.

Dunque aiutare, spingere la rivoluzione è primo obbligo del governo; a far ciò la nazione gli concede anche una sosta, una fermata, un' ora per riconoscersi, e per sanare e accontentare le provincie meridionali.

Disgrazia estrema è stata quella di volere escludere perfine la parola sui mali di quella parte d'Italia, e di non porre serio riflesso ai reclami, fin dal primo giorno che si riaperse questa Camera.

Perchè non vorreste per quell' oggetto una inchiesta parlamentare? Voi non sapete come s'inteneriscano quelle brave popolazioni quando veggono un deputato che si occupi di loro, che palpiti sulle loro piaghe.

Esse vogliono amore, una stretta di mano: finora non videro che baionette (*sensazione*).

Consiglia una guerra dotta, intelligente ai nostri eterni nemici, i vescovi; al mostro che ci minaccia sempre, il clero.

Rimprovera il governo di non aver fiducia nella democrazia, i membri più esaltati della quale furon quelli che dissero al re: eccovi l'Italia.

Noi abbiamo un Garibaldi, ei dice con entusiasmo, un Garibaldi che non hanno l'Inghilterra e la Francia, che non l'ha il mondo.

Signor Rattazzi, s'io vi dicessi che i vostri precedenti m' ispirano fiducia sarebbe atto di adulazione; ma io non dispero di voi.

Il vostro viaggio di Parigi non mi spaventa. Dio volesse che recasse il frutto di Plombières!

(Voci a sinistra: *oh! oh! no! meno le cessioni*).

S'intende bene, meno le cessioni.

Signor Rattazzi, voi siete obbligato a spiegare il mistero che pesa sulla nostra politica. L' onore, la salute del paese lo domandano (*applausi fragorosi*).

Macchi premette di rinunciare alla questione politica, ma di votare anch' esso la legge come una necessità amministrativa.

Approfittando quindi delle parole dell'onorevole Crispi sul giudizio che diede la stampa francese ed inglese circa il ministero attuale, si proclama difensore del dogma democratico delle alleanze dei popoli liberi. Raccomanda al gabinetto di curarle esso pure. Nel dubbio poi consiglia l' alleanza piuttosto colla Francia che coll' Inghilterra (*Rumori*) « perchè l' Inghilterra per quanto abbia avuto governi liberali, non fu mai tanto utile all' Italia quanto la Francia. » Cita su questo proposito parecchi confronti storici, specialmente degli ultimi tempi.

(Molti deputati protestano. *Petruccelli* esclama che l' Inghilterra è l' unica amica d' Italia. *Saffi* invita Macchi a cessare.) (*I rumori accrescono*).

Rattazzi (presid. del Consiglio). Comincerò il mio discorso dall' ultimo oratore che ebbe la parola in questa discussione.

Io faccio plauso all' on. Macchi quando consiglia il governo a mantenere l'alleanza colla Francia, ma non posso lasciare senza risposta le accuse che scagliò contro l' Inghilterra (*Bene, bravo*). Il governo della libera Inghilterra cooperò moltissimo col suo appoggio morale al trionfo della nostra rivoluzione (*Bene*).

Lungi dal respingere l' alleanza inglese, noi dobbiamo vieppiù rassodarla, perchè sono d' avviso che nel principio della triplice alleanza francese, inglese ed italiana, riposi l' avvenire della civiltà europea (*Bravo*).

Io credo che non verrà mai il giorno, e desidero con tutto il cuore che non debba venire, in cui possa nascere una lotta tra la Francia e l'Inghilterra e lo desidero per non mettere l' Italia nel doloroso bivio di dover scegliere con chi gittarsi, ma se mai un tal giorno avesse a spuntare, l' Italia porgerà ascolto soltanto al suo onore ed alla sua dignità (*Applausi*).

Premesse queste brevi osservazioni, dovrei ora rispondere all' elegantissimo discorso pronunziato dall' on. Ferrari, ma la Camera comprenderà come questo non sia il momento opportuno.

Io ritengo sia soverchio riandare le cagioni che spinsero al potere l' attuale amministrazione, perchè deve essere sufficiente la leale dichiarazione fatta dall' on. barone Ricasoli.

Però l' on. Ferrari, in mezzo al suo discorso, accennando alle sciagure delle provincie meridionali, richiamava le cure del governo su di esse. Io assicuro l' on. Ferrari e la Camera che il ministero si occupa seriamente di quelle provincie e non tralascerà ogni mezzo perchè quelle sventure debbano cessare.

Del resto non credo che sia il caso di una inchiesta, la quale andrebbe troppo per le lunghe. Il governo però assume l' obbligo di fare egli stesso una specie d' inchiesta, volgendosi a tutte le persone influenti di colà a fine di conoscere i mezzi più acconci per sanarne le piaghe.

L' onorevole Ferrari avrebbe voluto inoltre che io svelassi qualche mistero sul mio viaggio in Francia. Altra volta ebbi occasione di dirlo e lo ripeto in oggi: il mio viaggio non fu politico. A recarmi in Francia fui unicamente indotto dal desiderio di conoscere lo spirito delle popolazioni e degli uomini di stato di quel vasto impero, di cui tanto apprezziamo l' alleanza, ma non ebbi alcuna speciale missione.

Ora lasciando l' onorevole Ferrari, risponderò qualche parola all' onorevole Crispi. L' onorevole Crispi stringendo amichevolmente la mano agli onorevoli Massari, Toscanelli ed altri (*Crispi domanda la parola*) ha dichiarato votare il presente progetto come una necessità amministrativa, lasciando intatta la questione politica.

Se egli si fosse limitato a questo soltanto io non avrei che soggiungere, perchè io stesso nella tornata del 17, mi dichiarai perfettamente del suo avviso. Ma non si limitò a ciò solo, ed invece mosse qualche censura al governo, formulando alcuni atti, pei quali conchiudeva di non nutrire alcuna fiducia per esso. Se l'onorevole Crispi crede che il governo non meriti fiducia, ciò mi dispiacerebbe perchè vorrei l' appoggio di tutte le frazioni della Camera, ma d' altra parte troverei opportuno si attendessero gli atti. L'onorevole Crispi muove censura al governo e per quello che non fece e per quel che fece.

Quanto a quello che non si fece, Dio buono! che cosa potevamo fare in venti giorni, nel mentre non sapevamo se fossimo appoggiati nello svolgimento del nostro programma! Però l' onorevole Crispi vedrà fra non molto un qualche atto; allora potrà riservare il suo giudizio; vedrà un mutamento radicale nelle magistrature napoletane ed un mutamento tale, che spero appagherà le popolazioni e farà scomparire quegli inconvenienti, che pur troppo sussistono. Oltre di questi vedrà adottato un provvedimento per l' Italia meridionale, per far cessare finalmente quel dualismo funesto tra i due eserciti.

L' on. Crispi volle inoltre accusare il governo per quello che fece, dicendo che fa trionfare il piemontesismo circondandosi di tutti gli amici politici che aveva nel 1859. Quanto al ministero dell' interno, non so che cosa voglia intendere. Oltre al segretario generale io non ho chiamato alcuno di quelli che facevano parte in quell' anno della mia amministrazione. Quanto al segretario generale, spero che l' on. Crispi vorrà permettere che il ministro chiami a tal posto un personaggio che goda la piena sua fiducia. I cambiamenti d' altronde che si son fatti e che ormai si conoscono non sono in senso piemontese, perchè le nomine dei nuovi inviati nelle provincie napoletane non sono nè piemontesi, nè quelli che mi circondavano nel 1859.

Quanto a ciò che si riferisce al ministero della guerra, duolmi che esso non sia presente per rispondere all' on. Crispi, ma posso però dichiarare che se fece qualche cambiamento, non fu ispirato da alcuna idea piemontese, ma soltanto dal desiderio di valersi di uno più capace dell' altro.

Non credo di entrare in maggiori spiegazioni, nè di entrare in questioni politiche, dacchè la Commissione non intese sollevarle. Però se la Camera vuole provocare una discussione, da cui risulti un voto di fiducia o sfiducia, io vi entrerò ma a malincuore; ma fino a che non decida di muoverla, io non mi farò certamente a provocarla. Ad ogni modo siccome accennando a Roma ed a Venezia, si pose in dubbio la sincerità del programma ministeriale, dirò che unico programma del gabinetto è l' unione italiana e noi faremo ogni sforzo per giungere a questo scopo con energia ed in pari tempo con prudenza. (*Qualche applauso a sinistra*)

Plutino (*rumori*) premette di avere piena confidenza nel ministero, lo difende dall' accusa di piemontesismo ed in pari tempo tributa elogi al Piemonte.

Crispi (*per un fatto personale*). Non so quale analogia vi possa essere tra quello che dissi e le dichiarazioni di uomini che hanno sempre votato coll' on. presidente del Consiglio, quand' era deputato.

Io non nutro antipatia alcuna per gli uomini, ma per le cattive idee e per le cattive azioni.

Se l' on. presidente del Consiglio ha perduto il mio appoggio, è largamente ricompensato dagli uomini della società nazionale, a cui è affigliato. (*Lafarina* e *Paternostro chiedono la parola*).

Quanto alle nomine.....

Pres. Prego l' on. Crispi ad attenersi al fatto personale. (*Parli, parli*).

Crispi risponde qualche parola agli argomenti dell' on. Rattazzi.

Rattazzi. Devo respingere ciò che disse l' on. Crispi, che cioè io sia addetto alla società nazionale. Sappia l' on. Crispi, e ne faccio formale dichiarazione, che in nessuna fase della mia vita ho appartenuto ad alcuna società.

I nostri fatti devono essere pubblici ed eseguiti in piena luce del giorno.

Discende quindi a rispondere nuovamente all'on. Crispi per ciò che riguarda il piemontesismo e le altre accuse.

Pres. La parola è all' on. Lafarina. (*No, no; la chiusura*)

Lafarina e *Paternostro* rinunciano alla parola. (*La chiusura*)

La chiusura è ammessa, e si approvano gli art. che sono i seguenti:

« Art. 1. Il governo del re è autorizzato pel secondo trimestre 1862 a riscuotere le entrate, tasse ed imposte d' ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale, secondo le attuali tariffe, ed a pagare le spese dello stato ordinarie nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel corrente esercizio, e le straordinarie che non ammettano dilazione e dipendano da obbligazioni anteriori, e siano specialmente approvate.

Art. 2. È confermata la facoltà al ministro delle finanze di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di cinquanta milioni, ed alle condizioni prescritte dall' articolo 5 della legge 31 gennaio 1862.

Art. 3. La presente legge è dichiarata esecutoria a datare dal giorno 1° aprile 1862. »

Si passa allo scrutinio segreto di cui ecco il

risultato : Votanti, 253 — Voti favorevoli, 233 — contrari, 20.

La seduta è levata alle 5 1\|2.

RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 27 (sera)

Le apprensioni da un lato, e le speranze dall'altro, di una prossima crisi, che, come vi accennavo jeri, si diceva imminente, pajono scomparse. — Gli organi officiosi del governo lo dichiarano a chiare note.

Oggi non vi sarebbe soggetto a scrivervi, nè vi scrivo che poche righe — Se la situazione muterà, ve ne terrò informato domani. Per quanto sono giunto a capire da parole sfuggite a taluno dell'antico centro sinistro, e che vede ogni sera il presidente del Consiglio, parmi che invece di crisi, vi sarà la modificazione del gabinetto. Essa si risolverebbe coll'ingresso di qualche nuovo ministro che ancora non si nomina, e coll'uscita di Mancini e Cordova. Questo mi pare quasi un fatto sicuro. Chi entrerà poi, lo sa il cielo.

Vi sarebbero degli indizi singolari per far credere che si stia assolutamente trattando sulla questione Romana. — So di positivo che due corrieri di Gabinetto partirono jeri e oggi per Parigi. Credo di non ingannarmi pensando che tuttocciò si fa a completa insaputa del nostro ambasciatore in Francia. — Non chiedetemi cosa si voglia risolvere, come si voglia risolvere — Non ve lo potrei dire per ora perchè non lo so. Veggo degli indizi, seguo dei sintomi, ma nulla più. Appena mi verrà fatto di sapere qualche cosa ve ne terrò informato. Per oggi accontentatevi di questo cenno, e rannodatelo, se vi pare, alle ultime parole del papa e al viaggio di La Valette a Parigi.

I fogli semi-ufficiali e ufficiosi sono oggi più categorici nelle smentite che dànno alle voci di crisi, di rimpasto e di modificazioni dell'attuale gabinetto Rattazzi.

Ecco ciò che scrive la *Monarchia Nazionale*:

La guerra sleale al ministero continua. Non sapendo più a quale arme appigliarsi, i nostri avversarii ricorrono al mezzo delle false notizie. Ogni giorno si annunzia la dimissione ora d'un ministro, ora d'un altro; ora una intera crisi. Che più? L'*Italie* di ieri disfaceva il gabinetto, e sulle sue rovine ne componeva un altro di sua fantasia. È evidente che i nostri avversarii non hanno alcuno scrupolo di mentire sapendo di mentire; di divulgare ad ogni momento bugiarde voci, le quali se fossero accolte dal pubblico, non recherebbero danno al *ministero*, ma a quell'ente che si chiama *governo*.

Questa condotta mostra una miseria d'animo meravigliosa, e le ultime risorse d'un partito che si sente, ma che non vuole confessarsi vinto.

A noi basterà il dire che sono interamente false tutte le voci di ritiro di qualche ministro, o di crisi, sparse dai giornali ostili all'attuale amministrazione.

La *Costituzione* alla sua volta così s'esprime:

L'*Italie* ha creato ieri sera una nuova lista di ministri (la decima se non erriamo).

L'*Italie*, ne' suoi amori di rimpasto, non è meno infelice de' suoi confratelli *in fremito*.

Sappiamo diffatti che neppur uno dei suoi candidati ha finora la menoma probabilità di entrare tampoco nel gabinetto.

Sono una favola i dissensi nel ministero;

Favola la proposta di scioglimento della Camera;

Favola le dimissioni offerte da taluno dei ministri.

L'agenzia Stefani farebbe ottima cosa, mandando all'estero anche questa smentita, che siamo autorizzati a fare nel modo il più formale.

Scrivono da Pisa, 24, alla *Stampa*:

Il barone Ricasoli è venuto da Genova a bordo del *Roi Jerôme* e ha passato la giornata di ieri a Pisa. È pieno di fiducia e di coraggio. Partì la sera per Firenze. Alla stazione della strada ferrata fu riconosciuto e da tutti i vagoni scoppiò una salva di applausi, proprio nell'atto che il convoglio si metteva in moto. Mercoledì andrà a Broglio, dove conta di trattenersi per qualche tempo.

Si assicura, dice la *Patrie*, che, a seguito delle ultime notizie d'Atene, il gabinetto di Torino avrebbe rinunziato a spedire una squadra nelle acque della Grecia.

Esso si limiterebbe a mandare verso il littorale di questo paese due corvette a vapore, forza sufficiente per proteggere gl'interessi dei sudditi italiani che, del rimanente, sino al presente non furono un istante minacciati dal fatto dell'insurrezione.

Ecco la smentita del *Constitutionnel* sulle voci di cangiamenti ministeriali che fu riprodotta dal *Moniteur* e segnalata dal telegrafo:

« Si continua a diffondere la voce di cambiamenti ministeriali, poichè gl'inventori ed i propagatori di false novelle non sogliono soggiacere alla stanchezza. Parrebbe ch'esista in qualche angolo di Parigi un'officina di pettegolezzi politici, mantenuta da gente che altra preoccupazione non ha e forse nemmeno altra industria. Diciamolo dunque una volta per sempre, codesti rumori che da qualche tempo fannosi circolare non hanno il menomo fondamento.

« Quanto havvi di vero sono le inquietudini di certe persone le quali, temendo le elezioni del prossimo anno, paventano d'avere a fare con un ministro che si conosce tanto risoluto a patrocinare apertamente gli amici del Governo, come a combattere i nemici di questo ».

Scrivono da Parigi 24, alla *Nazione*:

Un dispaccio arrivato oggi conferma la notizia che già io vi annunziai giorni sono, cioè il ritorno in Francia del signor Lavalette. Il dispaccio però dice che il nostro ambasciatore è richiamato dall'imperatore, e io sostengo al contrario che il signor Lavalette ritorna di sua volontà, dappoichè giudichi la sua posizione falsa e impossibile. Ho intorno a ciò notizie positive, e tali da concedermi di dare formale smentita alle parole del dispaccio anzidetto. Del resto voi capite bene che il signor Lavalette non tornerà più a Roma, a meno che non sia per recarvi un *ultimatum* categorico che porrà fine in un modo o in un altro alla dolorosa situazione e alla figura ridicola che ci fa la Santa Sede. Ormai parmi che abbiamo dimostrato assai di pazienza, e che sia giunto il tempo di finirla; se l'energia del signor Lavalette reca questo felice resultato egli si sarà reso benemerito della Francia e della Italia.

Si legge nel bollettino della *Presse*:

Si è sparsa in Germania la notizia, e la citano molti corrispondenti, che era intenzione del re Guglielmo lo abdicare se il risultato delle elezioni fosse ostile alla sua politica. È una voce che riportiamo: ma non saprebbe riposare sopra alcun dato serio. Notiamo altresì come rumore politico, e questo ha un carattere di rimarchevole persistenza, l'alleanza dell'Austria coll'Inghilterra. È senza dubbio l'inverosimiglianza della novelle che impedì ad uno dei giornali semi-ufficiali del gabinetto inglese di smentirla. Questo silenzio, davanti all'affermazione positivissima d'uno dei meglio accreditati giornali di Germania (la *Gazzetta d'Augsburgo*), non saprebbesi spiegare altrimenti.

Si annunzia una grande dimostrazione patriotica a Verona con fuochi d'artificio a tre colori. Molti arresti fra i soldati ungheresi a Mantova.

Al porto del Pireo si raccolgono le flottiglie delle potenze protettrici. È questa una conferma che in Grecia le cose non vanno sì liscie, come il governo greco vuol far credere.

Sembra che la minaccia di Omer-pascià contro il Montenegro abbia reagito nella Serbia, dove si minaccerebbe di attaccare i Turchi della fortezza di Belgrado. L'ambasciatore inglese a Vienna, lord Bloomfield, è partito alla volta di Belgrado, forse per consigliare i Serbi a non arrischiare un movimento, il quale sarebbe disapprovato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

Costantinopoli 28 — Notizie da Syra recano che Nauplia si è resa. I capi dell'insurrezione non amnistiati presero la fuga.

Varsavia 27 — Un dispaccio officiale dichiara completamente falso che Zamoiski detenuto nella cittadella abbia subìto maltrattamento alcuno. Esso gode perfetta salute. Il Governo ordinò un'inchiesta perchè ciò sia legalmente constatato.

Napoli 30 — Torino 29.

Brioschi, Segretario generale all'Istruzione pubblica, è dimissionario.

Leggesi nel giornale *Les Nationalités*: Quattro commissari Austro-ducali furono spediti negli ex-ducati per tentarvi una reazione; il Governo invigila.

Parigi 29 — La Borsa occupossi molto d'un articolo del *Pays* di Dréolle, in cui è detto che fra Lavallette e l'Antonelli esistono relazioni, che lascerebbero intravvedere disposizioni più ragionevoli e concilianti da parte del Governo Pontificio. Le discussioni nel Senato e nella Camera dei Deputati avrebbero fatto comprendere a Roma i pericoli estremi dei rifiuti opposti alle concilianti iniziative della Francia. Facendo elogi ad Antonelli dice che non bisognerebbe stupirsi se divenisse ausiliario a quella politica liberale moderna della quale fu sventuratamente terribile avversario. Finisce coll'esprimere speranza di transazioni conciliabili tra gli interessi del Papato e dell'Italia.

New-York 16 — Un proclama di Mac-Clellan dice: « Il momento dell'azione « è arrivato, il valore ed i mezzi ener- « gici spiegati dal nemico esigono dalla « parte dei Federali eroici sforzi. »

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Fondi italiani 67. 50 — 67. 15 — 3 0\|0 fr. 69. 60 — 4 1\|2 0\|0 id. 97. 30 — Cons. ingl. 93 3\|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO III. Napoli Lunedì 31 Marzo 1862 Milano N. 89

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . D. 1. 50 L. 6 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore , trimestre . . . . . . L. It 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche 'i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

QUISTIONI INDUSTRIALI

L'illustre scienziato francese, il signor Dumas, nel suo celebre trattato elementare sulla chimica ha scritto queste savie parole :

« Fra le arti che hanno contribuito allo sviluppo delle umane società, quella di produrre a piacimento il fuoco di dirigerne convenientemente gli effetti, deve, senza alcun dubbio, collocarsi nel primo grado. Essa ha abilitato l'uomo a stabilirsi in regioni troppo fredde per la sua costituzione, e a lottare con vantaggio coi rigori dei più aspri climi.

Essa pure ci ha somministrato quella moltitudine di strumenti poderosi e comodi , mediante i quali noi abbiamo potuto modificare a nostro bell' agio tutte le sostanze che la superficie del globo ci presenta. Le materie prime di quest' arte formano la base di un commercio immenso, e siccome la produzione ne è quasi sempre limitata , tutti i risparmi che possono introdursi nel loro impiego , riescono necessariamente profittevoli alla popolazione , contribuendo al suo benessere ed al suo aumento. »

Orbene : quest' arte di produrre il fuoco e di dirigerne convenientemente gli effetti — in altri termini , la questione del combustibile è oramai la questione capitale dell' industria italiana.

L' influenza che esercita la ricchezza del combustibile sulla prosperità industriale e commerciale di un paese, è oggimai un fatto che non ha bisogno di dimostrazione. Amedeo Burat compreso di questa grande verità afferma che le ricche miniere d' argento del Messico sono ben lontane dal pesare , nella bilancia della produzione , quanto le miniere carbonifere.

« La produzione d' un metallo prezioso è, infatti, di un valore isolato ; quella del carbon fossile ravviva ogni cosa a sè d' intorno. Essa crea a centinaja le officine d' ogni specie ; essa sviluppa le vie di comunicazione; e nell' atto che il valore del chilogrammo d'oro o d' argento giunge a stento a duplicarsi per lo scambio, pei trasporti e per le forme più lavorate, chi può invece assegnare un limite a quello d' una tonnellata di carbone che vale pure appena sette ed otto franchi nel fondo della miniera? Questo valore, triplicato in prima o quintuplicato dai trasporti, alimenta le fabbriche più svariate. Una tonnellata di carbon fossile è il lavoro di dieci cavalli-vapore durante una giornata. »

Ma per l' Italia l' importanza del combustibile acquista un grado senza confronto maggiore che non sia per la Francia o per l' Inghilterra, in quantochè essa difetta oggidì di combustibile e si vede costretta a supplirvi con una enorme importazione di carbon fossile dalle miniere inglesi. Ma il carbon fossile che in Inghilterra costa otto o dieci franchi la tonnellata, in uno stabilimento italiano, recato sul posto costa da cinquanta a sessanta franchi. Questa differenza così rimarchevole di prezzo viene a portare necessariamente un sensibile aumento nel prezzo di fabbrica dei nostri prodotti industriali, e costituisce una delle maggiori difficoltà con cui la nostra industria deve lottare. E quando si pensi che questa difficoltà viene a imbarazzare le industrie più importanti, come sono quelle del ferro, della fabbricazione e tintura di stoffe, del vetro, delle porcellane, dei lavori ceramici d' ogni genere, delle fondarie metalliche, ognuno comprende di quanta gravità nei rapporti industriali sia la questione del combustibile.

Quando il repentino ribasso delle tariffe daziarie venne a colpire le industrie delle provincie napoletane, uno scrittore di merito si accinse a provare che l' industria napoletana meritava dei riguardi speciali , trovandosi in faccia alla concorrenza straniera in condizioni relativamente svantaggiose. — È giusto, diceva quello scrittore, il principio della libera concorrenza , ma perchè il merito soltanto possa prevalere, bisogna che le circostanze siano bilanciate. Quando si esperimentano due cavalli alla corsa, per premiare il più veloce si equilibrano prima nel peso e al più leggero si aggiunge tanto carico fino a pareggiare il più pesante. Orbene: si vuole che le industrie napoletane stiano in concorrenza colle straniere, e sta bene; ma bisogna anche tener conto dei maggiori pesi che le napoletane hanno a sostenere in confronto delle inglesi e quindi bisogna tanto gravare le estere che vi sia una giusta proporzione. — E per mostrare la relativa differenza , lo scrittore accennato si fondava principalmente sul prezzo cinque volte maggiore che qui costa il combustibile. — Il ragionamento, forse, poteva non essere in tutto giusto; ma si fondava sopra una verità di fatto, sulla gran questione del combustibile.

Ma non vi sarà modo a sciogliere questo problema che ci mantiene in uno stato di forzata inferiorità di fronte alle industrie straniere ?

L'esposizione nazionale di Firenze ha messo in chiaro due verità che non dovrebbero mai cadere di mente a chi ha a cuore la prosperità e la grandezza della nazione — le quali hanno a sorgere tanto dallo sviluppo delle forze militari, quanto dallo sviluppo delle forze produttive.

La prima di queste verità si è che gli italiani hanno al pari di qualunque altra nazione l'attitudine alla massima perfezione nei lavori industriali. — Veramente chi aveva visitate le tanto vantate officine estere , e aveva trovati spesso alla testa dei più rinomati stabilimenti ingegneri, artefici, operai italiani, s'era ormai persuaso che all' Italia non mancava già l' attitudine, ma difettavano piuttosto le circostanze opportune, e le politiche sopratutto, per poter riunire e sviluppare le sue forze, per raggiungere una prosperità industriale non inferiore a quelle della Francia, della Svezia, dell'Inghilterra. Bastava aver veduti gli opificj di Maffei a Carlsruhe, di Marinoni a Parigi e altri molti fondati da italiani per formarsi un giusto concetto della capacità del nostro genio nazionale.

La seconda verità messa in evidenza dall'esposizione nazionale di Firenze, si è che colla savia divisione del lavoro , coll' economia dei materiali delle materie prime e delle forze motrici anche i nostri stabilimenti possono offrire prodotti a buon mercato , tantochè una volta superata la questione del combustibile , la nostra vittoria sulle manifatture estere sarebbe assicurata.

Infatti le motrici a vapore, per citare un esempio nella classe di quei prodotti in cui si vorrebbe condannarci ad essere perpetuamente tributari alle manifatture estere, presentate all'esposizione dai signori Henry, Macry e C.— e quelle di Suffert, oltre all' eccellenza del lavoro, oltre alla bontà del sistema e alla savia economia di forza e di tempo che i meccanismi presentano, offrono altresì l' elemento importantissimo di un mite prezzo, che permette già ed assicura la concorrenza ai prodotti inglesi.

Aggiungasi che ormai è constatato che l' Italia possiede l' elemento primo dell' industria meccanica, il ferro , e per quanto si conosce a quest'ora, mentre le miniere delle provincie meridionali sono pur tuttavia affatto inesplorate — già si comprende che a non lungo andare di tempo noi potremmo emanciparci affatto, per questo lato, dalle importazioni estere. Una recente memoria del valente geologo Curioni esponeva che la produzione della ferriera di Lombardia raggiunge la cifra di 13 mila tonnellate a l' anno ; la sola ferriera di Fellonica in Toscana , giusta i dati presentati in un recentissimo lavoro dell'ingegniere Ettore d' Alvino, produce circa 10 mila tonnellate di ferro all' anno ; dalle miniere dell' Elba si estraggono attualmente da 6 mila tonnellate e molto più se ne potrebbero avere quando l' *exploitation* fosse condotta con maggior diligenza e attività: le ferriere di Valle d' Aosta danno da 15 a 20 mila tonnellate all' anno. A questi dati aggiungasi che la Sardegna, la Sicilia, le Calabrie posseggono importanti miniere tuttora pressochè intatte.

Ma l' idustria del ferro che è il primo anello delle industrie meccaniche non potrà mai svilupparsi con tutte le sue forze, se prima non sia sciolta la questione del combustibile , la quale se è importante sugli altri rami della produzione manifatturiera, è capitale per l'industria metallurgica.

Ora quali sono le risorse, quali gli espedienti che ci possono condurre allo scioglimento della questione del combustibile ?

IL GOVERNO PAPALE
e gl' Israeliti

L' *Opinion Nationale* pubblica la seguente lettera, diretta al Redattore di quel giornale, in data di Parigi 24 cadente:

Signore,

Voi pubblicaste nel vostro giornale del 20 corrente una lettera da Roma scritta da un uomo il cui cuore è profondamente imbevuto delle dottrine d' amore, di carità , di tolleranza.

Cattolico sincero, appartenente alla Chiesa gallicana, egli getta il grido d'allarme e segnala con energia i pericoli che fanno correre ai principii, su cui è basata, le violenze di mons. de Mérode, belgo d'origine, soldato di professione, sul passato del quale bisogna stendere un velo prudente e che è divenuto a Roma l'incarnazione del fanatismo, dell'inquisizione e dell'odio contro ogni gloria francese.

Io non lo seguirò in quest'ordine d'idee.

Nel momento in cui il poter temporale soccombe sotto il peso dei ricordi del passato, non ispetta nè ai protestanti nè agl'israeliti di unirsi ai combattenti e di colpire colui che Dio stesso ha contrasegnato col marchio fatale della caduta.

Lasciamo che la giustizia di Dio si compia.

Il sangue protestante è stato sparso su tutti i campi dell'Europa.

Le ceneri dei roghi sono state disperse nei mondi antichi e nuovi—semi fecondi che ci han dato la libertà di pensare, la libertà di coscienza, il rispetto e l'amore del prossimo.

Se noi dobbiamo rispetto all'infortunio dei potenti, noi dobbiamo pure la verità e il soccorso ai perseguitati di tanti secoli, ed è questo il motivo che mi spinge a rettificare alcune asserzioni del vostro corrispondente.

È vero che la rivoluzione del 1848 aveva abolita a Roma l'imposta del *riscatto del sangue*, pagata dal Ghetto pei divertimenti del carnovale.

In quell'epoca, l'elezione popolare aveva portato degl'Israeliti al consiglio municipale, alla reggenza della banca romana e a differenti gradi nella guardia nazionale.

Alcuni mesi di libertà avevano permesso agl'Israeliti di costrurre delle fabbriche di panno, d'aprire delle cave di pietra, di fecondare con una coltivazione progressiva le terre mortali della malaria nell'*agro romano*.

Chiudo questo quadro, poichè gli è ben triste cosa per noi francesi di avere a dire che il giorno in cui la nostra gloriosa armata, la quale contava nei suoi ranghi gente di tutt'i culti, rese al Papa la sua città, il suo trono e il suo potere, quel giorno il nostro vessillo dovette velarsi a lutto, divenendo il testimonio e, suo malgrado, il complice d'un raddoppiamento inaudito di persecuzioni da parte del Sacro Collegio.

Ecco infatti il risultato immediato del ristabilimento senza condizioni del governo clericale.

Gl'Israeliti sono ricacciati nel Ghetto—essi non hanno più il diritto di abitare i quartieri sani e ariosi — è loro interdetto di far della musica o d'apprenderla — le scuole di diritto, di medicina, di fisica, di chimica sono loro chiuse — le pene più severe li colpiscono se essi offrono ospitalità ai cristiani, se danno loro dei soccorsi, se attingono l'acqua altrove che alla loro fontana.

Sono sequestrate le fabbriche ch'essi hanno fondate; l'amministrazione n'è affidata ai monaci.

Le loro cave sono date ad alcuni domestici — è loro proibito di coltivar delle terre; proibito di avervi un guardiano.

Tutti sanno a Roma la storia di quel disgraziato che aveva ottenuto per la protezione del generale Noué la facoltà di avere un guardiano sulle sue terre — dopo due anni di sollecitazioni, l'illustre generale ottenne infine dal cardinale un ordine di nomina. Egli ne felicita il suo protetto—il guardiano nominato era morto da tre anni.

Tutte le professioni liberali sono loro interdette — tutte le arti e mestieri sono lor proibiti — le pene corporali le più oltraggianti son loro applicate.

L'imposta del carnovale è ristabilita. Sono essi che la pagano ancora oggi, e il cardinal vicario che la riceve applica un piè rovescio sulla parte carnosa del vecchio che gliela presenta — da qualche tempo l'atto materiale si limita al simulacro.

La vergogna sta forse in questo fatto per la sola vittima?

Non vi ha forse una triplice vergogna? Vergogna per coloro che la soffrono, vergogna pel potere che abusa, vergogna infine per noi che ne siamo spettatori.

Il vostro corrispondente ci apprende che la passeggiata al *Forum* terminò coll'arresto d'un gran numero d'Israeliti del Ghetto. Chi dirà al mondo le torture inflitte loro dietro i muri impenetrabili delle segrete del Sant'Officio?

Spetta alla stampa francese sopratutto il segnalare codeste spaventose anomalie che sembrano essere ignorate da tutti coloro che sostengono a Roma il mantenimento del poter temporale.

FRANCIA e SPAGNA

Jeri il nostro corrispondente di Parigi accennava a dissidii insorti tra la Francia e la Spagna. Ecco ora quanto troviamo in proposito in un articolo dell'*Opinion Nationale*:

Da qualche tempo ci erano state già segnalate le pubblicazioni ostili alla Francia e al suo governo, che si vanno facendo in Ispagna sotto l'influenza sia del clero che del governo di quel paese.

Oggi è la volta delle corrispondenze spagnuole del Messico, che richiamano la pubblica attenzione. Esse rivelano, a proposito di un'altra quistione, le stesse tendenze anti-francesi, anti-napoleoniche, anti-progressiste, e contengono del pari uno speciale insegnamento, nel senso sopratutto ch'esse tradiscono il dispetto del governo spagnuolo ed attingono pressocchè tutte le loro ispirazioni alle stesse sorgenti.

Tutti sanno che la presenza a Madrid del generale Prim era divenuta un pericolo, una minaccia quasi pel ministero presieduto dal duca di Tetuan (O'Donnell). Era dunque necessario che ad ogni costo venisse allontanato codesto rivale temibile e temuto.

La spedizione del Messico si presentò molto opportunamente e fornì il destro di poter realizzare un tal progetto. Ma il conte di Reuss (Prim) era per nulla sollecito di andare a Vera-Cruz a mettersi alla testa di una semplice divisione, e perciò gli si promise il comando in capo dei tre corpi di spedizione. Era un getto di dadi — lo si giuocò.

In seguito si negò il fatto, ma esso è tanto esatto che fu annunziato solennemente alle Cortes da un amico del governo e al pubblico da un pomposo articolo della *Corrispondencia*, organo semi-ufficiale.

D'altra parte, il generale Prim non faceva ad alcuno un mistero del carattere elevato ond'era rivestito nel recarsi al Messico, carattere che gli procurò un'ovazione al suo passaggio per Cadice le cui strade, parate a festa, furono da lui percorse in mezzo ad un gran corteggio.

Codeste illusioni, com'era naturale, non dovevano, non potevano durare, ed ecco che la Spagna si vendica del suo scontento sulla Francia e sulla di lei valorosa armata. Per tal modo, gli attacchi della Spagna non sono solamente diretti contro l'Imperatore e la politica francese, ma contro gli stessi nostri soldati, contro la nostra amministrazione militare, in una parola, contro tutto ciò che porta il nostro nome.

In primo luogo ci si vuole apprendere, ci si va ripetendo su tutte le intonazioni (e il momento è almeno stranamente scelto per darci codesta curiosa lezione di storia) che i soldati del primo Impero non hanno incontrato in Ispagna che l'umiliazione e la morte; poi si passa al Messico e si trova che bisogna andar superbi d'essere spagnuoli in faccia all'esercito francese senza tenuta, senza disciplina, senza religione, e sapendo appena manovrare.

Il valore non gli è peranco contestato, ma così andando innanzi, non bisogna disperare di giungere anche a questo. A proposito degli ammalati che noi abbiamo colà e che dobbiamo forse alla precipitazione con cui il corpo spedizionario spagnuolo fu mandato a Vera-Cruz, il nostro servizio medico è accusato d'incuria e gli si rimprovera di non aver apportato in quantità sufficiente nè letti, nè coperte, nè medicamenti, e di trovarsi da meno in vista delle sofferenze ch'egli ha la missione di prevenire e di alleviare.

Certo, se v'ha paese al quale le tristi lezioni dell'esperienza dovrebbero imporre un po' di modestia su tali materie, desso è la Spagna, che ha lasciato morire nel Marocco la metà dei suoi ammalati per mancanza di cure, e che ha imbarcato sul vascello francese, la *Bretagne*, fino a 500 colerici alla volta senza farli accompagnare da un solo infermiere, e senza rimettere al capitano, che ne faceva domanda in nome dell'umanità, una sola medicina! Però, quanto meno l'imputazione è fondata, tanto più indica essa il partito preso e la malvolenza a nostro riguardo.

Oggi ancora leggesi qualche cosa di più grave, se è possibile, in una corrispondenza spagnuola riprodotta da parecchi giornali. Vi è detto presso a poco questo: che i francesi hanno in un sol giorno dato ai messicani lo spettacolo di tante scene d'ubbriachezza, di risse, di scandali e di disordini, che non gli spagnuoli in un mese; e che gli zuavi sono una specie di cavalieri d'industria di bassa levatura, che commettono dovunque delle frodi.

Non sono codeste le espressioni, ma il senso è tale. È cosa facile il comprendere lo scopo e il valore di quest'ultimo tratto. Si vuole rappresentare gli Spagnuoli come simpatici e i Francesi, per l'opposto, come antipatici ai Messicani.

Ora, se vi ha cosa di pubblica notorietà, e che potrebbe essere attestata da tutti coloro che hanno visitato il Messico e le antiche colonie dell'America del Sud sfuggite al giogo della Spagna, la è quella che l'odio contro lo Spagnuolo è ereditario in quegl'infelici paesi, sui quali è passato il soffio clericale dell'antica metropoli e che si dibattono convulsivamente sotto le strette d'un passato demoralizzatore.

Checchè ne sia, in questi fatti che sembrano essere il risultato d'una tattica e d'un partito preso, vi ha qualche cosa d'abbastanza strano e in pari tempo d'abbastanza significativo per richiamarvi sopra l'attenzione del governo francese.

IL MINISTERO PRUSSIANO
e il suo programma

L'organo dell'opinione liberale moderna in Prussia, la *Gazzetta di Colonia*, pubblica le seguenti estimazioni sul programma del nuovo ministero:

« Abbiamo ieri pubblicato un reale rescritto da tutti i ministri controsegnato. Quest'ordinanza a proposito delle elezioni essendo comparsa, quantunque non sotto forma di proclama al popolo, noi non ripeteremo i motivi che parlano contro tale pratica inusitata negli altri paesi. Devesi esser d'accordo coi principii generali nel rescritto proclamati; devesi esserne eziandio contenti; ma, come lo stesso documento il fa rimarcare, si ponno dessi in diversa foggia interpretare.

« L'interpretazione che il ministero Heydt-Roon ne fa, risalta da un articolo della *Gazzetta Universale di Prussia*, di cui demmo ieri un saggio in un telegramma, saggio che ha causato una grande sorpresa. Rispondere a quell'articolo come si merita e sulla stessa rima tanto meno sta nella nostra intenzione in quanto che, malgrado la libertà di stampa dalla nostra costituzione guarentita, ancor non sappiamo fin dove il nuovo ministero crederà dovere stendere o serrare i limiti di questa libertà. Ci limiteremo a tranquillamente rettificare alcuni errori di quel rimarchevole lavoro.

« Per quanto concerne il popolo prussiano, egli è falso ch' abbia eletto i suoi deputati nell' intenzione di provocare un dissidio col governo.

« Riguardo alle invettive della *Gazzetta Universale* contro la Camera disciolta, bisogna, per trovarle sopportabili, ricorrere alla finzione di credere che quel giornale sia un foglio indipendente e non l' organo del ministero. Senza ciò, codesta lunga serie d' insulti alla dignità della Camera sarebbe poco conveniente. Non sarebbe difficile a provarsi che talune almeno di quelle censure sono completamente prive di fondamento. Avendo ciascuno il diritto di non essere giudicato fuorchè dagli atti proprii, puossi affermare che la Camera disciolta non aveva quasi dato alcun fondato soggetto di lagnanza. Ella non aveva presa ancora una sola importante decisione. Il ministero era perfin d' accordo in massima colla proposta Hagen. Tutta la di lei attività, dal 14 gennaio all' 11 marzo, consistette nel lavoro delle commissioni, la cui coscienziosa assiduità merita lode. Nelle sedute della Camera non v' ebbe alcuna viva discussione, ed a più forte ragione nessuna sconvenevolezza di sorta. La *Nuova Gazzetta di Prussia* trovava ella stessa che l' Assemblea non aveva ancora commesso errore veruno, e che troppo presto la si licenziava.

« Noi non ritorceremo la taccia d' accecamento a coloro che ce la danno. Ma inconcepibile si è che parlisi dell' opposizione unanime del paese contro i progetti del ministro della guerra, progetti disastrosi per la prosperità e per le finanze del paese, che se ne parli come d' una tramata cospirazione. Le tristi conseguenze di codeste eccessive spese per l'esercito dovevano colpire l'occhio meno chiaroveggente. Il peso delle imposte erasi fatto opprimente, non solo per novelle contribuzioni, ma ben anche per l' annuale elevazione delle contribuzioni esistenti. Era egli necessario il dare la parola d'ordine ai funzionarii od ai maestri di scuola morenti di fame, condannati a trascinare, senza luce di speme, la loro penosa esistenza? Le restrizioni arrecate a tutti gli altri rami di servizio, e codesto eterno ritornello: « Non abbiamo danaro! » — eccetto per le spese militari — non dovevano opprimere il cuore di qualunque sensato patriota, anche quando non avesse frammezzo alcun personale interesse?

« Dalla piccola città renana o westfaliana soffrente pegli alloggi militari, fino alle proprietà della Pomerania o della Marca, ove le braccia mancano pella raccolta e pegli altri lavori della campagna, non doveva ciascuno risentire i perniciosi effetti di un esercito permanente superiore alle forze del paese? Che pensano i soldati stessi del triennio di servizio? I fogli militari ne tradiscono qualche cosa, quando fanno la proposta che il Re vieti ai soldati d'essere elettori. Il paese e la stampa tutta quanta si sono attaccati, nelle quistioni di finanze e d'imposta, alle obbiezioni risultanti dalla coscienziosa estimazione delle cose; e siccome il governo si propone, dicesi, di rinunciare ai 25 p. c. addizionali, rappresentati fin qui come indispensabili, quelle obbiezioni sembrano dunque essere state ben fondate.

« Circa ai progressisti ed ai democratici, noi non abbiamo a difendere le loro opinioni. Noi stessi avevamo loro gridato nelle ultime elezioni che non trattavasi di una folla d'esigenze, ma che saremmo soddisfatti se la Camera avesse saputo salvare il suo dritto supremo, il dritto di votare le imposte. Ma siamo forzati di dire che non è umano, nè di buona politica il considerare come eternamente stimmatizzati tutti gli uomini che nel 1848 e 1849 hanno spiaciuto. Escluderli dalla rappresentanza del paese come indegni e macchiati, sarebbe un attentato sopra i diritti del popolo e degl' individui. Del resto, non furono eletti di questa categoria che pochi uomini, la maggior parte distinti pei meriti loro personali, e, per quanto sappiamo, essi hanno nella Dieta serbato un contegno calmo e prudente.

« Ma peggio non può comprendersi la situazione di Prussia di quanto il facciano coloro i quali esprimono l' inquietudine che la potenza della Camera dei deputati non divenga soverchia. Qual potere ha dunque ella esercitato fin quì? Noi non siamo che agli esordii di una costituzionale esistenza. Esciamo appena dal militare assolutismo, ove siamo ben più prossimi a ricadere, che non siamo prossimi a stendere oltre misura i privilegi della Camera. Se si parla negli Stati costituzionali dell' equilibrio dei poteri, bisogna ben dire che in Prussia pel momento e forse per molto tempo ancora, il potere della Corona preponderera d' assai.

« La *Gazzetta universale di Prussia* parla come se, quando il Re e i suoi ministri hanno giudicata una misura saggia e necessaria, non s' addica alla nazionale rappresentanza il farvi opposizione. Devesi ammettere che nissun governo non propone una misura se non la giudica saggia e necessaria; ma la rappresentanza del popolo viene eletta affatto espressamente per esaminare da parte sua s' ella partecipi o no alle viste ministeriali. Contestarle il diritto di libero esame e di libero giudizio, è distruggere l' essenza del costituzionalismo e fare della nazionale rappresentanza un vano simulacro.

« Per quanto noi possiamo giudicare la situazione, il popolo prussiano è risolto a seriamente difendere il suo diritto. Guari probabile non è che alle prossime elezioni egli mandi a Berlino degli uomini, i quali sieno di accordo col programma del nuovo ministero, se dobbiamo come tale riguardare l' articolo della *Gazzetta universale di Prussia*.

Del resto la costituzione prussiana è nata in marzo e non è ancora arrivata al mese di maggio, al mese dei fiori. Si trova ancora nell' incostante aprile, e chi non mette, pei tempi che si preparano, un mantello ben caldo potrebbe assai bene avere a raffreddarsi. »

Notizie Estere

Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

A Parigi si pare disposti a vedere nell' ultima circolare diplomatica del sig. Rattazzi, combinata colle dimostrazioni eccitate a Milano dalla presenza e dai discorsi di Garibaldi, l' indizio d' una prossima ripresa delle ostilità fra l'Italia e l'Austria, ostilità di cui l'Italia prenderebbe questa volta l' iniziativa. Noi confessiamo di non dividere questo sentimento e le inquietudini da esso cagionate. Che l' Italia attenda con impazienza il momento in cui, in mancanza di qualche combinazione diplomatica che le renda il Veneto, essa potrà conquistare questa provincia e riprendere possesso di se medesima dall' Etna fino alle Alpi, non si può negare, ma essa ha pure il sentimento della sua impotenza per effettuare sola, in questo momento, una simile impresa.

Lo stesso Garibaldi non può farsi illusione a questo riguardo, egli che, nell' esecuzione de' suoi disegni, non mette solamente molta foga, ma anche una grande prudenza e molta previdenza. Stancare l' Austria moralmente e materialmente, obbligarla ad esaurire i suoi mezzi per tenersi in guardia contro un attacco impreveduto e sempre minacciante, tener desto il patriottismo italiano, eccitarlo per dare alla nazione le virtù militari che debbono assicurarle la vittoria, e, in caso di disfatta, rendere meno durevole la sua sommissione allo straniero, ecco lo scopo a cui sembra ora tener dietro Garibaldi, d' accordo col governo di Torino.

Ora, finchè questo scopo non sarà ottenuto, finchè non saranno organizzati dei tiri nazionali in tutta Italia, finchè ogni cittadino di questo paese non sarà pronto a divenir soldato al bisogno, Garibaldi non penserà a slanciare il suo paese in avventure impossibili, nelle quali un solo scacco comprometterebbe tutto il benefizio della situazione conquistata in questi ultimi anni.

Noi abbiamo già tenuto questo linguaggio quando, durante la guerra contro il regno delle Due Sicilie e dopo la sua entrata a Napoli, era generalmente sparso il timore di veder il dittatore marciare su Roma e su Venezia. Gli avvenimenti ci diedero allora ragione; essi ci daranno ancora ragione nelle attuali circostanze.

La *Gazzetta di Milano* ha da Vienna:

Qui tutto si prepara alla guerra. L' imperatore è di nuovo nel Veneto unicamente a esaminare il nuovo ordine di battaglia e passare in rivista le truppe che per questo cambiamento strategico vennero spostate dai loro antichi quartieri. Da Trieste si seguita a gridar allarme. « Certi fogli di Vienna, scrive un corrispondente triestino della *Gazzetta d' Augusta*, si son fatti una regola di non credere a una rottura della pace in Italia e nell' Europa meridionale. Anche in Atene si viveva spensierati, e un bel mattino si fu sorpresi dalla rivolta di Nauplia. Per buona sorte, fra noi, in circoli competenti non si è così spensierati, e nessuno evento ci troverà sprovveduti. Sinistri sintomi, che si manifestano già alle nostre coste, confermano che anche la Dalmazia è compresa nel piano dell' impresa italiana. E così il giorno del combattimento si avvicina. »

Anche il corrispondente istriano dell' *Ost-Deutsche Post* confessa che « i nostri *nessuno* (sapete che è questa la parola che gli elettori dell' Istria scrissero sulle loro cedole) nutrono certe speranze e rivolgono tutta la loro attenzione sullo sviluppo delle cose alle coste adriatiche. »

A Trieste inoltre vi è molta agitazione fra quella colonia greca che, la più parte, appartiene al partito d' azione.

Il telegrafo ci annunziò tempo fa un indirizzo allo Czar della nobiltà di Twer. La *Presse* ci reca il testo di questo documento che porta la data del 2|14 febbraio. È un passo immenso che la nobiltà russa fa verso la riconciliazione col popolo; essa domanda nientemeno che l' abolizione di tutti i privilegi, l'eguaglianza di tutti dinanzi all' imposta e alla legge e la *rappresentanza costituzionale del popolo intiero*, senza distinzioni di classi nè di stato.

Eccone uno dei brani più salienti:

« In luogo della schietta libertà promessa da voi, sire, al popolo, i vostri consiglieri e i ministri hanno architettato non sappiam quale periodo di transizione, nel quale i contadini non sono schiavi nè liberi, e che riesce insopportabile del pari ad essi e ai proprietarj. Invece d' una misura generale, immediata, obbligatoria per la trasformazione dei contadini servi in proprietarj liberi, essi hanno inventato un sistema di convenzioni volontarie che minaccia rovina a servi e proprietarj ad un tempo. Essi si atteggiano oggi a difensori dei nostri privilegi, mentre noi che li possediamo, ne chiediamo l' abolizione assoluta, immediata.

« Or non è questo decisivo dissenso una prova, che grandi riforme diventate necessarie mal possono verificarsi per via amministrativa e *burocratica*? Benchè noi stiamo più presso al popolo che non gli uomini di governo, noi non crediamo avere diritto di parlare in nome del popolo, e abbiamo profondo convincimento che la volontà migliore è pur nondimeno insufficiente ad esprimere direttamente i bisogni del popolo. Noi siamo convinti che le riforme contemplate non avranno successo, perchè furono imprese senza consultare la volontà del popolo. *La convocazione dei deputati di tutte le terre russe, senza distinzione di classi o di*

condizioni è, secondo noi, la sola via di salute per risolvere tutte le quistioni additate dall'ukase del 19 febbraio ».

Si sa che il governo russo ha risposto a questo indirizzo, facendo arrestare i 112 segnatarii dello stesso.

Si legge nell'*Indépendance Belge*:

« Le notizie di Spagna annunziano come compiuto l'*Auto-da-fe* progettato sulle opere di Voltaire. Codesta edificante cerimonia avrebbe avuto luogo ad Alicante. Le opere di Voltaire non erano nemmeno tradotte in ispagnuolo negli esemplari che sono stati bruciati. »

Eppoi dicasi che il governo spagnuolo è anti-progressista!

LA CONCILIAZIONE

Un dispaccio telegrafico ci recava jeri il sunto d'un articolo del *Pays* sopra una nuova fase della questione Romana — La fase della conciliazione!!

Il Giornale dell'impero, amico dell'Italia più sincero e caldo che logico, crede possibile una conciliazione con Roma, e va sino ad immaginare il Cardinale Antonelli propugnatore e antesignano della politica larga, liberale della nuova Europa. — Per noi italiani siffatte illusioni hanno troppo il carattere della poesia per essere discusse con qualche gravità. Non v'è un uomo serio in Italia che esaminando spassionatamente le condizioni del nuovo Regno, le sue esigenze, le sue aspirazioni, e ponendole a riscontro delle idee, dei principj che dominano la corte di Roma, creda possibile una conciliazione qualunque.

Basta enunciare il preteso liberalismo di Antonelli, la tolleranza cattolica dei Gesuiti, il patriottismo di Pio Nono, perchè chi ha seguita con qualche attenzione la storia di questi ultimi dodici anni, creda ad una celia di cattivo genere. — Come mai il *Pays*, che è pure un giornale serio, può portare l'ingenuità delle sue illusioni sino a rivedere Pio Nono benedicente l'Italia rigenerata, e Antonelli Grande elemosiniere del nuovo regno?

Il sig. Guéroult più pratico, più positivo più vero riassumeva nell'*Opinion Nationale* le cause percui l'idea di una conciliazione è più che una illusione, è un assurdo, anche da parte della Francia.

« La politica di conciliazione, egli dice, fra il papa e il Re d'Italia brillantemente esposta davanti al Senato e al Corpo legislativo è per noi una impossibilità logica. Sperare che il papa, che il capo della religione cattolica, il quale professa che fuori della chiesa non vi ha salute, che gli ebrei, i protestanti sono dannati, voglia decretare ne' suoi stati la libertà dei culti — figurarsi che egli, pontefice infallibile, possa stabilire un governo costituzionale, con la libertà della stampa, col matrimonio civile — tuttociò ci sembra il sogno il più ingenuo, l'illusione la più fantastica che sia possibile d'immaginare.

« Sacrificare alla realizzazione di questa ipotesi l'avvenire d'Italia—sacrificarvi l'appoggio ch' essa può dare alla Francia nelle complicazioni future d'Europa — sacrificarvi di più la riputazione di decisione di cui il governo imperiale ha goduto sino ad oggi — rendere più arditi gli avversarj per le proprie esitazioni, stancare le speranze e la buona volontà degli amici — questa ci sembra una politica triste e disastrosa. »

Diffatti se il pensiero d'una conciliazione è un assurdo per l'Italia — una politica che segua quel pensiero è un danno per la Francia.

Per quanto il sig. Dréolle nei *Pays* spenda d'ingegno per unire due opinioni divergenti, per pacificare due principii che si combattono, egli non giungerà mai ad alcun risultato. La libertà e il cattolicismo di Roma sono e rimarranno, sventuratamente per la religione, in due campi nemici.

CRONACA INTERNA

Mentre il governo, come notammo giorni sono a proposito del bilancio, profonde il denaro con una prodigalità che à tutto il carattere di un' amministrazione disordinata, tenta d'altro canto economie dolorose, e che vanno esercitate sopra una classe misera e degna di tutti i riguardi.

Alcune righe infatti inserite nel giornale ufficiale sembrano non lasciare più speranza che le domande presentate, o da presentare, da que' poveri che le vicende politiche immiserirono, possano ottenere il risultato di piccole pensioni, che sovente non oltrepassano cinque ducati al mese! — si dice che il termine fissato per la produzione delle domande, e dei documenti spirò già col giugno passato, e che ora non si accorderanno più se non sussidj corrispondenti ad un anno di pensione per una sol volta.

Pur tuttavia si accolgono nuove domande per le quali il povero deve pagare bolli, ed incontrare disagi! — Pure, mentre si vorrebbe economizzare sopra infelici qualche centinaio di ducati all'anno, se ne profondono a migliaja a chi fu destituito per immoralità, per incapacità, o per indelicatezza! — È logico, è giusto tuttociò?

Noi desideriamo che queste poche parole valgano a smuovere il governo onde il termine fissato venga prorogato un'altra volta fino a che almeno le domande presentate abbiano ottenuto dal ministero la conferma dei voti delle Commissioni.

Per opera del sig. Edoardo Pancrazy si è costituita anche in Napoli la commissione collettrice, secondo il desiderio di Garibaldi, per i poveri danneggiati dalle inondazioni del Danubio nell'Impero Austriaco.

I collettori e collettrici di quest'opera eminentemente umanitaria sono

Sig.ne de Siervo — Sig.a De Angelis Carlotta — Sig.a Rossi Mariannina — Sig.ri Pofessore Pepere Francesco — De Marco Giovanni — Duca di Gesualdo — Tarantino Leopoldo — Consiglio Achille — Cav. Santorelli Vincenzo — Balzamo Giuseppe — de Simone Salvatore — Rodinò Augusto — Tavassi Francesco.

Il *Giornale di Napoli* pubblicherà in apposito supplemento le rispettive raccolte, con nome e cognome di tutti gli offerenti.

Le notizie che riceviamo sul brigantaggio non sono molte, ma sebbene fatti singolari, hanno però sempre quel carattere di atrocità che informa le azioni di questi difensori del Borbone. Uno de' più crudeli ci viene narrato dalla seguente lettera da Nocera.

Nel dì 25 marzo la banda guidata da' capi Coppo, Minelli e Bosco, nipote del Generale, si presentò nella masseria denominata Reggente in tenimento di Lucera, ed ivi prese il sacerdote D. Francesco Cibelli di Troja, che aveva in quella cappella rurale celebrata la messa per la festività della SS. Annunziata. Lo condussero indi nella masseria del principe di Troja, appellata Pozzo-Orsogna ed ivi legarono l'infelice vittima al ramo di un albero e lo arrostirono vivo!! Poscia con delle fucilate tirate a brucia-pelo gli fecero saltare il cranio e le cervella! In questo stato miserrimo ed orrendo fu rinvenuto il cadavere dalla colonna militare comandata da' capitani Volpini della Linea e conte Gentile del 4.° Squadrone Montebello.

Ciò sorpassa la ferocia indiana — Eppure il S. Padre benedice costoro! Che ne deve argomentare l'Europa civile?

Ci scrivono pure da Baronissi:

Il giorno 27 il sig. Carlo Villari negoziante in cereali mentre dal suo villaggio di Antessano andava in Acqua-mena fu fermato da tre individui che gli presentarono una lettera richiedente la somma di ducati seicento, con minaccia della sua vita se si fosse negato, dicendogli esservi altri 47 individui nascosti all'uopo. Il Villari non potendo sul luogo dare detta somma si fece accompagnare fino al suo magazzino, ed ivi mentre fingeva di prepararla fece destramente avvisare la Guardia Nazionale che giunta sul luogo arrestò due dei briganti, il terzo essendo fuggito. Ora si sta procedendo alla scoperta della banda brigantesca, e se il governo aiuterà sollecitamente si avrà quanto prima un ottimo risultato.

Siamo pregati di pubblicare il seguente

AVVISO

A scanso di possibile ignoranza si fa noto a tutti coloro che sporsero dimanda per essere ammessi agli esami di concorso per aspiranti Ajutanti del Genio Militare, che i medesimi avranno principio col giorno 7 entrante aprile presso la Direzione del Genio Militare in Napoli, dove potranno previamente riconoscere se la loro domanda sia stata o no favorevolmente accolta.

Se siamo bene informati con oggi *Il Nazionale* termina le sue pubblicazioni. — Rappresentante del partito moderato, questo giornale era il più vecchio fra quelli di Napoli, nati coi tempi nuovi.

Oggi manchiamo affatto di giornali, non essendo giunto il postale da Genova.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (notte) — *Torino 30.*

Parigi 30 — *Moniteur* — La Principessa Clotilde Napoleone è entrata nel quinto mese di gravidanza.

Berlino 29 — Il trattato di Commercio già esteso tra la Francia e la Prussia, sarà diffinitivamente firmato appena gli Stati dello Zollwerein abbianvi aderito.

Napoli 31 — *Torino 30.*

Parma 30—Garibaldi arrivò alle 2. 25 fra clamorosi evviva. Parlò al popolo dal balcone del palazzo Trecchi, espresse il dispiacere di non essere venuto il 20— ricordò, Parma avergli dati tanti compagni d'armi i quali si centuplicheranno all'occorrenza — finì esortando ad esercitarsi al tiro della carabina.

Costantinopoli 29 — Il Sultano dalla sua cassa privata pagò 17 milioni a saldo arretrati dovuti alla truppa. La resa di Nauplia è confermata; la guarnigione tranne 12 Ufficiali che presero la fuga ebbe amnistia. La Grecia è pacificata. In Atene si fecero numerosi arresti.

Torino 30 — Assicurasi che Mancini e Cordova abbiano data diffinitivamente la loro dimissione. Credesi Brioschi entrerà all'Istruzione pubblica; Conforti avrà Grazia e Giustizia.

Secondo l'*Italie*, Lamarmora avrebbe dichiarato, non abbisognare di rinforzi per reprimere il brigantaggio.

BORSA DI NAPOLI — *31 Marzo 1862.*

Pres. Ital. prov.	67 35	— 67 35	— 67 35	
» » defin.	67 35	— 67 35	— 67 35	

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*